ENVER HOXHA

L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico sono i principali nemici dei popoli. Entrambi lottano contro i popoli e gli altri paesi, contro le forze rivoluzionarie nel mondo. Questo obiettivo comune li avvicina e li unisce. Ma nella loro qualità di imperialisti essi perseguono anche obiettivi particolari che li separano e li contrappongono. E così ciascuno di loro punta a dominare il mondo, ad estendere le proprie zone d'influenza e a minare le posizioni del suo rivale nelle sue zone.

ENVER HOXHA

ENVER HOXHA

LE SUPERPOTENZE

1959 — 1984

BRANI
DAL DIARIO POLITICO

TIRANA, 1986

**ISTITUTO DEGLI STUDI MARXISTI-LENINISTI
PRESSO IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO
DEL LAVORO D'ALBANIA**

EDIZIONI «8 NËNTORI»

PREFAZIONE

Nel fondo così ricco e completo degli scritti del compagno Enver Hoxha, l'indimenticabile e benamato dirigente del Partito del Lavoro d'Albania e del popolo albanese, accanto alla serie delle sue opere, dei lavori teorici, dei libri di memorie e della, corrispondenza con la gente del popolo, eco. un posto di rilievo occupa anche il suo Diario politico dedicato alle questioni internazionali (1958-1984) che viene conservato negli Archivi Centrali del Partito. Di questo Diario sono stati pubblicati fino adesso i seguenti libri: Riflessioni sulla Cina *in due volumi,* Riflessioni sui Medio Oriente *e* Due popoli amici. *Eccone un altro,* Le Superpotenze.

La presente opera rievoca nel suo insieme numerosi avvenimenti complessi e importanti della vita politica internazionale, che hanno avuto luogo nel corso di un quarto di secolo (giugno 1959 — dicembre 1984). Osservando attentamente, costantemente e sotto tutti gli aspetti la politica e le posizioni degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, il compagno Enver Hoxha procede, particolarmente in questo libro, ad una loro analisi approfondita. Egli spiega come questi due Stati siano riusciti a diventare superpotenze, che cosa essi rappresentano e che cosa caratterizza la loro politica interna ed estera, la vera natura della loro strategia, il loro posto e il loro ruolo negli sviluppi politici del nostro tempo.

Attraverso gli appunti, le riflessioni e i panorami politici, scritti con passione, con grande forza espressiva e di sintesi, l'autore fa una vasta analisi delle mire dell'imperia-

lismo americano e dei suoi sforzi volti a stabilire ed ampliare la sua egemonia ovunque nel mondo. Tratteggiando un quadro completo della politica degli Stati Uniti sin dalla fine dell'ultima guerra, egli denuncia il loro ruolo di gendarme, le loro ingerenze e pressioni economiche, politiche e militari, palesi o camuffate, contro i popoli amanti della libertà e i paesi sovrani, per assoggettarli e saccheggiarli.

Nello stesso tempo, analizzando il processo regressivo avvenuto in Unione Sovietica con l'avvento dei kruscioviani al potere, il compagno Enver Hoxha indica che agli inizi degli anni '60 nacque e fece il suo ingresso nella scena mondiale una nuova e grande potenza capitalista e social-imperialista, assetata di dominare il mondo. In alcuni dei suoi scritti di quest'epoca, egli mette in luce gli aspetti caratteristici della strategia kruscioviana volta a trasformare l'Unione Sovietica da paese socialista in superpotenza imperialista aggressiva. Nel proseguo dei loro disegni e dei loro frenetici sforzi per creare il loro impero, i kruscioviani fecero di tutto per distruggere il socialismo e i veri partiti comunisti, per soffocare ovunque il movimento rivoluzionario e di liberazione dei popoli. Essi provocarono in Unione Sovietica e negli altri paesi a democrazia popolare la tragedia che conosciamo, ma non riuscirono a spuntarla con il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese, che mandarono in aria le loro macchinazioni, i loro complotti e le loro minacce militari palesi contro di noi. Su quali basi nacquero e si svilupparono i dissensi e gli urti fra il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista dell'Unione Sovietica? Quali dimensioni assunse allora il feroce blocco imposto dalla dirigenza revisionista sovietica, che parlava ed agiva da posizioni di grande potenza nei confronti di un popolo piccolo ma invincibile, e come fronteggiò il popolo albanese la difficile situazione che si era venuta a creare? La presente opera, che rievoca anche questi avvenimenti burrascosi, fa luce su fattori di storica importanza. Questa

lotta del Partito del Lavoro d'Albania non solo fu salvifica per i destini del popolo albanese, ma fornì un grande contributo alla causa comune dei popoli, mettendoli in guardia contro i nuovi pericoli di cui erano minacciati ad opera di una nuova superpotenza mascherata con un velo «socialista».

Con la sua vasta erudizione il compagno Enver Hoxha, da profondo conoscitore degli sviluppi della politica internazionale che seguiva da vicino e interpretava nell'ottica del materialismo dialettico e storico, in quest'opera si addentra nell'essenza dei problemi che preoccupano oggi l'intera umanità, mette a nudo le cause e i veri responsabili della tensione internazionale sempre crescente. Con grande coraggio politico e ideologico, egli smaschera le superpotenze le quali, seguendo una politica espansionistica ed egemonica, hanno creato nel mondo una situazione instabile, esplosiva e minacciosa, gravida di grossi pericoli per la sicurezza dei popoli e la pace generale. Egli svela la demagogia pacifista e i complotti dell'imperialismo statunitense e del socialimperialismo sovietico, la loro diplomazia segreta e i loro intrighi alle Nazioni Unite e ovunque altro a danno della libertà e sovranità dei popoli. Stigmatizza con forza il loro carattere reazionario e aggressivo, la strategia e le dottrine fasciste da esse architettate per tradurre in atto questa strategia. In questo contesto, gli eventi dei Caraibi, l'aggressione degli Stati Uniti contro il Vietnam, quella dei revisionisti sovietici contro la Cecoslovacchia e l'Afganistan, l'intervento americano nel Medio Oriente, specie nel Libano, l'invasione della piccola isola di Grenada, l'afflusso di nuovi missili americani e sovietici nei paesi d'Europa, così come la «guerra stellare» per dominare anche lo spazio cosmico, occupano un posto di rilievo in questo libro. Analizzando questi eventi, il compagno Enver Hoxha denuncia i metodi e le pratiche di interventi brutali delle superpotenze, il terrorismo che è stato eretto a sistema e convertito in politica statale.

Il libro Le Superpotenze tratta ampiamente anche la collaborazione sovietico-americana, sin dai suoi primi passi, con l'istallazione di una linea telefonica diretta Cremlino-Casa Bianca, e fino agli incontri al vertice dei capifila dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico. L'autore analizza minuziosamente tanto il quadro idillico delle relazioni sovietico-americane quanto le leggi della giungla che reggono queste relazioni. Il compagno Enver Hoxha indica chiaramente che il mondo non deve aspettarsi nulla di buono dalle superpotenze, sia quando litigano sia quando stringono strette alleanze fra loro. Comunque sia, sono i popoli che ne fanno le spese.

Le analisi, i fatti e gli eventi esposti nella presente opera consentono al lettore di farsi un'idea chiara non solo della strategia e delle tattiche di cui le due superpotenze si servono per dominare il mondo, delle peculiarità particolari e comuni a ciascuna di esse, ma anche delle loro relazioni con i paesi «alleati» dell'Ovest e dell'Est, che hanno inquadrato nei blocchi militari della NATO e del Patto di Varsavia. Nella stessa ottica vengono trattate la politica delle altre potenze imperialiste e socialimperialiste, dell'Europa Unita» e della Cina, ansiose di diventare superpotenze, i riavvicinamenti, gli scontri e le contraddizioni che le oppongono agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica.

Con le sue argomentazioni il compagno Enver Hoxha distrugge il mito dell'«invincibilità» delle superpotenze diffusa dalla propaganda borghese. Egli scopre il tallone d'Achille degli americani e dei sovietici ed apprezza altamente la grande e indomabile forza del proletariato e dei popoli amanti della libertà ovunque nel mondo, che contrastano la politica aggressiva dell'imperialismo americano, del socialimperialismo sovietico e delle altre potenze imperialiste, sfidandola con coraggio e determinazione. Prendendo la difesa delle alte aspirazioni dei popoli, della loro giusta lotta per la libertà e l'indipendenza, il compagno

Enver Hoxha afferma con forza che ogni popolo può vivere libero e indipendente nel proprio paese, senza tendere la mano a nessuna delle due superpotenze, senza i loro crediti e i loro ombrelli atomici.

Le conclusioni tratte in questo libro sull'odierna situazione internazionale, sulle susseguenti crisi economiche, politiche, morali e ideologiche che travagliano sempre più il mondo capitalista e revisionista, assumono un grande valore teorico e pratico.

In questo libro appaiono chiaramente, ancora una volta, la luminosa via sulla quale l'Albania socialista ha progredito e progredisce senza pausa, la lotta risoluta e coraggiosa che il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese hanno condotto contro gli imperialisti, i revisionisti e gli altri nemici per difendere non solo la libertà e l'indipendenza dell'Albania socialista, ma anche la giusta causa di tutti i popoli amanti della libertà. Questo libro è una nuova testimonianza della politica giusta, rivoluzionaria e internazionalista che il Partito del Lavoro d'Albania e lo Stato socialista albanese hanno sempre concepito e applicato nelle loro relazioni internazionali, politica che il Comitato Centrale del PLA, con alla testa il compagno Ramiz Alia, prosegue e difende con fedeltà.

MARTEDÌ
2 GIUGNO 1959

KRUSCIOV PROSEGUE LA SUA VISITA NEL SUD. PENG TEH-HUAI SE NE VA

Siamo andati a vedere la piantagione di agrumi di Stjar. Abbiamo visitato Butrint[1].

Mentre stavamo ammirando le bellezze di Butrint, Krusciov[2] fece cenno a Malinovski di avvicinarsi e sentii che gli mormorava: «Guarda che posto meraviglioso! Qui si può costruire una base ideale per i nostri sommergibili... Da qui possiamo paralizzare qualsiasi azione e attaccare a nostra volta chicchessia».

Rimasi sorpreso da quest'idea sua concepita «senza consultare i padroni di casa», come dice il nostro popolo.

Siamo rientrati a Vlora via mare. C'era con noi anche Grottewohl[3].

Oggi il maresciallo Peng Teh-huai[4] ha lasciato l'Albania.

---

1 Città antica dell'Albania meridionale.

2 Dal 25 maggio al 4 giugno 1959 Krusciov fece una visita in Albania.

3 Allora membro dell'Ufficio Politico del CC del Partito Socialista Unificato di Germania e Primo ministro della RD Tedesca.

4 Allora ministro cinese della Difesa.

MERCOLEDÌ
3 GIUGNO 1959

CIRCA IL SOGGIORNO DI KRUSCIOV IN ALBANIA

Nella villa di Uji i Ftohtë[1], mentre stavamo riposando sulla veranda e guardavamo il mare che si stendeva davanti a noi, Krusciov, riprendendo l'idea espressa ieri a Butrint, conversava a mezza voce con Malinovski: «Che golfo sicuro ai piedi di queste montagne! Da qui con una potente flotta possiamo controllare tutto il Mediterraneo, dal Bosforo fino allo stretto di Gibilterra!».

Che nefandi progetti sta abbozzando quest'uomo che tanto parla della pace[2]. Speriamo che si tratti solo di una delle sue solite «facezie». Vedremo se egli solleverà questi stessi problemi nel corso dei nostri colloqui ufficiali. Se lo farà, sapremo come rispondergli.

Siamo rientrati in aereo a Tirana. Una breve sosta a

---

1 Punto turistico nei pressi della città di Vlora nell'Albania meridionale.

2 Nel suo libro *I kruscioviani* il compagno Enver Hoxha scrive: «Ebbi un fremito quando li sentii parlare così, come padroni dei mari, dei paesi, dei popoli. No, Nikita Krusciov, dissi fra me, non ti permetteremo mai di partire dalla nostra terra per asservire e massacrare altri paesi e altri popoli. Non potrai mai disporre né di Butrint né di Vlora e nemmeno di un palmo di terra albanese per realizzare i tuoi sinistri disegni». (Enver Hoxha, *I kruscioviani,* p. 400 della 2ª ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1984).

Rinas per vedere il TU-114 che aveva portato l'accademico Tupolev, il capocostruttore di questo tipo di aerei.

Abbiamo posto la prima pietra alle fondamenta del nuovo Palazzo della Cultura di Tirana.

Cena al Palazzo delle Brigate in onore della delegazione sovietica.

SABATO
6 GIUGNO 1959

A COLLOQUIO CON KRUSCIOV: ALCUNE SUE AFFERMAZIONI DESTANO SOSPETTI

Alla riunione dell'Ufficio Politico che abbiamo tenuto oggi per informare i compagni circa i nostri colloqui con Krusciov durante la sua permanenza nel nostro paese, ho rievocato anche alcune sue espressioni e opinioni che mi hanno lasciato perplesso. Così, durante l'esame delle richieste economiche da noi avanzate alla parte sovietica, egli, in tono scherzoso, ha detto: «Non sono mica venuto qui per queste cose». Mentre quando stavamo parlando dello sviluppo della nostra industria petrolifera, egli ha sostenuto che il nostro petrolio «contiene un'alta percentuale di zolfo» e ci ha «consigliato» di non fare investimenti nei settori poco redditizi[1]. Per quello che riguarda i problemi concernenti lo sviluppo dell'agricoltura, egli ci ha espresso la sua piena disponibilità di cooperare con noi per la messa in piedi di piantagioni di agrumi e di allori. «Piantatene migliaia di ettari, poiché così potrete acquistare in Unione Sovietica tutta la carne e il pane che desiderate».

---

1 Con questi «consigli» Krusciov cercava di offuscare le vaste prospettive di estrazione del petrolio in Albania. Egli oltrepassò ogni limite spingendo gli specialisti sovietici, che lavoravano nel nostro paese, a sabotare i principali punti nevralgici dell'economia albanese e specialmente l'industria petrolifera e il settore della geologia.

Dal punto di vista militare, Krusciov considera l'Albania come un paese di grande importanza strategica nel Mediterraneo, un paese che deve servire da base alla flotta e ai missili sovietici. (A Butrint e a Vlora, come ho già scritto, egli aveva fatto chiare allusioni ad una simile eventualità).

Questi propositi e giudizi, spesso camuffati ed espressi ora in tono scherzoso ora seriamente, non mi sembrano amichevoli verso il nostro paese e il nostro popolo né improntati all'internazionalismo. Il tempo confermerà se queste mie impressioni sono giuste o no.

**MOSCA, DOMENICA
31 GENNAIO 1960**

I SOVIETICI CERCANO DI ISTIGARCI CONTRO LA CINA[1]

Su invito di Mikojan oggi siamo andati a fargli visita. Per cinque ore di seguito egli ha cercato di istigarci contro la Cina. Quante ne ha detto contro di essa!

Le sue affermazioni ci hanno sorpreso, suscitando i nostri sospetti, poiché il modo in cui si è espresso contrasta totalmente con la giusta via marxista-leninista. I sovietici volevano a tutti i costi manipolarci contro la Cina.

Nel pomeriggio sono giunti da Tirana i nostri compagni che parteciperanno alla riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia.

Verso sera siamo andati a Luginski per assistere ad uno spettacolo di pattinaggio artistico del balletto ceco. In quell'occasione abbiamo incontrato Krusciov e altri compagni sovietici.

---

1 La delegazione del Partito del Lavoro d'Albania, guidata dal compagno Enver Hoxha, si era recata a Mosca per partecipare alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti d'Europa, che doveva prendere in esame la questione dello sviluppo dell'agricoltura.

VENERDÌ
25 MARZO 1960

POLITICA ARRENDEVOLE, DI COMPROMESSI E DI CONCESSIONI VERSO L'IMPERIALISMO AMERICANO

L'ambasciatore sovietico Ivanov mi ha messo oggi al corrente della corrispondenza che Krusciov ha avuto questo mese con Eisenhower in relazione alle armi atomiche.

Krusciov ripone grandi speranze nel presidente americano. La politica dell'Unione Sovietica verso l'imperialismo americano non è una politica di principio, salda e risoluta, ma molto arrendevole, per così dire «mendicosa». Gli imperialisti americani dal canto loro rendendosi conto di questa politica di Krusciov, si mostrano esigenti.

Non è giusto proseguire questa politica arrendevole e di compromessi, che non può dare alcun frutto. La lotta che stiamo conducendo in difesa della pace e del disarmo, non significa in nessun modo che dobbiamo metterci alla mercé e alle dipendenze degli americani. Non si deve permettere che gli eventi si svolgano come e quando essi vogliono. Krusciov è un gran chiacchierone.

MERCOLEDÌ
30 MARZO 1960

VENGONO CONFERMATI I NOSTRI SOSPETTI CIRCA IL LAVORO SCORRETTO DEI GEOLOGI SOVIETICI

Dalla conversazione che ho avuto con due geologi del nostro Ministero delle Miniere circa la geologia del petrolio, vengono confermati i miei sospetti sul lavoro compiuto dai gruppi di geologi sovietici; questi non si comportano come si deve, agiscono senza consultarci e le loro ricerche non danno risultati soddisfacenti. Scarso è anche il nostro controllo nei loro confronti. I campi e i punti da loro stabiliti per perforazioni e ricerche non hanno dato petrolio[1]. Le loro azioni non sono casuali, perciò non possiamo né dobbiamo permettere il prolungarsi di una situazione simile. In relazione a questo problema di gran rilievo, ho parlato con i compagni Spiro Koleka e Adil Çarçani. Ho chiamato anche l'ambasciatore Ivanov e gli ho espresso

---

1 Come scrive il compagno Enver Hoxha: «Questi «specialisti» del petrolio e questi «geologi» compilavano due rapporti: uno vero, con dati esatti e positivi sulla scoperta di vari minerali e un altro falso, in cui si affermava che le ricerche avevano dato risultati negativi e che i minerali ricercati non erano stati rinvenuti. Il primo rapporto andava a Mosca e a Leningrado attraverso il covo del KGB, vale a dire dell'ambasciata sovietica a Tirana, e il secondo veniva inviato al nostro Ministero dell'Industria e delle Miniere. Tutti questi atti infami furono scoperti e confermati quando i sovietici se ne andarono dal nostro paese». (Enver Hoxha. *I krusciovianі,* pp. 401-402 della 2ª ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1984).

chiaro e tondo i miei pensieri. Nel contempo ho raccomandato a Spiro, il quale si recherà prossimamente a Mosca, di parlare apertamente di questo problema con Kossighin, affinché Mosca controlli il lavoro dei geologi sovietici. Ma anche noi, dal canto nostro, dobbiamo esercitare un controllo piu attento sull'attività dei gruppi di geologi sovietici.

LUNEDI
16 MAGGIO 1960

PUNTI DI VISTA CONTRASTANTI CON L'AMBASCIATORE SOVIETICO

Ho ricevuto oggi l'ambasciatore sovietico Ivanov. Ho costatato che era venuto per tastarci il polso e conoscere i nostri punti di vista sulla conferenza al vertice che dovrà cominciare i suoi lavori oggi a Parigi[1].

Gli ho detto che i nostri atteggiamenti in merito sono stati definiti nel corso della riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia[2], che ha svolto i suoi lavori a Mosca. In altre parole, non dobbiamo fare alcuna concessione agli imperialisti. Io non credo che si possa giungere a qualche risultato. A Parigi, gli imperialisti cercheranno di sabotare qualsiasi cosa.

I nostri punti di vista non erano concordi, poiché l'ambasciatore Ivanov spera sempre che questa conferenza possa giungere a qualche risultato. Lasciamo al tempo confermare la giustezza del nostro giudizio!

---

1 Iniziatore per la convocazione di questa Conferenza al vertice con la partecipazione dei capi di Stato dell'URSS, degli USA, dell'Inghilterra e della Francia, era Krusciov, il quale predicava la soluzione degli importanti problemi internazionali solo attraverso i colloqui con i capi dell'imperialismo. Gli sforzi per l'organizzazione di questa Conferenza attraverso canali diplomatici egli li aveva cominciati sin dal dicembre 1959.

2 Questa riunione ha avuto luogo il 4 febbraio 1960.

Nella giornata di oggi ho ricevuto anche l'ambasciatore di Cecoslovacchia il quale, a nome del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cecoslovacchia, mi ha invitato ad andare a passare le vacanze nel suo paese. Dopo averlo ringraziato, gli ho detto che quest'anno non avevo l'intenzione di passare le vacanze all'estero.

MARTEDÌ
17 MAGGIO 1960

UNA CONFERENZA FALLITA

La Conferenza di alto livello di Parigi ha fatto fiasco ancor prima di incominciare. L'invio da parte degli imperialisti americani dell'aereo spia U-2 nello spazio aereo dell'Unione Sovietica ha complicato la situazione.

A mio avviso la conferenza non inizierà nemmeno i suoi lavori[1], poiché gli imperialisti americani non chiederanno scusa.

La situazione intemazionale si aggraverà ulteriormente. Per quanto riguarda i problemi della situazione internazionale finora Krusciov ha seguito la via dell'opportunismo, delle lusinghe e delle concessioni all'imperialismo americano.

---

1 Infatti è avvenuto proprio così. La Conferenza di alto livellò di Parigi non ha potuto svolgere i suoi lavori a causa del boicottaggio degli imperialisti americani e dell'atteggiamento tentennante da avventuriero di N. Krusciov.

MERCOLEDÌ
8 GIUGNO 1960

UNA SECONDA LETTERA DI KRUSCIOV. COSA NASCONDONO LE SUE AZIONI?

Ho parlato con il compagno Ramiz [Alia] su come dobbiamo prepararci per la prossima riunione di Bucarest.

Ho ricevuto l'ambasciatore sovietico Ivanov, il quale mi ha comunicato che la riunione di Bucarest veniva rinviata e mi ha consegnato anche una seconda lettera di Krusciov datata 7 giugno, nella quale questi spiega i motivi per cui era stata aggiornata. In questa seconda lettera però egli chiede che i rappresentanti dei partiti fratelli del campo socialista si riuniscano a Bucarest per fissare il luogo e la data della prossima conferenza. La faccenda pare assai ingarbugliata: da una parte lui chiede il «rinvio» della riunione e, dall'altra, propone la convocazione di un'altra riunione sempre a Bucarest. Che non ci sia qualche imbroglio sotto?![1]. Comunque sia, intendo dire a tutta prima ai compagni dell'Ufficio Politico che non c'è motivo che io

---

1 Dopo il duro attacco sferrato da Krusciov, a capo della direzione sovietica, nel suo rapporto di triste fama presentato al XX Congresso del PC dell'Unione Sovietica (febbraio 1956), contro il marxismo-leninismo e contro l'opera di Stalin, il Partito del Lavoro d'Albania seguiva attentamente e analizzava scrupolosamente qualsiasi passo di Krusciov e dei suoi collaboratori che intensificavano sempre più le loro azioni ostili al socialismo e al movimento comunista operaio internazionale.

vada a Bucarest a capo della delegazione[1], tanto più che la conferenza dei partiti è stata rinviata. Ci vada un altro compagno, direi il compagno Hysni [Kapo][2] a partecipare ai lavori del Congresso del Partito Operaio Romeno ed anche all'incontro dei rappresentanti dei partiti comunisti che fisseranno il luogo e la data della prossima conferenza.

---

1 Spiegando i motivi della sua assenza dalla Riunione di Bucarest, al 17° Plenum del CC del PLA (luglio 1960) il compagno Enver Hoxha ribadiva; «Ma perché a Bucarest si recarono i primi segretari dei partiti dei paesi socialisti e io no? Ho fatto molto bene a non andarci, rispettando così la decisione del nostro Ufficio Politico e non compromettendo il nostro Partito in questioni che non hanno nulla di marxista-leninista. Io avrei esposto in quella sede i punti di vista del nostro Ufficio Politico, che sono stati illustrati molto bene da Hysni. La mia assenza ha punto sul vivo i dirigenti sovietici poiché vi sono andati tutti, tranne Enver. Non mi sono recato a Bucarest perchè le azioni che intendevano compiere là puzzavano poco di buono». (Enver Hoxha, *Opere,* vol. 19, p. 57 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1975).

2 La delegazione del Partito del Lavoro d'Albania, guidata dal compagno Hysni Kapo, giunse a Bucarest il 20 giugno 1960.

MARTEDÌ
21 GIUGNO 1960

UN INCONTRO CHE SI TRASFORMA IN COMPLOTTO

L'Incontro a Bucarest dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, che assistevano al Congresso del Partito Operaio Romeno, in realtà sta trasformandosi in un complotto contro il Partito Comunista cinese. Dobbiamo sgominare questo complotto pericoloso[1].

---

1 Contrariamente all'accordo raggiunto, ai termini del quale questa riunione doveva servire solo come un incontro preliminare per fissare il luogo e la data della prossima conferenza dei partiti comunisti e operai del mondo e, violando tutte le norme organizzative leniniste che reggono i rapporti fra i partiti comunisti, N. Krusciov chiese che l'Incontro di Bucarest esaminasse immediatamente le divergenze sorte tra il PCUS e il PCC. Come spiega il compagno Enver Hoxha, egli attraverso questo complotto tramato dietro le quinte, voleva condannare ed espellere il Partito Comunista cinese dal movimento comunista internazionale, pensando di avere già «in tasca» il Partito del Lavoro d'Albania e di potergli facilmente imporre la sua volontà. Ma Krusciov aveva fatto male i suoi calcoli. «Il nostro Partito ha svolto un ruolo importante all'Incontro di Bucarest. E stato l'unico ad opporsi a quello che si stava tramando. Da qui l'inimicizia palese del PCUS nei nostri confronti, inimicizia che fino allora era stata camuffata» (Enver Hoxha. *Opere,* vol. 19, p. 583 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1975).

MERCOLEDÌ
22 GIUGNO 1960

KRUSCIOV NON RIUSCIRA' MAI AD INGANNARE IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

Ho ricevuto una serie di radiogrammi da Hysni, tramite i quali egli mi informa sull'evolversi degli eventi a Bucarest.

Per noi è del tutto evidente che Nikita Krusciov, per difendere i propri punti di vista opportunisti-revisionisti, sta attaccando il marxismo-leninismo. Egli inganna tutti i dirigenti e rappresentanti dei partiti comunisti e operai che si trovano a Bucarest, al fine di attirarli nella rete del complotto che sta tramando. Ma Krusciov non riuscirà mai ad ingannare il nostro Partito!

Ho portato alla conoscenza dell'Ufficio Politico le notizie che Hysni mi aveva trasmesso da Bucarest*. Dopo aver attentamente analizzato la situazione che si è venuta a creare, abbiamo fissato l'atteggiamento che egli deve tenere nel corso dell'incontro e gli abbiamo trasmesso urgentemente anche le nostre conclusioni**.

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha. *Opere,* vol. 19, p. 2 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1975.

** *Ibidem,* p. 8.

LUNEDI
27 GIUGNO 1960

E' COMINCIATA LA NOSTRA LOTTA CONTRO I NUOVI REVISIONISTI CAMUFFATI

Come al solito, l'ambasciatore sovietico Ivanov tenta di tastarci il polso. Perciò egli continua a farmi delle visite, ma se ne va sempre a mani vuote.

Hysni è rientrato oggi dalla Romania e ci ha lungamente informato dell'Incontro di Bucarest. Quest'Incontro è una macchia nera nella storia del movimento comunista internazionale. Krusciov e i suoi compagni hanno svelato il loro vero volto di rinnegati.

E' stato dato così il via alla nostra lotta contro i nuovi revisionisti camuffati, lotta che sarà lunga e difficile. Ma noi siamo fermamente decisi di sostenerla e convinti di riuscirvi, poiché abbiamo imboccato la giusta via, la via marxista-leninista.

DAJT, SABATO
6 AGOSTO 1960

THOREZ NON SOSPETTA ANCORA SU QUALE VIA KRUSCIOV STA CONDUCENDO L'UNIONE SOVIETICA

Oggi sono andato a Durrës per incontrare Maurice Thorez[1]. Gli ho parlato del comportamento infame dell' ambasciatore sovietico e dei suoi compagni verso il nostro Partito. Egli si è indignato e mi ha detto che non dovevamo permettere loro di agire in tal modo. Thorez ha ritenuto giuste le misure da noi adottate per il loro allontanamento dall'Albania. Malgrado ciò stentava a credere che i dirigenti sovietici fossero al corrente dei misfatti dei loro diplomatici nel nostro paese. Gli ho detto che non doveva avere alcun dubbio in merito, poiché ogni mossa veniva fatta su ordine di Mosca. Poi gli ho parlato delle numerose divergenze ideologiche e politiche esistenti tra noi e la dirigenza sovietica. Egli mi ha ascoltato con attenzione e si è augurato che esse siano appianate.

Sono convinto che Thorez non sospetta ancora su quale via nefanda Krusciov sta conducendo l'Unione Sovietica. Se ne renderà conto più tardi e avrà l'emicrania!

---

1 Ex segretario generale del Partito Comunista francese. In quel periodo stava trascorrendo le sue vacanze estive in Albania.

MARTEDÌ
16 AGOSTO 1960

CI CHIAMANO A MOSCA PER COSTRINGERCI A CAPITOLARE

Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ci ha scritto una lettera tramite la quale ci propone di inviare una delegazione del nostro Partito a Mosca per esaminare i dissensi sorti a Bucarest. I dirigenti sovietici motivano questo loro invito con la necessità che «il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista dell' Unione Sovietica si rechino alla prossima conferenza di novembre in piena unità di pensiero». In altre parole essi ci invitano a Mosca per costringerci a capitolare e prendere posizione, come Krusciov e compagni, contro il marxismo-leninismo. Questa è una manovra vile, ostile e trotzkista.

Tutto indica che l'attuale dirigenza sovietica con a capo Krusciov sta velocemente procedendo sulla via del revisionismo.

SABATO
10 SETTEMBRE 1960

KRUSCIOV E I SUOI COLLEGHI ACCENTUANO LE PRESSIONI SU DI NOI

Krusciov e i suoi colleghi stanno svelando ogni giorno di più la loro ostilità di lunga data contro di noi. A causa della catastrofica siccità di questo anno, siamo stati costretti da qualche tempo a chiedere del grano ai sovietici, ai bulgari e ai romeni. I sovietici hanno risposto che ci avrebbero fornito il quinto della quantità richiesta, e ciò solo dopo il mese di novembre. Questa loro risposta costituisce in realtà una pressione su di noi*. I bulgari ci hanno dato il terzo di quello che avevamo chiesto, mentre i romeni, sebbene esportino quest'anno del grano nei paesi dell'Occidente, non ce ne invieranno nemmeno un chicco.

---

* «I krusciovani, nei loro tentativi di vincere la resistenza del PLA e del popolo albanese, bandirono ogni scrupolo, giungendo al punto di minacciare il nostro paese con il blocco della fame. Questi arrabbiati nemici del socialismo e in particolare del popolo albanese rifiutarono di fornirci dei cereali nel momento in cui le nostre riserve di pane erano sufficienti per 15 giorni... «Perché vi preoccupate per il pane — ci aveva detto Krusciov. — Piantate agrumi, perché il grano di cui ha bisogno l'Albania, da noi se lo sgranocchiano i topi nei depositi». E quando il popolo albanese rischiava di rimanere senza pane, Krusciov preferiva che si nutrissero i topi, ma gli albanesi no. Secondo lui a noi restavano solo due vie: o sottometterci o soccombere. Questa era la cinica logica di questo traditore». (Enver Hoxha, *I krusciovani,* pp. 431-432 della 2ª ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1984).

**VENERDÌ
7 OTTOBRE 1960**

A NOI NON PIACCIONO LE SERENATE

Hysni mi ha inviato il testo del discorso tenuto il 5 ottobre da Deng Xiaoping alla riunione della Commissione di redazione dei documenti che verranno presentati alla conferenza di novembre. L'ho letto e a mio avviso, benché i problemi siano in generale esposti in modo corretto, il tono del suo discorso sembra conciliante. Come «preludio» non va mica male ma se non prorompera con forza come nelle sinfonie di Beethoven, finirà per trasformarsi in un «notturno».

Dato che i sovietici hanno evidentemente interesse di soffocare i problemi per coprire così le loro azioni antimarxiste, essi sfrutteranno questo discorso e acconsentiranno, in un modo o nell'altro, a fargli le correzioni richieste e, avvalendosi dello slogan «siamo d'accordo a non polemizzare», sorvoleranno le questioni sul tappeto per eludere così il dibattito e le discussioni di principio.

Quattro-cinque giorni prima Hysni, dopo un colloquio avuto con i compagni cinesi, mi fece sapere fra l'altro che l'«amico» (fa allusione a Deng), riteneva che non fosse giunto il momento di avviare la polemica. Ciò non mi sembra un buon segno, comunque aspettiamo e stiamo a vedere.

Sulle mie opinioni circa il discorso di Deng informerò anche Hysni tramite la lettera* che gli sto inviando per alcuni problemi, di cui deve tenere conto nel corso dei lavori della Commissione.

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere*, vol. 19, p. 302 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1975.

MOSCA, MARTEDÌ
8 NOVEMBRE 1960

ATTO DISONESTO E ANTIMARXISTA DI KRUSCIOV

Nikita Krusciov mi ha invitato ad un incontro. In verità, secondo le decisioni che avevamo preso, io avrei dovuto andare a quest'incontro, così come aveva chiesto Nikita, benché fossimo certi che egli avrebbe cercato soltanto di dividerci. Comunque sia, questo arcirevisionista non riuscirà a rompere la nostra unità. Oggi però, il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ci ha fatto consegnare la copia di una lunga lettera indirizzata il 5 novembre 1960 al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e distribuita anche a tutte le delegazioni partecipanti alla Conferenza dei partiti comunisti e operai di Mosca. Leggendo questa lettera, proprio nel momento in cui mi apprestavo ad andare a quest'incontro, ho notato che il nostro paese non figurava fra i paesi socialisti elencati. Notai inoltre che il nostro Comitato Centrale veniva attaccato e accusato di aver adottato atteggiamenti e metodi antidemocratici nei confronti di Liri Belishova e Koço Tashko, unicamente perché sono «amici» dell'Unione Sovietica, ed altre calunnie del genere. Ho fatto chiamare subito Andropov e gli ho detto che mi rifiutavo di andare all'incontro con Nikita Krusciov per il fatto che egli, in modo disonesto, antimarxista e calunnioso, senza una previa consultazione con me, aveva attaccato il nostro partito attraverso un documento ufficiale inter-

nazionale, per screditarlo agli occhi del movimento comunista internazionale. Con questo atto Nikita Krusciov oltre che attaccarci, ha creato anche condizioni di imparità per eventuali colloqui*.

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere,* vol. 19, p. 355 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1975.

**MOSCA, GIOVEDÌ
10 NOVEMBRE 1960**

SI E' APERTA LA CONFERENZA DEGLI 81 PARTITI COMUNISTI E OPERAI DEL MONDO

A Mosca, nella sala «Georgevski», si è aperta la Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai del mondo. A noi ci avevano assegnato un posto accanto alla tribuna (appositamente)[1], anzi vicinissimo ad essa e persino nella stessa fila con i coreani. Nella sala regnava un'atmosfera soffocante e carica di «tempeste» non ancora esplose.

Il primo a prendere la parola è stato Suslov, il quale ha presentato un rapporto a nome della Commissione incaricata di preparare il progetto di dichiarazione.

Oggi Mikojan, Kozlov, Suslov, Pospelov e Andropov sono venuti a Zarecje per avere un colloquio con la nostra delegazione. Da parte nostra c'erano tutti. Che colloquio terribile*.

---

1 «La Conferenza — scrive il compagno Enver Hoxha — si aprì in un'atmosfera molto pesante. Non senza scopo, essi ci avevano assegnato un posto accanto alla tribuna affinché venissimo a trovarci sotto il dito denunciatore dei «procuratori» antimarxisti krusciovíani. Ma contrariamente al loro desiderio, fummo noi a diventare i procuratori e gli accusatori dei rinnegati e dei traditori. Furono loro che finirono per trovarsi al banco degli accusati. Noi stavamo a fronte alta, perché eravamo con il marxismo-leninismo. Krusciov, invece, teneva la testa fra le mani quando gli piombavano addosso le bombe del nostro Partito». (Enver Hoxha, *I krusciovìani,* pp. 461 della 2a ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana 1984.

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere,* vol. 19, p. 358 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1975.

Gli inviati di Krusciov sono venuti per ingannarci, per «convincerci» a rinunciare ai nostri punti di vista e a non sollevarli alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai. Essi non solo sono a conoscenza delle divergenze che esistono fra i nostri due partiti, poiché sono stati loro stessi a provocarle, ma anche dell'atteggiamento che noi manterremo alla conferenza poiché sono stati informati da Thorez. A spaventarli è proprio questo nostro atteggiamento giusto e reciso, che strappa loro ogni maschera. Nei contatti e negli incontri che abbiamo avuto finora con i sovietici, questi sono ricorsi a tutte le manovre possibili e immaginabili. Agiscono in questo modo unicamente per farci piegare, ma invano. All'inizio ci hanno attaccato, poi hanno fatto finta di ammorbidire i loro attacchi ricorrendo alla solita tattica della ritirata e «riconoscendo» una serie di colpe commesse nei nostri confronti, hanno tentato di prenderci con le buone, anzi hanno cercato persino di fare delle differenziazioni. Malgrado ciò abbiamo sempre assestato a loro dei colpi così duri che non se li avevano mai sognati.

Questi incontri stanno confermando nel migliore dei modi che il diritto è dalla parte nostra, che abbiamo a che fare con dei revisionisti astuti, ipocriti e trafficoni, con della gente svergognata che è pronta a fare mercimonio del marxismo-leninismo. Dal loro primo incontro con noi, essi sono usciti con le mani vuote e il viso coperto di «lividi».

**MOSCA, SABATO
12 NOVEMBRE 1960**

INCONTRO BURRASCOSO CON I DIRIGENTI SOVIETICI

Proseguono le discussioni alla Conferenza degli 81 partiti mentre nei suoi retroscena i sovietici continuano ad ordire intrighi.

I sovietici hanno trovato in noi un osso duro da rodere. Ieri ci hanno proposto un nuovo incontro al Cremlino, questa volta con i delegati del Presidium del loro Comitato Centrale. Abbiamo accettato la loro proposta e siamo andati al Cremlino. Da parte sovietica c'erano Krusciov, Mikojan, Kozlov, Andropov ed altri. Fin dal principio Krusciov ha tentato di metterci sullo scannello degli accusati, ma è avvenuto proprio il contrario. Egli ha dichiarato che non avrebbe ritrattato nulla di quanto aveva detto contro di noi. E' ricorso persino a pressioni di ordine militare, minacciandoci di ritirare la base navale sovietica di Vlora. Ma circa questo problema noi siamo stati molto risoluti ed abbiamo denunciato i suoi scopi. Messo alle strette dai nostri attacchi, egli mi disse che gli stavo parlando come aveva fatto [Harold] MacMillan con lui. Allora il compagno Hysni gli chiese di ritirare questa vile offesa. Dopo di che, interrompendo il colloquio, ci siamo alzati tutti ed abbiamo lasciato la sala.

Tutto conferma che Nikita Krusciov è un revisionista pericoloso. Ecco perché dobbiamo essere molto cauti e non abbassare in alcun modo la guardia verso di lui e verso il suo gruppo!

MOSCA, MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1960

ABBIAMO FATTO IL NOSTRO SACRO DOVERE VERSO IL MARXISMO-LENINISMO

Questa mattina ho pronunciato il mio discorso* alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai del mondo, che sta svolgendo i suoi lavori qui a Mosca. Il mio intervento, durato due ore, è stato ascoltato in silenzio. Nessuna interruzione, nessun intervento da parte di Krusciov.

Insomma tutto è andato per il verso giusto. Abbiamo così assolto un sacrosanto dovere verso il nostro Partito, verso il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il movimento comunista e operaio nel suo insieme. Noi siamo nella giusta via del marxismo-leninismo. Il tempo confermerà la correttezza dei nostri atteggiamenti. Noi abbiamo previsto tutto, qualsiasi attacco o infamia di cui possiamo essere oggetto. Il marxismo-leninismo va difeso ad ogni costo ed è quello che sta facendo il nostro Partito.

Nel pomeriggio mi sono riposato.

I miei compagni mi hanno informato che nel corso delle sedute pomeridiane Dolores Ibarruri, «la Passionaria», era stata la prima a sferrare l'attacco senza principio contro di noi. Un attacco del tutto vergognoso! Ma a noi questo non ci fa né caldo né freddo. «I cani abbaiano, la carovana prosegue il suo cammino!».

---

* Questo discorso è stato pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere scelte,* vol. 3, pp. 99-174 dell'ed. fr., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1980.

MERCOLEDÌ
18 GENNAIO 1961

PRESSIONI ECONOMICHE DEI REVISIONISTI KRUSCIOVIANI SULL'ALBANIA

Tramite la nostra ambasciata a Mosca, abbiamo fatto consegnare al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica la lettera del Comitato Centrale del nostro Partito*, in risposta alla nota del governo sovietico inviataci alcuni giorni or sono circa la questione dei rapporti economici fra i nostri due paesi.

La nostra lettera tratta delle spudorate pressioni esercitate nei confronti del nostro Partito e del nostro governo da parte del governo sovietico, il quale ci chiede di inviare a Mosca una delegazione del più alto livello di partito e di governo per riesaminare la questione dei crediti, sebbene tale questione sia stata discussa e decisa dai massimi organi dei rispettivi partiti e governi dei due paesi. Noi rigettiamo le loro proposte e chiediamo nel contempo che vada a Mosca il nostro vicepresidente del Consiglio dei Ministri e presidente della Commissione del Piano di Stato solamente per firmare l'accordo di clearing per gli anni 1961-1965 che non è stato ancora siglato. Qualsiasi altro problema fra le due parti è stato sistemato da tempo. Con questa nostra lettera lasciamo intendere chiaramente che i problemi sollevati dal governo sovietico

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere*, vol. 20, p. 27 dell ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1976.

sono scorretti e possono essere giustamente considerati come pressioni economiche esercitate dalla dirigenza sovietica sul nostro Stato e sul Partito del Lavoro d'Albania proprio alla vigilia del nostro IV Congresso[1], per crearci delle difficoltà economiche.

Chiedendo la nostra presenza a Mosca, Krusciov mira ad imporci la sua volontà e i suoi punti di vista antimarxisti. In altre parole egli, con la sua richiesta, intende dirci «o il vostro IV Congresso svolgerà i suoi lavori in piena armonia con il mio diktat, oppure gli accordi economici che abbiamo sottoscritto verranno annullati». E così, a giudizio di questo avventuriero e ricattatore, il nostro Congresso non avrebbe alcuna possibilità di svolgere i suoi lavori.

Ma noi non temiamo le minacce dei revisionisti sovietici. Noi terremo il nostro Congresso, assestando così un duro colpo politico e ideologico ai krusciovîani.

---

1 Il IV Congresso del PLA svolse i suoi lavori dal 13 al 20 febbraio 1961.

SABATO
21 GENNAIO 1961

I SOVIETICI HANNO COMINCIATO A RITIRARE I LORO SPECIALISTI

Oggi il governo sovietico, per il tramite di un funzionario dell'UGLE[1], ha informato il nostro ministro dell'Industria, Adil Çarçani, della sua decisione di ritirare dal nostro paese 20-25 specialisti sovietici che lavorano nel settore petrolifero, con il pretesto che «il loro permesso di soggiorno sta per scadere». E' vero che il soggiorno previsto per questi specialisti in Albania sta per giungere a termine, ma sono trascorsi già quattro mesi da quando abbiamo chiesto ufficialmente al governo sovietico di prolungare tale termine. Il funzionario sovietico ha detto a Adil che gli specialisti sovietici lascieranno l'Albania entro cinque giorni.

Lo stesso avviene con un gruppo di tecnici militari addetti alla base di Vlora. Prima ancora di aver portato a termine il loro lavoro, con il pretesto che non erano ancora arrivati i materiali necessari dall'Unione Sovietica, a questi tecnici è stato comunicato l'ordine di lasciare il nostro paese. Questi atti, eseguiti su ordine della dirigenza sovietica, dimostrano che questa sta intensificando le sue pressioni contro di noi proprio alla vigilia del nostro Congresso. Ecco perché dobbiamo smascherare ogni loro azione ostile come se lo merita e nel contempo informarne per lettera i dirigenti sovietici affinché se ne assumano l'intera responsabilità.

---

1 Ufficio Governativo dei Legami Economici.

VENERDÌ
10 FEBBRAIO 1961

GLI UOMINI DI KRUSCIOV ORGANIZZANO COLPI DI STATO PROPRIO COME GLI AGENTI DELLA CIA

Durante l'incontro che abbiamo avuto nella sede del nostro Comitato Centrale con la delegazione del Partito del Lavoro di Corea, venuta in Albania per partecipare al IV Congresso del PLA, il capo di questa delegazione si è espresso in eccellenti termini nei riguardi del nostro Partito. Ci ha detto tra l'altro che «questo stesso Ivanov, che è stato ambasciatore dell'Unione Sovietica da voi, quando era ambasciatore da noi, in Corea, nel 1956, aveva organizzato in collusione con un gruppo revisionista, una controrivoluzione armata per rovesciare la nostra direzione». Che razza di banditi sono questi amici di Krusciov! Proprio come gli agenti della CIA, che organizzano colpi di Stato un po' ovunque nel mondo.

LUNEDI
20 MARZO 1961

KRUSCIOV E LA DIRIGENZA SOVIETICA CERCANO DI COMPROMETTERCI CON I LORO IMBROGLI E LE LORO AZIONI MINATORIE

Ho ricevuto l'ambasciatorè sovietico J. V. Shikin, il quale mi ha consegnato una lettera del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica in cui viene proposta la convocazione del Comitato Politico Consultivo dei paesi membri del Patto di Varsavia il 28-29 del mese corrente. Nella lettera è detto inoltre che tale riunione deve essere tenuta al massimo livello, cioè con la partecipazione dei primi segretari, dei primi ministri, dei ministri degli Affari Esteri e della Difesa nonché dei presidenti della Commissione del Piano di ognuno degli Stati membri.

All'ordine del giorno figurano due relazioni: la relazione del maresciallo Grecko sulla situazione degli eserciti dei paesi del Patto di Varsavia e la relazione del presidente della Commissione del Piano dell'Unione Sovietica sull'industria delle armi e la loro distribuzione.

Ho chiesto all'ambasciatore sovietico se nel corso di tale riunione sarà presentato qualche rapporto politico, da chi e in base a quali tesi. Dopo avergli fatto alcune altre domande a fini di «chiarimento», gli ho detto che prima di chiedere la nostra approvazione, essi dovrebbero metterci al corrente delle tesi dei rapporti e dei progetti di risoluzione, in modo di avere la possibilità di recarci a questa riunione preparati e non tanto per mera formalità.

Egli non ha risposto alle mie domande poiché non sapeva cosa dire, ma si è impegnato a riferire a Mosca le questioni da me sollevate. Come appare chiaro, l'unica preoccupazione di Mosca e dell'ambasciatore sovietico è di sapere se noi siamo d'accordo, senza fare domande, circa la convocazione della riunione nella data da essi stabilita e se io vi parteciperò.

Quelle poche riunioni del Patto di Varsavia tenute fino ad ora sono state del tutto formali, di carattere tecnico e prive di senso, tanto per poter dire che si è tenuta una riunione del patto. Anche la convocazione di questa riunione non differisce dalle precedenti. Nikita Krusciov fa questa riunione per portare avanti i suoi piani sull'arena internazionale, nessuno gli chiede conto per le trattative intavolate e le macchinazioni che sta tramando. Krusciov ostacola il nostro rifornimento con armi, anzi ne è contrario. Mentre insistendo sulla mia presenza a Mosca, egli vuole che noi serviamo da copertura ai suoi piani tenebrosi. Io però non andrò a questa riunione non solo perché le questioni all'ordine del giorno sono di carattere essenzialmente tecnico, militare e riguardano il nostro ministro della Difesa, ma anche a causa degli atteggiamenti vili e ostili di tutti i paesi membri del Patto di Varsavia nei confronti del nostro Partito e del nostro paese.

Evidentemente il rifornimento con armi è una questione molto importante per noi, ma queste potevano esserci date senza che ci fosse bisogno di riunirci, così come chiede Krusciov, poiché esistono degli accordi in tal senso. Questa riunione persegue certamente scopi politici, ma le questioni politiche verranno sollevate da Nikita come conviene a lui. Tutto verrà presentato da parte sua come se si trattasse di questioni casuali, d'importanza secondaria (mentre esse sono decisive), cioè senza una relazione ufficiale e senza prendere decisioni in merito, poiché egli è il primo a violare le decisioni da lui stesso promosse. Egli fa finta di con-

sultarsi con gli altri (mentre con noi non fa nemmeno questo) e poi agisce a suo beneplacito. Queste azioni di Krusciov sono scandalose e pericolose non solo per i nostri paesi socialisti, ma anche per l'umanità intera.

Anche un anno fa, nel corso di un'altra riunione della stessa natura, era stata seguita una procedura analoga. In quell'occasione Nikita si era messo a farneticare contro gli imperialisti, anzi è stata adottata la decisione di «mettere alle strette» gli imperialisti a proposito del problema del trattato di pace con la Germania, firmando noi, gli Stati socialisti, un simile trattato con la Germania Democratica e così via. Ma nessuna delle decisioni di tale riunione fu attuata, poiché Nikita Krusciov fu il primo a violarle.

Così avverrà anche con questa riunione. Le azioni di Krusciov sono oltraggiose e nefande. Egli cerca di aggiogarci al suo carro e comprometterci con i suoi intrighi. Ma noi non siamo di quelli che mandano giù simili pillole. Basta con queste menzogne!

MARTEDÌ
28 MARZO 1961

GRECKO RICORRE ALLE MINACCE, CERCA DI INTIMORIRCI

Alle cinque di stamane ho ricevuto un radiogramma dalla nostra delegazione che si trova a Mosca per partecipare alla riunione del Comitato Politico Consultivo dei paesi firmatari del Patto di Varsavia. M'informano che ieri sera, alle ore 23, il maresciallo Grecko ha fatto consegnare alla nostra delegazione una lettera a fini intimidatori e ricattatori. Se non accettiamo di consegnare tutta la base di Vlora e la totalità delle navi ai sovietici, egli ci minaccia di sollevare la questione alla riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia e di chiedere al governo sovietico lo smantellamento di questa base[1].

Come si vede, questa richiesta sovietica, corredata di minacce, rassomiglia a quella dei titisti che volevano inviare le «famose» divisioni jugoslave in Albania per occupare il nostro paese[2]. E' del tutto evidente che il governo

1 Grecko, a quel tempo comandante in capo delle forze armate del Patto di Varsavia, consegnò apposta tardivamente questa lettera affinché la delegazione albanese non avesse tempo di preparare la risposta circa la questione della base di Vlora. La lettera di Grecko era in pieno contrasto con gli accordi stipulati nel quadro del Patto di Varsavia, ai termini dei quali le navi da guerra della base navale sarebbero state consegnate alla RPA dopo un breve periodo.

2 Nel gennaio 1948 la direzione revisionista jugoslava, prendendo spunto da un presunto e prossimo attacco della Grecia contro l'Albania, chiese l'invio tempestivo di alcune divisioni jugoslave

di Krusciov persegue gli stessi obiettivi. I sovietici cercano di violare i trattati e gli accordi che hanno firmato, vogliono disporre di Vlora come di una base esclusivamente loro e agire qui come pare e piace loro. Ma con noi non riusciranno mai a realizzare i loro disegni. Perciò ho raccomandato ai nostri compagni della delegazione di rispondere loro per le rime[1], e così Grecko ha ricevuto la nostra risposta ancor prima di presentare il suo rapporto alla riunione di oggi, 28 marzo.

Infatti, nel suo rapporto il maresciallo Grecko non ha fatto cenno alla questione della base. Pare che la nostra risposta lo abbia almeno costretto a rinunciare a questa vile azione. Stiamo a vedere cosa diranno Krusciov e gli altri partecipanti quando pronunceranno i loro discorsi. Comunque vadano le cose, la risposta ce l'abbiamo pronta. Colpiremo chiunque osi ledere sia pur minimamente gli interessi del nostro popolo, della nostra patria e del nostro Partito, e lo colpiremo così forte che non se lo dimenticherà mai.

---

nel nostro paese al fine di occuparlo e metterci davanti al fatto compiuto. Questo piano della direzione titista fallì di fronte alla decisione del PCA e del compagno Enver Hoxha di non permettere alle truppe jugoslave di entrare in Albania. (Enver Hoxha *I titisti*, pp. 454-461 dell'ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1983).

1 Nel radiogramma inviato dal compagno Enver Hoxha in data 28 marzo 1961, alle ore 7 e 30, alla delegazione albanese che partecipava alla riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia, è detto fra l'altro:

«**La questione della base:** Il governo albanese rifiuta qualsiasi modificazione dello statu quo stabilito dagli accordi conclusi fra i due governi... Sottolineate che qualsiasi decisione che possano prendere nel senso della soppressione della base e della sospensione delle forniture di armamenti, in contrasto con gli accordi e i contratti stipulati, indebolisce la difesa del campo socialista e dell'Albania e òhe essi si assumono interamente la responsabilità di tale decisione». (Enver Hoxha. *Opere*, vol. 20, pp. 368-369 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1976).

MARTEDÌ
4 APRILE 1961

DENUNCIAMO LA VISITA DELLA VI FLOTTA AMERICANA NEI PORTI JUGOSLAVI

Ho riveduto il mio articolo* sulla visita del comandante della VI Flotta americana nei porti jugoslavi. Ne ho cambiato il titolo e posto l'accento su alcuni suoi brani, specie su quelli in cui si parla dei complotti che jugoslavi e americani tramano unitamente contro il nostro paese.

Fra l'altro ho ribadito che visite simili delle unità militari e degli ammiragli della VI Flotta americana nelle acque e nei porti jugoslavi non avvengono per la prima volta e non sono nemmeno casuali. Le navi da guerra americane incrociano con «arroganza» aggressiva le acque del Mediterraneo e dell'Adriatico, come se queste fossero le acque territoriali degli USA.

E' chiaro che il comandante della VI Flotta americana non si reca in Jugoslavia per fare del turismo a bordo di un incrociatore dotato di missili teleguidati e con un equipaggio di 1000 *marines.* Egli ci va per trovare i suoi amici, gente con cui si intende bene.

Il viceammiraglio George Anderson va in Jugoslavia solo a poche settimane di distanza dal giorno in cui, dalla tribuna del IV Congresso del PLA, abbiamo pubblicamente

---

* Pubblicato l'8 aprile 1961 sul giornale *Zëri i Popullit* con il titolo: «Navi da guerra della VI Flotta americana nei porti jugoslavi».

denunciato il pericoloso complotto ordito contro l'indipendenza dell'Albania ad opera della Jugoslavia e della reazione greca in collaborazione con la VI Flotta americana e alcuni traditori albanesi. Questo complotto è stato annientato, è scoppiato loro in mano.

Si sa che la VI Flotta americana costituisce la principale forza aggresiva d'urto dell'imperialismo americano e della NATO nel Mediterraneo. Essa compie incessantemente azioni di ricognizione, di dimostrazione di forza e minaccia i popoli che vivono lungo le coste del Mediterraneo, lasciando intendere loro che a qualsiasi sforzo teso ad ottenere la libertà ed assicurarsi una vita migliore sarà risposto con il fuoco delle sue armi e le baionette dei fucilieri di marina degli incrociatori. La VI Flotta americana è sempre pronta ad aggredire ferocemente l'indipendenza dei popoli. Ne sono una chiara testimonianza gli eventi del Medio Oriente e lo sbarco dei *marines* in Libano.

I popoli seguono con la massima attenzione quest'attività degli imperialisti americani e dei loro alleati. Il popolo albanese e il suo Partito del Lavoro stanno facendo buona guardia. La nuova Albania del popolo non trascurerà mai i suoi compiti nazionali e internazionali.

MERCOLEDÌ
5 APRILE 1961

NON PERMETTEREMO MAI CHE VLORA VENGA OCCUPATA DALLE TRUPPE SOVIETICHE

Abbiamo consegnato agli ambasciatori dei paesi a democrazia popolare e a quello dell'Unione Sovietica la lettera del nostro governo indirizzata ai loro governi in relazione alla riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia ed alla decisione ivi presa circa il futuro della base di Vlora[1]. Con questa lettera facciamo capire a loro chiaramente che non possiamo accettare in nessun modo che la base di Vlora passi nelle mani dei sovietici. Le navi da guerra che vi si trovano devono esserci consegnate quanto prima poiché, in virtù degli accordi in vigore, queste navi appartengono a noi. Altrimenti il nostro governo chiede che i militari sovietici abbandonino la base, poiché questa sarebbe la migliore e più soddisfacente soluzione per noi nella situazione che si è venuta a creare. Non permetteremo mai che Vlora venga occupata dalle truppe sovietiche. Noi siamo in grado di difenderci con le nostre proprie forze dal pericolo imperialista anche senza questa base. Però se accettassimo la richiesta di Krusciov, la base di Vlora potrebbe costituire un gravissimo pericolo per l'indipendenza della nostra patria e dei paesi vicini...

---

1 Nel corso di questa riunione Krusciov e i suoi seguaci avevano infatti preso la decisione di non concedere alla RP d'Albania i rifornimenti in armi e gli aiuti economici previsti dagli accordi firmati precedentemente nonché di smantellare la base navale di Vlora.

LUNEDI
17 APRILE 1861

GLI IMPERIALISTI AMERICANI AGGREDISCONO CUBA

Alle 5 di stamane gli americani e i mercenari cubani hanno attaccato Cuba[1]. I combattimenti sono in corso. L'eroico popolo cubano non sarà soggiogato!

Il mondo si è perfettamente reso conto che le dichiarazioni di Krusciov di impiegare i missili sovietici non erano che smargiassate. Quanto falsa suona la famosa «via pacifica» di presa del potere predicata dai revisionisti Krusciov-Gomulka-Togliatti e soci! La borghesia non solo non ti dà il potere, che bisogna strappargliela con la violenza, ma anche quando te lo sei conquistato con la violenza, fa di tutto per riprendertelo. Cuba soffrirà, ma il grande tradimento dei revisionisti con a capo Krusciov e i suoi compagni porterà al loro smascheramento davanti agli occhi dei popoli e dei veri comunisti.

---

1 Il 15 e il 16 aprile, aerei americani del tipo B-26 hanno bombardato l'Avana ed altre città cubane. Lo sbarco è avvenuto in punti diversi della provincia di Oriente, compresa la Baia dei Porci.

**GIOVEDÌ
20 APRILE 1961**

BRILLANTE VITTORIA

I cubani hanno vinto. L'attacco degli imperialisti americani e dei loro mercenari si è concluso con la loro disfatta, i controrivoluzionari sono stati sconfitti. Lo ha confermato oggi Castro.

Brillante vittoria! Imponente vittoria per Cuba, grande vittoria per noi e la rivoluzione in generale. Essa ha confermato la giustezza della linea del nostro Partito, la disfatta della linea opportunista revisionista di Krusciov e soci, il fallimento della politica delle lusinghe, dei sorrisi e delle concessioni verso gli imperialisti. Questa vittoria è altresì una disfatta per gli imperialisti americani. Così falliranno anche i complotti orditi dai revisionisti jugoslavi e dai monarco-fascisti greci contro di noi.

Non c'è forza al mondo che possa piegare il nostro popolo e tutti i popoli rivoluzionari. I nemici saranno sempre smascherati!

Bravo, Cuba!

VENERDÌ
21 APRILE 1961

UN ATTO VILE E VERGOGNOSO DEI SOVIETICI

Mi hanno informato di un atto vile e vergognoso dei sovietici. Questi hanno ordinato al commandante della nave che stava scaricando a Durrës ferro e altri materiali, che dovevano servire per la costruzione del Palazzo della Cultura a Tirana, di caricarli di nuovo a bordo per riportarli in Unione Sovietica.

Solo gli imperialisti e i revisionisti possono agire in modo così ostile nei confronti del nostro popolo e del nostro paese. Comunque sia, noi andremo avanti, ma povero popolo fratello sovietico in quali mani è caduto, quali banditi senza scrupolo hanno preso il potere in Unione Sovietica!

VENERDÌ
2 GIUGNO 1961

I CAPIFILA REVISIONISTI RIPONGONO GRANDI SPERANZE SULL'INCONTRO KRUSCIOV-KENNEDY[1]

Krusciov è partito alla volta di Vienna. Strada facendo si è fermato in Cecoslovacchia per incontrare Novotny, il «grande amico» dell'Unione Sovietica. Dalle informazioni pervenuteci, risulta che a Bratislava si trovavano in *incognito* anche Dej, Živko[2] e Kadar.

Per quanto riguarda il minestrone che intende cucinare a Vienna, Krusciov non ha degnato neppure di informarci. Tanto meglio! Così i revisionisti se ne assumano l'intera responsabilità!

I capifila revisionisti del cosiddetto campo socialista ripongono grandi speranze su quest'incontro. In fondo essi si trovano alla mercé di Kennedy, mentre questi esige maggiori concessioni da parte loro. E i revisionisti sovietici non mancheranno di accontentarlo. Ma il loro tradimento sarà sicuramente smascherato.

---

1 Dal 3 al 4 giugno 1961 si è svolto a Vienna rincontro tra N. Krusciov e J. Kennedy. Nel corso di quest'incontro essi hanno discusso sui rapporti sovietico-americani nonché delle questioni riguardanti la sospensione degli esperimenti nucleari, il disarmo e il problema tedesco.

2 Abbreviazione ironica di Živkov.

MARTEDÌ
6 GIUGNO 1961

UN INCONTRO FALLITO

Oggi, a mezzanotte in punto, Kennedy ha fatto una dichiarazione circa i suoi colloqui avuti con Krusciov a Vienna. Il loro incontro è stato un fiasco. Non si sono intesi su alcun problema. Anche dalla questione del Laos, a proposito della quale pretendono di «essersi messi d'accordo», non verrà fuori niente. Certamente gli americani faranno di tutto per mandare in aria il presunto «accordo». L'unico scopo della riunione di Vienna era quello di fare una strepitosa propaganda di cui hanno bisogno entrambi i partner, sia Kennedy che Krusciov, per creare una cortina di fumo e nascondere i loro maneggi.

DAJT, GIOVEDÌ
20 LUGLIO 1961

KRUSCIOV E' ANCHE CODARDO

Gli imperialisti continuano a proferire minacce sulla questione di Berlino mentre Krusciov, che segue una politica personale di riconciliazione e che di solito pronuncia un discorso ogni ora, se ne sta chiuso a Soci e non fiata. Stiamo a vedere quale sarà la sua reazione. Evidentemente le situazioni tese non gli vanno a genio, tanto più che è anche codardo. Solo un atteggiamento risoluto, come quello del nostro Partito, può costringere gli imperialisti a fare marcia indietro nel panico. Non c'è altro rimedio. Qualsiasi altro modo di agire significa indietreggiare e capitolare davanti agli imperialisti.

DURRËS, MARTEDÌ
25 LUGLIO 1961

KENNEDY MINACCIA

Kennedy ha pronunciato un discorso dal tono molto minaccioso sulla questione di Berlino. Bisogna dargli una risposta dura. Noi gli assesteremo un colpo[1], anche se ciò può sembrare come un colpo inferto ad un elefante. Spetta al revisionista Krusciov dargli la risposta che si merita. Staremo a vedere cosa farà. I suoi satelliti, certamente, aspetteranno finché si pronunci il padrone.

---

1 Il 29 luglio 1961 apparve sullo *Zëri i Popullit,* l'articolo intitolato «Il presidente Kennedy brandisce le armi...», in cui fra l'altro viene ribadito: «Quella di chiamare in causa la questione di Berlino Ovest per soffiare sul fuoco della «guerra fredda», è una nota e screditata tattica delle potenze imperialiste. Kennedy e i suoi alleati della NATO non si stancano di fare un grande baccano suoi «legittimi diritti» delle potenze occidentali di rimanere a Berlino Ovest e sulla «capacità degli USA di soddisfare i propri impegni» verso la popolazione di questa città e verso i loro partner della NATO... La questione di Berlino Ovest va risolta in un modo o in un altro. Questa città non può essere mantenuta eternamente occupata. Le forze di occupazione devono essere senz'altro allontanate da Berlino Ovest. Ora essa non è affatto la «città della pace», come pretende il signor presidente, ma un focolaio di gravi tensioni e di pericolose provocazioni...».

DAJT, VENERDÌ
i AGOSTO 1961

VIOLAZIONE FLAGRANTE E TROTZKISTA DI QUALSIASI NORMA MARXISTA E PRINCIPIO DI PARITA'

Ramiz, di ritorno da Mosca, ci ha riferito sull'andamento della riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi firmatari del Patto di Varsavia sulla questione del Trattato di Pace con la Germania. Egli è stato brutalmente escluso dalla riunione[1]. Non gli hanno nemmeno dato la parola. Il bandito Krusciov, nel modo piu scandaloso, lo ha impedito di parlare, c'è stato perfino un dibattito assai duro fra Ramiz e Krusciov in merito[2].

---

1 A questa riunione che si tenne a Mosca dal 3 al 5 agosto 1961, la delegazione del PLA era capeggiata dal compagno Ramiz Alia, allora membro dell'Ufficio Politico e Segretario del CC del PLA. Come nelle precedenti riunioni, i dirigenti revisionisti sovietici e i loro sostenitori hanno compiuto questa vile provocazione allo scopo di umiliare il PLA e negargli l'indiscutibile diritto di dire là sua parola in merito ad un problema talmente importante come quello tedesco.

2 Nonostante le continue interruzioni di N. Krusciov, il compagno Ramiz Alia ha denunciato tale atto come ostile e antimarxista, sottolineando che il Partito del Lavoro d'Albania non ha mai avuto paura da chicchessia... che desiderava fermamente la conclusione quanto più rapida del Trattato di Pace con la Germania. Come ha rilevato il compagno Enver Hoxha: «...Questa riunione, come del resto quelle di Bucarest e di Mosca del 1960, resterà nella storia del movimento comunista e operaio internazionale nonché nella storia del campo socialista non solo per gli

Ulbricht ha proposto la nostra esclusione dalla riunione e l'invio di una lettera ostile al Comitato Centrale del nostro Partito. La sua proposta è stata accolta da tutti ad eccezione dell'ambasciatore cinese, al quale è stato negato il diritto di parola il primo giorno della seduta, come del resto ai rappresentanti coreano, vietnamita e mongolo, che partecipavano alla riunione in qualità di osservatori...

Krusciov e i suoi sostenitori sono dei banditi, violano qualsiasi norma marxista, qualsiasi principio di uguaglianza. Essi sono dei fascisti nel senso vero e proprio del termine, ma finiranno per pagarla. Noi denunceremo spietatamente questi rinnegati ammantati di una maschera comunista. Ogni giorno che passa commettono nuovi errori, confermando così la giustezza delle nostre tesi. Con queste azioni essi ci hanno praticamente esclusi dal Patto di Varsavia ed anche dalle riunioni dei partiti dei paesi firmatari di questa organizzazione. Tale passo non lo hanno ancora compiuto legalmente e apertamente, perché hanno paura, ma potranno anche intraprenderlo. In tal caso dovranno aspettarsi il nostro attacco pubblico. Essi hanno pubblicato anche un comunicato falso, che noi non intendiamo pubblicare[1]. Renderemo invece pubblico il discorso che Ramiz doveva pronunciare alla riunione e che abbiamo trasmesso per via diplomatica ai complottisti revisionisti di Mosca.

---

atteggiamenti antimarxisti e revisionisti di Krusciov, ma anche per l'atteggiamento risoluto e di principio, marxista-leninista adottato da un piccolo partito, il Partito del Lavoro d'Albania...» (Enver Hoxha, *Opere*, vol. 21, p. 442 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori» Tirana, 1976).

1 In questo comunicato è detto nel modo più svergognato e falsificando i fatti, che alla suddetta riunione avevano partecipato tutti i primi segretari dei comitati centrali dei partiti comunisti e operai dei paesi firmatari del Patto di Varsavia. In considerazione del fatto che questa affermazione non era vera, il CC del PLA decise di non rendere pubblico tale comunicato.

VENERDÌ
20 OTTOBRE 1961

L'UFFICIO POLITICO APPROVA LA DICHIARAZIONE CONTRO GLI ATTACCHI DEI REVISIONISTI MODERNI

Oggi si è riunito l'Ufficio Politico. Nel mio intervento* ho ribadito che, dopo gli attacchi aperti dei revisionisti sovietici contro il nostro Partito ed il nostro paese al loro XXII Congresso, era giunto il momento di uscire dal riserbo e dare la dovuta risposta a tali attacchi. Ho proposto di preparare una dichiarazione a nome del Comitato Centrale del Partito e di pubblicarla sui giornali.

Dopo aver discusso ed espresso le loro opinioni, i compagni hanno approvato all'unanimità il testo del progetto di dichiarazione**.

Al XXII Congresso dei revisionisti sovietici proseguono gli attacchi contro il nostro Partito ad opera dei delegati dei partiti stranieri ivi presenti. Tutto procede secondo il complotto tramato dai kruscioviani. I trotzkisti saranno smascherati.

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere*, vol. 22. p. 55 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1976.

** Pubblicato in: *Documenti principali del PLA*, vol. 4, p. 153 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1970.

SABATO
25 NOVEMBRE 1961

ESSI TENTANO DI INTIMORIRCI, NOI LI SPAVENTIAMO

Il governo sovietico continua a compiere atti ostili contro il nostro paese. Ci ha comunicato la decisione di ritirare il suo ambasciatore dall'Albania perché, a suo avviso, non gli abbiamo creato le dovute condizioni di lavoro. Vili calunnie come al solito. In realtà sono passati circa 10 mesi da quando l'ambasciatore sovietico si è allontanato da Tirana. Presso l'ambasciata sovietica a Tirana prestano servizio più di 80 persone, che si occupano esclusivamente di spionaggio e di atti sovversivi contro il nostro Partito e il nostro paese. Essi tentano di intimorirci, ma noi li spaventiamo.

Nikita Krusciov, mascherando le sue azioni con il grande prestigio dell'Unione Sovietica, sta facendo importanti concessioni agli imperialisti per far trionfare il suo corso revisionista, controrivoluzionario e pacifista. Lui e i suoi amici non si fanno quasi sentire, hanno messo in sordina la lotta contro l'imperialismo con a capo quello americano. Krusciov si adopera in tutti i modi per far capire a Kennedy e al suo gruppo e convincerli che nessun male può venire loro dall'Unione Sovietica e che possono intendersi se, di fronte alle sue notevoli concessioni, anche Kennedy si decidesse a fare qualche concessione per giungere ad un certo *modus vivendi*. Krusciov e i suoi amici hanno diretto la loro propaganda contro Bonn, passando

completamente sotto silenzio la responsabilità degli Stati Uniti per quanto riguarda il suo riarmo. D'altro canto, Krusciov e il suo gruppo attaccano il nostro paese, attaccano indirettamente la Cina, difendono l'India e la spingono ad agire contro altri paesi, si avvicinano a Tito. Tutte queste azioni sono mazzi di fiori offerti a Kennedy, il quale non si pasce di parole ma chiede a Krusciov altre concessioni concrete. Quest'ultimo, cedendo di fronte agli imperialisti, cerca di scindere le loro alleanze, ma gli americani sono pronti a prenderlo per la gola. Il tempo confermerà tutto. Comunque sia, Krusciov è un traditore del comunismo.

DOMENICA
3 DICEMBRE 1961

IL GOVERNO SOVIETICO ROMPE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON IL NOSTRO PAESE

Tramite la nostra ambasciata a Mosca, il governo sovietico ci ha comunicato di aver preso la decisione di rompere le relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare d'Albania. Questo atto ostile senza precedenti non ci ha colto di sorpresa. Noi sapevano ed avevamo previsto che i nemici si sarebbero spinti fino a questo punto. Essi cercheranno di spingersi oltre, ma l'Albania è un osso duro[1]. Questo atto danneggia gravemente non solo l'amicizia fra il popolo albanese e quello sovietico, ma anche i suoi stessi autori. Essi si stanno smascherando agli occhi di tutto il mondo per aver rotto le relazioni diplomatiche con un paese amico a democrazia popolare, con un paese socialista alleato, mentre intrattengono legami e si abbracciano con gli imperialisti, con i fascisti, con i titisti ed altri ancora.

---

1 Nel corso della discussione svoltasi il 5 dicembre 1961 alla riunione dell'Ufficio Politico del CC del PLA, che prese in esame la questione della rottura delle relazioni diplomatiche fra l'URSS e la RPA ad opera della direzione revisionista sovietica, il compagno Enver Hoxha poneva in risalto: «Ormai non è rimasto altro che l'espulsione dell'Albania dal Patto di Varsavia e l'ordine di Krusciov all'Esercito sovietico di attaccare la Repubblica Popolare d'Albania. Non si tratta di un passo facile... Una cosa però è del tutto chiara: a capo del governo sovietico si trovano oggi degli elementi fascisti, i quali cercano in ogni modo di tramare piani ostili al popolo albanese» (Enver Hoxha, *Opere,* vol. 22, pp. 401-402 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1 976).

DOMENICA
31 DICEMBRE 1961

PANORAMA DELL'ANNO 1961

Il 1961 è stato un anno di lotte e di battaglie condotte per rafforzare e difendere il nostro Partito, per difendere la Repubblica Popolare d'Albania e il marxismo-leninismo, per realizzare il piano economico e migliorare il tenore di vita del nostro popolo. Possiamo affermare che tutti questi obiettivi sono stati raggiunti con successo ...

Il Partito del Lavoro d'Albania ha resistito a tutti gli attacchi, è forte come l'acciaio. I suoi iscritti non danno il minimo segno di tentennamento. La linea e il giusto atteggiamento del nostro Comitato Centrale sono stati abbracciati e accettati all'unanimità da tutta la nostra gente, iscritti o no al Partito. Fulgida di splendore è stata la lotta del Partito a difesa dell'unità delle sue file, a difesa del marxismo-leninismo, a difesa dell'Unione Sovietica di Lenin-Stalin e del campo socialista. Non solo sono stati smascherati, ma sono anche falliti tutti i piani diabolici di Nikita Krusciov e del suo gruppo controrivoluzionario, tutte le loro azioni sovversive volte a reprimerci e soffocarci, a fomentare la controrivoluzione nel nostro paese, come del resto sono falliti i loro piani tesi ad imporci il blocco economico, politico e militare, la legge del silenzio, ecc. E così Nikita Krusciov non ha potuto raggiungere il suo infame obiettivo. Si è coperto di scredito agli occhi del movimento comunista e dell'opinione pubblica mondiale come traditore del marxismo-leninismo, dell'Unione Sovietica e del campo socialista.

Nikita Krusciov si è spinto fino al punto di rompere le relazioni diplomatiche con l'Albania, screditandosi completamente agli occhi di tutti. Da quasi due anni il gruppo traditore di Krusciov ci combatte con tutti i mezzi e con tutte le forze di cui dispone, ma senza alcun risultato. Il Partito del Lavoro d'Albania e la nostra Repubblica Popolare restano a testa alta, inflessibili e sono ammirati da tutti, poiché procedono sulla giusta via, poiché difendono una causa giusta, il marxismo-leninismo, il socialismo, il comunismo, la libertà e la pace nel mondo.

Nikita Krusciov si spaccia per un pacifista e, guarda caso, un pacifista con un velo comunista, ma in realtà egli non è che un controrivoluzionario, un trotzkista-revisionista al servizio dell'imperialismo e della borghesia. Il suo piano, che egli cerca di attuare, punta a trasformare l'Unione Sovietica in uno Stato revisionista, a far degenerare lo Stato sovietico e il Partito comunista, a corrompere la gioventù e demoralizzare la classe operaia. Se non viene sbarrato il passo a questo traditore, l'Unione Sovietica si trasformerà in uno Stato poliziesco e fascista. Krusciov nasconde tutta la sua attività ostile dietro il grande prestigio di cui godono il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e lo Stato socialista sovietico. Inoltre, egli fa leva sull'enorme potenziale economico di cui dispone l'Unione Sovietica.

Nikita Krusciov è un revisionista codardo. Cerca di giungere ad un'intesa revisionista con gli imperialisti americani, vuole riconciliarsi con loro. Invece di fronteggiarli con risolutezza, egli preferisce far loro molteplici concessioni. Con il corso da lui avviato, egli indebolisce la forza economica, politica, ideologica e militare del nostro campo. Se non viene interrotto il suo slancio, egli continuerà a prepararsi per una lotta ancora più aperta contro il comunismo.

Nelle sue relazioni con noi, Nikita Krusciov ha mo-

strato il suo vero volto di traditore e di bandito internazionale. Egli si è avvalso delle più svariate tattiche controrivoluzionarie nei nostri confronti, dalle lusinghe fino alla rottura delle relazioni diplomatiche. Ma egli ha trovato nel Partito del Lavoro d'Albania un ostacolo insuperabile, ha fatto male i suoi calcoli. Egli pensava di ingannarci o di liquidarci. Ma non ha raggiunto né l'uno né l'altro di questi obiettivi. In questa situazione, nel momento in cui stavamo scoprendo il suo tradimento e le sue mire di traditore del marxismo-leninismo, egli ha mobilitato tutte le sue forze, tutti i suoi amici e collaboratori, per muovere delle accuse false contro di noi con il presunto scopo di smascherarci. Ma la via del tradimento che egli ha seguito e continua a seguire, ha fatto sì che con le sue azioni, con gli atteggiamenti dei suoi compagni e seguaci, Krusciov smascherasse se stesso e confermasse, senza volerlo, la giustezza della nostra linea chiaramente espressa in tutti i documenti e nella lotta quotidiana del PLA e del nostro Stato.

Con gli attacchi lanciati contro di noi al XXII Congresso del PC dell'Unione Sovietica, Nikita Krusciov ha mostrato di essere un scissionista del campo socialista, egli ha violato le dichiarazioni di Mosca. Infatti, molti partiti non ci hanno attaccato o non hanno fatto cenno a noi, il che vuol dire che ci hanno difeso. Buona parte di quelli che hanno tenuto bordone a Krusciov, lo hanno fatto sotto le sue pressioni e i suoi ricatti, persino palesi in molti casi. Gli attacchi privi di principio sferrati contro di noi al XXII Congresso costituivano le tesi fondamentali sostenute dalla banda kruscioviana, il che ha condotto al loro smascheramento. Dopo il congresso, i sovietici hanno mobilitato la loro propaganda e i loro rubli contro di noi. Molti dirigenti di partiti sono stati costretti ad esprimersi, seppure a mezze parole, contro il nostro Partito. E tutto ciò veniva immediatamente riferito dalla *Pravda.* Queste

azioni hanno condotto, naturalmente, al loro smascheramento e non al nostro. Ora la gente si chiede giustamente : Perché le cose hanno preso questa piega? E forse così potente il Partito del Lavoro d'Albania contro cui si scagliano tutti?

Si è trattato solo di un fuoco di paglia. Tutti gli amici di Krusciov hanno detto quello che avevano da dire, ora gli animi stanno per placarsi, la gente ha già cominciato a riflettere e persino seriamente «su quello che ha fatto» e pian pianino abbandona la nave che sta colando a picco.

I paesi a democrazia popolare dell'Europa non hanno seguito l'esempio di Krusciov e non hanno rotto le relazioni diplomatiche con l'Albania. La Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Germania dell'Est hanno richiamato solo gli ambasciatori, lasciando sul posto il personale delle loro ambasciate e i rispettivi incaricati d'affari, mentre la Bulgaria, la Romania e la Polonia non hanno richiamato finora nemmeno i loro ambasciatori. Siamo quindi in presenza di una certa differenziazione sia pure temporanea. Tutti questi Stati, tranne l'Unione Sovietica, stanno stipulando contratti commerciali con noi per il 1962. Ecco un'altra differenziazione. Noi siamo convinti che il tempo lavora a nostro favore. Nei loro partiti e nei loro Stati esiste una grande confusione, vi predominano il malcontento e la scissione; in mezzo loro non c'è e non vi può essere unità.

I dirigenti dei partiti comunisti e operai dei paesi a democrazia popolare si trovano in un vicolo cieco, sono in opposizione con la massa dei loro partiti e queste contraddizioni crescono e tendono ad inasprirsi ulteriormente. Il corso di tradimento di Nikita Krusciov creerà, col passare dei giorni e degli anni, delle situazioni di gran lunga peggiori.

Questa stessa via hanno imboccato il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano, la direzione

del quale ha tradito completamente la nostra causa.

L'Albania è un osso duro che Nikita Krusciov non ha potuto rodere, un osso che gli è rimasto in gola e lo sta soffocando. Ecco la ragione per cui egli ci combatte con tanto accanimento. Lui pensa che la lotta che sta conducendo contro di noi gli servirà ad intimorire i suoi satelliti, poiché è convinto che, presto o tardi, molti dei suoi amici attuali lo pianteranno in asso.

La tattica di tradimento di Nikita Krusciov consiste nel compromettere quanto più i suoi attuali amici coinvolgendoli in azioni ostili contro di noi, nell'inimicarli all'interno dei loro partiti con i veri comunisti, nell'assoggettare l'economia di questi paesi all'economia sovietica in modo che, al primo tentativo di uscire «dalle file», possa esercitare su di loro pressioni tali da costringerli a rimanere «in fila» o a cedere il posto ad altri krusciovìani. Evidentemente in tal caso entrerà in gioco il processo di divisione e conseguentemente avranno luogo i scontri. Ma Nikita Krusciov e gli altri revisionisti non tengono in alcun conto la forza dei loro popoli. Tutta la loro tattica poggia sull'inganno, sulla forza dell'esercito e degli Organi di Sicurezza. (Essi pretendono di aver combattuto quest'ultimi sotto la maschera della lotta contro il culto della personalità e dalle presunte posizioni della dittatura del proletariato la quale, a loro dire, non sarebbe più necessaria nelle attuali condizioni). La falsa propaganda e il ricorso effettivo al terrore e alle rappresaglie su vasta scala, sfoceranno senz'altro in tremende e insolubili contraddizioni, ed essi ci cascheranno dentro.

La linea revisionista che stanno attuando non potrà assolutamente procurare loro vantaggi né nella politica interna né in quella estera. Al contrario, essi subiranno altre disfatte, all'interno e all'estero, saranno smascherati, isolati, distrutti e, benché la lotta si prospetti lunga, difficile e irta di pericoli, saremo noi a vincerla. Il tempo

lavora a nostro favore. Noi siamo la maggioranza e continueremo ad avere sempre fiducia nei bolscevichi dell'Unione Sovietica, Come possono prendere sonno tutti quei milioni di rivoluzionari e di combattenti educati secondo gli insegnamenti di Lenin e di Stalin? Noi abbiamo fiducia nelle loro forze, vogliamo bene a loro e ci dispiace per la difficile situazione in cui si trovano. Il Partito del Lavoro d'Albania lotterà con tutte le sue forze per gettare piena luce sull'abisso verso cui li sta conducendo il gruppo revisionista di Krusciov.

La lotta senza quartiere contro i revisionisti jugoslavi e sovietici, la lotta contro i gruppi di traditori Tito-Krusciov sarà proseguita con maggiore forza. Noi dobbiamo combattere i principali nemici, gli imperialisti e i revisionisti moderni, fino alla loro completa distruzione.

Noi siamo preparati e armati per realizzare i compiti del nuovo anno 1962. Come sempre, proteggeremo il nostro Partito da qualsiasi nemico. Come al solito, proseguiremo a condurre una lotta molto dura per smascherare i traditori Tito-Krusciov e i loro compagni. Ci mostreremo più vigili che mai nel salvaguardare i confini della nostra sacra patria socialista, combatteremo senza pausa per difendere la purezza del marxismo-leninismo e l'unità del campo socialista lungo la via marxista-leninista e non su quella revisionista, come piace a Krusciov e al gruppo dei suoi lacchè.

Gli imperialisti americani cercheranno in tutti i modi di recare danno, specialmente a noi. Essi saranno aiutati dai revisionisti moderni, inciteranno i monarcofascisti greci, i revisionisti jugoslavi ed altri contro di noi, ma noi sventeremo tutti i loro piani diabolici. L'Albania socialista continuerà a vivere e a fiorire poiché è guidata e difesa dal suo glorioso ed eroico Partito del Lavoro d'Albania.

GIOVEDÌ
4 GENNAIO 1962

IL PROBLEMA DELLA GERMANIA E DI BERLINO, GROSSO GRATTACAPO PER KRUSCIOV

La disamina del problema della Germania e di Berlino è cominciata *en vase clos** sin dal primo incontro tra Gromiko e Llevellyn Thompson[1], l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Mosca. Tutto viene mantenuto nel più stretto riserbo. La diplomazia kruscioviana sta adottando ora la «diplomazia segreta», mentre gli americani speculano su questi colloqui, guadagnano tempo, mercanteggiano, tastano il polso ai loro partner, ricorrono a ricatti e minacce nei loro confronti. La stampa reazionaria francese consiglia «di preservare Krusciov, poiché è la persona più adatta», naturalmente per gli imperialisti.

Anche Ulbricht si è fatto vivo ed ha detto che «ci adopereremo in tutti i modi per salvaguardare il prestigio degli Occidentali». Ecco fino a che punto si sono spinti i traditori revisionisti. Il problema tedesco e quello di Berlino hanno creato grossi grattacapi a Krusciov e soci. Non sanno come uscirne fuori. Tutto va male sia da una parte

---

* In francese nel testo — a porte chiuse.

1 Questo incontro ha avuto luogo in base alla decisione presa il 12 dicembre 1961 dalla riunione dei ministri degli Esteri dei paesi occidentali ed approvata dal Consiglio dei Ministri della NATO nel quadro del ripristino dei contatti con il governo sovietico circa la questione di Berlino.

sia dall'altra. I revisionisti sovietici proseguiranno i loro colloqui con l'imperialismo e finiranno per fargli innumerevoli concessioni. Krusciov e la sua banda si adoperano per sgominare le forze comuniste, perciò anche i comunisti, dal canto loro, debbono liquidare lui e tutti i suoi seguaci.

DOMENICA
4 FEBBRAIO 1963

LA «MATRIOSHKA» DI KRUSCIOV

Le agenzie occidentali di stampa riferiscono che l'ultima proposta avanzata dai sovietici agli americani consiste nel «fare di Berlino uno Stato a sé». C'erano già due Germanie, ora si propone la creazione di una terza all'interno della seconda. I sovietici hanno l'esperienza della «matrioshka», del giocatolo a più bambole, in cui ciascuna viene inserita nell'altra e tutte insieme formano una grande bambola. In fondo non è l'umore che manca a questi volponi!

LUNEDI
12 FEBBRAIO 1962

GLI SLOGAN PACIFISTI DI KRUSCIOV SUL DISARMO PREPARANO IL TERRENO ALLE GUERRE IMPERIALISTE

Alla proposta delle potenze occidentali di convocare una conferenza sul disarmo a livello dei ministri degli esteri, conferenza che si terrà a Ginevra il 14 marzo, Krusciov ha suggerito come controproposta un vertice di 18 Stati per lo stesso problema. Naturalmente tale controproposta non ha avuto e non poteva avere successo. Gli Occidentali hanno dichiarato di non accettarla oggi, ma he «terranno conto per il futuro», dopo «la riunione dei ministri degli esteri», ecc. Questa è la risposta che si aspettava anche Krusciov, poiché lui e i suoi sostenitori perseguono lo scopo di ingannare l'opinione pubblica che sta in aspettativa. Così, essi la lasciano illudersi con vane speranze perché, a loro dire, se «la riunione non si fa oggi o domani, abbiate pazienza che si terrà dopodomani», e via di questo passo. Intanto nessun problema viene risolto. L'imperialismo guadagna tempo, continua ad armarsi e a reprimere i movimenti popolari mentre Krusciov rende sempre più deboli le nostre alleanze, approfondisce la scissione nel campo socialista e prepara la guerra contro il comunismo. E' evidente che in sostanza gli Occidentali, seppure in forme diverse, si prefiggono scopi identici a quelli di Krusciov. Alcuni preparano la guerra ed altri, avvalendosi di slogan pacifisti, preparano il terreno a questa guerra e agli abbracci tra imperialisti e revisionisti.

MARTEDÌ
17 APRILE 1962

PERCHE' GROMIKO VA DA TITO?

Andrei Gromiko è giunto ieri a Belgrado in visita ufficiale. Si fermerà una settimana nella capitale jugoslava. Gromiko è un uomo privo di personalità. Questo alto funzionario sovietico, lacchè servile di Krusciov, è un uomo senza spina dorsale e i cui pantaloni sono logori alle ginocchia. Gromiko va a Belgrado non per discutere di ordinari problemi interstatali, ma per approvare la linea di Tito, per offrirgli nuove concessioni su un piatto d'argento e pregarlo da parte di Krusciov di far l'intermediario presso gli americani, per riconfermargli la scissione del campo socialista e per assicurarlo che il suo paese continuerà ad essere un fermo oppositore della Cina e dell'Albania. Gromiko va a Belgrado per tramare insieme a Tito complotti contro l'Albania secondo le direttive di Krusciov e in piena conformità con i desideri, con gli scopi e i metodi del gruppo titista. Le questioni che seguono costituiscono certamente le mire segrete del suo viaggio a Belgrado. Tutto il resto è fumo.

1) Krusciov approva pienamente la linea di condotta di Tito. Entrambi seguono la stessa linea. Krusciov segue la nota linea di Tito in ogni campo, sia all'interno che all'estero. Tito è riuscito a fare in modo che la sua linea contro Stalin, contro l'Albania, tesa a scindere il campo socialista, i partiti comunisti e operai del mondo, ad ammorbidire la lotta contro l'imperialismo e a incentivare

la diffusione del revisionismo, fosse adottata e attuata per filo e per segno anche dal gruppo di Krusciov e dei suoi seguaci. Essi agiscono in piena «unità» riguardo a tutti i problemi. La lotta contro il titismo è secondo loro una «storia non più di moda». Tutto il resto è fumo negli occhi! Krusciov fa della demagogia quando afferma di essere d'accordo con Tito soltanto su alcune questioni di politica internazionale, mentre in realtà tutta la politica kruscioviana collima perfettamente con quella di Tito. Egli fa della demagogia quando pretende di compiere sforzi per impedire che la Jugoslavia non passi al campo imperialista, perché la Jugoslavia vi è passata da tempo. Al contrario, Tito si adopera ora in tutti i modi per far immergere la banda di Krusciov nel suo pantano a servizio dell'imperialismo. La cosiddetta via neutrale di Tito è stata interamente approvata da Krusciov, il quale la considera giusta. Tale via è necessaria e indispensabile a Krusciov, così come lo è anche agli imperialisti americani, poiché serve da catalizzatore alle loro linee e costituisce la variante più efficace per l'imperialismo americano, la variante ideologica del «compagno» imperialista per ostacolare lo sviluppo e l'ascesa del comunismo nei paesi non ancora liberati nonché per sgominare il movimento comunista e il campo socialista.

Sostenere questa linea e i suoi fautori, significa mettersi coscientemente al servizio dell'imperialismo. Gromiko, a nome di Krusciov, va quindi a Belgrado per rafforzare la convinzione di Tito nella giustezza di tale linea, mentre Tito, dal canto suo, cerca di rassicurare Kennedy, Nehru ed altri che il gruppo revisionista sovietico vuole la pace ad ogni costo, che esso ha fermamente rinnunciato (come pretendeva solo a fini di propaganda) ad non appoggiare la lotta di liberazione nazionale dei popoli (Algeria, Congo, Vietnam del Sud, ecc.). In realtà egli non ha sostenuto e non sosterrà mai questa lotta.

Tito si rende conto molto bene di tutto ciò, ed è per questo che lo pregano di discutere anche con gli americani e i «non allineati», suoi partner e amici di Krusciov, e di convincerli in merito. Il ruolo presuntamente neutrale di Tito è ben accetto anche dalla borghesia capitalista «neutrale», anzi le è necessario poiché essa si serve di lui come di un cavallo di Troia per scindere i partiti comunisti e operai dei paesi capitalisti. Nel contempo Tito serve alla borghesia da maschera per nascondere agli occhi dei popoli il suo vero volto di feroce capitalista sfruttatore e oppressore, la sua dipendenza dall'imperialismo americano. Tito serve quindi da ponte a tutti. Egli punta su tutte le carte.

Sia gli imperialisti americani che i «non allineati» considerano ideologicamente e materialmente Tito come uno dei loro. Egli è un loro informatore e se ne servono come di un tasto moderatore e frenante dello stesso Krusciov. Conoscendo Krusciov come le proprie tasche, essi sono al corrente di ogni suo piano e segreto e gli impongono così i propri piani. Entrambe le parti mostrano un vivo interesse per i «non allineati» e si sforzano di accrescerne l'importanza, al fine di convertirli in una terza forza nella lotta comune contro il comunismo e la libertà dei popoli.

2) La politica estera pacifista di Krusciov sta subendo un grave smacco. Gli imperialisti americani non gli fanno alcuna concessione, anzi esigono quanto più cedimenti da parte sua. Intanto gli americani guadagnano tempo ed intensificano i loro preparativi di guerra, mentre Tartarino il nanerello si perde in chiacchiere, brinda alla salute dei suoi compari e architetta piani donchisciotteschi. Le chiacchiere però hanno un limite e Tartarino il nanerello si trova ad un punto morto, mentre gli americani hanno l'iniziativa in mano. Krusciov deve trovare quindi una via d'uscita. Ecco la ragione per cui Gromiko va da Tito. Egli vuole discutere con lui dei compromessi a cui Krusciov

intende scendere con gli imperialisti americani. Essendo al corrente dei desideri e degli scopi degli americani e di Krusciov, Tito interpreterà il ruolo di arbitro per ricevere sia dollari che rubli. Gli americani e i «non allineati» conosceranno ben presto in modo confidenziale le nuove concessioni che Krusciov intende fare ad essi. Come si vede, la politica dei retroscena domina ovunque. Non ci rimane altro che inneggiare a Ginevra, all'ONU!

Le conferenze della pace sono prive di valore, esse vengono convocate allo scopo di far colpo. La lotta contro il vero socialismo sarà il più bel regalo che il gruppo di Krusciov farà agli imperialisti americani, a Tito e ai suoi amici «neutrali». Per quanto riguarda l'Albania, Krusciov sarà completamente d'accordo con Tito poiché tutt'e due vogliono liquidarla e portare al potere i loro agenti comuni. Naturalmente, essi si metteranno d'accordo anche circa i metodi, le modalità e il momento di agire, per non screditarsi agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Vane speranze...! Il nostro Partito e il nostro popolo sono vigili e spaccheranno il cranio a chiunque tenti di attentare alla loro libertà! I loro complotti subiranno un grave smacco.

I revisionisti hanno fallito con il loro piano mirante a «soffocare» l'Albania. Essi non sono riusciti a trascinare nella loro via quei partiti comunisti e operai che hanno visto quanto giusta e potente fosse la nostra linea marxista-leninista e quanto putrida quella dei revisionisti. I revisionisti, dovendo fronteggiare anche la resistenza dei propri partiti, navigano in cattive acque. Ora hanno adottato una nuova tattica, quella dell'«ammorbidimento», dell'«unità». Dobbiamo stare quindi all'erta, mettere a nudo i loro piani e rimanere forti come sempre!

MERCOLEDÌ
25 APRILE 1962

LE ACROBAZIE DI KRUSCIOV

Come al solito, il saltimbanco Nikita Krusciov ha concesso una intervista fiume al direttore della rivista americana *Look*, il quale ha dichiarato di essere rimasto molto soddisfatto del suo amico Krusciov. Dall' intervista appare chiara la grande preoccupazione di questo clown per le situazioni da lui stesso create e le disfatte che sta subendo. Ogni volta che si trova nei pasticci Nikita riepiloga alcune questioni di principio, proprio quelle in cui la sua linea sta subendo disfatte e dichiara con enfasi demagogica che egli è per «le guerre giuste», che queste «guerre avranno luogo», che lui «le sosterrà» e così via. Si tratta di fandonie e a cui nemmeno lui ci crede, ma che è costretto a raccontarle agli altri.

Tutti i suoi smacchi in agricoltura li ha addebitati a Stalin, il quale secondo lui sarebbe stato un gran ignorante in materia, nonché all'arretratezza delle masse contadine e dei quadri. E per farla finita pretende di essere il «salvatore della situazione» e si sfiata dichiarando che «ben presto tutto cambierà in Unione Sovietica». Krusciov vanta svergognatamente l'agricoltura e la tecnica americane, esprime il suo vivo desiderio di andare a visitare i farmers americani, per vedere da vicino come lavorano ed imparare da loro. Intanto sta attenuando l'assordante propaganda sull'agricoltura intensiva per potersi scolpare nel caso di una disfatta della sua politica agraria, dichia-

rando che «più tardi, la data non ve la posso dire ora, l'aumento dei rendimenti ci consentirà di ridurre la superficie delle terre coltivate». Addio alle «terre vergini»! Da una parte prorompe in ingiurie contro Stalin e dall'altra lo porta alle stelle, da una parte parla male di Molotov, Kaganovich, Voroscilov, ecc. e dall'altra gli mette sugli altari. Le sue note acrobazie all'indirizzo dell'opinione pubblica interna ed esterna e riguardanti problemi scottanti, non producono l'effetto da lui auspicato.

Il saltimbanco Krusciov non ha mancato di attaccare anche noi davanti all'americano, che è rimasto soddisfatto. Ha detto che ci sono uomini che conoscono la teoria, ma che l'attuano erroneamente in pratica; ha aggiunto che ci sono malintesi e divergenze fra noi, ma che egli «non si è mai ingerito negli affari interni dell'Albania». Che menzogne spudorate! Krusciov è sfacciato. Fatto sta che egli va incontro a grandi difficoltà con noi, nemmeno i suoi amici condividono le sue azioni nei nostri confronti. Ora i krusciovìani intendono proseguire la lotta ricorrendo a nuovi metodi e tattiche contro di noi, ma il nostro atteggiamento risoluto chiude ogni varco alle loro azioni, perciò essi si affannano a superare le difficoltà a cui vanno incontro. Per il momento stanno attraversando una situazione difficile che andrà via via aggravandosi.

VENERDÌ
27 APRILE 1962

I KRUSCIOVIANI IMPLORANO IL DISARMO E GLI IMPERIALISTI AMERICANI CONTINUANO AD ARMARSI

Alla sessione del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, apertasi all'inizio della corrente settimana, il discorso di Gromiko ha messo più in sordina la lotta contro l'imperialismo americano con il pretesto che sono in corso dei negoziati con Washington. E che negoziati! Si tratta di contatti che puntano al compromesso. Malgrado ciò, gli americani non fanno la minima concessione. Ieri hanno ripreso gli esperimenti nucleari. Il gran rumore circa la sospensione degli esperimenti nucleari è stato soffocato dalle esplosioni americane nelle isole Christmas. L'armamento degli americani prosegue, così come proseguono le preghiere dei kruscioviani per il disarmo. In Europa, sottomano e violando il Patto di Varsavia e gli accordi raggiunti nei colloqui bilaterali sulla Germania e Berlino, la cricca kruscioviana ha fatto delle concessioni agli imperialisti accettando l'internazionalizzazione del controllo degli ingressi a Berlino Ovest, mentre americani, inglesi e francesi si rifiutano di ritirare le loro truppe da questa città. Parole, sempre parole. Il regolamento della questione tedesca, di Berlino e del Trattato di pace è stato rinviato alle calende greche.

VENERDÌ
25 MAGGIO 1962

UN NUOVO ACCORDO CHE AGEVOLA L'ARMAMENTO DEGLI USA E DELL'URSS ED ANCHE I LORO COMPLOTTI BELLICISTI

Stando alle notizie trasmesse dalla radio, a Ginevra i sovietici e gli americani hanno concluso un accordo sulla «sospensione della guerra fredda e della propaganda bellicista». Gli imperialisti americani stanno conducendo un gran battage in merito, benché si sappia che essi non cesseranno tale attività, anzi troveranno mille modi per proseguirla. Propagandando l'accordo di Ginevra, essi vogliono evitare il loro smascheramento agli occhi dell'opinione pubblica e nel contempo agire liberamente per proseguire il riarmo e realizzare più facilmente i loro piani e complotti. I kruscioviani, dal canto loro, questa linea l'hanno fatta propria da tempo e non denunciano più l'imperialismo. Questa linea demagogica delle due superpotenze però viene respinta dai veri marxisti-leninisti, che strapperanno la maschera agli imperialisti americani e ai revisionisti kruscioviani.

GIOVEDÌ
31 MAGGIO 1962

IL COMECON IN PREDA A GRANDI DIVERGENZE

Il 6 giugno si riunirà il Consiglio di Mutua Assistenza Economica. Fino ad oggi non siamo ancora stati invitati a partecipare a questa riunione e certamente non lo saremo. Tuttavia, non è affatto difficile intuire che essa si occuperà principalmente delle divergenze sorte tra gli stessi revisionisti. Krusciov persegue i propri fini, come del resto fanno anche gli altri. Nikita vuole tener legati i suoi amici al proprio carro, aver meno obblighi economici nei loro confronti, pur concedendo ad essi dei crediti vincolanti, mentre nei settori che presentano vantaggi vuole essere l'unico fornitore di materiali e materie prime per approfondire sempre più la loro dipendenza economica. I polacchi, i cechi e i tedeschi vogliono naturalmente strappare quanto più materie prime e generi alimentari all'Unione Sovietica la quale, specie per quanto riguarda quest'ultimi, non è in grado di fornirli a sufficienza perché mancano ad essa stessa. Questi Stati si danno molto da fare per conservare i loro mercati capitalisti e possibilmente estenderli. La Polonia ha ricevuto e continua a ricevere crediti dagli Stati Uniti d'America, mentre la Germania dell'Est si è ridotta ad una semplice speculatrice. Non fa che mendicare e ha finito per chiedere elemosina persino a Adenauer.

In queste condizioni, le relazioni tra i revisionisti anziché procedere verso il coordinamento armonioso, sono

contrassegnate dall’ulteriore approfondimento delle contraddizioni. Infatti Gomulka ha direttamente espresso a Krusciov il suo malcontento nei confronti del Consiglio di Mutua Assistenza Economica. Egli intende liquidare interamente quest’organismo per avere le mani libere, per poter agire come Tito e avvicinarsi apertamente agli imperialisti americani.

Attualmente la situazione sui mercati internazionali sta diventando sempre più difficile. In Europa il Mercato Comune sta preparando le retrovie della NATO, in altre parole sta preparando gli Stati occidentali per una guerra calda e al tempo stesso per una guerra economica contro il nostro campo. Così il Mercato Comune imporrà serie restrizioni al commercio, mentre i «paesi socialisti» condurranno una lotta disorganizzata in campo commerciale, poiché Nikita Krusciov e i suoi partners stanno minando l’unità e l’azione comune. Molti paesi «a democrazia popolare» che vivono grazie al loro commercio con l’Occidente, come ad esempio la Cecoslovacchia, e sono guidati da capi revisionisti, si muoveranno e non esiteranno a mercanteggiare con i princìpi. I polacchi hanno già imboccato questa strada. Anche Ulbricht non tarderà a seguire le loro tracce.

Lo stesso Krusciov li incoraggia a chiedere crediti agli americani. Questo è il motivo per cui si è astenuto dall’attaccare il Mercato Comune Europeo. Ultimamente ha preso la parola per proporre fra l’altro che l’ONU prenda in esame la creazione di un’organizzazione internazionale comune per il commercio. Queste sono favole. Krusciov può anche proporre lo scioglimento del Mercato Comune e del COMECON, e altre frottole del genere, ma anche se il COMECON venisse sciolto o indebolito, i suoi membri, per alcuni loro bisogni, continueranno a dipendere l’uno dall’altro, non potranno diventare completamente autonomi e così la questione del coordinamento rimarrà sulla carta.

I revisionisti si trovano quindi in uno stato di completa disintegrazione e capitolazione. Questa è la via sulla quale si stanno incamminando in piena coscienza questi traditori del marxismo-leninismo.

Staremo a vedere come andranno a finire le cose.

LUNEDI
22 OTTOBRE 1962

DISCORSO BELLICISTA DI KENNEDY

Kennedy, rivolgendosi concretamente all'Unione Sovietica in relazione al problema di Cuba, ha pronunciato un altro discorso bellicista e oltremodo minaccioso, un discorso alla foggia di quelli di Hitler. In sostanza egli minaccia di scatenare una nuova guerra mondiale. Cuba gli serve da pretesto, come a suo tempo Danzica servì da pretesto a Hitler. Con questo discorso Kennedy ha annunciato il blocco militare e marittimo di Cuba, perché i sovietici vi hanno installato armi offensive che mettono in pericolo il continente americano. Inoltre egli ha dichiarato che verranno controllate tutte le navi che fanno rotta per Cuba ed affondate quelle che opporranno resistenza. Nel contempo egli ha detto che se gli USA vengono colpiti con missili da Cuba, allora gli americani lanceranno le loro bombe atomiche e i loro missili in direzione dell'Unione Sovietica, ecc. In altre parole, gli Stati Uniti stanno preparando l'attacco contro Cuba, hanno messo in atto il suo blocco al fine di chiudere ogni accesso di aiuti a questo paese e minacciano nel contempo anche Krusciov. Kennedy, l'amico di Krusciov e dei revisionisti, sta conciando per le feste i suoi partner.

MARTEDÌ
23 OTTOBRE 1962

I KRUSCIOVIANI SONO CODARDI, OPPORTUNISTI E TRADITORI

Riguardo al discorso bellicista di Kennedy circa la questione di Cuba, il governo sovietico, volendo nascondere in qualche modo la propria preoccupazione all'opinione pubblica, ha finalmente fatto una dichiarazione scialba, insignificante e pacifista. In essa non si dice che l'URSS difenderà Cuba, né si dà alcuna risposta agli attacchi e alle minacce dirette di Kennedy. I krusciovianі dimostrano di essere, come lo sono in realtà, codardi, opportunisti e traditori, pronti a piantare in asso gli amici, uomini privi di princìpi e morale, ragion per cui si stanno smascherando agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Essi finiranno per intendersi con Kennedy e fargli delle concessioni, ma abbandonare l'eroica Cuba alla propria sorte questo sarà il più grande crimine che abbiano mai commesso e condurrà al loro totale smascheramento.

Il governo cubano ha decretato la mobilitazione generale con la parola d'ordine «Patria o morte» e ha chiesto inoltre la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Una richiesta analoga è stata avanzata anche dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. E così il Consiglio di Sicurezza si riunirà oggi.

SABATO
27 OTTOBRE 1962

KRUSCIOV HA CAPITOLATO PIANTANDO IN ASSO CUBA

Le nostre previsioni si sono avverate. Krusciov ha capitolato davanti a Kennedy e ha piantato in asso Cuba. C'è stato uno scambio di messaggi. Con il suo ultimatum a Krusciov, Kennedy gli ha intimato di sospendere l'installazione delle rampe lanciamissili di smontare quelle già installate e di ritirarle da Cuba. Il traditore Krusciov, su un tono di lacchè e con la paura addosso, ha accettato le condizioni di Kennedy. Questo atteggiamento mostruoso copre di scredito tutta l'Unione Sovietica. Si tratta di un nuovo e grande tradimento verso l'Unione Sovietica, il marxismo-leninismo, il socialismo, l'umanità e la pace. Questo atteggiamento non fa che stuzzicare l'appetito degli imperialisti.

GIOVEDÌ
8 NOVEMBRE 1962

VERGOGNA PER KRUSCIOV!

Le agenzie di stampa comunicano che i missili sovietici, caricati sulle navi, vengono ritirati da Cuba. Queste navi saranno controllate in alto mare dalle navi americane. Vergogna per Krusciov e per i suoi compagni, che si sono ridotti al punto di trascinare nel fango l'Unione Sovietica! Ma essi la pagheranno un giorno e quel giorno non è lontano.

GIOVEDÌ
13 DICEMBRE 1962

KRUSCIOV TENTA DI GIUSTIFICARE IL SUO TRADIMENTO

Ieri, alla sessione del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, Krusciov ha pronunciato un discorso sulla situazione internazionale e la politica estera sovietica. Al presidium della riunione aveva preso posto accanto a lui il suo fratello e stretto amico, il traditore Tito. Scopo principale del suo discorso fiume era quello di spiegare per filo e per segno (in realtà di non spiegare) il suo tradimento, la sua ritirata di fronte alla forza dell'imperialismo americano. Insomma egli voleva scolparsi, cancellare e far scomparire la pessima impressione suscitata e la grande vergogna causata all'Unione Sovietica. Ma egli non ha potuto né potrà mai raggiungere il suo obiettivo. Ormai tutto il loro revisionista ha fatto suo questo tema e questo obiettivo. Il ritiro dei missili da Cuba è stato presentato da Krusciov come una grande vittoria, come una via aperta (con una catastrofe) verso nuove vittorie (nuovi compromessi e cedimenti scandalosi). Il suo discorso perseguiva anche lo scopo di riabilitare completamente, in modo strepitoso e ufficiale, i rinnegati titisti sul piano statale ed anche e soprattutto sotto l'aspetto ideologico. Egli ha gettato via tutte le maschere in merito a questi problemi, e così si sono avverate le previsioni del Partito del Lavoro d'Albania.

Come al solito e senza l'appoggio di argomenti, Kru-

sciov ha attaccato il Partito del Lavoro d'Albania e la sua dirigenza, facendo così piacere a Tito. Egli ha attaccato anche il Partito Comunista cinese. Si palesano sempre più gli scopi che si è prefisso il gruppo revisionista kruscioviano con il suo tradimento: scindere il campo socialista, formare un blocco revisionista internazionale, avvicinarsi apertamente e a passi celeri all'imperialismo americano. Ne sono una riprova anche gli sforzi di Krusciov volti ad offrire fatti compiacenti a Kennedy, in modo che questi accolga con favore i suoi maneggi con Tito. Il tempo farà piena luce sui loro intrighi e piani di capitolazione.

LUNEDI
21 GENNAIO 1963

VERGOGNOSA RITIRATA

Il traditore Nikita Krusciov ha accettato oggi il controllo internazionale sul territorio dell'Unione Sovietica per quanto riguarda gli esperimenti nucleari. Questa è un'altra vergognosa concessione, un altro indietreggiamento davanti a Kennedy e all'imperialismo americano. Dopo di che, certamente, gli americani chiederanno altre concessioni a Krusciov e questi li accontenterà. Infatti Kennedy ha dichiarato di essere in generale soddisfatto di questa concessione di Krusciov, lasciando intendere che ha altre richieste da avanzare. Di ciò non dubitiamo affatto.

MERCOLEDÌ
30 GENNAIO 1963

I DISSENSI DI BRUXELLES[1]

La Francia si è levata contro gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Quest'ultima non è stata ammessa al Mercato Comune Europeo ad opera di De Gaulle, perché egli desidera vederla sottomessa a lui e ad Adenauer. Questa è la seconda volta che la Francia si ribella contro gli Stati Uniti (la prima consisteva nell'opposizione del presidente francese allo spiegamento dei missili americani «Polaris» sul territorio francese e nella creazione di un deterrente nucleare francese indipendente).

Questa non è una situazione sfavorevole per noi. Intanto si accentuano i dissidi nel campo imperialista, il capofila del quale deve fronteggiare ostacoli sempre più insuperabili. La nostra politica deve mettere a profitto queste contraddizioni interimperialiste per inasprirle maggiormente. Purtroppo nessuno si fa carico di questo compito. Krusciov ha imboccato la via del tradimento. Egli si è impegnato con gli americani e certamente si schiererà dalla loro parte poiché li considera meno pericolosi di De Gaulle e Adenauer. Krusciov sogna di condurre gli Stati Uniti a far causa comune con lui contro Adenauer e De Gaulle. Ma gli americani non pianteranno facilmente Adenauer, poiché perseguno mire imperialistiche.

---

1 Il 29 gennaio 1963 la Commissione esecutiva della Comunità Economica Europea decise di interrompere i negoziati con l'Inghilterra circa il suo ingresso in quest'organizzazione.

DOMENICA
3 FEBBRAIO 1963

KENNEDY ORDINA LA RIPRESA DEGLI ESPERIMENTI NUCLEARI SOTTERRANEI

Un'altra disfatta per Krusciov, una nuova riconferma della giustezza della nostra linea. Kennedy, «il buon uomo» di Krusciov continua, e non poteva essere altrimenti, la corsa agli armamenti e il ricatto atomico. Egli ha annunciato la ripresa degli esperimenti nucleari sotterranei. Dopo di che Kennedy chiederà certamente a Krusciov di fare altre concessioni, e questi le farà senza dubbio, non avendo altra via da seguire. Ormai è caduto negli artigli di Kennedy. Oltre all'annuncio della ripresa degli esperimenti nucleari, gli imperialisti americani hanno sollevato anche la questione della presenza a Cuba di 17.000 militari sovietici e certamente scateneranno tutta una campagna per chiedere il loro ritiro. Ed essi vi riusciranno facilmente poiché Nikita parla molto, fa gran chiasso, ma in fondo è un codardo. D'altra parte, ritirando i missili installati a Cuba. Krusciov impedisce ai cubani di appropriarseli.

LUNEDI
18 MARZO 1963

PROPAGANDISTA DEL MODO DI VIVERE AMERICANO

Il traditore Krusciov si è ridotto ad un semplice propagandista del modo di vivere americano. Col pretesto di essere in gara con gli Stati Uniti, egli in realtà da molto tempo non fa altro che strombazzare i loro progressi in campo industriale, agricolo, delle costruzioni ed in altri settori. Oltre alla propaganda a favore degli Stati Uniti attraverso il film girato in occasione della sua visita in quel paese, anche Kozlov, Poljanski ed altri capifila revisionisti sovietici non hanno mancato, a modo loro, di tessere elogi a questo grande paese capitalista. Persino ora che sta navigando in cattive acque, a causa del fallimento della sua disastrosa linea in agricoltura, Krusciov con le sue vergognose acrobazie, come la continua rimozione di una serie di segretari, le frequenti sostituzioni operate al Ministero dell'Agricoltura, la sua ultima lettera indirizzata al Presidium circa la creazione delle cosiddette aziende agricole specializzate nella cultura degli ortaggi attorno alle città (che in realtà esistevano da tempo), oppure circa la nuova distribuzione regionale dell'agricoltura (di queste ne fa una ogni anno), non manca di propagandare i progressi degli USA specie per quanto riguarda l'utilizzazione della cultura del mais, ecc. Neppure Tito si è degradato a tal punto. Egli agisce senza fare però pubblicità.

SABATO
6 APRILE 1963

LINEA TELEFONICA DIRETTA FRA KRUSCIOV E KENNEDY

Oggi è stata resa nota l'installazione di una linea telefonica diretta fra Krusciov e Kennedy. Gli americani l'hanno denominata «la linea della speranza». In realtà essa costituisce una vittoria per gli imperialisti americani, poiché d'ora innanzi questi due banditi internazionali potranno intrattenersi in segreto ed ordire complotti contro il comunismo e i popoli amanti della libertà.

**MERCOLEDÌ
12 GIUGNO 1963**

KENNEDY SVELA LA VIA DEL TRADIMENTO IMBOCCATA DA KRUSCIOV

L'altro ieri Kennedy ha pronunciato un discorso demagogico, per così dire pacifista. Egli è andato incontro al traditore revisionista Nikita Krusciov, servendosi di una fraseologia quasi identica a quella del suo partner, lo ha preso per il braccio per incamminarlo a fondo sulla via del tradimento. In realtà con questo discorso Kennedy ha messo a nudo la via del tradimento imboccata da Krusciov, per trascinarlo dietro di sè come ha fatto con Tito e metterlo in croce come Cristo. Egli elogia Krusciov, gli dice che tutt'e due seguiamo la stessa politica, ci prefiggiamo lo stesso scopo, quindi dobbiamo intenderci. Kennedy fa appello a Krusciov per conservare il monopolio delle armi nucleari, lo consiglia di distruggere il campo socialista. Egli nutre grandi speranze in tal senso poiché Krusciov, al pari di Kennedy e Tito, ha imboccato questa strada da tempo. Tutto cio è il colmo del tradimento!

La situazione è del tutto chiara per tutti, gli eventi quotidiani confermano la lungimiranza del Partito del Lavoro d'Albania e la giustezza delle sue azioni. Il tempo stringe. Occorre attaccare apertamente e senza la minima esitazione la banda traditrice di Nikititch[1], che sta arrecando danni colossali al comunismo e all'umanità. Nikita

---

1 Deformazione ironica del nome di Nikita.

sta avanzando a passi veloci verso l'integrazione capitalista. Sbagliano i compagni cinesi che procedono con grande «cautela» e lentamente nei confronti di questi briganti internazionali. E' stata decisa la convocazione a Mosca di una riunione a cui parteciperanno gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica per discutere la moratoria degli esperimenti nucleari e preparare il trattato che metterà al bando tali esperimenti, il che riconferma la loro volontà di conservare il monopolio nucleare e sgominare così il comunismo e la rivoluzione nel mondo. Noi adempiremo fino in fondo il nostro dovere per denunciare questi piani, anche se rimaniamo soli. Ma non saremo soli!

VENERDÌ
14 GIUGNO 1963

IL REVISIONISMO MODERNO AL SERVIZIO DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Appunti[1]

Il revisionismo moderno, capeggiato dai rinnegati del marxismo-leninismo Krusciov-Tito, si è posto al servizio della strategia globale dell'imperialismo americano.

La strategia globale dell'imperialismo, con a capo quello americano, non ha subito alcun mutamento.

I suoi scopi principali:

— Proseguire ostinatamente i preparativi di guerra al fine di instaurare l'egemonia del capitale nel mondo, distruggere il campo del socialismo per asservire i popoli reprimendo le rivoluzioni proletarie e nazionali.

Decisioni bilaterali:

— Il proseguo dell'armamento e della diversione ideologica ad opera degli imperialisti e dei revisionisti.

— L'armamento dei capitalisti.

— L'armamento dei revisionisti.

— L'armamento dei «neutrali» («non allineati»).

L'obiettivo degli americani:

— Conservare ed accrescere il loro armamento, ser-

---

1 L'autore si è servito di questi appunti per il suo articolo «La nuova demagogia o il vecchio piano di Kennedy», apparso il 23 giugno 1963 sullo *Zëri i popullit.*

bare il monopolio delle bombe atomiche, tenere gli alleati sotto il loro controllo.

— Costringere il revisionista Krusciov a non armarsi più, né lui né i suoi alleati, per tenerlo sotto il loro controllo o neutralizzarlo, oppure in fine assicurarsi assieme il monopolio delle armi atomiche.

— Rivaleggiare nel fornire quanto più armi possibile ai cosiddetti paesi neutrali per tirarseli dietro il proprio carro ed averli sempre sotto il proprio dominio, per reprimere la rivoluzione in questi paesi, per averli come alleati nelle guerre locali e nella lotta contro il socialismo, oppure ai loro ordini nella guerra per una nuova spartizione del mondo.

— Per tutti questi i principali nemici sono il marxismo-leninismo, il socialismo, la dittatura del proletariato. Perciò tutte le loro azioni tendono a colpire questi tre nemici.

— Il ricatto atomico e la psicosi del terrore hanno assunto proporzioni colossali ad opera degli imperialisti e dei revisionisti. I ricatti e le minacce dei galli imperialisti e revisionisti puntano ad impaurire e piegare i deboli ad intimorire e scoraggiare i rivoluzionari. Perciò «il disarmo totale e generale», tanto strombazzato da entrambe le parti, è un bluff teso a infondere speranze ai creduloni che hanno la tremarella.

— La moratoria sulla sospensione degli esperimenti nucleari e la firma di un accordo in tal senso fra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra non ha nulla a che vedere con il disarmo generale, anzi tende a consolidare il monopolio sulle armi nucleari e mettere «fuori legge» tutti coloro che oseranno fare simili esperimenti e produrre armi nucleari.

— Bisogna senz'altro denunciare questo bluff.

— Il blocco imperialista e la sua asservente politica economica a livello mondiale. Il carattere dei crediti e

degli aiuti: rafforzare le cricche reazionarie per servirsene ai propri fini; il neocolonialismo, gli interventi armati negli altri paesi a difesa degli interessi del capitale straniero e del capitale interno dipendente, il mantenimento delle zone d'influenza o delle colonie. La demagogia del «mondo libero», la selvaggia lotta anticomunista.

— Il blocco revisionista, la sua politica economica asservente. La concessione di crediti a condizioni politiche asserventi per assicurarsi nuovi mercati, zone d'influenza e basi militari, per schiacciare le rivoluzioni, per far degenerare e liquidare i partiti comunisti e operai, per ripristinare l'egemonia capitalista.

— I punti comuni di questa strategia e i dissensi.

— La linea generale politico-ideologica dei revisionisti moderni converge con quella dell'imperialismo e favorisce la sua strategia fondamentale.

— La coesistenza pacifica antileninista si concilia con l'ideologia borghese, con l'imperialismo, il cristianesimo e la religione in generale. Sospendere la polemica, cioè la guerra fredda, significa sospendere la lotta di classe, sospendere le rivoluzioni. La riconciliazione fra le parti e il superamento di tutti i dissensi antagonistici attraverso intese pacifiche a svantaggio della rivoluzione e della dittatura del proletariato. Lo sviluppo evoluzionistico, la presa del potere attraverso vie pacifiche quali il parlamentarismo, le riforme strutturali e così via. (Le dichiarazioni di Krusciov, Tito, Kennedy e Togliatti mettono in evidenza l'unità dei loro punti di vista su tutta la linea).

— Il problema della guerra e della pace, il problema del disarmo e le altre mistificazioni che preparano la lotta contro il comunismo.

— La distruzione del campo socialista — principale obiettivo dell'imperialismo (stando alle dichiarazioni di Truman, Churchill, Eisenhower, Kennedy).

— Le azioni di Tito a parole e nei fatti.

— Le mene scissionistiche di Krusciov a parole e in pratica.

— Il Mercato Comune Europeo, i suoi scopi, le difficoltà che deve superare.

— Il Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON), gli obiettivi di Krusciov e dei revisionisti, le difficoltà a cui vanno incontro. (Entrambe queste organizzazioni perseguono lo stesso scopo e vanno incontro alle stesse difficoltà).

— I revisionisti moderni si sono incamminati sulla strada che conduce alla liquidazione del campo socialista, alla creazione di Stati «indipendenti», per venire incontro all'imperialismo e allo sviluppo capitalista.

— Il gruppo di Krusciov si muove verso l'instaurazione di rapporti ideologici, politici, economici e militari con i suoi satelliti del tutto simili a quelli che esistono tra l'imperialismo americano e i suoi satelliti.

— Rapporti capitalistici di grande potenza.

— Gli ostacoli a cui vanno incontro entrambe le parti: il marxismo-leninismo, la rivoluzione e la lotta dei popoli amanti della libertà del mondo.

— La lotta contro l'Albania.

— La lotta contro la Cina.

— La lotta contro gli altri paesi e contro i partiti marxisti-leninisti.

— La lotta politica, ideologica, economica e i preparativi per scatenare la lotta armata, sovversiva e cospiratrice su tutta la linea.

I preparativi generali degli imperialisti e dei revisionisti moderni a tal fine:

a) La denigrazione della teoria marxista-leninista e la sua palese deformazione.

b) La degenerazione ideologica e politica dei partiti co-

munisti, la loro degenerazione dal punto di vista organizzativo e la loro liquidazione.

c) La degenerazione dell'edificazione socialista in campo economico e la sua graduale trasformazione in un'economia capitalista.

d) La degenerazione dell'esercito in un esercito aggressivo, depredatore, megalomane, antipopolare e antisocialista.

e) Il rafforzamento della burocrazia, dell'aristocrazia operaia e dello strato dei kulak, la degenerazione degli intellettuali ad ogni costo e in ogni campo della vita.

— Kennedy, nel suo discorso, ha approvato la linea di Krusciov e degli altri traditori, dando loro tutto l'aiuto necessario.

I principali problemi sollevati da Kennedy nel suo discorso del 10 giugno

La sua idea di fondo è la demagogia per la pace, la «pace per tutti», ma la «pace americana» imposta con le armi e non «la pace delle tombe». (Con ciò egli intende dire che questa pace è ricercata da coloro che egli chiama dogmatici. Questa tesi è una variante kennediana della tesi revisionista kruscioviana. Si tratta insomma di una ostile linea comune).

Tutta la demagogia sulla pace di questo imperialista e la demagogia di Krusciov sulla stessa questione, si somigliano come due gocce d'acqua.

L'altra idea che sta a fondamento di questa demagogia, consiste nel fatto che al giorno d'oggi le armi atomiche sono in grado di neutralizzare gli avversari ed assicurare così la pace. Ecco perché secondo Kennedy e Krusciov, che concordano su questo punto, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica devono adoperarsi assieme per la

pace «americano-sovietica», poiché sono loro ad avere in mano le bombe atomiche e devono conservarne il monopolio; agli altri non rimane che seguirli, mostrarsi ubbidienti verso gli USA e l'Unione Sovietica, che concluderanno un trattato sulla sospensione degli esperimenti nucleari e la loro messa al bando. (Evidentemente tutto ciò è diretto contro la Cina, alla quale non sarà mai permesso di fare esperimenti e di possedere quest'arma. E se essa oserà non sottomettersi al loro diktat, allora sarà smascherata non solo come nemica della pace, ma anche come uno Stato che minaccia la pace e, conseguentemente, sarà liquidata con le armi e spartita fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Krusciov e Kennedy si sono messi d'accordo su questo punto e da tempo sono entrati in questo gioco).

L'altra idea demagogica comune a Kennedy e a Krusciov consiste nel pensare che in questo modo «rimarranno loro ingenti fondi che potranno impiegare per realizzare grandi opere al fine di migliorare le condizioni di vita», cioè di tenere i popoli sotto il loro giogo e diktat gettando ad essi una crosta di pane, creando l'aristocrazia operaia e gli strati di burocrati. Kennedy dice a Krusciov: «Sei stato tu a predicare queste cose e io sono con te, noi siamo d'accordo sia circa gli obiettivi che i mezzi, quindi procediamo tenendoci per mano su questa via».

Kennedy, avviando la soluzione del problema della «pace» sulla stessa strada demagogica seguita da Krusciov, indica anche gli ostacoli oggettivi e soggettivi da superare da ambo le parti ed i mezzi da adoperare a tal fine.

Kennedy lascia apertamente intendere che negli Stati Uniti ci sono dei «falchi» (fingendo di dare ragione a Krusciov), ma essi «debbono riflettere e rifletteranno, saranno costretti a frenarsi e noi li freneremo» (in tal modo egli rassicura Krusciov, i revisionisti moderni e i creduloni).

Kennedy fa appello ai «falchi» di riconsiderare i loro punti di vista sull'Unione Sovietica. Un atteggiamento simile ci conviene e non guasta nulla, dice Kennedy, poiché non dobbiamo concedere niente, abbiamo la speranza di avere la meglio e schiacciare il comunismo. Possiamo pur fare un sacrificio che non ci costa nulla. Elizabeth Flyn[1] non ci può contrastare, perché è al servizio della FBI.

Kennedy dà assicurazioni agli americani scettici dicendo loro che i dirigenti sovietici cambieranno rotta o sono sul punto di farlo. Non sono più quelli di una volta e, per rassicurare Krusciov, aggiunge che anch'essi, gli americani, muteranno il loro atteggiamento verso l'Unione Sovietica.

Se muteranno il loro atteggiamento e in quale senso lo faranno, questo Kennedy lo determina con grande demagogia.

Per quanto riguarda la pace, «ora» essa è possibile, la guerra non è più una fatalità. (Dunque Kennedy intende dire a Krusciov: **le tue famose tesi del XX Congresso hanno convinto anche me. Cosa dovrei fare di più per convincere della mia amicizia te e i tuoi amici, che sono anche miei?)**.

Perciò, dice Kennedy, la pace può essere realizzata attraverso **l'evoluzione delle istituzioni sociali** (cioè attraverso le trasformazioni che avvengono in Unione Sovietica e nei paesi satelliti). Ci possono essere delle divergenze e ce ne saranno, aggiunge Kennedy, ma l'importante è risolverle e andare avanti (ci saranno delle divergenze ideologiche fra i «marxisti», dicono anche Tito e Krusciov, ma noi le risolveremo con dei colloqui, oppure le sorvoleremo per sistemarle più tardi, per il momento il nostro compito consiste nel procedere avanti). E così Kennedy dice apertamente a Krusciov: **«Noi ti aiuteremo su questa**

1 Allora presidente del Comitato nazionale del Partito comunista [revisionista] degli Stati Uniti.

via, non temere nulla, vai avanti». Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, Kennedy dice agli americani e al tempo stesso a Krusciov (per lisciargli il pelo e aiutarlo, così come quest'ultimo lo ha aiutato definendolo ragionevole e pacifico), che in qualsiasi regime vi sono degli uomini di valore e che questi uomini non prestano fede ai «falchi» della propaganda (sovietica). Perciò Kennedy consiglia a Krusciov di porre a «freno» questi «falchi», come lui stesso lo ha fatto o lo farà con i propri, con i suoi diplomatici, con gli ufficiali del Pentagono ed altri.

E così, anche su questo punto Kennedy afferma di essere pienamente d'accordo con Krusciov.

Kennedy sviluppa ulteriormente le formule di Krusciov:

Non c'è stata mai una guerra fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Voi «poveri sovietici avete avuto 20 milioni di morti, vi siete valorosamente battuti, avete visto il vostro paese ridursi in cenere», ecc. ed oggi, se mai dovesse scoppiare una guerra (per colpa dei cinesi), saremo noi a subirne le gravi conseguenze. Ecco perché, prosegue Kennedy, siamo d'accordo di procedere sulla via che abbiamo tracciato assieme.

E così Kennedy dice a Krusciov a mo' di consiglio: «lasciamo da parte la polemica», prendiamo invece delle misure segrete ed efficaci, colleghiamoci direttamente per telefono, al fine di poter coordinare qualsiasi azione. E tu, Krusciov, lascia liberi i paesi a democrazia popolare, lascia che il campo socialista finisca per disgregarsi, come abbiamo già deciso con Tito. Adoperiamoci per sistemare la questione tedesca e quella di Berlino nel modo in cui ti ho consigliato, poiché io non mi muovo dalle mie posizioni.

Kennedy dice apertamente che con le spaccature esistenti nel campo socialista, tutto andrà per il meglio nel

migliore dei modi possibili, la pace americano-sovietica sarà garantita e tu, Krusciov, non devi far altro che procedere sulla tua via. Insomma, questo discorso di Kennedy svela il loro vero volto e conferma la giustezza dei nostri punti di vista su Krusciov. Gli imperialisti americani sono convinti che questi si sta avvicinando a loro, che si è ostinatamente impegnato a seguire la via del tradimento, vale a dire quella via che lo porterà al suo smascheramento. E così Kennedy gli va incontro per spingerlo più avanti, ricordandogli che è dalla sua parte, che lo aiuta ad applicare la linea da lui stesso dettata, che lo compromette ancora di più per impedirgli qualsiasi svolta che potrebbe costargli la vita.

Perciò Kennedy gli dice: dobbiamo lavorare assieme, tu continua ad ingannare i Castro, organizza la sovversione facendo leva sui tuoi slogan, trama complotti contro i paesi socialisti, porta al potere i tuoi uomini e i miei, instaura la dittatura del gruppo revisionista, ecc., ed io sarò al tuo fianco in qualsiasi circostanza.

Ecco qual'è, nelle sue grandi linee, il senso del discorso di Kennedy.

VLORË, VENERDÌ
26 LUGLIO 1963

ISTRUZIONI PER DUE NOTE DI PROTESTA

Dobbiamo preparare due note di protesta contro il governo sovietico (il gruppo di Krusciov) e gli altri governi dei paesi firmatari del Patto di Varsavia. Queste note debbono avere il seguente contenuto:

1) In qualità di paese membro di questo Patto dobbiamo denunciare gli obiettivi economici asserventi che vengono dissimulati sotto la maschera del COMECON, cioè l'integrazione economica sotto la guida dei revisionisti, che tende ad intensificare la pressione economica e politica dell'Unione Sovietica sui paesi una volta socialisti, al fine di trascinarli nella via della degenerazione e della loro graduale trasformazione in paesi capitalisti. Dobbiamo denunciare il perfido scopo del gruppo traditore di Krusciov che si dà da fare per incamminare l'Unione Sovietica sulla via della degenerazione creando il caos nell'economia, allargando i suoi legami politici, economici ed ideologici con i capitalisti.

2) In qualità di paese membro del Patto di Varsavia dobbiamo denunciare gli scopi traditori a cui mirano i paesi firmatari di tale Patto con l'accordo sul divieto parziale degli esperimenti nucleari[1]. Il Trattato di Mosca è diretto contro i popoli del mondo e punta a che gli altri paesi non abbiano armi nucleari, siano alle dipendenze

---

1 Tale accordo fu siglato in linea di massima a Mosca il 25 luglio 1963.

e sempre sotto la pressione e il dupplice ricatto atomico, dei sovietici e degli americani, i quali vogliono conservare il monopolio delle armi nucleari. Con questo accordo, che non risolve il problema del disarmo e neppure quello della distruzione delle scorte di bombe atomiche, il gruppo di Krusciov tradisce ancora una volta la causa dei popoli, della rivoluzione e del comunismo. Questo gruppo avanza proposte vantaggiose agli americani i quali, tramite il discorso di Kennedy, hanno apertamente dichiarato che tale accordo non impedisce il conflitto nucleare, non li obbliga né a ridurre le loro scorte di bombe atomiche, né a produrne delle altre e di fornirle ai loro alleati, e neppure lega loro le mani a denunciare l'accordo in parola. Non è difficile inventare giustificazioni a tal fine. Poveri coloro che credono a capitalisti!

Kennedy ha apertamente dichiarato che la Cina costituisce un pericolo per l'umanità ed ha citato Krusciov in merito a tale questione.

Queste note di protesta hanno un'importanza di principio, sono atteggiamenti che dobbiamo necessariamente adottare circa queste questioni di vitale importanza per la causa del socialismo e del comunismo.

VLORË, GIOVEDÌ
1° AGOSTO 1963

IL TRADIMENTO DEI KRUSCIOVIANI E' EVIDENTE PER TUTTI

Il Trattato di Mosca sul divieto parziale degli esperimenti nucleari è una vergognosa capitolazione del governo sovietico davanti all'imperialismo americano. Nikita Krusciov è l'uomo degli americani. Egli è passato completamente alle loro dipendenze. D'ora in poi egli conformerà tutte le sue azioni alle direttive di Washington. Poca importanza hanno le maschere, i metodi e la demagogia di cui potrà servirsi il suo gruppo di tradimento. I kruscioviani passeranno da un cedimento all'altro, da una capitolazione all'altra. Krusciov è nel contempo un alleato e agente degli americani. Come siano riusciti quest'ultimi ad ottenere tale successo è difficile dirlo con esatezza, ma penso che oltre all'inclinazione naturale del suo carattere, anche Tito ha svolto un importante ruolo per far imboccare a Krusciov la strada dello spionaggio e dei compromessi. In fondo Krusciov è un intrigante, un complottista, un carrierista, un chiacchierone e chi più ne ha più ne metta. Tito lo ha intrappolato bene e consegnato agli americani mani e piedi legati. Esaminiamo soltanto il problema della messa al bando degli esperimenti nucleari. Si sa che Krusciov ha vergognosamente ritrattato tutte le sue precedenti dichiarazioni in relazione a tale problema, agendo in uno spirito disfattista; egli ha accettato il progetto americano, che costituisce il sugo del

Trattato di Mosca sul divieto parziale degli esperimenti nucleari.

Cosa significa tutto ciò? Quando mai nella storia sono avvenute cose simili? Solo quando c'è di mezzo il tradimento, solo quando colui che compie tale tradimento è un agente.

Krusciov è un nuovo Lavai come uomo, come politico, come agente e traditore. Il primo ha venduto l'Unione Sovietica, il campo socialista e ha tradito il comunismo, Lavai invece ha tradito la Francia. In fondo Lavai ha tradito solo la Francia, mentre Krusciov è un traditore di livello internazionale, che danneggia gravemente il socialismo e il comunismo. Anche gli alleati di Krusciov negli altri partiti sono dei traditori pericolosi, perciò vanno combattuti senza pietà.

Il movimento comunista mondiale sta attraversando un momento di grave crisi, che bisogna superare in modo rivoluzionario e unicamente rivoluzionario. Il revisionismo moderno, in collaborazione ed in alleanza con l'imperialismo mondiale, sta mobilitando le sue forze per dirigere i suoi attacchi contro di noi, attacchi che vanno controbattuti con il massimo rigore. A prescindere dal fatto che i nostri nemici dispongono di un potenziale militare, economico e propagandistico colossale, nulla ci spaventa, poiché siamo sulla retta via, perché la nostra linea di condotta è giusta; noi siamo marxisti, mentre loro sono traditori. I più sono con noi o si schiereranno a nostro fianco attraverso la lotta rivoluzionaria.

Assume grande importanza il fatto che i dirigenti cinesi abbiano riveduto, a quanto pare, la loro tattica di lotta contro questi traditori e dato il via ad una lotta aperta, giusta e legittima[1]. Ritengo che essi stiano ora

---

1 Come risulta dalle analisi che il compagno Enver Hoxha fa alle prese di posizioni e alla politica del Partito Comunista cinese nei confronti dei krusciovianí, i dirigenti cinesi, tenendo presente

realizzando completamente la giustezza dei nostri punti di vista espressi loro a più riprese per oltre un anno. Forse il loro atteggiamento tentennante ha provocato dei danni, perché, per un lungo periodo, la nostra è stata l'unica voce a denunciare i traditori i quali, mettendo a profitto l'atteggiamento molto formale dei cinesi, hanno potuto abbindolare gli altri, legarsi meglio l'uno con l'altro e con l'imperialismo. Meglio tardi che mai. Ora bisogna procedere a passi celeri per riguadagnare il terreno perduto e sgominare il tradimento. La lotta sarà lunga, ma la vittoria sarà nostra, dei marxisti-leninisti.

---

i loro interessi e le congiunture del momento, ora si avvicinavano ai revisionisti sovietici per scendere a compromessi con loro, ora inasprivano i loro rapporti con loro. Essi conducevano la lotta contro i revisionisti krusciovіani non da posizioni marxiste-leniniste e conformi ai princìpi come faceva il Partito del Lavoro d'Albania, ma da posizioni nazional-scioviniste.

VLORË, MERCOLEDÌ
15 GENNAIO 1964

LA FRANCIA RICONOSCE LA CINA

Chu En-lai ci ha detto[1] che nel corso del suo viaggio in Africa poteva essere emesso un comunicato annunciante il riconoscimento della Repubblica Popolare di Cina da parte della Repubblica francese, e ciò in seguito ai colloqui di Edgard Faure, rinviato ufficioso di De Gaulle in Cina, con i dirigenti di questo paese.

L'allacciamento di relazioni diplomatiche fra la Cina e la Francia, subordinato all'accettazione da parte di Parigi delle condizioni di Pechino, cioè della rottura da parte francese delle sue relazioni diplomatiche con Taiwan e del rigetto della politica americana delle «due Cine», è un avvenimento di grande portata mondiale che avrà profonde ripercussioni sullo scenario internazionale. Questo atto contribuisce ad isolare la politica avventurosa e di rapina degli imperialisti americani e costituisce veramente un duro colpo alla politica egemonistica statunitense.

Senza dubbio questo avvenimento inasprirà maggiormente i profondi dissensi che esistono nei rapporti fra la Francia e gli Stati Uniti. L'odierna congiuntura ha fatto sì che la borghesia francese e il suo presidente, malgrado le forti e molteplici pressioni esercitate dagli imperialisti americani, inglesi e, in una certa misura, dalla Germania Federale sul loro paese, non si siano sottomessi al diktat

1 Durante la sua visita in Albania all'inizio del gennaio 1964.

di Washington. La Francia dunque si è opposta sia al corso militare della NATO, che alla politica economica degli USA. Tenendo presente questa situazione, l'imperialismo statunitense e l'imperialismo britannico, aiutati in tal senso dal gruppo revisionista di Krusciov, cercano di isolare la Francia, di metterla in ginocchio e farne uno Stato docilmente sottomesso ad essi. Ma la borghesia imperialista francese sta compiendo una svolta nella sua politica riguardante le sue relazioni diplomatiche con la Cina.

Certo, in queste condizioni, la Francia potrebbe sviluppare più liberamente le sue relazioni commerciali con la Cina e con molti altri paesi dell'Estremo Oriente, e sottrarsi relativamente al soffocamento dei suoi sbocchi e al loro assorbimento da parte dell'imperialismo americano, essendo questi mercati di un'importanza vitale per essa. Il che naturalmente avrà profonde ripercussioni politiche in seno alla NATO, poiché le pressioni economiche sono uno dei principali mezzi di lotta di cui si servono gli imperialisti.

Riconoscendo la Repubblica Popolare di Cina, De Gaulle ha mostrato di essere un borghese intelligente. Questo evento provocherà indiscutibilmente delle reazioni a catena nella NATO, nei rapporti reciproci dei paesi membri di quest'organizzazione, nelle sue prese di posizione circa gli importanti problemi di carattere internazionale. Evidentemente, gli Stati Uniti hanno subito uno scacco che ha leso la loro onnipotenza. L'atteggiamento della Francia verso la Cina sarà seguito, presto o tardi, da altri paesi, in primo luogo dal Giappone, che tenterà di scuotere il giogo americano, poiché desidera assicurarsi grossi vantaggi commerciali e politici con il ripristino delle relazioni con la Repubblica Popolare Cinese. D'altro canto, gli americani vengono a trovarsi in una situazione sempre più difficile per poter continuare a difendere all'ONU quel cadavere di Chang Kai-shek.

Questa situazione, venutasi a creare in seguito all'allacciamento delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la RP di Cina, crea difficoltà al commercio americano nel mondo, scredita e mina la politica aggressiva degli Stati Uniti nel Vietnam, in Corea e altrove, proprio in quei paesi dove la Francia si sforza di riconquistare alcune delle sue vecchie posizioni, certamente minori, ma che valgono sempre qualche cosa. In vista di queste congiunture, anche il Commonwealth britannico sarà colto dalla febbre di dover opporsi alle pressioni americane.

Importante per noi è l'inasprirsi delle contraddizioni fra i paesi imperialisti, la loro divisione, l'indebolimehto e l'isolamento degli Stati Uniti, il trionfo del socialismo e la vittoria della lotta dei popoli che si battono per la libertà.

D'altro canto la politica «mondiale» di Krusciov, politica avventurosa e totalmente antimarxista, sta subendo in questo momento una cocente disfatta. Il suo alleato, gli Stati Uniti, con il quale è sceso ad un compromesso di tradimento, sta perdendo la partita di scacchi. Per legarsi agli americani e guadagnarsi la loro fiducia, Krusciov ha dovuto togliersi la maschera, attaccare il marxismo-leninismo, il socialismo e il nostro paese.

Il traditore Krusciov ha creduto di aver toccato il cielo con un dito e di poter così dominare il mondo assieme all'imperialismo americano. Ma i loro piani falliscono incessantemente. In queste congiunture e, visto l'evolversi degli eventi, le sue posizioni diventano sempre piu precarie. Cosa farà dunque questo traditore? Egli scoprirà sempre più il suo vero volto prima che gli scavino la fossa. I popoli e i comunisti ovunque nel mondo si rendono sempre meglio conto del tradimento di Krusciov e dei revisionisti moderni, di questi agenti al servizio della borghesia e alleati del gendarme internazionale che è l'imperialismo americano...

SABATO
25 APRILE 1964

SMASCHERIAMO L'ATTIVITA REVISIONISTA IN EUROPA

Schema e appunti per un articolo

Urge denunciare immediatamente l'attività dei revisionisti in Europa.

— Le tradizioni rivoluzionarie in Europa: la lotta contro il capitale monopolista, contro l'imperialismo, contro il fascismo italo-tedesco, contro i traditori opportunisti, i socialsciovinisti e le altre correnti antimarxiste: trotzkiste, mensceviche, buchariniane, ecc., lacchè della borghesia.

a) la lotta ideologica;
b) la lotta politica;
c) la lotta economica;
d) la lotta armata.

(Sin dai tempi di Marx fino al crollo del nazifascismo e al rafforzamento della democrazia popolare nei paesi europei).

Dopo la Seconda Guerra mondiale

Le posizioni economiche, politiche e militari della borghesia capitalista in Europa. L'alleanza con gli Stati Uniti d'America. L'aiuto americano, i suoi scopi. Gli obiettivi dei vari piani di questa borghesia imperialista in Europa nel senso di riaffermare e consolidare il potere del capi-

tale monopolista e le sue posizioni politiche, nel senso dei preparativi militari, della lotta contro il comunismo, contro i partiti comunisti e operai, contro l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare.

La lotta della socialdemocrazia in quanto lacchè dell' imperialismo.

— Le posizioni delle forze rivoluzionarie in Europa dopo la Seconda Guerra mondiale;

— le posizioni politiche e ideologiche;

— le posizioni di combattimento;

— le posizioni dei partiti comunisti e operai nei paesi capitalisti dell'Europa nei confronti del movimento rivoluzionario in questi paesi. La coerenza della loro linea rivoluzionaria, la compatezza della rivoluzione plasmata nella teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo.

La potenza dell'Unione Sovietica al tempo di Lenin e Stalin

— Epicentro della rivoluzione.

— Paese dove triunfò la rivoluzione.

— Patria del proletariato mondiale.

— L'edificazione con successo del socialismo.

— L'ideologia marxista-leninista in atto e nella giusta via.

— Una politica estera giusta e conforme ai princìpi.

— L'Unione Sovietica, potente sostegno delle lotte rivoluzionarie dei popoli:

— Dopo la vittoria sul fascismo, in Europa e Asia furono creati altri paesi socialisti, sotto la guida dei partiti comunisti e operai.

— I successi del campo socialista dopo la guerra e fino alla morte di Stalin.

— Dopo la morte di Stalin, in Europa comincia a diffondersi il revisionismo.

— L'imperialismo internazionale, con alla testa l'im-

perialismo americano, continua ad armarsi rapidamente, consolida le proprie forze attraverso l'asservimento finanziario, le alleanze militari, l'accaparramento dei mercati coloniali, le guerre di rapina, le aggressioni di ogni genere, i ricatti e soprattutto il ricatto atomico.

La propaganda anticomunista assume proporzioni enormi, vengono esercitate rappresaglie contro i comunisti e i partiti comunisti e operai nei paesi capitalisti, ecc.

Il revisionismo titista

Cosa rappresenta. Il primo segnale del pericolo revisionista. La lotta per la sua denuncia. Atteggiamento unanime dei partiti comunisti e operai per combatterlo.

Dopo la morte di Stalin: il revisionismo kruscioviano

Cosa rappresenta, i suoi obiettivi, le tattiche di cui si è servito per impossessarsi del potere in Unione Sovietica ed organizzare complotti revisionisti nei partiti comunisti e operai in Europa.

L'alleanza dei revisionisti kruscioviani con gli Stati Uniti d'America. La denuncia pubblica di quest'alleanza da parte nostra, i marxisti-leninisti.

— Capitolazione circa tutti i problemi politici e militari.

— Richieste di aiuti e crediti nonché di esperienza agli Stati Uniti d'America.

— L'organizzazione della lotta contro il marxismo-leninismo su scala mondiale, in alleanza con il capitalismo internazionale e la socialdemocrazia.

— I loro obiettivi: la presa del potere da parte dei revisionisti moderni; la degenerazione del marxismo-leninismo e dei partiti marxisti-leninisti; la degenerazione del socialismo in regime borghese (degenerazione morale e politica, degenerazione dell'agricoltura, dell'industria, dell'aparato statale ed economico, ecc.); il soggiogamento

politico, economico e militare dei paesi una volta a democrazia popolare (COMECON, Patto di Varsavia) da parte del gruppo di Krusciov.

Il piano imperialista-revisionista mondiale

— Il dominio del mondo da parte dell'imperialismo americano, avendo come primo violino l'Unione Sovietica (trasformata gradualmente dal gruppo di Krusciov in uno Stato di tipo borghese capitalista particolare).

— Guerra fredda e calda contro il comunismo, contro l'edificazione del socialismo, contro la libertà dei popoli, contro le lotte rivoluzionarie e di liberazione nazionale. Due armi principali: la demagogia e le menzogne, da una parte, e l'atomo dall'altra.

— Ambedue queste armi sono nelle mani degli americani e dei krusciovíani.

— L'altra arma, il potenziale economico di questi due partners, strumento atto ad asservire i popoli, a riabilitare il capitalismo e prolungargli la vita, a far degenerare la gente.

I campi di battaglia

— Laddove gli anelli della catena capitalista sono più deboli — Asia, Africa, America Latina — hanno e avranno luogo delle guerre calde.

— Di concerto con gli americani, N. Krusciov lavora contro il comunismo in Asia e in Africa, trama complotti contro i popoli, contribuisce tramite l'ONU a soffocare la rivoluzione (nel Congo), concede crediti per rafforzare le cricche reazionarie, ecc. Krusciov non può ficcare il naso in America Latina perché non glielo consentono gli americani; per il momento questi pensano di essere capaci di reprimere essi stessi la rivoluzione e la lotta di liberazione nazionale in ogni paese di questo continente. Ai revisionisti moderni è stato affidato il particolare compito di fecondare l'Europa.

L'obiettivo

— Soffocare in Europa ogni tentativo di rivoluzione, far degenerare il marxismo-leninismo in revisionismo, i partiti comunisti e operai dell'Europa in partiti borghesi e socialdemocratici, i paesi socialisti in paesi capitalisti, borghesi e revisionisti, e cioè trasformare l'Europa in una sicura piattaforma della reazione per colpire il socialismo e il comunismo ovunque nel mondo.

— Il capitalismo mondiale e i suoi lacchè cercano dunque, prima ancora di preparare una guerra nucleare, di tenere l'Europa lontana dalla rivoluzione, cioè di stabilirvi ovunque la dittatura del capitale.

— Anche i revisionisti kruscioviani e i loro caudatari stanno mettendo in atto questo piano e fanno della demagogia quando dicono:

Il marxismo autentico, quello di Lenin e Marx, fiorisce solo in Europa e il suo cuore, il suo focolare luminoso è il gruppo di Krusciov.

Ovunque altro, secondo i revisionisti, il marxismo-leninismo ha imboccato la via della degenerazione, del dogmatismo, del nazionalismo borghese, del neotrotzkismo, ecc.

Da qui, secondo loro, la necessità di portare ovunque la luce kruscioviana.

I revisionisti dicono che l'Europa è e rimarrà per sempre la culla e il letto del «marxismo immacolato».

Il grande e urgente dovere sacro di tutti i comunisti d'Europa e del mondo: insorgere e lottare con eroismo contro questo grande tradimento...

SABATO
17 OTTOBRE 1964

LA CADUTA DEL TRADITORE NIKITA KRUSCIOV

Appunti

Ieri[1] è stata una giornata di grande gioia per tutti i marxisti-leninisti del mondo e in particolare per il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese. Il nostro eroico Partito ha motivo di rallegrarsi e di provare una profonda soddisfazione, poiché si è battuto con eroismo e grande maturità marxista-leninista contro il revisionismo moderno in generale e contro quello kruscioviano e titista in particolare. Il fuoco contro il Partito del Lavoro d'Albania era stato aperto all'inizio da Krusciov poi questo fuoco si estese a tutto il revisionismo moderno, assumendo proporzioni senza precedenti e convertendosi infine in una furiosa campagna ideologica, politica, economica, diplomatica e militare contro il Partito del Lavoro d'Albania, contro il popolo albanese e la Repubblica Popolare d'Albania. Il nostro Partito ha immediatamente risposto al fuoco del nemico, ha resistito con eroismo e maturità marxista-leninista e non si è piegato, anzi si è battuto a testa alta in prima linea, erigendosi ad esempio e a stendardo della lotta contro il revisionismo. Si è conquistato così la fiducia, l'ammirazione, il rispetto e il sostegno di tutti partiti

1 Il 16 ottobre 1964 N. Krusciov è stato escluso dal Presidium del CC del PC dell'Unione Sovietica e rimosso dalle sue funzioni di Primo segretario del CC e di presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS.

marxisti-leninisti attestati su giuste posizioni, di tutti i marxisti-leninisti e rivoluzionari del mondo. Abbiamo proseguito la nostra giusta lotta con eroismo e senza piegare per anni interi e ogni anno il nostro Partito ha riportato nuove vittorie. Queste vittorie ornano il suo petto di acciaio come fulgide medaglie che non si offuscheranno mai. Abbiamo seguito passo a passo, denunciato e combattuto senza pietà il revisionismo moderno, il gruppo traditore di Krusciov, il gruppo traditore di Tito e tutti gli altri raggruppamenti revisionisti. Abbiamo potentemente contribuito alla denuncia del loro tradimento su tutta la linea.

La così rapida destituzione del traditore dalle sue funzioni dirigenti, e ciò soprattutto ad opera dei propri compagni, era inatesa per noi. Nonostante ciò, noi eravamo fermamente convinti che il traditore sarebbe stato rovesciato[1], ma il modo in cui è avvenuta la sua eliminazione non ha nulla di sorprendente. Si tratta di un putsch di palazzo. Krusciov è stato eliminato[2] dai suoi

---

1 Il 7 aprile 1964. nel corso di un colloquio con una delegazione delle Unioni Professionali della RD del Vietnam, che si trovava in visita in Albania, il compagno Enver Hoxha fra le altre cose disse: «Fatto sta che attualmente i revisionisti stanno andando alla deriva. Col passare dei giorni Krusciov si sta smascherando sempre più. Egli si trova in una situazione estremamente difficile, poiché i partiti marxisti-leninisti hanno serrato le loro fila in un'unità monolitica mentre il piroscafo dei revisionisti kruscioviani, in balia dei venti, fa acqua da tutte le parti e i topi lo stanno abbandonando. Questi revisionisti hanno la febbre maltese» (Enver Hoxha, *Opere*, p. 230. dell'ed. alb., vol. 26, Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1978).

2 «Krusciov si è impossessato del potere con un putsch, anche Breznev l'ha detronizzato con un putsch.

Breznev e i suoi compagni si sono sbarazzati di Krusciov per difendere la politica e l'ideologia revisioniste dallo scredito e dalla denuncia a cui andavano incontro a causa delle sue azioni e dei suoi comportamenti insensati, delle sue folli stravaganze.

compagni allo stesso modo come egli organizzò il suo putsch per eliminare dalla direzione Molotov, Kaganovich e Malenkov, per mandare a giudizio Beria e condannarlo alla pena capitale, per liquidare Žukov. Stando alle prime notizie pervenuteci, il putsch è stato organizzato nel massimo segreto: il traditore e i suoi più prossimi fedeli non ne sapevano niente o sono stati messi in condizioni di non avere il tempo di dare l'allarme né di intervenire. Più tardi, col passare dei giorni, i fatti getteranno luce su tutto quello che è accaduto.

Comunque sia, a nostro avviso, i revisionisti sovietici sono giunti alla conclusione evidente che con Nikita Krusciov a capo non potevano più andare avanti. Il gruppo revisionista sovietico ha dunque ritenuto necessario rallentare il ritmo della propria marcia verso l'abisso dove stava precipitosamente portandolo Krusciov, ma per fare questo bisognava innanzi tutto eliminare Krusciov e addebitarli tutte le colpe e tutti i peccati, che si meritava pienamente non solo lui, ma anche i suoi compagni che lo hanno rovesciato. Stando alla logica, il loro tradimento che ebbe inizio con il XX e XXII Congresso (ma anche tempo addietro, prima di questi congressi, all'indomani della morte di Stalin, i revisionisti moderni avevano maturato il loro tradimento, mettendosi d'accordo fra loro, tramando piani e intrighi, preparando il terreno sia all'interno che

---

Breznev non ha assolutamente negato il krusciovismo, i rapporti e le decisioni del XX e XXII Congressi, che incarnano questa corrente. Ma Breznev si mostrò talmente ingrato verso Krusciov, sebbene lo avesse prima portato alle stelle, che alla sua morte non trovò nemmeno un ripostiglio nelle mura del Cremlino per seppellirvi le sue ceneri. D'altro canto, né i popoli sovietici, né l'opinione mondiale non furono mai informati dei veri motivi del siluramento di Krusciov. Ancora oggi la «causa principale» fornita dai documenti ufficiali revisionisti è «la sua età avanzata e il peggiormento del suo stato di salute»!! (Enver Hoxha, *Con Stalin (Ricordi)*, p. 37, della 2ª ed. fr., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1984).

all’esterno dell’Unione Sovietica), non poteva non condurli su questa via fatale, la quale pregiudica seriamente il prestigio sul piano interno e internazionale dell’Unione Sovietica, in quanto grande potenza, danneggia il suo potenziale economico e militare e compromettendo l’autorità del Partito Comunista dell’Unione Sovietica nel movimento comunista internazionale. Essi non avevano previsto né calcolato una catastrofe simile; pensavano che dal tradimento si sarebbero procurati dei vantaggi, ma, come logicamente doveva accadere, hanno avuto delle disfatte su tutta la linea. Non hanno ottenuto il minimo successo in alcun campo, al contrario hanno subito dure sconfitte che essi hanno tentato con insistenza di coprirle con un gran battage demagogico e di presentarle come vittorie. Ma i loro sforzi in tal senso sono stati vani. A nulla sono valse la demagogia e le mensogne. La misura era ormai colma.

La pace nel mondo, predicata dalla loro linea revisionista, non solo non si è realizzata, ma è stata compromessa e corre oggi maggiori pericoli.

I revisionisti sovietici e gli imperialisti americani si sono sforzati di schiacciare le rivoluzioni e le lotte di liberazione nazionale, i primi disarmandole politicamente ed economicamente ed i secondi con il ferro e il fuoco, ma invece di schiacciarle non hanno fatto che intensificarle.

Non solo il disarmo tanto strepitosamente propagandato non è stato realizzato, ma la corsa al riarmo è divenuta più frenetica col passare degli anni ed ha assunto forme sempre più minacciose. Quando gli americani accrescono il loro potenziale militare e ricorrono al ricatto atomico, i kruscioviani disarmano i loro amici, cioè i paesi satelliti. Con questa politica essi contribuiscono potentemente all’armamento della reazione mondiale contro i paesi socialisti e le rivoluzioni dei popoli.

La sospensione parziale degli esperimenti nucleari, a

proposito della quale è stato firmato il Trattato di Mosca, era un bluff, un tradimento, che non ha dato il minimo risultato, poiché gli americani non avevano più alcun bisogno di fare degli esperimenti nello spazio e questo trattato non impedisce loro di effettuare degli esperimenti sotterrenai, di accrescere le loro scorte di armi nucleari e di fornirne persino ai loro alleati. Infatti, i revisionisti sovietici hanno tradito la causa del socialismo, della pace e dell'umanità, poiché il Trattato di Mosca non ha posto un freno, sia pure leggero, ai preparativi dell'imperialismo americano per una guerra nucleare. Al contrario, Krusciov ha imbellettato questa febbrile preparazione degli Stati Uniti, dei quali è diventato amico e alleato, e questi, come alleati e amici dell'Unione Sovietica, proseguono ora tranquillamente il loro lavoro sul piano politico, ideologico e propagandistico. D'altra parte, i revisionisti sovietici, gli americani e gli altri firmatari del Trattato di Mosca hanno messo a punto un coro contro la Cina quando questa si accingerà a fare il suo primo esperimento della bomba atomica.

La questione del trattato con la Germania e quella di Berlino costituiscono una grande disfatta, una disfatta vergognosa. In merito a tale problema, non è da escludere che il tradimento di Krusciov si sia spinto ancora più in là con Washington e Bonn. L'avvenire lo confermerà senz'altro.

Le contraddizioni fra gli stessi revisionisti (romeni, italiani, ecc.) non solo non sono state superate, ma si sono anzi intensificate e divenute ancora più aspre. Un covo di vipere!

La nostra lotta e quella di tutti i marxisti-leninisti del mondo contro i revisionisti moderni e in particolare contro i kruscioviani, lungi dallo spegnersi, si è rinforzata ed è stata condotta con molto successo. Essa ha denunciato passo dopo passo il loro tradimento, ha intensificato la lotta rivoluzionaria dei comunisti nel mondo, è stata di

aiuto ed ha ispirato la creazione di nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti, ha approfondito la crisi in seno al revisionismo moderno, ha messo a nudo la falsità dell'«unità» kruscioviana, della «sospensione della polemica», e ciò al punto di costringere il gruppo revisionista krusciovano a decidere la convocazione di una riunione frazionista per escluderci dal movimento comunista. Questa è stata per loro la catastrofe definitiva.

Sul piano interno, i revisionisti sovietici e i loro compagni dei paesi una volta a democrazia popolare d'Europa hanno subito e continuano a subire gravi disfatte in tutti i campi. Si trovano in una situazione molto imbarazzante, vanno incontro ad innumerevoli e insuperabili difficoltà.

Tutte queste disfatte ed altri loro atti di tradimento che non conosciamo ancora, ma che presumiamo come conseguenza logica della loro perfidia, li hanno costretti a sbarazzarsi dall'arcitraditore.

Anche dopo la destituzione di Krusciov hanno dichiarato che avrebbero seguito con determinazione la linea tracciata dal XX e XXII Congresso, cioè la linea kruscioviana. Quanto a quello che nasconde questa formula, saranno il tempo e i loro atti a chiarirci in merito, ma non dobbiano farci alcuna illusione su coloro che restano al potere. Si tratta di revisionisti della pessima specie, che non possono ritrovare la giusta via. Effettivamente essi sostengono la linea del XX e XXII Congresso, ma con alcune differenze che tenteranno certamente di formulare o di attuare per migliorare la grave situazione da loro stessi creata. Essi cercheranno pure di fare qualche cosa tanto per ingannare i marxisti-leninisti, per gettare loro polvere negli occhi; si sforzeranno di mettere a punto una nuova tattica verso di noi, verso i loro compagni revisionisti, ed anche verso gli imperialisti e la borghesia mondiale. Altrimenti che bisogno avevano di cacciare via Kru-

sciov e di crearsi nuove difficoltà sia all'interno dell'Unione Sovietica che nell'arena internazionale, poiché la destituzione di Krusciov è stata una grande disfatta per il revisionismo moderno e in particolare per i revisionisti sovietici, e li ha enormemente screditati e indeboliti. Si può logicamente pensare, anche in mancanza di altre prove, che i revisionisti sovietici non hanno intrapreso quest'«operazione» di buona voglia. L'«età avanzata» di Krusciov e il «culto della sua personalità» sono solo meri pretesti. La gravità della situazione è dovuta al «fallimento della loro linea» e ad altre azioni ancora più nefande di Krusciov, che noi non conosciamo e che i revisionisti sovietici hanno tenuto nascoste per non compromettere i supremi interessi dell'Unione Sovietica.

A nostro parere l'esercito avrà certamente svolto la sua parte nell'attuazione del putsch del Cremlino, poiché gli ufficiali superiori si saranno certamente sentiti toccati nei loro punti di vista riguardanti la «difesa» e la lotta per gli interessi dell'Unione Sovietica. Krusciov aveva negli ufficiali superiori i suoi uomini più fidati, quindi logicamente si può pensare che essi trovandosi di fronte a documenti molto compromettenti, non avranno tentato di fare nemmeno il minimo gesto di resistenza. Ciò naturalmente avrà avuto i suoi effetti anche sulla gerarchia del partito e dello Stato. E così qualsiasi opposizione in tal senso, soprattutto nel primo momento, sarà stata neutralizzata. In questa fase la cosa più importante per la nuova direzione sovietica consisteva nell'evitare che i comunisti e il popolo sovietici si allarmassero, ma si lasciassero ingannare, ritenessero quest'azione del tutto normale e attuata conformemente alla linea del partito, per motivi di «età», per scongiurare il «culto della personalità», il «nepotismo» ed altre frottole di questo genere. La loro principale preoccupazione consisteva quindi nel far credere al partito e al popolo che la «linea era giusta», che «aveva ottenuto dei

successi», nascondendo però i nuovi tradimenti che Krusciov stava preparando. Questo è il senso e lo scopo dei primi comunicati, articoli e discorsi, artificiosi e menzogneri della direzione sovietica, dopo la caduta di Krusciov. Ma lungi dall'ingannare chicchessia essi non hanno fatto che smascherarsi ancora di più come antimarxisti, putschisti e codardi incorreggibili, che hanno paura del popolo, dell'opinione pubblica mondiale, sia comunista che imperialista, poiché sono colpevoli, sono dei criminali al pari di Krusciov. Hanno paura delle loro responsabilità: non verranno a capo a nulla, anzi ogni loro passo li condurrà ad una nuova disfatta.

Cosa vogliono i dirigenti sovietici e quali passi potranno compiere a tal fine?

Essi vogliono la tranquillità e, in primo luogo, la cessazione della polemica; vogliono che noi poniamo fine alla polemica, poiché questa li ha sfibrati, smascherati e schiacciati. Essi cercheranno di «scolparsi» affermando che, una volta eliminato Krusciov che aveva inasprito la situazione, possiamo «intenderci», «rafforzare l'unità», l'«unità al di sopra di ogni cosa», intensificare «la lotta contro l'imperialismo», «appianare i dissensi», ecc. In altre parole tutto il vecchio arsenale demagogico kruscioviano, ma senza Krusciov.

Secondo loro, Krusciov sarebbe la causa di tutto quello che è avvenuto, sia per noi che per loro. Per quanto ci riguarda, la polemica non va smessa, ma va anzi rafforzata e arricchita; dobbiamo trarre vantaggio dalla vittoria per schiudere la strada a nuove vittorie, alla disfatta totale e definitiva del revisionismo moderno, del tradimento, ed anche alla creazione della vera unità marxista-leninista nel movimento comunista internazionale, cacciando definitivamente via dal movimento comunista tutti i revisionisti, sotto qualsiasi maschera siano nascosti. La polemica, se conforme ai princìpi, ti salva dalla putrefazione,

dalle trappole. E’ stata l’inflessibile lotta rivoluzionaria che ci ha condotti alla vittoria e solo essa ci condurrà sempre alla vittoria. Le concessioni, i compromessi contrari ai princìpi, l’ebbrezza dei successi, l’indulgenza, le vane illusioni fondate su calcoli errati, il timore delle maldicenze o degli attacchi dei nostri nemici, sono pericolosi. Ecco perché dobbiamo maggiormente acuire la nostra vigilanza, poiché i momenti che stiamo attraversando sono irti di pericoli e possono generare e sicuramente genereranno situazioni nelle quali si cristallizzano concezioni nocive.

Del resto tutta la tattica dei revisionisti moderni, che hanno subito delle disfatte, consiste nel compiere degli atti ipocriti come quelli di «tenderti la mano», di recitare la commedia del «pentito», di pretendere di «aver sbagliato», di ricorrere alle lusinghe, di tesserti delle «lodi» per piantarti poi il pugnale dietro la schiena, tanto per avere il tempo di riprendersi dalle disfatte subite.

Abbiamo accumulato una notevole esperienza in questo campo. Tutti si sono resi conto della ferocia e dell’astuzia del revisionismo, dei mali che ha causato e che è pronto a causare ancora. Indebolire quindi la lotta contro il revisionismo è un delitto imperdonabile. Noi proseguiremo la lotta con maggiore asprezza non solo per smascherare fino in fondo i revisionisti e il revisionismo, per denunciare la loro linea e il loro tradimento, ma anche per costringerli a smascherare se stessi. Con la nostra lotta li abbiamo costretti a destituire Krusciov, il loro capo, li abbiamo costretti a smascherare la loro linea. E’ in questa direzione che dobbiamo proseguire la nostra azione, poiché non c’è una via di mezzo. Se il nostro Partito e gli altri partiti marxisti-leninisti non avessero seguito questa giusta via marxista-leninista, Krusciov sarebbe assurto alle più alte vette e il krusciovismo si sarebbe maggiormente diffuso in piena tranquillità.

Dobbiamo seguire attentamente ogni mossa della dire-

zione revisionista sovietica, degli altri revisionisti e degli imperialisti. Non dobbiamo unicamente limitarci a seguire passo a passo le loro azioni e poi smascherarli, anzi dobbiamo essere sempre all'offensiva, costringerli con i nostri giusti e ponderati atteggiamenti a mettere le carte in tavola, a scoprire il loro gioco, le intenzioni, gli indirizzi della loro politica, poiché cercheranno di agire sotto mano, alla chetichella, lasciandoci nell'aspettativa, a bocca aperta come l'idiota della favola e lanciandoci per così dire qualche bella parola per farci esitare e pensare ad esempio: «Aspettiamo un po' per vedere quali sono i loro piani», «può darsi che siano buoni», «certo, sono costretti a procedere lentamente; non possono fare la buona svolta d'un colpo» e così via. Noi non dobbiamo cadere nei loro tranelli.

In quale direzione e come dobbiamo attaccare?

Noi dobbiamo proseguire il nostro attacco con raddoppiato vigore contro i loro XX e XXII congressi.

Anzitutto dobbiamo difendere la questione di Stalin. Dobbiamo agire in modo che i revisionisti moderni, e in primo luogo i revisionisti sovietici, riconoscano pubblicamente di aver sbagliato nel loro giudizio su Stalin, di averlo ingiustamente calunniato. Si tratta di una questione di principio d'importanza capitale. Ciò significa difendere il marxismo-leninismo, l'Unione Sovietica, la costruzione del socialismo in Unione Sovietica, la giusta linea marxista-leninista in campo ideologico, economico, politico e organizzativo, difendere l'unità marxista-leninista nel movimento comunista internazionale nonché l'unità del campo socialista; ciò costituisce l'essenza stessa della lotta contro l'imperialismo, il capitalismo, l'opportunismo, il titismo, il krusciovismo e il revisionismo moderno. Conseguire la vittoria in questa lotta, significa far traballare tutto l'edificio.

La questione di Stalin deve servire di fonte d'ispira-

zione ad ogni azione volta a mandare in frantumi la cittadella revisionista. Il collocamento al suo giusto posto della grande opera di Stalin garantisce il cammino lungo la giusta via leninista. Stalin è stato e resta un glorioso leninista, anche se avrà commesso qualche piccolo errore, Tale questione va considerata nella giusta luce e bisogna lottare fino in fondo per difenderla e farla trionfare.

La seconda questione è quella della lotta da condurre contro il XX e il XXII congresso e contro le fatali conseguenze della linea adottata da questi congressi che sono sfociate in alleanze palesi e segrete dei kruscioviani e degli altri revisionisti con l'imperialismo mondiale, con l'imperialismo americano ed altri reazionari.

In primo luogo, noi dobbiamo costringere i revisionisti moderni a denunciare apertamente l'imperialismo americano e le trattative palesi e segrete dei kruscioviani con gli americani. Bisogna denunciare il Trattato di Mosca, denunciare il tradimento compiuto a danno di Cuba e del Vietnam, denunciare gli scopi dell'aiuto sovietico ai reazionari indiani, difendere la RD Tedesca e firmare il Trattato di Pace con la Germania, con i due Stati tedeschi, ad ogni modo con la RD Tedesca se gli Occidentali non vorranno, e ciò conformemente alla decisione presa in comune.

Bisogna denunciare la demagogia sul disarmo, fare tutto il possibile per ricondurre gli americani al disarmo completo, definitivo, ecc. e se non accettano, smascherare tutte le loro manovre e tutti loro obiettivi.

Bisogna rivedere tutti i trattati di mutua assistenza difensiva con i paesi socialisti nonché i trattati di cooperazione economica e politica nel senso in cui li avevamo esposti a Chu En-Lai durante la sua visita in Albania.

Dobbiamo condurre una lotta accanita e senza fare la minima concessione su tutti questi problemi ed altri ancora. Basandoci su questa linea, dobbiamo strutturare una nuova tattica per conseguire gli obiettivi prefissi, poiché

davanti a noi si schiude un nuovo periodo, pieno di elementi noti ma anche sconosciuti. Ciò non significa però che dobbiamo abbandonarci allo spontaneismo e fare assegnamento soltanto sugli elementi casuali, o lasciarci guidare dai nostri desideri, senza seguire i fatti, gli avvenimenti, ecc.

Da quello che ascoltiamo e leggiamo, possiamo giungere alla conclusione che la caduta del traditore ha fatto sui revisionisti moderni l'effetto di una grossa bomba. Li ha sorpresi, scossi e profondamente sconvolti. Non se l'aspettavano né potevano pensare ad una cosa simile. Fino all'ultimo giorno la stampa revisionista aveva continuato a battere il tamburo, persino quella dei titisti che sono pertanto più cauti e destri in questi loschi affari. Ciò dimostra che l'azione volta ad eliminare Krusciov dalla scena è stata condotta nel massimo segreto e sotto la forma di un putsch. Gli amici, piantati in asso e tenuti all'oscuro, si sono trovati impreparati. D'altra parte Mosca ha annunciato la notizia in modo tanto laconico e con una motivazione così ridicola, che gli stessi revisionisti moderni non sapevano come servirsi di questo «argomento» per rassicurare la gente che avevano ingannato per anni interi. Essi non solo rimasero sbalorditi, ma furono presi anche da una gran paura, non sapevano a quale santo votarsi. La loro nave stava per colare a picco. L'unica parola di speranza in quei momenti fu la dichiarazione della nuova direzione sovietica, secondo cui questa avrebbe «seguito la linea tracciata dal XX e XXII Congresso». Ecco perché, sin dai primi giorni successivi alla caduta di Krusciov ed ora ancora, essi continuano ad aggrapparsi a questo ramo, con la paura addosso, ma sono anche «arrabbiati» per il suo rovesciamento, sono «indignati» per il metodo a cui si è fatto ricorso per destituirlo, per cui chiedono spiegazioni e giustificazioni su tutto quello che è stato combinato e per quale motivo. Una parte dei revisio-

nisti sostiene Krusciov, lo considera un grande uomo, poiché vuole difendere le proprie posizioni (senza pensare al domani quando il tradimento di Krusciov si sarà diffuso in tutto il mondo), altri lo difendono in piena coscienza e questi sono molto vicini agli imperialisti americani e alla borghesia, altri ancora mantengono un atteggiamento più riservato, come il gatto scottato che teme l'acqua fredda, in attesa di chiarimenti, altri ancora fanno finta di non essere sorpresi, poiché Krusciov avrebbe detto loro «un anno prima» che si sarebbe dimesso dalle sue funzioni (fandonnie), altri si trovano in una situazione instabile pronti a lustrare le scarpe ai nuovi padroni ed altri infine, come i revisionisti bulgari, dicono «il re è morto, viva il re».

Tutti si trovano in una situazione molto imbarazzante davanti alla loro opinione pubblica, davanti ai loro partiti. E per giunta questa grave crisi politica ed ideologica li ha colti in una situazione economica disastrosa. Sono molto preoccupati quanto al modo come passeranno l'inverno che si preannuncia difficile per loro in ogni senso. Hanno perso qualsiasi autorità e non restano loro che due alternative entrambe per niente favorevoli, o andarsene oppure ricorrere al terrore contro la rivoluzione che si alzerà potentemente. La via di mezzo non può essere lunga. Ai revisionisti sovietici, come del resto ai revisionisti moderni dei paesi una volta a democrazia popolare, resta una via, già aperta e per la quale hanno lavorato da anni. Questa è la via titista, in altre parole essi dovrebbero seguire le tracce di Tito, rinforzare l'alleanza con lui, creare il «cordone sanitario» titista attorno all'Unione Sovietica e esercitare, da queste posizioni, pressioni su di essa. Anche in questa pericolosa fase transitoria per il revisionismo moderno, il titismo e Tito in persona svolgeranno un ruolo rilevante come covo di spie dell'imperialismo. La caduta di Krusciov è stata un duro colpo anche per il titismo come ideo-

logia, come politica e agenzia di sovversione. Ma la centrale spionistica titista, finanziata dagli americani, cercherà ora di rafforzare maggiormente i legami dei paesi revisionisti con gli Stati Uniti d'America e concentrarli ideologicamente e politicamente attorno al titismo, e tutto ciò per assicurare la «continuità» della linea revisionista, ecc. Essa tenterà di esercitare sistematiche pressioni sulla direzione revisionista sovietica affinché questa non ceda il potere agli stalinisti, anzi faccia di tutto per tirarseli dietro il proprio carro e quello degli americani, per indebolire l'Unione Sovietica in ogni senso. Questo sarà il diabolico ruolo dei titisti nella nuova situazione che si è venuta a creare. Essi ordiranno complotti di ogni sorta con maggiore forza. Poveri coloro che considerano Tito come un «piccolo diavolo» di poca importanza. La rete spionistica titista ed anche quella americana hanno già messo profonde radici nei paesi una volta socialisti d'Europa ed anche in Unione Sovietica. Sarebbe da ingenuo pensare che il marxismo-leninismo conquisterà facilmente e senza lotta le nuove posizioni che deve vincere. Dovremo quindi condurre una lotta molto dura.

La caduta di Krusciov ha colto di sorpresa anche gli imperialisti americani. Questi avevano in lui un buon amico, un uomo che conveniva loro, che era pronto a fare concessioni e a tradire, un uomo che amava i complimenti, che si era compromesso e che si faceva facilmente compromettere. Ora gli imperialisti americani dovranno agire più intensamente per mantenere provvisoriamente lo statu quo assicurato con Krusciov, ricorrendo a ricatti e a provocazioni di ogni specie affinché i nuovi dirigenti revisionisti sovietici procedano sulla via di Krusciov, sulla via delle concesioni e del tradimento. In sostanza, se i revisionisti sovietici si moveranno in direzione degli americani, questi continueranno ad agire attraverso la propria rete di spionaggio ed anche attraverso quella del titismo per indeboli-

re l'Unione Sovietica, staccare i satelliti «socialisti» europei dall'Unione Sovietica e ravvicinarli all'imperialismo americano. Comunque sia, con la caduta di Krusciov anche gli americani hanno subito una disfatta.

La strategia generale dell'imperialismo americano sta attraversando anch'essa una grave crisi. Nel suo insieme la situazione tenderà ad aggravarsi ancora di più, la rivoluzione assurgerà a vette più alte e il tradimento finirà per essere smascherato e sopraffatto. Ma per riuscirvi dovremo lottare strenuamente. Il nostro Partito rimarrà incrollabile, vigile e si batterà in prima fila. Questi giorni sono i primi di una situazione nuova, molto interessante e molto complessa. Rilevanti fattori entreranno in gioco. In queste condizioni noi dobbiamo adempiere al nostro dovere, batterci risolutamente e dare il nostro contributo. Il nostro Partito si è conquistato solide posizioni in seno al movimento comunista internazionale, la sua voce è ascoltata; perciò in questa situazione, come in tutte le altre, c'incombe una grande responsabilità. La giustezza della nostra linea è stata confermata, dobbiamo quindi continuare a tenere alta la bandiera del marxismo-leninismo.

MARTEDÌ
27 OTTOBRE 1964

NESSUNA CONCESSIONE AI REVISIONISTI SOVIETICI!

Non si può parlare di soluzione dei dissensi ideologici, di incontri bilaterali o multilaterali, di riunioni preparatorie o di conferenze di tutti i partiti, senza avere previamente sistemato le relazioni da Stato a Stato fra il governo sovietico e la Repubblica Popolare d'Albania.

Il governo sovietico, unico responsabile della rottura delle relazioni in tutti i campi con il nostro paese, deve pubblicamente riconoscere le proprie colpe, i suoi sbagli e i torti politici e materiali che ha causato alla Repubblica Popolare d'Albania.

Il governo dell'Unione Sovietica deve dichiarare che a suo tempo il governo sovietico, capeggiato da N. Krusciov, ha agito in modo ostile verso la Repubblica Popolare d'Albania cercando di mettere a repentaglio la sua indipendenza, di nuocere al regime socialista in Albania, di indebolire e schiacciare l'economia del nostro paese, di intralciare lo sviluppo normale del socialismo e di indebolire la sua difesa militare.

Il governo sovietico, con a capo N. Krusciov e la sua cricca, ha sabotato l'economia della Repubblica Popolare d'Albania. Ha sospeso i crediti che ci aveva concessi compromettendo gravemente la realizzazione del nostro 3° piano quinquennale, ha rotto le relazioni commerciali con il nostro paese recandogli in tal modo grossi danni econo-

mici e finanziari e provocando l'abbassamento del tenore di vita del popolo albanese. Tutte queste ostili azioni anti-socialiste sono state compiute con intenzioni malvage e premeditate per far piegare la Repubblica Popolare d'Albania e il popolo albanese di fronte al diktat ostile e anti-socialista del governo sovietico presieduto da N. Krusciov.

N. Krusciov, alla testa del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ha fatto appello al popolo albanese ad imboccare la via della controrivoluzione per rovesciare la direzione del Partito del Lavoro d'Albania e del governo albanese.

Il governo sovietico ha rotto le relazioni diplomatiche con il governo albanese, con un paese socialista, al fine di poter agire liberamente e nel modo più ostile contro la Repubblica Popolare d'Albania.

N. Krusciov, quale capo del governo sovietico, ha ordito dei complotti dietro le spalle dell'Albania con Sofocle Venizelos, nemico della RPA e del popolo albanese, della nostra indipendenza e integrità territoriale, al fine di far annettere l'Albania meridionale alla Grecia*.

Il governo sovietico, capeggiato da Krusciov, ha escluso *de facto* **la Repubblica Popolare d'Albania dal COMECON**, per sabotare l'economia del nostro paese e la realizzazione dei suoi piani economici, per far sospendere da tutti i membri del COMECON, come lo hanno effettivamente fatto, l'aiuto economico al nostro paese, causando in tal modo ingenti danni all'economia della RPA. In tutto ciò una grave responsabilità materiale ricade su tutti i membri del COMECON.

Il governo sovietico, capeggiato da N. Krusciov, strappando brutalmente gli accordi bilaterali debitamente conclusi in materia, ha sospeso la fornitura degli armamenti

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Due popoli amici*, pp. 93-94 e 103-105 dell'ed. fr., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1985.

tanto necessari al nostro paese; ciò allo scopo di indebolire la difesa della Repubblica Popolare d'Albania, di agevolare la realizzazione dei disegni complottisti, palesi e segreti di Krusciov e dei titisti, dei monarco-fascisti greci e degli imperialisti americani. Con questo atto il governo sovietico si assume pesanti responsabilità.

Il governo sovietico, capeggiato da Krusciov, ha strappato l'accordo militare regolarmente concluso e sottratto indebitamente all'Albania dei mezzi militari navali, pregiudicando in tal modo la difesa della Repubblica Popolare d'Albania e del campo del socialismo. I mezzi militari di cui sopra devono essere restituiti alla Repubblica Popolare d'Albania.

Il governo sovietico, capeggiato da Krusciov ha escluso *de facto* **la Repubblica Popolare d'Albania dal Patto di Varsavia** e tale atto ostile è stato compiuto di proposito affinché il governo sovietico presieduto da Krusciov potesse, al momento opportuno, attaccare la Repubblica Popolare d'Albania con il pretesto che essa era in pericolo.

Il governo sovietico, capeggiato da Krusciov, proseguendo i suoi piani ostili verso la Repubblica Popolare d'Albania e il governo albanese, ha accusato pubblicamente i dirigenti albanesi di essere «agenti al soldo degli imperialisti».

I nuovi dirigenti revisionisti sovietici intraprenderanno certamente dei passi per ripristinare le relazioni con noi e cercheranno senz'altro di passare sotto silenzio, come se nulla fosse accaduto, tutti i torti che ci hanno causato sul piano dei rapporti da Stato a Stato (senza parlare delle questioni di princìpio che costituiscono un altro importantissimo capitolo). Essi cercheranno di far credere che con questa proposta ci fanno un grande «favore», ci danno una sufficiente «soddisfazione» e che noi dobbiamo rallegrarci «di essere giunti a questo punto». Noi invece dobbiamo respingere con sdegno e nel modo più energico

tutti i loro vili tentativi in tal senso. **Essi debbono riparare politicamente, ideologicamente, moralmente e materialmente tutti i torti che ci hanno fatto. Non dobbiamo far loro alcuna concessione!**

Non solo devono riconoscere pubblicamente i torti che ci hanno fatto, ma prima di ripristinare le relazioni diplomatiche con noi, essi devono risarcire i danni politici e materiali subiti dalla Repubblica Popolare d'Albania per colpa loro. Se non fanno una dichiarazione politica pubblica in tal senso e se non risarciscono i danni, noi respingeremo la loro proposta di riallacciare le relazioni diplomatiche.

Altrimenti essi proseguiranno ad ingannarci. Sono loro che hanno bisogno di riallacciare le relazioni diplomatiche con noi. Sono stati loro ad attaccarci per primi, ad averci dichiarato guerra e questa guerra siamo stati noi a vincerla e loro a perderla. Ed ora spetta loro pagare fino all'ultimo centesimo i danni politici e materiali che hanno causato al nostro paese. Ecco l'atteggiamento di princìpio che dobbiamo assumere, poiché abbiamo a che fare con dei revisionisti. Se fossero stati definitivamente schiacciati, la situazione sarebbe diversa, ma nelle attuali condizioni noi dobbiamo smascherarli fino in fondo e costringerli ad autosmascherarsi.

Il risarcimento dei danni causatici in campo economico deve essere calcolato minuziosamente, in tutti i settori. Questi indennizzi debbono corrispondere alla realtà, poggiare su solide basi. Non siamo di quelli che cercano di trarre profitto dalla situazione. Ci hanno causato dei danni, la loro azione ostile nei nostri confronti ha avuto conseguenze gravi, quindi spetta a loro pagare. Anche se non pagano, noi faremo il bilancio dei nostri debiti e crediti. Il saldo dovrà essere pagato dal debitore. Questa è una pratica giusta e legale. Noi rispettiamo gli accordi, ma anche gli altri debbono rispettarli e pagare quello che ci devono.

LUNEDI
23 NOVEMBRE 1964

BARBARA AZIONE IMPERIALISTA CONTRO GLI INSORTI CONGOLESI

I barbari americani assieme ai loro mercenari belgi hanno attaccato oggi con reparti paracadutati la città di Stanleyville, la quale si trova in mano agli insorti congolesi. Si tratta di un feroce intervento degli imperialisti, amici dei revisionisti kruscioviani e titisti, i quali, unitamente, tentano in mille modi di soffocare la lotta di liberazione nazionale dei popoli. Spaak[1], stretto e comune amico di Krusciov e di Tito, si trova insieme agli americani a capo di quest'operazione banditesca.

---

1 Allora vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro delgi Esteri del Belgio.

SABATO
5 DICEMBRE 1964

SOSTENIAMO L'EROICA LOTTA DEL POPOLO SUDVIETNAMITA

Il popolo del Vietnam del Sud sta conducendo una lotta eroica contro l'imperialismo americano. Questa lotta è anche di grande rilevanza internazionale poiché il popolo fratello del Vietnam si batte non solamente per la propria liberazione ma anche per tutti noi, paesi socialisti, si batte per tutti i popoli che si sono sollevati contro l'imperialismo e il colonialismo. Esso è divenuto un esempio di eroismo, di sacrifici e sta dimostrando al mondo intero che l'imperialismo americano può essere sconfitto, come in realtà sta succedendo, può subire delle disfatte come le sta subendo, può essere sopraffatto malgrado le numerose armi che possiede e adopera come sta accadendo nel Vietnam del Sud.

L'imperialismo americano è stato messo in una difficilissima situazione sul piano militare e politico. Si è screditato agli occhi del mondo. A Washington stanno organizzando riunioni a non finire ma senza alcun esito. In Vietnam gli americani cambiano continuamente i loro fantocchi, vi inviano senza pausa rinforzi e armi moderne, ma senza alcun risultato. I revisionisti kruscioviani, prima con Krusciov e ora senza Krusciov, non solo non prestano aiuto all'eroica lotta del popolo vietnamita, ma la stanno persino sabotando. Anche quelle poche armi inviate al-

l'inizio non erano che trofei di guerra e per di più sabotate, che non servivano a niente. Con il loro silenzio, le loro azioni segrete e coordinate con gli imperialisti americani, i sovietici aiutano quest'ultimi sul piano politico e diplomatico per far fallire e spegnere la lotta del Vietnam del Sud. I krusciovіani tentano di tirare fuori dal pantano gli americani e di soffocare l'eroico popolo del Vietnam. Gli americani, dal canto loro, stanno tessendo feroci e diabolici piani per attaccare il Vietnam del Nord.

L'imperialismo americano non dimentica così facilmente le botte ricevute in Corea ad opera dei coreani e dei cinesi. Se gli americani si impegneranno in una nuova avventura, si imbatteranno nella resistenza di tutto il popolo vietnamita. Anche gli altri popoli della penisola e del mondo intero si solleveranno e gli imperialisti subiranno terribili sconfitte militari e politiche insieme ai loro alleati, i revisionisti moderni. Conseguentemente, oltre all'intensificazione dei loro attacchi nel Vietnam del Sud, gli americani cercheranno di coinvolgere nelle loro avventure anche l'ONU e se avranno successo, si possono prevedere nuove iniziative più rischiose da parte loro. Se falliscono, saranno costretti a limitare la guerra e salvare il loro «onore». Ecco perché la lotta che stiamo conducendo all'ONU è di grande rilievo.

Anzitutto, dobbiamo denunciare le manovre e i piani dell'imperialismo americano contro il Vietnam del Sud e poi le manovre dei revisionisti sovietici e dei revisionisti moderni, costringendoli o a smascherare se stessi o a rimanere isolati, oppure a sostenere il Vietnam controvoglia (cosa che non faranno neanche in queste circostanze); infine dobbiamo mobilitare tutti i rappresentanti dei paesi dell'Africa e dell'Asia a difesa dell'eroico popolo vietnamita e riuscire a creare un'unità filovietnamita e antiamericana all'ONU in merito a questo problema. E' quello che

ho consigliato e raccomandato al compagno Behar [Shtylla][1] che è partito alla volta di New-York.

Il compagno Behar dovrà denunciare le manovre americane che puntano a far intervenire l'ONU negli affari interni del Vietnam e di tutta l'Indocina. Egli dovrà denunciare i preparativi degli americani per un intervento armato nel Vietnam del Nord e nel Basso Laos e per sostituire le decisioni della Conferenza di Ginevra con le decisioni dell'ONU. Egli dovrà confutare le accuse degli americani contro il Vietnam e insistere perché si ritirino dal Vietnam del Sud. Egli dovrà energicamente chiedere l'applicazione degli accordi di Ginevra ed anche condannare, denunciare con forza e dichiarare illegale e inaccettabile qualsiasi decisione dell'ONU che sia contraria a quanto indicato sopra.

Ho dato istruzioni in tal senso a Behar affinché si batta per una completa solidarietà con i fratelli e compagni vietnamiti. Ho parlato con i compagni Hysni [Kapo] e Ramiz [Alia] a proposito di questo problema, raccomandando a loro di tenerlo all'ordine del giorno e trattarlo in uno spirito militante sulla nostra stampa.

I nostri eroici fratelli e compagni vietnamiti vinceranno.

1 Allora ministro degli Esteri della RP d'Albania.

VLORË, LUNEDI
4 GENNAIO 1965

AMERICANI E SOVIETICI ORDISCONO ALL'ONU INTRIGHI CONTRO I POPOLI

Ieri sera le agenzie di stampa hanno reso noto che l'Indonesia ha annunciato il suo ritiro dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a causa dell'elezione della Malesia come membro del Consiglio di Sicurezza. L'Indonesia rivendica il Kalimantan, dove i partigiani indonesiani stanno da tempo combattendo per liberarlo dai colonizzatori inglesi. L'uscita dell'Indonesia dall'ONU ha destato preoccupazione e continuerà a preoccupare maggiormente in primo luogo gli americani e i sovietici, nonché i loro satelliti. I primi si servono dell'ONU come di un'organizzazione propria ed agiscono con crudeltà nel mondo avendo per copertura il suo manto. Intraprendono aggressioni a nome dell'ONU e praticano lo spionaggio, sfruttando le varie attività di quest'organizzazione. I revisionisti moderni, che collabora.no strettamente con l'imperialismo americano, hanno cominciato anch'essi a seguire l'esempio degli americani, a servirsi dell'ONU come di una maschera; cercano di intendersi con loro per fare di quest'organizzazione uno strumento comune, che serva agli americani per agire e ai sovietici per fare della demagogia. Da tempo l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha perduto il suo prestigio. La mancata ammissione della Cina ha ulteriormente aggravato la crisi. Nessuno può ammettere che il più grande Stato del mondo sia impedito a far parte di

quest'organizzazione. Ciò indica in modo del tutto evidente che all'ONU americani e sovietici tramano intrighi contro i popoli.

Alcuni paesi recentemente liberati si illudono invano pensando che l'ONU possa difenderli. In realtà gli imperialisti americani si servono di questa organizzazione per difendere i propri interessi. I revisionisti sovietici, che sono contro le rivoluzioni e la libertà dei popoli, si schierano dietro gli americani, praticano nell'ONU la diplomazia segreta insieme agli Stati Uniti d'America. Ecco perché l'uscita dell'Indonesia dall'ONU avrà vasta risonanza tra gli imperialisti e i revisionisti, poiché tale atto scompiglia la loro libertà d'azione all'ONU. I paesi recentemente ammessi all'ONU si stanno convincendo che la libertà e la loro indipendenza non vengono difese dall'ONU, ma dalla forza dei loro popoli, dalla loro organizzazione. Solo un giusto atteggiamento verso le forze marxiste-leniniste e una stretta alleanza con queste forze possono garantire la difesa e la salvezza dei popoli di questi paesi. I loro popoli finiranno per comprendere che l'ONU potrà essere consolidata attraverso il potenziamento delle rivoluzioni nel mondo, attraverso la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo e non con discorsi vuoti e intrighi.

VLORË, MERCOLEDÌ
6 GENNAIO 1965

DIAMO LA RISPOSTA CHE SI MERITANO AI MEMBRI DEL PATTO DI VARSAVIA

Note orientative[1]

Ho scritto al compagno Ramiz per fargli sapere che, come gli avevo detto per telefono, contrariamente al suggerimento dei compagni del Ministero degli Esteri, noi dobbiamo accettare e non rifiutare la lettera che il governo polacco, s'intende a nome degli altri membri del Patto di Varsavia, ci ha inviato per invitarci a partecipare alla riunione del Comitato Politico Consultivo. Questa lettera non dobbiamo rispedirla al governo polacco, prima di tutto perché ci è indirizzata non solo a nome del governo sovietico ma anche di tutti gli altri firmatari del patto, con i quali (ad eccezione dei sovietici) intratteniamo delle relazioni diplomatiche, e poi perché dobbiamo dare loro una risposta che resti un documento storico con cui denunciamo tutte le loro azioni illegali e biasimevoli.

La risposta dev'essere redatta con cura dal Ministero degli Esteri a nome del nostro governo, lasciando da parte qualsiasi considerazione ideologica o di carattere polemico. Il documento in parola deve avere un carattere statale,

1 In base a questi orientamenti è stata redatta la «Lettera del Governo della RP d'Albania indirizzata ai partecipanti alla riunione del Patto di Varsavia tenutasi il 19 gennaio 1965». (*Zëri i popullit*, 2 febbraio 1965).

dev'essere energico nella forma e nei termini sia per quello che riguarda direttamente i fatti e gli argomenti.

Noi non parteciperemo a questa riunione, nelle attuali condizioni e in qualsiasi altra condizione, fintantoché i membri del Patto di Varsavia non cambieranno il loro atteggiamento nei nostri confronti. Percò dobbiamo concludere la nostra risposta con il rifiuto di partecipare alla riunione. Tuttavia in questa lettera dobbiamo esporre una serie di fatti e porre una serie di condizioni giustificabili per noi sotto tutti i punti di vista, legale, politico e morale. Se essi non accettano queste condizioni, noi non andremo alla riunione ed essi si assumono tutta la responsabilità della nostra assenza.

Quali sono le condizioni che debbono essere formulate nella lettera? Ne espongo alcune, le principali a mio avviso, perché ce ne possono essere altre. I compagni del Ministero degli Esteri dovranno pensarci su.

In primo luogo, per quanto riguarda il tenore della lettera di risposta che sto abbozzando in grandi linee, occorre tenere presente tutti i documenti che si ricollegano con «Varsavia»: il trattato, i problemi da esso contemplati, la prassi, la corrispondenza. Penso che all'inizio (sebbene ciò possa sembrare una ripetizione di qualche lettera precedente) conviene esporre i motivi politici, morali, ideologici e militari che hanno condotto alla firma di questo Patto, i diritti di ciascun Stato firmatario, i suoi obblighi, ecc. Poi si entrerà nel vivo del soggetto.

La Repubblica Popolare d'Albania, Stato firmatario del Patto di Varsavia, è stata ed è membro di tale Patto con diritti uguali, interi e inviolabili, ed ha sempre assolto con onore tutti gli obblighi derivanti dalla sua appartenenza a questa organizzazione. Ne è stata esclusa *de facto*, se non anche *de jure* (il che non lo sappiamo). Non è stata invitata alle riunioni ufficiali né a quelle segrete di questa organizzazione militare e politica, e quindi le decisioni che

vi sono state prese sono illegali. Gli altri membri hanno dunque violato il Patto, assumendosi così una grave responsabilità; hanno violato i diritti di uno Stato socialista, indipendente e sovrano. Ed ora. come se nulla fosse accaduto e pensando di poter agire a loro piacere con i diritti legittimi di una repubblica socialista, ci invitano a partecipare alla riunione.

Affinché l'Albania possa occupare il posto legittimo e pienamente meritato che le spetta in mezzo agli altri Stati membri, affinché le siano garantite, ai termini delle disposizioni del Patto e delle norme che reggono le relazioni fra i paesi socialisti, la giustizia e le condizioni di parità con gli altri Stati, affinché le siano garantite in seno al Patto i diritti sovrani, la libertà di parola e di azione, che le sono state arbitrariamente negate, affinché non si ripetano più i precedenti grossi errori, essi dovranno soddisfare una serie di richieste legittime.

Il governo albanese desidera sapere e questo è un suo legittimo diritto, quanto segue:

a) Quali sono i motivi che hanno condotto alla violazione del Patto e delle sue disposizioni fino ad escludere l'Albania dalle riunioni di quest'organizzazione? Quale governo, membro del Patto, si è preso l'iniziativa di una simile azione ostile verso un paese socialista? Il governo albanese, in quanto membro paritario e nell'esercizio dei suoi diritti legittimi, desidera che gli siano rimessi nella debita forma i verbali delle riunioni, nel corso delle quali sono state esaminate e prese queste decisioni illegittime contro la RPA.

b) Il governo albanese desidera inoltre conoscere l'attuale opinione comune degli altri Stati membri su queste azioni illegali contro la Repubblica Popolare d'Albania.

c) Il governo albanese ha il diritto incontestabile di essere messo al corrente, senza che nulla gli sia nascosto,

di tutta l'attività svolta dall'organizzazione del Patto di Varsavia sin da quando l'Albania è stata arbitrariamente e illegalmente tenuta da parte dalle riunioni del Patto. Perciò, in base ai diritti che gli conferisce il trattato, in quanto suo membro sovrano e paritario, esso desidera che gli siano inviati tutti i verbali e tutte le decisioni prese durante questo periodo su diverse questioni da questa organizzazione e dai suoi organismi politici e militari, nel corso della sue riunioni aperte o a porte chiuse. Il governo albanese deve essere messo interamente al corrente dell'attività dell'organizzazione, senza che nulla gli venga nascosto.

d) Nel periodo precedente all'arbitraria e illegale esclusione *de facto* della RP d'Albania dal Patto di Varsavia, insieme e all'unanimità sono stati presi una serie di importanti decisioni politiche, economiche e militari di carattere internazionale e nazionale per i paesi firmatari del Patto.

Il governo albanese, a buon diritto, desidera sapere qual'è stata la sorte di queste decisioni comuni, quali fra di esse sono state attuate e in quale modo, quali non sono state applicate e per quale motivo, e chi le ha violate. Per essere pienamente al corrente della situazione, esso desidera che gli siano inviati i verbali delle relazioni e delle discussioni concernenti questi problemi nonché delle decisioni prese dagli organi dirigenti del Patto di Varsavia durante il periodo quadriennale che è trascorso da quando l'Albania è stata privata del diritto di partecipare alle sue riunioni.

e) Il governo albanese desidera sapere se il Trattato di Mosca sulla sospensione degli esperimenti nucleari nello spazio e sui mari corrisponde ad una decisione presa collettivamente dai paesi firmatari del Patto di Varsavia? In caso affermativo, tale decisione è illegittima. Se il Trattato di Mosca è opera di un membro del Patto di Varsa-

via e gli altri vi hanno soltanto aderito, allora il governo albanese giunge alla conclusione che l'organizzazione del Patto di Varsavia è stata minata dalla volontà arbitraria di un governo in merito ad una questione d'importanza vitale per il campo del socialismo e per il mondo intero. Questo spregevole atteggiamento del governo sovietico va condannato severamente, la legittimità del Trattato di Mosca va messo in discussione. Il governo albanese, dal canto suo, è e resta uno strenuo oppositore del Trattato di Mosca, non lo riconosce, lo condanna e propone che sia denunciato.

I membri del Patto di Varsavia, alcuni direttamente e altri per vie traverse, si sono assunti una grave responsabilità per i numerosi atti ostili e nefandi compiuti a danno della Repubblica Popolare d'Albania, contro la sua indipendenza e sovranità. L'organizzazione del Patto di Varsavia è gravemente responsabile di aver permesso al governo sovietico, capeggiato da Nikita Krusciov, di agire in modo ostile contro l'Albania. (Più avanti citeremo alcune di queste azioni che rientrano nella sfera d'attività del Patto). Altre azioni ostili del governo sovietico e del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, con a capo sempre Nikita Krusciov, rientrano invece in altre sfere d'attività. Le abbiamo sollevate e continueremo a sollevarle finché non saranno avviate ad una giusta soluzione marxista-leninista.

Il governo sovietico, nello spirito del Patto di Varsavia, nello spirito dell'alleanza e della difesa comune contro l'imperialismo, aveva contratto obblighi verso la Repubblica Popolare d'Albania. Ha strappato in modo del tutto arbitrario gli accordi bilaterali sull'armamento dell'esercito albanese e sulla difesa della Repubblica Popolare d'Albania.

Il governo sovietico, mosso dai suoi disegni ostili, ha fatto di tutto per disarmare il nostro esercito, ha cessato

di fornirgli armi, munizioni, carburanti, pezzi di ricambio, ecc. Il governo sovietico ha strappato questi accordi e ci ha tolto indebitamente quattro sottomarini, che erano proprietà della RP d'Albania. Queste azioni ostili, illegali e arbitrarie dei sovietici hanno indebolito la difesa della Repubblica Popolare d'Albania, mettendo in pericolo la sua indipendenza, lasciando scoperte le sue frontiere di fronte ai nostri nemici, gli imperialisti americani, i monarco-fascisti greci, i reazionari italiani e i traditori e complottisti titisti, costringendo il nostro paese a rallentare il suo sviluppo economico per rafforzare la difesa della patria e le frontiere del campo socialista. Gli altri firmatari del Patto sono a conoscenza di queste azioni del governo sovietico. Non sappiamo né vogliamo sapere se le hanno approvate. In caso affermativo, anch'essi sono responsabili. Se non le hanno approvate, ciò significa che le hanno condannate, perciò vogliamo sapere che cosa pensano ora di queste azioni ostili dei sovietici. Il governo albanese chiede a buon diritto che il governo sovietico non solo riconosca il carattere ostile di queste azioni, ma restituisca immediatamente anche qualsiasi mezzo, materiale o equipaggiamento militare, proprietà della Repubblica Popolare d'Albania, e indennizzi i danni causati alla sua economia a causa dell'annullamento unilaterale dei crediti, degli accordi e delle varie relazioni di carattere economico. Se il governo sovietico si rifiuta di farlo, ciò significa che esso continua a rimanere sulle sue posizioni ostili nei confronti della Repubblica Popolare d'Albania e del suo governo, che non desidera che si creino condizioni di parità e di legalità in seno all'organizzazione del Patto di Varsavia e che l'invito rivolto al nostro governo di partecipare alla riunione di tale Patto non è che un bluff.

Com'è possibile che il governo della Repubblica Popolare d'Albania partecipi in condizioni di parità e in uno spirito di amicizia alla riunione del Patto di Varsavia,

proprio nel momento in cui alcuni membri di quest'organizzazione, benché intrattengano relazioni diplomatiche con il nostro paese, hanno richiamato i loro ambasciatori senza un motivo giustificato e plausibile. E' un dovere di questi governi riparare gli errori commessi nelle stesse forme che li hanno commessi. Il governo dell'Unione Sovietica si è spinto fino al punto di rompere brutalmente le relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare d'Albania, giundendo così al culmine della sua attività ostile nei suoi confronti. Il governo dell'Unione Sovietica deve riparare immediatamente e con coraggio questo errore fatale. Quanto al modo in cui tale errore dovrà essere riparato, il nostro Partito e governo hanno pubblicamente espresso al governo sovietico il loro parere. Se non lo fa, vuol dire che esso continua a mantenersi su posizioni ostili nei confronti della Repubblica Popolare d'Albania, a perseguire obiettivi sovversivi contro la Repubblica Popolare d'Albania e la dirigenza albanese il che, senza parlare del resto, è naturalmente contrario alle clausole e allo spirito del Patto di Varsavia. In queste condizioni è del tutto chiaro che lo spirito del Patto di Varsavia che sta a fondamento di quest'organizzazione, non esiste più e ciò per colpa del governo sovietico, che cerca di imporre arbitrariamente le sue decisioni, le sue idee e i suoi desideri agli altri membri del Patto di Varsavia e particolarmente alla Repubblica Popolare d'Albania. E' chiaro inoltre che queste azioni ostili e illegittime del governo sovietico, il perseverare in queste azioni, la mancanza di desiderio e di coraggio da parte sua di porre riparo a questa situazione, testimoniano la sua determinazione di ostacolare la partecipazione della Repubblica Popolare d'Albania, su un piede di completa parità e con tutti i diritti che le spettano, alle riunioni di quest'organizzazione. In queste condizioni il governo albanese non può partecipare a questa riunione, pur riservandosene tutti i diritti. La respon-

sabilità ricade interamente su di loro e in particolare sul governo sovietico.

D'altra parte, senza ritenere direttamente responsabili gli altri membri del Patto di Varsavia, noi moviamo al governo sovietico l'accusa di aver compiuto palesi atti ostili e sovversivi contro un paese alleato e socialista, membro del Patto di Varsavia, com'è il caso della Repubblica Popolare d'Albania. La dirigenza sovietica con a capo Krusciov, dalla tribuna del XXII Congresso del PC dell'Unione Sovietica ha fatto apertamente appello al popolo albanese affinché insorga e scateni la controrivoluzione contro il Partito del Lavoro d'Albania e il governo albanese, invitandolo apertamente a rovesciare la dirigenza del Partito e dello Stato albanesi. Il governo sovietico ha armato apertamente il gruppo dei traditori titisti, questo covo di spie al servizio dell'imperialismo americano, che non ha smesso di ordire complotti contro la Repubblica Popolare d'Albania per minare il socialismo nel nostro paese e fare dell'Albania una repubblica jugoslava. Gli altri membri del Patto di Varsavia non possono non essere a conoscenza di questi atti del governo sovietico, come del resto non possono ignorare il fatto che il governo sovietico ha fornito ingenti quantità di armi fra le più moderne ai reazionari indiani, che hanno attaccato le frontiere della Cina. Come possiamo noi, paesi socialisti e membri dell'organizzazione del Patto di Varsavia, permettere che vengano compiuti simili atti mostruosi i quali, anche se non commessi a nome dell'organizzazione del Patto di Varsavia, sono opera di uno dei suoi membri, anzi del principale. Le nostre azioni, sia nel quadro del Patto di Varsavia che fuori di esso, devono convergere verso un obiettivo giusto e comune.

Il governo albanese non può non disapprovare e condannare severamente tutti gli atti arbitrari, antisocialisti e illegittimi compiuti nei suoi confronti in particolar modo ad opera del governo sovietico.

Il nostro governo chiede che i membri del Patto di Varsavia condannino severamente questi atti ostili del governo sovietico e facciano in modo che esso sospenda immediatamente le sue forniture di armi ai titisti, ai reazionari indiani e a qualsiasi governo che se ne serve per compiere delle aggressioni e opprimere il suo popolo e gli altri popoli. Un giusto comportamento dei membri del Patto di Varsavia in tal senso aiuterebbe quest'organizzazione ad entrare nella giusta via, ad impregnarsi di uno spirito veramente rivoluzionario e diventare un autentico difensore del campo socialista. Se si vuole che la nostra organizzazione assolva realmente la missione per la quale è stata creata e si adegui all'attuale situazione nel mondo, il nostro governo non può essere d'accordo con l'arbitrio di un governo che vuole essere l'unico a dettare legge e intende che gli altri si sottomettano ciecamente ad esso anche quando intraprende azioni «legittime». Il nostro governo ritiene che se gli altri membri adotteranno le misure proposte nella sua lettera, facendo ciò in modo giusto e a favore di tutti, allora verranno a crearsi pienamente le debite condizioni per la sua partecipazione alle riunioni con tutti i diritti che gli spettano, ed esso sarà in grado, nell'esercizio dei propri diritti, di esporre apertamente i suoi punti di vista sull'operato del Patto di Varsavia, sulla sua attività, la sua organizzazione, i suoi piani politici e militari e molti altri problemi che il governo sovietico, con a capo Krusciov, ha avviato in direzioni pericolose. Se gli altri membri respingeranno le nostre proposte, ciò confermerà il nostro legittimo dubbio che essi, e in particolar modo il governo sovietico, temono la verità, temono lo spirito socialista e democratico che dovrebbe regnare fra i nostri Stati e specialmente in seno all'Organizzazione del Patto di Varsavia.

Dal canto nostro abbiamo sempre parlato apertamente e francamente con gli altri paesi socialisti, poiché la difesa

della vera unità marxista-leninista rimane sempre al centro della nostra lotta di principio. Altri hanno ferocemente combattuto la RP d'Albania, le hanno recato danni e hanno ordito complotti contro di essa. Il governo albanese è in possesso di documenti e di fatti inoppugnabili, secondo i quali un gruppo di persone che si trovavano e si trovano alla testa di un potente Stato «socialista», membro del Patto di Varsavia, ha collaborato con i rinnegati titisti, con i monarcofascisti greci, con la VI Flotta americana e con il loro agenti in Albania per rovesciare con la forza e per mezzo di un attacco armato il sistema vigente nella Repubblica Popolare d'Albania. Il governo albanese è inoltre a conoscenza del fatto che questo gruppo di uomini si è sforzato di commettere, anche in seno all'organizzazione del Patto di Varsavia, gravissimi misfatti a scapito del nostro popolo. Ma in entrambi i casi, grazie all'unità, al patriottismo e alla vigilanza del popolo albanese sotto la guida del PLA, essi non sono riusciti a realizzare i loro tetri e ostili disegni antimarxisti. Si continuerà dunque a difendere ancora questi uomini? Resteranno impuniti i loro atti criminali? Questo non bisogna permetterlo. Siate sicuri che noi sapremo difenderci con tutte le nostre forze e con ogni mezzo contro i nemici, contro gli elementi malvagi. Noi siamo sulla giusta via ed esortiamo i nostri amici e compagni a rivedere i loro atteggiamenti erronei, ci auguriamo che questi nostri amici non si compromettano coinvolgendosi nelle pericolose azioni dei nemici camuffati, azioni che, oggi o domani, appariranno alla vera luce dei fatti. Il marxismo-leninismo non può tollerare le azioni ostili contro i popoli, contro il socialismo e il comunismo.

A nome degli interessi supremi, il governo albanese fa appello ai governi che hanno fatto dei passi per invitare la RPA alle riunioni del Patto perché vadano fino in fondo ai problemi con coraggio, in modo da spazzar via qualsiasi ostilità, qualsiasi concezione putrida e risanare così la

situazione. Noi siamo fermamente convinti che la giustizia marxista-leninista trionferà, indipendentemente se qualcuno lo vuole o no. Per quello che ci riguarda, noi abbiamo la coscienza tranquilla, poiché abbiamo fatto, facciamo e faremo il nostro dovere...

VLORË, VENERDÌ
8 GENNAIO 1965

DI NUOVO SULLA LETTERA CHE INVIEREMO AI PAESI MEMBRI DEL PATTO DI VARSAVIA

Aggiunta

Ho scritto di nuovo a Ramiz a proposito della risposta che invieremo ai paesi membri del Patto di Varsavia, suggerendogli di tenere presente, nel redigere questa lettera, anche le seguenti idee che ritengo siano importanti.

1. — Tenendo conto delle condizioni che avete creato alla Repubblica Popolare d'Albania in seno al Patto di Varsavia, con la presente il governo albanese esprime con piena responsabilità il suo parere sull'ordine del giorno da voi proposto:

Noi siamo contro l'armamento atomico della Germania Occidentale. Questo è stato e sarà sempre il nostro punto di vista. Noi siamo stati, siamo e saremo sempre contrari al suo rifornimento con armi nucleari da parte degli americani.

Il pericolo incombente deriva dalla politica capitolazionista, antimarxista e antisocialista seguita nei confronti dell'imperialismo americano da parte del governo sovietico, anche quando esso era capeggiato dall'ex Primo ministro Nikita Krusciov, il quale collegò la questione del famigerato Trattato di Mosca con l'armamento atomico della Germania dell'Ovest e con i negoziati equivoci tesi a sacrificare la Repubblica Democratica Tedesca, i suoi diritti, la sua libertà, la sua indipendenza e sovranità.

Noi abbiamo denunciato pubblicamente i disegni tenebrosi di N. Krusciov al momento della firma del Trattato di Mosca. Krusciov e i suoi caudatari nascosero allora i loro veri scopi. Ora questi appaiono alla luce del giorno, e sono molto pericolosi. A prescindere dal Trattato di Mosca e dai famosi giuramenti di Krusciov, gli Stati Uniti d'America, suoi amici «ragionevoli e pacifici», forniscono armi atomiche a Bonn. E' il caso di chiedersi: Per quale scopo è stato firmato il Trattato di Mosca? E contro chi?

Con questa politica di capitolazione davanti all'imperialismo americano, che il governo sovietico continua ad attuare e che cerca di dissimulare con le solite formule della «coesistenza pacifica», della «competizione pacifica» ed altre formule del genere, praticamente tutte antileniniste, non si può andare lontano, non si possono difendere la pace e l'esistenza dell'umanità dai pericoli derivanti della catastrofe nucleare che cercano di scatenare l'imperialismo americano e i suoi alleati.

Noi albanesi, come del resto tutti i popoli, siamo preoccupati ma non impauriti. L'imperialismo americano, il nostro nemico numero uno, sta preparando la guerra ed armando i suoi alleati per attaccarci. Questa situazione non va fronteggiata faccendo delle concessioni agli americani, ma inchiodandoli sul posto e poi costringendoli ad indietreggiare. Con la politica seguita attualmente dal governo sovietico e da qualche altro governo degli altri paesi membri del Patto di Varsavia, si finisce per slittare verso posizioni pericolose e incoraggiare al tempo stesso l'imperialismo americano a scatenare la guerra.

Insieme avevamo preso delle decisioni giuste, che vengono ora violate, abbandonate e sostituite da decisioni erronee.

Dobbiamo difendere con tutte le nostre forze la Repubblica Democratica Tedesca. Avevamo preso la decisione di concludere con essa il trattato di pace senza tener conto

se lo firmavano o no gli altri. Il governo sovietico e Krusciov, presi dalla paura, capitolarono davanti agli americani, e respinsero la decisione comune mossi da disegni molto malevoli per i destini del popolo tedesco, dei popoli dei nostri paesi e di tutto il mondo. Voi vi assumete in tal modo una grave responsabilità. Se non si difende la Repubblica Democratica Tedesca, non si può difendere la frontiera Oder-Neisse, non si possono difendere i Sudeti e la Cecoslovacchia. Tutti questi problemi strettamente connessi fra loro, sono della massima importanza per noi tutti. Noi dobbiamo difendere i nostri paesi, dobbiamo difendere i nostri popoli e il socialismo, e non tramare complotti contro i paesi fratelli, come faceva Nikita Krusciov e alcuni suoi compagni. La verità è amara, ma rimane sempre verità.

Bisogna urgentemente porre riparo agli errori fatali commessi dal governo sovietico. In primo luogo:

a) Bisogna firmare quanto prima il trattato di pace con la Repubblica Democratica Tedesca.

. . .

c) Il governo sovietico e gli altri governi firmatari debbono denunciare quanto prima il Trattato di Mosca.

Il governo della RPA è convinto che qualsiasi altra misura o decisione sarà senza effetto di fronte alle minacce degli USA e dei loro alleati e non potrà frenare la loro attività bellicista.

La politica di capitolazione e ciarlatanesca di Krusciov è fallita vergognosamente, causando gravi danni e creando seri pericoli. Ciò è del tutto evidente per i governi degli altri paesi firmatari del Patto di Varsavia. Se non ve ne accorgete, aprite bene gli occhi, se fate finta di non accorgervene, commettete uno sbaglio colossale; se voi persistete in questa politica ostile, commettete un crimine colossale assumendovi tutte le responsabilità che ne derivano davanti ai vostri popoli, davanti ai popoli del mondo e davanti al socialismo.

Noi vi invitiamo a rivedere da cima a fondo la vostra politica estera e a ricondurla con coraggio e quanto prima sulla giusta via, poiché disponiamo di immense forze ed anche le congiunture internazionali sono a favore di una simile svolta. Vi invitiamo ad analizzare a fondo queste congiunture, a trarne profitto e sfruttare le profonde contraddizioni che lacerano gli imperialisti per sferrare loro colpi ancora più duri.

2. — Nella parte della nostra lettera in cui si parla dell'armamento dei reazionari indiani ad opera dei sovietici, dobbiamo aggiungere che gli indiani mandano in prigione e torturano i comunisti. Non si è mai sentito fino ad oggi che gli assassini e i boia dei comunisti siano considerati come amici e fedeli alleati di uno Stato socialista, e siano anzi da questo aiutati con tutti i mezzi. Ciò dimostra chiaramente che i dirigenti sovietici sono solidali con la borghesia reazionaria indiana e con l'agente della borghesia Dange[1], per reprimere i marxisti-leninisti rivoluzionari indiani.

P.S.

Bisogna chiedere al governo polacco, a cui è indirizzata questa lettera, di sottoporla alla riunione plenaria del Comitato Politico Consultivo o semplicemente alla riunione plenaria del Patto di Varsavia e che ne sia data lettura nel corso di tale riunione. Se ciò non verrà fatto, allora dovremo dire loro che non solo continuano a persistere nelle ingiustizie precedenti, ma cercano anche di nascondere in modo illegittimo i punti di vista di un membro del Patto. Possiamo inoltre aggiungere che il governo albanese si riserva il diritto di portare a conoscenza dell'opinione pubblica i suoi punti di vista aspressi in questa lettera, nel momento in cui lo riterrà opportuno e con i mezzi di cui dispone.

1 Allora presidente del Partito comunista (revisionista) indiano.

LUNEDI
25 GENNAIO 1965

SULLA RIUNIONE DEL COMITATO POLITICO CONSULTIVO DEL PATTO DI VARSAVIA

Appunti[1]

Le prime informazioni pervenuteci sullo svolgimento della riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia confermano le nostre previsioni. Questa riunione è stata contrassegnata da litigi, profondi dissensi e disaccordi su quasi tutti i problemi sollevati o diciamo piuttosto che avrebbero dovuto essere sollevati. Come pensavamo, il comunicato pubblicato non annunciava nulla di concreto. Ma il peggio per loro è che un'istanza come il Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia non ha esaminato né poteva esaminare a fondo il problema che era all'ordine del giorno, e neppure naturalmente quelli che potevano essere aggiunti. L'ordine del giorno è stato appena menzionato attraverso qualche formulazione generale che del resto non poteva ottenere l'unanimità.

La ragione principale del fallimento di questa riunione è dovuta alla paura di una scissione flagrante fra i revisionisti, e ciò per il fatto che le loro contraddizioni sono insormontabili. Questa è dunque la spada di Damocle

1 Questi appunti sono stati pubblicati con alcuni tagli in: Enver Hoxha, *Opere*, vol. 28, p. 438 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1978.

che pende sulle loro teste. Infatti i revisionisti non sono d'accordo fra loro, ciascuno agisce per conto suo e cerca di tutelare i propri interessi nazionali a scapito di quelli dell'unità e dell'azione comune. Sono stati loro stessi a minare la vera unità. I problemi del momento che esigono una soluzione urgente come pure le prese di posizioni nette nei loro confronti sono stati appena affiorati per sfociare in un comunicato che tutta la stampa occidentale non ha mancato di schernire. Solo la stampa americana, preoccupata di rialzare il «prestigio» di questo comunicato sdrucito, ha cercato di trovare dietro queste frasi una certa minaccia invisibile camuffata ad arte. Apparentemente gli imperialisti americani sono scandalizzati e al tempo stesso irritati da questa «flagrante incapacità di azione» dei loro alleati, i revisionisti sovietici.

Fatto sta che la convocazione di questa riunione del Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia era stata richiesta da Ulbricht, sebbene questi non sia riuscito ad inserire in questo comunicato nemmeno una frase a difesa della Repubblica Democratica Tedesca né a formulare una minaccia, sia pure, formale per salvare le apparenze, contro Bonn. Ulbricht non ha raccolto che vento. Krusciov alzava qualche volta la voce almeno per pura forma. D'altro canto, corre voce che Dej si sia opposto ad alcune enunciazioni ed abbia anzi «minacciato di abbandonare la riunione senza firmare il comunicato se non vi fosse inserita la proposta di Chu En-lai per una riunione dei capi di governo...». A quanto pare, gli altri si sono rifiutati di accettare la sua proposta, considerandola come una imposizione della politica cinese all'«unità» dei loro Stati, legati fra loro da un trattato formale, ma in realtà slegati e non vincolati da nessun trattato.

Non sappiamo esattamente che ne è stato della lettera del nostro governo indirizzata al Comitato Politico Consultivo del Patto di Varsavia. Anche se non è stata letta,

sarà stata almeno distribuita e, grazie ai suoi solidi argomenti, certamente eserciterà il suo ascendete seminando il panico fra i complottisti revisionisti. Sicuramente essi aspettano con ansia lo scoppio della bomba alla luce del sole, il che avverrà senz'altro e al più presto.

Certamente i sovietici, per non irritare le gravi piaghe che li affligono, non hanno osato sollevare altri problemi molto acuti, in particolare quello della «famosa» riunione di marzo 1965[1], che è ancora in sospeso.

I revisionisti sovietici e l'agente della borghesia, il revisionista Gomulka, essendo in brutti termini con i romeni e i tedeschi ed anche con gli altri loro compari, si concertano insieme e si confidano invano le loro preoccupazioni, ma la serpe li sta morsicando ora più che mai.

La cricca Mikojan-Breznev va annoverata fra le cricche distruttive dell'Unione Sovietica. Questo è il periodo in cui l'Unione Sovietica è in procinto di precipitare nell'abisso. Questo processo incominciato con Krusciov, e proseguito poi dal suo gruppo, ora viene portato a termine dal trio di traditori e dal loro gruppo revisionista.

I veri partiti marxisti-leninisti hanno il dovere inderogabile di battersi senza pausa contro i revisionisti krusciovianі e gli altri raggruppamenti revisionisti e di denunciarli fino in fondo, poiché solo così potranno infondere coraggio e chiarire le forze rivoluzionarie affinché si accingano a salvare i popoli dell'Unione Sovietica e dei paesi una volta a democrazia popolare dagli artigli del revisionismo moderno e del capitalismo mondiale.

1 Questa riunione dei revisionisti svolse i suoi lavori a Mosca dal 1° al 5 marzo 1965 per condannare come «dogmatici» i partiti marxisti-leninisti ed espellerli dal movimento comunista.

MARTEDÌ
9 FEBBRAIO 1965

LE PROVOCAZIONI AMERICANE CONTRO LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL VIETNAM

Ieri l'altro e ieri aerei americani hanno bombardato numerosi centri abitati del Vietnam del Nord causando morti fra la popolazione civile, mandando in fiamme case, ospedali e scuole. Questi atti provocatori e barbari puntano a minacciare la Repubblica Democratica del Vietnam, estendere la guerra di aggressione nel Vietnam del Nord e spegnere l'eroica lotta dei partigiani del Vietnam del Sud, per salvare il prestigio americano caduto troppo in basso agli occhi di tutti i popoli del mondo. Tutto ciò getta piena luce sulla debolezza degli Stati Uniti, sulla loro malvagità, sul carattere aggressivo e bellicista del gendarme dei popoli, l'imperialismo americano.

Kossighin, prima di partire alla volta di Hanoi, ha fatto i calcoli a modo suo. I revisionisti sovietici hanno accolto con un bel sorriso l'ultimo discorso di Johnson e il suo desiderio di visitare l'Unione Sovietica; essi stessi hanno espresso il desiderio di visitare gli Stati Uniti e hanno compiuto nel contempo molti passi nel senso auspicato dagli americani. Tutto ciò, prima del viaggio di Kossighin alla volta di Hanoi, veniva fatto con il proposito di dare maggiore credibilità all'atteggiamento amichevole verso l'imperialismo americano, di rassicurare gli americani su questa visita a Hanoi, di far loro comprendere che i discorsi di Kossighin a Hanoi non sarebbero che dema-

gogia e parole, molto lontane dalle azioni. Kossighin però non ha tenuto conto nei suoi calcoli dell'eroica guerra del popolo sud-vietnamita il quale non solo non intendeva interrompere la sua lotta contro gli aggressori americani ma che, con le sue battaglie, avrebbe mandato in aria, come effettivamente ha fatto, i piani pacifisti borghesi di Kossighin.

Kossighin è caduto nella trappola che intendeva tendere agli altri. E' stato colto alla sprovvista e le sue prime parole demagogiche a Hanoi sono state salutate da colpi di proiettili e bombe lanciate dagli eroici partigiani vietnamiti, che hanno colpito con gran successo un aeroporto americano, dove, come l'hanno riconosciuto gli americani stessi, hanno distrutto molti aerei ed elicotteri, ucciso 9 piloti e ferito 130 altri.

Naturalmente, quest'azione eroica ha mandato in aria i piani di Kossighin e inferto al tempo stesso una grossa disfatta militare e politica agli americani. In queste circostanze, gli americani fecero ricorso a questa provocazione per raggiungere gli scopi di cui sopra. Ma in questa provocazione, simile per molti aspetti a quella dei Caraibi, seppur differente da essa per quanto riguarda la forma e la tattica, anche gli americani seguirono la tattica dei revisionisti sovietici, ma naturalmente con alcune sfumature di rilievo. Mentre Kossighin lanciava a Hanoi delle frasi ampollose e demagogiche, nello stesso momento gli americani facevano ricorso al linguaggio delle bombe. Prima della loro partenza alla volta di Hanoi i revisionisti sovietici espressero la loro fedeltà all'amicizia con gli Stati Uniti. Quanto agli americani, dopo la loro provocazione, dichiararono che tale atto non aveva alcun legame con la presenza di Kossighin a Hanoi.

I revisionisti sovietici hanno perso la bussola, si sono impauriti come al solito, poiché l'azione barbara degli americani era un ricatto al loro indirizzo, un avvertimento

serio di non oltrepassare i limiti (può darsi fissati in comune). In effetti, ancor prima che passassero 28 ore dal bombardamento americano, i revisionisti sovietici hanno diramato un comunicato breve e scialbo, pubblicato fra tante notizie nella terza pagina della *Pravda.* Ciò ha stupito il mondo, ma non noi. L'opinione progressista mondiale si è indignata e i revisionisti, presi fra due fuochi, non sapevano che fare. A malapena hanno pubblicato ieri una dichiarazione per così dire ufficiale la quale, naturalmente, non è altro che pura demagogia e fuoco di paglia, poiché vi sono stati costretti dall'evolversi degli eventi; non vi è dubbio che tale dichiarazione sarà seguita da nuove concessioni a favore degli americani per riparare quest'atto di «audacia» compiuto a malavoglia. Ma questo atto avrà certamente delle conseguenze disastrose per loro nel mondo e all'interno della stessa Unione Sovietica, poiché se è vero che i revisionisti moderni sfrutteranno questo gesto demagogico, la dichiarazione in parola ha anche il suo rovescio, per il fatto che smaschera profondamente la loro politica filoamericana.

Noi siamo solidali fino in fondo con l'eroico popolo del Vietnam del Sud e del Nord. Il nostro governo pubblica delle dichiarazioni di totale solidarietà con la sua lotta. Oggi in tutto il nostro paese verranno organizzati dei comizi e delle manifestazioni popolari in segno di solidarietà con il Vietnam e per denunciare gli aggressori americani. La nostra stampa non fa che pubblicare articoli dedicati alla guerra nel Vietnam e continuerà a pubblicarne degli altri. La nostra organizzazione delle donne ha promosso una campagna di aiuti in favore del popolo del Vietnam del Sud in guerra. Tutto ciò rafforzerà la solidarietà internazionalista con la Repubblica Democratica del Vietnam, con i valorosi partigiani vietnamiti e con tutti i popoli del mondo che si battono per la loro libertà.

**MARTEDÌ
16 FEBBRAIO 1965**

PASSO GIUSTO ED ENERGICO DEL NOSTRO PAESE ALL'ONU

Stasera il nostro rappresentante all'ONU, compagno Halim Budo, prenderà la parola per chiedere all'Assemblea di proseguire i suoi lavori secondo le norme stabilite dalla Carta, che americani e sovietici hanno violato. Certamente la nostra mozione sconvolgerà i loro piani, tanto più che non se l'aspettano e capita in un momento molto propizio, proprio quando i briganti si sono già messi d'accordo dietro le quinte dell'ONU per rinviare la riunione ad autunno. Il nostro passo manderà certamente in aria i loro piani. Essi saranno costretti a violare la Carta per svincolarsi dalla nostra morsa, ma noi agiremo con risolutezza sulla nostra giusta via. Continueremo a smascherare inesorabilmente gli americani e i sovietici e così tutti parleranno bene dell'Albania.

MERCOLEDÌ
17 FEBBRAIO 1965

SCOMPIGLIO ALL'ONU

La mozione presentata oggi dalla nostra delegazione all'Assemblea generale dell'ONU[1] ha avuto una vasta risonanza in tutto il mondo. Tutte le agenzie di stampa parlano dell'azione dell'Albania e la definiscono «una bomba che sta sconvolgendo l'ONU» e via di questo passo. L'intervento di Halim è stato lungamente applaudito. Colto di sorpresa, il presidente dell'Assemblea lo ha tre volte pregato di ritirare la sua mozione. Naturalmente, lui si è fermamente opposto. Grande scompiglio! Molti i delegati che sono stati costretti a parlare bene dell'Albania... Il presidente dell'Assemblea ha sospeso la seduta rinviandola a domani sera, per cercar di trovare il modo di rompere la nostra daga. Comunque sia, essa pende sulle loro teste come la spada di Damocle.

---

1 I rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica cercavano di fare in modo che i lavori della 19° sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU si svolgessero in condizioni non normali e non venisse preso in esame nessun problema che richiedeva la votazione dei delegati. Questi sforzi fallirono grazie alla lotta della nostra delegazione, la quale chiese che venisse discusso in modo assolutamente prioritario e con voto nominale la sua mozione, secondo cui «l'Assemblea generale deve avviare immediatamente il suo lavoro normale conformemente alla Carta e al suo regolamento interno, procedere subito all'elezione della sua presidenza e all'approvazione dell'ordine del giorno, al fine di poter cominciare senza indugio la disamina dei vari problemi».

SABATO
20 FEBBRAIO 1965

ALL'ONU ABBIAMO IMPLACABILMENTE SMASCHERATO GLI AMERICANI E I SOVIETICI

Con la nostra mozione, approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU e con la quale chiedevamo che l'Assemblea desse immediatamente inizio ai suoi lavori in conformità alla Carta e al suo regolamento interno, il che veniva ostacolato dai rappresentanti degli USA e dell'Unione Sovietica, noi abbiamo vinto un'importante battaglia politica di portata internazionale contro il più potente raggruppamento attuale nel mondo, contro il raggruppamento più reazionario che la storia abbia mai conosciuto, com'è quello dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico.

E' stata una lotta ardua contro le numerose trappole e astuzie della reazione mondiale, una lotta condotta agli occhi del mondo intero, in seno all'ONU, contro questi feroci nemici.

Noi abbiamo aspettato il momento più opportuno prima di sferrare l'attacco, perché ciò era d'importanza decisiva per il successo della nostra azione, dato che i nemici disponevano della necessaria forza per trovare mille e un accorgimento procedurale per mandare a monte il nostro piano. Abbiamo dovuto aspettare per oltre due mesi prima di passare all'azione, e ciò a causa delle infami decisioni degli americani e dei sovietici. Mentre una delle controparti metteva in evidenza la sua potenza e l'altra ricorreva alla demagogia, ambedue però agivano di co-

mune accordo dopo essersi spartiti i ruoli, per raggiungere lo stesso scopo: impedire all'ONU di lavorare, dettar la legge in seno a quest'organizzazione, reprimere la volontà degli altri paesi membri, sviluppare la diplomazia segreta nonché elaborare, coordinare e attuare la diplomazia americano-sovietica alle spalle del mondo fuori dell'ONU. Noi seguivamo attentamente tutte queste mosse e raccomandavamo ad Halim di avere pazienza, di dare ogni tanto un colpetto di pungolo, lanciando ora una parolina e ora una piccola frecciata, per dare ad intendere ai nemici che i nostri colpi erano inoffensivi e che il nostro atteggiamento tranquillo lasciava il campo libero alle loro azioni. Nonostante ciò essi ci temevano.

Americani e sovietici finirono per mettersi completamente d'accordo e organizzarono nei minimi dettagli il loro complotto. E così i cospiratori fecero i loro preparativi dietro le quinte, e quando la sceneggiatura fu pronta, stabilirono chi doveva agire, chi doveva parlare, come si doveva votare e poi comparvero con il «mazzo di fiori», per ottenere il consenso della «signora Assemblea».

Nel frattempo, 24 ore prima avevamo dato a Halim le necessarie istruzioni per passare all'attacco. Appena il presidente dell'Assemblea, il ganese Sakey, scosse il campanello per dare inizio ai lavori della sessione, l'Albanese si precipitò per primo alla tribuna delle Nazioni Unite e lanciò, se si può dire, la sua bomba.

Il campo dei cospiratori, colto di sorpresa, fu preso dal panico. I nostri amici e in particolar modo i rappresentanti dei paesi arabi e africani tributarono frenetici applausi a Halim. E la nostra lotta fu proseguita senza sosta fino alla vittoria. Bravo, compagno Halim!

Egli si è battuto coraggiosamente, dando prova di risolutezza, di intelligenza e saggeza. Gli Stati Uniti d'America sono stati costretti a cedere davanti alla nostra volontà, accettarono la votazione e così tutto il loro infame

piano fu smascherato. I sovietici votarono insieme agli americani e finirono nello stesso letto strettamente abbracciati.

Il buon nome dell'Albania si sparse in ogni parte del mondo come un esempio di intrepido combattente contro le tenebre, per la luce, per la pace e il socialismo. I piccoli popoli si ispirano all'esempio dell'Albania, i popoli soggiogati che lottano per la loro liberazione prendono coraggio dal suo atteggiamento. Teniamo sempre alta la bandiera dell'Albania e del nostro Partito!

MERCOLEDÌ
28 APRILE 1965

AGGRESSIONE STATUNITENSE CONTRO SANTO DOMINGO

Gli imperialisti americani hanno sbarcato le loro truppe a Santo Domingo, dove sono in corso combattimenti fra gli strumenti degli americani che sono al potere e i rivoluzionari che sostengono l'ex presidente Bosch. Gli USA proseguono la politica delle cannoniere. Gli aggressori americani sono diventati sfrontati, sono andati a Santo Domingo per soffocare nel sangue il suo popolo rivoluzionario che, per decenni interi, ha sofferto il martirio ad opera del dittatore Trujillo, lacchè degli americani.

Mosca esprime la sua preoccupazione circa «il salvataggio della vita dei cittadini americani e stranieri», ma tutto ciò è solo un bluff. Certamente, come al solito, i revisionisti sovietici non mancheranno di «deferire la questione» al Consiglio di Sicurezza e di pronunciare uno o due discorsi bombastici. Così la riunione del Consiglio si protrarrà a non finire e, nel frattempo, gli americani porteranno a termine i loro piani nell'isola dopo essersi intesi con i sovietici dietro le quinte. La solita diplomazia segreta. Quanto a noi, proseguiremo a denunciarli e a fare delle dichiarazioni a sostegno del popolo dominicano.

**SABATO
12 GIUGNO 1965**

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE ALLA LUCE DEGLI ODIERNI AVVENIMENTI

Le posizioni dell'imperialismo americano si vanno via via indebolendo. Dovunque, e soprattutto nel Vietnam del Sud, gli americani stanno subendo disfatte politiche e militari.

Le incursioni aeree sulla RD del Vietnam non hanno portato loro alcun vantaggio politico e militare. Al contrario, hanno fatto fiasco. Anche il ricatto non ha sortito alcun effetto. Gli americani non sono riusciti a sottomettere il Vietnam né a sostenere la costante pressione dei sovietici sui vietnamiti per costringerli ad intavolare trattative con Washington. Al contrario, i bombardamenti aerei hanno smascherato i loro autori; hanno attizzato l'odio dei vietnamiti, li hanno agguerriti e costretti a rafforzare la difesa, la resistenza e la capacità di combattimento. D'altra parte, questi bombardamenti mostruosi ed inefficaci hanno scosso gli alleati degli Stati Uniti, che hanno cominciato ad alzare la voce, a criticarli, a muovere loro dei rimproveri e dare dei consigli. All'interno, la politica di Johnson ha provocato lo scontento dell'opinione pubblica americana e le sue disfatte continuano a provocare vivaci e amari commenti sulla politica aggressiva del presidente americano. Naturalmente l'odio dei popoli contro l'imperialismo americano va crescendo e tutti quelli che credevano nella sua «grande forza» non hanno più

fiducia in essa. Il suo brutale intervento in Santo Domingo, le sue esecrabili manovre hanno accresciuto nei suoi confronti la diffidenza e l'odio dei popoli, e soprattutto di quelli dell'America del Sud. Tutti questi atti barbari nel loro insieme hanno finito per formare un nodo che stringe gli americani alla gola e che li sta soffocando.

La loro più grossa difficoltà consiste attualmente nella guerra che stanno conducendo nel Vietnam del Sud, dove hanno perso completamente la faccia, senza parlare della maschera che è stata loro strappata da tempo. Non possono più nascondersi dietro i fantocci vietnamiti che sono pressoché inesistenti. Praticamente, nel Vietnam del Sud non esistono più né un governo, né un comando militare né un esercito veri e propri vietnamiti. Tutto ciò è stato politicamente liquidato ad opera della guerra partigiana. I fantocci vietnamiti si sono ridotti allo stato di semplici mercenari, e ciò al punto che gli americani non si fidano più di loro, non li tengono in nessun conto e li sostituiscono ogni settimana. L'esercito fantoccio non costituisce più una forza reale, neppure un'unità di mercenari. Esso stesso ha perso ogni spirito di resistenza e gli americani, dal canto loro, hanno perso ogni fiducia nei suoi riguardi e se ne servono solo per la forma, come carne da cannone. Nel Vietnam gli americani si battono quindi da soli, quali aggressori e colonizzatori. Si trovano in una situazione catastrofica. Tutto il mondo se ne rende conto. La loro demagogia non attechisce più. Anche coloro che avevano fiducia negli americani, hanno cominciato a riflettere su quello che li aspetta. Questo è un grande scacco sul piano politico. Gli americani stanno subendo colpi terribili nella guerra contro il Vietkong. Tutt'altro che vittorie, riscuotono solo disfatte. Trincerati in centri e basi fortificati, essi aspettano gli attacchi del Vietkong che li hanno duramente provati seminando in mezzo a loro un panico indicibile. Gli americani si trovano in un paese totalmente

ostile ad essi, accerchiati entro alcuni isolotti fortificati, privi di vie di comunicazione e senza retrovie o, più esattamente, avendo il cielo e il mare come uniche vie di uscita e la flotta come retrovia. L'aviazione è impotente contro i partigiani, sia in condizioni atmosferiche favorevoli che sfavorevoli. Praticamente risulta inefficace. Ora in piena stagione di monsoni, gli americani sono colti dal panico e si trovano sempre sulla difensiva, poiché le forze del Vietkong non danno loro tregua.

L'imperialismo statunitense, i suoi alleati e i revisionisti moderni si trovano in uno stato di terribile ansia. La loro attività diplomatica ha perso d'intensità. La guerra del Vietnam e le disfatte degli americani hanno inflitto loro un colpo duro. I loro tentativi, isolati e combinati, accompagnati da ricatti e intimidazioni, sono ormai privi di effetto. La lotta del Vietkong ha provocato il loro totale fallimento. Questa guerra è stata un grave smacco per l'imperialismo americano, ha smascherato il revisionismo, ha indebolito il capitalismo mondiale, ha scosso la potenza americana e coperto di scredito la sua politica di ricatti, ha accentuato le contraddizioni in seno al capitalismo mondiale e, conseguentemente, ha consolidato le nostre giuste posizioni.

In questa situazione densa di fallimenti per i revisionisti moderni, con a capo quelli sovietici, essi hanno subito un grave insuccesso soprattutto nel senso della «coesistenza pacifica», del «mondo senz'armi», ecc., dell'amicizia con i «pacifici e onesti uomini americani», ecc.

Essi hanno aiutato e aiutano con tutte le forze gli Stati Uniti e Johnson li ringrazia ogni tanto, rivolge loro qualche sorriso, li alletta, propone di ampliare la cooperazione, senza mai «andare in collera», anzi mantenendo un atteggiamento «olimpico», persino benevolo di fronte alle «ingiurie» della *Pravda* all'indirizzo degli «americani arrabbiati». Johnson è convinto che se i revisionisti so-

vietici agiscono in tal modo, non lo fanno certo di buona voglia, ma per necessità, e può anche darsi che si siano intesi su questo punto con gli americani, poiché nessuna delle parti ha interesse di essere smascherata simultaneamente e totalmente. Per conseguire qualche risultato, bisogna che una di esse colpisca da fuori e l'altra agisca con la demagogia per corrodere la situazione dall'interno. Su questo punto gli interessi degli imperialisti americani collimano con quelli dei revisionisti sovietici.

E così i revisionisti sovietici hanno mantenuto il silenzio su tutti i grandi problemi della diplomazia per non dare nuovi grattacapi ai loro partner americani. Essi non sollevano alcun problema e quando, raramente, capita loro di trattarne qualcuno, si limitano alle parole ed agiscono così solo per sostenere la loro demagogia intensiva e unilaterale della «lotta per la difesa del Vietnam».

Dovunque i popoli si battano per consolidare la lotta contro l'imperialismo americano, per strappargli la maschera e rafforzare le loro alleanze antimperialiste, i revisionisti sovietici e i loro amici sono presenti e pronti a combatterli, a sabotare la loro lotta e avanzare le proprie tesi revisioniste e filoimperialiste. I revisionisti sovietici, i titisti e gli altri revisionisti moderni, di concerto con i reazionari, sono diventati la punta affilata della spada dell'imperialismo americano, la sua quinta colonna, la sua centrale spionistica più qualificata.

In quest'ambito e a proposito della seconda Conferenza Afro-Asiatica che deve riunirsi ad Algeri alla fine di questo mese, si sta svolgendo una dura lotta fra i suoi organizzatori, i revisionisti e i reazionari. Sovietici e americani intendono sabotarla. Tutto è stato messo in moto perché vi partecipino i sovietici, perché siano ammessi degli osservatori e esclusi molti paesi che hanno pertanto tutte le carte in regola per esservi presenti.

Tutti quelli che sono con gli americani cercano di

partecipare a questa conferenza e, se possibile, imporle delle dichiarazioni revisioniste. I paesi che sono sotto l'influenza della Francia dichiarano di non volervi partecipare, adottano un atteggiamento di presunta neutralità, cioè né da una parte né dall'altra. De Gaulle segue una politica di equilibro fra gli Stati Uniti e la Cina. Tutti i paesi cosiddetti neutrali dei due continenti intendono sfruttare questa riunione per ottenere crediti e vantaggi politici immediati; questa è la ragione per cui oscillano da questa o quell'altra parte. Vedremo come andrà svolgendosi la situazione. Comunque sia, noi proseguiremo la nostra lotta.

La politica del capitale francese si mostra in qualche modo più attiva. Sfruttando l'odierna congiuntura De Gaulle continua a creare dei grattacapi agli americani, a contraddirli e criticarli sul piano ora politico, ora economico, cercando soprattutto di staccare Bonn da Washington. Naturalmente qui va incontro ad una forte resistenza, poiché la Germania Federale vorrebbe essere lei a dominare in Europa, persino in Francia ed ha quindi interesse a restare legata, seppur temporaneamente, agli Stati Uniti. E' ovvio che De Gaulle cerca di appagare i desideri di Bonn, esercitando pressioni sui sovietici, affinché facciano qualche sacrificio per quanto riguarda la RD di Germania e delle concessioni a favore della RF di Germania per staccarla più facilmente dagli Stati Uniti. De Gaulle si dà molto da fare per allacciare legami con i paesi revisionisti d'Europa e ampliare così la sfera d'influenza economica e politica del capitale francese. In tal modo egli punta su molti obiettivi: consolidare l'influenza della Francia, indebolire quella degli Stati Uniti e i loro legami con l'Unione Sovietica, accerchiare la RD Tedesca e costringerla a capitolare in favore di Bonn e dell'egemonia francese in Europa.

I revisionisti sovietici tergiversano; essi sono con gli

Stati Uniti ed essenzialmente con loro, nonostante ciò fanno dei sorrisi anche a De Gaulle e sono persino pronti ad intavolare negoziati con i tedeschi. Oltre ai loro clamorosi atti politici, per il momento messi in sordina, i sovietici unitamente ai loro alleati ed amici europei hanno eccezionalmente intensificato i loro mercanteggi con il capitale mondiale sul piano commerciale, finanziario e culturale ricevendo crediti e sprofondando nella degenerazione. Intendono concludere con esso alleanze sempre più strette e multiformi. L'odierna fase si presenta relativamente calma in superficie, ma in realtà essa cela una serie di dissensi e alterchi terribili fra i vari capitalisti (tali sono anche i revisionisti) e un bel giorno questi litigi sfocieranno in conflitti e guerre aperte fra loro. Le prese di posizioni politiche e ideologiche dei paesi socialisti ed anche la loro preparazione militare ed economica costituiscono per i capitalisti un ostacolo insuperabile. La lotta eroica, intrepida, indomita, risoluta e coerente di questi paesi infligge loro pesanti disfatte, e finirà per smascherarli e sconfiggerli definitivamente.

I paesi revisionisti stanno attraversando una crisi ideologica, politica, economica e militare molto grave, lo stesso dicasi dei partiti revisionisti dei paesi capitalisti. Il Partito comunista italiano è in piena degenerazione, il Partito comunista francese è in disfacimento ed anche gli altri partiti si trovano in una situazione analoga. I partiti marxisti-leninisti, invece, si consolidano sempre più in un'unità totale. Abbiamo ottenuto dei successi in campo economico ed una completa unità regna nel Partito e fra il Partito e il popolo. Ciò conferma la giustezza della nostra linea, la certezza della vittoria sui nemici, per quanto numerosi e armati essi siano e a prescindere dalle maschere con cui si coprono. La nostra forza è invincibile. Tutto evolve a favore del marxismo-leninismo, a favore della rivoluzione, del socialismo e del comunismo.

GIOVEDÌ
17 GIUGNO 1965

DOBBIAMO SOSTENERE LA LOTTA DEI POPOLI AFRO ASIATICI CONTRO L'IMPERIALISMO

Appunti[1]

In Asia e in Africa collimano e si combinano gli obiettivi espansionistici per sfere d'influenza ed a scopi di sfruttamento fra gli imperialisti americani e i nuovi imperialisti, i revisionisti sovietici, travestiti da comunisti.

Il loro vero scopo di sfruttamento, economico e politico, si manifesta sotto vari aspetti. Gli Stati Uniti colpiscono con il fuoco delle loro armi e a suon di dollari, mentre i revisionisti sovietici ricorrono ai sotterfugi, al rublo, all'inganno e alla demagogia.

Gli uni e gli altri puntano sullo stesso obiettivo: contrastare e soffocare le rivoluzioni, opprimere i popoli, snaturare l'idea del socialismo e combattere le vere forze rivoluzionarie di questi continenti.

Dobbiamo enunciare le nostre tesi circa le seguenti questioni:

— Chi s'ingerisce negli affari interni dei popoli?

— Quale senso hanno la libertà, l'indipendenza e la sovranità per noi e quale per gli imperialisti e i revisionisti?

---

1 Questi appunti hanno servito da sfondo all'articolo intitolato «La 2ª Conferenza Afro-Asiatica, un duro colpo contro l'imperialismo e i suoi complici» (Pubblicato sullo *Zëri i popullit* il 19 giugno 1965).

— Che senso ha il nostro presunto isolamento ad opera degli imperialisti e dei revisionisti e come intendiamo noi la lotta che bisogna condurre per isolare i nostri nemici?

Queste tesi vanno svolte collegandole con l'esempio della nostra lotta, con l'indirizzo che deve essere dato alla lotta dei popoli d'Asia e d'Africa e specialmente alla prossima conferenza di Algeri.

Queste tesi devono puntare sulla lotta che dobbiamo condurre per impedire la partecipazione dei revisionisti sovietici alla conferenza di Algeri nonché per ravvivare la coscienza di resistenza degli Stati africani e asiatici, che si mostrano tentennanti e sono oggetto di pressioni di ogni genere ad opera degli imperialisti e dei revisionisti.

VENERDÌ
3 SETTEMBRE 1965

DOBBIAMO ESSERE CONSAPEVOLI DELLA NOSTRA GRANDE FORZA

Aggiunta al discorso della nostra delegazione all'ONU

Ho letto il discorso che il capo della nostra delegazione pronuncierà alla sessione annuale dell'Assemblea generale dell'ONU. Gli ho raccomandato di aggiungervi il seguente passaggio:

Al giorno d'oggi non si può ammettere la concezione secondo la quale un piccolo Stato debba sottomettersi a un grande Stato, che per conquistarsi il diritto di vivere in questo mondo esso debba conformarsi ciecamente e obbligatoriamente alla politica di un grande Stato, che uno Stato economicamente debole debba sottomettersi ad uno Stato economicamente potente. La libertà, l'indipendenza, la sovranità, l'autodeterminazione, l'autogoverno, le decisioni politiche di ogni popolo, di ogni Stato indipendente sono incompatibili con l'intervento palese o mascherato, in qualsiasi forma o circostanza che esso possa verificarsi. I grandi Stati capitalisti e i dirigenti sciovinisti degeneri però non hanno rinunciato a questa politica di oppressione, di ricatto politico ed economico, d'intervento brutale, di macchinazioni palesi o segrete contro i popoli e gli Stati sovrani. Essi cercano di proseguire questa politica abietta e si adoperano in tutti i modi per spacciarla come una politica «democratica», coprendola di slogan pseudo-

pacifici o pseudoumanitari, si affannano ad ammantarla col mantello della pseudocoesistenza pacifica. Questa politica racchiude in sé l'aggressione, i ricatti, le pressioni politiche ed economiche, gli interventi armati, essa prepara la guerra e mette in pericolo la pace.

Nel momento in cui questi Stati e i loro dirigenti sciovinisti degeneri che abbiamo appena evocato, lottano con tutti i mezzi di cui dispongono contro la libertà, l'indipendenza dei popoli e degli altri Stati, i quali vogliono vivere liberi, sovrani e indipendenti, non abbiamo forse noi, piccoli paesi, il diritto e il dovere di lottare con la più ferma risolutezza contro questa situazione che ci minaccia ogni giorno e ad ogni momento? Noi abbiamo questo diritto e dobbiamo assolvere con coraggio questo nostro sacrosanto dovere.

Chi ha il diritto dalla sua parte è più forte, e il diritto è dalla nostra parte. Questo diritto all'esistenza, a parole e in modo demagogico, non ce lo negano gli imperialisti e neppure i loro partner, ma in realtà questi fanno di tutto per soffocarci. Noi non siamo contro i grandi Stati e i grandi popoli, in quanto Stati e popoli, non siamo contro il popolo americano né contro nessun altro grande popolo, ma siamo e lotteremo fino in fondo contro l'asservimento, il barbaro sfruttamento, il colonialismo, il ricatto e la politica bellicista e imperialista che viene praticata dai dirigenti e dai governi di questi Stati.

La forza dei piccoli paesi amanti della libertà è colossale rispetto a quella dell'imperialismo mondiale. Dobbiamo essere coscienti di questa nostra grande forza, alla quale non possono resistere né gli ingenti armamenti degli imperialisti, né la loro potenza economica. La pratica sta confermando sempre più questa grande verità.

Alcuni uomini hanno paura dell'orco imperialista, hanno paura delle sue rappresaglie, temono che gli imperialisti sospendano i crediti loro concessi ed organizzino

dei complotti nei loro paesi. Invece è possibile fronteggiare le minacce, i complotti e gli interventi brutali, anche armati, è possibile fronteggiare qualsiasi azione, come hanno fatto e fanno ogni giorno i popoli, gli uomini eroici, onesti e coraggiosi. La storia dell'umanità, e in particolare di ciascun popolo, rievoca il brillante passato di lotte rivoluzionarie contro i tiranni, gli invasori, i vampiri, i colonizzatori e gli imperialisti.

Il popolo albanese è un popolo piccolo in numero, lo Stato albanese è un piccolo Stato ma esso non ha mai fatto torto a nessuno, mentre molti altri gli hanno causato ingenti danni, lo hanno massacrato, insanguinato e bruciato, messo a ferro e fuoco senza però riuscire mai a raggiungere il loro scopo diabolico, soffocarlo, asservirlo fisicamente e spiritualmente, sterminarlo, perché il popolo albanese ha lottato e resistito, non ha mai avuto paura neanche nei momenti più critici della sua storia secolare. La resistenza del nostro piccolo popolo è soltanto uno dei numerosi esempi del genere nella brillante storia dei popoli che hanno impugnato le armi per la loro libertà, indipendenza e sovranità.

Infatti il governo americano e qualche altro governo non hanno voluto né vogliono allacciare relazioni diplomatiche con l'Albania, poiché non amano vedere un piccolo popolo come il nostro vivere libero e indipendente. Ma ciò non ha recato alcun disagio allo Stato albanese. La Repubblica Popolare d'Albania vive e fiorisce. Anche il governo di un'altra grande potenza ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Albania, al fine di intimorirci e di opprimerci. Ma il popolo albanese non si è spaventato e la Repubblica Popolare d'Albania continua a vivere e a fiorire.

I nemici del nostro paese e del nostro popolo, cosi come agiscono in generale nei confronti di tutti gli Stati che difendono la propria libertà, la sovranità e la giustizia, hanno l'abitudine di considerarci satelliti di questa o quella potenza, per l'unica ragione che siamo un piccolo

popolo. Un bel giorno ci chiameranno persino satelliti della luna(!), sebbene questa non ne abbia. Il popolo albanese ha messo a posto tutti coloro che hanno tentato invano di giocare con i suoi destini e con quelli della Repubblica Popolare d'Albania e che fingendo di essere i suoi amici, hanno cercato di imporgli i loro punti di vista di tradimento e asservimento.

La nuova Albania che intrattiene e sviluppa relazioni amichevoli con molti Stati del mondo in base ai princìpi della parità, della non ingerenza negli affari interni altrui e del reciproco rispetto, con la sua giusta politica pacifica si è conquistata il diritto di parlare liberamente in quest'Assemblea, di esprimere apertamente e senza guanti la propria opinione anche se questa non garba ai rappresentanti degli USA e di alcuni altri Stati. A prescindere dalla forma dei regimi, essa è più che certa di godere la simpatia della maggior parte degli Stati del mondo, i cui onorati rappresentanti sono presenti qui. Ed è proprio in ciò che risiede la grande forza della piccola Albania. Noi rappresentiamo qui Stati retti a regimi differenti. Su molte questioni possiamo non avere le stesse opinioni, ma su quello di cui ho or ora parlato il vostro cuore e il vostro sano giudizio, quelli dei popoli che rappresentate in questa sede, riconoscono che non ci sono grandi differenze fra noi. Da ciò deriva l'unità e la sincera collaborazione della Repubblica Popolare d'Albania con i vostri Stati e governi nella lotta per la sistemazione delle grandi questioni che preoccupano l'umanità intera, contro l'imperialismo mondiale, contro le guerre imperialiste di rapina, per una giusta pace nell'uguaglianza e nella giustizia.

La Repubblica Popolare d'Albania, fedele a questi princìpi e alla sua politica di pace e di amicizia fra i popoli, di sostegno e solidarietà nei confronti dei movimenti di liberazione e rivoluzionari nonché di coesistenza pacifica fra

gli Stati a sistemi sociali differenti, unisce i suoi sforzi a quelli degli altri Stati pacifici per scongiurare la minaccia di un nuovo conflitto mondiale, per tenere in scacco la politica di aggressione dell'imperialismo americano, per liquidare totalmente il colonialismo e risolvere i grandi problemi internazionali nell'interesse della pace, della libertà e dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del progresso sociale.

SABATO
16 OTTOBRE 1965

LA COLLABORAZIONE CON L'IMPERIALISMO AMERICANO PER IL DOMINIO DEL MONDO — LINEA GENERALE DELLA DIREZIONE REVISIONISTA SOVIETICA

Il giornale *Zëri i popullit* ha pubblicato oggi l'articolo «La collaborazione con l'imperialismo americano per il dominio del mondo — linea generale della direzione revisionista sovietica».* Questo articolo tratta principalmente alcune questioni concernenti la collaborazione segreta e palese sovietico-americana, un anno dopo la caduta dell'arcirevisionista Krusciov.

— Dopo l'ascesa al potere, la nuova direzione sovietica ha attuato con maggiore ostinazione la politica kruscioviana di ravvicinamento e di collaborazione con l'imperialismo americano, cercando continuamente nuovi campi di cooperazione con esso.

— Oggi si può affermare senza tema di sbagliare che la linea generale dei revisionisti kruscioviani è imperniata sulla collaborazione sovietico-americana volta a dominare il mondo. Gli sforzi degli imperialisti e dei revisionisti in tal senso hanno assunto attualmente un carattere più che concreto. Essi si trovano fianco a fianco nel fronte comune della lotta contro i movimenti rivoluzionari organizzati in varie regioni del mondo; entrambi combattono e minano il socialismo, aiutano i reazionari dei vari paesi

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere,* vol. 30, p. 309 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1979.

e cercano di creare, sotto la bandiera dell'ONU, una gendarmeria intemazionale.

— Così come gli imperialisti, anche i revisionisti krusciovіani parlano ora di zone di influenza, di interessi comuni in varie regioni del mondo, di responsabilità comuni per «la conservazione della pace», di responsabilità particolari delle due grandi potenze, di missioni speciali, ecc., ecc. Ambo le parti si danno molto da fare per convincere e costringere gli altri ad accettare il concetto e la pratica secondo cui «tutte le odierne questioni internazionali possono e devono essere risolte unicamente nel quadro della collaborazione e dei rapporti sovietico-americani».

— Il ravvicinamento con l'imperialismo americano iniziato da Krusciov, è stato proseguito e consolidato dai nuovi dirigenti sovietici che hanno avviato una collaborazione totale con gli USA in tutti i campi. A nome di questa collaborazione, l'attuale dirigenza sovietica sta mercanteggiando con gli Stati Uniti d'America a danno dei diritti e dell'avvenire della RD Tedesca, sta sabotando la gloriosa lotta del popolo vietnamita, ecc.

— Oggi, a prescindere dagli atteggiamenti demagogici che alcuni possano adottare per motivi di opportunità politica, non c'è problema internazionale importante sul quale Mosca e Washington non abbiano raggiunto un accordo preliminare, non si siano concertate e non abbiano coordinato le tattiche da seguire. L'ONU ne è un esempio del tutto evidente in tal senso. All'ONU, come in un teatro, gli attori imperialisti e revisionisti recitano i ruoli imparati a memoria. Durante la farsa ora si arrabbiano ora diventano docili, gridano e sorridono, ma come sempre viene il lieto fine, ed essi finiscono per stringersi la mano.

— L'esistenza di un grande complotto imperialista-revisionista contro il socialismo, contro la sicurezza intemazionale e la pace è un fatto evidente che nessuna demagogia può nascondere.

MARTEDÌ
11 GENNAIO 1966

LA FARSA DI TAŠKENT

I revisionisti sovietici e gli imperialisti americani stanno mettendo in scena unitamente, a Taškent, una farsa diplomatica che hanno definito di «alto livello».

I revisionisti sovietici hanno invitato a Taškent l'indiano Lal Bahadur e il pakistano Ayub Khan per riconciliarli. Questa commedia ha per sfondo la tragedia provocata dall'aggressione indiana[1] contro il Pakistan, aggressione organizzata palesemente nonché per vie traverse dagli americani e dai revisionisti sovietici per liquidare la direzione pakistana, che intratteneva rapporti di amicizia e di buon vicinato con la Cina. Questo complotto però è fallito. Il Pakistan ha resistito all'aggressione e questa si è mutata in una disfatta per coloro che l'avevano organizzata e scatenata.

Sono note tutte le peripezie degli imperialisti e dei revisionisti e le loro macchinazioni per rimarginare questa piaga, che rimane e rimarrà sempre aperta. Nel novero di queste manovre rientra anche la farsa di Taškent. L'imperialismo americano e il revisionismo sovietico, dopo essersi intesi, hanno avuto assolutamente bisogno di coprire, almeno in apparenza e temporaneamente, il conflitto indopakistano che pregiudica i loro piani.

Naturalmente questo ruolo non poteva essere assunto dall'imperialismo americano, noto e matricolato aggressore e organizzatore camuffato dell'aggressione indiana.

---

1 Il 5 settembre 1965.

Perciò è stato affidato ai revisionisti sovietici, amici fedeli dei reazionari indiani, ai quali l'imperialismo americano ha affidato l'abominevole incarico di combattere il socialismo e il marxismo-leninismo, di combattere nel contempo i paesi socialisti e i partiti marxisti-leninisti e di far piegare le ginocchia all'eroico popolo del Vietnam davanti agli aggressori americani. Ma per giocare questo ruolo i revisionisti, smascherati e screditati nell'arena internazionale, avevano bisogno di una certa vernice, di un «successo» diplomatico, fosse anche temporaneo, in queste congiunture.

Fatto sta che gli americani e i sovietici avevano messo nel sacco i reazionari indiani. Non rimaneva loro che sistemare Ayub Khan. Johnson, facendosi carico di questo compito, lo convocò a Washington, gli sistemò per bene il «turbante» e gli disse: «Vai a Taškent». La propaganda fu organizzata in modo tale da far pensare a tutti che questa conferenza era «inutile», che non avrebbe dato alcun risultato, che sarebbe stata una disfatta per l'Unione Sovietica e via di questo passo. Fino all'ultimo giorno dell'incontro si continuò a ripetere questo ritornello pessimista. Poi, all'ultimo momento, venne fuori il «mazzo di fiori», il «successo» strepitoso: l'India e il Pakistan si erano messi d'accordo, e il merito di questo miracolo spettava ai revisionisti sovietici. La diplomazia revisionista sovietica aveva «trionfato». E poi fu organizzato un gran tam-tam in onore di questo ignobile imbroglio ideologico e politico. Ma il bluff e la farsa erano così grossolani e il tam-tam del successo così falso che Lal Bahadur Shastri fu colpito di apoplessia e si spense fra le braccia di Kossighin, mentre alzava la coppa di sciampagna per brindare al «successo» ottenuto.

E così la «farsa» di Taškent si concluse con un morto. Con dei morti si concluderà anche l'aggressione americana, con una morte politica e ideologica termineranno i loro giorni anche i revisionisti kruscioviani e i loro alleati.

LUNEDI
21 MARZO 1966

L'UNIONE SOVIETICA S'IMPEGNA IN NUOVE ALLEANZE CON GLI IMPERIALISTI

I revisionisti sovietici, questi traditori, hanno imboccato una via senz'uscita. Il loro grande tradimento crea pericolose congiunture all'Unione Sovietica e alla pace mondiale.

I revisionisti sovietici agiscono come imperialisti e il titolo di comunista che si attribuiscono non è che una maschera. Unitamente agli americani, essi cercano di dominare il mondo e i popoli. Entrambi si sforzano di combattere il comunismo (questo li unisce) e tutt'e due vogliono stabilire la loro egemonia (e questo li separa).

Con la loro ideologia, i revisionisti sovietici si sono assunti il ruolo «degli ultimi Moicani» per «sgominare» il comunismo e, l'imperialismo americano li aiuta con la sua spada.

La politica egemonica americana punta ad intimorire i popoli che si oppongono ad essa per conquistare la libertà, ma, in realtà, essa intimorisce soltanto i suoi partner capitalisti, che fanno di tutto per sottrarsi alla morsa americana. I partner degli americani sono meno spaventati dall'egemonismo sovietico e, battendosi sotto il manto della loro alleanza, cercano di ricuperare la potenza perduta, specie in Europa, per diventare così delle potenze preponderanti.

Sebbene sia una grande potenza, l'imperialismo revi-

sionista sovietico non è e non sarà in grado di fronteggiare l'imperialismo americano in campo economico. Per compensare questo *handicap**, i sovietici si affannano a rafforzare il loro potenziale nucleare e conservare così il monopolio che detengono insieme agli Stati Uniti. Conseguentemente con il loro potenziale nucleare i sovietici non si prefiggono lo scopo di salvaguardare la pace, ma di mantenere il rapporto delle forze con gli Stati Uniti come una forma di ricatto temporanea, fino al momento in cui potranno mettere in sesto la loro economia. Questa politica comporta dunque il grossissimo pericolo di una guerra nucleare.

Nei suoi sforzi volti ad indebolire l'Unione Sovietica ed accentuare sempre più la sua dipendenza nei suoi riguardi, unitamente alla sua lotta armata contro la libertà dei popoli (e in questo campo conduce una lotta continua e soffocante per l'Unione Sovietica e i suoi partner), l'imperialismo americano tenta, specie in Europa, di dotare con armamenti nucleari la Germania Occidentale, per servirsene come di un partner potente contro l'Unione Sovietica ed eventualmente anche contro la Francia, la quale segue una politica antiamericana e contraria alla NATO, un fatto questo che è diventato e può diventare ancora più preoccupante per l'egemonia americana in Europa.

Impegnata in questa via antiamericana la Francia capitalista, in lotta contro l'isolamento al quale vogliono ridurla gli americani, aspetta il momento propizio per separare Bonn da Washington e poter così regnare, se non sola, almeno con la Germania Occidentale in Europa. Naturalmente, per conseguire questo scopo, la Francia sorride all'Unione Sovietica e cerca di rinnovare le vecchie alleanze, al fine di mutare l'equilibrio delle forze in Europa. In altre parole, essa vuole riconquistare la sua influenza

* In inglese nel testo.

politica di una volta sui paesi dell'Europa Orientale, cioè sulla Polonia, la Romania e la Bulgaria. E i risultati di questa politica, a suo avviso, potranno servire come di un mezzo di ricatto verso Bonn, come una minaccia verso Washington e come un *mirage** ingannatore verso Mosca.

I dirigenti sovietici, che si spacciano per politici accorti, mantenendo «buone relazioni» da lacchè con i dirigenti americani, sorridendo alla Francia e concludendo accordi con essa ed anche con il Giappone (e ciò per il doppio motivo di contrastare la Cina e neutralizzare sia pure minimamente la politica degli Stati Uniti verso il Giappone), non mancheranno di ricorrere a qualche ricatto per costringerli a rallentare la forte pressione che esercitano sull'Unione Sovietica.

Questi sinistri disegni dei traditori revisionisti compromettono, naturalmente, gli interessi dei loro alleati, i revisionisti europei, che i sovietici considerano come semplici pedine.

Anche sotto quest'aspetto i sovietici, questi traditori, si mostrano miopi, poiché i revisionisti europei sono pronti a vendere la loro patria al miglior offerente. Ecco perché assisteremo senza dubbio al sorgere di nuovi attriti e contraddizioni fra gli stessi revisionisti e fra questi e i vari imperialisti, il che condurrà immancabilmente ad una lotta per l'egemonia mondiale. I popoli vedranno sempre più chiaramente il pericolo che questo tradimento costituisce per loro e si alzeranno nella rivoluzione.

Questa sarà la lotta finale. Il marxismo-leninismo, il socialismo vinceranno con la lotta armata e a prezzo di immani sacrifici. Quel che è certo, è che un giorno trionferanno. Il Partito del Lavoro d'Albania è legittimamente fiero della gloriosa lotta che ha condotto e che condurrà fino alla vittoria nella via del marxismo-leninismo.

---

* In francese nel testo.

MERCOLEDÌ
30 MARZO 1966

CIRCA IL RAPPORTO DI BREZNEV AL XXIII CONGRESSO DEL PC DELL'UNIONE SOVIETICA

Da una prima lettura dei brevi passi riepilogativi del rapporto di Breznev al XXIII Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, trasmessi dall'agenzia TASS, si ricava l'impressione di un rapporto scialbo, privo di ossatura, di qualsiasi impronta personale e di *conviction** sui problemi che egli tenta di sollevare. Se ne possono trarre alcune conclusioni:

1) Dal modo in cui vengono impostati i problemi in questo rapporto, scaturisce un'accentuazione della politica «cristiana» della coesistenza pacifica.

2) Si rileva una rinuncia sempre più marcata ai metodi strepitosi, alle *rodomontades*** di Krusciov, tanto nei nostri confronti quanto nei confronti, naturalmente, degli americani.

3) Neanche una parola o quasi, tranne una «predica» ipocrita sull'unità, al nostro indirizzo né all'indirizzo degli altri partiti marxisti-leninisti.

4) Alcune «frecce innocue» ai fianchi dell'elefante, dell'imperialismo americano, mentre il tono del rapporto nel suo complesso schiude sorridenti prospettive ad una cooperazione fruttuosa fra sovietici e americani. L'unico dettaglio che stona con questo quadro idillico è la guerra

---

* In francese nel testo: convinzione.

** In francese nel testo: spacconate.

del Vietnam. Finita questa guerra, come risulta dal rapporto, ci sarà un miglioramento nei rapporti sovietico-americani. In realtà i loro rapporti sono eccellenti anche se il conflitto prosegue.

5) Una politica piena di speranze per gli altri imperialisti, naturalmente sotto l'ombrello americano; frasi più belle all'indirizzo della Francia gaullista per gli interessi congiunturali e meno lusinghiere nei confronti dell'Inghilterra; qualche bomba «lacrimogena» per Bonn e brillanti prospettive per il Giappone in un tono piuttosto in sordina, ma in crescendo quando si tratta di vendere le ricchezze della Siberia.

6) Per quanto riguarda gli alleati revisionisti europei, in apparenza Breznev è «tutto latte e miele», parla di «unità totale», e ciò naturalmente per nascondere i gravi dissensi politici ed economici che li contrappongono, per motivi di prestigio, per sottomettere questi paesi ed imporre loro l'influenza sovietica, per dislocarvi le sue truppe, rapinarli, ecc., altrettanti elementi che minano la loro «alleanza» ideologica.

7) Apparentemente i revisionisti sovietici si mostrano più cauti con i vietnamiti, i coreani e i romeni. Temendo che il vaso incrinato vada in frantumi, essi si comportano con loro come con un convalescente ed aspettano che siano gettati i dadi per varcare il «Rubicone».

8) Per quanto riguarda la situazione interna il rapporto lascia intendere che l'economia è in declino, che l'organizzazione in tutti i campi è in disfacimento, che i revisionisti sovietici vanno verso l'autogestione titista, naturalmente con circospezione in attesa che la situazione si degradi completamente, per fare infine senza esitazione il gran balzo nell'abisso capitalista.

Una critica smorta, puramente formale, all'indirizzo di tipi come Sinjarski e nessuna critica, neppure formale, contro Krusciov, anzi il pieno consenso alla linea dei con-

gressi XX e XXII. Sarà quindi proseguita la nuova linea kruscioviana, ma senza Krusciov.

Dal contenuto di questo rapporto ci si rende chiaramente conto che i traditori revisionisti intendono dire: «Abbiamo organizzato questo congresso tanto per la forma», ed hanno quindi usato frasi insipide, tranquillizzanti. In parole povere abbiamo a che fare con un *verbiage** opportunistico, mentre la loro linea rimane quella che conosciamo, e cioè:

— Lotta contro il marxismo-leninismo.

— Degenerazione del socialismo, libertà di far fiorire la discordia, di propagare le idee revisioniste, come pare e piace a ciascuno, secondo le circostanze e il paese.

— Alleanza con gli Stati Uniti e creazione quanto prima delle necessarie condizioni per mettere in ginocchio il Vietnam.

— Nuova spartizione del mondo fra revisionisti sovietici e imperialisti americani ed abbandono dei popoli, che vengono lasciati riscaldarsi al loro «sole».

D'altro canto, da questo rapporto si ricava chiaramente l'impressione che il «manto» sovietico nasconde disaccordi, contese intestine, contraddizioni molto acute, che hanno trovato per il momento questa copertura la quale non può ingannare né soddisfare alcuna fazione. Ognuno si trova in una situazione di debolezza di fronte alla controparte, ognuno cerca di guadagnare tempo e rafforzarsi per divorare il più debole.

Ecco perché un rapporto così moderato lascia indovinare grandi debolezze e opposizioni all'interno.

E' del tutto evidente che questi atteggiamenti flaccidi dei revisionisti sovietici sono loro dettati anche dai loro alleati revisionisti, che temono molto il marxismo-leninismo, la polemica, la lotta contro di noi e che, d'altro

---

* In francese nel testo: vaniloquio.

canto, hanno interesse a vedere l'Unione Sovietica sempre più debole, in scompiglio, impotente come lo è in realtà, al fine di potere così rafforzare le loro posizioni e alleanze dirette con i socialdemocratici, con la reazione dei propri paesi e i vari imperialisti.

Gli altri revisionisti faranno una pubblicità strepitosa al XXIII Congresso, convinti però di vantare una casa senza tetto e dalle fondamenta vacillanti.

Quanto a noi, c'incombe il compito di intensificare la lotta contro di loro, poiché le nostre posizioni si vanno consolidando ogni giorno di più mentre quelle dei nostri nemici si indeboliscono ulteriormente. Ne è una chiara testimonianza il loro XXIII Congresso, un congresso di traditori con la paura addosso, poiché coloro che lo hanno organizzato sono degli ipocriti, degli alleati dell'imperialismo americano e della borghesia internazionale.

LUNEDI
20 FEBBRAIO 1967

I REVISIONISTI SOVIETICI CERCANO DI INTIMORIRCI

Nel corso di una trasmissione di due settimane fa, se non mi sbaglio, Radio Mosca ha proferito minacce intimidatorie nei nostri confronti. Parlando della «sicurezza europea», essa ha sostenuto che «l'Albania è minacciata dalla NATO, la quale ha le sue basi in Italia e in Grecia, soprattutto ora che la flotta americana incrocia nel Mediterraneo e che gli Stati Uniti hanno cambiato tattica e atteggiamento verso la Cina», ecc. In altri termini, i revisionisti sovietici intendono dirci che la Cina non sarebbe in grado di difenderci e che non ci rimarrebbe altro che «porci sotto la loro protezione».

I revisionisti sovietici pensano e ragionano da veri imperialisti. Questo loro atteggiamento riconferma la loro partecipazione al complotto di Teme Sejko unitamente alla reazione greca, ai titisti jugoslavi e alla 6ª Flotta americana, complotto che noi avevamo scoperto sin dal tempo del IV Congresso del PLA. Mettendo le mani sui nostri sottomarini, i revisionisti sovietici hanno voluto precisamente favorire quest'aggressione delle forze della NATO, verso la quale non rallentiamo neppure un istante la nostra vigilanza.

Nello stesso tempo i revisionisti sovietici stanno confermando le nostre previsioni secondo cui, incoraggiando un'aggressione coordinata contro di noi, le forze del Patto

di Varsavia potrebbero, sotto il manto di quest'alleanza, attaccarci con delle truppe paracadutate e atteggiarsi cosi a liberatori per annientarci meglio. Ma noi non temiamo i loro ricatti e neppure le loro minacce. Non ci coglieranno mai alla sprovvista; abbiamo adottato tutti i provvedimenti necessari per combattere e vincere. Qualsiasi avventura intrapresa dagli imperialisti o dai loro agenti è destinata a fallire e segnerà nel contempo l'inizio della loro fine. La nostra eroica lotta contro qualsiasi loro avventura solleverà i popoli del mondo intero contro gli aggressori.

Tutti questi ricatti non attaccano con gli Albanesi i quali, sotto la guida del loro eroico Partito, procedono sempre avanti tenendo in una mano il piccone e nell'altra il fucile.

MERCOLEDÌ
5 LUGLIO 1967

TRAGICOMMEDIA ALL'ONU

L'organizzazione delle Nazioni Unite è divenuta l'arena in cui vengono tramati numerosi intrighi ai danni dei popoli e dove si fa ricorso senza scrupoli al tradimento, alla pressione, al ricatto, alle minacce, al cinismo, all'inganno e a molte altre azioni abiette e infami.

Coloro che più degli altri incarnano queste ignominie sono gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici. **Questi due briganti moderni hanno fatto dell'ONU un teatro di intrighi a scapito dei popoli, un labirinto pseudo-giuridico del «diritto internazionale» ed un manto demagogico per coprire i loro mostruosi crimini.** Le riunioni dell'ONU sono praticamente prive di valore e servono da copertura a tutto ciò che viene architettato nei corridoi. Nel corso delle sedute pubbliche si possono vedere spesso i Kudtchenko e i Goldberg «azzuffarsi» nei discorsi grandiloquenti che pronunciano, come sulla scena, mentre dietro le quinte, dopo lo spettacolo, i «fratelli nemici» sono latte e miele fra di loro!

In questa organizzazione delle Nazioni «unite» è stata recentemente rappresentata una tragedia del genere a proposito della guerra arabo-israeliana. Ormai tutti sono a conoscenza dell'aggressione israeliana, così come sono noti anche gli istigatori ed i diretti sostenitori dell'aggressione. Inoltre tutto il mondo è al corrente del tradimento dei revisionisti. I revisionisti sovietici, dopo aver pugnalato alle spalle gli arabi, dovevano pur mettere in opera

tutta la loro demagogia per rifarsi del prestigio perduto. **Il mondo intero e tutti i popoli hanno visto di nuovo, in occasione dell'aggressione isrаliana, il volto abietto di capitolazionisti dei revisionisti sovietici, hanno visto un'altra volta che i revisionisti sono amici degli imperialisti americani. I popoli hanno visto con i propri occhi gli Stati Uniti agire contro di loro attaccarli ed assoggettarli, mentre i revisionisti sovietici si limitano a battere il tamburo per coprire le aggressioni con i suoi rulli.**

Al fine di rifarsi dello scredito in cui erano caduti per aver tradito gli arabi durante l'aggressione israeliana, i revisionisti sovietici, molto «adirati» e «indignati» contro Israele e gli americani, hanno deferito il problema all'ONU. «Là faremo vedere agli americani chi siamo e di che siamo capaci», schiamazzavano i revisionisti. Nel frattempo il fratello maggiore Kossighin partiva alla volta di New York insieme alla sua combriccola, senza dimenticare di tirarsi dietro i suoi caudatari, da Živkov a Tsedenbal. Nelle sale dell'ONU tutti si comportano come gli eroi delle leggende per «difendere» i poveri arabi. Le spade vengono affilate, ma sono spade di cartone.

Kossighin abbandonò in tutta fretta la sala dell'ONU per andare a raggiungere il suo stretto amico Johnson, che l'aspettava a Glasboro[1]. Le nozze furono celebrate a Hollybush[2], e che nozze! Sorrisi e abbracci fra delinquenti, assassini e colonialisti, colloqui segreti a quattr'occhi.

Il colmo del tradimento e del cinismo! Una presa in giro senza pari per i popoli arabi! Una presa in giro senza pari per i popoli del mondo! Una presa in giro dell'ONU

---

1 I mercanteggi imperialisti fra Johnson e Kossighin, che ebbero luogo in questa località degli Stati Uniti d'America, iniziarono il 23 giugno e si protrassero fino al 20 giugno 1967.

2 Così si chiama l'edificio dove hanno avuto luogo gli incontri segreti Johnson-Kossighin.

che si aspettava di vedere la questione risolta grazie alla «volontà suprema» di Hollybush, alla «stella di Betlemme». All'ONU però il discorso della delegazione del nostro governo sibilò sulla testa degli imperialisti, dei revisionisti e degli aggressori come un proiettile che dà nel segno e, smascherando i complotti dei nemici dell'umanità, degli imperialisti americani e dei socialimperialisti sovietici, infuse coraggio alle delegazioni degli altri piccoli paesi. Amici e oppositori della piccola ma indomabile Albania, dichiararono con rispetto che «in questi vent'anni non si era sentito all'ONU un discorso così forte, coraggioso e giusto».

All'ONU i revisionisti sovietici capitolarono anche politicamente. La convocazione dell'assemblea dell'ONU da parte loro puntava principalmente a preparare rincontro Kossighin-Johnson; quanto alla questione araba, questa era una faccenda di poco conto per gli americani e i sovietici. Infatti la riunione si concluse con un nulla di fatto: sovietici e americani ritirarono le loro risoluzioni. I caudatari dei due grandi vennero fuori con altre risoluzioni scialbe, di cui nessuna fu approvata. Ma precisamente questo era lo scopo che si erano prefissi: non risolvere nulla, mandare per le lunghe la questione e rimetterla poi al Consiglio di Sicurezza. Intanto gli americani stanno rafforzando e consolidando le posizioni conquistate in seguito all'aggressione in Medio Oriente, mentre i revisionisti sovietici, questi pompieri delle rivoluzioni, stanno lavorando sull'altro fianco degli arabi per soffocare ogni loro rivolta contro i due principali colonizzatori.

Per il momento gli arabi sono vinti e storditi e per non affogare si aggrappano ad ogni frasca che viene loro tesa, ma non hanno ancora afferrato il pilastro solido. Questo pilastro lo intravedono, ma ci vorrà del tempo per afferrarlo, bisognerà che i popoli di questi paesi si alzino e dicano «basta!» agli intrighi e alle infamie. Siamo

certi che quel giorno verrà. I nostri atteggiamenti hanno prodotto un grande effetto particolarmente nel mondo arabo. Dovunque si trovino, gli arabi dicono: «Voi albanesi siete nostri fratelli per la vita e per la morte, solo voi siete nostri amici fedeli e molto coraggiosi, voi siete un esempio per noi»...

I dirigenti cinesi non capiscono nulla di politica. O non sanno applicare come si deve i princìpi, o li violano intenzionalmente. Non dovevano assolutamente ricevere Maurer[1] a Pechino. Questi è l'esponente di una cricca di rinnegati ed i cinesi dichiarano pubblicamente di essere contro i rinnegati. Per lo più Maurer ha dato prova di essere nemico degli arabi proprio nel momento in cui i cinesi affermano di sostenere la causa araba. E' andato a trovare Johnson e gli ha anche baciato la mano, proprio nel momento in cui i cinesi pretendono di essere nemici giurati degli americani.

La miopia politica cinese raggiunse il suo punto culminante allorché, con il pretesto di non dare rilievo alla delegazione di Maurer, gli hanno dato invece un'importanza eccezionale ricevendolo privatamente all'aeroporto, non diramando alcuna notizia e rendendo così più misteriosa la sua visita a Pechino, e ciò proprio nel momento in cui tutto dev'essere chiaro e fatto alla luce del sole. E' precisamente quel che vuole Maurer: circondare tutto di mistero e di congetture, per offuscare il prestigio della Cina e lasciar intendere al mondo che «ecco, anche la Cina sta cospirando».

Questo modo di agire dei cinesi equivale ad un suicidio. Essi debbono svincolarsi al più presto da queste situazioni che i nemici creano e mettono a frutto. Come sempre, non mancheremo di ribadire ai cinesi gli errori inammissibili che stanno commettendo.

---

1 Allora presidente del Consiglio dei Ministri della RS di Romania.

VENERDÌ
11 AGOSTO 1967

ULTERIORE DEGENERAZIONE DEI REVISIONISTI MODERNI

Gli Stati revisionisti d'Europa, con alla testa l'Unione Sovietica, si stanno trasformando rapidamente in regimi capitalisti. I paesi una volta a democrazia popolare hanno imboccato la via della degenerazione e, per «affrancarsi» dalla tutela dell'Unione Sovietica e per seguire una presunta politica indipendente, stanno facendo causa comune con gli Stati Uniti d'America e ad altri paesi capitalisti. Se all'inizio questi paesi cercavano almeno di nascondere la loro disgregazione e degenerazione politica, ora si sono apertamente impegnati nella grande corsa per acquistarsi ognuno per primo l'amicizia degli imperialisti.

I revisionisti sovietici vanno incontro a grosse difficoltà per mantenere il loro monopolio in questo processo di degenerazione. Non possono al tempo stesso tirar la briglia ai loro satelliti e flirtare con l'imperialismo, predicare un atteggiamento più liberale verso l'Occidente e stringere gli altri revisionisti nella loro morsa di ferro.

Il tradimento dei revisionisti moderni nei confronti del marxismo-leninismo non poteva non condurre, come di fatto ha condotto, al tradimento delle loro rispettive alleanze. E' stato raggiunto e si sta consolidando lo scopo degli imperialisti americani di smantellare e di disunire i paesi revisionisti, e ciò quale risultato del tradimento kruscioviano.

Non tarderà a venire il giorno in cui i conflitti fra i revisionisti si esacerberanno al punto di diventare sanguinosi. I sovietici perderanno qualsiasi controllo politico ed economico sui loro satelliti in Europa, il che provocherà mutamenti a loro sfavorevoli nelle alleanze militari.

C'è stato un afflusso di capitali americani, tedescoccidentali, francesi, inglesi e persino italiani nei paesi revisionisti. Questi capitali stanno occupando posizioni chiave in campo economico e politico e, per di più, hanno portato nei paesi una volta a democrazia popolare la corruzione morale e politica. In bocca alle cricche revisioniste, le frasi ampollose sul socialismo e il comunismo non sono che maschere sbiadite. La Jugoslavia si è interamente trasformata in un paese capitalista mentre Tito è diventato, nell'arena internazionale, uno Spaak dichiarato e svergognato degli americani. La Romania, preoccupata di non rimanere indietro nella corsa verso la degenerazione, si è mutata in un campo di battaglia dei monopoli capitalisti stranieri. E' orgogliosa per il fatto che sta per «liberarsi» dal giogo sovietico e si compiace di poter trovare liberamente, con il suo sottile strato di vernice comunista, altri partner come gli Stati Uniti, la Germania Occidentale, la Francia, l'Italia, ecc. Pretendendo di poter assolvere con le sue ingenti risorse i crediti che riceve, la Romania si vanta di intrattenere con i capitalisti delle relazioni economiche basate sulla reciprocità, di attenersi ai cosiddetti princìpi e di salvaguardare la sua indipendenza.

Ma nessuno crede a queste frottole. La Romania si è degenerata e ben presto imboccherà la via del capitalismo integrale, come ha fatto la Jugoslavia.

L'esempio dei romeni è seguito dai bulgari. Naturalmente, per quest'ultimi le strade che conducono verso l'Occidente non sono tanto libere e comode come per i romeni, ma altri insegneranno il mestiere ai bulgari, cioè come rompere a poco a poco i loro legami con i revisionisti

sovietici. I crediti che i sovietici concedono ai bulgari non bastano, e così essi chiedono e ne ottengono altri dai tedeschi di Bonn e dai francesi; hanno persino cominciato a parlare dei vecchi legami tradizionali che uniscono la Bulgaria a questi Stati. I bulgari stanno abbandonando il sistema cooperativistico in agricoltura e le campagne per affluire nelle città. Grazie ai crediti che ricevono, stanno «sviluppando» l'industria e incrementando la produzione, ma non riescono a trovare sbocchi per i loro prodotti; o piuttosto i grossi lupi non li lasciano introdursi nei mercati che essi stessi hanno accaparrato. E così, un bel giorno, tutta la struttura della Bulgaria finirà per cadere, come un fico marcio, nelle branche dei capitalisti stranieri.

La Cecoslovacchia è partita in quarta per impegnarsi in mercanteggi con i capitalisti, soprattutto con Bonn e, se quest'ultima rinnega gli accordi di Monaco, allora verranno rotti anche quei deboli legami che l'uniscono ancora all'Unione Sovietica. Anche la Polonia non aspetta che un riconoscimento ufficiale della frontiera Oder-Neisse da parte di Bonn per voltare le spalle ai sovietici più di quanto lo abbia fatto fino adesso.

Tutti questi traditori giurano e spergiurano che stanno difendendo la Repubblica Democratica Tedesca, mentre in realtà le stanno scavando la fossa. La Germania Democratica, dal canto suo, non resta indietro agli altri paesi revisionisti; essa ha ampiamente sviluppato i suoi legami economici con Bonn, il che naturalmente condurrà all'instaurazione di legami politici e all'unione delle due Germanie nella via capitalista.

Ma non tutto il male vien per nuocere. Questa congiuntura provocherà gravi conflitti. I popoli si solleveranno, perché le disastrose conseguenze di questa situazione gravano sulle loro spalle. La rivoluzione sta per maturare e finirà per scoppiare. Il sangue scorrerà. Ma nulla può essere conquistato senza lotta e sacrifici.

GIOVEDÌ
4 GENNAIO 1968

L'EVOLVERSI DELLA CRISI DEL CAPITALISMO

Appunti[1]

La crisi generale politica ed economica del sistema capitalista mondiale sta aggravandosi sempre più. Ciò è dovuto allo slancio rivoluzionario dei popoli, alla loro lotta rivoluzionaria che si è scatenata dovunque, con le armi e in altre forme, all'eroica lotta del popolo del Vietnam, alla lotta di liberazione nazionale armata dei popoli contro l'imperialismo americano e i suoi alleati servili, ecc. L'atteggiamento conforme ai principi e rivoluzionario del nostro Partito e dei partiti marxisti-leninisti contro l'imperialismo e il revisionismo hanno svolto un importante ruolo nel rendere sempre più acuta questa crisi, che si sta inasprendo maggiormente e assumerà dimensioni catastrofiche per l'imperialismo americano e gli altri Stati capitalisti. Da tutto ciò scaturiranno crisi ancora più gravi in Unione Sovietica e negli altri paesi revisionisti.

Questa crisi, come si presenta attualmente, è multilaterale ed è provocata da profonde contraddizioni antagoniste di carattere politico, economico, sociale e militare. I suoi segni sono apparsi da tempo nei principali paesi capitalisti e revisionisti.

---

1 Questi appunti con gli aggiornamenti del caso, hanno dato adito all'articolo intitolato: «Una crisi profonda e generale sta scuotendo il mondo capitalista», apparso il 31 marzo 1968 sullo *Zëri i popullit.*

Le principali cause di questa grave crisi che si è abbattuta sul mondo capitalista sono le mire egemoniche e aggressive dell'imperialismo americano sia nel campo politico, che in quello economico e militare. La fissazione di Dulles di concludere dei patti, seguita da quella di Kennedy e di Johnson e sostenuta dal tradimento dei revisionisti krusncioviani, si è infranta di fronte allo slancio rivoluzionario dei popoli e alla loro lotta per la liberazione. L'imperialismo americano ha installato delle basi militari dovunque nel mondo, sta spargendo le sue forze in tutti gli angoli del globo terraqueo. Tutto ciò non solo ha suscitato l'odio legittimo dei popoli contro questo gendarme aggressivo e feroce nemico della loro libertà, ma ha pesantemente gravato sul bilancio statale degli USA, ha gravato di maggiori tasse anche il popolo americano, accresciuto il disavanzo della bilancia dei pagamenti e provocato una forte caduta del dollaro, il cui valore non può più essere coperto dall'oro, ma viene mantenuto a furia di minacce e di ricatti politici e militari.

Inoltre l'imperialismo americano deve sostenere ingenti spese per fornire armi e concedere crediti, naturalmente in compenso di gravi condizioni di sfruttamento, alle cricche e ai carnefici dei popoli i quali, per mezzo dell'aiuto americano, cercano di intimorire i loro popoli e rapinarli nell'interesse del loro padrone. In questo modo l'imperialismo americano ha allungato i suoi artigli sui mercati dell'impero britannico, assoggettando quest'ultimo sul piano economico, politico e militare. Ma nel contempo ha ereditato anche i mali che corrodevano da tempo quest'impero marcio, che avrebbero mandato in rovina anche il nuovo impero mondiale dei fascisti yankee. Dovunque nel mondo, in tutti i paesi in cui dominano i capitalisti e specialmente in quelli che si trovano sotto l'influenza e il giogo americano, in modo diretto o indiretto, si osserva una situazione agitata e incerta, si rilevano

una grande instabilità, crisi di varia natura, dalla carestia e la disoccupazione fino ai palesi conflitti armati. I popoli si alzano nella lotta contro i tiranni. I vari paesi capitalisti, che si spacciano per alleati, si azzuffano per tutelare i loro interessi economici e politici. Le varie cricche fomentano dei putsch per soppiantarsi a vicenda, al fine di stabilire la dittatura fascista, di reprimere i movimenti di protesta, gli scioperi, le libertà democratiche, ecc.

In queste pesanti situazioni congiunturali la crisi del capitalismo si sviluppa intensamente. Naturalmente l'Inghilterra, l'anello più debole nella catena delle cosiddette più grandi potenze imperialiste, è stata la prima ad essere seriamente colpita da questa crisi. Essa è stata costretta a svalutare la sterlina ed ora sta tentando di frenare la sua caduta con gli espedienti che le vengono offerti da altri imperialisti i quali, per alleviare gli effetti della crisi nei propri paesi, cercano di scavarle quanto prima la fossa. Il padrone americano, sebbene sia stato danneggiato anche lui da questa disfatta inglese, non è in grado di finanziare la sterlina che proseguirà a perdere quota, trascinando nella sua corsa l'imperialismo britannico che finirà per precipitare nella voragine di John Bull.

Il capitale francese, che da tempo si è ripreso dopo essersi affrancato da alcune catene americane (politiche, economiche e militari), ora fa il *crâneur** chiudendo con «ostinazione» le porte del Mercato Comune Europeo all'Inghilterra e, indirettamente, anche agli Stati Uniti d'America. La Francia, avendo a cura i propri interessi egemonistici, sta creando ostacoli agli Stati Uniti, all'Inghilterra, al Canada e ai loro partner della NATO. Essa cerca di uscire da questa crisi senza troppi dolori ma, a mio avviso, non ci riuscirà. Anche la Francia capitalista, presto o tardi, finirà per essere coinvolta nel «circolo in-

* In francese nel testo: spavaldo.

fernale» della crisi che sta attanagliando tutti i paesi capitalisti.

Quali sono gli aspetti di questa crisi?

L'imperialismo americano, per alleggerire il grave fardello delle colossali spese finanziarie e materiali e delle perdite umane, che gli sta causando la lotta contro i popoli e soprattutto la guerra nel Vietnam, ha tentato senza alcun successo notevole di coinvolgere nelle proprie avventure i partner della NATO e tutte le cricche al suo servizio. La stragrande maggioranza dei membri della NATO, pur facendo parte di quest'organizzazione aggressiva, hanno schivato la pressione americana ed il loro contributo nel senso delle spese militari è stato parziale, ad eccezione della Germania Occidentale il contributo della quale è il più consistente dopo quello degli USA. E' vero che i bilanci militari di questi paesi assorbono somme colossali che arricchiscono, in primo luogo, i trafficanti d'armi degli Stati Uniti d'America, ma a quest'ultimi interessa soprattutto avere sotto il loro totale controllo e diktat i partner della NATO. Da qui le profonde contraddizioni in seno a quest'organizzazione, che provocano «rivolte» e incrinature.

La Francia è stata la prima a «ribellarsi» ed è uscita praticamente dalla NATO. Si tratta di un'iniziativa che può contagiare gli altri partner i quali, benché non si muovano ancora come la Francia, cercano di sgusciare come i pesci, in un modo o nell'altro, per non cadere nell'asservente rete americana. Stanno prendendo corpo correnti politiche antiamericane, se non palesi almeno sotterranee, e queste correnti si manifestano in vari modi chiedendo crediti supplementari economici e militari a zio Sam, esercitando pressioni politiche ed economiche, esportando i loro capitali verso i paesi «sottosviluppati», investendo capitali nei paesi in cui dominano i revisionisti e in cui si procede verso il totale ripristino del capitalismo.

E così gli Stati Uniti d’America vedono con preoccupazione ricalcitrare proprio coloro che sono stati nutriti e cresciuti a loro spese.

La sterlina ha ceduto e vedremo dove andrà a finire. Nei primi giorni e nel corso delle prime settimane il mondo capitalista ha tentato di presentare questa crisi monetaria, al tempo stesso economica e politica, come un fenomeno specificatamente inglese e concernente solo la zona della sterlina. Naturalmente questo è un bluff per nascondere la febbre che aveva colto tutti, poiché la crisi della sterlina è strettamente connessa a quella del dollaro e delle altre monete più deboli ed anzi dipendenti in larga misura dalle due prime. In queste circostanze ebbe inizio la corsa verso l’oro ed anche la crisi del dollaro, che provocherà il propagarsi a catena della crisi.

L’imperialismo americano ha dato il primo segnale d’allarme. Ha fatto suonare a martello le campane! Per difendere il dollaro, esso si è messo a fare dei risparmi, ad aumentare le tasse, a ridurre gli investimenti all’estero, a limitare il turismo americano e via di questo passo. E’ stato dichiarato ufficialmente che sarà ridotta di 3 miliardi di dollari la somma destinata ai partner dell’imperialismo americano nel mondo e soprattutto a quelli dell’Europa.

Queste misure dell’amministrazione Johnson hanno profondamente scosso le finanze e i bilanci dell’Italia, dell’Inghilterra, della Spagna, della Francia, dei paesi del Benelux, dei Paesi scandinavi, della Jugoslavia e della Grecia ed anche dei paesi revisionisti i quali, con il loro tradimento, pensavano di avere «scoperto l’America»! Questo è l’inizio del terremoto.

Prendiamo ad esempio il problema del turismo americano. I paesi capitalisti d’Europa assicurano ingenti introiti da questa voce del loro bilancio e vi hanno messo su un’importante industria a tal fine. La riduzione di

questa ionie avrà per effetto il deteriorarsi della crisi e l'incremento dei licenziamenti non solo in questo ramo ma anche nei rami o settori dell'industria e dell'agricoltura strettamente connessi con il turismo. L'Unione Sovietica e gli altri paesi revisionisti si leccavano le labbra incassando questi introiti e facevano castelli in aria con l'aiuto «generoso» di zio Sam. Ed eccoli ora rimasti col dito in bocca. Anche in questi paesi si accentuano gli squilibri economici e le disillusioni.

Ma la crisi del turismo americano, del più ricco paese capitalista, peggiorerà senz'altro e in proporzioni di gran lunga maggiori, la crisi generale, poiché sarà seguita dalla riduzione dei turisti degli altri paesi capitalisti. Basta gettare uno sguardo alla situazione in Inghilterra per vedere come il popolo stia stringendo sempre più la cinghia, come il governo tenti di frenare la caduta della sterlina rincarando la vita delle masse, e che non si pensa quindi in nessun modo di incoraggiare lo sviluppo del turismo all'estero. Non è dunque difficile immaginarsi quello che succederà anche in Jugoslavia e altrove, nei paesi dove i revisionisti sono al potere e dove la valuta portata dai turisti capitalisti viene considerata come un rimedio miracoloso. Naturalmente i ricchi continueranno a sfruttare i poveri. Conseguentemente l'oppressione, il brigantaggio e la rapina assumeranno proporzioni sempre più vaste nei paesi capitalisti e revisionisti.

Esaminiamo ora la riduzione degli investimenti del capitale americano nell'economia dei vari paesi del mondo. Tale fenomeno avrà notevoli conseguenze per il capitale americano, che si vede costretto a restringere l'esteso prato in cui pascolava a suo agio, ma soprattutto per i paesi che per così dire traevano profitti da questi investimenti. Non parliamo poi dei paesi revisionisti che si precipitavano, come affamati, sui crediti americani. Che «bella» prospettiva si schiude davanti loro! Vanno incon-

tro a grandi difficoltà, ad una disoccupazione, ad una miseria e uno scontento sempre crescenti.

Ma la riduzione degli investimenti americani avrà anche altri effetti. Essa scatenerà una reazione a catena in tutti i paesi capitalisti e revisionisti. La crisi scuoterà il mercato mondiale, gli interscambi, tutte le sfere della produzione. Essa susciterà torbidi nei paesi capitalisti e revisionisti, torbidi nell'economia e nella politica, nuove tensioni e nuovi conflitti, che possono tramutarsi e si tramuteranno in scontri armati. Nasceranno così nuovi focolai di guerre di aggressione e di lotte rivoluzionarie.

Gli Stati Uniti accentueranno le minacce nei confronti dei loro partner capitalisti e revisionisti, si aggraveranno le contraddizioni apparse in loro seno, l'imputridimento dei regimi capitalisti e revisionisti, e la loro politica egemonica, di rapina e bellicista sarà denunciata con maggiore forza.

Dal canto loro, i revisionisti sovietici cercheranno di convincere la gente che questa crisi riguarda il capitalismo e non il loro sistema, che il loro paese ha schivato il pericolo della crisi, ecc. Questo è un bluff, poiché da tempo la crisi li ha stretti nelle ganasce della sua morsa, sin dal momento in cui hanno tradito il comunismo per imboccare a passi celeri la via dell'instaurazione integrale, politica ed economica, del sistema borghese capitalista. Da tempo essi sono in crisi; ogni settore della loro economia è in crisi e per lenire in qualche modo il dolore delle loro profonde piaghe, essi svendono le ricchezze e il sudore del loro popolo ai capitalisti stranieri.

A causa della crisi interna che li ha coinvolti, i revisionisti sovietici non sono stati in grado di effettuare degli investimenti nell'economia dei paesi loro satelliti. Ne sono una conferma i laceramenti in seno al COMECON e gli sforzi dei paesi una volta a democrazia popolare di sottrarsi al loro controllo. Ma la crisi che sta minac-

ciando ora il mondo capitalista li spingerà ancora più avanti sulla via che hanno imboccato e creerà loro grandi ostacoli, poiché il loro regime, che si è messo sul binario del capitalismo, non può evitare la crisi generale che travaglia tutto il sistema capitalista mondiale in decomposizione.

Il capofila del capitalismo mondiale, l'imperialismo americano, andrà incontro senz'altro ad altre crisi e conoscerà scosse ancora più profonde, così come il suo principale partner, lo Stato revisionista sovietico. Inevitabili sono le divergenze fra i due contendenti ed il loro inasprimento non farà che rinvigorire sempre più la lotta rivoluzionaria dei popoli e indebolire i nostri nemici di qualsiasi risma.

Anche i paesi revisionisti d'Europa si troveranno immersi in una crisi grave. I traditori di questi paesi si troveranno alla mercé dei revisionisti sovietici e del capitalismo mondiale e dovranno fare fronte alle loro dure pressioni; saranno *ballotés** sia dai primi che dai secondi. Essi continueranno ad inchinarsi al miglior offerente per il loro tradimento. In questi paesi cresceranno la degenerazione politica e ideologica, la corruzione, la miseria, lo sfruttamento e la disoccupazione, essi si trasformeranno sempre più in paesi capitalisti se i popoli, e in primo luogo la classe operala, non si getteranno nella lotta, nella rivoluzione, per impossessarsi nuovamente del potere, ripristinare la dittatura del proletariato e denunciare il tradimento.

La situazione nel mondo si evolve quindi a favore della rivoluzione mondiale, delle lotte di liberazione nazionale. Ciò va anche a nostro favore. Le previsioni del nostro Partito, basate su analisi oggettive marxiste-leniniste, si stanno avverando...

---

* In francese nel testo: sballottati.

Il nostro Partito procederà sempre avanti con ardimento, eroismo e saggezza lungo la sua via rivoluzionaria chiara e luminosa, risoluto a dare il suo contributo a questa grande lotta rivoluzionaria. Noi seguiremo con la massima attenzione l'evolversi della crisi, le forme e le direzioni che essa prenderà, al fine di non essere mai colti di sorpresa. Facciamo in modo di prevedere qualsiasi evento, di agire correttamente in qualsiasi circostanza e di essere ben preparati sia sul piano interno che su quello internazionale.

VENERDÌ
5 GENNAIO 1968

SOSTITUZIONE DEL SERVITORAME ALLA DIREZIONE REVISIONISTA CECOSLOVACCA. BREZNEV SI CONGRATULA CON DUBČEK

Radio-Praga ha reso noto le «dimissioni» di Novotny dalle sue funzioni di Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cecoslovacchia. Dunque i revisionisti hanno defenestrato questo revisionista, fedele lacchè dei rinnegati sovietici. E' stato sostituito alla testa del Partito da uno slovacco, un certo Dubček il quale, come si dice, ha dichiarato che proseguirà a ritmi veloci la liberalizzazione del regime in campo economico e politico, in altre parole procederà più rapidamente verso il capitalismo. Quello che sta avvenendo in Cecoslovacchia contribuisce nel contempo a strappare la maschera ai revisionisti sovietici e agli altri revisionisti. I loro piani costruiti sulla sabbia finiranno per crollare.

Proseguiamo quindi con maggiore accanimento la nostra lotta risoluta contro di loro, perché la vita sta confermando la giustezza di tutte le nostre previsioni riguardanti i revisionisti.

Piantando in asso Novotny, che ha buttato via come un limone ben spremuto, Breznev si è affrettato a felicitarsi con Dubček. Oramai Novotny non gli serviva più.

Nel suo telegramma Breznev poneva l'accento sulla conservazione dell'«amicizia» sovietico-cecoslovacca. Ma

proprio quest'amicizia andrà in fumo. Si indebolirà anche l'amicizia fra cechi e slovacchi, per non parlare poi di quella con i sovietici. E' ciò per il fatto che il nazionalismo borghese e lo sciovinismo fioriscono in questi due paesi. Saranno i particolari interessi capitalistici a dettare la politica da seguire ad ognuna delle parti.

Che covo di vipere diventeranno il Patto di Varsavia, il COMECON e tutta la presunta collaborazione nello spirito internazionalista!

Chissà di quali altri scandali saremmo testimoni!

SABATO
6 GENNAIO 1968

LA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA, L'EUROPA E GLI STATI UNITI

I circoli di Bonn stanno preparando la rivincita, per instaurare la loro supremazia in Europa ed assicurare la loro espansione neocolonialistica in altri continenti...

Gli hitleriani instaurarono la dittatura fascista, rimisero in piedi e ricrearono il loro potenziale militare, parlarono ed agirono contro le ingiustizie del Trattato di Versaglia, contro il bolscevismo e contro l'Unione Sovietica. Essi strapparono il Trattato di Versaglia ed «affrancarono» così la Germania dalla tutela che le avevano imposto i vincitori della Prima Guerra mondiale. Nei primi anni successivi alla Prima Guerra mondiale gli hitleriani avevano ereditato una Germania non tanto danneggiata e questa Germania borghese si appoggiò anzitutto sull'imperialismo americano per soffocare la rivoluzione interna, per tirarsi su e raddrizzare la sua industria, la sua agricoltura e le sue finanze. L'impero inglese, vedendo nella Francia capitalista un concorrente più potente e più pericoloso della stessa Germania, non mancò di favorire la sua ripresa chiudendo gli occhi su molte cose. La Francia capitalista, che aveva vinto la guerra contro la Germania, uscì più indebolita dal conflitto. Doveva non solo difendere i vantaggi che le aveva assicurato il Trattato di Versaglia, ma condurre anche una politica espansionistica e colonialistica più dura per mantenere le sue vecchie colonie, che

sarebbero state prese senz'altro di mira dall'imperialismo inglese e soprattutto dagli Stati Uniti, di cui essa aveva avuto bisogno sia durante che dopo il conflitto. Vedendo nella Germania soprattutto una potenza pronta e atta ad essere lanciata contro l'Unione Sovietica, contro il comunismo e la rivoluzione, le potenze capitaliste vincitrici della Prima Guerra mondiale non mancarono di aiutarla.

Tutti sanno quale sviluppo assunsero gli eventi, come gli hitleriani prepararono la guerra, quali furono le peripezie e i suoi scopi, quali alleanze furono create e come si concluse la Seconda Guerra mondiale.

Dopo la Seconda Guerra mondiale, imperialismo americano divenne il principale finanziatore e sostenitore della Repubblica Federale di Germania per assicurare la sua ripresa generale.

Quale scopo si prefiggeva l'imperialismo americano in questo caso? Uno scopo identico a quello perseguito all'indomani della Prima Guerra mondiale, ma in condizioni del tutto diverse. Ora doveva fronteggiare un'Unione Sovietica potente e vittoriosa, gli altri Stati socialisti creati in seguito alla lotta condotta in Europa e nel mondo, una Germania divisa in due, una Francia uscita sfinita dal conflitto, un'Inghilterra vittoriosa sì ma indebolita, e l'Italia di Mussolini vinta e in pessime condizioni sotto ogni aspetto. All'indomani della guerra, avvalendosi del «Piano Marshall» e di altri piani di vario genere, l'imperialismo americano mirava ad instaurare la propria egemonia in Europa e nel mondo, puntava a sottomettere e sfruttare i popoli e gli Stati che accettavano tali piani, con la promessa di aiutarli a «rilanciare» la loro economia rovinata dalla guerra, nonché a preparare la terza guerra mondiale contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti. Per conseguire i principali obiettivi di questo diabolico piano, gli Stati Uniti giunsero stavolta alla conclusione che la loro politica isolazionista era controproducente specie nelle

forme sbiadite in cui veniva applicata perché era di ostacolo alla loro brama di dominare tutto il mondo. E così essi scelsero l'alleato più adatto e naturale al fascismo americano, l'alleato che poteva diventare un loro potente sostegno nel caso di una guerra contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti. Questo alleato era la Germania di Bonn. Le principali forze dell'imperialismo americano in Europa, indipendentemente dalle maschere con cui si coprivano, furono raggruppate per salvare, tirar su e difendere gli hitleriani. Gli Stati Uniti si misero all'opera per rilanciare e potenziare l'industria e l'economia della Repubblica Federale di Germania, per creare e rafforzare la sua industria di guerra nonché per formare l'esercito tedesco, equipaggiandolo con armi modernissime. Ed in effetti raggiunsero lo scopo che si erano prefissi. La Repubblica Federale di Germania è diventata un potente Stato capitalista in Europa e in seno alla NATO, dove viene seconda dopo gli USA. Washington è l'alleata di Bonn e fa di tutto per conservare tale alleanza, poiché la Germania Federale è la principale potenza in Europa che sostiene i piani americani. In queste congiunture Washington e Bonn hanno un gran bisogno l'una dell'altra.

Quale sono state e sono le mire politiche di Bonn? Essa intende instaurare il proprio predominio in Europa e nel mondo. Per il momento la Germania Federale non è riuscita ancora a conseguire questo suo obiettivo. Comunque sia, essa è diventata un'importante e pericolosa potenza nelle odierne congiunture, quando in Unione Sovietica e in altri paesi sono al potere i traditori revisionisti. Gli Stati Uniti e l'Europa Occidentale non possono compiere alcun passo senza il suo aiuto. La Repubblica Federale di Germania è diventata quindi un fattore dominante in campo industriale, economico e militare nell'Europa Occidentale. In alleanza con gli Stati Uniti, essa

rappresenta una minaccia per la Francia gaullista. Comunque sia, la RF di Germania cerca di salvaguardarla e di servirsene da contrappeso eventuale agli Stati Uniti. Essa non si esprime contro l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune Europeo. Anzi in linea di massima è d'accordo, ma in pratica non si affretta, e ciò per non perdere le posizioni già conquistate in seno a quest'organizzazione in seguito all'ingresso della Gran Bretagna, pur cercando di indebolirla in ogni senso. I capitali della Germania Occidentale continuano ad affluire negli altri paesi del mondo e le sue merci costituiscono una minaccia per i mercati degli altri paesi capitalisti e revisionisti. Questo è un lato della politica di Bonn, grazie al quale ha conseguito grandi successi nella speranza di ottenerne altri. Ed ora esaminiamo l'altro lato di questa politica, quello che è contraria ai paesi dell'Est. Bonn si è prefissa come principale obiettivo quello di annettersi la Repubblica Democratica Tedesca, in altre parole di riunificare la Germania sotto il suo completo dominio. La Repubblica Federale di Germania lavora intensamente in tal senso, ma non è riuscita ancora a conseguire il suo obiettivo.

Il tradimento dei revisionisti sovietici ha schiuso nuove prospettive alla politica di Bonn tesa ad annettersi la Repubblica Democratica Tedesca. A tal fine Bonn ricorre a tattiche fra le più varie, combinate e coordinate con quelle degli Stati Uniti e indirettamente, per il tramite degli americani, anche con quelle dei revisionisti polacchi, romeni, jugoslavi e altri.

Una di queste tattiche, seppur non rinunciando agli sforzi diretti e multiformi tesi a riunire la Repubblica Federale di Germania con la Repubblica Democratica Tedesca, consiste nei tentativi di Bonn di aggirarle i fianchi per penetrare profondamente nei paesi d'Europa in cui i revisionisti sono al potere. Così la Repubblica Fede-

rale di Germania ha chiuso nel cassetto la dottrina di Hallstein[1] e sta allacciando rapporti diplomatici, consolari ed economici, oggi con la Romania, domani con la Jugoslavia e dopodomani con la Cecoslovacchia, con l'Ungheria e la Bulgaria, ecc., e concede a questi Stati crediti a breve e a lunga scadenza. La sua macchina sta procedendo a ritmi soddisfacenti. Bonn ha trovato clienti pronti a tradire il socialismo, e, conseguentemente, anche la Repubblica Democratica Tedesca. Tranne l'Albania, tutti gli altri hanno imboccato la via del tradimento nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca. Essa è stata isolata e trasformata in una pedina a servizio della politica di tradimento dei revisionisti sovietici.

Con questa tattica Bonn e gli americani non solo preparano la rivincita e spianano la strada all'egemonia tedesco-americana in Europa, ma indeboliscono anche le posizioni dello Stato revisionista sovietico, in quanto Stato capitalista, poiché in tal modo esso finirà per perdere i suoi «alleati» satelliti, nonché quegli sbocchi commerciali che aveva in Europa e nel mondo. Invano i Breznev si riuniscono a Karlovi-Vari per preparare la prossima conferenza di Budapest, invano essi suonano l'allarme che la Germania dell'Ovest si sta fascistizzando. In realtà, a prescindere dal fatto che alcune forme vengono conservate e qualche volta assistiamo a qualche gesto ciarlatanesco, i satelliti dell'Unione Sovietica stanno abbandonando la sua nave.

La Romania revisionista attua apertamente una politica di avvicinamento con Bonn, il che significa che essa non ravvisa alcun pericolo nella Repubblica Federale di

1 Secondo questa dottrina che prese il nome di V. Hallstein, ex Segretario di Stato per le Relazioni con l'estero di Bonn, la Repubblica Federale di Germania doveva rompere le relazioni con tutti quegli Stati che avevano riconosciuto la Repubblica Democratica tedesca.

Germania. Lo stesso dicasi della Polonia e della Cecoslovacchia revisioniste, e ciò persino quando Bonn dice qualche parola a doppio senso circa la questione della frontiera Oder-Neisse e il Trattato di Monaco. A prescindere da questo fatto, questi Stati revisionisti stanno cadendo sotto il dominio di Bonn.

Tutti questi scivoloni in grembo al nemico, essi tenteranno di dissimularli ricorrendo alla demagogia, alle «necessità oggettive», alle «necessità storiche dello sviluppo», alla necessità di spianare in pratica il terreno al conseguimento della «sicurezza europea» e così via. Tutto ciò non è altro che un bluff, della polvere negli occhi dei creduloni.

Non ci sarà mai sicurezza europea fra capitalisti e revisionisti. Si tratta di uno slogan creato appositamente per nascondere agli occhi dei popoli il tradimento della politica revisionista, per dissimulare il processo di degenerazione, per preparare nuove alleanze in base al nuovo processo di disfacimento statale in atto nei paesi in cui dominano i revisionisti.

Nella situazione creatasi in seguito alla crisi che attanaglia il mondo capitalista e che ha coinvolto anche gli Stati revisionisti, verranno a crearsi nuove congiunture e si aprirà così la strada a nuove combinazioni. Se non mi sbaglio, la Repubblica Federale di Germania svolgerà un ruolo di primo piano mettendo a profitto queste nuove situazioni, in primo luogo per rafforzare le sue posizioni in Europa ed altrove nonché per realizzare i suoi obiettivi unitamente agli americani. E ciò per il fatto che essa è lo Stato capitalista economicamente e militarmente più potente in Europa. Gli Stati Uniti d'America hanno chiesto a Bonn il suo «sostegno» a favore del dollaro. Tale «aiuto» lo hanno chiesto anche agli altri alleati, ma questa richiesta aveva anche il senso di un preavviso che avrebbe fatto perdere a loro la bisboccia. L'Italia per esempio

ha dato l'«aiuto» chiestole, pregando nel contempo i suoi partner di conservare l'alleanza aggressiva dell'Atlantico, di non ostacolare il turismo americano e di continuare a fornirle ingenti fondi destinati allo sviluppo industriale, specie nel Sud del paese. Allo stesso modo andranno le cose con gli altri partner degli Stati Uniti d'America. Essi sono costretti a stringere la cinghia e a non opporsi alle pressioni e ai ricatti degli americani. Assistiamo quindi all'instaurazione palese di regimi fascisti, com'è accaduto in alcuni paesi capitalisti e revisionisti. Andrà via via crescendo la pressione dei popoli e dei rivoluzionari nei confronti delle cricche al potere, le quali non mancheranno di colpire e di reprimere quelle poche pseudolibertà democratiche che possono esistere in alcuni di questi paesi.

Bonn e Washington non mancheranno di coordinare e intensificare i loro sforzi nei confronti dei paesi dell'Europa, in cui sono al potere i revisionisti. Questi paesi verranno a trovarsi in situazioni catastrofiche, cresceranno le innumerevoli e insuperabili difficoltà a cui debbono far fronte. In Polonia, in Bulgaria e altrove i prezzi stanno salendo alle stelle e non si sa dove e quando si fermeranno. In questi paesi regna un gran malcontento e vi hanno luogo dimostrazioni e arresti in massa.

Washington e Bonn metteranno a profitto queste situazioni per spingere fino in fondo la degenerazione di questi paesi e legarli così più strettamente al loro carro.

Naturalmente gli aiuti e i crediti concessi dagli americani e dai tedescoccidentali saranno di scarsa entità, ma sempre sufficienti per permettere ai traditori affamati di salvare la propria pelle dalle minacce del popolo e tali da costringerli a vendere qualsiasi cosa ai nemici dei loro paesi pur di ricevere le loro elemosine. Evidentemente, lo Stato capitalista sovietico non starà con le braccia conserte davanti a questo dramma provocato dal tradimento dei krusciovIani. I suoi «alleati» lo stanno abbandonando

uno alla volta, e ciò segna l'inizio di un isolamento fatale. Assisteremo quindi al manifestarsi e al crescere di profonde e insuperabili contraddizioni, di aspri scontri fra loro, di conflitti di vario genere e persino con le armi. Tale è la legge di sviluppo del mondo capitalista.

In questi momenti così difficili per i capitalisti e per i revisionisti, i popoli sovietici e i popoli dei paesi una volta a democrazia popolare d'Europa, come pure i popoli e i rivoluzionari di tutti i paesi del mondo, debbono insorgere, organizzarsi e lottare stringendo le loro file. I revisionisti vanno colpiti e denunciati senza pietà, poiché così si combatte meglio l'imperialismo, il quale sarà potentemente sostenuto dai suoi lacchè revisionisti in questi momenti di crisi.

LUNEDI
25 MARZO 1968

LA CONFERENZA DI DRESDA

I capifila traditori dei partiti e dei governi dei paesi revisionisti dell'Europa dell'Est con a capo quelli dell'Unione Sovietica, tranne i romeni, si sono riuniti a Dresda per così dire discutere alcuni problemi politici, economici e militari in comune e, alla svelta, in un solo giorno, hanno «terminato il loro lavoro».

Il comunicato che hanno pubblicato su questa riunione era tanto lungo da suscitare l'impressione che ci avessero messo almeno una quindicina di giorni per redigerlo. Questi signori pretendono di aver proceduto alla disamina di tutti i problemi intemazionali, dalla crisi dell'oro, del dollaro e della sterlina e fino ai problemi più futili. Che spacconi! Che ciarlatani! In realtà non hanno discusso nulla di tutto ciò che viene menzionato nel comunicato. Si erano riuniti unicamente per esercitare pressioni sul loro collega Dubček, per sottometterlo al loro ricatto.

Di che natura erano queste pressioni? Non lo sappiamo ancora con precisione, ma certamente saranno state di ordine militare (minacce d'intervento con i carri armati con il pretesto che i cecoslovacchi vanno troppo lontano e a passi celeri, a danno dell'interesse dei paesi «socialisti», che mettono in pericolo la RD Tedesca, ecc.), di ordine economico e di vari altri generi. Subito dopo la conclusione dei lavori della conferenza di Dresda e il ritorno di

Dubček a Praga, corsero voci circa un concentramento di truppe sovietiche attorno alle frontiere della Cecoslovacchia. Forse tali voci non sono vere, ma possono anche esserlo, poiché i sovietici si trovano davanti al seguente dilemma : o contenere con i loro carri armati il «morbo cecoslovacco», il che susciterebbe un grosso scandalo nell'opinione pubblica, oppure lasciarlo diffondersi anche nella RD Tedesca. Come dovrebbero comportarsi in quest'ultimo caso? Standosene con le braccia conserte e permettendo che anche la RD Tedesca si separi del campo? Se ciò dovesse accadere, alla direzione sovietica non rimarrebbe altro che nascondersi sotto terra oppure intervenire anche in Germania. Ecco perché, sotto la pressione delle circostanze, l'intervento non è da escludere. Ora sovietici, tedeschi e polacchi agiscono di comune accordo. Può darsi che stavolta abbiano minacciato Dubček di non correre troppo, di rallentare il passo. Più tardi si farà ricorso alle pressioni economiche, poiché il comunicato annuncia una prossima riunione del COMECON. Staremo a vedere in qual senso si svolgeranno gli eventi.

Una cosa però è certa. Come abbiamo già detto, la crisi del revisionismo è gravissima e si andrà via via approfondendo.

MARTEDÌ
33 LUGLIO 1968

I REVISIONISTI SOVIETICI E LA CECOSLOVACCHIA

Questi giorni ho finito di scrivere l'articolo che avevo cominciato il 15 luglio sulla grave situazione in cui versa il popolo cecoslovacco. Oggi vi ho aggiunto altri tre brani ed ho fatto alcune correzioni ed aggiornamenti. Lo abbiamo inviato allo *Zëri i popullit* affinché esca domani con il titolo: «I revisionisti sovietici e la Cecoslovacchia»*. Ecco alcune delle questioni che vengono trattate in questo scritto :

— Il popolo cecoslovacco sta attraversando giorni difficili, poiché è minacciato dall'intemo e dall'esterno. E ciò come risultato del tradimento dei revisionisti krusciovian, dei revisionisti cecoslovacchi, della reazione interna cecoslovacca, della coalizione revisionista esterna e della coalizione imperialista-capitalista internazionale.

— La questione della Cecoslovacchia, infatti, non deve essere così semplice. Abbiamo a che fare con un grande complotto contro un popolo, contro un paese che occupa un'importante posizione strategica in Europa. La Cecoslovacchia è stata dunque uno scacchiere, e le cricche che se ne sono andate, quelle che sono o che verranno al potere non sono che delle pedine nelle mani dei revisionisti sovietici e degli imperialisti americani. La mafia internazionale agisce in ogni senso in Cecoslovacchia.

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Opere,* vol. 38, pp. 463-495 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1983.

— I revisionisti moderni dei vari paesi cercano di rompere definitivamente qualsiasi legame con il revisionismo sovietico e stanno costruendo nuovi ponti e stringendo nuove alleanze con l'imperialismo americano e il capitalismo mondiale. L'esempio più evidente, più concreto e reale in tal senso ci è fornito dallo stesso revisionismo sovietico, il quale è strettamente legato agli Stati Uniti d'America e al capitalismo mondiale da un'alleanza senza limiti. Quest'alleanza domina oggi il mondo capitalista e revisionista. Le due grandi potenze capitaliste cercano di estendere il proprio dominio su tutto il mondo e di spartirsi le zone di influenza, avendo come obiettivo principale la sconfitta del marxismo-leninismo, del socialismo e della rivoluzione. In questa rivalità per zone d'influenza ognuna di loro si preoccupa di mantenere i suoi satelliti sotto la propria tutela. Naturalmente ciò comporterà il distacco di alcuni satelliti da una superpotenza per mettersi alle dipendenze dell'altra. Stiamo quindi assistendo ad uno sbranarsi di lupi, a complotti e intrighi alle spalle dei popoli di molti paesi, fra cui anche il popolo cecoslovacco.

— La Cecoslovacchia, un satellite revisionista dei revisionisti sovietici, cerca ora di staccarsi dai kruscioviani per legarsi agli americani e al capitalismo occidentale. In questi loro sforzi la reazione e i revisionisti cecoslovacchi hanno il sostegno del capitalismo mondiale.

— In primo luogo i revisionisti sovietici, polacchi e tedeschi, un po' meno i bulgari e infine gli ungheresi, tanto per poter dire «siamo qui anche noi», stanno ricorrendo a continui ricatti e pressioni contro la cricca di Dubček, affinché questa si sottometta a loro, non si allontani dal loro ovile, ecc., ecc. Accusano la cricca revisionista di Dubček di tutti i misfatti che loro stessi hanno compiuto e ciò su vasta scala. In altre parole, essi dicono alla cricca di Dubček: «Tu non devi intrattenere relazioni con gli Stati Uniti d'America mentre noi sì, tu non devi ac-

cettare crediti dai capitalisti mentre noi sì» e così via. Sotto il manto del Patto di Varsavia e le pretese manovre delle truppe di questo patto, i sovietici hanno proferito minacce di un intervento militare in Cecoslovacchia. E questa brutale minaccia non è finita con questo. Ora migliaia di «turisti» sovietici e di altri paesi revisionisti, in realtà militari, stanno invadendo la Cecoslovacchia e sostituendo praticamente le truppe regolari.

— Che i revisionisti sovietici e cecoslovacchi si siano spinti fino a questo punto non ci stupisce affatto, perché sappiamo e lo abbiamo detto che i banditi regolano i conti fra di loro con metodi banditeschi.

— Il Patto di Varsavia, firmato per altri fini, è divenuto nelle mani dei banditi revisionisti sovietici uno strumento d'attacco e di aggressione contro quei membri di questo patto che non si sottomettono docilmente a loro.

— La crisi cecoslovacca non è un fenomeno casuale e imprevisto né una crisi particolare. Essa fa parte della grande crisi del revisionismo moderno che ha come epicentro l'Unione Sovietica. Questa crisi si fa sentire anche ai confini dell'Unione Sovietica, cioè nei paesi che sono i suoi satelliti e che cercano di scuotere il suo giogo.

— Il revisionismo sovietico sta attraversando molte crisi gravi che gli costano caro, ed è proprio nel tradimento dei krusciovani che bisogna cercare il grande male ed eliminarlo con il fuoco e la rivoluzione.

MERCOLEDÌ
21 AGOSTO 1968

I REVISIONISTI SOVIETICI INVADONO MILITARMENTE LA CECOSLOVACCHIA

I revisionisti sovietici, agendo sotto il manto del Patto di Varsavia, hanno perpetrato un'aggressione militare contro la Repubblica cecoslovacca e il suo popolo. Stamane tutta la Cecoslovacchia si è trovata asservita, sotto i cingoli dei carri armati sovietici. Si tratta di un'aggressione tipicamente fascista e assolutamente non motivata, compiuta in violazione delle leggi e delle norme internazionali nonché delle clausole stesse del Patto di Varsavia.

Gli invasori revisionisti sovietici e i loro alleati del Patto di Varsavia sono entrati di notte in Cecoslovacchia come briganti e ciò dopo essersi abbracciati a Bratislava[1], la dichiarazione della quale l'avevano pubblicata *urbi et*

---

1 Si tratta della riunione di Bratislava, a proposito della quale il compagno Enver Hoxha scrisse l'articolo «Disfatta dei revisionisti sovietici a Bratislava» apparso il 10 agosto 1968 sul giornale *Zëri i popullit.* Nel suo Diario politico, in data 5 agosto 1968, egli scrive fra l'altro: «Il Presidium dell'Unione Sovietica si è recato al completo a «Canossa» per proferire la sua ultima minaccia. E' un fatto senza precedenti che l'intero Ufficio politico sia andato incontro ad una simile umiliazione, ma non si poteva aspettare altro da questi spaccamontagne. Nel frattempo in Ucraina si svolgevano grandi manovre militari per minacciare la Cecoslovacchia e difendere i «valorosi» che venivano in treno, mangiavano nel vagone ristorante, facevano riunioni e tornavano la sera in territorio sovietico per ritornare poi la mattina seguente in terri-

orbi come un «documento storico» che «ha sistemato tutto, che ha cementato l'unità e l'amicizia fra loro», ecc. Noi siamo stati gli unici a denunciare questo documento come un grande bluff, il che è stato comprovato più tardi. Bratislava è servita da cortina di fumo a quest'aggressione.

Come ho già detto in uno scritto precedente, ciò poteva essere un'ultima chance, disperata, offerta all'ala liberale revisionista, che pensava di poter giungere ad un'intesa con i revisionisti cecoslovacchi. Fatto sta però che nel corso della riunione di Bratislava e nel documento che ne è venuto fuori non si fa alcun cenno né alla Cecoslovacchia, né alla lettera di Varsavia, e neppure a quel che era accaduto o a quello che sarebbe accaduto alcuni giorni più tardi. Si tratta di un pezzo di carta, di un piatto insipido che, certamente, non ha soddisfatto né ingannato nessuno, tranne i cecoslovacchi.

Dopo la riunione di Bratislava i cecoslovacchi hanno accolto trionfalmente anche Tito, che ha rizzato la cresta come salvatore della Cecoslovacchia e ha lasciato Praga pieno di fiducia e orgoglio, la testa alta e il petto gonfio dopo aver intascato per i servizi resi un assegno di 13 milioni di dollari dal governo cecoslovacco e un altro di

---

torio cecoslovacco. E questo vergognoso andirivieni si protrasse per ben quattro giorni!... Accetteranno i revisionisti sovietici queste strepitose disfatte oppure continueranno a commettere altre pazzie e misfatti? Dopo tutto quello che è accaduto sembra poco probabile, ma tutto è possibile con questa gente, perché si tratta di fascisti che navigano in brutte acque... tutte le azioni dei revisionisti sovietici... non sono che manovre per nascondere i loro tenebrosi piani contro la Cecoslovacchia..., azioni tattiche volte ad assopire la vigilanza della controparte e servire da giustificazione quando si accingeranno a risolvere la questione cecoslovacca con atti di guerra, per poter dire all'opinione pubblica «non potevamo fare altro! Abbiamo compiuto tutti gli sforzi possibili, ma i cecoslovacchi non hanno voluto darci retta»».

16 milioni dagli americani. Alcuni giorni più tardi i cecoslovacchi ricevettero il romeno Ceausescu, che si spacciò per «un valoroso a tutto prova». Anche lui ha firmato un trattato di mutua assistenza, in cui è particolarmente sottolineato che i «due Stati si difenderanno reciprocamente contro uno o più Stati aggressori»! Çaush* non si è accontentato di difendere il suo alleato da «un aggressore», ma si è vantato di difenderlo anche contro «un gruppo di aggressori».

I revisionisti sovietici, polacchi, tedeschi, ungheresi e bulgari hanno violato in ogni senso le frontiere della Cecoslovacchia e, nello spazio di una notte, hanno occupato Praga, si sono impossessati della stazione emittente ed hanno accerchiato gli edifici del governo, del Comitato centrale, del Parlamento e della Presidenza della Repubblica, e tutto ciò senza colpo ferire! I capifila revisionisti cecoslovacchi fecero di più: diedero al popolo e all'esercito l'ordine di «mantenere la calma».

Non è il caso di soffermarci sull'aiuto promesso dalla Romania in base al trattato. Con la paura che hanno addosso, i revisionisti romeni non pensano affatto di difendere gli altri.

Evidentemente siamo agli inizi e la situazione si andrà via via evoluendo.

I revisionisti sovietici hanno compiuto un atto disperato, suicida. Si sono screditati dovunque nel mondo, persino agli occhi dei loro amici revisionisti, poiché la maggior parte di questi non approvano questo atto brutale che rischia di avere pesanti ripercussioni anche su di loro. Ma i revisionisti sovietici non hanno compiuto questo atto di buona voglia. Infatti non potevano agire altrimenti avendo l'acqua alla gola. Fatto sta che le crisi e in particolare le crisi come questa, gettano piena luce sull'imputridimento dell'oportunismo revisionista, non fanno il

* In turco: sergente, abbreviazione ironica di Ceausescu.

loro gioco, ma favoriscono la rivoluzione. Anche i militari avranno certamente messo lo zampino in queste vicende, riuscendo ad imporre il loro punto di vista.

L'evolversi degli avvenimenti aggraverà la situazione internazionale causando serie preoccupazioni all'opinione revisionista-capitalista. Le contraddizioni andranno via via accentuandosi, si intorbidiranno maggiormente le acque nel pantano puzzolente della «coesistenza pacifica» e l'alleanza russo-americana subirà, se non delle incrinature, almeno delle graffiature serie. L'opinione pubblica mondiale, la paura, i sospetti svolgeranno anche loro una parte importante in tal senso.

I revisionisti, ovunque siano, finiranno per dilaniarsi a vicenda più di quanto lo abbiano fatto fino adesso. Le forze rivoluzionarie debbono sollevarsi e mettere a profitto queste situazioni che ci sono molto favorevoli.

Dal canto nostro, proseguiremo con maggiore forza la nostra lotta e la nostra propaganda contro l'imperialismo e il revisionismo.

Dobbiamo tempestivamente prendere posizione e condannare l'aggressione, sostenere la Cecoslovacchia e il popolo cecoslovacco, denunciare i revisionisti sovietici e i revisionisti capitolazionisti cecoslovacchi, smascherare l'imperialismo e il titismo. Dobbiamo dire al popolo cecoslovacco e ai marxisti-leninisti rivoluzionari cecoslovacchi che l'unica via di salvezza, se essi vogliono vivere liberi ed edificare realmente il socialismo nel loro paese, è quella della rivoluzione armata contro gli occupanti revisionisti esterni e i loro lacchè, contro qualsiasi intervento degli imperialisti e dei titisti. Una via di mezzo non c'è.

La lotta armata esige la creazione di un partito nuovo, di un partito marxista-leninista cecoslovacco di tipo leninista-staliniano. Qualsiasi altro partito raccommodato non serve a nulla e ti fa sboccare su una falsa via.

MERCOLEDÌ
28 AGOSTO 1968

EPILOGO DEL DRAMMA CECOSLOVACCO

Ieri sono rientrati da Mosca a Praga i dirigenti traditori revisionisti e capitolazionisti del popolo cecoslovacco. Hanno fatto delle dichiarazioni, sono stati resi noti persino la «proclamazione» di Mosca e il comunicato, firmato dagli aggressori e dai loro servi soggiogati, sui colloqui svoltisi fra loro.

L'«accordo» di Mosca sancisce il diktat della direzione imperialista sovietica teso a proseguire l'occupazione e la repressione del popolo cecoslovacco.

Il popolo sovietico, permettendo l'oppressione di un altro popolo, dimostra che egli stesso non è libero. Dal momento che non reagisce con la forza e con le armi contro questo tradimento dei suoi dirigenti revisionisti, ciò prova che ci troviamo di fronte ad un fatto concreto, ad una verità che nulla può alterare : né gli slogan menzogneri della loro *Pravda*, che farebbe bene ora a farsi chiamare *Lož**.

Mosca si è coperta di vergogna; a causa dei traditori cecoslovacchi essa si è ammantata con il velo di Berghof allorché il nuovo presidente «Hasha» della Cecoslovacchia, Svoboda, firmò l'asservimento del proprio popolo, proprio come aveva fatto Hasha a suo tempo.

Il diktat di Mosca è il diktat di una cricca borghese fascista che soffoca ogni libertà del popolo cecoslovacco.

I revisionisti cecoslovacchi, i traditori Svoboda, Dubček. Smierkovski ed altri hanno confermato quello che ave-

---

* In russo nel testo: menzogna.

vamo detto sul loro conto, e cioè che sono traditori del popolo cecoslovacco. Hanno dato prova di essere elementi fra i più codardi, più capitolazionisti che si possano trovare in seno alla borghesia. Non solo hanno permesso all'esercito sovietico di occupare il loro paese senza colpo ferire ed hanno invitato il popolo e l'esercito a svolgere la parte dello spettatore davanti ai carri armati degli invasori, ma appena di ritorno da Mosca gli hanno detto «sta tranquillo, non fare alcuna opposizione, non reagire», il che in termini chiari e tondi vuol dire arrenditi all'invasore.

L'esercito fascista sovietico non si allontanerà mai di propria volontà dalla Cecoslovacchia. Coloro che hanno commesso questo barbaro atto di aggressione e si sono coperti di scredito per sempre, non sono entrati in questo paese per uscirne di nuovo, anzi sono decisi a rimanervi. D'ora in poi ogni cosa in Cecoslovacchia, qualsiasi governo collaborazionista quisling dovrà soggiacere al diktat di Mosca.

Malgrado il diktat imposto ai dirigenti revisionisti cecoslovacchi, la disfatta dei revisionisti sovietici è irrimediabile. Questa disfatta si amplierà ulteriormente e sarà seguita da altri rovesci più clamorosi. Essi stessi sono convinti di non essere venuti a capo a nulla, anzi le cose si sono maggiormente complicate e aggravate, sia in Unione Sovietica che nell'arena internazionale.

In tutta questa tragedia l'alleanza sovietico-americana, secondo ogni evidenza, ha perfettamente assolto la sua funzione. Gli Stati Uniti d'America non si sono affatto preoccupati di quello che stava accadendo in Cecoslovacchia. Neppure la Germania di Bonn si è spaventata. E ciò al punto che dopo l'«accordo» di Mosca il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha espresso la sua soddisfazione di vedere Dubček rimanere al potere e la sua speranza di veder la situazione «migliorare» fra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica. **E' ovvio che i sovietici avevano le mani libere, così come essi stessi hanno lasciato**

e lasceranno il campo libero agli imperialisti americani per perpetrare le loro aggressioni contro altri paesi. Essi hanno già ultimato la spartizione delle zone. Ognuno può agire a suo piacere nella propria zona. Del resto i sovietici hanno fornito un'ennesima prova del loro atteggiamento in occasione dell'aggressione israeliana contro la Repubblica Araba Unita (l'Egitto) e i popoli arabi.

Quanto al popolo cecoslovacco, non è e non può essere soddisfatto. Esso comprende e comprenderà ancora meglio il grande tradimento di cui è stato vittima. Non si rassegnerà all'occupazione e lotterà contro gli invasori in tutti i modi. Fatto sta che nonostante il tradimento della sua direzione, esso oppone una resistenza passiva agli invasori. I sovietici non se l'aspettavano. Questa resistenza li ha scombussolati e mandato in aria i loro piani demagogici. E' molto importante per la Cecoslovacchia e per il socialismo che tale resistenza venga proseguita, che si rafforzi e si trasformi da passiva in resistenza attiva, armata. Il motivo, il momento sono di grande rilevanza storica per la nazione. I rivoluzionari cecoslovacchi debbono sapere sfruttarli fino in fondo.

Il diktat di Mosca sulla direzione capitolazionista cecoslovacca costituisce nel contempo una cocente disfatta per tutti i lacchè revisionisti del mondo intero. Certo, essi hanno «condannato» l'aggressione sovietica, ma ora i sovietici chiederanno loro di rimangiare ciò che avevano detto prima. Che sozzura! Ma essi sono impudenti.

Noi dobbiamo sostenere la resistenza del popolo cecoslovacco. I rivoluzionari cecoslovacchi amano e ammirano il nostro Partito e la sua giusta linea. Ascoltano con grande attenzione Radio-Tirana. Dobbiamo quindi rafforzare e perfezionare la nostra propaganda in direzione della Cecoslovacchia. Noi abbiamo tutte le possibilità di farlo e lo faremo nell'interesse del marxismo-leninismo e della rivoluzione proletaria.

VENERDÌ
13 SETTEMBRE 1968

L'ASSEMBLEA POPOLARE DELLA RPA APPROVA IL DISEGNO DI LEGGE SULLA DENUNCIA DEL PATTO DI VARSAVIA

Oggi all'Assemblea Popolare i deputati hanno discusso il rapporto presentato ieri su «L'atteggiamento della RP d'Albania verso il Patto di Varsavia» e sostenuto la proposta di denunciarlo. Finalmente l'Assemblea ha approvato all'unanimità il disegno di legge che proponeva la denuncia del Patto di Varsavia da parte della Repubblica Popolare d'Albania. La misura era colma! Noi eravamo già *de facto* fuori del Patto di Varsavia, ma con l'aggressione contro la Cecoslovacchia bisognava compiere questo passo anche *de jure*.

La denuncia di questo patto e il ritiro del nostro paese da questo trattato costituiscono una misura della massima importanza, che serve in primo luogo a difendere l'indipendenza della nostra patria.

LUNEDI
23 SETTEMBRE 1968

OBIETTIVO DEI REVISIONISTI SOVIETICI: STABILIRE IN ALLEANZA CON GLI USA LA LORO EGEMONIA MONDIALE

L'ambasciatore cinese ci ha invitati a partecipare al ricevimento che darà il 30 settembre in occasione del XIX anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare cinese. Sto gettando sulla carta queste note preliminari in vista del discorso che probabilmente pronuncerò nel corsa del ricevimento.

L'ulteriore degenerazione dei revisionisti sovietici si sarebbe naturalmente sviluppata nel senso di un marcato sciovinismo di grande Stato, per imporre con la forza delle armi la propria volontà ai loro partners ideologici, che si rifiutano di sottomettersi ai loro ordini, al loro diktat. Le parole d'ordine e la fraseologia pseudomarxista tessute per anni di seguito non servivano più ad attenuare le aspre divergenze che si andavano via via approfondendo e neppure a dissimularle.

La demagogia revisionista in campo politico e ideologico, nelle relazioni economiche e culturali nonché nelle «alleanze» militari non aveva più alcun effetto. La belva aveva mostrato i suoi artigli. Il revisionismo sovietico ha fatto imboccare al paese la via della militarizzazione di tipo fascista. Ora per risolvere le contraddizioni che sorgono, esso ricorre alla minaccia dell'aggressione armata e occupa quegli Stati «alleati» che non si sottomettono

al suo diktat, come ha attaccato ed occupato la Cecoslovacchia. Nessuno può credere che i revisionisti sovietici altrettanto degeneri quanto la cricca revisionista cecoslovacca di Dubček, se non di più, avessero il diritto morale, politico e ideologico di intervenire con le armi per ristabilire l'ordine nel Partito Comunista Cecoslovacco e nella Repubblica Socialista di Cecoslovacchia, allorché essi stessi sono fautori e sostenitori di questa degenerazione capitalista che ha condotto alla trasformazione del loro partito comunista in un partito revisionista e dell'Unione Sovietica in un paese capitalista.

Nessuno può credere alla favola secondo cui l'Unione Sovietica sarebbe stata costretta ad occupare militarmente la Repubblica Socialista di Cecoslovacchia perché minacciata di un aggressione imperialista, mentre in realtà i revisionisti sovietici si erano intesi e messi d'accordo in precedenza con i loro alleati, gli Stati Uniti d'America, circa quest'aggressione. Non solo Washington non ha mosso un dito per opporsi a quest'aggressione, ma neanche la Germania di Bonn ha dato il minimo segno di nervosismo, benché numerose forze sovietiche fossero ammassate lungo i suoi confini meridionali. Situazioni queste veramente strane che non concordano affatto con la favola del «complotto» che i sovietici si sfiatano di sostenere, benché essa non stia in piedi.

Cosa ha spinto allora i revisionisti sovietici ad intraprendere quest'aggressione aperta contro la Cecoslovacchia, loro alleata del Patto di Varsavia?

Scopo del revisionismo moderno era la liquidazione del marxismo-leninismo, la liquidazione dei regimi socialisti e l'instaurazione del capitalismo. I revisionisti sovietici puntavano in particolare ad instaurare, in alleanza con gli Stati Uniti d'America, la loro egemonia nel mondo e, avvalendosi del fatto di essere entrambi delle superpotenze, di spartirselo in zone di influenza.

Va da sé che i paesi in cui dominano i revisionisti moderni non sono unicamente zone d'influenza sovietica, ma vengono considerate *de facto,* se non *de jure,* come zone poste direttamente sotto il dominio dei sovietici.

Malgrado ciò, l'attuale spartizione delle zone d'influenza tra le due superpotenze mondiali non ha né le apparenze né gli aspetti giuridici del vecchio colonialismo classico, ma quelli del nuovo colonialismo. La trasformazione e la degenerazione capitalistiche dell'Unione Sovietica e degli altri paesi revisionisti ha creato in ciascuno di questi paesi una nuova borghesia, la quale aspira a dominare il popolo, instaurare la propria dittatura, avere la sua politica e stringere nuove alleanze con quella borghesia capitalista o quella superpotenza imperialista con le quali è legata da tradizioni, affinità e interessi comuni.

Lo stesso revisionismo moderno, in quanto ideologia borghese capitalistica, fa leva anzitutto su tale processo nella lotta che conduce contro l'internazionalismo proletario, l'ordinamento socialista ed il marxismo-leninismo.

A questo processo di trasformazione capitalistica in Unione Sovietica e negli altri paesi in cui i revisionisti sono al potere, partecipano e contribuiscono attivamente l'imperialismo americano, la borghesia capitalista europea e la reazione mondiale nell'ambito della politica di «coesistenza pacifica» e dell'alleanza sovietico-americana, accettate con grande sollecitudine dai revisionisti kruscioviani e dai loro satelliti e considerate da essi come le uniche vie giuste da imboccare.

Questo era il periodo della luna di miele, dei crediti concessi dal capitalismo mondiale, della costruzione dei ponti d'amicizia, delle strepitose visite di uomini di Stato dei paesi capitalisti e revisionisti, dell'afflusso in Unione Sovietica e negli altri paesi revisionisti dei turisti, della letteratura, dei film e degli artisti occidentali, il periodo delle calunnie e degli incessanti attacchi contro il Partito

del Lavoro d'Albania, contro la Repubblica Popolare d'Albania e contro tutti i partiti marxisti-leninisti del mondo.

I rinnegati krusciovinai che avevano tradito il marxismo-leninismo, i popoli dell'Unione Sovietica, Lenin, Stalin e la rivoluzione mondiale, pensarono con la loro megalomania sciovinistica di grande Stato che non solo avrebbero tenuto in briglia i loro satelliti revisionisti, ma che sarebbero riusciti a ingannare anche tutto il mondo con la demagogia, i ricatti, i rubli e i dollari. Non furono però in grado di conseguire nessuno di questi obiettivi. L'eroica e incessante lotta di principio in costante ascesa condotta da tutti i partiti marxisti-leninisti e rivoluzionari del mondo ha strappato loro la maschera e mandato a monte i loro piani. I revisionisti sovietici non furono in grado di frenare il processo di disintegrazione politica, ideologica ed economica del campo revisionista. Sono stati sommersi dalla crisi politica e dalla degenerazione ideologica, a cui si sono aggiunti lo sviluppo del policentrismo mentre una grande crisi economica infierisce ovunque, in Unione Sovietica e nei paesi dove i revisionisti sono al potere.

Una simile situazione non esiste solo in Cecoslovacchia, dove è scoppiata la crisi, ma è cominciata anche in Romania; esiste in Bulgaria, in Polonia, nella Germania dell'Est e in Ungheria, ma imperversa soprattutto in Unione Sovietica.

Dunque, l'impero revisionista sovietico è minacciato più da una disintegrazione dall'interno che da un complotto militare «immediato» imperialista dall'esterno, come pretendevano i sovietici al tempo della loro aggressione in Cecoslovacchia per «giustificarla».

La situazione dunque si presenta così: la presunta armonia stabilita nel campo revisionista non esiste più, il dominio dei revisionisti sovietici è in pericolo e non può più essere ristabilito con formule e parole d'ordine e neppure attraverso promesse e ricatti, ma solo con la forza

delle armi. Il revisionismo sovietico e il revisionismo dei paesi satelliti sono passati ad una nuova fase, alla fase della dittatura militare di tipo fascista.

La situazione in Unione Sovietica deve essere molto grave, il che viene confermato dall'oppressione, dal terrore, dalla censura e dalle deportazioni a cui si è fatto e si fa ricorso, e ciò al punto di costringere i revisionisti sovietici ad instaurare la dittatura militare fascista per soffocare la rivoluzione all'interno e negli altri paesi in cui sono al potere i revisionisti. Nel contempo, avvalendosi del Patto di Varsavia e con il pretesto di «difendere i paesi socialisti», essi controllano *manu militari* la situazione in ognuno di questi paesi. Vi hanno stanziato le proprie forze armate e le cricche al potere, o si sottomettono completamente a loro o vengono liquidate e sostituite con dei collaborazionisti di chiarati.

Attualmente tale processo non riguarda solo la Cecoslovacchia ma si sta sviluppando anche negli altri paesi revisionisti.

Naturalmente le manovre dei revisionisti sovietici non potevano fermare l'evoluzione del processo di disintegrazione né la crisi del revisionismo e tanto meno l'impeto della rivoluzione. La rivoluzione e la resistenza in Unione Sovietica, in Cecoslovacchia e negli altri paesi dove sono al potere i revisionisti, in tutto il mondo si andranno via via ampliando, cristallizzando e rafforzando per raggiungere uno stadio qualitativo nuovo, più attivo e militante.

I rivoluzionari, i popoli e i patrioti prenderanno maggior coscienza della situazione e si impegneranno con ardimento sulla via della lotta e della rivoluzione, avendo come guida il marxismo-leninismo la cui bandiera è tenuta alta dai partiti marxisti-leninisti.

Le azioni aggressive dei sovietici non riusciranno a frenare nemmeno la resistenza di quella parte della nuova borghesia revisionista che aspira a liberarsi dal giogo della

borghesia sovietica, la quale cerca in tutti i modi di instaurare la propria dittatura fascista. Essa proseguirà la lotta in forme diverse coordinandola con la sempre crescente lotta dell'imperialismo e del capitalismo mondiale contro la forza aggressiva sovietica, la quale se non oggi, domani minaccerà naturalmente anche loro.

Questo insieme di contraddizioni esistenti fra le varie cricche revisioniste, i diversi partiti revisionisti, gli imperialisti e i revisionisti si andrà via via ampliando e intensificando a loro scapito e a vantaggio della rivoluzione.

Ecco perché i rivoluzionari devono organizzare la lotta su due fronti, contro l'imperialismo e contro il revisionismo. La resistenza alle cricche revisioniste al potere è cominciata ed è in ascesa. In Cecoslovacchia questa resistenza non è quella opposta dalla borghesia cecoslovacca né dalla cricca di Dubček-Svoboda, che ha capitolato davanti agli occupanti, ma dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici del popolo cecoslovacco. I marxisti-leninisti autentici devono mettersi alla testa della resistenza, comprendere bene quale senso ha in Cecoslovacchia e altrove la «resistenza» delle cricche del tipo Dubček o di qualche altra cricca dello stesso genere, e non confonderla con la resistenza vera e la lotta del popolo e della classe operaia che devono essere dirette e organizzate dai comunisti rivoluzionari contro gli imperialisti, contro i capitalisti esterni ed interni, contro i revisionisti sovietici, contro gli occupanti e le cricche revisioniste satelliti nonché contro i loro collaboratori.

— Si può dire che, dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, ormai anche la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, l'Ungheria e la Bulgaria vivono anch'esse sotto un feroce regime di occupazione militare imposto dagli imperialisti-revisionisti sovietici. Attualmente questi paesi si trovano interamente sotto il potere militare, politico e ideologico del maresciallo Jakubovski, rappresen-

tante della giunta di Mosca, il quale fa la spola da una capitale all'altra, impartisce direttive alle sue forze di occupazione e tiene sotto il terrore le cricche al potere.

— Le divergenze tra i revisionisti degenereranno in scontri alla riunione di Budapest, dove si deciderà della sorte della conferenza di Mosca, che i revisionisti sperano di tenere a novembre. Il Partito del Lavoro d'Albania ha da tempo previsto il vergognoso fallimento di questa riunione. Al fine di mettere un po' d'ordine nei dibattiti di Budapest e di inviare a Mosca la bohème revisionista, i dirigenti sovietici non farebbero male a mandare nella capitale ungherese il maresciallo Jakubovski e, per ogni eventualità, anche il direttore della Gosbank.

— Il traditore Nikita Krusciov, quando il Partito del Lavoro d'Albania gli strappò la maschera, non avendo altri argomenti, mosse nei suoi confronti la calunnia che «la direzione albanese si è venduta per 30 danari agli imperialisti». Anche ora, dopo la denuncia del Patto di Varsavia come patto aggressivo da parte del Partito del Lavoro d'Albania e del Governo della Repubblica Popolare d'Albania, i traditori kruscioviani — Breznev, Kossighin e i loro lacchè — sempre a corto di argomenti, hanno la faccia tosta di affermare che «la direzione albanese ha venduto l'Albania all'imperialismo».

In Unione Sovietica le calunnie stanno innondando i canali di Radio Mosca e le pagine della stampa revisionista sovietica di Gomulka, di Živkov ed altri. L'agenzia TASS e Radio Mosca, che alimentano anche i programmi delle radio dei paesi satelliti, un bel mattino hanno scoperto su un giornalucolo dei fascisti italiani *La Luna,* che la direzione albanese avrebbe avviato trattative segrete con i paesi occidentali. I cani abbaiano alla luna ed è naturale che essi si comprendano fra loro.

Da parte sua il giornalucolo di Gomulka avrebbe

scoperto che l'«economia albanese si trova alle dipendenze dell'Italia».

Simili calunnie e diffamazioni non possono macchiare l'Albania socialista e nemmeno la sua direzione. Tutto il mondo si rende conto che la cricca krusciovianа sovietica e le altre cricche revisioniste al potere si servono di queste calunnie e diffamazioni per offuscare la giusta politica del Partito del Lavoro d'Albania, la quale risplende come la luce del sole e gode della simpatia dei popoli che la sostengono con ardore.

— I militaristi fascisti sovietici che hanno stanziato le loro truppe aggressive nella Repubblica Popolare di Bulgaria e la cricca di Teodor Živkov, la quale ha permesso che il territorio bulgaro diventi una base di aggressione contro i popoli dei Balcani e in particolare contro l'Albania, non possono ingannare nessuno dicendo che le nostre affermazioni circa la presenza di queste truppe in territorio bulgaro non sarebbero che calunnie, così come i piani aggressivi dei revisionisti sovietici miranti a turbare la pace nei Balcani non possono essere velati con una dichiarazione senza valore dell'agenzia di stampa bulgara la quale, sotto il diktat dei sovietici, ne può emettere persino venti di queste al giorno. La gente si ricorda bene della dichiarazione di Bratislava, dichiarazione «solenne» sulla quale passarono i carri armati sovietici che invasero la Cecoslovacchia ancor prima che si fosse asciugato l'inchiostro delle firme e dei sigilli apposti su di essa.

Facciamo appello al popolo fratello bulgaro invitandolo a stare attento e a prendere severe e immediate misure contro i nuovi invasori, i revisionisti sovietici e contro i loro lacchè, i collaborazionisti bulgari. Quali veri e fedeli amici del popolo fratello bulgaro, abbiamo il dovere di parlare apertamente e fargli conoscere anticipatamente che ogni tentativo di aggressione contro l'Al-

bania socialista dal territorio bulgaro ad opera degli aggressori revisionisti sovietici e dei loro lacchè, verrà immediatamente sgominato e la vittoria sarà dalla parte del popolo albanese.

LUNEDI
7 OTTOBRE 1968

APPUNTI PER IL DISCORSO CHE IL NOSTRO RAPPRESENTANTE PRONUNCERA' ALL'ATTUALE SESSIONE DELL'ONU

Nel mondo la situazione si sviluppa sempre a favore della liberazione dei popoli, a favore della rivoluzione. Il mondo imperialista, con alla testa l'imperialismo americano, e il revisionismo moderno guidato dal revisionismo sovietico, questo nuovo imperialismo, stanno attraversando una profonda crisi politica, economica e militare. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica pretendono di essere delle superpotenze mondiali, cercano di intimorire il mondo e i popoli con le loro armi, con il loro potenziale economico e i loro intrighi. Ma la forza decisiva nel mondo è costituita dai popoli e questi sono contro di loro. Si sono sollevati, si solleveranno e colpiranno ogni giorno con maggiore violenza questo pugno di sanguinari, di pirati e di ricattatori. Lo confermano le lotte di liberazione in atto su tutti i continenti, lotte che non accennano a spegnersi e non si spegneranno mai. Alcune di queste sembrano essere sul punto di spegnersi, ma poi si riaccendono con furia ancora maggiore. Lo testimoniano gli scioperi e la lotta degli operai e dei contadini nei vari paesi capitalisti; lo confermano in tutte le parti del mondo gli attacchi ad ondate successive della gioventù e degli studenti che colpiscono senza paura, incessantemente e ovunque la cittadella capitalista in via di putrefazione;

lo testimoniano le rivolte dei negri rivoluzionari all'interno della cittadella dell'imperialismo americano.

La rivoluzione va avanti e non c'è forza che possa fermarla. Né i colloqui e le trattative di Glasboro, né gli incontri ed i prossimi negoziati dei capifila imperialisti e revisionisti, né i loro piani segreti o palesi potranno mai mutare la situazione a loro favore. Tutto, contrariamente ai loro desideri e alle loro azioni, procederà contro di loro e a favore dei popoli, della loro libertà e della loro vera indipendenza. Gli imperialisti e i revisionisti vanno incontro a nuove e grandi disfatte, clamorose e definitive.

Voi, signori imperialisti americani e signori revisionisti sovietici, sapete bene che in quest'assemblea, e tanto meno fuori di essa, fra i popoli del mondo, le parole di un piccolo popolo come il nostro non sono portate via dal vento, perché quel che noi diciamo qui viene detto da centinaia e centinaia di milioni di persone, con le quali siamo completamente solidali su tutti i continenti nella lotta contro di voi. Ma anche in questa sede, in quest'assemblea, signori imperialisti americani e revisionisti sovietici, avete dalla vostra parte solo in apparenza la maggioranza dei rappresentanti, mentre con noi sono i cuori di tutti i patrioti democratici dei vari paesi che sono attaccati alla grande causa del popolo. Noi ci battiamo per i cuori vivi. A voi i cadaveri!

Nell'introduzione della sua relazione annuale il Segretario generale, U'Thant, ha proposto una riunione dei cosiddetti quattro «grandi» per trovare una sistemazione alla questione della pace e ad altre questioni. Chiunque ha il diritto di fare delle proposte, e tale diritto non lo contestiamo nemmeno al Signor Segretario generale. Tuttavia, ci opponiamo a questa sua proposta del tutto inopportuna e formulata precisamente alla vigilia dell'apertura di questa sessione dell'Assemblea generale.

Noi facciamo al Signor Segretario generale la se-

guente domanda: ha maggior peso la riunione dell'Assemblea o quella di solo quattro dei suoi membri?

Chiediamo al Signor Segretario generale: per quale motivo è stata convocata quest'assemblea? Non si è forse riunita per esaminare e risolvere problemi internazionali di massima importanza, non è forse essa capace di mettere a dovere due o tre potenze che la scherniscono e calpestano i diritti dei popoli?

Perché dunque, Signor Segretario generale, avete ritenuto opportuno formulare la vostra proposta prima dell'apertura della sessione? Forse per dare ai suoi lavori il tono, come se tutto dipendesse dai 4 e non dai 125 membri dell'Organizzazione? Vi sembra una cosa di poco conto, Signor Segretario generale, ciò che le due grandi potenze fanno all'Assemblea, al Consiglio di Sicurezza, dietro le quinte, a Camp David, a Glasboro, a discredito dell'Assemblea e ai danni dei popoli?

Noi saremmo d'accordo con voi se aveste parlato francamente da questa tribuna, dicendo agli americani di togliersi dai piedi nel Vietnam, ai sovietici di levar le tende dalla Cecoslovacchia, agli aggressori israeliani: «Fuori dai territori arabi occupati»; e poi agli imperialisti americani e sovietici: «Smantellate le vostre basi aggressive terrestri e navali nei paesi stranieri». Voi potete pretendere che questo non è un linguaggio confacente ai diplomatici. I fucili, gli aerei e i carri armati americani e sovietici non usano però il linguaggio della diplomazia. Ma di una cosa sono certo: il popolo fratello birmano, che noi amiamo e rispettiamo, usa anch'esso un linguaggio uguale al nostro in merito.

Noi. che ci siamo riuniti qui come rappresentanti dei nostri Stati, ci facciamo chiamare «Nazioni Unite». In realtà però non siamo uniti, ma divisi.

Le «Nazioni Unite» pretendono di essere un'organizzazione di carattere universale. Questo non è assoluta-

mente vero. Eppure ogni anno le potenze imperialiste ricorrono ad ogni specie di vergognose pressioni per lasciarne in modo scandaloso fuori grandi nazioni e grandi Stati.

Noi tutti che siamo qui presenti, abbiamo in virtù della Carta il diritto di parlare quanto, quando e come vogliamo. Questo solo in apparenza, poiché molti rappresentanti democratici e patrioti di vari paesi parlano in un modo, mentre i loro cuori parlano diversamente. E ciò non per colpa loro, non perché manchino di coraggio, non perché siano privi di convinzioni democratiche e antimperialiste ben radicate, ma perché sono costretti dalle impudenti pressioni degli imperialisti e dei revisionisti.

Sono gli imperialisti statunitensi e gli imperialisti revisionisti sovietici a dominare sulle «Nazioni Unite»; ne dominano la scena e il retroscena, non solo in questa sala, ma persino all'ultimo piano del Palazzo di Vetro e ovunque opera l'ONU.

I rappresentanti dei popoli e dei vari Stati parlano qui, fanno suggerimenti, muovono critiche, condannano gli aggressori dei popoli, sollevano problemi d'importanza vitale per l'umanità. Ma le due potenze imperialiste insieme a coloro che tengono loro bordone nelle loro azioni criminali sono quelle che fanno la legge qui, cercando invano, al tempo stesso, di imporre ai popoli del mondo la loro barbara legge anche fuori dalla nostra Organizzazione.

Abbiamo ascoltato il discorso di Dean Rusk, rappresentante dell'imperialismo americano sanguinario. Egli non potrà trarre in inganno nessuno con le sue asserzioni. Egli difende il potere dell'imperialismo americano nel mondo, si erge a sostenitore dell'asservimento dei popoli, difende le atroci guerre imperialistiche di rapina. Rusk rappresenta la politica di ricatto e minaccia una terza guerra mondiale, prospetta solo azioni concrete in combutta con i

revisionisti sovietici per la spartizione delle zone d'influenza nel mondo, per la preparazione di una terza guerra mondiale condotta insieme all'Unione sovietica contro i popoli sovrani e amanti della libertà. Solo per la forma ha fatto cenno alla Cecoslovacchia, ma il suo complice nelle attività tenebrose, il ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, Gromiko, non si è neppure degnato di rispondere a questo suo cenno.

Ma Gromiko che cosa ha detto? Il suo discorso è stato qualificato «estremamente moderato» dalla stampa imperialista statunitense e «conciliante» dalla stampa capitalista mondiale.

Va da sé che tutti e due dovevano approdare allo stesso punto: consolidare la loro alleanza e tranquillizzare, il primo i suoi partner della NATO e l'altro i suoi partner del Patto di Varsavia. Entrambi vogliono creare nelle cricche che fanno parte dei loro blocchi un'atmosfera tale da lasciar intendere che l'alleanza sovietico-americana è forte; dare a queste cricche l'impressione che la loro salvezza dipende solo da una più grande sottomissione agli Stati Uniti d'America e all'Unione Sovietica: persuaderle che il pericolo che le minaccia è costituite dalla rivoluzione, dalle lotte di liberazione nazionale dei popoli, dalle vaste masse popolari democratiche, dal potente proletariato mondiale.

Prima di pronunciare il suo discorso e anche dopo, Gromiko si è incontrato con Rusk, ha discusso e fatto colazione con lui come si fa con un amico o un fratello. Nel modo più impudente questo controrivoluzionario ci ha detto qui, all'assemblea, in parole povere: «Potete benissimo pronunciare discorsi in questa sala, noi due però, Rusk ed io, le decisioni le prendiamo altrove». Ma noi diciamo qui. in questa sala, a Rusk e a Gromiko, che pochi sono coloro che prestano fede alle loro parole e che le loro decisioni potranno prenderle altrove, ma non devono

dimenticare però che i popoli rivoluzionari del mondo finiranno per ridurre in cenere i loro piani. I popoli vinceranno, il socialismo trionferà, l'imperialismo e il revisionismo saranno sconfitti e annientati.

Gli imperialisti e i revisionisti non rispanniano le parole altisonanti a favore della pace, della democrazia, della libertà, di un mondo senz'armi e senza guerre.

E' nostro dovere alzare la voce e far comprendere a tutte le persone oneste del mondo che l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico stanno preparando una terza guerra mondiale e che intanto intraprendono dei conflitti parziali, locali per opprimere i popoli e spartirsi le zone d'influenza.

Popoli, dobbiamo stare in guardia! Ci troviamo davanti all'alternativa: o accettare la dura servitù dei nuovi fascisti, oppure prepararci a lottare contro di essi. Il popolo albanese ha condotto una lotta secolare contro la servitù politica e sociale. Esso è armato e pronto a rispondere colpo per colpo ad ogni aggressione ed avrà la meglio su ogni aggressore.

Ciascun popolo conosce il proprio dovere e sa quali misure prendere in questa situazione gravida di pericoli; al tempo stesso siamo convinti che i popoli non si lasceranno trarre in inganno dagli imperialisti e dai revisionisti, i quali sono armati fino ai denti e non cessano di armarsi ancora, mentre agli altri dicono: «disarmatevi, perché vi difenderemo noi». In altre parole essi dicono ai popoli «diventate nostri schiavi perché saremo noi a difendere la vostra libertà, la vostra indipendenza e la vostra sovranità». Ciò significa «gettarsi in bocca al lupo».

Caratteristico è stato il discorso del rappresentante della Cecoslovacchia. Il popolo ingegnoso, democratico e progressista di questo paese è di nuovo martoriato da nuovi invasori, i quali, in modo ignominioso e senza molti riguardi, fanno la legge non solo colà ma perfino in questa

sala. Il rappresentante della Cecoslovacchia dall'alto di questa tribuna, reprimendo i propri sentimenti, si è espresso con la lingua dell'occupante ed ha cercato di convincerci a non parlare dei diritti, della libertà, dell'indipendenza, della sovranità e del socialismo in Cecoslovacchia, poiché così lo vogliono gli interessi dell'occupante Jakubovski. No! Nessuno può chiudere la bocca a noi albanesi, né Jakubovski, né i suoi cannoni, né i suoi missili nucleari. Il popolo albanese saprà difendere con parole infocate la sua libertà e i suoi diritti, ed anche i diritti dei popoli del mondo.

Le due potenze imperialiste, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica revisionista, non solo si sono spartite le zone d'influenza nel mondo, ma hanno al tempo stesso coordinato le loro strategie e le loro tattiche. Tutt'e due si danno da fare febbrilmente, ovunque e per quanto è loro possibile, per mettere le mani sui mercati mondiali, per sfruttare barbaramente i popoli e sottoporli al loro dominio economico, per depredarli e farli sudare sangue. Questo è il nuovo colonialismo. Qualsiasi preteso aiuto o credito concesso da queste due potenze ha nel contempo un carattere politico e determina la dipendenza economica. Ogni resistenza da parte dei popoli e da parte dei loro dirigenti nazionalisti, democratici, viene repressa con le armi o per mezzo di golpe architettati dai nuovi colonizzatori.

Tali attività combinate fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica revisionista vengono intraprese non solo in modo isolato, ma anche in modo coordinato e a livello continentale. Per combattere il grande movimento rivoluzionario arabo, l'attacco armato è stato sferrato in modo combinato dagli americani e dagli israeliani, mentre i sovietici se ne stavano con le braccia conserte.

Attualmente i sovietici pretendono di aiutare i popoli arabi, approvvigionandoli in armi per liberare i loro territori. Questo è un bluff, poiché i revisionisti sovietici, di

concerto con gli imperialisti americani, perseguono lo scopo di frenare lo slancio progressista e rivoluzionario dei popoli arabi. L'Unione Sovietica non è l'amica dei popoli arabi; al contrario, unitamente agli imperialisti americani, punta ad estendere la propria influenza in Medio Oriente. Il giorno in cui i popoli arabi si decideranno a sollevarsi per conquistare i loro diritti legittimi, affronteranno certamente, oltre ai loro nemici secolari, anche i revisionisti sovietici.

Anche i revisionisti sovietici sono degli imperialisti: essi sono contro l'unità dei popoli arabi e hanno fatto proprio il motto dei loro compari: *divide et impera.* Noi vogliamo bene ai popoli arabi, conosciamo bene i revisionisti sovietici e i loro disegni; così come i dirigenti arabi, anche noi conosciamo bene le minacce di cui sono stati oggetto da parte di Nikita Krusciov. Non debbono quindi fidarsi mai dei suoi discepoli i quali, sotto il manto dell'«aiuto», nascondono il pugnale.

I revisionisti sovietici e i loro servi locali esortano i popoli del continente latino-americano alla coesistenza con le cricche al potere, mentre l'imperialismo americano colpisce con le armi la rivoluzione che ferve ovunque. I primi disarmano ideologicamente la rivoluzione, mentre gli altri la colpiscono militarmente.

Nel Vietnam i revisionisti sovietici predicano la capitolazione vergognosa, mentre gli americani bombardano giorno e notte il paese ed estendono la guerra e via dicendo.

**MERCOLEDÌ
5 MARZO 1969**

LO SPAURACCHIO JAKUBOVSKI

Riflessioni e tesi

— Oggi i revisionisti sovietici agiscono tramite Jakubovski come faceva a suo tempo Dulles.

— Dulles almeno era Segretario del Dipartimento di Stato degli USA e nascondeva i suoi piani militari aggressivi nella propria valigia diplomatica, mentre Jakubovski li espone apertamente sul suo berretto, sulle sue spalline e le decorazioni che coprono il suo petto. Questo comandante del Patto di Varsavia è divenuto un *foudre de guerre** itinerante che sta perdendo ogni credito, uno spauracchio che si reca nei vari paesi in cui domina il tallone dei revisionisti sovietici per minacciarli direttamente, invaderli, preparare dei putsch militari e politici, esercitare pressioni economiche nei loro confronti e ottenere concessioni a favore della cricca dominante del Cremlino.

Caratteristico per la politica estera sovietica in questi ultimi anni, e soprattutto prima e dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, è il fatto che i militari vi svolgono un ruolo decisivo e questi non possono agire che militarmente, non possono fare a meno dei metodi militari. A fondamento dell'attività della direzione revisionista sovietica sta il ricatto militare. La disamina di qualsiasi problema da parte sua viene fatta nell'ottica militare e risol-

* In francese nel testo: generale valoroso.

ta per mezzo di aggressioni armate. Le relazioni politiche, ideologiche ed economiche dei revisionisti sovietici con i loro alleati satelliti hanno esclusivamente a loro fondamento il Patto di Varsavia, il quale è diventato la principale arma del loro ricatto. «Se non mi ubbidisci con le buone, o ti rovescio con gli intrighi dall'interno oppure metto in movimento l'esercito sovietico, mascherato sotto l'etichetta del Patto di Varsavia, ed occupo il tuo paese». Questa è la concezione politica a cui si ispira la cricca militarista fascista che domina in Unione Sovietica. Tutti i satelliti temono molto questa minaccia e nessuno desidera subirne le conseguenze, ma purtroppo si trovano stretti nella ferrea morsa dei capifila sovietici.

Jakubovski è precisamente il missionario politico itinerante dei sovietici. Passa dalla Polonia in Ungheria, dall'Ungheria in Bulgaria, dalla Bulgaria in Cecoslovacchia, dalla Cecoslovacchia in Romania e viceversa, per ispezionarvi le forze sovietiche di occupazione, organizzare la rete di spionaggio sovietica nelle file degli ufficiali degli eserciti «alleati», controllare la situazione politica in ogni paese satellite ed esercitare le pressioni del caso. Si pretende che suo compito sarebbe quello di organizzare le «manovre congiunte», ma in realtà egli si reca in quei paesi per dimostrare agli «alleati» la potenza della forza repressiva dei sovietici.

Da tempo i capifila sovietici, apertamente e in modo scandaloso, hanno puntato gli occhi come belve inferocite sulla Romania. Ormai le pressioni sovietiche vengono esercitate alla luce del sole. «Dobbiamo invadere la Romania come la Cecoslovacchia» — questo è lo scopo a cui mirano i gangster revisionisti sovietici. Per i sovietici, come in qualsiasi altro paese «alleato», anche in Romania debbono essere dislocati gli eserciti del Patto di Varsavia perché l'esercito romeno, naturalmente, non può essere considerato tale, ma ci vuole lo stivale del muzik. La

Romania però, pur seguendo la sua via revisionista titista, non si arrende. Ciò ha posto i sovietici in una situazione imbarazzante. Essi vogliono e nel contempo non vogliono ripetere il colpo cecoslovacco ormai logoro e fallito, che ha provocato loro molte difficoltà, disfatte e li ha screditati agli occhi del mondo.

Per quanto riguarda la Romania, i revisionisti sovietici non possono ricorrere alla leggenda inventata nel caso dell'occupazione della Cecoslovacchia secondo cui questa era minacciata dalla RF di Germania e dalla reazione interna. Il primo «motivo» non regge poiché la Romania non confina con la RF di Germania. Anche il secondo «motivo» serve poco loro perché i romeni si mostrano più bravi nel mascherare il loro tradimento rispetto ai revisionisti cecoslovacchi Dubček-Svoboda. Quale unico argomento per l'invasione della Romania ai sovietici non rimane che la Jugoslavia titista la quale, a loro dire, starebbe minacciando questo paese, ma il guaio è che la Jugoslavia non ha il peso della RF di Germania e Tito, non solo non si atteggia ad «aggressore e occupante» verso la Romania, ma al contrario dà prova di essere un suo alleato nella resistenza contro i sovietici. Perciò i sovietici ricorrono a minacce e ricatti nei confronti di Tito il quale ostacola la realizzazione quanto più rapida e silenziosa del loro «piano romeno».

I revisionisti sovietici intendono occupare la Romania servendosi però di forme diverse da quelle impiegate nel caso della Cecoslovacchia. Essi vogliono che ciò avvenga col beneplacito dei romeni, nell'«ambito regolare» del Patto di Varsavia. Essi hanno occupato militarmente la Bulgaria e questo è ormai un fatto compiuto grazie al tradimento della cricca di 2ivkov. Quest'invasione è stata portata a termine senza rumore. Vogliono agire allo stesso modo anche con la Romania, ma per raggiungere questo traguardo debbono avere in mano la direzione romena

che non intende ubbidire loro. A tal fine i revisionisti sovietici ricorrono ad ogni sorta di lusinghe, di putsch, di complotti e di minacce. Finora non hanno ottenuto alcun risultato, malgrado ciò lavorano intensamente in tal senso.

Nel contempo i revisionisti sovietici ricorrono anche in questo caso alla carta del Patto di Varsavia. E' del tutto chiaro lo scopo per cui insistono a svolgere manovre militari sul territorio romeno. Essi vogliono trovare un motivo che permetta loro di «sfondare» «legalmente» i confini romeni per non uscirvi mai, realizzando così interamente l'occupazione dei paesi «alleati» e chiudendo una volta per sempre il «recinto» del campo di concentramento di «Varsavia».

Fatto sta che i romeni continuano a resistere. Staremo a vedere fino a che punto essi saranno in grado di opporsi alla valanga che li sta minacciando.

Le congiunture internazionali sono poco favorevoli ai revisionisti sovietici per la realizzazione del loro «piano romeno», specie dopo l'invasione della Cecoslovacchia; perciò si sono posti il compito di spingere la Romania a dichiarare che è membro del Patto di Varsavia con tutti i «diritti» e doveri che derivano da tale appartenenza e di partecipare conseguentemente a tutte le manovre che gli «eserciti» di tale trattato compiono in qualsiasi paese «alleato». **Da qui scaturisce tra l'altro l'«obbligo» dei romeni, al quale i rinnegati sovietici ci tengono tanto, di lasciar organizzare delle manovre sul loro territorio.**

Ecco perché lo spauracchio Jakubovski fa la spola fra Mosca e Bucarest, accompagnato anche da Kuznecov, il presunto luogotenente politico dei sovrani del Cremlino. Queste sono le scacchiere in cui vengono giocate le partite di scacchi.

Ultimamente i sovietici hanno organizzato le ridicole manovre militari di Berlino allo scopo di impedire

la visita del presidente della RF di Germania a Berlino Ovest. Essi hanno tentato di eseguire queste manovre del tutto montate nell'ambito del Patto di Varsavia, ma i romeni non hanno abboccato all'amo. Allora i sovietici hanno fatto marcia indietro e le hanno compiute solo con la Germania dell'Est.

In tutto questo complotto i revisionisti sovietici hanno nella cricca revisionista bulgara una provocatrice di prim'ordine, che non manca di esercitare pressioni su Tito attraverso la presunta questione della Macedonia. Tito però non è né Dubček, né Ceausescu. Non si lascia intrappolare, ci vuole ben altro, salvo se i sovietici hanno deciso di attacarlo militarmente. Lui non intende arrendersi senza guerra e la guerra contro la Jugoslavia si presenta difficile, per non dire impossibile per i sovietici. Per il momento almeno questi non si possono cacciare in questo ginepraio. Perciò i conflitti con Tito non fanno che smascherare e indebolire maggiormente entrambi i contendenti.

La politica del ricatto militare viene attuata dai revisionisti sovietici non solo nel quadro del Patto di Varsavia e lo spauracchio Jakubovski non è l'unico rappresentante sovietico a gironzolare qua e là in Europa. C'è anche Grecko il quale, nella sua qualità di Ministro della Difesa dell'Unione Sovietica e con la borsa riempita di piani militari, compie visite al Cairo, a Beirut, ad Algeri, a Damasco, in Iraq, nel Pakistan e recentemente persino in India. Tutti questi suoi spostamenti riflettono le mire aggressive militari dei revisionisti del Cremlino, testimoniano il loro obiettivo di coinvolgere questi paesi nei loro piani e i loro sforzi tesi a risolvere i problemi acuti di queste zone unicamente nell'interesse dei sovietici e degli americani, nonché i loro preparativi per aggredire la Repubblica Popolare Cinese.

In questo quadro è stata tramata anche la provoca-

zione al confine cinese, lungo il fiume Ussuri, provocazione che è stata coordinata durante il viaggio di Grecko in India.

Ma questa politica fascista di tradimento dei sovietici è destinata a fallire vergognosamente. La pazienza dei popoli verso gli occupanti e le cricche locali al soldo dei sovietici non può durare a lungo. Il movimento di resistenza e di opposizione è già iniziato da tempo, esso crescerà e si intensificherà al punto di scoppiare anche alla superficie.

MARTEDÌ
29 LUGLIO 1969

ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Ben presto sarà già trascorso un anno dal giorno in cui l'esercito sovietico ha invaso la Cecoslovacchia. In questo periodo di tempo i revisionisti sovietici hanno cercato con tutti i mezzi di sottomettere interamente il popolo cecoslovacco, ma senza successo. Sta di fatto che hanno liquidato il revisionista Dubček dal potere per sostituirlo con Husak, un altro quisling, con una personalità più forte di quella di Dubček, ma più servile e più sottomessa agli ordini dell'occupante.

Quest'anno non ha portato nulla di nuovo a parte il fatto che le truppe di occupazione sono state alloggiate in edifici meglio riscaldati e che l'odio del popolo nei loro confronti è notevolmente cresciuto. La stampa, la radio e gli altri mezzi di propaganda sono stati imbavagliati, nonostante ciò è cresciuta la resistenza passiva della popolazione.

La situazione economica in Cecoslovacchia è catastrofica, il commercio è paralizzato, i negozi vengono svuotati da «Ivan» che porta via tutto quello che ci trova per inviarlo alla sua «Maruska» in Russia.

La Cecoslovacchia ha completamente perso la sua dignità, la sua personalità e il suo ruolo attivo quale Stato sovrano e indipendente nell'arena intemazionale. Si è mutata in un paese che i sovietici hanno interamente

sottomesso con la forza delle armi. Questi si sono completamente screditati sia agli occhi dell'opinione pubblica di questo paese che davanti all'opinione mondiale. Gli atti dei quisling e le pressioni dei sovietici non avranno vita lunga. La situazione in Cecoslovacchia si andrà via via acutizzando. In occasione del primo anniversario dell'occupazione sono stati indetti scioperi silenziosi e distribuiti in abbondanza volantini e scritti clandestini ostili ai sovietici. In ogni famiglia cecoslovacca bolle l'odio contro gli occupanti. Si osservano molteplici tentativi intrapresi da elementi buoni e malvagi per organizzarsi. Importante sarebbe la creazione di un partito marxista-leninista, capace di galvanizzare la resistenza e le energie del popolo e servire a questo da guida in un'azione rigorosa che sfoci nella resistenza armata.

Il momento nazionale in Cecoslovacchia è molto propizio a tal fine. Il problema cecoslovacco è come una gangrena per i revisionisti sovietici e gli altri. La Cecoslovacchia resta un terreno in cui fervono lo scontento e la resistenza. Il popolo cecoslovacco troverà in sé le forze sane e rivoluzionarie per sollevarsi contro gli occupanti.

Il campo revisionista si sforza invano di suscitare l'impressione che in suo seno regnano la calma e l'armonia. Tutto ciò suona falso, le parole non sono in grado di nascondere il male. I conflitti e le contraddizioni vanno crescendo e accentuandosi.

I sovietici non sorridono più ai loro «alleati».

Continuano ad esercitare pressioni sulla Polonia e si rifiutano di darle l'acciaio e il petrolio di cui ha bisogno. Seguono la stessa politica nei confronti degli altri paesi. Va da sé che ciò è dovuto al fatto che i sovietici non riescono a realizzare i loro piani, che l'alleanza sovietico-americana esige sacrifici politici e economici, che il corso espansionistico dell'imperialismo sovietico richiede maggiori disponibilità di investimenti. Tutti questi fattori

nel loro insieme e le pressioni dei sovietici hanno suscitato lo scontento dei paesi satelliti nei confronti del padrone. Naturalmente questo scontento non ha ancora raggiunto lo stadio qualitativo che preannuncia la sua trasformazione in una rivolta aperta, ma esso si manifesta nelle varie prese di posizione, nei problemi politici, nelle relazioni «semiufficiali» con la Germania Occidentale, gli Stati Uniti, la Francia e gli altri paesi capitalisti. Una cosa però è certa : i capifila revisionisti sono ai «ferri corti» fra loro, infatti essi si odiono a vicenda, ma la situazione esige di dover passare la spugna, anche se a denti stretti, su queste profonde divergenze.

Essi predicano la guerra contro Bonn e contro l'imperialismo americano, ma tutto ciò non è che un bluff. Nessuno crede a questa demagogia. Essi stessi sanno che questa tattica non fa più presa, perciò ognuno moltiplica i suoi sforzi per legarsi con mille fili all'Occidente capitalista. Da qui gli antagonismi in questa sfrenata gara. I revisionisti sovietici, da una parte, stanno rafforzando i propri legami con i paesi occidentali e, dall'altra, si sforzano di indebolire, ingarbugliare o troncare quelli che i loro «alleati» e satelliti cercano di allacciare con questi stessi paesi dell'Occidente.

La Germania Occidentale, gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, ecc., stanno sviluppando la loro azione in varie forme. Il viaggio di Nixon in Romania è un passo importante, una testimonianza probante in tale senso.

L'impero revisionista sovietico si trova in una posizione molto imbarazzante in Europa. Non riesce a tirar la briglia come si deve ai suoi satelliti europei e si chiede fino a quando sarà in grado di farlo. Un bel giorno le redini si romperanno. Ecco perché i sovietici cercano di accomodarsi con Bonn e di farle persino delle concessioni a scapito dei loro «alleati», purché riescano a garantire la presenza di questi «alleati» nel Patto di Varsavia. I sovie-

tici insisteranno su questo punto, poiché hanno bisogno di carne da cannone per difendere le loro frontiere occidentali. Sono convinti che verrà il giorno in cui saranno costretti ad allentare la morsa sui loro «alleati». Le minacce, i ricatti politici ed economici non avranno più lo stesso effetto. Gli Stati Uniti agiscono potentemente in questo senso. La concorrenza «pacifica» americano-tedescoccidentale in questo settore ha già dato risultati evidenti nel senso della disintegrazione dell'impero sovietico lungo la sua frontiera occidentale.

Ecco perché i sovietici hanno volto lo sguardo verso l'Oriente, dove ci sono a loro avviso paesi che «si prestano» a diventare colonie.

L'Unione Sovietica, pur non trascurando la sua politica verso l'Ovest, conservando e consolidando nel contempo la sua amicizia con gli Stati Uniti d'America che considera sempre come un gran concorrente, ha volto lo sguardo e le sue azioni verso il Medio Oriente, l'Estremo Oriente e l'Oceano Pacifico.

L'Unione Sovietica revisionista predica l'idea di un'alleanza di «sicurezza» con i popoli dell'Asia e si è messa a lavorare intensamente in tal senso. Il socialimperialismo sovietico punta a preparare la guerra contro la Cina, cerca in tutti modi di isolarla e di contenerla, e si adopera per colonizzare i paesi asiatici. I revisionisti sovietici pensano che i loro investimenti nel campo degli armamenti e in altri campi effettuati in India, Pakistan, Indonesia e in altri paesi procureranno loro vantaggi economici, politici e militari e che, d'altro canto, le importanti concessioni che fanno al Giappone contribuiranno ad assicurare loro la sua amicizia e che quest'ultimo li aiuterà ad isolare la Cina e parteciperà direttamente alla crociata contro questo paese. Tutta questa strategia dei revisionisti sovietici mira a preparare il grande attacco contro la

Cina, che sarà condotto ad un tempo con la propaganda e con le provocazioni armate.

Questa strategia revisionista punta ad intimidire la Cina, ad ammansire i paesi dell'Asia capitalista nonché a rassicurare e soddisfare gli Stati Uniti d'America e il Giappone.

I preparativi di guerra dell'Unione Sovietica contro la Cina fanno il gioco degli Stati Uniti e del Giappone che l'incitano in questa direzione. Ma d'altro canto nemmeno a quest'ultimi vanno a genio le manovre dei sovietici finalizzate ad alleanze con i paesi ai quali gli Stati Uniti hanno già messo gli occhi addosso e il rapimento delle ricchezze dei quali condiziona in larga misura l'esistenza stessa del capitalismo americano.

Ecco perché l'attuale viaggio di Nixon che si prefigge lo scopo non solo di consolidare le posizioni degli Stati Uniti in India o altrove, ma di infiltrarsi persino in Romania, nel covo stesso dei sovietici, deve essere considerato come una risposta a questo piano di Mosca. Nixon intende dire ai sovietici: «Certo, è vero, voi siete entrati nel mio ovile, ma anch'io mi sono infiltrato nel vostro». Naturalmente, un modo simile di agire non è scevro di pericoli ed è molto probabile che sfoci in conflitti. Ed i conflitti armati non si sono spenti né in Medio Oriente, né nel Vietnam e neppure in molti altri paesi dell'Africa e dell'America Latina.

Questi conflitti proseguiranno poiché sono il riflesso di quelli che contrappongono le due grandi potenze imperialiste, le quali sono al tempo stesso alleate e rivali. Anche quando c'è pace fra loro, esse si combattono tramite altri interpositori, sfruttando il sangue degli altri popoli per garantire i loro interessi ignobili e le loro zone d'influenza...

I sovietici compiono immani sforzi per estendere la loro influenza sull'India e farne una loro alleata. Le

concedono crediti, le forniscono armi e vi fanno importanti investimenti per procurarsi il maggior numero possibile di vantaggi economici e politici. Ma in India si affrontano tre imperialismi, di cui ciascuno esercita una grande influenza su questo paese. L'India fa parte del Commonwealth in disgregazione, ma nonostante ciò l'influenza del capitale inglese si fa sentire e svolge un ruolo considerevole in questa zona della sterlina, dove il dollaro pure ha affondato bene i suoi artigli. D'altro canto, l'Unione Sovietica deve fronteggiare in India una borghesia feudo-capitalista a cui non manca l'esperienza di rapinare le ricchezze altrui, allacciare delle finte amicizie e voltar casacca ogni volta che ciò è nel suo interesse.

Infine l'India è tutto un mondo che versa in una grande miseria e che ha bisogno di ingenti capitali per poter agire a suo modo, ma l'Unione Sovietica non sarà mai in grado di offrirle questi capitali. L'India è un continente in fermento, gravido di rivoluzione. La borghesia capitalista indiana, pur essendo anticinese, è nel contempo realista e cosciente della grande forza della Cina. Quindi essa dovrà tenere per forza un atteggiamento prudente nei confronti dei progetti sovietico-americani.

Invece il Pakistan, in inimicizia con l'India per il problema del Kashmir, non ha troppa fiducia negli americani e neppure nei sovietici, i quali non possono tenere le sue parti e trascurare la «torta» indiana. I «sorrisi» e le proposte di Mosca e di Washington all'indirizzo del Pakistan nascondono anche minacce e pressioni.

Il Pakistan intrattiene buone relazioni con la Cina. Ed ora che i sovietici e gli americani si mostrano molto attivi in Asia, esso sta rafforzando i suoi legami con la Cina.

L'imperialismo giapponese ha trovato la via aperta verso l'Estremo Oriente sovietico. Con gli investimenti giapponesi sul suo territorio, la direzione revisionista sovie-

tica si sforza di compensare i propri investimenti negli altri paesi che pensa di colonizzare. Questa dirigenza intende fare così del Giappone se non un alleato pronto a combattere contro la Cina, almeno un alleato neutrale nel caso di un conflitto armato con Pechino. Con le sue relazioni con il Giappone, l'Unione Sovietica punta ugualmente a paralizzare gli scambi commerciali fra questo paese e la Cina, nella speranza di soffocare così il grande mercato cinese.

Il Medio Oriente è stato e sarà una zona d'influenza e di dominio dei sovietici e degli americani, che ne hanno fatto un focolaio di intrighi. I fantocci al potere nei paesi arabi sono dei venduti corpo e anima. Solo una resistenza organizzata e la lotta popolare possono trarre il Medio Oriente da questo pantano. La resistenza dei palestinesi segna l'inizio della riscossa. Essa non piace né ai fantocci arabi né ai loro rispettivi padroni, ma i popoli arabi la sostengano. Ecco una ragione che lascia sperare, ma fintantoché non saranno i comunisti a dirigere questa resistenza, i pericoli resteranno grandi.

L'Italia vicina è un paese travagliato da crisi croniche. Non si riesce a formare un governo; i neofascisti, con i loro putsch organizzati dagli americani, sono pronti nel retroscena. Questi golpe in prospettiva hanno spaventato i revisionisti italiani che si adoperano in tutti i modi per fare causa comune con i partiti borghesi. Sono pronti a vendersi, ma nessuno vuol comprarli.

La Francia dopo De Gaulle si dimena anch'essa nella crisi, cerca di trovare un *modus vivendi* fra i due grandi e una Germania Federale solida, che si è assicurata in Europa Occidentale una posizione preponderante in campo economico, monetario, politico e militare.

L'America Latina è un continente in fermento. Castro è un antimarxista ben legato dalle catene sovietiche. Il marcato spirito antiamericano che si rileva in America La-

tina è un elemento positivo. Sono stati organizzati autentici partiti marxisti-leninisti i quali si sono impegnati nella lotta.

Non dobbiamo in nessun modo abbassare la guardia di fronte a questa situazione gravida di pericoli. Dobbiamo essere sempre all'erta nei confronti di qualsiasi gesto o azione dei revisionisti sovietici, degli imperialisti americani, dei nostri vicini titisti, ed anche della reazione monarcofascista di Atene e dei neofascisti di Roma. E' nostro dovere mantenere sempre secca la polvere da sparo e preservare la nostra unità d'acciaio. Avendo il popolo l'arco sempre teso, il Partito sarà invincibile, come sempre ha fatto. Queste sono le condizioni necessarie per assicurare la nostra vittoria in qualsiasi momento e situazione.

GIOVEDÌ
19 FEBBRAIO 1970

I SOVIETICI CERCANO DI CREARE GRANDI UNITA' MILITARI MISTE CON I LORO SATELLITI

I revisionisti sovietici, con vari pretesti e nell'ambito del Patto di Varsavia, si sforzano di creare grandi unità militari miste composte da contingenti di ogni paese membro di questo Patto. Si dice che la Romania non ha accettato. Infatti, secondo i dati di cui disponiamo, queste unità sono state già create. Si dice inoltre che alcune di queste unità siano state già dislocate lungo i confini con la Cina, il che resta da verificare. E' del tutto chiaro che i revisionisti sovietici vogliono in questo modo liquidare l'indipendenza degli eserciti dei paesi satelliti, porre questi eserciti sotto il comando sovietico, creare delle unità di mercenari per lanciarli in avventure militari, demoralizzare i quadri militari di ogni paese e reprimere qualsiasi resistenza da parte loro.

MERCOLEDÌ
4 MARZO 1970

I DISSENSI FRANCO-AMERICANI

I dissensi franco-americani sono dissensi tra due potenze imperialiste. Ora diventano acuti ora sembrano attenuarsi, ma non scompaiano né potranno mai scomparire. Si tratta di dissensi fra un imperialismo potente, come quello degli Stati Uniti d'America, il quale cerca di instaurare la propria egemonia nel mondo, da una parte, e l'imperialismo francese, dall'altra, che non dispone più della forza né dei mezzi d'aggressione necessari di una volta. Conseguentemente esso non solo non è più in grado di sfidare seriamente l'imperialismo americano, ma non può nemmeno costruire delle alleanze stabili a proprio vantaggio.

Queste due potenze imperialiste parlano della loro «amicizia tradizionale», ma questa amicizia puntava unicamente a difendere i loro interessi capitalistici in alcune particolari condizioni di crisi, allorché i loro interessi erano drammaticamente minacciati da una terza potenza imperialista, che scatenò la guerra mondiale per una nuova spartizione del mondo e delle sfere d'influenza. Nel corso delle due ultime grandi crisi, e cioè durante la Prima e la Seconda Guerra mondiale, l'imperialismo americano ha effettivamente aiutato i suoi «alleati» inglesi e francesi, ma in ultima analisi si è procurato vantaggi colossali rispetto alle perdite minime in vite umane e materiali. Le due grandi guerre mondiali e il sangue versato a fiumi

dagli altri popoli non hanno fatto che arricchire e rinforzare l'imperialismo americano. Mentre la Francia, l'Inghilterra e i paesi dell'Europa furono duramente provati sul piano economico, gli Stati Uniti e la loro economia lungi dal subire il minimo danno, si sono arricchiti e sviluppati oltre misura.

La Francia e l'Inghilterra uscirono vittoriose dalla Prima Guerra mondiale sulla Germania di Guglielmo II. Nonostante i rilevanti danni subiti, queste due potenze imperialiste mantennero la loro preponderanza nell'Europa capitalista, conservarono i loro imperi coloniali che sarebbero divenuti, nell'intervallo fra le due guerre, rilevanti fonti di guadagni per le metropoli. In queste congiunture a loro favorevoli, allorché erano attorniati da amici vittoriosi e da «amici» vinti, i loro «amici» americani non se ne stavano con le mani in mano. Agli «amici» vittoriosi, ma economicamente deboli, bisognava stringere per bene i freni, e il capitale americano doveva penetrare il più profondamente possibile nelle metropoli e nelle loro colonie. E così gli Stati Uniti uscirono dal loro precedente isolamento e la politica del dollaro, la lotta per l'accaparramento delle risorse di materie prime e di mercati nel mondo andò inasprendosi sempre più. Si parlava della zona della sterlina, della zona del franco, ma la zona del dollaro affermava sempre più la sua preponderanza.

Il «leone britannico» era senza dubbio il loro «amico» più prossimo, anche per via dei «legami di sangue», e si prestava più facilmente alla spelatura. Doveva sopravvenire la Seconda Guerra mondiale perché lo zio Sam potesse *grosso modo** far passare le ex colonie inglesi sotto il suo dominio, sotto il proprio sfruttamento neocolonialista. L'Inghilterra, per necessità e non di buona voglia, consegnò all'imperialismo americano le ricchezze

* In italiano nel testo.

che aveva precedentemente rapito non sotto forma di colonie, ma sotto forma di Stati ai quali aveva «generosamente» concesso «l'indipendenza e l'autonomia». In modo quasi formale e per salvare non solo la faccia ma anche i suoi interessi economici ora naturalmente ridotti, essa continuava a chiamare ancora questi paesi «Commonwealth» e «zona della sterlina». Comunque sia, dopo le due crisi mondiali l'imperialismo inglese divenne e rimase l'«amico» docile, il parente povero ma prossimo degli Stati Uniti d'America.

L'imperialismo francese invece non si sottomise tanto facilmente alle pressioni dell'imperialismo americano. La borghesia francese, avvalendosi del Trattato di Versailles e delle alleanze che aveva allacciato, specie in Europa, si sforzò di tenere sotto controllo il rigurgito del militarismo tedesco, il suo potente e tradizionale nemico, soprattutto in Europa. Nel contempo, in quanto potenza vittoriosa della Prima Guerra mondiale, l'imperialismo francese si adoperò in tutti i modi per tenere i popoli asserviti delle sue numerose colonie al riparo della brama degli altri e per sfruttarli fino al midollo. L'imperialismo americano quindi urtò contro grossi scogli prima di penetrare in questa vecchia cittadella imperialista e coloniale allo scopo di indebolirla. Per conseguire questi obiettivi, per riuscire a dominare sul suo «amico», l'imperialismo americano fece ricorso a due mezzi: ai suoi investimenti in Francia e nelle sue colonie nonché al finanziamento del suo «amico» vinto, il revanscismo tedesco, nemico tradizionale della Francia imperialista.

Una serie di circostanze, le crisi, la resurrezione del militarismo tedesco, sotto le forme ideologiche e organizzative più feroci dell'ex Reich nazista hitleriano, portarono all'indebolimento della borghesia francese, che perse la Seconda Guerra mondiale senza combatterla. La Francia capitolò, il suo impero coloniale finì per sgretolarsi.

L’Africa fu occupata dalle forze americane e la Francia stessa dovette essere occupata per poter colpire gli eserciti dell’occupante tedesco. Dopo la Seconda Guerra mondiale, gli Stati Uniti pensavano che la Francia, in quanto potenza imperialista e coloniale, fosse distrutta e speravano che essa si sarebbe sottomessa docilmente e umilmente al diktat americano.

Certo, la Francia era uscita dalla guerra economicamente e moralmente molto provata. Non poteva quindi mantenere né il prestigio né il peso che aveva prima, non poteva nemmeno esplicare un ruolo di primo piano nell’arena internazionale. Le forze partigiane e quelle gaulliste che avevano partecipato alla guerra non erano in grado di ridare alla Francia la sua «grandeur» di una volta. Malgrado il desiderio di «grandeur» di De Gaulle, le forze della «France libre» si trovavano in realtà sotto il comando e gli ordini degli alleati. Le circostanze che si erano create nell’Europa libera esigevano però che la Francia, potenza borghese, si riprendesse ad ogni costo. L’ostinazione di De Gaulle e il suo atteggiamento intransigente specie contro l’imperialismo americano, prima contro Roosevelt e poi contro Truman, influirono positivamente in tal senso. I dissensi della Francia con l’imperialismo americano sono quindi di vecchia data e andarono via via inasprendosi nel corso della guerra, poiché Roosevelt aveva riposto grandi speranze in Pétain e in Vichy, tenendo in poco conto De Gaulle e il suo movimento.

Alla fine della guerra, questa Francia accettò il «piano Marshall» e ne trasse profitto. La borghesia capitalista francese, preoccupata di accrescere le sue ricchezze con l’aiuto americano e di salvaguardare il suo impero profondamente scosso, si mostrò disposta a partecipare alla cooperazione atlantica sotto tutte le forme. Naturalmente, i capitali americani affluirono più liberamente in Francia e nelle sue colonie. L’antisovietismo raggiunse la sua

punta più alta. Fu creata la NATO, la Francia ne era uno dei membri importanti e, per di più, il suo comando supremo si trovava in territorio francese.

L'economia capitalista francese si riprese, la Francia cominciò a mostrarsi più indipendente nella sua politica, intensificando i suoi legami politici ed economici con Bonn e svolgendo un ruolo primordiale in seno alla Comunità Economica Europea. Naturalmente, nel corso di questa evoluzione, i suoi dissensi con l'imperialismo, lungi dallo scomparire, si inasprirono maggiormente e raggiunssero il loro apice con l'elezione di De Gaulle a presidente della Repubblica. Tuttavia, durante questo periodo, le colonie francesi si erano sollevate. Era cominciata la guerra di liberazione nel Vietnam e in Algeria; il Marocco, la Tunisia e altri paesi da essa dipendenti erano scossi da violenti tumulti. L'impero coloniale francese stava per crollare. Invano la Francia borghese inviava soldati destinati a morire per mantenerla in piedi ad ogni costo. E così ebbe inizio la ritirata per «salvare il salvabile». Altri Stati borghesi indipendenti vennero alla luce. Alcuni di questi mantennero legami politici ed economici con la Francia ed altri no.

Ad ogni modo gli Stati Uniti riuscirono a penetrare dovunque si erano creati dei vuoti, vi installarono delle basi militari, investirono i loro capitali, concessero dei crediti e crearono la propria rete di agenti. Il vecchio colonialismo francese stava cedendo il posto al potente neocolonialismo americano, il che naturalmente non poteva non acutizzare maggiormente i dissensi fra questi due imperialismi.

De Gaulle fece di tutto per cristalizzare le sue alleanze in primo luogo con Bonn, in modo che la Francia potesse svolgere un ruolo preponderante in quest'alleanza e che entrambe potessero neutralizzare l'influenza americana in Europa. In quest'ambito De Gaulle considerava

l'Inghilterra un paese dipendente dagli Stati Uniti, come effettivamente lo era. Egli cercava quindi di mantenerla fuori della sua politica europea in ogni senso, oppure di ridurla al ruolo del partner «povero» di quest'alleanza.

Nel contempo De Gaulle, vedendo che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti erano giunti ad una nuova fase nei loro reciproci rapporti, a quella di un'alleanza febbrile, fece di tutto per avvicinarsi all'Unione Sovietica e ciò per un duplice scopo: esercitare pressioni al tempo stesso sulla Germania di Bonn e sugli Stati Uniti. Ma né Bonn, né Mosca risposero alle proposte di De Gaulle nel senso da lui auspicato. Entrambe tennero conto dei propri interessi. Bonn non aveva alcun interesse a raffreddare i suoi rapporti con Londra e Washington poiché, pur mantenendo la sua amicizia con la Francia, essa era decisa ad iniziare la sua espansione economica imperialistica nel mondo e principalmente verso i paesi revisionisti, in primo luogo nell'Unione Sovietica. E così fu avviata l'era dei negoziati palesi e segreti fra sovietici e tedesco-occidentali, sotto l'ombrello dell'alleanza sovietico-americana.

Per conseguire gli obiettivi della sua politica versa l'Unione Sovietica, De Gaulle pensò di ricorrere ad espedienti anche nella sua politica interna, al fine di ingannare la classe operaia e l'opposizione. Ma in seguito al fallimento di questa politica egli perse la fiducia della grande borghesia capitalista francese la quale, tramite varie manovre, riuscì a rovesciarlo e sostituirlo con Pompidou. Questi sembra essere il rappresentante della grande borghesia affarista e di fatti lo è. Attualmente, a quanto pare, la borghesia francese vuol seguire una politica meno intransigente di quella di De Gaulle verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Tale è l'impressione che si ricava alla superficie delle cose. Quanto agli Stati Uniti, per il momento stanno tastando il polso alla Francia, cercano di vedere fino a che punto si è ammorbidita la politica francese nei loro confronti.

Considerando però il problema più a fondo, nella sua essenza e non unicamente nelle sue forme, si vede che le contraddizioni esistono e vanno via via inasprendosi. Per il momento tali contraddizioni sono più accentuate a proposito di due punti: i francesi chiedono l'allontanamento delle flotte americana e sovietica dal Mediterraneo, mentre gli americani vorrebbero che la Francia partecipasse direttamente al conflitto arabo-israeliano. Questo secondo punto presenta due aspetti: l'aspetto antiamericano e l'aspetto antisovietico. La Francia cerca di affermare la sua influenza in Africa e nel Medio Oriente pretendendo di schierarsi a fianco degli arabi, pur non dichiarandosi apertamente contro Israele. Naturalmente questa situazione inasprirà le contraddizioni e i conflitti fra i tre imperialismi. Tutto ciò va a vantaggio della rivoluzione, poiché i colpi inferti dai popoli alle forze aggressive degli imperialisti non faranno che indebolirle.

Dobbiamo seguire attentamente l'evolversi della situazione e di queste contraddizioni, spiegarle chiaramente al nostro popolo e ai nostri amici, denunciare senza pietà la demagogia dei nemici, che cercano di nascondere le loro feroci manovre a danno dei popoli i quali lottano e versano il loro sangue per la libertà.

MARTEDÌ
24 MARZO 1970

L'UNIONE SOVIETICA IN PREDA ALLA CRISI GENERALE

In questi ultimi 10-15 anni l'Unione Sovietica è stata colpita da incessanti crisi e così sarà anche in futuro. Questo è il risultato logico del ripristino del capitalismo, del disfacimento dell'attuale regime di questo paese. I dissensi fra i gruppi al potere e le contraddizioni antagonistiche fra questi gruppi e il popolo si vanno via via approfondendo e inasprendo. E così si procede verso nuovi scontri. La crisi del regime capitalista revisionista sovietico si manifesta nella politica interna e nella politica internazionale. Essa ha condotto alla degenerazione con le peggiori conseguenze nel campo ideologico ed anche a conseguenze altrettanto catastrofiche nel campo economico. Tutto ciò è all'origine della crisi e della degenerazione delle strutture, del potenziamento delle forze militari fasciste, che sono l'unico mezzo di cui dispone la borghesia capitalista per soffoccare la resistenza popolare e preparare all'estero delle avventure militari contro gli altri paesi e popoli.

La via imboccata dai revisionisti sovietici è quella della militarizzazione ad oltranza dell'Unione Sovietica. Naturalmente ciò provoca urti e contraddizioni e lede inoltre anche gli interessi vitali dei lavoratori. Ma su questa via essi godono dell'appoggio e dell'aiuto dell'imperialismo americano e del capitalismo mondiale.

Sta di fatto che i capitali degli Stati Uniti e degli altri paesi capitalisti stanno affluendo in Unione Sovietica. Tutto ciò avviene come in qualsiasi altro paese capitalista o nelle loro colonie, così com'era accaduto nella Germania capitalista all'indomani della Prima e della Seconda Guerra mondiale. Ciò vuol dire che i capitalisti occidentali che fanno investimenti in Unione Sovietica sono sicuri del fatto loro: essi aiutano i revisionisti sovietici a realizzare il loro grande obiettivo comune, la disfatta del comunismo. Però offrendo il loro aiuto allo sviluppo dell'industria in Unione Sovietica, ovviamente nei limiti dei loro interessi, essi creano ai revisionisti sovietici la possibilità di aumentare i loro armamenti. Ciò sembra un paradosso, ma tale è la realtà delle cose. Non c'è alcun enigma in tutto ciò.

Va da sé che il capitale mondiale, con a capo quello americano, punta con i suoi investimenti in Unione Sovietica ad assicurarsi grossi benefici economici, e ci riesce. Tali investimenti sono redditizi in ogni senso. Così ad esempio, anche se l'economia sovietica è potente e soprattutto ricca di materie prime, il capitale internazionale influisce sul suo orientamento frenandola nelle direzioni che contrastano con i suoi interessi. Nel contempo i capitali stranieri che affluiscono in Unione Sovietica hanno spianato il terreno alla collaborazione fra i trust e i consorzi capitalisti, da una parte, e i trust e i consorzi sovietici dall'altra. Quest'ultimi di socialista hanno soltanto la maschera poiché, sia nel contenuto che nell'organizzazione, sono identici al modello dei consorzi capitalisti e cercano persino di perfezionarlo. Le riforme economiche revisioniste attuate in Unione Sovietica puntano precisamente a raggiungere questo obiettivo: perfezionare il regime capitalista, per portarlo all'altezza dei partner capitalisti e potere persino superarli, pur trovando nuove maschere o conservando le indispensabili apparenze di un'economia

presuntamente socialista. Il tradimento al marxismo-leninismo e il passaggio della dirigenza rinnegata sovietica al revisionismo dovevano condurre, come del resto è avvenuto, alla degenerazione morale, politica e ideologica dell'Unione Sovietica ed anche delle sue strutture. Per quanto riguarda quest'ultime, i traditori kruscioviani, per motivi tattici, si sono sforzati e si sforzeranno di mantenere intatte alcune forme esterne, pur spogliando il contenuto della loro essenza «marxista-leninista».

Questa degenerazione ha assunto attualmente in Unione Sovietica delle forme mostruose con la creazione di una classe corrotta che domina in campo economico, politico, ideologico e militare. Il meccanismo della macchina di tradimento è regolato e lubrificato in modo che il capitale mondiale veda nell'Unione Sovietica una garanzia sicura per un avvenire fiorente.

Il capitalismo mondiale è giunto alla conclusione che con il tradimento kruscioviano si è finalmente assicurato una potente centrale di agenti tramite la quale sarà in grado di combattere «con successo» il comunismo e la rivoluzione mondiale, cosa che non era riuscito a fare né con la demagogia sociale né con la forza delle armi. Il capitalismo mondiale si rende conto che i traditori revisionisti sovietici potranno sfruttare ancora a lungo, per i propri fini controrivoluzionari di sabotaggio, l'autorità e il grande prestigio dell'Unione Sovietica, l'autorità mondiale di Lenin, del leninismo e del marxismo-leninismo.

Ma il capitalismo mondiale si rende conto anche del fatto che la presa del potere da parte dei revisionisti kruscioviani è una vittoria temporanea. Malgrado ciò, esso cerca in tutti i modi di consolidarla.

Quali vantaggi ha assicurato il revisionismo kruscioviano al capitalismo mondiale?

— Ha seminato il germe della discordia in seno ai partiti comunisti, in seno al movimento operaio internazionale.

— Ha giocato il ruolo di crumiro nella rivoluzione e di pompiere delle lotte di liberazione nazionale che il gendarme mondiale, l'imperialismo americano, soffoca col ferro e col fuoco.

Il capitalismo mondiale e il revisionismo moderno si battono quindi assieme contro la rivoluzione, contro il comunismo, contro il socialismo e contro i popoli che si sono sollevati nella lotta per la libertà.

L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico sono i principali nemici dei popoli. Entrambi lottano contro i popoli, contro gli altri paesi e contro le forze rivoluzionarie del mondo. Quest'obiettivo commune li avvicina e li unisce. Ma nella loro qualità di imperialisti, essi perseguono anche obiettivi particolari che li separano e li contrappongono. E così ciascuno aspira a dominare il mondo, ad estendere le proprie zone d'influenza ed a minare le posizioni del suo rivale nelle sue zone. Fra di loro esistono quindi delle contraddizioni che si vanno via via approfondendo. Non bisogna né trascurarle né sottovalutarle. Queste possono inasprirsi al punto da sfociare in conflitti armati, in una guerra interimperialista.

Esistono attualmente degli accordi segreti di carattere militare e politico fra i due blocchi, quello dell'Atlantico con a capo gli Stati Uniti e quello del Patto di Varsavia capeggiato dall'Unione Sovietica. Questi due blocchi sono legati fra loro dai molteplici fili di una tela di ragno, ma le contraddizioni che li oppongono stanno minando questi legami. In realtà, nell'ambito delle alleanze ed anche fuori di esse, entrambe le parti svolgono negoziati, sottoscrivono contratti, firmano trattati, concedono crediti ed investono capitali. In parole povere, stiamo assistendo ad un'osmosi capitalista-revisionista. Naturalmente gli accordi di maggiore rilievo sono quelli conclusi fra i leaders dell'imperialismo mondiale: i sovietici e gli americani. E' vero che gli Stati Uniti aiutano l'Unione Sovietica revisionista e le

concedono crediti, ma nello stesso tempo si sforzano di neutralizzarla e, se possibile, di indebolirla per mantenere la potenza militare sovietica in una situazione di inferiorità rispetto alle loro forze aggressive militari. Precisamente a questo puntano anche i trattati che hanno firmato o che intendono concludere, sia nel campo dell'armamento atomico che in quello degli altri armamenti. Il loro vero obiettivo non è quello di salvaguardare la pace, di distruggere gli armamenti e di mettere al bando le guerre, ma di evitare per un certo tempo i conflitti fra le due potenze imperialiste, di mantenere lo statu quo e di prolungare il dominio del mondo da parte di quest'ultime.

L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico si preparano a fare la guerra. In quest'ambito essi sabotano e ostacolano le lotte di liberazione nazionale dei popoli che si sono alzati e continuano ad alzarsi nella lotta armata contro di loro. Nel contempo sono costretti a combattere i loro popoli, che si sono sollevati nella rivoluzione ed organizzano scioperi politici ed economici, sono costretti a battersi contro le forze centrifughe all'interno dei loro rispettivi blocchi in cui ribollono lo scontento, la rivolta e l'insurrezione imminente.

L'imperialismo americano si sente «più forte» nel suo impero. Esso è perfettamente preparato ideologicamente e militarmente all'aggressione, che gli è propria e che esso sviluppa nelle sue più svariate forme in tutti i continenti.

Appena tradito il socialismo, i kruscioviani, come essi stessi hanno dichiarato, si sono messi all'opera per «raggiungere e superare gli Stati Uniti». Naturalmente ciò «andava fatto» seguendo la via antisocialista, capitalista. Non avevano alcuna possibilità di conseguire il loro obiettivo alla luce del sole, poiché dovevano senz'altro far imboccare all'Unione Sovietica la via della degenerazione per trasformarla da paese socialista qual era, in paese capitalista. Essi dovevano quindi cercare e trovare delle

forme capitaliste tali da permettere loro di nascondere queste trasformazioni. Il tradimento è controproducente, non rende più forte, anzi indebolisce; il tradimento non serve a costruire, ma a distruggere. Questa è una legge che si addice a qualsiasi paese, sia grande o piccolo, economicamente potente o debole. E' soltanto questione di tempo quella di sapere se questo processo di degenerazione, di indebolimento e trasformazione si realizzerà rapidamente o con una certa lentezza. Solo l'insurrezione armata, la rivoluzione possono interrompere e neutralizzare tale processo.

Ormai l'Unione Sovietica è totalmente coinvolta in questo processo di disfacimento. La crisi infierisce ovunque, in qualsiasi settore. L'agricoltura sta attraversando una grave crisi al pari dell'industria pesante e leggera; lo stesso dicasi dell'organizzazione e delle strutture dello Stato e dell'economia, dove le riforme si susseguono. L'Unione Sovietica, come dice il nostro popolo, «sta divorando se stessa». Ingentissimi fondi vengono devoluti per la militarizzazione del paese e per i preparativi militari di aggressioni imperialistiche. Altri fondi altrettanto considerevoli vengono investiti per la ricerca spaziale. Ma tali fondi risultano insufficienti ora che gli americani hanno la via libera in questo campo.

Una grave crisi travaglia anche il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, che non esiste più quale partito marxista-leninista. Esso ha degenerato in un apparato burocratico di nessun pregio, in cui non viene rispettata alcuna norma leninista, in cui non si fa che della demagogia e in cui la propaganda condotta serve solo a pretendere che «la tradizione viene salvaguardata».

Tutte le infrastrutture dell'Unione Sovietica si trovano nel caos della degenerazione borghese, coperta da una vernice presuntamente marxista-leninista. L'unione delle nazioni e delle repubbliche che fanno parte del-

l’Unione Sovietica e che era stata realizzata in via marxista-leninista, non può più essere conservata seguendo la via capitalista. Il revisionismo moderno incentiva il nazionalismo e lo sciovinismo granrusso, stimola la dominazione delle piccole nazionalità da parte delle più grandi e soffoca qualsiasi libertà democratica poiché, avendo distrutto la dittatura del proletariato, ha creato lo strato degli sfruttatori che dispongono dei meccanismi economici capitalistici di sfruttamento e della forza militare repressiva che sono al servizio del regime recentemente instaurato.

La cricca revisionista sovietica si mantiene quindi al potere con la violenza controrivoluzionaria. All’esterno, questa cricca non è più in grado di dettare complettamente legge nel campo dei revisionisti. L’unità non esiste più; sussiste solo un’unità del tutto formale, di facciata. Non c’è dunque unità fra l’Unione Sovietica e i paesi revisionisti, suoi presunti alleati. Nei loro rapporti con quest’ultimi. i revisionisti sovietici fanno ricorso alla violenza e alla forza armata.

Hanno messo in atto metodi ispirati alla violenza militare fascista, che sono un risultato logico del ripristino del regime capitalista nel loro paese. Questa violenza è attuata in Unione Sovietica ed anche negli altri paesi revisionisti, suoi alleati, da una parte, contro le cricche ultrarevisioniste antisovietiche che si oppongono alle cricche filosovietiche, e, dall’altra, anche contro la rivolta popolare che ribolle ed è in via di preparazione.

La forza militare-fascista sovietica ha cominciato ad operare anche nell’arena internazionale. L’Unione Sovietica vuole a tutti i costi installare le sue basi in Medio Oriente, in Egitto e altrove, sotto il manto del cosiddetto aiuto militare in favore dei popoli. La flotta sovietica aggressiva è apparsa in diversi oceani e mari, eseguendo manovre che non sono altro se non preparativi per una nuova guerra mondiale. E questi preparativi sono concordati con l’im-

perialismo americano, benché siano coperti da slogan altisonanti.

I revisionisti sovietici, decisi a procedere sulla via delle avventure e delle guerre imperialiste, stanno attraversando un periodo di grosse difficoltà e crisi economico-politiche, ecc. Si sforzano invano di superarle, di dissimularle o minimizzarle. Ovunque urtano contro una resistenza e ad una lotta di vasto raggio, sia all'interno che all'esterno. L'Albania e le altre forze rivoluzionarie sono i nemici irriducibili dei revisionisti e degli imperialisti, il che spiega perché questi dirigono, all'estero, l'affilata punta della loro spada contro di noi e i rivoluzionari del mondo intero.

Si dice che la direzione revisionista sovietica sia in crisi. Non vi è alcun dubbio e così sarà sempre. I militari sono al potere ed essi rafforzeranno il loro potere militarista fascista. In Unione Sovietica il potere tenderà a propendere sempre più verso la destra, sino al giorno in cui verrà spazzato via da una nuova rivoluzione proletaria organizzata all'interno da un partito nuovo, da un vero partito marxista-leninista-staliniano.

VENERDÌ
1° MAGGIO 1970

LE TRUPPE AMERICANE HANNO ATTACCATO LA CAMBOGIA

Con le sue recenti affermazioni Nixon ha svelato i propri inganni e la sua demagogia pacifista, dimostrando ancora una volta di essere un autentico rappresentante bellicista dell'imperialismo americano. Infatti, due o tre giorni fa aveva dichiarato di voler ritirare 150 mila unità delle forze americane di stanza nel Vietnam. Come al solito si è trattato di un bluff, che indica chiaramente in quali cattive acque sta navigando l'imperialismo americano stretto in un terribile ingranaggio. Con l'entrata delle sue truppe in Cambogia, esso si è sprofondato in un mare di fuoco più vasto, più denso e compatto. Ora deve mandare al macello nuove forze di gran lunga più consistenti per fronteggiare le forze unite più considerevoli dei suoi avversari, che hanno maggiori possibilità di manovra.

I popoli dell'Indocina si stanno unendo come un sol uomo contro il nemico comune e ben presto gli scaveranno la fossa. Gli imperialisti americani e i loro amici, i revisionisti sovietici, si trovano a ragione in uno stato febbrile. I loro piani sono andati e andranno a monte.

I revisionisti sovietici sono caduti in trappola come i topi, non riescono a liberarsi dai tentacoli del tradimento e si immergono sempre più profondamente nel pantano. Le loro dichiarazioni sulla Cambogia suonano false, sono argomenti ormai logori e cinici. Il loro ambasciatore continua

a mantenere stretti rapporti con Lon Nol. Positivo il fatto che Sihanouk non sia caduto nei loro artigli. Egli comincia a capire di che stoffa sono fatti i revisionisti sovietici, i quali tentano in ogni modo di indebolire il fronte unito dei popoli dell'Indocina.

Certamente, con l'ingresso degli americani in Cambogia, i nordvietnamiti andranno certamente incontro a molte delusioni circa le bugie dei sovietici, i quali sono propensi ad intavolare negoziati con gli americani.

Gli imperialisti americani hanno cominciato a bombardare di nuovo il Vietnam del Nord. Questa è una grande disfatta per i revisionisti sovietici che vengono terribilmente smascherati agli occhi del mondo come amici dell'imperialismo americano. I vietnamiti dovranno trarre gli insegnamenti del caso.

VLORË, MARTEDÌ
11 AGOSTO 1970

L'AMICIZIA SOVIETICO-TEDESCOCCIDENTALE SOTTO IL PATROCINIO AMERICANO

I revisionisti sovietici hanno firmato con Bonn un trattato di non ricorso alla forza nei loro rapporti reciproci[1], aprendo così la prospettiva ad una totale collaborazione fra i due Stati imperialisti.

Quest'accordo è stato raggiunto in un tempo record, il che prova che in fondo la socialdemocrazia attualmente al potere nei paesi firmatari ha spianato i dissensi con i sovietici. Gli interessi del revanscismo tedesco e del socialimperialismo sovietico si sono congiunti al crocevia, poiché ambedue le parti avevano bisogno di una pausa più o meno lunga per prepararsi a nuove avventure ed aiutarsi a vicenda.

In questo modo la Germania Occidentale sara in grado di rinforzare maggiormente il suo potenziale militare, economico e politico, mentre i revisionisti sovietici avranno un periodo di tranquillità relativa in Europa per stabilire su basi un po' più solide il loro potere di dittatura borghese in Unione Sovietico a scapito del socialismo che stanno minando; avranno anche maggiori possibilità di agire contro le lotte rivoluzionarie e di liberazione nazionale dei popoli in generale.

Quest'amicizia dei revisionisti sovietici con Bonn si

1 Il Trattato fra l'Unione Sovietica e la RFT è stato firmato a Mosca il 7 agosto 1970.

sta sviluppando con l'approvazione ben calcolata dell'imperialismo americano. «I tre compari» andranno d'accordo finché i loro interessi particolari non saranno toccati. Attualmente quest'alleanza è nettamente dominata dall'imperialismo americano. L'imperialismo tedesco è in ascesa, si rafforza ed è coccolato da entrambe le parti. Gli Stati Uniti e specialmente l'Unio.ne Sovietica hanno bisogno entrambi di esso. L'Unione Sovietica ne ha non solo bisogno ma persino paura. Questi due importanti fattori permettono a Bonn, sia da sola che insieme a Washington, di controllare il potenziale dell'Unione Sovietica (a giudicare dalle circostanze in cui fu firmato il trattato).

La vittoria conseguita da Bonn è di grande rilevanza. La Repubblica Federale di Germania, grazie all'aiuto dell'imperialismo mondiale e particolarmente dell'imperialismo americano, è diventata, dopo gli USA, il membro più potente della NATO. La sua economia si è estremamente rafforzata al punto di dettar legge nella Comunità Economica Europea. Essa finanzia gli USA per mantenere la stabilità del dollaro e i suoi capitali affluiscono dovunque in Europa per avere qualcosa «al sole».

Per quanto riguarda Bonn, naturalmente, nessuna posizione conquistata può essere considerata completa senza l'annessione della Repubblica Democratica Tedesca. Le circostanze create non le permettono di raggiungere il suo scopo senza ricorrere alla forza, mentre l'alleanza sovietico-americano scarta la prospettiva di una soluzione sìmile. L'imperialismo americano-tedesco ha quindi cambiato tattica per raggiungere il suo obiettivo strategico. I traditori revisionisti sovietici, accettando questa nuova tattica, hanno finito per concludere l'accordo in parola, che favoreggia l'imperialismo tedesco-americano a danno dei popoli dell'Europa e del mondo, a danno della pace e della rivoluzione.

Gli imperialisti, i revisionisti moderni e il capitalismo

mondiale in crisi fanno ora una pubblicità assordante a questo trattato. «Questo trattato, secondo loro, ha allontanato la guerra dall'Europa ed ha assicurato lo statu quo delle frontiere dei paesi del continente, così com'erano state delineate dopo la Seconda Guerra mondiale. La Repubblica Federale Tedesca e l'Unione Sovietica si sono impegnate a non toccarle», ecc. Euforia, demagogia, menzogne in gran copia, mentre dietro le quinte vengono affilati i pugnali. Nessuno può proporre una migliore soluzione di quella offerta da questo trattato, ha detto pressappoco il traditore revisionista Kossighin nel discorso pronunciato in presenza di Willy Brandt.

Questo trattato imperialista ha violato i diritti dei popoli che si sono battuti contro la Germania hitleriana. Esso accantona, per quanto riguarda la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca, il trattato di pace che erano costrette a firmare come Stati vinti con gli Stati vincitori. Il trattato in parola ha fatto questa concessione a Bonn. Si è agito in modo diverso sia con l'Italia, sia con il Giappone che pure avevano perso la guerra. Stalin difese il sangue versato dai popoli contro le belve fasciste e militariste, mentre i traditori revisionisti krusciovian hanno tradito persino questo sangue e i diritti dei popoli, aiutando con questo trattato i revanscisti di Bonn.

Stalin non ha mai aiutato l'imperialismo né il fascismo hitleriano. Egli fu un glorioso marxista-leninista, un nemico giurato sia dell'uno che dell'altro. Il trattato sovietico-tedesco non ha nulla in comune con l'attuale trattato. Stalin sapeva bene con chi aveva a che fare, egli sapeva bene che domani si sarebbe scontrato in una guerra per la vita e la morte con gli hitleriani. Molotov, dal canto suo, firmò quel trattato solo per guadagnare tempo e lo fece quando si vide chiaramente che le «democrazie occidentali», l'Inghilterra e la Francia, erano contro un'alleanza

con l'Unione Sovietica e spingevano Hitler a lanciarsi quanto prima verso l'Est. Mentre il trattato firmato da Kossighin è un trattato concluso fra amici, un trattato dal quale l'Unione Sovietica nutre grandi speranze di essere finanziata.

Willy Brandt, nel suo discorso ufficiale pronunciato a Mosca e nel corso dei suoi incontri con i giornalisti in occasione della firma del trattato, ha ribadito a più riprese che esso potrà essere considerato un successo e potrà raggiungere gli obiettivi per cui è stato firmato solo se in Europa Centrale viene creata, in qualche modo, una situazione che favorisca lo sviluppo di buone relazioni. In altri termini, ha invitato di nuovo i sovietici ad allentare le costrizioni e le pressioni nei confronti della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Romania.

I capitalisti di Bonn intendono penetrare in questi paesi per altre vie, politiche, economiche ed ideologiche. Le altre questioni vengono dopo, in quanto conseguenze delle prime. Attraverso questo trattato, la Germania di Bonn desidera estendere la sua influenza su questi paesi, e non mancherà di compiere sforzi in tal senso, per soppiantare l'influenza sovietica che è odiata, eliminare qualsiasi influenza del comunismo e realizzare infine la riunificazione dei due Stati tedeschi.

I controrivoluzionari revisionisti sovietici temono i popoli e la rivoluzione; perciò non si fanno grandi illusioni di poter mantenere sotto un duro giogo, soprattutto politico e ideologico, i propri satelliti, i quali non tarderanno a lasciare loro le penne in mano. Il loro lavoro consiste nel corrompere le cricche al potere, nel preparare cricche di sostituzione, nel mantenerle il più possibile e più a lungo sotto la loro dipendenza, specie economica e militare. Evidentemente sorgeranno contraddizioni fra loro, che si andranno via via aggravando. Bonn, Washington, ecc., metteranno a profitto la situazione per allungare i loro artigli.

I sovietici dovranno fare delle concessioni e questo trattato li costringe a farne. L'Unione Sovietica si impegnerà in una vastissima cooperazione con Bonn e tale cooperazione implica di per sé concessioni a favore dei capitali stranieri che affluiranno nel paese.

La direzione revisionista dell'Unione Sovietica guarderà i problemi da un'angolazione diversa da quella attuale ed essa entrerà nel vortice capitalista con i suoi cicli di crisi politiche, economiche e militari, con il suo modo di vivere e di pensare, con la sua concezione di sistemare i problemi politici e di scegliere il sistema delle alleanze, allo stesso modo delle altre potenze capitaliste. A questo punto volevano le potenze imperialiste condurre l'Unione Sovietica e ci sono riuscite grazie all'operato della cricca traditrice di Krusciov.

Consentendo grossi sacrifici, attualmente l'imperialismo revisionista sovietico, attraverso questo trattato e più tardi con quello sulla «sicurezza europea» se verrà concluso, pensa di poter dominare l'Europa assieme all'imperialismo tedesco, di farvi la legge, di indebolire la NATO e accrescere la loro influenza in altre regioni del mondo.

Così l'euforia che si manifesta oggi nel mondo a proposito di questo trattato imperialista non è giustificata per tutti. Per i paesi satelliti dell'Unione Sovietica si tratta di una «soddisfazione» che nasconde il desiderio delle cricche dominanti di liberarsi dalla tutela sovietica per legarsi all'Occidente. I paesi capitalisti dell'Europa hanno trovato e troveranno nei paesi dell'Est la possibilità di fare investimenti, assicurandosi così dei profitti, ma solo per quello scorcio di tempo che glielo permetteranno i grossi pesci. Certo, la Francia si vede sin d'ora isolata e accerchiata, essa si rende conto che lo sarà maggiormente se non si muove nel giusto senso. Quanto agli altri Stati capitalisti, o continueranno a rimanere docili strumenti degli Stati Uniti oppure accetteranno la nuova tutela delle

due potenze europee. Lo statu quo e la tranquillità in Europa, dove gironzolano i grossi lupi capitalisti, è un inganno buono da dare in pasto solo ai *gogos**.

La borghesia capitalista francese si trova in un crocevia. Essa deve o attuare la politica intransigente di De Gaulle, oppure capitolare di fronte alle potenze imperialiste, gli Stati Uniti, la Repubblica Federale Tedesca e l'Unione Sovietica, che dominano attualmente in Europa e stanno forgiando nuove catene per meglio avvincerla. Naturalmente, di fronte ad una minaccia tedesco-sovietica in Europa, l'imperialismo americano rafforzerà senz'altro le sue vecchie alleanze con l'Inghilterra e la Francia. Il tempo starà a confermarlo...

---

* In francese nel testo: creduloni.

DOMENICA
27 SETTEMBRE 1970

LA VISITA DI NIXON IN EUROPA

Appunti

1. Ogni volta che le posizioni dell'imperialismo americano sono scosse o vengono minacciate in qualche paese, a seconda dei casi, ora il presidente ora il vicepresidente degli Stati Uniti d'America escono dalla loro tana.

2. Stavolta è stato il presidente Nixon in persona, molto preoccupato, a venire in Europa scortato da un seguito imponente.

3. L'oggetto stesso della sua visita, l'Italia, la Jugoslavia, la Spagna, la 6ª Flotta nel Mediterraneo, l'incontro a Napoli con gli ambasciatori americani accreditati nei paesi di questo bacino e, finalmente, la sua visita in Inghilterra, lasciano chiaramente indovinare le preoccupazioni e gli obiettivi di Nixon.

4. Nixon avrà dei colloqui con Saragat, Tito e Franco, amici e alleati fedeli dell'imperialismo americano, poiché nell'odierna congiuntura le posizioni strategiche, economiche e militari degli USA in questi paesi sono scosse ed hanno bisogno di un «impulso presidenziale»...

5. Scopo della sua visita in Italia:

a) rafforzare le basi militari americane;

b) incoraggiare e aiutare gli amici degli USA, cioè la centrale spionistica a loro servizio, a mantenere il potere e, in caso di pericolo, avere pronti i «De Lorenzo»;

c) tenere sotto controllo la nostalgia ancora vivace

dell'«asse Roma-Berlino», attualmente Roma-Bonn, e raffreddare le tendenze dei revisionisti ad un legame troppo stretto con il loro alleato moscovita.

6. Inoltre gli Stati Uniti hanno in Italia rilevanti interessi economici. Devono difenderli ad ogni costo facendo ricorso alla politica, alle manovre borsistiche, all'azione dei loro uomini fidati ed anche alla forza.

7. La Spagna è un paese dove il fascismo domina palesemente, dove non esiste nemmeno una «democrazia mascherata». Ma questo paese, così come l'Italia, è in crisi; il popolo e gli operai si battono e scendono in sciopero. La Spagna vive con i crediti degli americani ma attualmente si stanno seriamente infiltrando anche i tedescoccidentali, mentre i sovietici flirtano con essa. Naturalmente Nixon è preoccupato della sorte di questo paese in cui pullulano le basi militari e gli aeroporti americani, e dove gli USA hanno rilevanti interessi politici ed economici. All'imperialismo americano interessa molto che il fascista Franco e la sua dittatura siano sotto il suo pieno controllo, poiché la Spagna significa per gli USA il Mediterraneo, la pressione sulla Francia, la sicurezza della 6° Flotta, la paralisi della flotta francese e, inoltre, essa è una delle pedine più importanti della NATO in questa zona.

8. È comprensibile che nel corso dei colloqui con i suoi ambasciatori nei paesi del bacino mediterraneo Nixon chiederà notizie non della loro salute ma della «salute» dei paesi presso cui sono accreditati; egli indicherà loro che non è il caso di essere ottimisti per quanto riguarda la forza della politica, la potenza degli intrighi, del dollaro, dei carri armati o delle cannoniere americane. I popoli sono insorti e si battono contro di loro. Nixon non mancherà di ribadire a questa gente che in diplomazia bisogna condurre un gioco serrato, perché gli americani non hanno trovato né troveranno mai niente di vero nel detto latino

«i cannoni tacciono poiché canta la musa». La diplomazia americana verrà subordinata alla potenza militare della 6ª Flotta.

9. L'ispezione di Nixon a questa flotta non si prefigge lo scopo di passare in rivista i *marines*, ma di istigarli a battersi contro i popoli, ad essere pronti ad intervenire e colpire i popoli è le loro lotte di liberazione nazionale, a difendere le ricchezze degli Stati Uniti d'America e naturalmente ad impressionare i popoli scontenti del cosiddetto mondo libero. Nixon ricorderà ai *marines* americani che lì vicino si trova un'altra flotta, quella dei revisionisti sovietici, e sarebbe stato meglio se non ci fosse, ma purtroppo è là, perché «punta a porre sotto il proprio controllo il «nostro mondo libero», perciò aprite bene gli occhi e state all'erta. «Noi faremo di tutto per neutralizzarla e quando verrà il momento la sconfiggeremo come un tempo a Trafalgar e a Abukir.»

10. Nixon non poteva dimenticare la Jugoslavia e Tito. L'imperialismo americano non ha basi militari in Jugoslavia, ma il capitale americano vi si è insediato comodamente e gli USA hanno rilevanti interessi economici e politici in questo paese. E tutto ciò grazie a Tito e al titismo, che hanno trasformato la Jugoslavia da un paese in cui si era cominciato a costruire il socialismo in un paese capitalista.

Con il suo indebitamento colossale verso gli Stati Uniti d'America, la Jugoslavia è divenuta un'appendice caotico dell'imperialismo americano. Essa è costretta quindi a vivere in mezzo a gravi crisi economiche e politiche insuperabili.

Tito, con la sua politica e ideologia antimarxista, non solo ha rovinato il suo paese e ne compromette anche la sovranità e l'indipendenza, ma ha anche reso e rende grossi servizi all'imperialismo americano, che l'ha difeso nel momento in cui abbandonò il marxismo-leninismo. Questo stesso imperialismo si trova di nuovo al suo fianco ora che

la Jugoslavia è sprofondata nel caos e che Tito sta per «rinunciare», come egli stesso ha dichiarato, al posto di presidente della Repubblica jugoslava per dedicarsi ad «altri affari».

Naturalmente questi «altri affari» di cui Tito, questo stretto e fedele amico degli americani, si è occupato anche prima e continuerà ad occuparsi anche d'ora innanzi, interessano assai a Nixon. Perciò durante il loro incontro, questi due intimi amici redigeranno nuovi piani concernenti la Jugoslavia ed anche di carattere internazionale.

Non per nulla questo antimarxista, che si atteggia a marxista, viene presentato pomposamente come «una personalità politica internazionale che s'intende particolarmente degli affari» del cosiddetto terzo mondo, come uno «specialista degli affari balcanici ed europei», come uno «specialista degli affari sovietici», come uno «specialista degli affari arabi e amico di questi popoli». Per l'imperialismo americano Tito è l'uomo «adatto a tutte le situazioni»; il che spiega perché Nixon, come ha dichiarato, si prenderà la pena di andare a visitare il paese natio di questo «grande uomo».

Evidentemente Nixon si reca in Jugoslavia anche per altri motivi. Egli ha in vista anche la difesa degli avamposti della NATO. Ma i popoli di Jugoslavia sono nemici della NATO e del Patto di Varsavia e siamo pienamente convinti che essi impugneranno le armi contro tutti gli imperialisti che oseranno ledere la loro libertà e indipendenza. I popoli di Jugoslavia amanti della libertà e patrioti non si schiereranno mai dalla parte dell'imperialismo americano e nemmeno dalla parte del socialimperialismo sovietico.

11. Il viaggio di Nixon si concluderà con la sua visita in Inghilterra, suo alleato tradizionale e amico del cuore, ma ormai il leone britannico ha perso la giubba. Nonostante ciò essa è chiamata a svolgere come sempre un

certo ruolo in Europa e ciò soprattutto nei momenti di grave crisi, mettendo in moto la diplomazia segreta dell'Intelligence Service. Ma anche questo alleato degli Stati Uniti d'America è in crisi, la sua influenza nel continente europeo è diminuita e il suo peso nel mondo è irrilevante. Di conseguenza la Germania costituisce una «minaccia», l'Unione Sovietica prosegue la sua politica di «accerchiamento» e la Francia si sta isolando dall'America.

Quanto al ruolo che sarà affidato all'Inghilterra nei confronti della Francia, al modo come essa si libererà dalla paura che le suscitano Bonn e i sovietici e al modo come deve agire per acuire la sua «vigilanza» — ecco i temi che i due parenti, l'americano e l'inglese, prenderanno in esame fra loro come fa uno zio ricco con un nipote povero.

Conclusione: Nixon viene in Europa per controllare e mettere in stato d'allarme le forze navali americane nel Mediterraneo, le forze aeree e terrestri dislocate in territorio europeo, per controllare, aiutare e chiarire le forze politiche che sostengono la politica degli Stati Uniti d'America in Europa e in generale la loro politica globale, per lanciare un «preavviso» (nella giusta misura) ai sovietici, a Bonn e alla Francia, per prestare un maggior sostegno all'Italia, alla Spagna e alla Jugoslavia e per promuovere la penetrazione americana nel continente africano al fine di neutralizzare e indebolire quella sovietica.

Per rafforzare la NATO e bloccare la flotta sovietica, gli Stati Uniti d'America attribuiscono una grande importanza al bacino mediterraneo e al continente africano. La rivalità sovietico-americana in questa zona andrà via via crescendo. Attualmente i sovietici sono in posizioni molto deboli rispetto agli americani.

LUNEDI
5 OTTOBRE 1970

COSA NASCONDE LA VISITA DI POMPIDOU A MOSCA?

Oggi Pompidou parte alla volta dell'Unione Sovietica per una visita ufficiale. In una intervista concessa alcuni giorni or sono, egli ha tenuto a precisare di voler seguire verso l'Unione Sovietica e in generale la politica di De Gaulle. Questo viaggio è significativo, perché avviene proprio all'indomani della partenza di Nixon dall'Europa. Nel corso della sua tournée europea questi aveva completamente ignorato la Francia, il che conferma le divergenze franco-americane. Pompidou ribatte il colpo a Nixon recandosi in Unione Sovietica e sottolineando di voler proseguire la politica di De Gaulle, cioè la politica di resistenza agli Stati Uniti per neutralizzare la loro influenza in Europa. L'unica carta che la Francia può giocare contro gli Stati Uniti d'America, è la sua «alleanza» con l'Unione Sovietica. E così Pompidou spera di trarre vantaggi politici dalle contraddizioni che si manifestano e andranno aggravandosi fra le due superpotenze imperialiste del mondo, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Infatti la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e i loro satelliti europei guardano con preoccupazione, per il momento ancora celata, gli abbracci fra Bonn e Mosca, ed hanno già cominciato sottomano a minare l'intesa sovietico-tedescoccidentale. Naturalmente Bonn e Mosca stanno manovrando per dominare in Europa, e ciò s'intende a

scapito dell'influenza americana. Il rafforzamento di questo blocco significa l'indebolimento della NATO, che gli Stati Uniti non desiderano né permetteranno, come ha detto Nixon. Infatti il presidente americano ha pubblicamente dichiarato di avere l'intenzione di accrescere la potenza militare statunitense nel Mediterraneo e di continuare ad aiutare militarmente la Grecia. Egli ha inoltre affermato che il suo governo concederà crediti ad Israele affinché possa armarsi senza limiti.

E' del tutto evidente che le posizioni americane in Europa e nel Mediterraneo hanno ricevuto uno scossone a causa delle manovre di Mosca e di Bonn, della resistenza della Francia gaullista, dell'indebolimento della Gran Bretagna e anzitutto ad opera del movimento rivoluzionario antiamericano e antirevisionista in ascesa nel nostro continente, in Africa e altrove.

La Francia gaullista non vuol perdere l'autobus in questa competizione, anzi tiene a diventare il terzo partner nella nuova coalizione europea antiamericana che si sta profilando. Certo, sia a Bonn che a Mosca conviene avere la Francia dalla loro parte, non però su un piede di parità, ma unicamente per sfruttare le sue posizioni economiche e particolarmente quelle politiche e strategiche in Europa, nel Mediterraneo e in Africa. Ecco perché Mosca fa tutto questo battage a proposito della visita di Pompidou in Unione Sovietica.

A mio avviso, l'Europa e il Mediterraneo assieme al Medio Oriente sono dei punti caldi delle grandi contraddizioni odierne che dividono le potenze imperialiste e revisioniste. Intanto in Europa la caldaia bolle, ognuno cerca di assicurarsi il proprio dominio. Nixon è venuto nel continente per consolidare l'influenza americana. Ha ottenuto risultati insignificanti poiché né l'Italia, né la Jugoslavia, né la Spagna sono in grado di svolgere il ruolo che gli Stati Uniti chiedono loro di esplicare. Questo, s'intende, Nixon

lo sapeva, per cui ha posto l'accento sulla presenza della 6ª Flotta americana e sulla minaccia militare. Poi si è recato in Inghilterra, senza passare per Bonn e Parigi, il che conferma l'inizio delle contraddizioni. Bonn agisce in silenzio. Non potendo egli stesso impegnarsi nella via dei negoziati, Nixon ha incaricato Tito di svolgere questo ruolo in sua vece e a suo nome. Non per caso lo stesso giorno della partenza di Pompidou alla volta di Mosca, Tito, come contrappeso a questo viaggio, è partito per il Belgio, per andare poi in Olanda e nel Lussemburgo. Egli si reca in questi paesi come emissario di Nixon. E' ovvio che vi pronuncierà dei discorsi, sbrigherà il lavoro che gli è stato affidato per rafforzare il blocco che costituiscono questi paesi insieme agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna contro Parigi, Bonn e Mosca. La situazione quindi si presenta assai complessa ed i problemi sempre più complicati assumono un carattere non solo europeo, ma anche mondiale.

Naturalmente la Francia vuol dominare non solo in Europa, ma anche nel Mediterraneo e nel continente africano. Essa intravede il pericolo che grava sul Mediterraneo, per cui chiede l'allontanamento delle due flotte, sia della flotta sovietica che di quella americana. Tuttavia, consapevole del fatto che ciò non avverrà, essa si adopera per rafforzare la sua flotta indipendente e di fare tutto il possibile affinché anche le flotte italiana e spagnola seguano il suo esempio e diventino a loro volta «indipendenti». Nel contempo la Francia vorrebbe estendere anche al campo navale i legami franco-sovietici di amicizia che potrebbero essere stabiliti sul piano terrestre. Se un simile accordo venisse concluso fra la Francia e l'Unione Sovietica per quanto riguarda il Mediterraneo, la 6ª Flotta americana verrebbe a trovarsi in una situazione ancora più difficile: la flotta sovietica potrebbe bloccare la Turchia e i Dardanelli e la flotta francese minacciare le basi spagnole e italiane. Una simile prospettiva del tutto sfavo-

revole agli Stati Uniti spiega la ragione per cui Nixon ha insistito sulla presenza della 6ª Flotta americana nel Mediterraneo e sull'importanza di questo bacino.

D'altra parte, la Francia ha grandi interessi in Africa e nel Medio Oriente. E i suoi interessi collimano anche in queste zone con quelli dei sovietici i quali, a mio avviso, non vedono di mal occhio l'intervento in queste regioni di un partner, di un loro «amico», per giunta di gran lunga più debole e meno pericoloso degli americani, e così nel caso di uno scontro con questi non si troverebbero soli, ma avrebbero al loro fianco la Francia colonialista. In Africa si avranno scontri anche fra le altre potenze capitaliste, quali la Repubblica Federale di Germania, l'Italia e la Spagna, che agiranno nel proprio interesse ed anche in quello delle alleanze esistenti o di quelle in cui potrebbero entrare a fare parte.

Nell'odierna situazione c'incombe il compito di seguire da vicino l'evolversi degli eventi e di portarli a conoscenza della nostra opinione pubblica, affinché sia preparata, ed anche dell'opinione pubblica internazionale.

Non sappiamo quale sia l'opinione della Cina riguardo a questi grandi problemi intemazionali. Mao stesso non ne ha fatto assolutamente cenno ai compagni della delegazione economica del nostro governo. Nel corso di quest'incontro, egli ha semplicemente rivolto a loro una domanda: «Ci sono dissensi fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti?». Alla risposta affermativa dei nostri compagni, egli si è limitato a dire: «In effetti ci sono». E Chou En-lai ha aggiunto: «Lo confermano le vicende del Medio Oriente».

Può darsi che i compagni cinesi facciano delle analisi più approfondite, ma con amici come noi che si battono nelle condizioni che sono note, dovrebbero essere più leali.

MARTEDÌ
12 GENNAIO 1971

LA POLITICA SOVIETICA VERSO GLI «AMICI»

In tutti i paesi revisionisti, senza eccezione, la situazione interna ed esterna è estremamente malsana e instabile. Da fuori non sembra tale, ma all'interno ribolle e crea alle cricche al potere grattacapi sul piano nazionale e internazionale e persino nei loro rapporti reciproci.

I paesi revisionisti hanno perso ogni prestigio nell'arena internazionale, non hanno alcuna personalità e non svolgono un ruolo politico di qualche rilievo. Alcuni «problemi internazionali», come quelli concernenti la firma dei trattati con Bonn o la «sicurezza europea», che sono destinati a fallire, non sono che menzogne inventate di sana pianta dai revisionisti sovietici e dagli imperialisti americani. In merito a questi problemi gli altri revisionisti, satelliti dell'Unione Sovietica, stanno facendo uno strepito inutile. Il ruolo delle cricche revisioniste satelliti nell'arena internazionale si è ridotto a quello di semplici pedine. Esse sono rappresentate da personalità che vanno dietro l'Unione Sovietica, navigano nelle sue acque, fanno un gran strepito sull'«unità» con essa e fra loro, mentre di nascosto, dietro le quinte, sorridono all'imperialismo, ricevendo crediti da esso, sferrandosi calci a vicenda, ma calci misurati, poiché queste cricche stesse si trovano sopra un vulcano ed hanno paura. Per rimanere al potere esse hanno bisogno dei revisionisti sovietici.

Il problema tedesco preoccupa tutti i revisionisti, ma

non tutti considerano allo stesso modo la sua soluzione. In generale e in apparenza tutti aprovano il Trattato Mosca-Bonn, ma in realtà si osservano divergenze fra di loro. I principali oppositori di tale trattato sono i revisionisti tedeschi, per i quali esso è stato concluso alle spalle e a scapito della Repubblica Democratica Tedesca. Il principale partner e «difensore» della Repubblica Democratica Tedesca, l'Unione Sovietica, ha firmato questo trattato con la Germania Occidentale, riconoscendola davanti agli Stati Uniti d'America e agli altri alleati di Bonn, aderenti o no alla NATO, naturalmente *de jure,* senza aver firmato il trattato di pace con i due Stati tedeschi e lasciando in tal modo la Repubblica Democratica Tedesca alla mercé della politica egemonica sovietica. In queste circostanze la Repubblica Democratica Tedesca non gode né in seno al Patto di Varsavia né come Stato sovrano di una posizione giuridica uguale a quella dei suoi altri partner. I revisionisti tedeschi sono scontenti e tale scontento non scaturisce da posizioni rivoluzionarie, ma da posizioni revisioniste. Essi hanno fatto una concessione per quanto riguarda la firma del trattato di pace con i due Stati tedeschi e, nel caso di un rifiuto da parte di Bonn, con la sola Repubblica Democratica Tedesca, mentre la loro seconda e terza concessione, entrambe fatali, consistono nel fatto di avere accettato il Trattato Mosca-Bonn e il Trattato Varsavia-Bonn.

Questi due trattati privano di qualsiasi autorità la Repubblica Democratica Tedesca nell'arena internazionale, riducendola ad una semplice pedina della politica dei revisionisti sovietici in Europa nelle loro trattative con l'imperialismo americano e Bonn. Per i revisionisti sovietici la questione tedesca va impostata solo nel seguente modo: o la Germania continuerà a rimanere un loro docile satellite e, secondo i punti di vista di Mosca, su questa via sarà realizzata la riunificazione dei due Stati tedeschi (mentre

secondo il nostro parere ciò non è possibile), oppure la Repubblica Democratica Tedesca sarà per loro uno Stato satellite cuscinetto in un futuro conflitto imperialista-revisionista. Quanto alla cricca di Gomulka, firmando con Bonn il Trattato sulla frontiera Oder-Neisse, che in realtà è la frontiera della Polonia non con Bonn, ma soltanto con la Repubblica Democratica Tedesca, essa ha chiaramente lasciato intendere che considera la Repubblica Democratica Tedesca come uno Stato provvisorio senza alcun avvenire. Solo Bonn serve de garanzia alla Polonia. I revisionisti polacchi non credono nel socialismo, ma nella forza dei trattati che concludono con i loro colleghi di Bonn. Brandt e Gomulka sono individui dello stesso stampo. Anche Breznev e Kossighin non differiscono affatto dei due primi, poiché sono gli autori di quésti due trattati tristemente famosi.

Questi due trattati devono essere ratificati da Bonn e questa chiede, naturalmente, nuove concessioni. Queste consistono nella garanzia, secondo le forme della legge internazionale (l'accettazione ufficiale da parte della Repubblica Democratica Tedesca), delle vie d'accesso a Berlino Ovest nonché la soppressione del muro, in modo tale che la Repubblica Democratica Tedesca si trasformi in un'osteria a due porte per Bonn, permettendo a questa di muoversi ed agire liberamente, al fine di realizzare i suoi piani miranti ad inghiottire la Repubblica Democratica Tedesca.

Fino a che punto i revisionisti tedeschi si opporranno a questo piano? Fino a che punto i revisionisti sovietici, gli odierni padroni della Repubblica Democratica Tedesca e gli alleati di Brandt, si mostreranno solidali con questi obiettivi di Bonn? I sovietici si metteranno d'accordo con la cricca di Ulbricht per nuove concessioni di tradimento, oppure rovesceranno questa cricca per sostituirla con un'altra più arrendevole?

I diplomatici della Germania dell'Est dicono ai nostri diplomatici che «la politica del Partito del Lavoro d'Albania verso la Repubblica Democratica Tedesca è l'unica politica giusta, che essi l'approvano ma che non possono agire in questo senso perché hanno la corda al collo».

Per i giornali della Repubblica Democratica Tedesca gli uomini politici di Bonn sono dei revanscisti e la stessa RFT viene definita come la forza imperialista più pericolosa d'Europa, come l'affilata punta di spada dell'imperialismo americano, mentre gli altri revisionisti pretendono il contrario. Sovietici e polacchi si sono abbracciati con Brandt. Ulbricht, Ceausescu, Živkov, i cecoslovacchi ed altri ricevono a sazietà crediti dai revanscisti di Bonn.

Naturalmente questi revisionisti traditori vedono nella politica dell'Unione Sovietica verso Bonn una politica di «tranquillità e di sicurezza» che consente loro di ottenere aiuti e crediti dalla RF di Germania. Dopo aver violato i princìpi e tradito i propri popoli, costa poco loro tradire gli interessi della Repubblica Democratica Tedesca.

La Repubblica Democratica Tedesca deve sottomettersi ai loro interessi e gli interessi di ciascuna cricca in particolare prevalgono sull'interesse generale, poiché esse non concepiscono tale interesse come una questione di principio; per loro tutto dipende dagli interessi del momento, dalle congiunture.

Considerata sotto questo aspetto, la situazione in Unione Sovietica è estremamente confusa e molto critica per la cricca revisionista al potere. Questa deve affrontare una serie di problemi chiave, di problemi di rilevanza capitale, che non può in nessun modo risolvere sulla via del tradimento in cui ha impegnato il paese e il partito.

Dopo la morte di Stalin, il tradimento al marxismo-leninismo ha provocato l'odierna situazione catastrofica in tutti i settori del paese.

In primo luogo il partito comunista esiste solo formai-

mente, si è ridotto allo stato di un cadavere, poiché altre leggi, altri princìpi, altri regolamenti sono in vigore al giorno d'oggi. Vi predominano la solita routine e le parole d'ordine. Il partito non esiste più come partito dirigente della classe operaia. Sebbene in decomposizione, fa di tutto per mantenere la sua reputazione di una volta. In quest' ambito si sviluppa in quel paese anche la vita economica e culturale. La vita in Unione Sovietica ha degenerato, poiché l'ideologia marxista-leninista e la lotta rivoluzionaria politica hanno imboccato questa via. Il capitalismo è stato ripristinato con tutti i suoi odiosi tratti morali, politici ed economici.

Da paese a democrazia socialista qual era, l'Unione Sovietica si è trasformata in un paese della nuova burocrazia repressiva, con le leggi, le norme, le prigioni, i campi d'internamento, la corruzione, la disoccupazione e la prostituzione, con le gravi deficienze nella produzione, con i conflitti fra le nazionalità, ecc. Tutta questa melma di corruzione ha coperto la società in Unione Sovietica e la situazione si va deteriorando sempre più. La situazione antisocialista che si è venuta a creare sta coprendo ogni giorno di più il glorioso passato dell'Unione Sovietica.

I revisionisti sovietici si trovano intrappolati in una cerchia infernale. Essi vogliono suscitare all'interno l'impressione di attenersi alla via leninista in qualsiasi campo, sia in teoria che in pratica, ma in realtà le cose vanno in un senso del tutto opposto. Nulla riesce a coprire la loro demagogia. Al contrario, questa demagogia crea loro delle situazioni estremamente gravi, poiché non si può vivere in una situazione incerta : essere antimarxista arrabbiato e al tempo stesso dire delle parole vuote su Lenin; essere antistalinista dei più odiati e nello stesso tempo chiudere un occhio quando qualcuno parla di Stalin ; dichiararsi a parole contro l'imperialismo e al tempo stesso legarsi agli Stati Uniti d'America e collaborare con loro nel modo più stret-

tamente possibile; invocare la politica leninista in campo economico e non avere da mangiare; parlare del partito leninista e d'altra parte costruire un partito revisionista cosiddetto di tutto il popolo; parlare del terrore, delle prigioni e dei sedicenti campi del tempo di Stalin e fare del proprio paese una prigione, un campo di concentramento e un manicomio; cercare di smorzare le calunnie mandando in prigione i Solgenitsin e d'altra parte permettere il fiorire di una letteratura corrotta e decadente. Una simile politica antimarxista, piena di contraddizioni e applicata con mezze misure, poiché i revisionisti non potendo per il momento attuare liberamente la dittatura fascista cercano di conservare alcune apparenze, ha immerso il paese in un caos capitalista fra i più nefandi. Naturalmente la degenerazione non può generare che la degenerazione la quale prende piede, conquista posizioni in campo politico, economico e culturale, ma al tempo stesso crea anche il contrario, l'opposizione, che la direzione revisionista teme e cerca di attenuare con la menzogna. Ma perché la menzogna abbia presa, è però necessario «stringere un tantino la vite» alla gente della sua linea revisionista. Proprio qui appare la contraddizione e bisogna quindi inevitabilmente ricorrere alla repressione, alla violazione di qualsiasi principio, alla violenza fascista.

La politica revisionista, la degenerazione morale e politica ed anche i rovesci economici all'interno hanno completamente corroso l'autorità e il prestigio dell'Unione Sovietica all'estero, nell'arena internazionale. L'Unione Sovietica non ha più amici sinceri nel mondo, come ne aveva prima, all'epoca di Lenin e Stalin. I revisionisti hanno allontanato i suoi amici, poiché essi non possono essere amici nemmeno fra loro, come del resto non possono esserlo i capitalisti. Nei loro rapporti reciproci vige la legge della giungla, prevalgono i sorditi interessi dell'arricchimento borghese e del potere capitalista.

I satelliti revisionisti non hanno alcuna fiducia nei revisionisti di Mosca che li dominano, non nutrono nessun affetto verso di loro. La falsità e gli intenti segreti prevalgono nei loro rapporti reciproci. Ciascuno si affanna ad arraffare quanto più possibile agli altri, ciascuno si mostra servile ed agisce in un senso quando è minacciato da una parte, ma pronto ad agire l'indomani nel senso opposto. Oggi come oggi Novotny gode dei favori dei sovietici, ma domani lo possono cacciare via e sostituirlo con Dubček che deve a sua volta cedere il posto a Husak. Ieri Gomulka era fascista, questo ce l'ha detto lo stesso Krusciov, poi è diventato per un certo tempo kruscioviano ed il «filosovietico» più puro. Finalmente è stato spazzato via a vantaggio di Gierek, che sarà domani soppiantato a sua volta da un altro. La stessa sorte toccherà a tutti suoi successori.

La politica sovietica verso gli «amici» non ha quindi nulla di amichevole, anzi è un'amicizia fra lupi, una politica imperialista ammantata di slogan socialisti ai quali nessuno ci crede più. Se la cricca revisionista segue una politica sciovinistica, imperialista verso gli Stati che pretendono di essere sovrani, amici e socialisti, si può ben immaginare quale sarà la sua politica nei confronti dei popoli del mondo che si battono per la libertà e verso gli altri Stati. E ciò soprattuto al giorno di oggi quando la conquista dei mercati mondiali, la spartizione delle zone d'influenza, la politica di alleanza sovietico-americana, la paura e il terrore dei revisionisti di vedersi impegnati in uno scontro armato con gli Stati Uniti d'America e, conseguentemente, le concessioni fatte all'imperialismo statunitense a danno degli interessi vitali dei popoli, rappresentano il fattore decisivo nella politica imperialista-revisionista. Tutta questa politica di tradimento dei revisionisti sovietici non può essere dissimulata, non può ingannare nemmeno i borghesi che sostengono tale politica, poiché essi calcolano bene i vantaggi e le perdite che essa procura loro.

I presunti aiuti economici dei sovietici non sono che delle catene di schiavitù e di sfruttamento. La crisi economica in Unione Sovietica si va via via accentuando e aggravando, la cricca imperialista al potere è costretta a fare investimenti negli altri paesi e ad attirare capitali stranieri nel proprio paese. In questo modo i revisionisti sovietici cercano di allargare il loro impero, di legarsi strettamente ai grandi trust americani e mondiali e di intendersi con loro per sfruttare al massimo tutti i paesi del mondo. I revisionisti sovietici pensano che l'osmosi dei capitali e il monopolio delle armi atomiche costituiscono due fattori che li salveranno dalla crisi e dalle guerre. Ma essi stanno rendendo sempre più profonda la crisi e preparando assieme all'imperialismo americano una nuova e più sanguinosa guerra mondiale. Ma nulla potrà salvare i revisionisti dalla crisi e dalla di sfatta.

La loro tomba in Cecoslovacchia è stata scavata e rimane aperta. Intanto si è aperta una seconda tomba, più grande e più pericolosa per loro, la tomba polacca. La cricca di Gierek è una cricca transitoria la quale, anche se dovesse poggiare il piede in due staffe, non potrà mai rimanere sul trono. I sovietici vogliono avere in Polonia una cricca forte, fascista, che difficilmente riusciranno a trovarla. Dobbiamo quindi attenderci nuovi torbidi. Prima del loro congresso[1] i sovietici sono stati costretti a dare qualche briciolo a Gierek, il quale pronuncia discorsi pieni di promesse che gli sarà difficile mantenere. Al Congresso Breznev dovrà pur dire qualche cosa per ingannare il prossimo, poiché la sua politica e quella dei suoi compagni stanno facendo fiasco sotto tutti gli aspetti. Siamo ben lontani dalla luna di miele revisionista della «ferrea unità». Scuri saranno i volti degli «amici» revisionisti che prenderanno la parola per salutare il congresso.

---

1 Il XXIV Congresso del Partito revisionista dell'Unione Sovietica iniziò i suoi lavori il 30 marzo 1971.

GIOVEDÌ
11 FEBBRAIO 1971

L'INVASIONE DEL LAOS DA PARTE DEGLI AMERICANI E DEI SAIGONESI — RISULTATO DELLA POLITICA TRADITRICE DEI REVISIONISTI SOVIETICI

Oltre 40 mila unità militari straniere hanno invaso il Laos. Le agenzie di stampa riferiscono che 30 mila di questi sono soldati del governo fantoccio di Saigon e altri 10 mila sono soldati e ufficiali americani. Loro scopo è di allargare il campo di aggressione dell'imperialismo statunitense, di «vietnamizzare» la guerra e colpire la via «Ho Chi Minh» la quale attraversa il Laos e permette il riforminemento delle forze di liberazione nazionale del Vietnam del Sud. L'irruzione delle forze militari americano-saigonesi nel Laos si prefigge anche lo scopo principale di indebolire la lotta di liberazione nel Vietnam del Sud e la guerra partigiana in Cambogia e nel Laos, di unire e rafforzare in qualche modo i *ballisti*[1] dell'Indocina sotto la guida degli Stati Uniti d'America contro i popoli delle due parti del Vietnam, della Cambogia, del Laos e della Tailandia.

E così l'imperialismo americano si sta sprofondando sempre più nell'abisso della guerra e, sicuramente, subirà altre pesanti disfatte. Non ha nessuna speranza di salvezza.

---

1 Così si chiamavano in Albania, nel corso della Lotta di liberazione nazionale, i membri dell'organizzazione reazionaria «Balli Kombëtar» che collaboravano con gli occupanti nazifascisti.

Quanto più intensifica la sua escalation ed allarga la sua aggressione, tanto più la sua disfatta e quella dei suoi fantocci diventano imminenti e inevitabili. I colpi che sta sferrando non sono che tentavi disperati per uscire dalla situazione disastrosa in cui si trova. L'imperialismo sanguinario americano non può tenere testa alle lotte popolari. Tre anni consecutivi di bombardamenti sulla Repubblica Democratica del Vietnam non hanno dato alcun esito. Tanto meno avranno successo i bombardamenti dei villaggi e dei gruppi partigiani, che conducono violenti e ininterrotti combattimenti nelle piste degli aereoporti e nella giungle.

Comunque sia, gli americani stanno conducendo ora le loro operazioni nel Laos e in Cambogia dopo aver ripreso i bombardamenti contro il Vietnam del Nord. Inoltre hanno annunciato lo sbarco di nuove forze anfibie al 17° parallelo per rafforzare, a loro dire, il confine tra i due Vietnam e impedire alle forze «militari nordvietnamite» di varcarlo e venire in aiuto alle forze del Vietkong.

Alla luce di questi avvenimenti bisogna anche esaminare il rovescio della medaglia, e cioè il grande e continuo tradimento dei revisionisti sovietici, la loro segreta e palese collaborazione con l'imperialismo americano circa la questione vietnamita.

I revisionisti sovietici avevano politicamente messo tutto in opera per soffocare la lotta di liberazione dei vietnamiti e costringerli così a capitolare di fronte agli americani, a scendere a compromessi ed intavolare trattative con loro...

In seguito a molteplici trattative segrete con i sovietici, gli americani si erano impegnati in qualche modo a sospendere i loro bombardamenti sul Vietnam del Nord. Ed i sovietici si misero subito a gridare che «una grande vittoria è stata riportata». Pensavano di aver toccato il cielo col dito, credevano che tutto si sarebbe svolto se-

condo il loro desiderio e che il loro piano segreto sarebbe stato facilmente attuato fino al momento in cui gli americani avrebbero lasciato il Vietnam di «buon grado». E così si sono impegnati con gran zelo sulla via delle trattative e dei negoziati con gli americani...

Fatto sta che nel corso di questi «famosi» negoziati... Nixon non faceva che proseguire il proprio gioco dichiarando che gli americani si sarebbero ritirati dal Vietnam, lasciando che i vietnamiti combattessero contro i vietnamiti. E per ingannare l'opinione pubblica americana, egli ritirò dal Vietnam del Sud un irrilevante contingente di truppe americane.

Tutta questa manovra andava a vantaggio degli americani, poiché la situazione rimaneva immutata per loro. Perché? Per il fatto che gli imperialisti americani avevano bisogno di un periodo di tregua e l'hanno avuto. Nel frattempo, approfittando delle solite chiacchiere e dei discorsi vuoti, essi hanno riorganizzato, addestrato e accresciuto l'esercito di Saigon consentendogli di far uscire dal Vietnam 60-70 mila uomini per attaccare la Cambogia ed il Laos, colpire i partigiani e minacciare le loro vie di approvvigionamento nel Sud.

Questa è anche una conseguenza della politica proditoria dei revisionisti sovietici.

SABATO
11 SETTEMBRE 1971

BREZNEV DA TITO

Appunti

Mosca ha annunciato la visita che Breznev compirà questo mese a Belgrado. Evidentemente ciò servirà a migliorare le relazioni fra i «compagni», i quali non mancheranno di abbracciarsi. Non è da escludere che l'Unione Sovietica accordi qualche credito ai «fratelli slavi del Sud». C'è poco da stupirsi. Certo, i sovietici hanno e avranno delle contraddizioni con Tito, ma queste non oltrepassano il limite delle solite «pressioni e ricatti». Quanto alla psicosi di un attacco dell'Unione Sovietica contro la Jugoslavia (che è stata oggetto di un grande strepito persino da parte dello stesso Tito, benché questi non credesse affatto ad una tale eventualità, ma la strombazzava solo per allarmare l'opinione pubblica e convincerla della sua determinazione di difendere il suo atteggiamento «neutrale» ed anche per ricevere qualche credito soprattutto dai suoi amici e alleati occidentali), questa psicosi dunque è stata gonfiata anche dai romeni che erano e sono esposti ad un maggiore e reale pericolo di intervento ad opera dei sovietici ed hanno naturalmente interesse a legare i propri destini a quelli della Jugoslavia.

Le contraddizioni dei revisionisti sovietici con Tito sono di vecchia data. Essi vogliono che Tito sia un loro strumento «docile», ma questo obiettivo non lo hanno rag-

giunto né lo raggiungeranno neppure dopo la sua morte, indipendentemente dal tipo di dirigenti che verranno al potere a Belgrado, poiché Tito ha ben agguerrito i suoi uomini; nel contempo egli ha ben agguerrito anche i suoi oppositori interni affinché non cadano sotto la tutela dei revisionisti sovietici, educandoli a mangiare a tutte le greppie nonché a propendere ad aiutare quel padrone che si mostra più generoso nei loro confronti. In questa situazione, il vento che soffia nella Jugoslavia titista non è favorevole al Cremlino.

Mosca si rende conto che Tito e il titismo esplicano un ruolo che procura vantaggi all'imperialismo americano. Naturalmente questo ruolo va a genio sia all'imperialismo americano che allo stesso Tito. Tali sono le congiunture: nessun altro può giocare la carta del «socialismo» come la gioca Tito a favore degli americani. Di ciò sono convinti sia gli Stati Uniti d'America che Tito, il quale è consapevole del fatto che ogni allontanamento da tale ruolo non farebbe che ridurlo sullo stesso piano dei Živkov, il che sarebbe un colpo mortale per la sua «personalità» e il ruolo che egli sta svolgendo.

I revisionisti sovietici sono megalomani. Ecco perché sono irritati di non poter raggiungere il loro obiettivo. Approfittando del caos e del disordine causati dal titismo in Jugoslavia, essi hanno rafforzato le loro pressioni nei suoi confronti. Ma i ricatti non hanno dato alcun risultato, perciò hanno cambiato disco e adottato un atteggiamento più convenevole, il che ha condotto al viaggio di Breznev. Questa è la via più «naturale». Tito non farà loro concessioni di «principio» contrarie alla sua linea, ma solo alcune sfumature di poco conto. I sovietici si rendono conto che si tratta di sotterfugi, ma nonostante ciò preferiscono chiudere gli occhi e concedere al «compagno» Tito dei crediti, nella speranza di poter sfondare meglio il muro jugoslavo.

I romeni temono che Tito li pianti in asso, ma si sbagliano perché egli sosterrà la loro causa, non per i loro begli occhi, ma per difendere gli interessi della Jugoslavia ed indebolire l'influenza sovietica. Per il momento i sovietici sono propensi a rilassare la tensione in Europa e ad esercitare pressioni sugli Stati Uniti d'America. Temono in effetti un avvicinamento di questi con la Cina. Da qui anche i loro febbrili preparativi per opporsi fortemente alla Cina. Conseguentemente, l'attuale politica dell'Unione Sovietica non si prefigge lo scopo di inasprire i suoi contrasti con la Jugoslavia e la Romania, ma a mitigarli e consolidare nel contempo la sua alleanza con gli Stati Uniti d'America affinché questi non si avvicinino alla Cina. Se non riescono a raggiungere questo obiettivo, i sovietici cercheranno di indebolire le posizioni degli Stati Uniti d'America in Francia, nella Germania Federale, ecc., e prepararsi nel contempo contro la Cina. Alla luce di queste mosse vanno considerati quindi il viaggio di Breznev a Belgrado e poi in Francia, come pure la visita di Podgorni ad Hanoi e di Kossighin nel Canada.

LUNEDI
27 MARZO 1972

GIŪ LE MANI DAI BALCANI!

Le agenzie di stampa riferiscono che il maresciallo Grecko, ministro della Difesa dell'Unione Sovietica, arriverà oggi a Belgrado.

— Questa visita, come del resto tutte le altre visite dei ministri della Guerra delle grandi potenze imperialiste in altri paesi, non ha suscitato la simpatia dell'opinione pubblica. La pratica ha dimostrato che questi inviati sono i portatori più sfrenati della politica espansionistica e avventurosa, gli istigatori e gli esecutori più zelanti delle aggressioni e delle invasioni imperialistiche.

Il maresciallo sovietico Grecko gode anche lui di una simile cattiva reputazione. Il suo nome è strettamente legato al capovolgimento controrivoluzionario avvenuto in Unione Sovietica, alla riapparizione e all'attuazione della politica sciovinistica della Russia imperiale, all'istigazione dello spirito militarista zarista nel paese e del neocolonialismo e del ricatto militare all'estero.

— Mosca guarda con brama i Balcani. Essa vede in questa penisola una via di passaggio, una testa di ponte per le sue forze stanziate nel Mediterraneo e una base adeguata per l'esecuzione dei suoi piani espansionistici in Europa e negli altri continenti.

Le navi da guerra sovietiche, così come quelle americane, ormeggiano spesso nei porti della costa jugoslava. Le visite di queste flotte vengono definite amichevoli, ma

in effetti costituiscono un pericolo non solo per i popoli della Jugoslavia ma anche per tutti i paesi del litorale adriatico.

— Al fine di attuare i loro piani espansionistici di annessione, i revisionisti sovietici si sono sempre serviti delle intimidazioni e delle lusinghe, dei rubli e dei carri armati. La pratica ha confermato che quando essi parlano di pace, stanno preparando la guerra; quando giurano e spergiurano sull'amicizia, hanno pronto il coltello per affondartelo sulla schiena, quando ti offrono il loro aiuto, lo fanno per soffocarti meglio.

— Il popolo albanese è stato e sta sempre in guardia di fronte ai progetti e alle azioni dei nemici della sua libertà e indipendenza. Gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici non ci coglieranno mai di sorpresa né disarmati[1].

---

1 Il compagno Enver Hoxha si è servito di questi appunti per l'articolo intitolato «Giù le mani dai Balcani», pubblicato sullo *Zëri i popullit* il 29 marzo 1972.

SABATO
13 MAGGIO 1972

STATI UNITI E UNIONE SOVIETICA SACRIFICANO GLI INTERESSI VITALI DEI POPOLI A VANTAGGIO DEI PROPRI INTERESSI

L'offensiva dei vietnamiti contro gli eserciti aggressivi americani e i loro fantocci di Saigon sta procedendo con successo. Regioni e città intere sono state liberate. Le forze di liberazione si trovano a 10 chilometri di Hue; An Lok è assediata e minacciata; la stessa Saigon è in pericolo come pure tutta la difesa e la strategia degli Stati Uniti e delle loro marionette. Questi vanno verso una vergognosa disfatta.

La «vietnamizzazione» della guerra di Nixon ha subito uno scacco fra i più cocenti. Questa guerra dimostra ancora una volta che nessuna forza può fronteggiare la lotta popolare di liberazione. Di fronte allo spirito combattivo, al coraggio e alla capacità di un popolo che si batte per una giusta causa andranno sempre in frantumi le armi del nemico, per quanto potente esso sia e dotato delle armi più moderne, come lo sono gli Stati Uniti d'America. Senza effetto è la loro demagogia volta a far credere che la guerra è condotta dalle marionette di Saigon. I *ballisti* vietnamiti sono stati sconfitti come i nostri che erano sostenuti dagli occupanti italo-tedeschi. Sempre e ovunque essi subiranno la stessa sorte. Chiunque si schieri accanto al nemico del suo popolo e lo serva, è votato alla morte.

La guerra contro il popolo vietnamita è la guerra degli

americani. Questi si trovano in una situazione molto imbarazzante, poiché, oltre alla guerra, stanno perdendo anche l'«onore» che del resto non l'hanno mai avuto. La loro disfatta nel Vietnam infonde maggiore fiducia ai popoli. La belva americana si dibatte nell'agonia vietnamita, vorrebbe uscire viva dalla trappola per poter dire al mondo che si è ritirata a testa alta e non con la coda fra le gambe.

Allo stato attuale delle cose, gli americani non possono più rimanere nel Vietnam. Non perché non vogliano restarvi, ma perché ne sono incapaci. Ora il suolo brucia sotto i loro piedi. Invano hanno fatto ricorso a tutti i mezzi di cui dispongono, servendosi persino dei loro alleati, i revisionisti di Mosca. Non resta loro che una sola via d'uscita, quella della capitolazione, pur cercando di mantenere viva nel Vietnam una «certa speranza» di «conservare» almeno nel «futuro governo» un contingente dì uomini al loro soldo per utilizzarili come intermediari, agenti, sabotatori ed elementi sovversivi. Anche in questa ritirata strategica gli americani cercano di imporre agli eroici combattenti del Vietnam le loro condizioni di forza. A questo puntano tutte le misure militari che prende attualmente Nixon, dai bombardamenti di Hanoi, Haifong, ecc. e fino ai colloqui segreti e pubblici che si sono svolti e che si svolgono a Mosca fra Breznev e Kossighin, da una parte, e Nixon, dall'altra, senza parlare della collocazione di mine nei porti del Vietnam del Nord.

Il blocco dei porti del Vietnam del Nord mostra che gli Stati Uniti hanno perso la guerra terrestre. I bombardamenti aerei non producono alcun effetto, poiché i vietnamiti hanno imparato a fronteggiarli. E così gli Stati Uniti lanciano le loro bombe su un deserto senza riuscire a colpire alcun obiettivo tattico o strategico. Gli eserciti americani sconfitti non possono più ritornare nel Vietnam; ci sono stati, hanno combattuto e sono stati sconfitti e se caso mai vi ritornassero, subirebbero di nuovo la stessa

sorte. I fantocci di Saigon non sono più di alcuna utilità agli americani, stanno sciogliendosi come la neve al sole. La disfatta degli Stati Uniti e di Nixon è una disfatta non solo militare ma anche politica. Le incursioni aeree e i blocchi navali mirano ad assicurare agli Stati Uniti qualche vantaggio politico. Ma queste sono una vittoria di Pirro. Il mondo progressista condanna queste azioni aggressive degli imperialisti americani.

Il blocco aggressivo dei porti vietnamiti organizzato da Nixon ha strappato la maschera non solo al presidente americano ma anche ai revisionisti sovietici. Questi sono stati sempre contro la lotta di liberazione nazionale del popolo vietnamita. Hanno fatto di tutto affinché questa lotta sfociasse in un compromesso e che il Vietnam finisse per capitolare davanti agli Stati Uniti. I revisionisti sovietici speravano di veder spegnersi la guerra nel Vietnam ed assistere così al trionfo della loro politica di «coesistenza pacifica», di un «mondo senza guerre e senza armi». Nel momento in cui i vietnamiti sono martoriati, essi tentano di spacciarsi per «salvatori» e cercano nel contempo di stabilirvi la loro egemonia.

Dovevano senz'altro dare qualche aiuto ai vietnamiti, al fine di dissimulare il diabolico piano che avevano architettato agli occhi dei popoli e degli stessi vietnamiti. Il principale obiettivo dei revisionisti sovietici rimane immutato: giungere alla capitolazione dei vietnamiti e far credere nel contempo che erano stati loro a condurre questa guerra, che le vittorie dei vietnamiti erano le loro proprie «vittorie». Essi stanno strombazzando che l'attuale offensiva dei vietnamiti è al tempo stesso la loro, e così non fanno che screditarsi di più. Anche Nixon agisce in tal senso. Il nostro popolo dice bene: «Il naufragato, pur di salvarsi, si aggrappa persino ad un fuscello di paglia». E Nixon, per salvare il suo «onore», vuol far credere che la guerra del popolo vietnamita è in realtà condotta dai

sovietici, lasciando così sottintendere che gli Stati Uniti si battono nel Vietnam contro l'Unione Sovietica. Da qui la necessità per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica di «coordinare» le loro azioni per mettere il Vietnam con le spalle al muro. Nixon ha detto: «Voi sovietici e noi americani abbiamo colà grandi interessi». I due briganti imperialisti hanno scoperto così i loro volti macchiati di sangue.

Evidentemente gli Stati Uniti avevano preavvisato l'Unione Sovietica del blocco dei porti vietnamiti. Avendo tastato il polso ai sovietici, si erano convinti che questi non avrebbero reagito, come del resto non hanno effettivamente fatto. L'Unione Sovietica ha pubblicato un comunicato di «protesta» che ha fatto piacere agli Stati Uniti d'America e ai loro alleati, invece di intimorirli. «Abbiamo evitato lo scontro armato fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica» hanno esclamato tutti coloro che vogliono mantenere i popoli sotto la minaccia della guerra. Secondo gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e i loro sostenitori ciò vuol dire: «Popoli, non battetevi per la vostra liberazione, non irritate le grandi potenze, accettate il loro diktat, fate quello che esse desiderano, lasciatele risolvere i vostri contrasti e via dicendo!». L'imperialismo e il socialimperialismo hanno fatto proprie questa tattica e strategia fra le più ignobili per stabilire la loro egemonia, assicurarsi zone d'influenza, intimidire i popoli, soffocarli con le armi quando le situazioni sono mature e mantenerli sotto la minaccia della guerra quando l'intervento armato non è possibile.

Sono loro che organizzano ed alimentano il ricatto della guerra, sono loro che dichiarano guerra ai popoli e tramano intrighi alle loro spalle, dicendo ad essi: «Perché vi muovete inutilmente, siamo pronti a difendervi!». Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica revisionista non difendono nessun popolo, essi difendono solo i loro interessi imperialistici e per conseguire questo obiettivo sono pronti a sacrificare gli interessi vitali degli altri popoli.

La Cina popolare, naturalmente, non deve entrare in questo lurido gioco. Se ricevendo Nixon ha messo un piede nel pantano, non è troppo tardi perché lo ritiri, poiché basta tendere il dito al nemico perché questi ti strappi la mano, il braccio e persino la testa. L'imperialismo americano è non solo il nemico più feroce dei popoli, ma anche uno dei più furbi. I cinesi hanno pensato che ricevendo Nixon avrebbero vinto su tutti i fronti. Invece hanno perso in ogni senso e si trovano in una cattiva situazione. Ecco dunque chi è Nixon. Non ha cambiato affatto. Allora cosa intende fare la Cina? Combatterlo oppure impegnarsi più a fondo sulla via dell'amicizia con lui? E' difficile fare il funambulo. Lasciamo questo ruolo a Tito o ad altri suoi compari, nemici del marxismo-leninismo e lacchè di tutti gli imperialisti.

Noi, dal canto nostro, non ci scosteremo dalla nostra via, anche se le montagne e il cielo venissero a cascarci addosso, poiché questa è la via giusta, la via marxista-leninista.

LUNEDI
22 MAGGIO 1972

NIXON A MOSCA — LA CINA TACE

Mosca riceve il falco americano Nixon e cerca di giustificare questa turpe tragedia apparentemente con la scusa della politica della coesistenza leninista.

Lenin avrebbe insegnato a questi nuovi imperialisti a stringere amicizie, a concludere alleanze, a spartirsi e dominare il mondo con gli imperialisti, con i colonialisti e con i permanenti carnefici dei popoli, con gli oppressori delle loro libertà, con coloro che rapinano gli altri popoli delle loro ricchezze e della loro indipendenza. Che infamia! Che tradimento!

Prima di partire per Mosca, Nixon ha fatto bombardare selvaggiamente il Vietnam e minare i porti e le coste vietnamite. Egli continua a condurre che si possa immaginare. Al colmo di questa feroce attività, questo bandito fascista ha preso l'aereo ed è giunto a Mosca dove ad accoglierlo all'aeroporto c'erano i traditori sovietici. E' stato intonato l'inno dei Soviet, quell'inno che ha fatto da guida alla guerra di liberazione. I cannoni, che avevano distrutto la belva nazista, hanno tuonato di nuovo, ma questa volta per rendere onore ad un secondo Hitler, che da anni colpisce, 24 ore su 24, l'eroico popolo del Vietnam con i cannoni, le bombe, il napalm, le mitragliatrici e ogni altra arma. Il cinismo dei traditori revisionisti è giunto al punto di indurli a stringere la mano e a sorridere al boia, a mangiare e bere con lui, a complottare con lui alle spalle degli altri popoli per spartirsi il mondo fra di loro.

L'assassino dei bambini vietnamiti visiterà, di certo, scuole e asili nido dei bambini sovietici, sghignazzerà loro con il suo cinico riso, stringerà le mani e accarezzerà le guance dei nipoti di quegli eroi che si sono battuti nelle più violente battaglie conosciute dalla storia, contro il capitalismo e l'imperialismo mondiale. Adesso Kornilov, questo nuovo Denikin, con il volto di Nixon, si aggira per Mosca e per il Cremlino, circondato dagli onori dei nuovi Trotzki e Bukharin.

Al sontuoso banchetto imbandito al Cremlino, il feroce e lurido fascista Nixon ha parlato «della pace, della libertà, della coesistenza, dell'amicizia fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica». Egli ha detto che «Stiamo aprendo una nuova pagina per l'umanità» e non ha mancato di sottolineare che «Noi, i più grandi Stati del mondo, dobbiamo adoperarci affinchè i piccoli Stati moderino i loro sentimenti». Non si poteva essere più chiari di così: «Spegnamo le rivoluzioni nel mondo, teniamo a freno i popoli, affinché agiscano secondo la nostra volontà e i nostri ordini». E Nixon pronuncia queste parole proprio al Cremlino, dove lavorò e lottò il grande Lenin alla testa dei bolscevichi, al Cremlino dove ribollì la rivoluzione proletaria.

Attualmente al Cremlino regna la controrivoluzione e, prendendosi per mano, Nixon e i nuovi Kerenski visitano la tomba di Ivan il Terribile, le reliquie degli zar e i tesori sotterranei. Il mausoleo di Lenin è silenzioso. Ma Lenin non è morto. Il leninismo vive. Oggi o domani spazzerà via anche questo marciume, che sarà sbaragliato e schiacchiato dalla rivoluzione proletaria. Il tradimento crollerà.

Con la massima impudenza, Podgorni ha esplicitamente affermato nel suo discorso che «Noi desideriamo la distensione nel mondo», in altri termini essi desiderano che si allenti la spinta rivoluzionaria, che i popoli non si sollevino per affermare i loro diritti. Podgorni ha apertamente proposto agli Stati Uniti d'America: «Evitiamo di

farci la guerra, quanto alle altre questioni le sistemeremo, le aggiusteremo tra di noi». Evidentemente questo vuol dire spartizione del mondo in zone di influenza fra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Podgorni ha apertamente affermato che «la collaborazione sovietico-americana ha finora favorito la pace». Dunque, per queste due superpotenze non hanno importanza le loro guerre contro i popoli, in quanto cosa naturale e necessaria.

L'amico dei revisionisti sovietici, Nixon, ha invece minacciato apertamente i popoli con la bomba atomica, dicendo che «noi, grandi potenze, dobbiamo frenarci nell'uso delle armi nucleari, poiché potremmo giungere ad un confronto diretto». Ciò significa: «Voi, altri popoli, moderate le vostre richieste, ascoltate noi, le grandi potenze, prendeteci come vostri arbitri, prendeteci come giudici per risolvere le vostre questioni, non intralciateci e non cercate di bruciarci la barba, perchè allora siamo capaci di appicare il fuoco a tutto il mondo». Questa è la minaccia che Nixon e i controrivoluzionari sovietici lanciano ai popoli del mondo.

«Si apre una nuova era», ha detto Nixon a proposito dell'incontro di Mosca. Questa è la sfida che il capitalismo mondiale, capeggiato dall'imperialismo americano e sovietico, lancia al proletariato, ai popoli, alla rivoluzione. I popoli, i marxisti-leninisti, i rivoluzionari si batteranno contro i loro nemici sino alla completa vittoria.

Mentre Nixon e Breznev complottano a quattr'occhi a Mosca, la Cina tace su questi problemi, seguendo la politica del silenzio assoluto, mentre i vietnamiti proseguono con successo l'offensiva. Bravi, eroi vietnamiti!

SABATO
3 GIUGNO 1972

DENUNCIAMO E COMBATTIAMO CON TUTTE LE FORZE L'ALLEANZA CONTRORIVOLUZIONARIA SOVIETICO-AMERICANA

Ho discusso con Ramiz a proposito dell'articolo* che apparirà domani sullo *Zëri i popullit* circa la denuncia degli accordi conclusi a Mosca fra l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico.

In questo articolo fra le altre cose è detto:

I colloqui di Mosca sono il risultato del lungo processo di ravvicinamento e di collaborazione sovietico-americano, delle rilevanti concessioni fatte dai revisionisti sovietici in campo politico, ideologico ed economico, delle loro sollecitazioni di aiuti nonché del sostegno dato dagli imperialisti americani al corso revisionista di restaurazione capitalista. Gli accordi stipulati nella capitale sovietica esprimono d'altra parte l'attenuazione delle vecchie rivalità su parecchi problemi concreti di interesse mondiale, attenuazione alla quale le due potenze sono giunte a nome dei loro comuni interessi imperialistici e a favore dei loro scopi egemonici.

Nel corso della visita di Nixon a Mosca si è chiaramente visto che tutto era stato orchestrato anticipatamente

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Contro il revisionismo moderno (raccolta di scritti) 1971-1975,* pp. 251-265 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1980.

e che non rimaneva altro che giocare la commedia. Il che dimostra ancora una volta che le relazioni fra le due superpotenze sono contrassegnate non solo dalla rivalità e la collaborazione, ma anche da un'unità di interessi imperialisti i quali, per essere garantiti, implicano un'azione comune.

Certo, gli accordi conclusi nella capitale sovietica non riflettono tutta la verità, e il bilancio delle diecine di ore di colloqui al Cremlino deve essere molto più ricco di quel che è stato reso noto. Comunque sia, i rapporti sovietico-americani sono stati portati ad un grado molto più elevato. Per la prima volta sono stati legalizzati pubblicamente e impostati su una base giuridica più ampia. I «princìpi fondamentali dei reciproci rapporti fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche» che sono oggetto di un documento a sé, sotto forma di trattato, costituiscono una piattaforma politica e militare chiaramente definita, avente lo scopo di porre tutte le attuali relazioni internazionali sotto il controllo imperialista delle due superpotenze e il mondo intero ai loro ordini e sotto il loro diktat. Tali princìpi indicano l'intenzione e la volontà delle due superpotenze di porre gli angusti interessi imperialistici e l'egoismo di grande potenza al di sopra di qualsiasi diritto e norma morale internazionale.

L'importante nella visita del presidente Nixon consiste nel fatto che i suoi colloqui con i capifila del Cremlino hanno spianato la via ad altri accordi imperialistici ancora più minacciosi e pericolosi per la pace e la sicurezza dei popoli.

Attraverso i «princìpi fondamentali dei rapporti...» i capifila revisionisti dell'Unione Sovietica intendono, fra l'altro, e ciò con la massima impudenza, riabilitare l'imperialismo americano, presentarlo sotto una luce più pacifica, come un difensore dei popoli e un avversario delle aggressioni, pronto persino a sacrificarsi per la libertà

altrui. Chiunque leggerà questo documento si chiederà senz'altro: -Ma che ne è di quest'imperialismo americano il quale, in migliaia di documenti del partito e dello Stato, di discorsi, di libri e di articoli dei revisionisti sovietici, veniva definito quale «gendarme della reazione internazionale», «nemico del proletariato e delle lotte di liberazione nazionale», «pilastro del sistema capitalista mondiale», ecc.? Che ne è di quest'imperialismo americano che persino alla vigilia dell'arrivo di Nixon a Mosca era l'aggressore dei popoli del Vietnam, opprimeva l'Africa e sfruttava l'Europa? Stando ai discorsi dei capifila revisionisti che tessono lodi a Nixon e ai documenti firmati con lui, quest'imperialismo non esisterebbe più. Questo imperialismo si sarebbe ammansito. Sotto la garanzia della firma di Nixon, esso si sarebbe persino impegnato ad applicare punto per punto tutti i princìpi della coesistenza pacifica, ad «incoraggiare e difendere la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli».

La diffusione di tali opinioni e illusioni sul conto dell'imperialismo costituisce un nuovo tradimento dei revisionisti sovietici alla causa del proletariato e della rivoluzione. Per aprire un varco all'imperialismo, essi cercano di convincere i popoli che l'imperialismo americano, quest'imperialismo che sta mettendo a ferro e a fuoco il Vietnam, non esisterebbe più, che non esisterebbe più nessuna specie d'imperialismo, né di revanscismo tedesco, né di militarismo giapponese, né di reazione indonesiana, né di fascismo in Spagna, che il re Hussein non esisterebbe in Giordania e non esisterebbe neppure il regime razzista in Rhodesia. Essi vogliono che il mondo si lasci abbindolare dall'atteggiamento demagogico ed ipocrita di Nixon che ha fatto finta di commuoversi ascoltando la storia della piccola Tania, morta per le conseguenze del blocco nazista di Leningrado, nel momento in cui lui stesso ha ordinato il blocco della RD del Vietnam per far morire tutte le

Tania e tutti i bambini del Vietnam. Non c'è più imperialismo, quindi non ci dovrebbero essere più nemmeno lotta di classe e neppure sforzi per fare la rivoluzione e conquistare la libertà e l'indipendenza — ecco quello che sottintendono i revisionisti sovietici, questi sabotatori e pompieri solerti della rivoluzione e della lotta di liberazione dei popoli.

Ma la demagogia, il cinismo e l'ipocrisia dei revisionisti sovietici e dei loro amici americani, per quanto abbondanti e frequenti siano, non hanno, come potrebbero pensare a Mosca e a Washington, quella potenza magica capace di ingannare il mondo intero.

Gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici hanno ricoperto il documento «Princìpi fondamentali dei rapporti...» ed anche gli altri documenti firmati a Mosca con una fraseologia che sembra ispirarsi ai noti princìpi della coesistenza pacifica e della Carta delle Nazioni Unite. Ma se a questi documenti viene tolto l'involucro demagogico, allora ci si rende subito conto che si tratta semplicemente di testi che codificano le feroci pratiche imperialiste, le reciproche garanzie e gli impegni presi per il mantenimento delle esistenti sfere d'influenza e per il dominio del mondo.

Tali princìpi rievocano il secolo dell'atomo e, quale suo imperativo, la «coesistenza pacifica». Si tratta della solita solfa e si intuisce facilmente il rapporto che vogliono stabilire fra l'atomo e la pace. Ricorrendo al ricatto atomico, gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici vogliono imporre al mondo l'idea di una sottomissione incondizionata e fatale alle due superpotenze. Per salvaguardare la «coesistenza pacifica» fra le due superpotenze, essi chiedono ai popoli di sacrificare parzialmente o interamente i supremi interessi delle loro nazioni, la loro libertà e indipendenza, il diritto di giudicare e agire secondo la loro propria volontà della vita internazionale.

Attraverso i discorsi pronunciati e i documenti firmati a Mosca i dirigenti revisionisti sovietici e i dirigenti americani hanno dichiarato di voler attenersi rigorosamente al princìpio della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi e si adopereranno per non provocare conflitti né inasprire ulteriormente la tensione in campo internazionale. Se non conoscessimo la politica attuata dalle due grandi potenze e gli avvenimenti quotidiani, potremmo anche prestare fede alle loro dichiarazioni. Ma quando gli imperialisti-revisionisti parlano di non ingerenza, essi escludono totalmente l'attività sciovinistica ed egemonica da loro praticate.

Per loro, certamente, l'aggressione contro il Vietnam non è un'intervento, come non lo è del resto l'occupazione della Cecoslovacchia. Organizzare diecine di colpi di Stato è per gli imperialisti una cosa del tutto regolare, così com'è naturale per loro mantenere in sella, aiutandoli con denaro ed armi, i regimi reazionari di vari paesi. Agli imperialisti americani e ai revisionisti sovietici i quali sono i più grandi neocolonialisti dei nostri giorni, che saccheggiano le risorse degli altri paesi e sfruttano i loro lavoratori, non piace che le loro azioni siano definite come ingerenza brutale negli affari interni altrui, come oppressione e asservimento dei popoli.

Nel contesto dei documenti di Mosca, entrambe le parti per «non ingerenza» intendono l'impegno reciproco di riconoscere le loro rispettive sfere d'influenza e di non intraprendere nessuna azione che potrebbe provocare dei torbidi. Esse sottintendono il riconoscimento del diritto a ciascuno di esse di agire a suo beneplacito nella propria sfera e con la propria clientela.

Più di una volta Nixon ha definito l'attuale situazione delle relazioni sovietico-americane come la fine dell'«epoca dei confronti e l'inizio dell'epoca dei negoziati». Nel linguaggio corrente ciò significa che sono tramontati quei

tempi in cui l'Unione Sovietica comunista si batteva contro gli Stati Uniti quale principale potenza imperialista mondiale e l'America anticomunista combatteva e voleva distruggere il primo e grande Stato socialista. Dato che queste basi e questi motivi non esistono più, è iniziata l'epoca dei colloqui, cioè dei mercanteggiamenti per spartirsi il mondo e dominarlo.

La propaganda borghese e la propaganda revisionista stanno facendo un gran battage ai colloqui di Mosca, al fine di presentarli come uno sforzo delle due superpotenze «mirante a trovare delle vie alla soluzione dei problemi internazionali». Fatto sta però che tutte le questioni che presentano un vitale interesse per la maggior parte dei popoli di tutti i continenti sono state esaminate da Nixon e Breznev dietro le alte mura del Cremlino e nel massimo segreto, senza interpellare assolutamente i popoli e senza chiedere il loro consenso. Qui non si tratta affatto di una questione di forma, ma di una riconferma della nota tendenza a monopolizzare tutti i problemi mondiali e risolverli a seconda degli interessi dell'alleanza sovietico-americana.

Per quanto si sforzino i capifila sovietici e i dirigenti americani a persuadere l'opinione pubblica che gli accordi siglati non lederebbero gli interessi degli altri, essi non convinceranno nessuno. I termini del «comunicato congiunto» sono stati deliberatamente scelti per camuffare questi complotti, per ingannare i popoli e farli abbassare la guardia. Nixon non si è recato a Mosca per sentire Breznev dirgli che «la parte sovietica è solidale con la giusta lotta del popolo vietnamita». Egli vi si è recato per incontrare i capifila sovietici e mercanteggiare con loro il sangue che sta versando il popolo vietnamita, per assicurarsi il loro aiuto ed uscire così dal vicolo cieco indocinese.

Prima dell'incontro di Mosca molti di quelli che sperano ancora che le grandi potenze possano sistemare gli

attuali conflitti internazionali, pensavano che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica avrebbero trovato una soluzione al conflitto arabo-israeliano.

I fatti hanno però dimostrato che gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici, principali responsabili della situazione che si è venuta a creare, non vogliono agire in tal senso, poiché non sono interessati né alla conclusione del conflitto né al ripristino dei diritti spettanti ai popoli arabi. Al contrario, come risulta anche dal comunicato di Mosca, entrambe le parti cercano di sfruttare la tragedia degli arabi per mantenere ed ampliare le posizioni strategiche che hanno occupato in questa regione.

E' vero che in Medio Oriente esiste una certa rivalità sovietico-americana architettata apposta dalle due parti per giustificare la loro presenza in questa zona ed erigersi così ad arbitri della situazione. Ne consegue che il conflitto nel Medio Oriente non è soltanto un conflitto tra arabi e israeliani, ma anche un conflitto fra arabi e le due superpotenze. Senza la loro espulsione dal Medio Oriente questo problema non potrà essere risolto, anzi la libertà e l'indipendenza dei popoli arabi saranno costantemente minacciati.

Il mantenimento dello statu quo che Nixon e Breznev cercano di sancire, è un altro colpo delle due superpotenze contro i popoli arabi e la loro giusta lotta.

Nel comunicato congiunto si parla a lungo dell'Europa e dei suoi problemi. Dopo le grandi concessioni fatte dall'Unione Sovietica a vantaggio di Bonn, concessioni d'altronde concretizzate nell'accordo su Berlino e nei «Trattati dell'Est», finalmente gli Stati Uniti hanno accettato la convocazione della Conferenza sulla cosiddetta sicurezza europea tanto auspicata e così ben accolta dai revisionisti sovietici.

Con gli slogan demagogici apparentemente inzuccherati, ma in realtà avvelenati, quali «la sicurezza euro-

pea», «la garanzia delle frontiere», «l'incentivazione della cooperazione economica», «l'ampliamento degli scambi culturali, scientifici, tecnologici», ecc., essi cercano di diffondere fra i popoli d'Europa un senso d'obbligo e di docilità, di eterna sottomissione verso i due «grandi benefattori».

Con questa «sicurezza» le due superpotenze cercano di assicurarsi reciprocamente le proprie zone d'influenza ed anche una permanente influenza sulle vicende europee, erigendosi ad arbitri dei problemi che riguardano il nostro continente. Esse tentano di mantenere l'Europa economicamente e politicamente sottomessa affinché viva all'ombra dei due supergrandi e sia posta alla loro mercé.

La visita del presidente americano in Unione Sovietica si è conclusa con la firma del trattato sovietico-americano sulla limitazione degli armamenti strategici. Tutti i proiettori della propaganda imperialista e revisionista sono diretti ora su questo accordo. «Questo accordo, dichiara Nixon, dimostra quello che possiamo fare in futuro». «E' stato un grande successo sulla via del rallentamento della corsa agli armamenti», risponde Kossighin.

Gli imperialisti e i revisionisti hanno da tempo magnificato di proposito le armi nucleari, cosi come del resto hanno esagerato il mito del disarmo. Ora essi cercano di convincere il mondo che l'accordo di Mosca sugli armamenti strategici costituirebbe un altro grande successo senza precedenti nel campo del disarmo, un alleggerimento del pesante fardello che rappresenta la paura della guerra atomica, una limitazione della corsa agli armamenti, una tendenza alla distensione e via di questo passo.

In realtà tutto questo battage non è che un bluff volto a rassicurare l'opinione pubblica e mistificare i popoli, a creare l'impressione che le superpotenze stanno disarmandosi, ad allontanare l'attenzione dei popoli dalla loro politica di aggressione e di forza e dissimulale al mondo

i biechi piani che stanno architettando contro la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Occorre dire sin dal principio che l'accordo di Mosca non porta ad un rallentamento della corsa agli armamenti e non costituisce neppure una limitazione o interdizione delle armi atomiche oppure di altro tipo. Il solo accordo raggiunto dalle due superpotenze consiste nel non lasciarsi superare l'una dall'altra in questa corsa agli armamenti. Esse hanno stabilito un certo ordine nell'impiego delle loro forze e dei loro mezzi in questa gara ed anche per renderli più efficaci. Fatto sta che Mosca e Washington sono libere di perfezionare e modificare il sistema dei loro armamenti strategici, accrescendone la potenza rispetto ad un semplice incremento numerico.

Il trattato sulle armi offensive non prevede alcuna limitazione per quanto riguarda le squadriglie di bombardieri strategici dei due paesi, le bombe nucleari orbitali e il numero delle testate nucleari. Non essendo stato fissato un limite per le testate nucleari, il problema dei missili a molte testate rimane insoluto e, conseguentemente, ogni paese è libero di accrescerne il numero nei suoi missili. Anche i missili di media portata sono esclusi da qualsiasi limitazione.

L'accordo di Mosca sulle armi strategiche fissa l'equilibrio militare fra le due superpotenze, ma indica al tempo stesso che queste hanno fissato anche la distanza che manterranno rispetto agli altri paesi in questo campo. E precisamente in questo consiste la portata di quest'accordo non scevro però di pericolose conseguenze per gli altri. Il mantenimento di questa distanza costringe le due potenze a fissare anche una comune linea politica ed economica verso i terzi, ad attenersi ad un codice comune di comportamento e ad un preciso regolamento in materia di interdizioni e di limitazioni.

Lo sforzo congiunto per il mantenimento del mono-

polio delle armi moderne, che è stato maggiormente incoraggiato dall'accordo di Mosca, rende inevitabile la lotta per il mantenimento di un controllo comune degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica su tutta l'attività interna ed esterna degli altri paesi. Esso costringe le due superpotenze ad unire i loro poteri militari e a compiere sforzi comuni per stabilire il loro controllo armato su tutto il mondo, al fine di istituire un regime internazionale atto a mantenere l'equilibrio tra loro in campo politico, economico e militare, nonché ad assicurare ad esse la direzione comune degli affari mondiali.

Nel numero dei numerosi accordi che i dirigenti americani e sovietici hanno firmato durante il soggiorno del presidente americano in Unione Sovietica, figura anche quello riguardante «la cooperazione nello studio e nell'esplorazione dello spazio cosmico a scopi pacifici». Questo accordo non è stato oggetto di un grande battage, nonostante ciò gli osservatori non hanno mancato di rilevare che concerneva più la conquista della terra che quella del cielo. Quest'accordo, come del resto quello sui reciproci scambi nel campo della scienza, tecnologia, istruzione e cultura, esprime chiaramente la comune linea definita ora per stabilire il monopolio tecnologico non solo in campo degli armamenti ma anche in quello della tecnica e della scienza moderna, per instaurare il colonialismo tecnologico sovietico-americano nel mondo.

Tutti questi accordi, palesi o camuffati, si prefiggono lo scopo finale di assicurare alle due superpotenze la spartizione delle zone d'influenza e il controllo da parte loro dei mercati dei vari paesi, grandi o piccoli che siano. Nel contempo tali accordi sono finalizzati ad accrescere le ricchezze e i profitti di queste potenze nonché permettere ad esse di rapinare e sfruttare i popoli.

Questa comune strategia sovietico-americana colpirà in primo luogo i popoli e i paesi poveri e non armati che

sono stati già preda dei neocolonialisti. Tuttavia, anche i paesi sviluppati, alleati degli USA e dell'URSS. non potranno sottrarsi a questo pericolo. E' in quest'ottica che va considerata anche la riduzione degli eserciti dei paesi europei, che americani e sovietici cercano di inquadrare nella «sicurezza europea». Tale riduzione mira a privare i paesi europei di qualsiasi potere di autodifesa. In tal modo le due superpotenze sperano di avere dei partner deboli ai quali possano più facilmente imporre la loro legge.

L'alleanza sovietico-americana, rafforzata in seguito alla conclusione di questi nuovi accordi, detterà a questi paesi le sue condizioni, poiché il potenziale economico delle due superpotenze, basato sul loro potenziale militare, si rovescerà inevitabilmente sugli altri paesi. Questo è il principale pericolo derivante da questi accordi. Tale prospettiva spiega anche l'attuale euforia di Mosca e di Washington a proposito degli accordi siglati.

Durante l'incontro sovietico-americano di Mosca sono state gettate le basi per una stretta collaborazione economica e per scambi commerciali, il cui ammontare dovrà superare i 5 miliardi di dollari all'anno. Si prevede un afflusso di capitali americani in Unione Sovietica, mentre ingenti quantità di materie prime sovietiche varcheranno l'oceano.

Ma questo non è l'essenziale. Nixon e Breznev hanno istituito una commissione economica congiunta sovietico-americana, che non si occuperà della conclusione di un consueto accordo economico e di una semplice convenzione commerciale. Quest'alta commissione è stata creata allo scopo di discutere circa le zone riservate rispettivamente al capitale americano e al capitale sovietico, in quale modo esse fronteggeranno l'opposizione e la concorrenza dei loro alleati che si sentiranno minacciati. Ecco, a nostro avviso, il problema più complesso e più pericoloso per l'imperia-

lismo americano e il socialimperialismo sovietico, poiché, oltre alle inevitabili contraddizioni che sorgeranno fra loro, come fra due belve rapaci, nell'attuazione della loro strategia globale, dei loro accordi palesi e segreti, dovranno fronteggiare anche l'opposizione di tutti i popoli e persino quella dei loro alleati.

Le due superpotenze, che cercano di fare il bello e il brutto tempo e che sono d'accordo su tutti i punti, si preoccupano poco degli interessi altrui. Ma accetteranno gli altri Stati e il mondo intero che le due superpotenze si prendano gioco dei loro destini? Noi pensiamo di no. L'euforia di Mosca e di Washington non durerà a lungo. Le contraddizioni che le separano si inaspriranno ulteriormente. I popoli non possono accettare il diktat politico e lo sfruttamento economico sovietico-americano. Essi si solleveranno contro le due superpotenze ed anche contro le cricche al potere che non reagiscono per difendere gli interessi nazionali, ma che svendono a vil prezzo le ricchezze, l'onore e la libertà del loro paese. E ciò vale non solo per i popoli, poiché i governi di numerosi paesi e soprattutto quelli di Gan Bretagna, di Francia, dei paesi scandinavi, dell'America Latina o dell'Estremo Oriente, non possono assolutamente restare indifferenti di fronte a una simile politica. In un modo o nell'altro, essi hanno già espresso i loro dubbi perché temono il duplice dominio sovietico-americano.

Essi hanno già cominciato a dare segni di preoccupazione. Non solo non vogliono che i loro grandi amici si considerino rispettivamente come l'unico interlocutore valido per la sistemazione delle grandi questioni internazionali, ma temono pure che essi s'intendano segretamente anche sulle questioni che riguardano direttamente i loro paesi. Essi sono particolarmente preoccupati per il fatto che i negoziati e gli accordi SALT, dai quali tutti gli altri paesi sono esclusi, tendano a convertirsi in una comune linea

strategica sovietico-americana, in un grande accordo globale al quale tutti gli alleati dovrebbero docilmente sottomettersi.

La politica e l'attività delle due superpotenze non compromettono ora gli interessi di un solo paese o di alcuni paesi particolari. Esse coinvolgono zone e continenti interi. Ecco perché la rivolta e l'opposizione nei loro confronti unisce in un fronte comune antimperialista e antisocialimperialista interi popoli.

I popoli del mondo dovranno ora affrontare un nuovo attacco multilaterale degli imperialisti americani e sovietici. Per fronteggiarlo, essi devono smascherare e contrastare con tutte le forze il contenuto reazionario dell'alleanza sovietico-americana e i suoi piani di oppressione e di rapina. A tal fine è indispensabile soprattutto denunciare le illusioni pacifiste, le menzogne e gli inganni imperialistici e revisionisti che le due superpotenze hanno sparso per il mondo.

All'unione controrivoluzionaria delle due superpotenze i popoli devono opporre la loro unione rivoluzionaria, la loro lotta risoluta e intransigente per sventare i nuovi complotti diretti contro la libertà e l'indipendenza dei popoli, per minare e distruggere la strategia globale sovietico-americana.

DURRËS, MERCOLEDÌ
5 LUGLIO 1972

L'IMPERIALISMO AMERICANO E IL REVISIONISMO SOVIETICO — RESPONSABILI DEL GENOCIDIO NEL VIETNAM

L'umanità deve condannare come criminali di guerra gli imperialisti americani colpevoli del genocidio nel Vietnam.

La feroce guerra degli imperialisti americani contro il popolo vietnamita prosegue con maggiore furia. I barbari americani si sono spartiti i ruoli con i loro fantocci di Saigon. Da lunghi anni quest'ultimi si servono dei figli del popolo del Vietnam del Sud come carne da cannone nel macello americano. Essi vengono falciati sui campi di battaglia terrestri. Benché la teoria nixoniana della «vietnamizzazione» della guerra sia stata applicata da anni, i fantocci di Saigon non hanno colto nessuna vittoria. Dal canto loro, i fascisti americani si servono soprattutto dell'aviazione. Loro scopo è quello di uccidere il maggior numero possibile di vietnamiti, di mettere a ferro e a fuoco il Vietnam del Nord e del Sud. Hitler non ha avuto altri scopi né agito diversamente. I fascisti e i razzisti non sono che barbari imperialisti. Tali sono anche gli imperialisti americani.

Tutta la forza d'urto dell'aviazione americana è stata mobilitata per bombardare giorno e notte il Vietnam del Nord e il Vietnam del Sud. Da anni bombardieri fra i più moderni compiono da 200 a 300 incursioni al giorno e

colpiscono senza distinzione obiettivi civili, città, stabilimenti ed ospedali, dighe e foreste, scuole e quartieri popolari. Il numero delle bombe lanciate fino ad oggi nel Vietnam supera di gran lunga quello delle bombe impiegate nel corso della Seconda Guerra mondiale da tutti i belligeranti. La più grande potenza aggressiva del mondo si è lanciata contro un piccolo popolo e un piccolo paese! Ma questo piccolo popolo resiste, si batte con eroismo, ha messo questo Stato imperialista aggressore in una grave situazione che rasenta la disfatta.

Il mondo assiste da spettatore a questa terribile tragedia. L'imperialismo americano trama ovunque intrighi, ricorre alla demagogia, al ricatto e alla minaccia, fa del commercio con tutto il mondo, comprando la coscienza di tutti coloro che sono pronti a venderla sul mercato del tradimento. Numerosi sono coloro che versano lagrime di coccodrillo per i crimini perpetrati nel Vietnam. Di giorno piangono, mentre di notte vanno ad intrattenersi e ad abbracciarsi con i fascisti americani. E tutti questi traditori della causa dei popoli pretendono di agire così per salvare il mondo dalla guerra. Mentre la guerra infuria, essi dichiarano di voler salvar l'umanità dalla morte, nel momento in cui la gente viene dilaniata dalle bombe. Oltre le bombe, questi traditori e carnefici dei popoli stanno inquinando l'atmosfera con gli altri mezzi di cui dispongono, fra l'altro i dollari, i rubli e persino con i loro slogan menzogneri sulla pace. Ciascuno, in gara con i suoi partner, propone riunioni ed incontri segreti e palesi, conferenze e trattati sulla «sicurezza in Europa», sulla «sicurezza in Asia» o la «sicurezza in Africa», insomma sulla «sicurezza» ovunque! Ma non c'è e non ci sarà sicurezza in nessuna parte. Ora nel mondo sono di moda i grandi viaggi dei vari dirigenti di qualsiasi colore e natura. Tutti questi spostamenti vengono effettuati per creare l'impressione che si sta facendo qualche cosa. «Popoli, aspettate, non muove-

tevi, non alzatevi in piedi soprattutto, poiché tutto si accomoderà! Abbiate fiducia in questo qua, in quello là, in questa conferenza che si terrà, in quest'incontro dei grandi»! Intanto le montagne partoriscono topi. I fascisti stanno forgiando nuove catene per i popoli e stringendo più forte il morso.

I fascisti americani agiscono di concerto con i fascisti sovietici. Se c'è una differenza fra loro, questa consiste nel fatto che i fascisti americani sono pù arditi mentre i fascisti sovietici sono più sornioni, poiché quest'ultimi non possono agire apertamente. Essi si prefiggono lo stesso scopo, ma solo i mezzi che usano sono diversi. I fascisti americani bombardano il Vietnam, i fascisti sovietici cercano di metterlo in ginocchio. I primi sono dei nemici dichiarati, i secondi dei nemici camuffati... La storia ci mostra in quale modo i sovietici concepiscono l'amicizia. Dove sono i bombardieri sovietici per il Vietnam? Dove sono i cacciabombardieri moderni sovietici per il Vietnam? Dove sono i missili moderni sovietici per il Vietnam? No, non c'è nulla di tutto ciò per il Vietnam! Evidentemente il cielo vietnamita sarà minato dagli americani! Il cielo sovietico deve essere salvaguardato; la terra, le ricchezze e gli uomini sovietici devono essere salvaguardati! E perché? Per l'ultima guerra, per la «salvaguardia della pace»!

«Noi siamo responsabili di fronte all'umanità», ha dichiarato a Hanoi il traditore Podgorni, dove si era recentemente recato come inviato di Nixon. Egli ha detto: «La responsabilità di un'eventuale guerra nucleare cade su di noi. Gli americani sono molto ben preparati militarmente e hanno dei dissensi con i loro alleati. Ogni deterioramento delle relazioni con gli Stati Uniti ad opera nostra farà si che quest'ultimi e i loro alleati stringano le file contro di noi» ecc.

I traditori non hanno dignità né pudore. In altri termini, i revisionisti sovietici hanno detto ai vietnamiti:

«Arrendetevi, non possiamo aiutarvi, gli americani sono troppo forti. Peggio per voi se proseguite a battervi!». L'infamia non conosce veramente limiti.

Nonostante questo grande tradimento, attraverso la stampa, la radio e i loro portavoce, i sovietici vantano strepitosamente l'aiuto che danno alla lotta del popolo vietnamita. Anche loro sono dei criminali di guerra. Non fanno il minimo tentativo per rompere il blocco dei porti vietnamiti. Sanno solo muovere accuse alla Cina. Ben le sta, perché è stata questa a fornire le armi al nemico. Allo stato attuale delle relazioni fra Cina e Stati Uniti, la presenza di Nixon a Pechino è un atto condannevole. Ricevere il criminale di guerra Nixon, nel momento in cui egli fa massacrare i vietnamiti e mette a ferro e a fuoco il Vietnam, è un atto che la storia dell'umanità condanna e non mancherà di condannare. La Cina potrà dire che «ha ricevuto Nixon a nome dei grandi interessi mondiali per inasprire le contraddizioni fra le due grandi superpotenze, per evitare un attacco da parte dell'Unione Sovietica, per fare del commercio con gli Stati Uniti, ecc.». In fondo anche i sovietici dicono le stesse cose, ma in altre forme. Ma il Vietnam è la coscienza del mondo che si batte per la libertà e l'indipendenza contro l'imperialismo, contro il fascismo e contro la barbarie. Si è per questa lotta e con questa lotta o non si è. Ecco il problema che si pone oggi e al quale nessuno può sottrarsi.

LUNEDI
15 GENNAIO 1973

DICHIARAZIONI ANTIMARXISTE DI CHOU EN-LAI

In questa prima quindicina di gennaio si sono recate in Cina, in visita ufficiale, tra le altre, anche una delegazione del governo italiano, capeggiata dal ministro degli esteri Medici, e una delegazione congolese (dello Zaire), capeggiata dal presidente di questa repubblica africana, il generale Mobutu.

Sono state ricevute da Chou En-lai, che, naturalmente, ha avuto colloqui con esse su questioni politiche e su altro. Chou ha fatto delle dichiarazioni ed ha espresso alcuni suoi punti di vista politici e ideologici, i quali, a mio parere, hanno una particolare importanza per il loro carattere «specifico». E' questo che mi spinge a gettare sulla carta queste note.

Chou En-lai ha avuto con l'italiano Medici un incontro, durante il quale i due hanno avuto uno scambio di vedute. Ma sulla stampa cinese non è apparso nulla, a parte la notizia del «cordiale» incontro, mentre la stampa, la radio e la televisione italiana non solo hanno riservato un'ampia risonanza al viaggio e alle conversazioni Medici—Chou En-lai, ma hanno messo in risalto particolarmente la seguente dichiarazione di Chou En-lai:

«La Cina approva il Mercato Comune Europeo, approva e trova giusta la creazione di una «Europa unita», che gli Stati dell'Europa Occidentale hanno cominciato ad edificare».

Durante il banchetto ufficiale offerto in onore di Mobutu, Chou En-lai ha tra l'altro affermato chiaro e tondo che **«la Cina, a prescindere dalle differenze di forma fra il suo regime e quello dello Zaire, fa parte naturalmente, come anche lo Zaire, del terzo mondo...»**. Questa è una dichiarazione ufficiale che è stata pubblicata sulla stampa cinese.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di Chou En-lai dirette a Medici, si può supporre che la stampa italiana abbia interesse a deformarle, ricorrendo ad invenzioni. Questo può anche succedere, ma dal momento che non c'è una smentita ufficiale da parte della stessa Cina, queste dichiarazioni devono essere considerate come realmente fatte. Noi teniamo presente il fatto che gli ambasciatori cinesi nei paesi europei hanno espresso ai nostri ambasciatori simili punti di vista in merito al Mercato Comune e all'«Europa unita». **Quindi abbiamo a che fare con un orientamento politico che viene dal centro, da Pechino, con una linea fissata e una direttiva impartita dal Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e dal governo cinese. Questa linea, dunque, viene applicata senza esitazione. Noi, non solo non siamo assolutamente d'accordo con questa linea, con questi orientamenti, ma siamo contrari ad essi, perché sono errati in linea di princìpio e sul piano pratico, e perché non seguono la linea marxista-leninista, ma sono in contrasto con essa. Questi sono punti di vista revisionisti-opportunisti, che non aiutano la rivoluzione, il risveglio dei popoli e la loro lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo, il capitalismo e la borghesia reazionaria.**

Spieghamoci. In che modo i compagni cinesi e particolarmente Chou En-lai, il protagonista di questa linea, giustificano queste posizioni politiche chiave riguardo la linea? Soltanto con «lo sfruttamento delle contraddizioni che esistono tra l'imperialismo americano e il socialimpe-

rialismo sovietico»? **«Lottiamo per approfondire queste contraddizioni», dice Chou En-lai. Fin qui va bene. Ma a favore di chi dovremmo approfondirle, e ci sono forse solo queste? Non esistono altre contraddizioni, conosciute o sconosciute, che dobbiamo scoprire e combattere per approfondirle nell'interesse della libertà politica ed economica, della sovranità, dell'autodeterminazione dei popoli, nell'interesse della rivoluzione?**

Queste contraddizioni che esistono e che si acutizzano ogni giorno di più, chi le causa? Da dove traggono origine? Sono semplici o complesse? Esistono solo fra le due superpotenze o hanno ramificazioni più lontane, più profonde? Dobbiamo noi, marxisti-leninisti, limitare i nostri sforzi solo all'approfondimento delle contraddizioni che esistono fra l'America imperialista e l'Unione Sovietica revisionista e dimenticare le contraddizioni esistenti e che devono essere approfondite fra gli Stati Uniti d'America e i loro «alleati», fra l'Unione Sovietica revisionista e i suoi «alleati», fra queste due superpotenze e gli Stati del «terzo mondo» che sono nella loro sfera d'influenza? **Dobbiamo dimenticare la grande questione di classe, la lotta del proletariato, cioè la soluzione della grande contraddizione fra proletariato e borghesia capitalista, fra capitale e proletariato, fra il proletariato e il popolo, da una parte, e l'oligarchia capitalista e il suo potere, dall'altra? Dobbiamo dimenticare che il potere della borghesia deve essere distrutto con la lotta per instaurare al suo posto la dittatura del proletariato, per sostituire il sistema borghese capitalista con il sistema socialista?**

Se trascuriamo e dimentichiamo tutto ciò, o se usiamo delle formule solo per fare del fumo ed in realtà agiamo diversamente, allora non saremo in grado di vedere correttamente le cose, di giudicare e di comportarci da marxisti.

Prendiamo le questioni ad una ad una. E' vero che

fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica esistono delle contraddizioni, che noi dobbiamo approfondire. Da dove traggono origine queste contraddizioni e su che basi poggiano? La loro origine sta nello stesso carattere e negli obiettivi costanti del capitalismo, nello sfruttamento implacabile del proletariato, nell'asservimento dei popoli. L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo, è in putrefazione. Esso combatte con il ferro e con il fuoco, con la politica e l'ideologia per mantenere i popoli schiavi, per reprimere le rivoluzioni, per colpire i rivali che si affacciano sull'arena internazionale. I suoi nemici risoluti, che finalmente lo liquideranno, sono i popoli, il proletariato mondiale, la rivoluzione.

La storia dimostra che fra i gruppi capitalistici di un paese e i gruppi capitalistici di un altro paese, o fra i gruppi capitalistici di alcuni paesi e i grupi capitalistici di alcuni altri paesi, la rivalità per dominare il mondo, creare ed estendere i loro imperi coloniali, spartire le zone d'influenza e i mercati, ha provocato conflitti e immerso il mondo in guerre sanguinose. Queste sono state delle grandi crisi per l'umanità e miravano allo sfruttamento e all'oppressione degli uomini, dei popoli, degli Stati più deboli da parte dei più potenti. La demagogia dei guerrafondai e degli oppressori è riuscita ad ingannare uomini e popoli, sfruttando le loro sane aspirazioni, ma, ciò nonostante, niente poteva soffocare le loro aspirazioni alla libertà, all'indipendenza, alla liberazione e alla rivoluzione. La forza di questi sentimenti e di queste aspirazioni è andata sempre crescendo. Le masse lavoratrici oppresse e sfruttate sono divenute la forza motrice determinante del movimento verso il progresso, la più potente forza ostile al capitalismo asservente, all'imperialismo. Né la trasformazione dell'Unione Sovietica in un paese capitalista, né la trasformazione di una serie di Stati a democrazia popolare in Stati borghesi capitalisti, hanno potuto mutare

questa tendenza di sviluppo. La rivoluzione avanza, il socialismo dimostra costantemente la sua vitalità; l'imperialismo americano, che esercita la sua leadership su di una serie di altri Stati capitalisti, e il socialimperialismo sovietico, che esercita la sua leadership su di una serie di paesi revisionisti, stanno attraversando una profonda crisi politica, ideologica, economico-finanziaria, culturale e militare.

Sono gli scioperi, le proteste ecc., la rivoluzione che ribolle ovunque come anche la lotta di liberazione, a cui i popoli danno vita in ogni forma e ad ogni stadio in tutto il mondo, che hanno causato queste grandi crisi mortali a questo mondo imputridito in declino. **Questa è la base della nostra lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo; queste sono le armi decisive che dobbiamo usare per sgominarli. Attorno a questo grande obiettivo, dobbiamo costruire in modo giusto la nostra strategia e tattica di lotta, e, per approfondire le contraddizioni fra i nemici, dobbiamo basarci su questi princìpi e non su fantasie, su avventure oppure su atteggiamenti opportunistici.**

Com'è noto, l'imperialismo americano è uscito rafforzato dalla Seconda Guerra mondiale, con un potenziale militare ed economico aggressivo. Ha assunto il ruolo di gendarme internazionale e si adopera per rimettere in piedi tutte le forze reazionarie capitaliste in Europa, nell'America latina e altrove. L'imperialismo americano aveva di fronte il grande campo socialista e tutti i popoli del mondo, che aspiravano alla libertà e combattevano per essa.

Nell'arco di alcuni anni gli Stati Uniti d'America hanno rimesso in piedi la Germania di Bonn, l'Italia, l'economia capitalista francese e inglese ecc., però avendo sempre cura che ogni trasformazione attuata in questi paesi garantisse la loro «razione», cioè la parte del leone. Gli Stati Uniti d'America hanno «alleggerito» questi paesi

delle loro colonie, di cui si sono impossessati con nuovi metodi. Gli imperialisti americani, rimettendo a loro dire in piedi questi Stati, hanno rafforzato la loro egemonia nel mondo, legando «gli alleati» al loro carro con ogni sorta di trattati militari ed economici. Tutto ciò è servito a rafforzare, in primo luogo, l'egemonia americana, a rafforzare la borghesia reazionaria in ogni paese, ad opprimere ogni movimento e aspirazione popolare in questi paesi e nel mondo e a creare un blocco di ferro contro l'Unione Sovietica socialista, contro il comunismo. La guerra fredda, le guerre aggressive isolate e la minaccia della bomba atomica da parte degli Stati Uniti non hanno mai spaventato né i paesi socialisti, né i popoli del mondo.

Il grande tradimento dei revisionisti sovietici ha indebolito il campo del socialismo, ma non poteva impedire l'avanzare della rivoluzione mondiale, né poteva eliminare il socialismo come sistema economico e sociale e come ideologia marxista-leninista; né poteva nemmeno soffocare le aspirazioni dei popoli e il loro desiderio di combattere per il socialismo. Il marxismo-leninismo è immortale e sempre trionfante.

Ma che cosa è successo? Con il tradimento dei revisionisti sovietici sono forse scomparse le contraddizioni della nostra epoca nel loro insieme? Niente affatto. Esse sono aumentate, sia per gli Stati Uniti e per l'Unione Sovietica che per gli altri loro alleati, indipendentemente dai trattati, dagli accordi, dalle combinazioni diplomatiche ecc., ecc. **Le contraddizioni fra gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici non possono estinguersi, né attenuarsi, ma al contrario si moltiplicano e si ampliano. Hanno pur sempre la loro origine e la loro base nei fatti che ho esposto sopra. Attualmente le due superpotenze, nonostante le contraddizioni che hanno, si sono alleate per combattere i paesi autenticamente socialisti, per combattere i partiti comunisti marxisti-leninisti, per combattere**

le aspirazioni dei popoli alla libertà, all'autodeterminazione e alla sovranità, per combattere e soffocare le giuste lotte dei popoli. Su tutto ciò essi sono d'accordo. Sono d'accordo dunque nel combattere il socialismo e il comunismo.

Gli Stati Uniti d'America lottano per conservare la loro egemonia nel mondo; l'Unione Sovietica lotta per stabilirvi la sua. Dunque esistono rivalità fra loro per la spartizione delle zone d'influenza e per minare reciprocamente le loro alleanze con gli altri paesi. Ciò fa parte del gioco delle zone d'influenza e ha creato e creerà, naturalmente, nuove contraddizioni, seri attriti, forse anche scontri armati. La bomba atomica è servita fino ad oggi come fattore deterrente per frenare lo scoppio di conflitti fra le due superpotenze.

L'imperialismo americano e i suoi alleati europei desiderano indebolire la potenza imperialista sovietica e combattono tenacemente per raggiungere questo scopo, affinché essa non sia più pericolosa, non soltanto ideologicamente, ma possibilmente dipenda da loro anche sul piano economico e venga così indebolita la sua forza militare aggressiva, che intimorisce gli Stati Uniti d'America, e su questo sono d'accordo anche i loro alleati. Quindi essi mirano a liquidare la dipendenza dei paesi del Patto di Varsavia dall'Unione Sovietica. In questo hanno ottenuto notevoli successi e di certo ne otterranno altri, poiché i satelliti dell'Unione Sovietica in Europa, dalla Romania alla Polonia, hanno gli occhi puntati sugli Stati Uniti d'America, sulla Repubblica Federale Tedesca, la Francia e l'Inghilterra. I mercanteggi nei retroscena della diplomazia segreta sono all'ordine del giorno. Gli imperialisti hanno una paura terribile dei popoli.

I paesi capitalisti d'Europa, nonostante il loro riassetto economico, stanno attraversando una profonda crisi e i popoli di questi paesi sono oppressi dalle oligarchie

locali. Dovunque si verificano scioperi, dimostrazioni, scontri armati, persino guerre vere e proprie, come in Irlanda del Nord. Cosa prova tutto ciò? La putrefazione del capitalismo e l'ascesa delle forze rivoluzionarie. Ma, oltre all'oppressione e allo sfruttamento da parte dell'oligarchia locale, in questi paesi domina anche il feroce tallone dell'imperialismo americano. In questa situazione anche essi desiderano togliersi di dosso il tallone americano. Ma come? Il ritiro di De Gaulle dalla NATO, la creazione di una *force de frappe** atomica indipendente da parte della Francia, **la creazione del Mercato Comune Europeo, l'idea lanciata per la creazione degli «Stati Uniti d'Europa» e l'incessante lotta in questo senso mirano non soltanto a sottrarsi al diktat americano. Questa è una delle facce della medaglia. L'altra indica che la borghesia pensa che l'unione dei grandi monopoli di questi paesi creerà una compatta forza economica, politica e militare in grado di soffocare meglio le rivolte e le rivoluzioni popolari, le quali hanno già causato insormontabili difficoltà che, in seguito, a causa delle crisi croniche, diventeranno ancora peggiori per essa.** Ma tutti questi piani reazionari non potranno risolvere nulla. Le oligarchie di questi Stati desiderano, fino a quando si saranno messe al sicuro nei confronti del pericolo proveniente dall'Unione Sovietica, conservare la NATO, in altre parole conservare l'aiuto militare degli Stati Uniti d'America. Qui c'è una serie di contraddizioni: gli Stati Uniti d'America vogliono mantenere la NATO, ma non desiderano che il Mercato Comune Europeo diventi un ostacolo per loro e. peggio, che gli «Stati Uniti d'Europa» diventino una grande potenza. Ma quale Stato, tra quelli che si uniranno in questa organizzazione, avrà il predominio? La Francia, la Germania Occidentale oppure l'Inghilterra? Stanno così venendo a galla nuove

---

* In francese nel testo: forza d'urto.

rivalità, nuove «alleanze», continue liti, che noi, marxisti-leninisti, dobbiamo analizzare e prevedere correttamente, assumendo giuste posizioni nei loro confronti.

Veniamo adesso alle dichiarazioni di Chou En-lai, a proposito delle quali, per chiarirle, sono stato costretto a scrivere queste note, forse un po' lunghe ma ciò nonostante incomplete.

La stampa e la radio italiane scrivono e parlano con entusiasmo dell'atteggiamento dei cinesi, i quali, per bocca di Chou En-lai, fanno appello all'Europa **«affinché realizzi la sua unità in tutte le direzioni»**. Secondo le parole di Chou En-lai (sempre basandomi sulla stampa italiana) **«il processo d'integrazione europea costituisce un elemento essenziale per realizzare una vera distensione»**. Sempre secondo questa stampa, Chou En-lai ha posto l'accento, **«sulla necessità che questo processo non sia limitato al settore economico, ma tocchi anche i campi politico e della difesa»**. Non si può essere più espliciti e, dal momento che queste dichiarazioni non vengono smentite, Chou En-lai le avrà certamente fatte.

Queste idee di Chou En-lai sono antileniniste e reazionarie, in contrasto con le note tesi di Lenin sul problema degli «Stati Uniti d'Europa». Questi punti di vista di Chou En-lai si allineano così con quelli della reazione europea.

Chou En-lai è per l'integrazione europea nell'interesse del grande capitale cosmopolita, in altre parole per il suo dominio politico, economico e militare sui popoli d'Europa, affinché questi popoli siano sottoposti alla ferrea legge del capitale. Con le sue tesi, Chou En-lai (che si atteggia a teorico dello sfruttamento delle contraddizioni) ignora completamente le grandi e insuperabili contraddizioni fra il proletariato e i popoli d'Europa, da un lato, e i regimi borghesi reazionari dei loro paesi e le oligarchie capitaliste, dall'altro, egli dimentica anche le contraddizioni tra queste stesse oligarchie. Dunque, Chou En-lai fa appello

all'estinzione della lotta di classe, fa appello all'integrazione europea, fa appello perché non siano inasprite le contraddizioni del capitalismo europeo a favore del proletariato. Giustamente, dunque, la stampa reazionaria esalta Chou En-lai e ha buone ragioni per farlo.

Il proletariato italiano quasi ogni giorno è in sciopero. La borghesia italiana cerca di sottrarsi a questa morsa. L'Italia è una base degli Stati Uniti d'America ma senza alcun valore. La reazione italiana ricorre agli sfollagente dei poliziotti, ma non può frenare lo slancio degli scioperi. La borghesia lotta per l'integrazione europea, per la creazione degli «Stati Uniti d'Europa», e non è difficile capire cosa si aspetta da ciò e i mali che ne verranno agli operai ed ai popoli d'Europa. **E qui viene in aiuto alla borghesia Chou En-lai, il quale raccomanda ai popoli e al proletariato d'Europa di seguire con fiducia i loro dirigenti, invece di dir loro: «Proletari di tutti i paesi e popoli oppressi, unitevi!»**.

Ma cosa spinge Chou En-lai a pronunciarsi così apertamente contro il marxismo-leninismo? Egli parte da un'altra idea e pensa: «Incoraggiamo questo blocco reazionario europeo, che si presenta anche come oppositore del blocco americano, ma specialmente del blocco sovietico. In questo modo approfondiamo le contraddizioni fra i blocchi imperialisti a favore del socialismo». Ma sorge la domanda: a favore di quale socialismo si approfondirebbero queste contraddizioni, quando si fa appello agli operai e ai popoli a non muoversi, ad integrarsi e ad entrare come pecore nell'ovile del pastore capitalista? In questo caso il socialismo si riduce alla sola Cina, che si ispira a queste idee di Chou En-lai.

Chou En-lai deve essere coerente nelle sue idee. Dal momento che fa appello agli Stati europei ad integrarsi alle oligarchie capitaliste e a sottomettersi a loro, allora

deve accettare sia il Patto di Varsavia che l'occupazione della Cecoslovacchia.

Chou En-lai dichiara di essere contro l'egemonia sovietica su questi Stati, anzi in questo caso si pronuncia per la «disintegrazione». In ciò non c'è coerenza da parte sua o c'è coerenza nel senso che i satelliti dell'Unione Sovietica in Europa debbano staccarsi da questa e integrarsi all'altra Europa «unita», alla cui creazione fa appello non solo la borghesia monopolista d'Europa, ma anche Chou En-lai.

Chou En-lai non lavora per sollevare i popoli nella rivoluzione, per indebolire i diversi anelli della catena capitalista, non contribuisce a spezzare gli anelli più deboli di questa feroce catena per i popoli, ma predica la creazione, a favore della Cina, senza dirlo apertamente, di diversi blocchi per conseguire l'equilibrio delle forze seguendo una via non marxista-leninista, una via non rivoluzionaria. Noi tutti dobbiamo lottare a favore della Cina, ma questo dobbiamo farlo solo per una Cina socialista e seguendo la via marxista-leninista.

Chou En-lai e la direzione cinese dicono di combattere su due fronti: sia contro l'imperialismo americano che contro il socialimperialismo sovietico. Però essi hanno attenuato la lotta contro gli Stati Uniti d'America. E quando? Precisamente nel momento in cui questi combattono barbaramente contro il Vietnam e continuano la loro guerra aggressiva ovunque. In un momento simile Chou En-lai pretende che «la rivoluzione sta bussando alle porte degli Stati Uniti d'America». In questi momenti di crisi per l'imperialismo americano, tendergli la mano, come ha fatto e sta facendo la Cina, non solo non è giusto, ma vuol dire aiutarlo. E' così forse che si confermerebbero le tesi di Chou secondo cui «ciò viene fatto per approfondire le contraddizioni fra le due superpotenze in favore del socialismo»? Il Vietnam o il Medio Oriente

hanno in qualche modo tratto profitto da ciò? I legami fra gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici si sono forse indeboliti per il fatto che la Cina ha accettato di ricevere Nixon? Nulla di tutto ciò si è verificato. **A quanto pare, la politica cinese è per la creazione di blocchi chiusi che, naturalmente, saranno in rivalità tra di loro e corrosi da grandi contraddizioni.**

Alcuni mesi fa Ki Peng-fei, ministro degli esteri cinese, ha fatto più o meno la seguente dichiarazione: «La Cina, la Corea, il Vietnam, la Cambogia, il Laos e gli altri paesi dell'Indocina sono una grande famiglia...» ecc. Naturalmente, in questa dichiarazione non ci sono le parole «blocco», «campo», «paesi socialisti», ma tutto ciò ha l'aria di «famiglia gialla», di «raggruppamento asiatico», ha un'aria non marxista-leninista. Dunque oggi fanno appello per una «Europa Unita», per una «grande famiglia», per un «terzo mondo», domani possono fare appello per l'integrazione dei paesi dell'America Latina oppure «dei popoli neri d'Africa». Ecco la tendenza che si manifesta nella politica cinese ed essa non è marxista-leninista, non è rivoluzionaria. Questo significa sviare l'attenzione dei popoli dall'autentica lotta rivoluzionaria...

GIOVEDÌ
25 GENNAIO 1973

PANORAMA DELL'ODIERNA EVOLUZIONE POLITICA IN EUROPA

Mi sono intrattenuto a colloquio con il nostro ministro degli Esteri sugli odierni sviluppi nella nostra vecchia Europa nonché sugli intrighi e i maneggi senza fine che gli imperialisti americani, i socialimperialisti sovietici ed altri paesi capitalisti non cessano di tramare in questo continente.

In questi ultimi tempi sullo scenario politico di questa parte del mondo dominano due avvenimenti sui quali si sta facendo un rumore assordante e mistificatore al suono del jazz americano e della balalaica russa. Queste stesse musiche si sentono sonare in questi giorni a Helsinki e a Vienna. A Helsinki non la smettono di chiacchierare sulla «sicurezza europea», mentre a Vienna hanno luogo discussioni infruttuose e interminabili sulla «riduzione equilibrata delle forze armate» nell'Europa Centrale. E' vero che gli spettacoli di music-hall hanno luogo in queste due capitali, ma i numeri, come del resto gli attori e le comparse, vengono preparati e manipolati a Washington e a Mosca. Com'è noto, noi non abbiamo voluto né potevamo partecipare alla preparazione di questo pantano, non perché abbiamo paura del combattimento ma perché vogliamo batterci con l'arma in pugno al di fuori di questi circoli viziosi. Noi abbiamo espresso ed esprimeremo sempre apertamente la nostra opinione senza temere e senza cor-

rere il rischio di vedere i nostri «vestiti» stracciati o sporcati dai pruni e dal fango di Vienna e di Helsinki. Tutti i partecipanti a queste conferenze ci tenevano molto che anche noi ci trovassimo in mezzo a loro nella speranza di comprometterci. I loro desideri non sono stati appagati. A queste conferenze si discute unicamente degli interessi egemonici dei due supergrandi e delle cricche capitaliste e non degli interessi dei popoli d'Europa e del mondo. Ecco perché non vi partecipiamo e preferiamo smascherarle e combatterle più efficacemente da fuori. Quando le conferenze saranno veramente delle conferenze dei popoli e contro coloro che li dominano, allora l'Albania vi sarà sempre presente.

A queste riunioni, i romeni fanno finta di battersi su due fronti. In realtà si tratta solo di una finzione svergognata!...

Ho consigliato al nostro ministro di seguire attentamente i lavori di queste conferenze, di trarne le dovute conclusioni e far pubblicare degli articoli in merito sulla nostra stampa. Bisogna tener conto dei seguenti punti:

Di fronte alla crisi senza precedenti che attanaglia il mondo capitalista, compreso l'imperialismo americano, questo vuole al tempo stesso alleggerire il pesante fardello delle spese militari e non ritirare le sue forze stanziate in Europa. Gli Stati Uniti intendono mantenere in piedi la NATO non solo per servirsene contro il Patto di Varsavia ma anche per tenere sotto pressione i propri alleati. Essi cercano di costringere quest'ultimi ad aumentare il loro contributo sia per il mantenimento delle truppe americane sia per sostenere il dollaro con altri mezzi. In altri termini, essi devono ridurre le esportazioni ed accrescere le loro importazioni, per coprire in tal modo l'enorme disavanzo della bilancia americana dei pagamenti.

La NATO aveva chiesto alla Russia di organizzare un incontro per discutere la «riduzione equilibrata delle

forze in Europa». I paesi membri del Patto di Varsavia hanno risposto positivamente, a patto però che «la riduzione riguardi unicamente le forze straniere stanziate in Europa». Tutto ciò veniva fatto per spianare la via alla conferenza sulla «sicurezza europea». Ma in questi mercanteggi furono Nixon e Breznev a dire l'ultima parola a Mosca, e così si decise di convocare contemporaneamente queste due conferenze.

A Helsinki si diede il via a discussioni senza fine su questioni procedurali, mentre i sovietici si trovarono in una situazione imbarazzante per il fatto che la Romania, e poi la Polonia sulla sua scia, cominciarono a dimenarsi. Dopo riunioni senza fine e molteplici pressioni, i romeni si rivolsero alla Francia e questa, che aveva i propri piani, consigliò a loro di «non alzare troppo la cresta» davanti ai sovietici. Allora i romeni abbassarono un po' il tono. I sovietici volevano farla finita quanto prima con questa conferenza, da essi stessi chiesta, con la firma di una dichiarazione comune tanto per la forma. Comunque sia, essi prevedono grosse difficoltà.

Gli americani e gli occidentali invece vogliono portare fino in fondo la loro azione volta ad indebolire l'Unione Sovietica. Essi intendono non solo indebolirla economicamente attraverso i loro investimenti nell'Unione Sovietica e nei paesi suoi satelliti, o militarmente chiedendole di ritirare le sue forze dall'Europa, ma vogliono anche che essa apra le frontiere alle idee, alla stampa, alla propaganda, al turismo, ecc. dell'Occidente. Il quadro è chiaro. Essi vogliono strappare all'influenza dell'Unione Sovietica i paesi satelliti (che del resto sono pronti) e aggiogarli al proprio carro.

In tal modo si giungerebbe all'ampliamento dell'entroterra degli Occidentali e verrebbero arretrate le frontiere dell'Unione Sovietica al punto in cui si trovavano prima della Seconda Guerra mondiale. Ciò naturalmente è con-

trario agli interessi del socialimperialismo sovietico, che intende mantenere sotto il proprio giogo i paesi satelliti. Ecco perché, in un secondo momento, l'Unione Sovietica avanzò la proposta che a Vienna venisse presa in esame unicamente la riduzione delle forze armate e degli armamenti nazionali, relegando in secondo piano la riduzione delle forze straniere in Europa. Questa proposta dei sovietici puntava naturalmente a prolungare interminabilmente i negoziati e suscitare così l'impressione di un trattamento «democratico» della questione; in altri termini, essi consideravano questi negoziati non come contatti fra blocco e blocco e neppure unicamente fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, com'era il caso dei negoziati SALT, ma come discussioni alle quali partecipassero anche altri Stati membri dei rispettivi blocchi. Da ciò naturalmente sarebbe scaturita un'altra questione, quella della partecipazione dei paesi «neutrali», come l'Austria, in modo che la Conferenza di Vienna fosse caratterizzata da una partecipazione se non più ampia almeno quanto quella di Helsinki, e che tutto fosse rimandato alle calende greche. Ciò significa limitarsi a delle chiacchiere mentre tutto dovrebbe procedere secondo le decisioni prese dietro le quinte dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

E' dunque del tutto chiaro che le due superpotenze manipolano tutti questi problemi allo scopo di equilibrare il loro potenziale economico e militare in Europa, di conservare e consolidare ulteriormente le loro posizioni nelle loro rispettive zone d'influenza, pur cercando di dare ad intendere che stanno adoperandosi per la «sicurezza europea».

E' dunque chiaro che con la riduzione delle forze in Europa le due superpotenze cercano di disarmare i popoli, di indebolire la loro capacità difensiva e dettare ad essi la loro legge, usando a tal fine il ricatto e la minaccia dei missili nucleari. Esse non faranno alcun passo che

indebolisse le loro forze, il loro potenziale, anzi cercheranno in tutti i modi di dissimularli e realizzare il disarmo degli altri.

Ma anche se le due superpotenze fanno qualche piccola e simbolica concessione in tal senso, si sa che i loro mezzi motorizzati e di pronto intervento nonché i loro dispositivi navali e missilistici, ecc. sono dotati di una grande rapidità d'azione e di un vastissimo raggio d'azione. In tal modo questo piccolo gesto simbolico non ridurrà per nulla la capacità offensiva americano-sovietica in tutte le regioni d'Europa.

In queste conferenze tutto si impernia attorno a questi obiettivi cardinali. Certo, l'evolversi degli eventi farà sorgere altri problemi, e così entrambe le parti saranno costrette ad adottare nuove tattiche. E ciascuna di queste avrà la sua ragione di essere ed i suoi obiettivi. Ecco perché, senza perdere tempo, dobbiamo seguire l'evolversi degli avvenimenti, analizzarli e spiegarli prima al nostro popolo e poi, entro i limiti delle nostre possibilità, anche a tutti coloro che ci ascoltano o che mostrano interesse a conoscere i nostri atteggiamenti. E non è piccolo l'interesse che essi suscitano nel mondo. Del resto, i nostri atteggiamenti politici vengono approvati e confermati dal tempo.

VENERDÌ
9 FEBBRAIO 1973

VERGOGNOSI TENTATIVI DEI REVISIONISTI SOVIETICI

Un nostro «amico» viennese si è recato all'ambasciata albanese in Austria e, a nome del rappresentante sovietico presso l'Organizzazione dell'Energia Atomica, ha proposto ai nostri compagni «l'avvio di negoziati segreti» a Vienna tra albanesi e sovietici, allo scopo di migliorare i nostri rapporti, ecc. Il nostro ambasciatore gli ha risposto nel tono più duro come se lo meritava. Con gente simile non c'entrano i bei modi! Quanto sono vili! I revisionisti moderni stanno attuando su vasta scala i metodi della diplomazia segreta americana.

LUNEDI
4 GIUGNO 1973

PERCHE MAI LA NATO S'INTERESSA AL NOSTRO PAESE?

Nel corso della sua ultima riunione tenutasi durante il mese di maggio a Bruxelles, la NATO avrebbe esaminato anche la questione dell'Albania. Stando ad un'informazione pervenutaci, in quella sede fra l'altro è stato detto:

«Considerando la posizione e la situazione dell'Albania, i membri della NATO sono giunti alla conclusione che in Albania la situazione è stabile, che vi esiste l'unità e che dei progressi sono stati realizzati in campo economico. L'Albania occupa un'importante posizione geografica nel Mediterraneo e la sua politica in questo bacino è favorevole a noi. Essa si oppone a noi, ma agisce allo stesso modo contro i sovietici. Da qui il nostro compito di non molestare l'Albania né inasprire i rapporti con essa, anzi dobbiamo adoperarci per migliorarli. Gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna devono cercare di allacciare relazioni diplomatiche con l'Albania, senza però stringere i tempi né affrettarsi troppo in tal senso».

Questa è l'informazione. Il tempo confermerà se è vera, ma è molto probabile che sia così, non solo per la serietà della persona che ce l'ha fornita, poco importa se spontaneamente o se spinto da qualcuno, ma anche per il suo contenuto; a quanto pare questa è la conclusione a cui si è giunti nel corso delle discussioni di quest'organiz-

zazione, se si è veramente parlato dell'Albania. Ed è molto probabile che si sia parlato.

Ho discusso con i compagni membri del Consiglio della Difesa e con il nostro ministro degli Esteri su questo problema, analizzando l'informazione ricevuta e dando loro le istruzioni necessarie circa l'atteggiamento da adottare.

La nostra è una politica coerente, risoluta, socialista e marxista-leninista. Questa politica e i nostri atteggiamenti non solo non vanno a genio alla NATO e al Patto di Varsavia, ma sono anche in netta opposizione con i loro obiettivi. Ognuno di questi due raggruppamenti imperialistici desidererebbe avere l'Albania dalla sua parte. Nell'impossibilità di raggiungere questo loro obiettivo senza intraprendere un avventuroso attacco armato contro il nostro paese, essi preferiscono per il momento non «ledere» la libertà, l'indipendenza e la sovranità dell'Albania e, in realtà, volenti o nolenti, accettano lo statu quo. Entrambi questi raggruppamenti vogliono mantenere l'equilibrio armato fra loro.

Sia la NATO che il Patto di Varsavia cercano di avvicinarsi a noi, si mostrano «affabili e benevoli» nei nostri confronti; Mosca si è stancata a forza di chiederci il ripristino delle relazioni diplomatiche; anche Washington ha fatto delle avance in tal senso. Dal canto nostro, a buon diritto, abbiamo fatto orecchio da mercante. Per quanto riguarda l'Inghilterra e la Germania Occidentale, a queste abbiamo lasciato chiaramente intendere qual'è il nostro atteggiamento. L'Inghilterra deve restituire all'Albania l'oro che le è stato rapito, mentre la Repubblica Federale di Germania ci deve risarcire i danni causati dal nazismo durante la guerra.

Gli Stati Uniti d'America non si affrettano in merito a questo problema, il che conferma l'autenticità del tenore dell'informazione fornitaci circa la riunione della NATO.

I sovietici invece si affrettano, poiché vogliono avere uno sbocco nell'Adriatico e nel Mediterraneo, ma noi ci opponiamo fermamente a questa loro rapace mira imperialista. Questo nostro atteggiamento conviene agli Stati membri della NATO. Ecco perché, secondo l'informazione pervenutaci, essi dicono che la politica dell'Albania nel Mediterraneo va a loro favore. Ma la nostra politica nel Mediterraneo è altrettanto inconciliabile e risoluta nei confronti degli imperialisti americani.

Il grande interesse di entrambe le parti per l'Albania indica, fra le altre cose, l'importanza strategica del nostro paese sia per la NATO che per il Patto di Varsavia, le grandi contraddizioni che dividono questi due raggruppamenti ed anche il fatto che i loro piani di guerra mirano a fare dell'Albania un campo di battaglia, in modo che essa venga attaccata e occupata quanto prima da questo o quell'altro belligerante.

Ciò conferma l'esattezza delle nostre previsioni su un eventuale attacco contro l'Albania e la validità della nostra decisione di difendere la nostra patria in ogni senso.

Noi sappiamo in quale senso evolve attualmente la situazione in Europa, siamo a conoscenza dei piani dei sovietici e degli americani, della NATO e del Patto di Varsavia, e li seguiamo con la massima attenzione. Nel contempo noi seguiamo attentamente lo sviluppo dei rapporti fra le superpotenze per la realizzazione della loro strategia mondiale e dei loro interessi particolari per quanto riguarda la spartizione delle zone d'influenza a spese dei piccoli popoli. Tutta questa situazione intricata ha come sfondo una grande crisi economica, politica e militare che ha coinvolto non solo gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica e tutti i loro alleati, ma anche i paesi del cosiddetto terzo mondo che sono stati trascinati in questa danza infernale.

Attualmente gli attriti e i dissensi tendono a crescere.

Le due superpotenze, «pur armonizzando le loro azioni», cercano di dominare sui loro partner meno potenti per assicurarsi l'egemonia ed evitare così, per quanto è possibile, una guerra fra di loro. Ma anche qui c'è un limite, poiché i dissensi cresceranno al punto di sfociare in guerre locali, le quali segnano il preludio della rottura del cosiddetto equilibrio pacifico.

Dopo la morte di Tito, romperà la Jugoslavia l'attuale equilibrio? In questi ultimi tempi i sovietici stanno cercando di intervenirvi «in modo pacifico». Tito, amico degli americani e del cosiddetto terzo mondo, li lascia agire liberamente persino nei porti dell'Adriatico. Egli fa finta di opporsi e cerca di mantenere l'equilibrio. Americani e Occidentali fingono di non essere preoccupati. Perché? Forse si sentono forti in Jugoslavia oppure Tito ha firmato qualche accordo segreto con i sovietici, secondo il quale questi si sarebbero impegnati «a non intervenire mai con le armi in Jugoslavia e che questa, anche dopo la morte di Tito, rimarrà un'amica dei sovietici e degli americani»? La Jugoslavia è «una specie di zona d'influenza» comune degli americani e dei sovietici, una «zona d'influenza» «benedetta» dallo stesso Tito. Non è da escludere che americani e sovietici si siano intesi fra loro in merito, come del resto è possibile che quest'ipotesi sia infondata. Comunque sia, incombe il pericolo di un intervento armato da parte di questi due raggruppamenti, la NATO e il Patto di Varsavia, contro i paesi dei Balcani. Per noi tale pericolo è sempre imminente, poiché c'è tutto da aspettarsi sia dai sovietici che dagli americani...

In queste circostanze noi, come sempre, stiamo in guardia e siamo pronti a difendere la nostra patria socialista da qualsiasi pericolo proveniente sia dall'Ovest che dall'Est...

GIOVEDÌ
28 GIUGNO 1973

I NUOVI ACCORDI SOVIETICO-AMERICANI — UNA PESANTE SFIDA PER TUTTI I POPOLI

Abbiamo mandato oggi allo *Zëri i popullit* l'articolo intitolato: «I nuovi accordi sovietico-americani — una pesante sfida per tutti i popoli»*. Esso fa parte della serie di articoli che sarà pubblicato sulla nostra stampa per smascherare il viaggio di Breznev negli Stati Uniti.

Nell'articolo viene ribadito fra le altre cose:

Gli americani sono noti per la loro propensione a stabilire dei primati in qualsiasi campo: il primato di chi è capace di mangiare di più, di chi è capace di parlare più a lungo o di sparare la più grossa bugia. La stampa e le loro statistiche registrano tutti i record raggiunti, in campo industriale e nelle corse dei cavalli o per quello che riguarda il numero delle star di Hollywood divorziate. Grazie a queste strane abitudini degli americani, il mondo è venuto a sapere ora anche i primati stabiliti dal presidente degli Stati Uniti e dal segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica durante una settimana di colloqui a quattr'occhi. E così si è appreso che fino ad oggi un presidente americano non aveva mai percorso 4000 chilometri assieme ad un dirigente straniero, non aveva mai ricevuto fino ad oggi nella

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Contro il revisionismo moderno (raccolta di scritti) 1971-1975,* p. 396 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1980.

sua residenza di California uno statista straniero, non aveva mai firmato tanti accordi nell'intervallo di così pochi giorni, ecc. Nel medesimo tempo non era mai accaduto agli uomini d'affari americani sentirsi tanto pregare dal più alto rappresentante di un paese straniero per investire i loro capitali nel suo paese.

Ma quello che i cronisti americani non hanno detto è che la visita di Breznev negli Stati Uniti d'America ha stabilito anche un nuovo primato, quello dell'ipocrisia, del cinismo politico, della demagogia e dell'inganno senza scrupoli, il primato degli intrighi e dei complotti in proporzioni tali da coinvolgere tutti i continenti e tutte le regioni del mondo.

La sfida che l'imperialismo americano e il social-imperialismo sovietico hanno lanciato ai popoli del mondo non ha precedenti ed è estremamente grave e ripugnante. I capifila delle due superpotenze si sforzano di erigere a legge il loro arbitrio nelle relazioni internazionali, di far accettare dagli altri il loro diktat politico come un ordine supremo, di agire in modo che le questioni mondiali siano risolte e decise a Washington e a Mosca. Gli accordi raggiunti nel corso dell'ultimo incontro fra Breznev e Nixon, così come quelli che vengono mantenuti segreti, sono un'altra espressione delle mire delle superpotenze di soffocare con i loro artigli qualsiasi cosa rivoluzionaria e progressista nel mondo, di occupare e dominare tutti i paesi.

Ora gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica fanno di tutto affinché venga loro riconosciuto anche pubblicamente, come è sancito in uno degli articoli dell'accordo sulla cosiddetta messa al bando delle guerre nucleari, il diritto di soffocare qualsiasi rivoluzione, lotta di liberazione o rivolta popolare la quale, stando al giudizio delle due superpotenze, potrebbe mettere in pericolo la loro tranquillità. Precisamente l'articolo 4 di questo

accordo sancisce che i governi americano e sovietico procederanno a consultazioni e intraprenderanno azioni congiunte e combinate ogniqualvolta riterranno che questo o quell'atto di un altro paese, che questi o quegli accordi fra altri paesi abbiano raggiunto un punto critico tale da poter provocare un conflitto nucleare o di altro genere. In parole povere ciò significa che le due superpotenze dovrebbero procedere a consultazioni e prendere misure congiunte per intervenire ovunque siano in pericolo il loro potere e dominio, ovunque vengano lesi i loro interessi imperialisti.

Una simile legalizzazione dell'arbitrio internazionale trova riscontro soltanto nella «Santa Alleanza» conclusa dagli imperi feudali d'Europa all'inizio del secolo scorso. Il nuovo trattato sovietico-americano, battezzato a fini demagogici e di inganno «accordo sulla prevenzione della guerra nucleare», rimarrà negli annali degli accordi internazionali come un efferato e diabolico sforzo per erigere a norma internazionale l'intervento negli affari interni degli altri Stati e di considerare la violazione dei diritti altrui come l'apice del comportamento internazionale.

Malgrado gli sforzi compiuti dagli autori di questo trattato per dare una falsa vernice a questo infame prodotto della loro politica aggressiva ed egemonica, essi non riusciranno mai a convincere la gente che il recente accordo nucleare sovietico-americano serve al rafforzamento della pace e della sicurezza internazionale. In tutti gli accordi conclusi recentemente fra i revisionisti sovietici e gli imperialisti americani fanno spicco il loro spirito aggressivo, arrogante e di arbitrio in tutti i sensi, contro i popoli e contro i loro partner. Lungi dal disarmarsi, essi conservano intatto tutto il loro arsenale militare allo scopo di opprimere qualsiasi paese che tentasse di opporsi al loro diktat.

I dirigenti degli Stati Uniti d'America e dell'Unione

Sovietica, senza provare alcun rimorso di coscienza, dichiarano che questi accordi servono a prevenire le crisi internazionali, ad evitare gli scontri militari e la creazione di situazioni che inaspriscono i rapporti fra gli Stati, a ridurre il pericolo di guerra, ecc. Ma il quesito che si pone oggi è sempre lo stesso. Chi minaccia la pace mondiale, chi provoca crisi internazionali, chi si prepara per nuove guerre ed aggressioni? E la risposta è sempre la stessa: gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici. Sono loro che mantengono sotto il proprio dominio intere zone d'influenza e ne cercano altre, sono loro che si sono impegnati a fondo nella corsa agli armamenti e che minacciano con il ricatto atomico i popoli di tutto il mondo, sono loro che hanno basi militari sul territorio di altri paesi e che hanno riempito i mari e il cielo con navi e aerei da guerra, sono loro che impongono ai popoli il neocolonialismo e li sfruttano economicamente. La lista nera delle loro azioni aggressive, dei loro complotti e intrighi è senza fine. E' forse perché mancava un trattato, come quello recentemente concluso, che gli Stati Uniti hanno scatenato la guerra in Corea ed intrapreso l'aggressione contro il Vietnam, che sono intervenuti a Cuba ed hanno inviato le proprie truppe a Santo Domingo, che hanno incitato Israele contro gli arabi e soffocato la rivoluzione nel Congo? Forse i carri armati sovietici entrati a Praga e le provocazioni armate alla frontiera con la Cina sono avvenuti perché le due superpotenze non erano ancora convinte allora, come lo sono ora, della necessità di «rafforzare la pace»?

Con o senza accordi la politica e le mire aggressive ed espansionistiche delle due superpotenze, che scaturiscono dal loro sistema, rimangono immutabili. Nuovo in queste contingenze è solo il fatto che esse mirano ad instaurare insieme una dittatura controrivoluzionaria internazionale, ad arrogarsi il diritto di giudicare qualsiasi

rivolta popolare e atteggiamento rivoluzionario dei popoli tesi a togliere il potere a loro o ai loro satelliti. Inoltre, sotto il pretesto dei pericoli che minacciano la pace, le due superpotenze vogliono arrogarsi il diritto di intervenire ovunque per spegnere le fiamme della rivoluzione.

Gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici hanno creato persino una specie di apparato speciale per mettere a punto questa comune politica reazionaria nonché per gestire congiuntamente gli affari internazionali. Essi hanno preso la decisione di creare una specie di diarchia, che sarà concretizzata in pratica nel corso degli incontri periodici del presidente degli USA e del segretario generale del PC dell'Unione Sovietica. Stando alle loro affermazioni, nel corso di queste riunioni sarà fatto il bilancio delle relazioni internazionali e verranno stabiliti i nuovi campi d'azione delle due superpotenze.

Dalla capitale americana, che rappresenta il centro della reazione anticomunista più palese, il centro dell'imperialismo più feroce e più barbaro che il mondo abbia conosciuto, Breznev, nella sua qualità di segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ha lanciato l'appello «di spezzare coraggiosamente tutto ciò che è di ostacolo e vecchio, di procedere avanti sulla via della pace, della distensione e dello sviluppo della collaborazione». Egli però non ha detto se in questo mondo esiste o no la lotta di classe, se ci sono popoli che lottano ancora per la libertà e l'indipendenza, se i popoli dei vari paesi sono mossi da aspirazioni e compiono sforzi rivoluzionari, se esistono ancora il colonialismo e lo sfruttamento. Breznev non ha parlato di queste cose, poiché secondo lui la rivoluzione, il socialismo, la libertà e l'indipendenza nazionale sono concetti che appartengono al periodo in cui gli uomini erano «schiavi delle vecchie tendenze».

I movimenti rivoluzionari dei popoli per la libertà e la democrazia, la solidarietà internazionalista della classe

operaia contrastano con gli interessi imperialistici dei due supergrandi, che cercheranno in tutti i modi di soffocare i popoli in base agli accordi stipulati. Quel che interessa ora ai revisionisti sovietici è la distensione con i loro rivali americani, l'impegno reciproco di non intervenire nelle rispettive zone d'influenza nonché di evitare qualsiasi scontro e conflitto fra loro. Essi vogliono creare un equilibrio tale che il mondo stia buono e che nessuno disturbi il loro dominio.

Questa stessa politica e tendenza caratterizzano anche i recenti accordi fra le due superpotenze le quali, per quanto riguarda la spartizione delle zone d'influenza, hanno riconosciuto a ciascuna delle parti la libertà di agire con la massima efficacia nelle proprie zone a patto però di non rompere l'equilibrio stabilito. Un chiaro esempio in tal senso è il Medio Oriente, focolaio di lotte rivoluzionarie. La situazione in Medio Oriente è pericolosa per le due superpotenze, poiché entrambe vi hanno già stabilito le proprie zone d'influenza e nel contempo cercano di difendere i propri interessi ad ogni costo. Così, esse non permettono ora agli arabi di rivendicare le terre a loro carpite da Israele con il pretesto che una simile azione potrebbe sfociare in un conflitto mondiale. Proprio per questa ragione la situazione «né guerra né pace» è stata riconfermata anche nel corso degli ultimi colloqui fra Breznev e Nixon. Lo stesso dicasi anche delle altre regioni.

Ma i popoli arabi si rendono conto dei complotti orditi dai loro nemici e non accetteranno il diktat degli imperialisti e dei social imperialisti.

I recenti accordi sovietico-americani sono stati accolti con diffidenza ed aperta preoccupazione dagli stessi alleati delle due superpotenze, i quali si rendono conto che in questo modo vengono pregiudicati i loro interessi più vitali. Tali accordi riconoscono all'imperialismo americano

il diritto assoluto di stabilire l'ordine in seno alle sue alleanze militari, ogniqualvolta ritenga che la sua volontà non sia stata rispettata. Nel contempo se uno Stato che gode i favori dell'imperialismo americano minaccia gli interessi degli altri membri della NATO, quest'ultimi non hanno diritto di opporsi né debbono farlo.

In una situazione analoga si trovano anche i paesi firmatari del Patto di Varsavia. In occasione della firma degli accordi con gli Stati Uniti d'America, i portavoce ufficiali sovietici hanno chiaramente lasciato intendere che la dottrina Breznev sulla «sovranità limitata» continuerà ad essere applicata anche in avvenire con il massimo rigore e senza cedimenti di sorta.

Il viaggio di Breznev in America è un'altra prova che dimostra quanto si siano allontanati i revisionisti sovietici dal marxismo-leninismo, quanto essi abbiano tradito la causa della Rivoluzione d'Ottobre e l'opera di Lenin e Stalin, quanto essi abbiano abbassato l'autorità e il rispetto di cui godeva nel mondo l'Unione Sovietica, il primo paese del socialismo, quanto abbiano intaccato il prestigio e la buona reputazione dei popoli sovietici. Il segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha suscitato nell'opinione pubblica americana, persino fra gli ultrareazionari e gli anticomunisti, l'impressione di un vero uomo d'affari tanto lontano dal comunismo quanto lo sono i dirigenti delle banche di New York o i re del petrolio del Texas. A dire il vero chi avrebbe potuto immaginare, come riferiva un'agenzia americana di notizie, che «sarebbe successo quel che è successo e cioè che mentre le bandiere rosse sventolavano in piazza Pensylvania, il dirigente del gigantesco Stato comunista si sarebbe intrattenuto a colloquio in una stanza con un gruppo di capitalisti milionari»? La stampa americana ha rilevato con grande soddisfazione che durante i suoi discorsi fiume, i suoi brindisi e le interviste concesse ai giornalisti, Breznev non ha

fatto ricorso a quello che essa definisce la «terminologia comunista», non ha proferito nemmeno una parola che si riferisse al socialismo o al marxismo. Questo «ammorbidimento del linguaggio dei sovietici» o questa «mancanza di retorica comunista», come l'ha definito Rogers, è stato salutato in America come una nuova testimonianza della rottura definitiva dei dirigenti del Cremlino con il passato rivoluzionario e socialista dell'Unione Sovietica.

Breznev citò una sola volta il nome di Lenin, e ciò per presentarlo come l'artefice dell'odierna collaborazione sovietico-americana concretizzata oggi da lui in persona e dai suoi seguaci. Questi pretendono di applicare gli insegnamenti di Lenin quando vendono materie prime ai capitalisti americani e fanno loro delle concessioni. E' del tutto evidente che qui abbiamo a che fare con una deformazione delle idee di Lenin e delle sue posizioni nei confronti dell'imperialismo americano. I revisionisti però non si vergognano di tali deformazioni. Una deformazione in più o una in meno del leninismo non costituisce ora un motivo di preoccupazione per coloro che lo hanno sconfessato interamente. I dirigenti del Cremlino citano qualche tesi di Lenin per dissimulare e giustificare il loro tradimento. È vero che Lenin ha parlato del commercio con i capitalisti, ma in un senso del tutto differente e, per di più, con uno scopo totalmente diverso da quello che si prefiggono ora i revisionisti sovietici attraverso la collaborazione sovietico-americana. Lenin era per un commercio al servizio e a difesa della rivoluzione, per rompere il blocco imposto allora da tutto il mondo imperialista contro il primo Stato socialista. Egli vedeva nel commercio un mezzo atto a spezzare il blocco intervenzionista dei paesi imperialisti, a creare nuove contraddizioni nel mondo capitalista ed inasprire quelle già esistenti. Per quanto riguarda questo problema nel suo complesso, Lenin teneva presente il seguente principio: «Noi facciamo del com-

mercio ma non concessioni politiche ed ideologiche, non rinunciamo alla rivoluzione, non rinunciamo alla nostra solidarietà e al nostro sostegno a favore dei movimenti rivoluzionari». L'atteggiamento di Lenin verso l'imperialismo americano era profondamente conforme ai principi e coerente. Invano gli attuali dirigenti revisionisti dell'Unione Sovietica si sforzano di deformare le tesi di Lenin e di interpretarle come pare e piace loro. Lenin ha detto che da ogni dollaro stilla sangue; egli è stato il primo a mettere in rilievo con una lungimiranza senza precedenti il carattere aggressivo e depredatore dell'imperialismo statunitense. Nel corso della sua attività rivoluzionaria, egli ha fatto a più riprese appello alla vigilanza e alla lotta senza compromessi contro il più grande e il più pericoloso imperialismo che la storia mondiale abbia conosciuto.

Lenin, come strenuo oppositore della diplomazia segreta, ha denunciato e smascherato tale metodo come uno dei più odiosi di cui la borghesia si serve per nascondere le proprie azioni reazionarie contro la libertà e la sovranità dei popoli. Il ritorno dei dominatori revisionisti sovietici alla diplomazia borghese conferma nel migliore dei modi quanto essi si siano allontanati da Lenin e dal leninismo.

Ora i revisionisti sovietici, dopo aver smantellato l'eredità teorica e l'opera rivoluzionaria di Lenin e di Stalin, sono giunti al punto di prostrarsi davanti al dollaro e di vendergli le terre sovietiche, così come fanno i re d'Oriente che danno in concessione le proprie terre ai trust capitalistici.

Attraverso le preghiere rivolte agli uomini d'affari americani per fare investimenti quanto più ingenti nell'Unione Sovietica, Breznev e, sulla sua scia, tutta la propaganda sovietica hanno cercato di dimostrare che la collaborazione politica ed economica sovietico-americana as-

sicurerebbe uguali vantaggi ai due paesi e non creerebbe premesse per la supremazia dell'uno sull'altro. Non c'è bisogno di procedere ad un'analisi approfondita per vedere che i recenti accordi sovietico-americani assicurano maggiori vantaggi agli Stati Uniti in tutti i campi. Innanzi tutto l'America conserva e rafforza la sua potenza offensiva ed ora le vengono spalancate tutte le porte per sfruttare l'Unione Sovietica sul piano economico. Gli imperialisti americani traggono maggiori vantaggi da questi accordi non solo perché hanno la possibilità di investire i propri capitali nell'Unione Sovietica, ma anche perché si assumono il ruolo di arbitro e possono così decidere fino a che punto si deve sviluppare l'economia dell'URSS, quali rami della sua economia vanno sostenuti e quali no.

Anzitutto questi accordi permettono agli americani di estendere la loro influenza e introdurre la loro ideologia, il che costituisce la principale vittoria riportata in questo grande mercimonio. A questo punto conviene ricordare che il cedimento dei revisionisti sovietici avviene proprio nel momento in cui in molti paesi capitalisti dell'America Latina o dell'Europa stiamo assistendo ad un'ascesa dell'ondata antiamericana ed ad una forte opposizione all'imperialismo statunitense. I presunti comunisti sovietici sono ben lontani sotto ogni aspetto anche da De Gaulle, il quale aveva intuito il pericolo derivante dalla penetrazione del capitale americano e lo aveva apertamente sfidato.

Con la penetrazione dei capitali americani e l'ampliarsi dell'influenza statunitense nell'Unione Sovietica, verrà a crearsi una situazione nuova anche nei rapporti di quest'ultima con i propri alleati. Attualmente la stessa Unione Sovietica si trova in una situazione fallimentare e non è in grado di aiutarli nella dovuta misura. E d'ora in poi li aiuterà ancora di meno. I popoli di questi paesi

si trovano davanti alla seguente alternativa: o levarsi in piedi nella lotta contro il socialimperialismo e le cricche revisioniste nei loro paesi per prendere in mano il potere, oppure rassegnarsi ed accettare il doppio giogo del socialimperialismo sovietico e dell'imperialismo americano.

L'irrefrenabile processo di avvicinamento e di collaborazione fra americani e sovietici, il coordinamento sempre più intenso dell'attività controrivoluzionaria delle due superpotenze, l'incessante violazione degli interesi dei popoli e il ritrovamento di obiettivi sempre nuovi che conducono ad un'intensificazione delle loro azioni espansionistiche ed egemoniche, confermano ancora una volta in pratica la giustezza della tesi e degli atteggiamenti rivoluzionari del Partito del Lavoro d'Albania, che sono stati ribaditi anche al suo VI Congresso, e che cioè bisogna combattere e denunciare sia l'imperialismo americano che il socialimperialismo sovietico, poiché entrambi sono dei nemici scaltri e pericolosi. Il tempo sta confermando che attualmente, malgrado le contraddizioni, le rivalità e l'inevitabile concorrenza che caratterizzano i loro reciproci rapporti, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica si trovano schierati sullo stesso fronte contro i popoli, si sostengono e si incitano a vicenda per i loro scopi di rapina e di aggressione. Entrambi hanno lo stesso volto, sono dei nemici giurati della rivoluzione e dei popoli, lavorano e lottano per schiacciare il socialismo. Perciò, nell'odierna situazione la lotta su due fronti, sia contro il socialimperialismo sovietico che contro l'imperialismo americano, rimane une delle premesse essenziali per poter fronteggiare le pressioni delle loro alleanze controrivoluzionarie, per contrastare le loro manovre diaboliche e sventare i loro piani aggressivi.

DURRËS, DOMENICA
15 LUGLIO 1973

I PICCOLI DEBBONO COSTRUIRE UNA PROPRIA POLITICA

... La nostra influenza nell'arena internazionale è dovuta ai nostri atteggiamenti rivoluzionari. Gli avversari del capitalismo, dei governi e delle cricche al suo servizio, ascoltano la nostra voce, ci comprendono e ci sostengono, perché noi esprimiamo i loro pensieri e sentimenti e lottiamo per i loro diritti. La diplomazia borghese si è ingolfata in un grosso pantano. Essa vuole trascinare anche noi su questa strada, ma non ci riuscirà.

Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica ci invitano a stabilire contatti con loro e sono pronti a farlo al minimo segno di consenso da parte nostra. Gli Stati capitalisti vorrebbero che noi abbassassimo la bandiera che teniamo alta. Questa è l'unica ragione per cui ci «sorridono». Essi sperano di farci cadere nella loro trappola per dire poi al mondo attraverso una propaganda assordante: «Ecco, anche l'Albania è entrata nella nostra cerchia», benché noi non ci siamo entrati e non lo faremo mai. Essi vorrebbero farci salire su questo carosello politico, dove migliaia e migliaia di uomini politici si scambiano visite, ordiscono intrighi e vendono gli interessi dei loro paesi e popoli, ecc. Non dobbiamo mai lasciarci ingannare né affrettarci, ma ciò non vuol assolutamente dire che staremo con le mani in mano. No, dobbiamo prendere anche dei contatti, però scegliendo il momento opportuno, per poter trarre vantaggi noi e non loro...

E’ proprio questo nostro atteggiamento che obbliga l’Occidente e l’Oriente a «rispettarci». Certo non lo fanno di buon grado, comunque sia ci rispettano! Questo nostro atteggiamento ci permette di condurre la lotta in piena indipendenza e senza tendere la mano a nessuno; d’altra parte, anche i vicini si sono assuefatti ai nostri atteggiamenti. Ogni mossa affrettata da parte nostra consentirà ai nostri nemici di fare molto rumore circa questi «contatti», di ordire intrighi e infastidirci in mille modi.

E’ stato ed è nel nostro interesse rafforzare ulteriormente le posizioni attuali. I grandi non hanno nessuna considerazione per i piccoli, per cui i piccoli devono costruirsi una propria politica e la nostra politica è giusta perché si basa sempre su analisi marxiste-leniniste.

LUNEDI
1 OTTOBRE 1973

I TRAGICI EVENTI DEL CILE — UN INSEGNAMENTO PER I RIVOLUZIONARI DEL MONDO INTERO

Abbiamo mandato oggi al giornale *Zëri i Popullit*, per essere pubblicato domani, un articolo dal titolo: «I tragici eventi del Cile — un insegnamento per i rivoluzionari del mondo intero»*.

Dopo aver parlato delle cause che portarono agli eventi controrivoluzionari del Cile e della falsità delle teorie revisioniste sulla «pacifica via parlamentare», nell'articolo viene ribadito:

Nella fase dell'imperialismo, sia ai suoi inizi che attualmente, è sempre esistito il pericolo dell'instaurazione della dittatura militare fascista ogni qualvolta i monopoli capitalisti ritengono che i loro interessi siano minacciati. Per di più è stato provato, specie nel periodo che va dalla fine della Seconda Guerra mondiale fino ad oggi, che l'imperialismo americano, quello inglese ed altri hanno prestato il loro aiuto alla borghesia dei vari paesi per liquidare i governi o schiacciare le forze rivoluzionarie che, in un modo o nell'altro, mettevano sia pur minimamente in pericolo le basi del sistema capitalista.

Finché esiste l'imperialismo, esiste anche la possibi-

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Contro il revisionismo moderno (Raccolta di scritti) 1971-1975,* p. 437 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1980.

lità di vederlo intervenire negli affari interni degli altri paesi, ordire complotti controrivoluzionari, rovesciare i governi legittimi, liquidare le forze democratiche e progressiste e schiacciare la rivoluzione, poiché dispone della base necessaria e perché la sua politica rimane immutata.

E' l'imperialismo americano che ha tenuto e tiene in piedi i regimi fascisti in Spagna e in Portogallo, che stimola il rigurgito del fascismo tedesco e del militarismo giapponese, che sostiene i regimi razzisti del Sudafrica e della Rhodesia e conserva nel proprio paese la discriminazione della gente di colore, che sostiene i regimi reazionari della Corea del Sud e i fantocci di Saigon e di Phnom Penh, che ha aizzato l'aggressione sionista e che ora spalleggia Israele a tenere occupate le terre arabe. Gli impetuosi venti dell'anticomunismo, dell'oppressione nazionale e dello sfruttamento capitalista provengono sempre dagli Stati Uniti d'America. In America Latina, ad eccezione di qualche paese, l'imperialismo americano ha insediato regimi fascisti tirannici, che opprimono e sfruttano senza pietà il popolo. In questo continente tutte le armi con le quali vengono colpiti i partecipanti alle dimostrazioni di protesta, gli operai e i contadini, sono non solo di fabbricazione americana ma vengono fornite dagli stessi americani.

Il golpe militare fascista avvenuto in Cile è opera non solo della reazione interna, ma anche dell'imperialismo. Per tre anni di seguito, durante tutto il periodo di permanenza al potere del presidente Allende, le forze cilene di destra sono state stimolate, organizzate e spinte all'azione controrivoluzionaria dagli Stati Uniti. La reazione interna e i monopoli americani si sono vendicati del presidente Allende per la politica progressista e antimperialista da lui seguita. Il sabotaggio dei partiti di destra e di tutte le forze reazionarie, i loro atti di violenza e di terrore erano strettamente combinati con le pressioni esercitate da fuori

ad opera dei monopoli statunitensi, con il blocco economico e la lotta politica seguita dal governo americano nei confronti del Cile. Dietro la guinta militare c'era la CIA, la stessa mano criminale che ha organizzato innumerevoli colpi di Stato in America Latina, in Indonesia, in Iran, ecc. Gli avvenimenti del Cile hanno nuovamente messo a nudo il vero volto dell'imperialismo americano, dimostrando ancora una volta che esso è stato e rimane il feroce nemico di tutti i popoli, il feroce nemico della giustizia e del progresso, delle lotte per la libertà e l'indipendenza, della rivoluzione e del socialismo.

La controrivoluzione in Cile però non è solo opera dei reazionari inveterati e degli imperialisti americani. Il governo di Allende è stato sabotato e combattuto con il massimo accanimento anche dai democristiani e dalle altre correnti della borghesia locale, i cosiddetti radical-democratici, molto simili a quelle forze con le quali i partiti comunisti d'Italia e di Francia pretendono di andare insieme al socialismo attraverso le riforme e la pacifica via parlamentare. Il partito di Frey in Cile non è solo colpevole di «responsabilità morale», perché, come pretende qualcuno, si è rifiutato di intavolare trattative e collaborare con il governo di Allende, o perché ha mancato di lealtà nei confronti del governo legittimo. Esso è pienamente responsabile per aver sabotato con tutti i mezzi la normale attività del governo, per essersi unito alle forze di destra e aver minato l'economia nazionalizzata seminando la confusione nel paese e per aver compiuto innumerevoli atti sovversivi. Esso ha cercato in tutti i modi di creare quell'atmosfera politica e spirituale che precede la controrivoluzione.

Anche i revisionisti sovietici hanno messo lo zampino negli avvenimenti del Cile. A migliaia si contano i fili che legano i dirigenti sovietici agli intrighi e ai complotti orditi in combutta con l'imperialismo americano. Essi non

hanno pensato né voluto aiutare il governo Allende finché era al potere, per non scontrarsi con l'imperialismo americano e incrinare i rapporti cordiali che intrattengono con esso.

Questi atteggiamenti dei revisionisti kruscioviani verso il Cile e la teoria della rivoluzione in generale si sono manifestati non solo nel caso degli avvenimenti del Cile, ma anche prima. Ne abbiamo una riprova negli incessanti avvenimenti tragici avvenuti in Iran, allorché la reazione interna attaccò a più riprese il Partito Tudeh, uccise e mandò in prigione centinaia di migliaia di comunisti e di rivoluzionari progressisti, mentre i revisionisti sovietici non si diedero la briga di alzare un dito e tanto meno di rompere le relazioni diplomatiche! Lo stesso accadde in occasione degli sconvolgenti avvenimenti dell'Indonesia, nel corso dei quali furono uccisi e massacrati circa 500.000 comunisti e uomini progressisti. Anche in questo caso i revisionisti sovietici non mossero il dito, non intrapresero alcuna azione e non pensarono neppure a ritirare la loro ambasciata da Jacarta. Questi atteggiamenti dei revisionisti sovietici non sono casuali, ma testimoniano l'esistenza di una loro collaborazione segreta con gli imperialisti americani per sabotare i movimenti rivoluzionari e soffocare le lotte di liberazione dei popoli.

Inoltre essi fanno piena luce sul carattere demagogico della loro clamorosa rottura dei rapporti diplomatici con il Cile avvenuta di recente.

Questa è la realtà, mentre le loro parole di presunta solidarietà con il popolo cileno e tutti gli altri slogan demagogici di cui si servono, non sono altro che maschere destinate a mistificare l'opinione pubblica e dissimulare il loro tradimento alla causa della rivoluzione e delle lotte di liberazione dei popoli.

Gli avvenimenti del Cile hanno gettato luce ancora una volta sulla grave tragedia che è toccata in sorte ai popoli dell'America Latina.

Noi siamo convinti che gli avvenimenti del Cile, l'attacco fascista della reazione contro le vittorie democratiche del popolo cileno, l'intervento brutale dell'imperialismo americano e il suo sostegno alla giunta militare, saranno uno stimolo per tutti i popoli del mondo a stare in guardia e a rigettare risolutamente gli slogan demagogici degli imperialisti, dei revisionisti e degli opportunisti di ogni colore e a mobilitare tutte le loro forze per difendere con ardimento la libertà e l'indipendenza nazionale, la pace e la sicurezza.

SABATO
15 DICEMBRE 1973

LA DIPLOMAZIA SEGRETA DELLE DUE SUPERPOTENZE — UN GRANDE PERICOLO PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DEI POPOLI

Ho rivisto definitivamente l'articolo «Sulla diplomazia segreta», che è stato inviato allo *Zëri i popullit*. Uscirà domani col titolo: «La diplomazia segreta delle due superpotenze — un grande pericolo per la libertà e l'indipendenza dei popoli»*.

In questo articolo è detto:

A sentire la propaganda degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica e l'eco che le fanno i loro satelliti, si direbbe che l'unica e principale preoccupazione di Washington e di Mosca sia ora la distensione fra gli Stati, la soluzione dei litigi fra le nazioni, la protezione dei popoli da qualsiasi aggressione o intervento, l'instaurazione di una pace duratura nel mondo intero. I giornali e le riviste, la radio e la televisione degli imperialisti americani e dei revisionisti sovietici, migliaia e decine di migliaia di propagandisti, di sacerdoti, di spie e banditori zelanti non fanno che gridare, a chi vuol ascoltarli, che le diplomazie americana e sovietica sono estremamente preoccupate di veder realizzata questa «pace» e «sicurezza

---

* Pubblicato in: Enver Hoxha, *Contro il revisionismo moderno (Raccolta di scritti) 1971-1975*, p. 490 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1980.

eterna» che l'umanità non avrebbe mai avute sin dalia sua nascita. Ed i dirigenti americani e sovietici hanno rinunciato alla loro quiete per fare la spola da una capitale del mondo all'altra in cerca della «pace promessa». Sulla loro scia, ministri e ambasciatori, emissari e agenti di tutti tipi e di qualsiasi livello corrono da un paese all'altro per scoprire qualche facile accesso «alla pace americano-sovietica», affinché essa possa riversarsi poi sul mondo intero.

Ma tutto ciò non è che una nebbia demagogica per mezzo della quale questi signoroni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica cercano di dissimulare i luridi retroscena orditi dalla loro diplomazia segreta. Lenin aveva smascherato sin dal 1908 l'ipocrisia di questa diplomazia.

> *«I diplomatici,* egli scriveva, *sono preoccupati. Le «note», i «rapporti», le «dichiarazioni» cadono come la grandine: i ministri parlano a quattr'occhi dietro le spalle dei manichini coronati i quali, con le coppe di sciampagna in mano, «consolidano la pace». Ma i «cittadini» sanno bene che quando i corvi si raccolgono vuol dire che c'è un cadavere che puzza»**.

Chi può credere che i capifila sovietici e americani si intrattengono in colloqui intimi con l'unico scopo di gettar via le armi e ristabilire la pace in Indocina e nel Medio Oriente, di difendere l'Europa e l'Asia, di aiutare l'Africa affamata e salvaguardare l'umanità dall'inquinamento dell'ambiente, di schiudere le vie al commercio mondiale e garantire la libertà dei popoli? Ormai a centinaia e migliaia si contano i fatti che provano che essi si riuniscono non per trovare le vie che conducono al disarmo e alla

---

* V. I. Lenin, *Opere*, vol. 15, p. 208 dell'ed. alb., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1961.

pace, ma quelle che permetteranno loro di armarsi di più e compiere nuove aggressioni, di ampliare le loro zone di influenza, di mantenere e consolidare i loro interessi imperialistici nei paesi stranieri. Contrariamente a quanto sostengono, essi si riuniscono non per evitare i contrasti o per risolvere i conflitti internazionali ma, cogliendo l'occasione, per ingerirsi negli affari altrui, per accentuare la loro espansione e stabilire il proprio predominio.

La diplomazia segreta è un prodotto, uno strumento dell'imperialismo. Lenin ha smascherato questa diplomazia e i suoi metodi, dimostrando che essa costituisce una delle pratiche più perfide e allo stesso tempo più crudeli e più barbare dei governi imperialisti contro i popoli, contro la loro libertà, indipendenza e sovranità. Con il Decreto sulla Pace, che fu il primo atto del governo sovietico, venivano proclamati allo stesso tempo anche il rovesciamento della borghesia e l'abolizione della diplomazia segreta che aveva causato ai popoli non meno sofferenze e disgrazie che la guerra imperialista.

Allorché la Russia sovietica rese di pubblico dominio nel 1918 i trattati segreti, fra cui anche il Trattato segreto di Londra sullo smembramento dell'Albania, i popoli ebbero modo di conoscere i complotti, gli intrighi e le iniquità flagranti che ignoravano, ma di cui avevano subito le nefande e barbare conseguenze. Essi avevano visto milioni di uomini andare a battersi e farsi uccidere nella carneficina della Prima Guerra mondiale perché venissero attuati i trattati segreti dell'Intesa e della Triplice, perché si procedesse ad una nuova spartizione del mondo, spartizione che avevano già fatto in precedenza sovrani e presidenti di repubblica, ministri e fabbricanti di armi, nascondendola agli occhi dei popoli e ingannandoli. Le masse lavoratrici e i contadini sfruttati scoprirono la terribile realtà e si resero conto che erano andati a farsi massacrare non per «salvare la patria», come si sforzava di convin-

cerli l'avvelenata propaganda imperialista, ma per gli interessi della borghesia, affinché gli Stati imperialisti occupassero nuove colonie e nuovi mercati, estendessero il loro dominio sui mari e sottomettessero i popoli, secondo i piani e i progetti di rapina anticipatamente elaborati dalle cancellerie europee all'insaputa dei popoli.

L'aggressione giapponese in Cina, l'intervento italiano in Abissinia o l'insurrezione fascista di Franco in Spagna non sono stati organizzati senza l'approvazione e il consenso segreto delle altre potenze imperialiste. Anche Hitler diede il via alla Seconda Guerra mondiale solo dopo il complotto segreto di Monaco di Baviera, con la benedizione di Chamberlain, di Daladier ed altri, che lo spinsero verso l'Europa Centrale, i Balcani e l'Est.

La diplomazia segreta continua ad essere il metodo preferito di tutti i governi borghesi-capitalisti, di tutti gli imperialisti. Anche i revisionisti sovietici applicano questo stesso metodo. Dopo aver violato gli insegnamenti di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre, essi sono ritornati alla diplomazia segreta degli zar i quali, insieme ai re dei paesi d'Europa, dividevano i Balcani e smembravano l'Oriente, frastagliavano e spezzettavano gli Stati come si fa con le torte di nozze. Questa è una riconferma della restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica e del suo passagio al socialimperialismo, una nuova testimonianza della trasformazione dei revisionisti sovietici in pompieri della rivoluzione mondiale e delle lotte di liberazione dei popoli.

Al giorno d'oggi i dirigenti delle due superpotenze, dei loro alleati e satelliti, ministri, emissari e diplomatici, s'incontrano così spesso che è difficile ricordarsi quante volte si siano riuniti. Alla conclusione di questi colloqui, tutti si affrettano a dichiarare al mondo che questi colloqui sarebbero stati di portata «storica», costituirebbero «un grande contributo alla prevenzione delle guerre e al-

l'instaurazione di una pace duratura nel mondo» ed altre fandonnie del genere. I partecipanti a quest'incontri giurano e spergiurano che attueranno fino in fondo i principi della Carta dell'ONU, che non interverranno mai, in nessun caso, né direttamente né indirettamente, negli affari interni degli altri Stati, che difenderanno la libertà e l'indipendenza di ogni paese, ecc. Ma tutte queste dichiarazioni e tutti questi comunicati bilateriali e multilaterali degli Stati imperialisti, borghesi e socialimperialisti, sono falsi e mirano a nascondere i complotti tramati per ingannare i popoli. Non intendiamo riferirci alla storia lontana, ed è per questo che citeremo alcuni esempi dei nostri giorni. Forse contenevano poche assicurazioni e promesse i comunicati e le dichiarazioni della riunione dei dirigenti dei paesi revisionisti a Dresda e Bratislava sulla libertà e l'indipendenza dei popoli, sulla non ingerenza negli affari interni altrui, sull'uguaglianza e la giustizia? Ma mentre firmava queste dichiarazioni, che sono state riprodotte sulle prime pagine dei giornali, Breznev firmava allo stesso tempo l'ordine dato ai suoi carri armati di marciare su Praga.

I documenti segreti del Pentagono pubblicati recentemente negli Stati Uniti circa la guerra nel Vietnam, cosi come quelli che confermano i preparitivi della CIA sul colpo di Stato in Cile, hanno rivelato che l'ipocrisia, il cinismo, i complotti e gli intrighi dell'imperialismo americano non avevano mai raggiunto il grado che hanno raggiunto oggi, che i dirigenti degli USA non avevano mai fatto ricorso ad una demagogia simile per ingannare il loro popolo e l'opinione pubblica internazionale.

Johnson e Nixon non rivelarono al loro paese e al popolo americano, neanche all'opinione pubblica mondiale. di aver organizzato essi stessi la provocazione del golfo di Tonchino per giustificare i barbari bombardamenti contro la RD del Vietnam. E mentre il Vietnam

era in fiamme e devastato da una barbara aggressione senza precedenti e i soldati americani perivano nelle giungle dell'Indocina, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato organizzavano diecine di «incontri», «visite» e «colloqui» fra delegazioni governative di ogni specie o private per raggiungere, a loro dire, «la pace nel Vietnam».

E così i comunicati e le dichiarazioni degli incontri di più o meno alto livello delle potenze imperialiste, borghesi, socialimperialiste e revisioniste, che si concludono con formule «concilianti» ad uso esterno, che nascondono in realtà le zuffe dei lupi che si divorano nonché i complotti e gli intrighi tramati a danno dei popoli, sono diventati veramente intollerabili e ripugnanti.

Cosa cercava Kossighin al Cairo allorché la guerra tra arabi e israeliani aveva raggiunto il suo punto culminante? Si è detto che egli fosse andato in Egitto per «discutere della pace», per «salvare» il mondo dal pericolo di una conflagrazione generale, ecc. Ma i fatti hanno confermato che vi si era recato per esercitare pressioni sugli egiziani affinché questi rinunciassero alla loro offensiva e cessassero la guerra. Il rumore fatto sul pericolo di un deterioramento delle relazioni americano-sovietiche a causa della guerra nel Medio Oriente e l'idea preoccupante secondo cui la tendenza alla distensione era stata ormai rovesciata, furono impiegati come mezzi di pressione sugli arabi affinché accettassero l'armistizio, mentre all'opinione pubblica queste «teorie» venivano esposte come argomenti per provare che la salvaguardia della pace mondiale valeva i sacrifici compiuti dagli arabi.

I revisionisti sovietici non hanno mai desiderato e non desiderano in nessun modo il trionfo degli arabi. Kossighin, Kuznecov e compagni si sono affrettati ad andare nei paesi arabi per spegnervi al più presto la lotta armata di liberazione, poiché l'evolversi vittorioso di questa lotta stava conducendo alla soluzione del conflitto

arabo-israeliano, il che avrebbe avuto come effetto anche la liquidazione della presenza sovietica in questa zona. Essi dovevano ad ogni costo ripristinare lo stato «né guerra né pace», uno stato questo che genera un'instabilità permanente e permette il mantenimento nonché il progresso dell'egemonia delle due superpotenze.

Partito Kossighin, si affrettò Kissinger a raggiungere i paesi arabi. Fu annunciato al mondo intero che la sua visita si prefiggeva lo scopo di proporre a questi paesi «un piano di pace» e persino di avanzare ad essi delle «offerte» e «proposte» per una sistemazione definitiva del conflitto del Medio Oriente che dura da oltre 25 anni. Ma Kissinger non si è recato nei paesi arabi per fare la pace e neppure per risolvere il conflitto. Il consigliere speciale di Nixon si è recato di corsa nelle capitali arabe poiché l'imperialismo americano teme molto di veder consolidata l'unità dei popoli arabi, che si è manifestata con nuova forza nel corso della guerra.

Gli Stati Uniti temono molto soprattutto la prospettiva di una rivoluzionarizzazione del movimento di liberazione arabo, processo che il proseguo della guerra renderebbe naturale. La borghesia americana si è messa a tremare all'idea di una escalation della guerra che coinvolgerebbe non solo Israele, ma anche il problema del petrolio, compresi i favolosi guadagni che i pozzi di petrolio arabi assicurano ai monopoli americani. Dal momento che Israele conduce una guerra totale contro gli arabi, anche questi a loro volta dovrebbero rispondergli con una guerra dello stesso genere. Questi erano i motivi che costrinsero Nixon e Kissinger a sorridere agli arabi, a non risparmiare loro lusinghe e colmarli di promesse.

La diplomazia segreta è inerente alla natura stessa dei blocchi come la NATO e il Patto di Varsavia, dei loro consigli e comitati. Dietro le porte ben chiuse si riuniscono i ministri degli esteri e i presidenti degli Stati, i capi di

stato maggiore e i comandanti degli eserciti. Tutti i comunicati emessi alla conclusione di queste riunioni parlano di pace e di difesa, mentre gli atti che ne scaturiscono comportano pressioni e ricatti nei confronti dei paesi liberi e indipendenti, interventi e complotti nei paesi sottosviluppati, tentativi di allargare l'espansione e il neocolonialismo. Tutto ciò viene mantenuto segreto, ma chiunque sa che gli stati maggiori e i consigli di questi blocchi aggressivi hanno ordito e continuano ad ordire piani di guerre nucleari, progetti di operazioni per l'occupazione armata di questo o quel paese in tal o tal altro caso.

La diplomazia segreta ha trascinato nel suo girotondo anche i rappresentanti di altri paesi. E così, con il pretesto di chiarire la situazione nel Medio Oriente, vengono giustificati i colloqui a quattr'occhi con i capifila sovietici.

Ma i popoli, gli interessi dei quali sono in gioco, hanno il diritto di sapere quello che viene tramato in quest'incontri. Effettivamente anche se qualcuno si nutre di illusioni e pensa che i capifila di Mosca hanno messo giudizio e non sono più pericolosi, i popoli, dal canto loro, sono convinti che i socialimperialisti sovietici ordiscono piani contro la loro libertà e indipendenza, che lavorano per creare condizioni propizie a nuove aggressioni.

Alcuni dichiarano di non riconoscere le zone d'influenza e di essere contro coloro che si battono per allargare la loro egemonia. Dichiarazioni di questo genere sono atti positivi. Ma in quale modo tali dichiarazioni possono conciliarsi con l'approvazione della politica sovietica nel Medio Oriente? Forse l'Unione Sovietica attua la politica delle zone d'influenza soltanto verso la Bulgaria e la Cecoslovacchia e non verso il Medio Oriente, il Mediterraneo, l'Adriatico od altre regioni?

In quest'epoca di intrighi e complotti, i sovietici han-

no un gran bisogno di essere lodati e rispettati come «difensori della pace e dei popoli arabi». E lo desiderano specie in questo momento dopo la riunione dei «non allineati» ad Algeri, nel corso della quale numerosi paesi hanno criticato e denunciato la politica espansionistica e neocolonialistica dei dirigenti del Cremlino.

Non è da escludere che in queste circostanze alcuni pensino di approfittare della rivalità tra le superpotenze e del momento per ottenere qualche vantaggio. Ma la storia ha dimostrato i grossi pericoli che genera la politica dell'equilibrio. Inoltre essa ha dimostrato che le grandi potenze imperialiste non si lasciano commuovere dalle preghiere né ingannare dalle «furfanterie».

Una cosa però è certa: anche se si riesce a strappare loro qualche favore, i dirigenti sovietici così come gli imperialisti americani non danno niente senza ricevere qualche cosa in contraccambio. I crediti o le armi ricevuti rappresentano per qualsiasi paese che li accetta una pesante ipoteca sulla propria libertà e indipendenza, costituiscono una catena che lo tiene legato, anche contro la sua volontà, alle mene della politica avventurosa di Mosca e di Washington.

L'imperialismo e il socialimperialismo continuano a servirsi di altri Stati o dei loro emissari come intermediari per ordire e sciogliere intrighi a scapito dei popoli. I popoli non si fidano di uomini simili, dei diplomatici e delle cancellerie che si intromettono per aiutarli a sistemare le loro faccende.

Trovandosi in una situazione difficile per assicurarsi l'egemonia nel mondo, gli Stati Uniti hanno messo la mano alla borsa dei crediti. E i dirigenti dei paesi borghesi-capitalisti ed anche i socialimperialisti sovietici e i dirigenti degli altri paesi revisionisti si sono precipitati come le mosche su questo miele avvelenato. Per ottenere qualche vantaggio ed avvicinarsi all'America, essi non esitano

a coprire di fiori l'imperialismo americano dichiarando pubblicamente e in documenti ufficiali che gli USA «contribuiscono a mantenere nel mondo una pace duratura, fondata sulla libertà, l'uguaglianza, la giustizia e il rispetto dei diritti dell'uomo». Essi pretendono che il non ricorso al ricatto e all'impiego della forza, il rispetto dell'integrità territoriale e delle frontiere di ogni paese sono i princìpi fondamentali a cui gli Stati Uniti si ispirerebbero anche nei loro rapporti con gli altri paesi.

Questi amici degli imperialisti e dei socialimperialisti, spalancando le porte dei loro paesi ai capitali americani e abbellendo l'imperialismo, non solo mettono in pericolo la libertà e l'indipendenza del loro popolo ma sabotano anche i movimenti rivoluzionari e di liberazione dei popoli.

Anche nei paesi capitalisti i partiti revisionisti, i dirigenti dei quali hanno cominciato a correre da un paese all'altro, ingannano i popoli e fanno di tutto per nascondere gli intrighi e i complotti degli imperialisti e dei socialimperialisti. Essi impediscono alle masse di farsi un'idea chiara delle pericolose situazioni createsi a causa della politica espansionistica ed aggressiva delle due superpotenze. I veri comunisti, che continuano ad aderire a questi partiti, si addossano pesantissime responsabilità per la politica pacifista e social-traditrice condotta dai loro partiti.

Non solo la situazione nel Medio Oriente ma anche gli altri eventi internazionali testimoniano per lo più che gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici hanno perfezionato la diplomazia segreta per farne l'unico metodo da attuare nella prassi degli accordi riguardanti l'allargamento delle loro zone di influenza e la violazione degli interessi dei vari popoli. Gli incontri Breznev-Nixon rappresentano il punto culminante di questa feroce e barbara diplomazia. Entrambi hanno

tramato intrighi e ordito complotti che non sono stati ancora svelati. La rapidità con la quale gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica decisero di comune accordo il cessate il fuoco nel Medio Oriente, che stavolta si è manifestato palesemente nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, dimostra che Washington e Mosca avevano elaborato piani segreti e preparato anche soluzioni per situazioni analoghe in altri paesi.

Nulla si sa di quello che è stato detto e deciso nel corso dei negoziati segretissimi fra Breznev e Nixon a San Clemente, né di quello che dicono e decidono conversando tramite il «telefono rosso». Non si sa niente di quello che è stato detto e deciso nel corso degli ultimi incontri a Mosca fra Kissinger e i dirigenti sovietici circa il Medio Oriente ed altre regioni del mondo. Ma tutti sono certi che essi hanno condotto mercanteggiamenti e trattative di grande rilevanza. Il Trattato americano-sovietico sulle armi nucleari, firmato a Washington, con il suo articolo 4 di triste fama, così come gli altri accordi chiusi nelle casseforti delle due superpotenze e non entrati ancora in vigore, serbano ai popoli non solo molte incognite e sorprese, ma anche una serie di pericoli imprevisti e di portata incalcolabile.

Se i popoli del mondo e in primo luogo il proletariato di tutti i paesi venissero a conoscere il vero contenuto di questi incontri e negoziati segreti, se venissero a sapere quello che nascondono le fallaci dichiarazioni pubblicate in quelle occasioni, allora vedrebbero che si trovano di fronte ad aggressioni, a guerre imperialiste e catastrofi nucleari, che solo loro, e non i capifila dell'imperialismo e del socialimperialismo, sono in grado di frenare.

Il popolo albanese pensa che da tempo è giunto il momento per tutti di sollevarsi contro questo complotto e mostruoso ricatto della diplomazia segreta delle potenza imperialiste, la quale ha provocato nel passato dei conflitti

mondiali, più tardi la guerra di Corea e del Vietnam, attualmente quella del Medio Oriente e che domani appiccherà il fuoco al mondo intero.

La paura suscitata dagli accordi segreti e non pubblicati delle due superpotenze nei paesi dell'Europa Occidentale sta a dimostrare che anche gli alleati privilegiati degli USA hanno cominciato a sentire il pesante fardello della diplomazia segreta americano-sovietica.

L'Europa Occidentale ha constatato che ora, dopo gli incontri Breznev-Nixon, è diventata oggetto di maggiori e più frequenti pressioni. La «nuova Carta dell'Atlantico» proposta dagli Stati Uniti proprio nel momento in cui questi stanno consolidando le loro relazioni con l'Unione Sovietica in ogni campo, punta a negare ai suoi aderenti alcuni dei loro attributi inalineabili della sovranità nazionale e dei loro diritti di partecipare liberamente, in modo indipendente e a parità di condizioni alla discussione dei problemi internazionali. I paesi dell'Europa Occidentale sono scontenti perché Nixon si è fatto carico del compito di discutere le questioni mondiali e persino quelle riguardanti il continente europeo, solo con l'Unione Sovietica, escludendone anche grandi paesi come la Francia, l'Inghilterra, la Germania, ecc.

Inoltre essi vedono che dopo rincontro Breznev-Nixon le due superpotenze hanno intensificato i loro sforzi per fare del Mediterraneo un mare sovietico-americano e che non si curano di interpellare o informare nessuno del loro operato nel Medio Oriente. I paesi dell'Europa Occidentale ignorano tutto quello che viene discusso e deciso ai negoziati SALT, e ne vengono a conoscenza solo quando si chiede ad essi di approvare le decisioni prese dalle due superpotenze nel corso dei loro negoziati supersegreti.

Gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici brandiscono le armi nucleari e minacciano il mondo.

Ora però anche l'Inghilterra, la Francia e la Cina sono in possesso di queste armi.

La storia ha condannato e denunciato severamente la diplomazia segreta degli imperialisti i quali, come diceva Stalin, fanno un gran rumore e cantano inni alla pace per dissimulare i loro preparativi di guerra. Come nel passato, questa diplomazia applicata con gran zelo e perseveranza dagli imperialisti americani e dai socialimperialisti sovietici si prefigge lo scopo di preparare alle spalle dei popoli e dell'opinione pubblica la spartizione del mondo fra di loro, di mercanteggiare con gli interessi degli altri paesi, di schiudere la via alle aggressioni. Quanto più si intensifica questa diplomazia, tanto più crescono anche i pericoli per la pace e la sicurezza del mondo. Ecco perché oggi, come nel passato, la diplomazia segreta va combattuta come veniva combattuta al tempo di Lenin, per le stesse cause e gli stessi effetti.

Denunciare e neutralizzare questa diplomazia è un dovere che incombe a tutti i popoli amanti della libertà, è un contributo alle lotte di liberazione e antimperialiste, agli sforzi di tutti quelli che si battono per il consolidamento della libertà e dell'indipendenza nazionale, contro i diktat e per l'instaurazione di rapporti internazionali basati sull'uguaglianza.

I popoli hanno il diritto e il dovere di sapere quello che si fa e si decide ai vertici della politica internazionale, tutte le conclusioni a cui approdano gli incontri e i negoziati fra sovietici e americani, quello che si fa a Washington, a Mosca ecc., dove viene attuata la diplomazia segreta a scapito dei popoli. Le questioni che vengono trattate in quelle sedi non sono questioni private, ma problemi che riguardano gli interessi e il destino dei popoli, l'avvenire degli Stati nonché la sicurezza e la pace mondiali.

In questa fitta nebbia creata dalla diplomazia segreta, tutti i suoi diplomatici celati dietro falsi slogan

sono dei vermi: che rodono la vita dei popoli. Possono il proletariato e i popoli del mondo accettare questa situazione? Accettarla significherebbe andare incontro alla morte. Ma i popoli e il proletariato mondiale non si rassegnano alla morte senza battersi, poiché sono consapevoli che questi vermi possono essere schiacciati solo con la forza.

Il popolo albanese, sin dalla nascita del suo Partito e del suo potere popolare, è entrato in polemica con gli Stati e gli uomini di questa genia, esso proseguirà con accanimento la sua lotta senza lasciarsi intimidire né dai ricatti e dalle pressioni e nemmeno dagli interventi armati. Tutti coloro che oseranno compiere tali passi o azioni, siano certi che avranno a che fare con il popolo albanese e che subiranno una vergognosa disfatta. Noi non siamo soli; quello che diciamo, pensiamo e sosteniamo noi albanesi, lo dicono, lo pensano e lo sostengono centinaia e centinaia di milioni di persone nel mondo.

SABATO
14 DICEMBRE 1974

I PRESIDENTI IN UN MARE DI GUAI

I presidenti si trovano in un mare di guai e non sanno che pesci pigliare.

Il «presidente» Breznev (padrone assoluto del proprio paese, perché né Podgorni né Kossighin vi hanno alcun peso) si è recato di corsa a Vladivostok per incontrare Ford, un altro presidente scialbo e insulso, uscito malconcio dallo scandalo Watergate. Che cosa hanno combinato? Non si sa nulla, ma certamente un buco nell'acqua come al solito. A quanto pare, essi hanno voluto dire al mondo: «Ecco, siamo qui!». Anche la Cina si è accorta che si sono incontrati in prossimità delle sue frontiere. I due compari hanno promesso di incontrarsi di nuovo. Entrambi avevano bisogno di questo tamtam per convincere i loro popoli, perché sia Breznev che Ford si trovano in una situazione traballante.

Essendo tornato con le mani vuote da Vladivostok, il «presidente» Breznev si è recato a passo di corsa a Parigi per incontrare un altro presidente, Giscard d'Estaing. Anche quest'ultimo si trova in mezzo ai guai, poiché il presidente Ford esercita pressioni su di lui. Allo stesso modo agisce nei suoi riguardi il «presidente» Schmidt. E così Giscard ha ricevuto Breznev per ripagare con la stessa moneta i due primi. Breznev ha assolutamente bisogno di «nuove tecnologie» e di qualche buona parola circa la «sicurezza europea» o, per meglio dire, l'insicurezza mondiale.

Giscard lo ha accontentato e Breznev, mostrando una grande impazienza (questo gesto lo abbiamo notato al televisore), ha strappato dalle mani di Giscard il documento ancor prima che l'inchiostro fosse asciugato e sembrava volesse dirgli: «Ho ottenuto quel che volevo, perché ne avevo un gran bisogno».

E Giscard, col suo sorriso sarcastico, intendeva dire al capitano Leonida: «Anch'io avrò adesso il tuo gas naturale e il tuo petrolio, poiché avevo il coltello alla gola; quanto alla questione della «Sicurezza europea», possiamo parlarne più tardi: *verba volant*.

E così i presidenti stanno «volando» sopra un vulcano.

MARTEDÌ
25 FEBBRAIO 1975

L'IMPERIALISMO AMERICANO E L'IMPERIALISMO SOVIETICO STANNO PREPARANDO LA TERZA GUERRA MONDIALE, MA LA TEMONO PURE

L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico continuano ad armarsi apertamente e in modo arrogante, senza tener conto dell'opinione pubblica mondiale. Sono pronti ad azzuffarsi a vicenda ed anche con gli altri. Prosegue il loro armamento e col passare dei giorni la sfrenata psicosi di guerra guadagna sempre più terreno. Le due superpotenze tengono in stato di emergenza e hanno messo in movimento qualsiasi cosa, le loro forze armate nei mari e negli oceani, nei propri porti e nelle basi navali dei paesi terzi, prese in affitto o appropriate con la forza. Appena la flotta di superficie o subacquea di una superpotenza compare in qualche mare o oceano, immediatamente vi giungono i mezzi dell'altra superpotenza. Queste flotte sono in rivalità fra loro, ma anche attuano la politica delle cannoniere contro i paesi terzi, i dirigenti dei quali o desiderano svincolarsi dagli artigli di questi due nemici feroci, oppure si sforzano di togliersi di dosso le catene di una superpotenza per avvincersi al collo le catene dell'altra, che offre loro più dollari o rubli. Queste forze navali e aeree aggressive, che perlustrano i mari o sono stanziate in varie basi, sono in qualche modo simili a quei *charognards** che vol-

*) In francese nel testo: avvoltoi.

teggiano sopra i cadaveri dei combattenti caduti sul campo di battaglia. Esse sono pronte ad appoggiare la politica aggressiva dei loro rispettivi governi, aspettano solo il segnale della diplomazia di aggressione a cui vanno ad aggiungersi lo spionaggio sfrenato, ma anche il commercio teso a comprare e corrompere quelli che sono corruttibili nei vari paesi e che serviranno loro per affermare la propria influenza, ordire intrighi e complotti, corrompere la gente e fomentare la «guerra civile».

Le due superpotenze si sono convertite in temibili trafficanti di armi, al punto che gli Armstrong, i Mauser, i Basii Zaharov del passato sembrano nei loro confronti dei venditori di balocchi. Ma queste armi esse le vendono per proprio conto, a fine di difendere ciascuna i propri interessi strategici e lanciare i compratori di queste armi gli uni contro gli altri.

Prendiamo uno di questi campi di battaglia, ad esempio il Medio Oriente. Qui alcuni Stati arabi hanno delle contese e dei disaccordi palesi con Israele. In realtà però in questa regione sono le due superpotenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, a litigare fra loro per zone d'influenza, per il petrolio, per rendersi padroni delle vie imperiali, per penetrare nei continenti dell'Africa e dell'Asia al fine di assicurarsi dei mercati di sfruttamento, per distruggere le civiltà locali e asservire i popoli. Ai governi e alle cricche reazionarie di questi paesi, debitamente preparati dalla loro diplomazia di aggressione, esse vendono unicamente armi levando così il pane di bocca ai popoli. Tutti fanno a gara chi per acquistare quanto più armi e chi per venderne di più! I governi dei paesi ricchi di petrolio nuotano in un mare di dollari e con questi acquistano armi dall'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli altri paesi che ne dispongono. Ma perché comprano queste armi? Per opprimere i loro popoli, per attacare altri popoli

e aiutare ciascuno il proprio padrone. Sadat sta ballando sulla corda. Egli si era legato con Breznev dal quale riceveva armi; poi si è adirato con lui e si è legato con il «fratello» Kissinger, il quale è a sua volta fratello di Israele che è in guerra con l'Egitto. Kissinger sta manovrando così con entrambi questi paesi. I russi sono in «ottimi rapporti» con la Siria; questa riceve armi da loro e si è guastata con l'Egitto, il quale è in eccellenti termini con il re dell'Arabia Saudita che intrattiene rapporti non cattivi con gli Stati Uniti d'America, i quali difendono l'Oman e hanno installato anche delle basi in questo paese. L'Oman, dal canto suo, intrattiene relazioni di amicizia con lo scià di Persia ed è difeso da questi, che è in conflitto con l'Iraq. Quanto all'Iraq, esso è al tempo stesso filosovietico e contro là Giordania che è filoamericana, antiegiziana e contraria all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e via di questo passo. Tutto ciò riflette fedelmente la politica seguita nel Medio Oriente.

Cosa sta succedendo nel Mediterraneo?

La stessa cosa. I colonelli di Atene, spinti dalla CIA, hanno compiuto un golpe a Cipro. E' stato uno scacco sia per loro, sia per gli americani. L'Unione Sovietica, dal canto suo, ha «difeso» Cipro e «incoraggiato» la Turchia. Quest'ultima ha attaccato Cipro invadendola e insediandovi le proprie truppe. La Grecia andò su tutte le furie, ma non ci poteva fare niente. Essa lanciò delle minaccie all'indirizzo della NATO e uscì «a metà» da quest'organizzazione. Gli Stati Uniti d'America si adirarono fortemente con la Grecia, i russi piantarono in asso la Turchia e si voltarono con un sorriso cinico verso la Grecia. Il senato americano, impaurito da un eventuale intervento dei russi in Grecia, prese la decisione di sospendere il rifornimento di armi alla Turchia. «Ma le armi te le diamo noi», dissero i russi. Dato che gli Stati Uniti rischiavano di perdere la partita

in entrambi i casi, allora essi organizzarono recentemente, attraverso la CIA, un altro «piccolo» putsch a mo' di preavviso contro Karamanlis e a favore di Papadopoulos. Questo putsch andò a monte, ma bisogna aspettarne degli altri, poiché nei Balcani non c'è tranquillità, non c'è stabilità. Ci sono paesi in cui domina questa o quell'altra superpotenza armata fino ai denti, le quali hanno nel sangue le guerre di rapina, l'intrigo, l'oppressione e l'aggressione.

Il mondo cammina sopra un vulcano, solo la resistenza risoluta dei popoli può salvare l'umanità da queste due idre e dai loro intrighi.

MARTEDÌ
8 APRILE 1975

UN ALTRO *DE PROFUNDIS* DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Gli americani hanno abbandonato il Cambogia. Non potendo più perpetrare altre atrocità essi hanno fatto evacuare il loro fantoccio Lon Nol e gli altri criminali di guerra con i quali avevano massacrato i cambogiani e incendiato città e villaggi di questo paese ed ora cantano il *De Profundis* alla Cambogia.

Gli americani stanno perdendo la partita anche nel Vietnam del Sud. Tre o quattro presidenti degli Stati Uniti hanno fatto rovesciare successivamente sul Vietnam una quantità di bombe, di napalm e di iprite di gran lunga superiore a quella che fu impiegata nel corso della Seconda Guerra mondiale! Incalcolabili il numero dei morti e dei feriti, l'ampiezza delle distruzioni e degli incendi. Gli Unni, questi barbari di cui la storia ci descrive le atrocità, non sono niente rispetto agli americani e, senza tema di sbagliare, possono essere considerati più «umani» di loro! Ma anche gli americani hanno avuto i loro *champs catalauniques**.

Thieu, il fantoccio degli americani nel Vietnam del Sud, ha l'acqua alla gola e sta soffocando. Ridotto alla disperazione, egli chiama in soccorso gli americani. Ma Ford rimane sordo alle sue preghiere, perché si sta scre-

---

* In francese nel testo: il campo dove Attila fu sconfitto dai suoi avversari.

ditando una volta per tutte in questo nuovo «Dien Bien Fu» che si chiama Saigon e poi i generali americani non desiderano subire la sorte di De Castries.

Ora Ford ha lanciato una «campagna umanitaria» in favore del Vietnam. Ha accolto nel suo paese gli «orfani» vittime della sua barbarie, 100.000 rifugiati vietnamiti, di preferenza giovani. Questi sono i nuovi coloni, che non hanno certo lo stesso colore dei Negri che gli americani compravano una volta in Africa dopo averne controllato i denti e palpato i muscoli. Questi nuovi schiavi sono di razza gialla e provengono dall'Asia; tuttavia anche a questi vengono controllati i denti e coloro che non hanno la dentatura in regola, vengono gettati in mare. Gli americani hanno bisogno di queste riserve di schiavi ed è per questo che hanno scatenato l'operazione di «salvataggio dei rifugiati vietnamiti» alla quale il Papa Paolo VI darà la sua benedizione e per cui le vecchie americane «verseranno lacrime» e offriranno ai rifugiati, a «queste vittime dei barbari comunisti», qualche vecchia camicia di nylon.

Kissingher, rientrato ieri dopo il suo incontro con Ford, ha cantato un altro *De Profundis,* quello del Vietnam. «Disponiamo solo 150 milioni di dollari per gli aiuti, egli ha detto, e questa somma sarà devoluta al salvataggio dei rifugiati», cioè alla realizzazione dell'operazione di cui abbiamo parlato sopra e alla preparazione di un compromesso. Con la loro solita alterigia, gli Stati Uniti hanno sollecitato l'aiuto della Francia e di qualche altro Stato (intendi l'Unione Sovietica) affinché facciano qualche cosa per salvare la faccia agli aggressori americani e in compenso gli Stati Uniti non mancheranno di buttare loro qualche osso da rosicchiare.

Dovunque suonano a distesa le campane per annunciare le disfatte degli Stati Uniti. Non è ancora il rintocco a morte, ma il richiamo di grandi e fatali disfatte.

Queste disfatte politiche sono il risultato della grande crisi economica che attanaglia da anni il mondo capitalista e revisionista, provocandovi profonde perturbazioni che indeboliscono gli imperialisti e i revisionisti e denunciano le loro manovre e i loro intrighi. Il Medio Oriente è un'altra «fornace» per l'imperialismo americano. Facendo leva su Israele, la loro «pistola», gli Stati Uniti hanno speso miliardi di dollari in questa zona. Perché? Per assicurarsi il petrolio. Ma il mito dell'«imbattibilità» di Israele è caduto e il piano americano non ha portato a Washington i risultati auspicati. Gli intrighi di Kissinger tramite Israele hanno perso qualsiasi efficacia. Ed ora un altro piano americano sta facendosi avanti. E se gli Stati Uniti d'America facessero finta di piantare in asso Israele e ridiventassero «amici» con gli arabi? La loro politica ostile a quest'ultimi e favorevole agli israeliani ha provocato la crisi del petrolio. Ecco perché si prospetta una nuova fase fatta di «amore» per gli arabi e di «collera» contro Israele. Si sa bene che gli Stati Uniti non sacrificheranno mai Israele, ma cercheranno di fare un gran strepito demagogico per far credere che sono per il «contenimento» e persino per il suo «ritorno alle frontiere esistenti prima del 1967». Nello stesso tempo diranno ai popoli arabi: «Noi siamo vostri amici». Ecco un altro *De Profundis* alla politica aggressiva americana, un presunto ritorno alla via della «pace» e dell'«amicizia», il che non mancherà di soddisfare Paolo VI. Lo scià dell'Iran, amico degli americani, lavora nella stessa direzione. Ha «abbracciato» Al-Bakr, con il quale fino ieri ancora si agozzavano lungo la loro frontiera comune. Il loro scopo è evidente: cacciare via i sovietici da questa zona, allontanarli dall'Afghanistan e sostenere Bhuto con armamenti contro l'India, dove i sovietici hanno le mani libere. Così, con questa svolta obbligatoria dovuta alle loro disfatte, gli americani si prefiggono lo scopo di sgom-

berare il terreno e cacciare via i sovietici che cercano di sfruttare la situazione creatasi in Egitto, in Siria, in Libano e ovunque altro intorno a questa zona. E' del tutto evidente che l'imperialismo americano sta attraversando una grave crisi.

I partner degli Stati Uniti d'America si sono impelagati fino al collo in questo pantano. Hanno la voce rauca, si dibattono, tremano e sono sempre più tentennanti. La NATO è profondamente scossa, eppure si regge in piedi: la Francia se ne è andata pur non rompendo tutti i legami con essa. Giscard d'Estaing tergiversa, manca di personalità e non ha una politica chiaramente definita. Egli procede avanti come una persona stordita: dice di essere amico degli arabi, fa finta di impegnarsi al loro fianco poi batte in ritirata; fa un passo verso la Grecia per indietreggiare subito; ci sono dei momenti in cui elogia la Turchia, abbozza due sorrisi all'indirizzo della Russia, dà una stretta di mano alla Germania, lancia un sorriso all'Inghilterra ed agisce più o meno allo stesso modo con gli altri... La Francia finge di essere contro gli americani, ma in realtà non lo è. L'Inghilterra è in fondo al pozzo, o piuttosto in fondo al mare. Ha delle grane con Shelepin[1]! La Germania Occidentale non si fa sentire, sta certamente lavorando alla chetichella.

L'Unione Sovietica è attanagliata da una crisi altrettanto terribile come quella che sta sconvolgendo gli Stati Uniti. Di fronte alla crisi americana, essa se ne sta zitta come una cane da salotto. Perché mai? Si fa forse scrupolo di attaccare il suo grande partner ora che questo si trova in difficoltà? No! L'Unione Sovietica segue una politica aggressiva, ma essa stessa è in preda ad una crisi interna politica, economica e militare. Sta attraver-

1 All'epoca fu escluso dall'Ufficio Politico del CC del PC dell'Unione Sovietica nonché rimosso dalle funzioni di presidente del Consiglio Centrale dei Sindacati dell'URSS.

sando un periodo di regresso economico, la sua industria è vecchia ed essa spera di modernizzarla, naturalmente chiedendo ingenti crediti all'imperialismo americano, che glieli concede non senza contropartita. I suoi satelliti sono in fermento. Vengono tenuti con la forza nel Patto di Varsavia e nel COMECON, vengono costretti ad organizzare riunioni a livello dei loro partiti ed ha sottoscrivere dichiarazioni congiunte.

Malgrado l'evidenza lampante della crisi e dello stato di disfacimento in cui si trovano, l'imperialismo e il socialimperialismo si sforzano di dissimulare i loro guai. In quale modo? Suscitando la psicosi di una guerra mondiale e locale. Questa psicosi è alimentata anche dalle centrali spionistiche delle due superpotenze.

«Cipro!». Quanto rumore è stato fatto a questo proposito. «Il Mediterraneo è in pericolo!». I colonelli greci agiscono, i turchi reagiscono, i sovietici si muovono, i bulgari «ricamano», Tito «urla», Giscard «declama» e gli Stati Uniti d'America moltiplicano e rafforzano le loro basi militari. Tutto questo subbuglio si spiega con la paura che i popoli del mondo incutono alle potenze imperialiste e socialimperialiste, ma l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e le cricche antipopolari capitaliste di vari paesi sperano in questo modo di uscire senza troppi danni dalla crisi in cui sono coinvolti.

Caratteristica comune per tutte le cricche antipopolari capitaliste dei vari paesi è la preoccupazione di non impegnarsi troppo a fondo e apertamente con l'una o l'altra delle superpotenze. E ciò non perché sono per una politica indipendente nei loro confronti, ma perché non sanno come uscire dalla crisi. Esse mantengono i loro vecchi legami, certo sotto le pressioni a cui sono oggetto ma, all'occorrenza, si mostrano ricalcitranti, pretendono di «difendere i loro interessi nazionali», mentre in realtà i trust e i monopoli che reggono questi paesi sono da

cima a fondo cosmopoliti e dipendono totalmente dalle superpotenze.

I paesi dell'Europa Occidentale vorrebbero, da un lato, scuotere il giogo degli americani, ma dall'altra non possono vivere senza di loro, poiché temono i sovietici. Essi tremano all'idea della partenza delle forze statunitensi dal loro continente, benché sappiano che nel caso di una guerra contro i sovietici gli americani, se mai venissero in loro aiuto, lo farebbero solo alla dodicesima ora, com'è accaduto durante le due ultime guerre mondiali. Ma ci sono di quelli che dicono che gli Stati Uniti non possono ritornare all'«isolazionismo». Questo è vero, ma essi hanno giocato proprio la carta «non isolazionista» prima al tempo di Wilson e poi di Roosevelt. Potrebbero agire allo stesso modo anche sotto un altro presidente. Questa è una «piccola manovra» destinata a logorare gli avversari in una guerra sanguinosa affinché gli Stati Uniti vengano poi a mangiare le castagne che gli altri avranno tolto dal fuoco per conto loro.

Ritengo che nell'odierna situazione le due superpotenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, siano in preda a una grande crisi; dobbiamo quindi proseguire la nostra lotta contro entrambe. Non possiamo accettare le conclusioni avanzate da qualcuno secondo cui «il socialimperialismo sovietico è più pericoloso dell'imperialismo americano» e che, conseguentemente, dobbiamo «intensificare la lotta contro il primo e attenuarla contro il secondo»[1]. Ciò significa aiutare l'imperialismo

---

1 Questi erronei punti di vista antimarxisti, ai quali il Partito del Lavoro d'Albania ha mosso una dura critica di principio sin dal loro manifestarsi, venivano avanzati e difesi dal Partito Comunista cinese. Come confermato anche dal tempo, questo cercava in tal modo di giustificare la sua linea politica di avvicinamento e collaborazione con l'imperialismo americano e il capitale mondiale contro il socialismo e i popoli.

americano schierandosi al suo fianco nella lotta contro il socialimperialismo sovietico. In questo modo, essi dicono, «noi accresciamo le contraddizioni fra loro». Ma a favore di chi? Se pretendono di accrescerle a vantaggio del proletariato e dei popoli, essi dovrebbero colpire senza distinzione sia l'una che l'altra superpotenza.

A mio avviso, sono erronei anche i punti di vista secondo cui bisogna difendere il Mercato Comune, che non è altro che un prodotto del capitalismo mondiale. Perché si dovrebbe difenderlo? Con il pretesto forse di fronteggiare le pressioni degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica? Ma nelle mani di chi è il Mercato Comune? In quelle dei capitalisti e delle multinazionali, che se ne servono per opprimere e sfruttare i popoli. Conseguentemente, sostenere queste tesi significherebbe consolidare il potere della borghesia europea sui popoli, incoraggiare l'oppressione e lo sfruttamento, incitare ad una guerra mondiale imperialista, invece di incoraggiare le rivoluzioni progressiste e popolari contro il capitale nazionale e il capitale cosmopolita. Noi comunisti siamo per le guerre giuste e se l'imperialismo mondiale scatenesse una guerra ingiusta, noi faremo di tutto per sabotarla e trasformarla in una guerra rivoluzionaria.

Quanto al Partito del Lavoro d'Albania, esso continuerà ad applicare la sua giusta linea senza il minimo tentennamento. La linea del nostro Partito è una linea rivoluzionaria, noi aiutiamo i rivoluzionari, i partiti comunisti (marxisti-leninisti) che si mantengono su posizioni rivoluzionarie e gli uomini progressisti. L'aiuto che il nostro Partito offre a loro è modesto, ma anche il nostro Partito e il nostro popolo ricevono il loro aiuto e il loro sostegno nell'arena internazionale. L'Albania deve apprezzare al suo giusto valore l'aiuto che riceve dall'esterno, poiché esso contribuisce a rompere l'isolamento

borghese e revisionista imposto all'Albania socialista, a far conoscere dovunque la politica, la storia, lo sviluppo e i progressi del nostro paese e del nostro Partito. Non dobbiamo mai dimenticare questo aiuto né nei giorni di gioia, né nei giorni difficili. Dobbiamo quindi costantemente intensificare sulla via marxista-leninista il nostro lavoro con gli amici stranieri, curare la nostra propaganda diretta ai paesi stranieri e alimentarla ogni giorno.

I piccoli paesi e i piccoli popoli hanno bisogno l'uno dell'altro; essi devono essere solidali nella lotta contro le diaboliche mire delle superpotenze. Non si tratta qui solo di stare in guardia di fronte alle alleanze che i capifila borghesi e revisionisti, oppressori dei loro popoli, allacciano fra di loro, ma anche e soprattutto di sensibilizzare e mettere in moto l'opinione progressista rivoluzionaria, di difendere la causa di tutti i popoli in generale e di ciascun popolo in particolare.

E' evidente che noi stiamo vivendo tempi molto critici. I popoli devono rendersi conto che le due superpotenze stanno preparando una terza guerra mondiale la quale scoppierà nel momento in cui le contraddizioni che le oppongono si esacerberanno all'estremo, cioè quando sia l'uno che l'altro imperialismo, avendo consumato tutti i mezzi della loro politica «pacifica», proseguiranno la politica con altri mezzi, con la guerra. Ma sia l'una che l'altra superpotenza temono al. tempo stesso una guerra generalizzata, poiché si tratta di una guerra nucleare di sterminio, alla conclusione della quale con ci saranno probabilmente né vincitori né vinti. Conscie di questo fatto, le superpotenze sono in gara e cercano di armarsi ognuna quanto meglio e il più presto possibile per essere pronte il «giorno del terribile scontro». Questo è un aspetto del problema. L'altro aspetto consiste nel fatto che, con la loro politica, esse fanno ricorso l'una contro l'altra al ricatto per la spartizione dei mercati, proseguono la

colonizzazione e lo sfruttamento dei popoli, forniscono armi anche alle cricche che governano e opprimono questi popoli, che allacciano «alleanze» con la superpotenza che offre loro migliori condizioni. Da qui i conflitti isolati che portano ad una conflagrazione generale.

Così le due superpotenze, prima di giocare la loro ultima «partita tragica», fanno una partita a scacchi, utilizzando come pedine Israele contro i paesi arabi e il Vietnam di Thieu contro il Vietnam del Nord. Esse attizzano i dissensi tra la Grecia e la Turchia e, domani, possono sollevare i popoli africani gli uni contro gli altri, come hanno già cominciato a fare con l'Etiopia e la Somalia. Può darsi che scoppino guerre locali anche in America Latina. Dopo la guerra del Bangladesh, non si può escludere un conflitto fra l'India e il Pakistan o fra questo e l'Afghanistan. D'altro canto, lo Yemen del Nord e lo Yemen del Sud sono sempre in guerra, e le cose proseguiranno così finché il fuoco della guerra passerà in Europa.

Questo è il metodo di cui si servono le due superpotenze nella loro gara per l'egemonia mondiale. Prima della Prima Guerra mondiale ed anche dopo, le grandi potenze, ben camuffate, inviavano ufficialmente truppe e cannoniere per colonizzare i popoli. Le cose non sono mutate dopo la Seconda Guerra mondiale, ma l'asservimento dei popoli viene fatto ora in altre forme. Vari paesi, fra cui anche quelli dell'Europa, sono occupati di diritto e di fatto dalle superpotenze che vi hanno installato le loro truppe ed anche gli armamenti nucleari. Queste forze crescono incessantemente e rimangono intatte anche dopo la vittoria su Hitler. Invece di essere liberati, i popoli dell'Europa hanno subito un triplice asservimento: politico, economico e militare. Tutti gli altri paesi del mondo, tranne l'Albania, sono anch'essi occupati, se si può esprimere così, sotto un triplice punto

di vista. Alcuni sono diventati politicamente un'appendice delle due superpotenze ed altri economicamente, in altre parole si sono ridotti a colonie, altri infine si sono trasformati in basi militari e le cricche al potere ricevono armi per mantenere i popoli sotto il loro giogo.

Queste tattiche e questa nefanda strategia delle due superpotenze vanno smascherate e combattute. Questa è la causa comune a tutti i popoli, perciò essi devono battersi con accanimento. La lotta contro le due superpotenze e i loro satelliti dovunque nel mondo è un'impresa gigantesca, difficile e complessa, che non può essere coronata di successo se tutti i popoli non si sollevano per parteciparvi. In questa lotta i popoli devono avere la loro strategia e la loro tattica, le quali devono essere rivoluzionarie. Non è detto che questa lotta venga organizzata e condotta solo dai veri comunisti. No, questo sarebbe un errore. La lotta contro le due superpotenze e i loro alleati non può essere condotta da una minoranza, ma dalla maggioranza, a patto però che questa minoranza, il partito marxista-leninista, non perda la sua personalità come avviene con la Cina, la quale dichiara di «far parte del terzo mondo» e pretende che «bisogna battersi solo contro una delle superpotenze», ecc. L'Albania socialista non fa parte di quello che viene chiamato terzo mondo e rigetta questa nozione antimarxista. L'Albania aiuta tutti i popoli e tutti gli Stati che sono in lotta contro le due superpotenze, che sventano i loro piani aggressivi e asserventi, che le indeboliscono con i loro colpi e ravvivano lo spirito combattivo rivoluzionario per procedere avanti verso la vittoria definitiva di tutti i popoli del mondo. L'Albania socialista, che non fa parte né del «secondo» né del «terzo mondo», sarà sempre con loro. Essa appartiene solo al mondo socialista e si batte per la difesa di questo mondo sulla via marxista-leninista.

LUNEDI
21 APRILE 1975

UNO SGUARDO ALLA POLITICA INTERNAZIONALE ALLA LUCE DEI RECENTI AVVENIMENTI DRAMMATICI PER GLI STATI UNITI D'AMERICA

Gli Stati Uniti hanno subito in Cambogia un colpo duro, una disfatta irreparabile. Il mondo intero ha visto chiaramente che l'imperialismo americano, malgrado la forza delle armi e il potenziale economico di cui dispone, non può imporre la sua volontà a nessun popolo, per quanto piccolo esso sia, se questo è deciso a fronteggiarlo e a combatterlo con le armi. In Cambogia gli Stati Uniti hanno impegnato le loro armi moderne, i loro consiglieri, i loro generali e i loro eserciti, ingenti aiuti economici, hanno portato al potere un pugno di traditori, capeggiati da Lon Nol, hanno organizzato eserciti di mercenari e impegnato persino il loro «prestigio» di supergrandi, eppure la bilancia si è chinata dalla parte del popolo cambogiano.

Quale lezione traggono i popoli da questa gravissima disfatta degli Stati Uniti? Che l'imperialismo è in putrefazione, che l'impero americano sta crollando, che stanno apparendo delle crepe nella sua struttura organizzativa e nella politica su cui si basa. La guerra, le armi, i governi fantoccio, le basi militari, i crediti, lo sfruttamento e il ricatto, ecco i fattori su cui gli Stati Uniti fanno leva per dominare i popoli. Ma ora tutti sanno che il dollaro fa scorrere sangue. I fantocci sostengono fino in fondo il loro padrone e insanguinano il loro popolo, ma la guerra

popolare finisce per ridurli in cenere. Il più recente esempio ci è fornito da Lon Nol e Van Thieu che sono in agonia. Da qui l'inconsistenza della demagogia degli Stati Uniti «democratici», secondo cui essi insieme con i loro amici «democratici» Lon Nol e Van Thieu, si batterebbero per «la libertà e la democrazia» dei popoli.

Gli Stati Uniti stanno quindi collezionando disfatte in tutti i campi, politico, militare ed economico. Non possono contare più «sulla fiducia» dei loro alleati. E' svanita anche la fiducia che una volta le cricche e i fantocci avevano nel «potente» padrone. In realtà essi si rendono perfettamente conto che il padrone è diventato pericoloso, che lavora unicamente per i propri interessi, che si serve di loro per massacrare i popoli e li pianta in asso quando subisce disfatte nelle battaglie contro i popoli del mondo. Tuttavia, le cricche e i fantocci come Lon Nol e Van Thieu o i fascisti cileni non sonò gli unici a giudicare in tal modo, poiché altri «grandi alleati» ufficialmente dichiarati tali dubitano, da tempo, di questa putrida alleanza dominata da una superpotenza imperialista la quale, a prescindere dai trattati conclusi, si serve e intende servirsi di loro allo stesso modo come agisce con le sue cricche e i suoi fantocci per raggiungere gli stessi traguardi.

Questa mancanza di fiducia reale nei confronti di questo alleato perfido si palesa sotto forma dei ricatti che gli vengono imposti. Il sentimento «nazionale», la difesa «nazionale» tendono a farsi avanti sempre più in questa «alleanza». Gli «alleati», benché non lo dicano, si sono messi a riflettere e a muoversi: «Come ci difenderemo? Gli Stati Uniti non ci danno nessuna garanzia; essi ti piantano in asso per i propri interessi».

Il socialimperialismo sovietico è a sua volta in preda ad una grande crisi. Nessuno crede più alla sua demagogia, ogni sua azione fa vedere ai popoli che la sua politica, i suoi scopi e disegni, sono identici a quelli dell'im-

perialismo americano, poiché mirano all’egemonia mondiale e alla spartizione dei mercati, a patto però di evitare qualsiasi scontro con gli USA. Ma la lotta per i mercati non impedisce né all’una né all’altra controparte di avere le sue cricche e i propri fantocci e di spingerli ad uccidersi a vicenda per cavare le castagne dal fuoco per conto dei padroni. Gli «alleati» dei socialimperialisti sovietici sono scontenti del padrone, i loro paesi sono occupati e per liberarsi dal giogo devono senz’altro sollevarsi in lotta. Ma questo non possono farlo. Tutt’al più possono fare un po’ di commercio con i paesi capitalisti e ricevere da questi crediti nella misura in cui glielo permette il padrone. Ma se la bilancia si china un po’ dalla loro parte, il padrone la raddrizza con un colpo di pollice.

Solo la Romania fa eccezione alla regola. A quanto pare i sovietici le hanno assegnato compiti speciali; essa può mostrarsi anche recalcitrante, ma in fin dei conti finirà per porsi al loro servizio e persino senza riserbo. Tutta l’attività del gruppo di Ceausescu lascia molto a dubitare in tal senso. E’ vero che egli strilla di essere minacciato dai sovietici, ma intanto non esce dal Patto di Varsavia. Ciò significa essere interamente nel gioco, facendo però mostra di esserlo solo a metà.

I satelliti degli Stati Uniti sono più liberi e più agili nelle loro relazioni con il padrone e ricorrono persino ai ricatti nei suoi confronti, mentre i satelliti dei sovietici sono fortemente tenuti in briglia. Gli Stati Uniti cercano di spaventare i loro satelliti con la minaccia sovietica, mentre i sovietici non possono servirsi della minaccia americana con i propri satelliti, poiché quest’ultimi vorrebbero avere legami con gli americani, per amore della «libertà» americana. Ma i due grandi giocano anche con la minaccia di una guerra mondiale. Quanto ai paesi cosiddetti «non allineati», essi vivono sotto la duplice minaccia di una guerra mondiale o di conflitti locali.

In questo quadro generale va indebolendosi sempre più il mito delle grandi potenze, secondo cui esse possono agire a proprio piacimento impunemente e senza subire disfatte. Gli Stati Uniti subiscono incessanti disfatte politiche, economiche e militari, mentre i sovietici disfatte militari non ne hanno subito ancora. In Cecoslovacchia però hanno riportato un terribile smacco politico di cui non si sono rimessi ancora. Finora si sono astenuti dall'intraprendere aggressioni contro i paesi in cui possono incontrare una resistenza armata, perché ciò li avrebbe condotti senz'altro ad una disfatta politica e militare. Con la demagogia essi mantengono a malapena una certa nomea; ma una volta strappata questa maschera, essi finiranno per perdere la faccia. Con questa tattica Mosca cerca di mantenere vivo il «mito», secondo cui l'esercito sovietico sarebbe un «drago invincibile». I sovietici hanno bisogno di questo mito e non vogliono distruggerlo, poiché altrimenti finirebbero per precipitare nell'abisso. La loro strategia punta a mantenere questo mito e a proseguire la politica socialimperialista di egemonia.

L'imperialismo americano ha subito delle disfatte, mentre quello russo sembra che non ne abbia registrate. Questa non è che un'illusione, poiché in realtà entrambi hanno subito delle sconfitte ed ora stanno manovrando per trovare una strategia e delle tattiche nuove. Ford ha apertamente ammonito: «nessuno osi pescare in acqua torbida contro gli Stati Uniti». Quest'acqua torbida è il Cambogia, il Vietnam e il Medio Oriente. E questo «nessuno» è in primo luogo l'Unione Sovietica.

Le disfatte subite hanno fatto meditare a lungo gli Stati Uniti e questi sono giunti alla conclusione di dover preparare qualche brutto colpo contro i russi. Che cosa potrà mai essere questo colpo? Prima ipotesi: non concedere i crediti di cui essi hanno tanto bisogno; seconda ipotesi, cacciarli via completamente dal Medio Oriente, dal

Golfo Persico e dall'Africa. Questa seconda eventualità è di una vitale importanza economica e strategica.

A chi esercita un'influenza preponderante sui paesi arabi e in Africa non sarà difficile mettere il russo in gabbia. Proprio questo vogliano fare gli Stati Uniti, cioè difendere Israele senza però sacrificare la loro «amicizia» con i paesi arabi...

Intanto l'Unione Sovietica continuerà a mantenere le sue posizioni in Europa. Secondo certe voci, gli Stati Uniti avrebbero l'intenzione di applicare la dottrina di Monroe nella loro politica. No, essi non procederanno verso l'isolazionismo; nell'impossibilità però di stabilire la loro completa egemonia sui paesi alleati della NATO, può darsi che si limiteranno ad applicare a metà questa dottrina. Gli Stati Uniti hanno in Europa interessi che continueranno a difendere. Dunque, in linea di massima, essi costituiscono il «baluardo» dell'Europa Occidentale contro il «pericolo sovietico». L'«isolazionismo americano» può dunque essere espresso con la formula seguente: «Vi aiuterò, ma anche voi dovete aiutarmi ad uscire da queste due tremende crisi, poiché in tal modo aiuterete voi stessi».

Intanto vediamo muoversi in tal senso la Francia, che cerca di creare l'impressione di voler diventare una potenza mondiale e che deve essere quindi consultata. La Germania Federale, che per il momento non si fa sentire, imboccherà anch'essa la stessa strada. La politica di Brandt, che puntava all'«unione delle due Germanie», è fallita. Egli non ha raggiunto il suo obiettivo, ma ciò non vuol però assolutamente dire che l'imperialismo tedesco abbia deposto le armi. Un bel mattino si sveglierà e il suo principale obiettivo sarà quello di attaccare i sovietici. L'Inghilterra s'incamminerà sulla stessa via. Si puo' quindi prospettare una nuova strategia: isolare l'Unione Sovietica in Europa e fermare la sua avanzata in ogni direzione, affinché gli Stati Uniti rimangano il gendarme

numero uno, pur rianimando nello stesso tempo altri gendarmi verso i quali è stata seguita fino a ieri una politica sprezzante; e così Tamerlano e i suoi alleati avranno la meglio su Bajazet, l'Unione Sovietica, lo rinchiuderanno in una gabbia e lo porteranno in giro come si fa con l'orso nelle fiere.

Non sappiamo fino a che punto sia vera la notizia secondo cui gli occidentali si siano messi d'«accordo» per ultimare la prima fase della Conferenza sulla «sicurezza europea» «senza insistire troppo sulla questione della libera circolazione delle idee e degli uomini». A quanto pare, le due parti intendono firmare una foglia di cavolo priva di valore. Perché? Esse cercano forse di dare qualche «soddisfazione» al gruppo filoamericano di Breznev per guadagnare tempo finché gli Stati Uniti si riprendano dalle disfatte subite, rincollino i cocci rotti, riconquistino la fiducia perduta, si preparino per le future elezioni presidenziali e che gli occidentali, i loro alleati, gli aiutino e aiutino se stessi per consolidare un tantino la loro indipendenza e il loro peso nell'alleanza con gli Stati Uniti. Noi dobbiamo seguire l'evolversi di questa situazione, che si sta già profilando, ma non sappiamo quali saranno le forme che assumerà e le direzioni in cui si svolgerà. Quello che preme in questi momenti è di contribuire ad accelerare il processo di declino delle due superpotenze, di contrastare la loro prepotenza ed egemonia, di annientare i loro intrighi, combattere la psicologia della paura che le due superpotenze mantengono viva, rafforzare il sentimento della difesa e della dignità nazionale dei popoli e degli Stati indipendenti, plasmare lo spirito rivoluzionario e l'unità internazionale dei proletari e dei lavoratori del mondo intero.

Bisogna sfruttare al massimo ed in ogni senso le disfatte delle superpotenze. Come sempre e più che mai noi dobbiamo dare il nostro contribuito a questa lotta.

MERCOLEDÌ
30 APRILE 1975

IL VIETNAM DEL SUD E' STATO LIBERATO

Tutto il Vietnam del Sud è stato liberato. Saigon è caduta grazie alla lotta armata dei vietnamiti e non in virtù degli accordi di Parigi. La caduta di Saigon ha segnato la fine di una delle guerre più lunghe e barbare che il mondo abbia conosciuto durante il ventesimo secolo. L'imperialismo americano non fece altro che seguire le orme dell'imperialismo fascista hitleriano, mentre l'eroico popolo vietnamita proseguì con ardimento e senza pausa la sua lotta per oltre 35 anni contro i francesi e i giapponesi, poi di nuovo contro i francesi e contro gli americani. Per quanto riguarda la sua durata, la guerra del Vietnam si può paragonare alle guerre di Cento anni o di Trent'anni, ecc. dei secoli scorsi, ma per la crudeltà, gli atti di barbarie e i mezzi impegnati la guerra dell'imperialismo americano nel Vietnam supera di gran lunga la Seconda Guerra mondiale.

Malgrado ciò, l'eroico popolo fratello vietnamita si è battuto con le armi in pugno, ha resistito e ha vinto. La più grande potenza mondiale, l'imperialismo americano, ha subito la disfatta più clamorosa, più vergognosa e più costosa. Gli Stati Uniti hanno speso per questa guerra 150 miliardi di dollari per guadagnarsi in compenso solo la vergogna e l'odio di tutti i popoli del mondo. Questa vittoria del popolo vietnamita ed anche quella del popolo cambogiano hanno profondamente deluso ed al tempo

stesso spaventato gli amici e gli alleati degli Stati Uniti.

Questa guerra ha confermato la tesi leninista secondo cui il potere si conquista con le armi, attraverso la lotta. La belva va abbattuta con i proiettili ed anche l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico e la borghesia reazionaria vanno combattuti con le armi. Per i popoli questa è l'unica via per assicurarsi la liberazione. Fino ad oggi il popolo e la classe operaia non hanno mai conquistato il potere con la via parlamentare e riformista. I revisionisti fanno molta pubblicità a questa via, considerandola come l'unica per impadronirsi del potere, perché essi sono in generale contro la rivoluzione e soprattutto contro la rivoluzione proletaria ed anche contro la liberazione dei popoli. Essi sono per la riconciliazione del proletariato con i padroni capitalisti, essi sono per le riforme che darebbero ai proletari solo le briciole del copioso pasto dei capitalisti, essi sono per il «compromesso storico» dei revisionisti italiani. Questa è la linea che i sovietici sostengono ovunque per dominare gli altri. Essi applicano questa stessa tattica anche nei confronti dei vietnamiti ... Gli accordi di Parigi erano il frutto di questo odioso compromesso sovietico-americano a scapito dei vietnamiti. Essi non fecero che prolungare di altri due anni l'esistenza e il dominio dei banditi americani e saigonesi. I vietnamiti dovevano proseguire la lotta per giungere alla completa liberazione ed è quel che è avvenuto. Noi abbiamo detto apertamente che non ci sarebbe stata libertà per i vietnamiti se non avessero gettato l'accordo di Parigi nel cestino della cartaccia. E così è stato.

Anche adesso che il Vietnam è libero, i sovietici e gli americani non cesseranno di ordire intrighi, la lotta sarà proseguita con accanimento impiegando altri mezzi...

SABATO
21 GIUGNO 1975

LA CINA ENTRA NEGLI INGRANAGGI DEL GIOCO POLITICO DELLE DUE SUPERPOTENZE

La Cina si dichiara a favore del Mercato Comune Europeo e dell'«Europa Unita» e li appoggia.

Qual'è l'obiettivo strategico della Cina e questo suo obiettivo si basa sui princìpi marxisti-leninisti? Per determinare ciò, bisogna definire gli obiettivi di questi organismi che la Cina difende e sostiene.

Il Mercato Comune Europeo si proponeva, alla sua creazione, lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali fra i suoi membri, all'inizio sei e successivamente nove. Questo organismo perseguiva lo scopo di procurare il massimo profitto alla borghesia capitalista di ogni paese membro e anche di consolidare l'economia capitalista di ogni Stato in particolare e di tutti in generale. Naturalmente, oltre al problema dei rapporti doganali, è stata risolta una serie di altre questioni, fra cui il problema dei prezzi, i problemi monetari e quelli riguardanti le relazioni bilaterali e multilaterali.

All'inizio il Mercato Comune Europeo non poteva non tener conto della possente economia americana e non regolare il proprio passo con quello dell'imperialismo americano, sebbene avesse, per così dire, delle pretese in questo senso. Quest'ultimo, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, con gli «aiuti» concessi, contribuì alla ripresa economica dell'Europa Occidentale, non dimenticando però,

neppure per un momento, i suoi interessi che erano e rimangono considerevoli. Con la creazione del Mercato Comune proseguirono dunque, da un lato, gli sforzi dell'imperialismo americano per imporre a quest'istituzione la sua politica economica e, dall'altro, gli sforzi dei membri del Mercato Comune Europeo per liberarsi dalla tutela americana. In questo modo nacquero fra loro contraddizioni che andarono approfondendosi.

La cosiddetta guerra fredda copriva fino ad un certo punto queste contraddizioni, poiché i membri del Mercato Comune Europeo, anche se cominciavano seriamente a mostrarsi economicamente indipendenti, per quanto riguarda la difesa erano costretti a rimanere sotto l'ombrello atomico americano. Naturalmente, gli Stati Uniti d'America seppero sfruttare a loro vantaggio la paura che una guerra con i sovietici suscitava nei paesi del Mercato Comune Europeo.

Il tradimento dei kruscioviani allontanò dalla borghesia capitalista la paura della rivoluzione e del comunismo, **aiutò il capitale mondiale e gli permise di riprendere fiato. Il tradimento kruscioviano divise le forze rivoluzionarie in tutto il mondo, allontanò la rivoluzione proletaria, favorì le manifestazioni nazionalistiche e diede tempo e possibilità ai borghesi capitalisti di consolidare le loro deboli posizioni interne, a scapito della rivoluzione proletaria, e di dar vita ad altre iniziative e combinazioni fra gli Stati sull'arena internazionale.** I kruscioviani socialimperialisti, ispirati da sentimenti nazionalistici, aspiravano a trasformare l'Unione Sovietica, da Stato socialista, in una superpotenza imperialista atomica e lavorarono finché raggiunsero questo obiettivo. Si vennero così a creare le due superpotenze, che si contendono oggi l'egemonia mondiale. **La legge delle due superpotenze, degli Stati Uniti d America e dell'Unione Sovietica, è la legge della guerra di rapina, la legge dell'asservimento dei popoli. Questa**

legge è accompagnata dalla realizzazione di mostruose «alleanze», dalla conquista, con la violenza mascherata, di punti strategici al fine di utilizzarli per la preparazione della guerra, dal riarmo fino ai denti e dall'aumento delle scorte di armi atomiche ogni giorno più sofisticate, è accompagnata dall'asservimento politico ed economico di molti Stati attraverso l'intimidazione e il ricatto, attraverso i crediti, gli «aiuti» e la sovversione.

In questa situazione congiunturale, l'Europa Occidentale riprese coraggio. Con De Gaulle, la Francia sviluppò una politica più indipendente verso gli americani e in generale verso gli anglosassoni. De Gaulle uscì dalla NATO, rispettandone solo il trattato. Certamente, anche De Gaulle sognava un Mercato Comune e una «Europa Unita» in cui, senza trascurare la Germania di Adenauer, dominasse la Francia. De Gaulle era animato da un forte nazionalismo, e questo forte nazionalismo lo esigeva anche dai suoi partner, incanalato però in una Europa così come la sognava lui. Naturalmente gli obiettivi che si prefiggeva De Gaulle non potevano essere raggiunti, poiché anche i suoi partner avevano i loro fini, le loro mire e le loro paure. Questi Stati non concepivano tutti allo stesso modo il ruolo degli Stati Uniti d'America in Europa e nel mondo. In primo luogo, la Germania Occidentale, attualmente divisa dall'altra parte del paese, preferisce fare alcune concessioni agli Stati Uniti d'America in altri campi, senza seguire la via della Francia, cioè rinunciare alla difesa americana. La Germania e gli altri partner non tengono in gran conto la «potenza atomica» non solo della Francia, ma neppure dell'Inghilterra ed anzi nemmeno quella dell'Inghilterra e della Francia prese insieme. Questa forza, essi pensano, è un «nano» di fronte alla potenza nucleare sovietica o americana.

Tutte queste potenze imperialiste, siano esse le due superpotenze, l'«Eurppa Unita» o il Giappone, aspirano

all'egemonia. L'«Europa Unita», sin dalla grave crisi del dollaro e dalle disfatte militari americane nel sudest asiatico, nel Vietnam, in Cambogia e altrove, ha cominciato a rafforzare le sue posizioni politiche interne e le sue aspirazioni, come organismo a sé, a diventare una nuova superpotenza capitalista e imperialista. Questa è dunque l'«Europa Unita» che la Cina di Mao Tsetung incoraggia e sostiene. Anche la Francia di Pompidou, e più tardi quella di Giscard, incoraggia e sostiene quest'«Europa Unita». La Francia non solo cerca di conservare e sviluppare ulteriormente la sua potenza nucleare, ma ha cominciato a rianimare più attivamente la vecchia politica colonialista nell'Africa francofona, in Medio e in Estremo Oriente, avvalendosi del manto del neocolonialismo. La sua potenza economica non consente alla Francia di concorrere con gli altri, ma essa lo fa entro i limiti delle sue possibilità. L'atteggiamento della Francia nei confronti degli Stati Uniti d'America non è più quello del tempo di De Gaulle e di Pompidou. Ora questo atteggiamento si è in un certo modo ammorbidito, ma lascia comunque trasparire il suo senso d'indipendenza. Anche l'Inghilterra continua a consolidare in qualche modo, nei paesi del Commonwealth, la sua influenza economica perduta, mentre Bonn interviene economicamente nell'Europa Centrale, nei Balcani (eccettuata l'Albania), in Turchia e ovunque sia possibile nelle zone circostanti.

Tutti questi sforzi possono incrementare il loro potenziale economico comune, in quanto fattore indispensabile ma non sufficiente per fare dell'«Europa Unita» una superpotenza. A questa «Europa Unita» manca la potenza nucleare di cui dispongono le due superpotenze. **D'altra parte, in questa «Europa Unita», gli Stati che ne fanno parte hanno fra loro contraddizioni politiche ed economiche così acute, che neppure in alcuni decenni essa potrà raggiungere il potenziale economico e militare degli Stati Uniti d'Ame-**

rica. Gli «Stati Uniti d'Europa», sotto molti aspetti, non somigliano agli Stati Uniti d'America. E' difficile che questi Stati europei riescano ad integrarsi, come si sono integrati quelli del continente americano che costituiscono ora gli Stati Uniti d'America. Ogni Stato in Europa ha, come nazione, la sua personalità formatasi storicamente nel corso dei secoli. Ognuno di essi ha la propria storia, ha uno sviluppo sociale, economico e culturale diverso da quello degli altri. Tutti gli Stati capitalisti e revisionisti europei hanno al loro interno forti contraddizioni di classe, che rendono difficile non solo la loro unità esterna, ma anche quella interna.

Di conseguenza sostenere come fa la Cina, la via seguita dal capitalismo europeo che aspira all'egemonia, che aspira a diventare una superpotenza, non è giusto sul piano dei princìpi. Agire in questo modo significa dimenticare la via della rivoluzione ed entrare negli ingranaggi del gioco politico delle due superpotenze, lottare e manovrare partendo dai punti di vista della loro politica, sopravvalutando le manovre delle superpotenze nella situazione congiunturale creata dalle loro contraddizioni, sottovalutando la rivoluzione proletaria mondiale, sottovalutando la lotta dei popoli contro le superpotenze e gli Stati capitalisti borghesi. La Cina si sbaglia quando predica che «il principale nemico è l'Unione Sovietica e che gli Stati Uniti d'America sono meno pericolosi». E' vero che gli Stati Uniti d'America hanno subito delle disfatte, ma restano pur sempre una potenza imperialista. Attenuare la lotta contro di essi significa indebolire la rivoluzione e aiutare l'imperialismo americano. I cinesi si sbaglieranno ugualmente anche se gli Stati Uniti d'America si mettessero a «digrignare i denti». Allora la Cina dirà che «l'Unione Sovietica è meno pericolosa, mentre gli Stati Uniti d'America sono divenuti più pericolosi». **La Cina si sbaglia quando, nei confronti della vecchia Europa capitalista, si**

assume la posizione di Don Chisciotte pretendendo che questa diventerà un contrappeso per i sovietici, da una parte, e per gli americani, dall'altra, mentre essa, appoggiando l'«Europa Unita», «ci guadagnerà».

Le contraddizioni fra gli imperialisti devono essere approfondite e utilizzate a nostro vantaggio, ma solo partendo da posizioni di classe, dalle posizioni della rivoluzione proletaria. La Cina non fa questo, ma proprio il contrario dicendo ai popoli dell'Europa, dell'America e del «terzo mondo»: «Appoggiate la vostra borghesia capitalista e imperialista, perché nemico principale è il socialimperialismo sovietico». Questa via non è leninista, non soffia sul fuoco della rivoluzione, ma difende invece quell'opportunismo sostenuto della II Internazionale e smascherato da Lenin a suo tempo. Noi, dunque, non possiamo conciliarci con questa strategia e con questa tattica della Cina. Per noi la lotta fondamentale contro le superpotenze imperialiste e il capitalismo mondiale è la lotta dei popoli, la lotta dei proletari, è la rivoluzione proletaria mondiale. E' in quest'ottica, e sostenendo queste giuste lotte, che si deve manovrare ed approfittare delle congiunture al fine di acutizzare maggiormente le contraddizioni.

Le contraddizioni e le crisi in seno all'imperialismo, al socialimperialismo e al capitalismo mondiale traggono origine dall'oppressione dei popoli ad opera dei capitalisti e dalla lotta che conducono questi popoli contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalista. Allora dobbiamo incoraggiare e aiutare la lotta dei popoli contro i capitalisti oppure dobbiamo aiutare questi ultimi affinché possano manovrare per ingrassarsi e per combattere questo o quell'imperialismo, dicendo ai popoli: «andate e fatevi ammazzare per me»? **I marxisti-leninisti devono incoraggiare e aiutare la lotta dei popoli e unire le loro forze in questa lotta, nella lotta dei proletari contro le superpotenze imperialiste**

e il capitalismo mondiale. Questa è la via che ha seguito e seguirà il nostro Partito del Lavoro.

L'errata politica estera di Mao in tal senso dà l'impressione di essere semplicistica. Con questa politica, i cinesi non solo non partono da posizioni di classe proletarie, ma senza dirlo, ed anzi negandolo a parole, procedono sulla via di una grande potenza. La Cina non è una superpotenza, ma la sua influenza sulle questioni mondiali può e deve essere considerevole. **La China può svolgere e svolgerà nel mondo un ruolo su una di queste due vie: o sulla via marxista-leninista, sulla via della rivoluzione, o sulla via borghese capitalista, con una nuova sfumatura di revisionismo.** Solo militando sulla via marxista-leninista rivoluzionaria, la Cina conquisterà la fiducia dei popoli che vogliono e lottano per la rivoluzione.

La Cina cerca attualmente di convincere i paesi capitalisti che «il pericolo per loro viene dall'Unione Sovietica». Come se la Cina potesse insegnare qualche cosa di nuovo ai capitalisti del mondo! Ma i principali nemici dei capitalisti sono il comunismo e la rivoluzione. Se la Cina procederà sulla via rivoluzionaria, la sua affermazione secondo cui l'«Unione Sovietica revisionista è il nemico principale» non solo non convincerà nessuno, ma tutti i capitalisti, di qualsiasi colore siano, dirigeranno i loro attacchi contro la Cina. **Se attualmente non hanno paura della Cina, questo avviene per diversi motivi: o perché la Cina è comunista solo a parole e non nei fatti, o perché è ancora economicamente e militarmente debole, o perché è un fattore antisovietico, di cui vogliono servirsi fino in fondo per fiaccare l'aggressività dei sovietici nei loro confronti.**

La politica di entrambe le parti, dei cinesi e degli americani, mira a combattere l'Unione Sovietica; ma se i cinesi vogliono aizzare gli americani contro l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America e i loro alleati vogliono a loro

volta aizzare la Cina contro l'Unione Sovietica. Entrambe le parti procedono a questo *chassé croisé** partendo dalle stesse posizioni e nutrendo le stesse speranze. Tuttavia l'Unione Sovietica non sta con le mani in mano. Essa cerca di evitare la guerra con gli Stati Uniti d'America, di dominare i popoli che può opprimere da sola, far fallire l'alleanza della NATO, isolare la Cina e, se possibile sottometterla. E tenta di raggiungere tutti questi obiettivi con la maschera del socialismo.

Il capitalismo mondiale, e in particolare quello europeo, è passato attraverso una serie di guerre mondiali che traggono tutte origine dalla sua feroce natura. Perciò l'«Europa Unita», o la Francia di Giscard d'Estaing, o ancora la Germania Occidentale, non si lasciano facilmente trarre in inganno dalla politica di Chou En-lai o di Deng Xiaoping. Queste non entreranno in guerra con i sovietici per il semplice fatto che glielo sussurra all'orecchio Deng Xiaoping. No, esse cercano di evitare lo scontro con l'Unione Sovietica, dal momento che la considerano più forte di loro, e si sforzano quindi di corrodere la fortezza dall'interno e poi preparare l'attacco. Tutti, gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, la Repubblica Federale di Germania ecc., cercano di indebolire i sovietici, di indebolire le loro alleanze con la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, ecc., ma in questo non seguono la via indicata dalla Cina. I vecchi lupi conoscono bene le tattiche dell'attacco ed è pertanto difficile condurli sui sentieri che piacciono a te, poiché essi hanno impiegato e continuano ad impiegare simili piani, proprio anche contro la stessa Cina. Il presidente francese ha sicuramente fatto orecchi da mercante alla favola del «pericolo sovietico». **Giscard d'Estaing ha sicuramente detto a Deng Xiaoping che i francesi desiderano sviluppare l'amicizia con la Cina, ma senza indiriz-**

---

* In francese nel testo: Scambio di posto reciproco e contemporaneo tra le due parti.

zarla contro l'Unione Sovietica, perché vogliono evitare un conflitto. D'altra parte i Giscard e soci sobillano indirettamente Deng contro i sovietici, per fargli cavare le castagne dal fuoco per conto loro e poter essi fare da spettatori.

La borghesia europea è una vecchia volpe. E' esperta in astuzie e in intrighi. Solo la lotta rivoluzionaria del proletariato e del popolo può avere ragione di lei. Essa va smascherata e battuta su questo terreno di lotta, in cui i suoi intrighi e le sue astuzie perdono forza. La Cina deve lottare proprio su questo terreno, attenendosi al principio secondo cui il riconoscimento diplomatico e il commercio con i paesi capitalisti d'Europa devono servire ad una sana strategia rivoluzionaria e non per aizzare l'Europa Occidentale contro i sovietici. Questa via errata della Cina è stata seguita nel passato dall'Inghilterra e dalla Francia per incitare Hitler contro l'Unione Sovietica e l'Unione Sovietica contro la Germania. I risultati di queste manovre li conosciamo: Stalin non cadde in questi errori, non cadde né nelle posizioni degli angloamericani, né in quelle degli hitleriani.

Mantenendosi su salde posizioni rivoluzionarie, si è anche in grado di sfruttare meglio le contraddizioni dei nemici e d'indebolire innanzi tutto i più pericolosi, senza dimenticare coloro che, sebbene si siano momentaneamente indeboliti, possono risorgere di nuovo. Giudicando gli avvenimenti e le situazioni da posizioni rivoluzionarie, si sarà in grado di vedere chiaramente che la base di sostegno nella lotta contro il capitale non è costituita da un fattore congiunturale, ma da un potenziale molto potente e stabile: il proletariato di ogni paese e in generale il proletariato internazionale, come anche i popoli che vogliono la libertà e la rivoluzione. La rivoluzione dev'essere fatta lottando sia contro gli Stati Uniti d'America che contro l'Unione Sovietica.

GIOVEDÌ
31 LUGLIO 1975

LA CONFERENZA DI HELSINKI — UN GIOCO INFERNALE PRIVO DI SPERANZE

La Conferenza di Helsinki sulla «sicurezza europea» si è aperta ieri con gran pompa, a suon di campane, benché non sia Pasqua e benché l'inviato del Vaticano. Casaroli, presieda la riunione a nome del «vicario» di Cristo. Stiamo assistendo ad un ripetersi dei concili di Worms e di Praga, delle liturgie orgiastiche che corredavano i discorsi del papa Alessandro VI Borgia. Stavolta però Tito non aveva con sé la sua «Vannozza», almeno i giornali non ne fanno cenno. La stampa mondiale sta commettendo un gravissimo «peccato» ponendo Tito quasi alla fine dell'elenco dei «grandi» dirigenti che partecipano a questa riunione. Che crimine! La radio italiana menzionava Tito alla fine, proprio prima di Makarios.

Naturalmente la Conferenza di Helsinki sta svolgendo i suoi lavori con «successo», ma nei grandi alberghi e nelle residenze di Ford, Breznev, Giscard e di altri dirigenti hanno luogo incontri intimi davanti ai bicchieri di whisky; insomma tutto si decide prima della riunione plenaria della Conferenza. A questa Conferenza mancano i balli del Congresso di Vienna che svolse i suoi lavori nel momento in cui Napoleone lasciava l'isola d'Elba e marciava alla volta di Parigi. Per questa conferenza invece la danza è proseguita per più di due anni affinché «la montagna partorisse un topo». Il documento di oltre 200 pagine è

come un mulino che gira a vuoto, non impone niente a nessuno. Chiede soltanto che i capidelegazione vi pongano la firma.

Ancor prima dell'apertura di questa riunione tambureggiante, nei corridoi della Conferenza circolava l'articolo dello *Zëri i popullit**, la voce dell'unico paese d'Europa che non partecipa a questa conferenza e che ha denunciato questa manovra diabolica delle due superpotenze imperialiste, Stati Uniti e Unione Sovietica. I giornalisti, a centinaia, si sono lanciati su questo articolo dello *Zëri i popullit,* organo del Partito del Lavoro d'Albania e lo hanno immediatamente ritrasmesso all'opinione pubblica mondiale. I camerieri degli alberghi lo hanno servito su piatti d'argento insieme alla prima colazione a Breznev, Ford, Tito, Ceausescu ed altri, prima che questi prendessero la parola alla conferenza.

E' interessante analizzare gli obiettivi di questa conferenza. In realtà sono stati i sovietici a chiedere con insistenza la sua convocazione. La stampa occidentale non cessava di ripetere che Breznev la voleva per rialzare il suo «prestigio personale», per «indorare un tantino la sua politica personale della coesistenza pacifica». Ma queste non sono altro che panzane!

Gli imperialisti americani e gli occidentali facevano finta di non averla molto a cuore, ostentavano indifferenza, mentre i loro lacchè, Tito e Ceausescu, dichiaravano con scalpore che erano per la conferenza, non per raggiungere «gli stessi obiettivi degli americani o dei sovietici», ma per «i supremi obiettivi della pace». Altre storie strampalate per far perdere la testa alla gente!

Ma allora quali sono i veri motivi di questa confe-

---

* Si tratta dell'articolo «La Conferenza dell'**insicurezza** in Europa» apparso il 29 luglio 1975. (Pubblicato in Enver Hoxha, *Opere scelte,* vol. 4, pp. 1006-1018 dell'ed. fr., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1982).

renza? A mio avviso, tanto l'Unione Sovietica quanto gli Stati Uniti erano a favore della sua convocazione, e sono state queste due grandi potenze imperialiste che l'hanno manipolata e organizzata. Questa conferenza alimentava in alcuni l'illusione di poter intraprendere nuove azioni aggressive, di procedere alla spartizione dei mercati del mondo e creare così delle zone d'influenza a loro vantaggio. E tutte le cricche reazionarie che dominano in Europa fecero propri questi obiettivi malvagi, tranne lo Stato proletario dell'Albania socialista.

Esaminiamo quindi uno ad uno tutti questi problemi.

A mio avviso, penso che l'Unione Sovietica cerca di evitare un conflitto nucleare con gli Stati Uniti, per cui essa si sforza di proseguire il dialogo con loro, ma in condizioni di rivalità ed anche di cooperazione. Quale grande potenza imperialista, l'Unione Sovietica cerca di assicurarsi ad un tempo spazi economici e politici; essa è diventata una potenza neocolonialista come gli Stati Uniti. Si tratta di due concorrenti aventi un imponente potenziale militare, ma dal punto di vista economico l'Unione Sovietica è ancora debole. Ma per assumere il ruolo egemonico che essa desidera svolgere nel mondo ed assicurarsi una posizione economica solida, per ammodernare la sua industria e la sua agricoltura ormai malandante e per nulla redditizie, ha bisogno di tempo ed anche di mantenere all'interno lo statu quo attuale. Per riuscirvi, l'Unione Sovietica dovrà pur fare delle concessioni, poiché ha bisogno dell'aiuto esterno. E tale aiuto possono dargliela in primo luogo gli Stati Uniti e poi gli altri paesi ricchi d'Europa. E allora? *Donnant donnant** dicono i francesi. Ecco qual'è il sugo della Conferenza di Helsinki, malgrado le illusioni che suscita.

Le due prime guerre mondiali sono state scatenate in

* In francese nel testo: do ut des (niente per niente)

Europa e solo dopo hanno coinvolto il mondo intero. Sono state avviate come guerre imperialiste di rapina per tramutarsi in guerre di liberazione nazionale. Attualmente, ad eccezione della Repubblica Popolare d'Albania, tutti gli Stati capitalisti e revisionisti d'Europa si sono impegnati in un ballo che viene eseguito secondo le «intonazioni» della musica diretta dagli imperialisti americani e dai socialimperialisti sovietici.

In Europa due blocchi stanno di fronte l'uno all'altro. La terza guerra mondiale, evidentemente nucleare, sarà scatenata in Europa o altrove, in Asia, lungo i confini della Cina? I «grandi» fanno i loro conti. L'unione Sovietica tenta di «rassicurare gli europei». Non hanno nulla da temere, poiché «l'odierna Russia non li attaccherà». Ma gli europei vogliono delle prove, delle garanzie; hanno bisogno di «spazio» e di amici, fra cui anche l'Unione Sovietica. Essi vogliono che i paesi satelliti dell'Europa dell'Est, legati all'Unione Sovietica, e la stessa Unione Sovietica si transformino in osterie a due porte per gli uomini e le idee, lasciando cioè libero accesso alla corruzione interna. L'Unione Sovietica cerca di creare l'illusione che sta facendo delle concessioni in tal senso a Helsinki. Certo, essa è costretta a farne alcune se vuol guadagnare tempo, ottenere crediti e tecnologia moderna, se vuol avere le mani libere ed affondare i suoi artigli non solo in Europa ma anche in altri continenti. In questa Europa di lupi, essa rischia di farsi dilaniare. Poco importa se gli altri revisionisti, i suoi amici, agiranno in Europa e collaboreranno con i capitalisti. Del resto, visto che essa stessa deve ricevere crediti e tecnologia moderna, l'Unione Sovietica non può impedire ai suoi satelliti di riceverne per proprio conto dagli Stati Uniti e dalle altre potenze occidentali. Ecco perché è costretta a tenerli occupati militarmente. Il Patto di Varsavia è un complesso di catene che l'Unione Sovietica sta stringendo sempre più forte. Ma gli

Stati satelliti come la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia e la Bulgaria, si sono trasformati in paesi capitalisti degenerati sotto ogni aspetto. Ma questo poco importa all'Unione Sovietica. In fondo essa stessa si è ridotta a questo stato. E tutti insieme corrono verso l'abisso.

Ecco qual'è la situazione nel canile revisionista. Tutti i satelliti dei sovietici, eccezione fatta forse dei bulgari, vorrebbero rompere le catene del Patto di Varsavia ma non ne sono capaci. Allora ripongono tutte le speranze nell'Atto finale di Helsinki, illudendosi che questo consentirà loro di consolidare l'amicizia con gli Stati Uniti e con gli occidentali, di pascersi di crediti e di tecnologia moderna, di ripristinare l'autorità della Chiesa, di accentuare la degenerazione morale e stimolare l'antisovietismo, al fine di ridurre il Patto di Varsavia ad un guscio d'uovo vuoto. «Conserviamo il Patto ma uniamoci anche agli altri». Ecco quali sono i sogni, le speranze di uomini come Gierek, Ceausescu, Husak e Honecker. Questo è anche lo scopo degli americani e degli occidentali, che cercano in tutti i modi di far proprio il *glacis** che li separa dall'Unione Sovietica. E così tutti si affannano per raggiungere il proprio scopo. I sovietici tentano di frenare il più possibile i loro satelliti, però anche questi fanno di tutto per sottrarsi alla morsa di Mosca.

Questa è la tendenza della conferenza di Helsinki, queste sono le illusioni e le speranze che essa ha suscitato, questo è lo scopo dei maneggi ed anche dei pranzi e delle cene offerti da Breznev, Ford, Tito, Giscard ed altri. Un gioco infernale e disperato. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti tengono in briglia gli altri, sono loro a condurre il ballo.

«La base e gli elementi chiave di queste manovre sono le armi atomiche, la potenza economica, il ricatto, l'inti-

---

* In francese nel testo: baluardo.

midazione», e tutto ciò per «essere un po' piu liberi in Europa e poter interessarsi cosi anche alle altre zone». «Combattiamo pure, ma non in Europa; facciamo la guerra, se possibile, per interposti popoli; opprimiamo con tutti i mezzi i paesi che intralciano la nostra azione, cioè l'azione dei paesi capitalisti d'Europa, in altri continenti»; e così la legge della giungla proseguirà ad agire con una ferocia mai vista e la legge secondo cui «i grossi pesci mangiano i pesci piccoli» rimarrà sempre all'ordine del giorno. Questa è la prospettiva sovietico-americana che la Conferenza di Helsinki schiude ai popoli europei; una prospettiva scura, densa di pericoli, di miseria e di guerre di rapina imperialiste.

Breznev e Ford organizzano riunioni dedicate ai regolamenti finanziari, agli armamenti, ai negoziati SALT e a numerosi altri problemi inerenti ai loro piani di dominio del mondo, e si preparano intanto per il loro prossimo incontro.

Breznev, Ford, Giscard e Schmidt organizzano riunioni circa «Berlino Ovest»; ma quando l'Unione Sovietica fece loro delle concessioni di cui tutto il mondo ne è a conoscenza, gli Occidentali si affrettarono ad afferrarle il «dito» teso a loro per agguantarle tutto il braccio: l'unione delle due Germanie. I tre ultimi si sono detti: «Noi dobbiamo non solo conservare tutto quello che abbiamo ottenuto in relazione a Berlino Ovest, ma cercare di ottenere di più tenendo conto di quello che stiamo firmando ad Helsinki».

Tutti i pranzi e tutte le cene che si offrono a vicenda gli altri «presidenti» non sono che una scimmiottatura per lasciar intendere agli altri che anche noi siamo della partita e stiamo facendo qualche cosa dietro le quinte. Malgrado ciò, essi rimangono i buontemponi delle nozze che stanno organizzando Ford e Breznev. Questi rappresentano l'aristocrazia che ha in mano «il bastone e la carota», gli

altri vanno e vengono nei saloni degli alberghi, tirati a quattro spille, ma privi di qualsiasi personalità, tranne quella di lacchè. Non solo Ford, ma anche Giscard e Wilson hanno detto chiaramente che dalle dichiarazioni fatte a Helsinki non scaturiscono obblighi; si tratta solo di «princìpi» che dovranno essere «attuati», s'intende, dall'Unione Sovietica.

Mentre la Conferenza di Helsinki proseguiva i suoi lavori, il direttore dell'agenzia di stampa inglese REUTER ha indirizzato a Gromiko e alla Conferenza una lettera in cui è detto che i suoi corrispondenti in Unione Sovietica sono perseguitati, cacciati via e messi nell'impossibilità di «lavorare» in pace. L'agenzia REUTER portò questa protesta a conoscenza di tutti i delegati presenti alla Conferenza. Questo era solo il preludio orchestrato a Helsinki e diretto da Ford. Più tardi verranno le opere di «maggior spicco». I nostri articoli su questa conferenza hanno avuto una vasta risonanza in tutto il mondo, perché svelano coraggiosamente quello che gli altri non osano dire. In questi scritti noi abbiamo messo a nudo le intenzioni e i complotti che hanno tramato i grandi, tutto quello che avverrà d'ora in poi.

Sempre in merito ai motivi che hanno spinto l'Unione Sovietica a chiedere la convocazione di questa conferenza, dobbiamo pur ammettere che questa non ha agito in tal modo per attirarsi dei guai. No, essa fa qualche concessione da una parte per ottenere dei vantaggi dall'altra. L'Unione Sovietica si mostra «accondiscendente» alle condizioni degli Stati Uniti per ottenere nuovi crediti e tecnologia moderna, ma intende anche estendere il suo dominio in Medio Oriente, nel Pakistan, in India, in Indonesia, nel Vietnam, nella Cambogia, in Tailandia, in Birmania e altrove. Suo scopo è quello di instaurare il neocolonialismo sovietico in questi paesi, di stabilirvi la sua egemonia e accerchiare la Cina militarmente, politicamente e ideo-

logicamente. Ed è naturale che qui avverrà anche lo scontro con l'imperialismo americano, il quale non ha rinunciato in nessun modo e neanche per un istante al proposito di stabilire la sua egemonia su tutti questi paesi. Ne consegue che l'imperialismo americano contrasterà le mire dell'Unione Sovietica. Dal canto suo, anche la Cina non rimarrà con le braccia conserte.

Come si vede, anche la Francia borghese si è assunta alcuni ruoli nel bacino del Mediterraneo, nei paesi dell'Africa e dell'Indocina, per ricuperare sia pur parzialmente i vantaggi persi, per contrapporsi all'Unione Sovietica e dire agli Stati Uniti che, come tutti gli altri partner, anch'essa vuole avere alcune terre al sole. La Germania Occidentale, a quanto pare, rimane una delle principali potenze europee capace di opporsi all'Unione Sovietica, di corrompere i suoi satelliti in Europa e persino la stessa Unione Sovietica. Suo principale obiettivo è l'unione delle due Germanie.

LUNEDI
1 MARZO 1976

NOTE PER LA DENUNCIA DEL XXV CONGRESSO DEL PC DELL'UNIONE SOVIETICA

Ho parlato con Ramiz della necessità di cominciare a studiare i materiali del XXV Congresso del PC dell'Unione Sovietica e di preparare un articolo[1], come al solito serio, per denunciare in ogni senso la linea antimarxista di tradimento dei socialimperialisti sovietici. In quest'articolo dobbiamo porre in risalto la costante preoccupazione dei revisionisti sovietici di mascherarsi con formule presuntamente leniniste. Essi si sforzano di dimostrare che la loro via di tradimento è un «coerente seguito della teoria di Marx e di Lenin». In altre parole essi intendono dire che «se da noi non esiste più il proletariato, ciò è dovuto al fatto che abbiamo già superato la fase del socialismo ed imboccato in pieno la via del comunismo»; se «il partito è un partito di tutto il popolo», ciò è dovuto al fatto che «da noi sono scomparse le classi»; se «il potere è di tutto il popolo», ciò si spiega col fatto che «in regime comunista non esistono più la dittatura del proletariato e neppure la lotta di classe», ecc.

A che servono tutte queste fandanie ai revisionisti sovietici? Per dissimulare il fatto che il loro odierno siste-

---

1 Questo articolo è stato pubblicato sul quotidiano *Zëri i popullit* in data 12 marzo 1976 col titolo «Il Congresso dei revisionisti sovietici, congresso della demagogia e dell'espansione socialimperialista».

ma è un regime social-sciovinista imperialistico, che il loro Stato è una dittatura della nuova borghesia capitalista fascista, e ciò perché opprime qualsiasi cosa e tutti coloro che non si sottomettono a questa borghesia fascista burocratica. Il «partito di tutto il popolo» è costituito essenzialmente da una burocrazia pletorica, dagli effettivi della polizia, degli organi di sicurezza e soprattutto del grande esercito aggressivo. Gli operai occupano nel partito il secondo posto dopo gli impiegati, ma questa presunta «classe operaia» in seno al partito non è che l'«aristocrazia operaia», cioè una serva al servizio della nuova borghesia revisionista e del KGB, la rete di spionaggio sovietica.

Basandoci sui dati forniti dalle stesse fonti sovietiche, nel nostro articolo dobbiamo mettere in risalto che, malgrado i loro tentativi di manipolare le cifre, l'economia capitalista sovietica è colpita da una grave crisi di dimensioni catastrofiche. La grande crisi mondiale ha coinvolto anche l'economia dell'Unione Sovietica e questa, per uscire dalla difficile situazione in cui si trova, è caduta maggiormente sotto le grinfie dell'imperialismo americano e si è ingolfata nei debiti fino al collo. È fallito lo sforzo di sviluppare l'agricoltura, lo stesso dicasi dell'industria. Attraverso il COMECON, dove fa la legge, l'Unione Sovietica sfrutta barbaramente i suoi satelliti, mentre l'esercito aggressivo sovietico divora enormi somme del bilancio sovietico per diventare un esercito di tipo hitleriano e dominare il mondo.

Queste disfatte, questa putrefazione e degenerazione i revisionisti sovietici cercano di dissimularle sia all'interno che all'estero, coprendo la loro realtà con immagini scandalosamente pompose, gonfiate oltre misura, che ti ricorda un gallo dal collo spennacchiato e pettoruto. Per la prima volta i rappresentanti dell'esercito hanno portato il loro saluto al XXV Congresso del PC dell'Unione Sovietica (congresso solo in apparenza), i cui delegati gonfiano i loro

petti coperti di decorazioni. Vi hanno preso la parola ufficiali dall'aspetto «attraente» e «attillati», con il petto ornato di decorazioni. Con ciò i revisionisti hanno voluto dire al congresso del partito che «l'esercito predomina su ogni cosa e su chiunque, perciò sia voi qua dentro, sia coloro che stanno fuori, dovete temerci!». Il passo marziale degli ufficiali ha scatenato l'entusiasmo e gli applausi della platea, della nuova borghesia e dell'aristocrazia del regime presente al congresso. Questa si è sentita sicura, certa di poter continuare a godere le ricchezze che ha accumulato.

Il nostro articolo deve puntare a denunciare coloro che i revisionisti sovietici avevano invitato al loro congresso, gente di ogni specie, insomma tutti quelli di cui i krusciovoviani avevano bisogno per dare maggiore «fasto» al loro congresso e poter affermare che Mosca è l'«epicentro del mondo comunista» e che tutto il mondo revisionista sta inneggiando ai krusciovoviani! Naturalmente il Partito del Lavoro d'Albania si è tenuto lontano, molto lontano da questo pantano ed ha continuato a denunciare l'attività vergognosa, i ricatti, il tradimento e il carattere egemonico revisionista dei socialimperialisti sovietici.

Inoltre il nostro articolo deve puntare a dimostrare che il Partito comunista francese, il Partito comunista italiano e il Partito comunista spagnolo hanno fatto una «diversione», non «raccordando i loro orologi» con quello del Cremlino, il quale ha mosso loro delle «critiche» senza indirizzo e per di più con i guanti. Doveva agire in tal modo per non screditarsi completamente. Ma questi partiti revisionisti, per modo di dire «dissidenti» nei riguardi di Mosca, con le loro dichiarazioni e i loro programmi intendono dire al Cremlino: «Che vi prende, perché vi preoccupate? Noi non facciamo altro che proseguire il vostro lavoro, procediamo sulla via del vostro tradimento. Vi siete sbarazzati della dittatura del proletariato, anche noi stiamo facendo lo stesso; voi avete un partito di tutto il popolo,

da voi non esiste più la lotta di classe, anche noi abbiamo imboccato la via del socialismo (in sogno) senza lotta di classe, con le riforme e unitamente a tutti i partiti del capitale, perfino con i *cagoulards*[1] e con le nuove croci di fuoco. Allora perché ce l'avete con noi?».

Il nostro articolo dovrà dimostrare che tanto i revisionisti dell'Est quanto quelli dell'Ovest fanno finta di indignarsi, poiché tale gioco conviene ad entrambe le parti. I revisionisti occidentali cercano di convincere la borghesia dei propri paesi che hanno rinunciato alla rivoluzione, e che quindi cercano a buon diritto un posto al sole perché, come pretendono, «ci siamo distaccati da Mosca, ora siamo liberi e indipendenti».

I revisionisti sovietici sono soddisfatti di vedere quest'acqua revisionista mescolata con il vino borghese capitalista e sperano così di avere una quinta colonna all'interno degli Stati occidentali, naturalmente se la borghesia sarà disposta a mandare giù questa pillola. Fanno quindi finta di litigare, di muoversi critiche a vicenda, ma in realtà si trovano sulle stesse posizioni. Però c'è una cosa che non va a genio ai sovietici, ad essi non garba cioè il fatto che questi pseudodissidenti facciano un gran strepito a proposito del loro distacco da Mosca, perché ciò non conviene ad entrambe le parti e nessuno crede ad una fandonia simile.

Non è difficile immaginare le commedie che vengono giocate nel retroscena del XXV Congresso, i ricatti, le minacce, le bustarelle e le promesse di credito a cui ricorrono i suoi organizzatori. La più alta dirigenza del Cremlino ha messo a punto tutto un servizio speciale per sorvegliare attentamente tutte le delegazioni straniere, impiegando a tal fine apparecchiature speciali e battaglioni interi di *cinovnik*. Tutti i giorni questi si danno da fare attorno alle

---

1 Membri di un'organizzazione terrorista francese (1932-1941).

tavole sontuosamente apparecchiate per ingannare gli invitati. Questo è il mezzo a cui i revisionisti ricorrono per dimostrare la presunta abbondanza che esisterebbe in Unione Sovietica, mentre in realtà le cose stanno del tutto diversamente. Essi hanno anticipatamente stabilito ogni spostamento e visita delle varie delegazioni, le persone che parleranno con esse e quello che diranno, poiché coloro che li ricerveranno possono anche non sapere a quale paese appatengano i loro ospiti. Il settore dell'Agitprop ha pensato a tutto, persino agli inganni, alle minacce, ai rubli, alla frusta e alla carota.

LUNEDI
1° NOVEMBRE 1976

SI E' APERTO IL VII CONGRESSO DEL PARTITO

Oggi a Tirana si è aperto il VII Congresso del nostro glorioso Partito.

La piazza Skanderbeg e le strade intorno al Teatro dell'Opera e del Balletto dove ha svolto i suoi lavori il Congresso, erano gremite di gente. La sala, piena di delegati e di invitati, echeggiava di un entusiasmo indicibile...

Nel rapporto presentato a questo Congresso il compagno Enver Hoxha, parlando della situazione internazionale e della politica estera dell'Albania, fra le altre cose ha detto:

La Repubblica Popolare d'Albania respinge e denuncia pubblicamente le cosiddette teorie sulla necessità di mantenere «l'equilibrio fra le superpotenze», quale premessa o base indispensabile per scongiurare la guerra e difendere la pace. Essa respinge le concezioni imperialiste sul mantenimento delle «sfere d'influenza», i cosiddeti fattori di stabilità e di sicurezza, le concezioni sulla «sovranità limitata» e sul «mondo interdipendente», sul «bipolarismo» e la politica di ricatto, ecc. Queste presunte teorie e dottrine, architettate a Mosca e a Washington, si prefiggono lo scopo di creare l'opinione capitolazionista secondo la quale nessuno Stato e nessuna nazione possono esistere al di fuori del dominio e della tutela di questa o di quell'altra superpotenza.

La storia dell'Europa ha dimostrato che l'«equilibrio delle forze» fra le grandi potenze è sempre stata un'arma nelle mani delle classi sfruttatrici per schiacciare i movimenti di liberazione nazionale e rivoluzionari. L'intervento è sempre stato l'arma usata per conservare l'equilibrio o per ristabilirlo qualora venga rotto.

La pace e la sicurezza intemazionale in Europa e nel mondo non possono essere ottenute stabilendo l'«armonia» o l'«equilibrio» fra le superpotenze, ma attraverso la lotta contro le pressioni e le ingerenze imperialiste, attraverso gli sforzi per la liberazione dei popoli, attraverso il consolidamento dell'indipendenza e della sovranità nazionali...

Il nostro Partito sostiene la tesi secondo cui sia quando le superpotenze si riavvicinano, sia quando si disputano, sono gli altri a farne le spese. La collaborazione e la rivalità fra le superpotenze rappresentano le due facce di una stessa realtà contradditoria, sono la principale espressione della stessa strategia imperialista, che tende a privare i popoli della loro libertà e a dominare il mondo. Esse costituiscono lo stesso pericolo, ecco perché le due superpotenze sono i principali e i più pericolosi nemici dei popoli, ecco perché non si deve mai poggiare su un imperialismo per combattere l'altro o per sottrarsi alle sue zanne.

Alcuni Stati, essendo minacciati da questa o quell'altra superpotenza, collegano la propria difesa alla protezione militare degli Stati Uniti d'America o dell'Unione Sovietica. Ma la protezione militare delle superpotenze è una protezione illusoria, poiché punta a fare del paese «protetto» un protettorato. Ogni paese che cerca riparo sotto l'«ombrello protettore» delle superpotenze è costretto a fare loro concessioni politiche ed economiche, concessioni nel campo della sovranità nazionale nonché ad accettare

restrizioni nel campo decisionale sia per le questioni interne che per quelle esterne...

Il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese, coerenti nella loro linea marxista-leninista, sono stati e sono contro le due superpotenze, contro le guerre imperialiste di rapina, contro la borghesia monopolista e la reazione internazionale. Ecco perché, anche in futuro, essi non risparmieranno le loro forze e si batteranno unitamente agli altri popoli antimperialisti e antisocialimperialisti, a tutti i partiti marxisti-leninisti, a tutti i rivoluzionari e il proletariato mondiale, con tutti gli uomini progressisti per sventare i piani e le manovre dei nemici e far trionfare la causa della libertà e della sicurezza dei popoli.

Il nostro paese si schiererà in qualsiasi circostanza a fianco di tutti i popoli, la cui libertà e indipendenza saranno minacciate ed i diritti calpestati ad opera delle superpotenze e delle potenze imperialiste. Questa posizione l'abbiamo incessantemente affermata e i popoli del mondo devono essere sicuri che l'Albania socialista, sia nei tempi buoni che in quelli di sventura, sarà sempre al loro fianco pronta a compiere qualsiasi sacrificio...

VLORË, SABATO
5 MARZO 1977

LA CINA MIRA A DIVENTARE SUPERPOTENZA

Non abbiamo più alcun dubbio: la Cina si è alleata agli Stati Uniti d'America. Pare che fra questi due paesi esista un accordo segreto sulla loro comune lotta contro il socialimperialismo sovietico. **La Cina, dunque, elaborando la sua strategia, o meglio dire modificando questa strategia, non ha tenuto conto degli interessi della rivoluzione mondiale, della liberazione dei popoli, ma ha solo tenuto conto del proprio rafforzamento come grande Stato socialimperialista.** All'interno di questo triangolo, questi due Stati mirano ad indebolire il socialimperialismo sovietico. Questa politica della Cina si esprime fra l'altro nei suoi sforzi tesi a far sì che tutti i comunisti, i partiti marxisti-leninisti e i movimenti di liberazione nazionale nel mondo considerino il socialimperialismo sovietico, non solo dal punto di vista strategico, ma anche dal punto di vista tattico, come il nemico principale o come l'unico nemico contro cui occorre lottare ad ogni costo.

La Cina ha ricevuto e sta ricevendo aiuti dagli Stati Uniti d'America e dagli altri paesi capitalisti del mondo, sia dai paesi dell'Europa che dal Giappone. Questi aiuti, particolarmente ora, all'inizio, sono aiuti di carattere militare. Gli Stati Uniti d'America hanno fornito alla Cina, in primo luogo, potenti computer e le forniranno in seguito degli altri. Però, seguendo la loro linea favorevole ai cinesi, gli Stati Uniti d'America vengono frenati solo dalla questione sovietica, perché non vogliono che i sovietici

inaspriscano le proprie posizioni nei loro confronti. **Ciò significa che l'imperialismo americano cerca di utilizzare «sia il bastone che la carota»**. Non ha cessato di utilizzare la carota nei confronti dell'Unione Sovietica, dato che le accorda ingenti crediti. Si sa che l'imperialismo americano non concede questi ingenti crediti all'Unione Sovietica senza interesse. Con questi crediti mira a raggiungere degli obiettivi ben determinati e, in primo luogo, vuole che l'Unione Sovietica non sia aggresiva nei confronti degli Stati Uniti d'America. Ciò non significa che fra il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano non ci siano contraddizioni. No, tra di loro esistono contraddizioni, ed anche forti, che noi dobbiamo sfruttare. Ma non possiamo affermare che fra queste due superpotenze non esistano accordi e comprensione. Questa è la fase della spartizione del mondo, della spartizione dei mercati. Quindi vi sono degli attriti nei loro rapporti, ma ci sono anche degli accomodamenti; altrimenti come spiegare il fatto che l'Unione Sovietica riceve un aiuto tanto importante da parte degli Stati Uniti d'America e di tutti gli altri Stati capitalisti, Stati che, a sentire la Cina, sono minacciati ogni giorno da un improvviso e fulmineo attacco dell'esercito sovietico?

Ma l'Unione Sovietica, stando alle affermazioni degli stessi cinesi, ha ammassato ai confini con la Cina quasi un milione di soldati. E per mantenere un milione di soldati al confine cinese deve aver sguarnito il fronte europeo, mentre la Cina considera questo fronte come il più minacciato nel caso di un attacco da parte dei sovietici.

Il Partito Comunista Cinese cerca di far adottare la sua strategia, di cui Mao Tsetung è l'autore, a tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti e ai popoli del mondo. Ed è quanto fecero Krusciov e i kruscioviani, che cercarono di imporci le tesi teoriche, politiche, economiche e militari del loro XX Congresso, ecc. per rafforzare il socialimpe-

rialismo sovietico. Anche la Cina agisce oggi allo stesso modo antimarxista per conseguire obiettivi non rivoluzionari, per i suoi interessi di grande Stato cinese. Precisamente per realizzare questi obiettivi essa cerca di imporre ai marxisti-leninisti del mondo una nuova strategia che, evidentemente, non può essere definita strategia rivoluzionaria.

Quando hanno deciso di dare alla Cina dei crediti per gli armamenti, per lo sviluppo della sua industria e per altri settori, gli Stati Uniti hanno calcolato non solo il grande utile finanziario, ma anche gli enormi vantaggi politici che potrebbero procurarsi, perché la Cina, con il suo peso, con la sua influenza, fa propaganda a favore dell'imperialismo americano, presentandolo come una potenza non aggressiva. Così la Cina agisce in modo che i popoli, che soffrono sotto il tallone economico e militare dell'imperialismo americano, non vedano quest'oppressione oppure l'accettino di fronte ad un altro grande pericolo. Ma quest'altro grande pericolo non è più grande di quello che pesa sulle spalle dei popoli dei vari continenti. Ed è questo uno dei motivi per cui l'imperialismo americano sta finanziando e finanzierà la Cina anche nel futuro. **Dal momento che ciò va a favore degli interessi imperialisti ed egemonici degli Stati Uniti d'America, dal momento che la Cina inasprisce sempre più il suo atteggiamento ostile verso l'Unione Sovietica e che in questo senso gli Stati Uniti si sforzano di approfondire le contraddizioni della Cina con l'Unione Sovietica, quest'aiuto dell'imperialismo americano servirà ad acuire maggiormente queste contraddizioni.** E' questo il motivo per cui noi diciamo che la guerra può scoppiare sia in Europa che in Asia, perché essa è un parto dell'imperialismo e del socialimperialismo. Il socialimperialismo sovietico è una potenza che richiama la guerra, che prepara la guerra, come la preparano anche gli Stati Uniti d'America.

La Cina agisce ora unitamente alle due superpotenze allo scopo di raggiungere gli obiettivi che ha fissato per diventare anch'essa una superpotenza. In questo modo si possono spiegare anche i suoi sforzi tesi a fomentare una terza guerra mondiale. E' difficile dire dove scoppierà questa guerra. A giudicare dalla via imboccata dalla Cina, questo conflitto scoppierà in Europa oppure in Cina. Comunque sia, gli Stati Uniti d'America toglieranno le castagne dal fuoco con le mani altrui.

Se la Cina fosse un paese veramente socialista guidato dalla dottrina marxista-leninista e seguisse una politica rivoluzionaria, allora essa lotterebbe sui due fianchi, contemporaneamente contro i due Stati imperialisti. Ma in realtà essa segue la via opposta. Con l'alleanza che sta concludendo con gli Stati Uniti d'America, la Cina sollecita la guerra fra lei stessa e l'Unione Sovietica, fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Perché dico questo? Perché se per il momento si può giudicare che due sono le superpotenze che lottano per assicurarsi posizioni egemoniche nel mondo, per conquistare mercati e depredare le ricchezze degli altri popoli, anche la Cina, con la via che ha imboccato, non mancherà di divenire il terzo partner in questi obiettivi e in questa politica.

Noi, in quanto marxisti-leninisti, non dobbiamo seguire la via controrivoluzionaria e antimarxista della Cina, ma la nostra via rivoluzionaria marxista-leninista. Lottando per questa via, noi abbiamo difeso il marxismo-leninismo, la sua purezza, abbiamo difeso gli interessi del nostro popolo, gli interessi degli altri popoli, la causa della loro liberazione e ci siamo sforzati allo stesso tempo di ostacolare la guerra atomica imperialista che può scoppiare fra questi tre partner, che lottano per l'egemonia, sostenendosi a vicenda. L'appoggio reciproco di questi Stati va sempre a svantaggio della rivoluzione mondiale, dei paesi socialisti e della liberazione dei popoli.

In quanto marxisti-leninisti, noi siamo contro le guerre imperialiste di rapina scatenate sia dai socialimperialisti sovietici che dagli Stati Uniti d'America o dalla Cina, che si sta trasformando in una grande potenza socialimperialista. Perciò, da marxisti-leninisti, noi lotteremo contro queste guerre di rapina, perché queste guerre danneggiano sempre i supremi interessi dei popoli, della loro liberazione, della loro indipendenza e della loro autonomia, esse danneggiano il trionfo della rivoluzione e del socialismo nel mondo. Perciò, essendo contro le guerre di rapina, siamo contro le potenze aggressive, siamo contro coloro che aspirano a divenire superpotenze, siamo dalla parte dei popoli e questi popoli dobbiamo sollecitarli affinché impediscano le guerre e, se non vi riescono, facciano di tutto per trasformarle in lotte di liberazione. Attualmente, l'alleanza dei marxisti-leninisti e dei patrioti democratici e progressisti in ogni paese si basa sulla loro unità contro i guerrafondai imperialisti e socialimperialisti. Non c'è altra via, non c'è altra strategia...

MARTEDÌ
27 SETTEMBRE 1977

LE MULTINAZIONALI — CORDE AL COLLO DEI POPOLI

I lavoratori del nostro commercio, i nostri economisti e tutti i compagni dirigenti devono conoscere sempre più a fondo la situazione internazionale, specie per quel che riguarda gli scambi commerciali fra i vari paesi capitalisti e gli Stati capitalisti-revisionisti, da una parte, e fra loro e il nostro Stato socialista, dall'altra. Attualmente anche la Cina è entrata nel novero degli Stati capitalisti e il suo interscambio con noi assumerà sempre più forme capitaliste. Non dobbiamo in nessun modo farci illusioni al riguardo.

Dobbiamo renderci conto che le multinazionali, questi trust colossali, hanno cominciato a cooperare fra di loro, ad accaparrare mercati, attenuando nel contempo in un certo modo la loro concorrenza reciproca e investendo i loro capitali soprattutto in Unione Sovietica, negli altri paesi revisionisti, nei paesi dell'Africa e dell'Asia ed ora anche nella Cina di Hua Kuo-feng. **Questa è una corda intorno al collo degli Stati revisionisti, a cominciare dall'Unione Sovietica e per finire con la Cina di Mao Tsetung, una corda che si va stringendo sempre più ogni anno.**

Gli Stati revisionisti sono diventati ormai degli Stati capitalisti dominati dalla ferrea dittatura del capitale, che non tollera alcun movimento di protesta, impone le sue decisioni alla classe operaia e al popolo e sfrutta una ma-

nodopera a buon mercato. Questi Stati hanno in generale un interscambio il cui volume non supera il 15-20 per cento del prodotto lordo nazionale. In queste condizioni essi creano con i paesi capitalisti delle grosse società, dei trust, che cooperano alla luce del giorno o in segreto, con una quota del 49-50 per cento del capitale azionario. E così i trust capitalisti hanno accaparrato, se si può dire, i principali mercati di questi paesi sedicenti comunisti. Le grandi multinazionali capitaliste hanno messo profonde radici in Unione Sovietica attraverso i loro investimenti. La Standard Oil, la Shell ed altre grandi compagnie cooperano con il grande trust sovietico del petrolio in Siberia, e questo è un sol esempio fra tanti altri.

Non disponendo valuta pregiata questi paesi hanno dato pieni poteri ai grandi monopoli capitalisti per quanto riguarda la tecnologia e l'ammodernamento dei loro stabilimenti. Abbiamo letto sui giornali che l'Unione Sovietica ha cercato a più riprese di vendere dell'oro per assicurarsi la valuta di cui ha bisogno, dollari o altre monete convertibili, ma la comparsa dell'oro sovietico sul mercato internazionale ha causato il calo del suo prezzo in generale. L'Unione Sovietica non può quindi procurarsi la valuta di cui ha bisogno con la quantita di oro che dispone. Ecco perché sarà costretta a sospendere al più presto la vendita del metallo giallo e permettere al capitale straniero delle multinazionali di proseguire ad asservire il paese, ricevendo incessantemente rilevanti crediti. Le multinazionali controllano le fabbriche e gli stabilimenti sovietici, sono a conoscenza del costo dei prodotti fabbricati in Unione Sovietica e si sono intese con questa sul prezzo con cui tali merci saranno vendute ai paesi che fanno gli investimenti e forniscono la tecnologia. Poi questi trust hanno diritto di vendere questi prodotti dove pare e piace a loro.

Da qui la crescita della disoccupazione nei paesi capi-

talisti d'Occidente, ed anche negli Stati Uniti d'America e altrove. Questo male va crescendo proprio perché questi Stati capitalisti, che si trovano sotto l'influenza dei grandi trust, realizzano maggiori profitti dai loro investimenti effettuati all'estero. Così per esempio l'Unione Sovietica assolverà le scadenze di questi investimenti fornendo merci di buona qualità a prezzi anticipatamente fissati, mentre gli investitori, come la Francia o gli Stati Uniti d'America, potranno vendere queste merci sul mercato internazionale a prezzi fissati da loro stessi, il che permetterà loro di realizzare dei profitti due volte maggiori e di cui daranno un'infima parte alla classe operaia per trarla in inganno prima di gettarla sul lastrico. Altrettanto si accinge a fare anche la Cina.

Quando il nostro Partito dichiarò che non si può fare assegnamento su un imperialismo per combattere un altro, teneva presente proprio questa linea capitalista e asservente che ha ora adottato la Cina. Questa pretende che l'imperialismo americano non sarebbe più aggressivo e desidererebbe mantenere lo *statu quo*. Ma che cosa la spinge ad esprimersi in questo modo? **E' la vergognosa ritirata degli americani dal Vietnam, ma questa ritirata che è essenzialmente il risultato della lotta del popolo vietnamita, non è dovuta alla decisione di Nixon, ma alla decisione dei grandi trust dei Rockfeller e dei Dupont, che vedevano aprirsi loro vaste prospettive di profitti in Unione Sovietica ed anche in Cina.** La visita di Nixon e Kissinger in Cina, la visita di Breznev negli Stati Uniti e tutti gli andirivieni degli altri si prefiggevano precisamente lo scopo di preparare gli odierni sviluppi.

Sono proprio queste potenti società multinazionali che dettano la politica ai governi capitalisti, i quali sono interessati a mantenere una «calma» relativa, poiché una guerra disturberebbe i loro piani di sfruttamento dei popoli, mettendo in pericolo i crediti concessi e togliendo loro

la certezza di vedere ancora, dopo la guerra, i loro amici al potere.

L'imperialismo statunitense è relativamente sicuro della cricca traditrice di Breznev. D'altro canto, esso studia da anni anche la dirigenza cinese e si rende sempre meglio conto che questa è disposta a permettergli di investire i suoi capitali in Cina e di assicurarsi così dei profitti; in altre parole ciò significa occuparla economicamente, come d'altronde ha occupato la Jugoslavia ed altri paesi del mondo. **Ma questa situazione non è naturalmente scevra di minacce per l'imperialismo, poiché i popoli, il proletariato e gli uomini progressisti sono coscienti di quel che avviene, essi vedono gli enormi e scandalosi profitti realizzati dai grossi proprietari capitalisti ed anche la misera condizione in cui versano le masse; ecco perché queste cercano incessantemente di organizzarsi sempre meglio nella lotta contro queste sanguisughe attaccate alla loro pelle.** Certamente verrà il giorno in cui quest'accumulazione quantitativa si tramuterà in un balzo qualitativo. In Occidente scoppiano violenti scioperi di operai, il che esprime la loro potente protesta. Se queste manifestazioni vengono accompagnate da un'adeguata azione politica, esse possono scuotere il capitale in modo irrimediabile. Anche nei paesi revisionisti, compresa la Cina attuale, ci sono forze che rovesceranno la situazione quando la gente si renderà meglio conto della via di tradimento seguita dai suoi governi e dell'integrazione dei loro Stati «socialisti» nella sfera del capitalismo mondiale.

La questione del compromesso in Medio Oriente va anch'essa considerata alla luce di questi sviluppi, poiché una guerra in questo scacchiere metterebbe in pericolo le grandi multinazionali e gli Stati che esse rappresentano. La lotta dei popoli arabi potrebbe avere importantissime ripercussioni ed è per questo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si sono messi d'accordo per soffocarla.

Il rumore fatto a proposito dell'Angola, del Mozambico e del Portogallo è del tutto naturale nell'ambito della lotta che viene condotta per la spartizione dei mercati. Se i popoli non si organizzano per scuotere il giogo che grava su di loro, questa spartizione fra le grandi potenze imperialiste e le multinazionali finirà per trovare una certa stabilità. **Qual'è dunque la via da seguire per evitare quest'eventualità? E' la via della lotta politica, ideologica e persino armata di tutti i popoli e delle forze progressiste e rivoluzionarie contro le potenze imperialiste, contro la reazione mondiale, contro il capitalismo e le grandi società multinazionali...**

Nell'arena internazionale esistono e si accentuano sempre più le contraddizioni fra le potenze imperialiste. Vedremo quindi accentuarsi le quattro fondamentali contraddizioni della nostra epoca[1], proprio così come le hanno definite Lenin e Stalin. E queste contraddizioni condurranno alla distruzione dell'imperialismo e del capitalismo in putrefazione ad opera della rivoluzione. Questo lo teniamo sempre presente e il nostro Partito lotta con tutte le forze in tal senso per spiegare ai popoli del mondo la sua giusta politica.

1 La contraddizione fra i due sistemi opposti, il sistema socialista e quello capitalista; la contraddizione fra il lavoro e il capitale nei paesi capitalisti; la contraddizione fra i popoli e le nazioni oppresse, da una parte, e l'imperialismo dall'altra; la contraddizione fra le stesse potenze imperialiste.

VENERDÌ
9 DICEMBRE 1977

GLI ELEMENTI DI CUI DOBBIAMO TENER CONTO IN CAMPO ECONOMICO NELL'ODIERNA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Oggi ho espresso ai compagni segretari del Comitato Centrale del Partito la mia opinione su alcuni problemi cruciali per la nostra economia e in modo particolare circa:

1. — La realizzazione dei piani, soprattutto del piano delle esportazioni.

2. — La crisi monetaria internazionale.

3. — I motivi della richiesta cinese di basare sul franco svizzero l'interscambio con il nostro paese.

Dobbiamo dedicare una maggiore attenzione allo sviluppo dell'economia del paese e alla realizzazione dei nostri piani. Ciò viene reso ancora più necessario tenendo conto del fatto che tutto lo sviluppo economico e culturale del paese viene realizzato poggiando interamente sulle nostre forze. D'altro canto, tutti debbono ben comprendere che fare assegnamento sulle proprie forze non significa puntare sull'autarchia. Applicando questo principio, abbiamo raggiunto uno stadio di sviluppo economico che ci crea notevoli possibilità di esportare i nostri prodotti e procurarci così la valuta pregiata necessaria per acquistare merci, macchinari e varie attrezzature di cui abbiamo bisogno ma che non siamo ancora in grado di fabbricare noi stessi. Ciò non ha niente a che vedere con lo sviluppo economico autarchico. Autarchia significa non comprare

né vendere niente. Ma per sviluppare l'economia senza vendere niente all'estero, bisognerebbe produrre tutto nel paese, il che vuol dire sognare ad occhi aperti. Dobbiamo quindi assolutamente sviluppare il commercio estero basandoci sulle nostre risorse, sulle nostre esportazioni...

L'altro problema è quello della giusta comprensione dell'isolamento che gli imperialisti e i revisionisti cercano di imporre al nostro paese. A mio avviso, non c'è motivo di temere un isolamento politico ed ideologico ad opera dei nostri nemici imperialisti e revisionisti. Essi non sono in grado di costringerci ad un isolamento simile. Se caso mai riuscissero ad imporcelo, tale isolamento riguarderà il campo economico e sarà finalizzato ad intralciare precisamente il nostro commercio estero. Abbiamo tutte le possibilità di sconfiggere quest'isolamento e dobbiamo farlo. In che modo?

Primo, realizzando e superando i piani di produzione delle merci destinate all'esportazione.

Secondo, come abbiamo sempre ribadito, producendo merci del genere e della qualità richiesti dai mercati esteri. Le capacità di interscambio del nostro paese e la buona reputazione dei nostri prodotti dipendono in larga misura dalla loro qualità.

Terzo, pur tenendo conto delle pressioni dei capitalisti e dei revisionisti, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che esistono fra loro delle divergenze che noi conosciamo. Inoltre essi non sono d'accordo fra loro sulla questione dell'Albania, il che va a nostro favore...

Nel contempo dobbiamo seguire da vicino la situazione politica internazionale, per comprenderla bene e poter così accrescere il volume degli scambi commerciali con gli altri paesi...

Benché abbia letto la relazione dei dirigenti del nostro ministero del Commercio Estero e malgrado le discussioni avute in merito, non riesco ancora a capire bene perché

i cinesi vogliono ostinatamente che i nostri scambi con loro siano basati sul franco svizzero. I cinesi non insistono, senza un motivo sulla questione della valuta. Ecco perché questo problema va approfondito. Se prendiamo la cosa alla leggera e pensiamo che i cinesi agiscono in tal modo per agevolare i loro calcoli, dato che fanno tutti i loro conti in franchi svizzeri, ci sbagliamo di grosso. Non si tratta affatto di semplificare i calcoli, perché la Cina, con il suo commercio attuale, non può limitare i propri calcoli al franco svizzero e tanto meno potrà farlo in futuro.

A mio avviso, la questione della moneta è assai complessa. Ho studiato un po' questo problema, soprattutto allorché cominciò ad aggravarsi la crisi monetaria che sta attanagliando oggi tutto il mondo capitalista e revisionista. Tutti sanno che in questi ultimi anni esistono parallelamente una moneta-tipo oro e una moneta-tipo valuta. In linea di massima, la moneta-tipo oro esige una riserva aurea corrispondente alla cartamoneta in circolazione. Le banche centrali, che sono delle banche nazionali aventi alle loro dipendenze delle banche private, emettono moneta cartacea convertibile in valuta. Tale moneta ha un cambio esterno e un cambio interno. Ma alcune banche, come ad esempio la Banca di Francia, hanno soppresso la convertibilità. E così se i francesi si decidessero di convertire in oro i biglietti che possiedono, come avveniva nel XVIII secolo, le grandi banche non lo permetterebbero. Lo stesso dicasi degli altri paesi. La Banca di Francia rispetta la parità sul mercato estero, cioè emette dei biglietti nella misura delle riserve auree di cui dispone. Ma non si può escludere il caso che essa metta in circolazione, a causa della crisi, una quantità di moneta cartacea superiore alla quantità di oro che ha nei suoi depositi. Allora cosa succede? I prezzi salgono nel paese, cominciano gli attacchi dall'esterno e il franco perde quota rispetto alla parità da tempo stabilita con le altre monete.

Attualmente i paesi della CEE si sforzano di creare un'unità monetaria comune. Questi sforzi vanno collegati con la grave crisi che ha colpito il dollaro americano. Ma nulla può risolvere questo problema né impedire la fluttuazione delle monete nel mondo capitalista. In questo campo ci saranno sempre degli attacchi e dei contrattachi. In caso di svalutazione del franco i tedescoccidentali, vendendo i loro prodotti in Francia, riceverebbero 7 franchi invece di 3 per il valore di un marco e potrebbero comprarvi i prodotti che maggiormente loro convengono. Nessuno impedisce ai francesi di aumentare i prezzi, ma ciò romperebbe ancora di più l'equilibrio stabilito e creerebbe delle complicazioni senza fine. Nei paesi capitalisti la moneta non è un semplice mezzo di scambio sul mercato interno o esterno. Essa è legata ai prezzi del paese emittente. ma anche degli altri paesi con i quali intrattiene relazioni commerciali ed economiche. Nei paesi capitalisti e revisionisti la moneta esplica un importantissimo ruolo nel processo di sfruttamento e di rapina delle vaste masse lavoratrici ad opera della borghesia locale e straniera.

Prima della Seconda Guerra mondiale fu fondata e imposta una superbanca, poiché nessuna banca nazionale era in grado di affermare la sua supremazia sulle banche degli altri paesi. La Banca di Francia ad esempio non aveva la precedenza sulle banche della Germania o dell'Inghilterra. Queste avevano dunque raggiunto una specie d'intesa per convertire reciprocamente le loro monete in oro. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'oro, nella sua maggior parte, s'incamminò verso gli Stati Uniti, poiché i paesi belligeranti del continente furono costretti a pagare in metallo prezioso gli armamenti che ricevevano dall'America. La situazione si aggravò al punto che le banche d'Europa e di altri paesi andarono incontro a grosse difficoltà di pagamento. Per uscire da questa situazione, al tempo di Roosevelt, più esattamente nel luglio

1944, fu organizzata a Bretton Woods (USA) una riunione che si concluse con un accordo internazionale battezzato «il Sistema monetario internazionale di Bretton Woods», ai termini del quale la moneta-tipo oro fu sostituita con il dollaro. Tale riunione fissò anche un corso stabile dell'oro a 35 dollari l'oncia, relegando così in seconda fila le altre monete, come la sterlina, il franco, il marco tedesco e la lira. A trarre profitto da questo accordo furono soprattutto gli Stati Uniti i quali non solo accumularono ingenti quantità di oro provenienti dagli altri paesi, ma anche i titoli dei loro monopoli industriali, assicurandosi nel contempo varie specie di concessioni in Europa e negli altri paesi grazie all'emissione di notevoli quantità di dollari.

Ma quando gli altri paesi raddrizzarono a poco a poco la loro economia, non accettarono più la situazione di fatto in cui si trovavano. Dove andiamo di questo passo? — dissero. E così chiesero agli Stati Uniti la restituzione del loro oro in cambio del dollaro in carta moneta. Gli Stati Uniti si rifiutarano di farlo con il pretesto che non disponevano oro. Questo conflitto è all'origine della svalutazione del dollaro, che portò ufficialmente il prezzo dell'oro a 42.2 dollari l'oncia. Ma lo scivolone del dollaro raggiunse il culmine allorché gli Stati Uniti annullarono la sua convertibilità. Attualmente il valore oro del dollaro non è fisso, poiché il prezzo del metallo prezioso sul mercato libero è salito fino a 70, 80, 90, 100, 110, 120 e persino 170 dollari l'oncia. Questo è un altro indice che dimostra la forte svalutazione del dollaro sul mercato libero degli scambi. Tuttavia, negli scambi fra le grandi banche il dollaro non conosce sensibili flessioni. Gli «alleati» degli americani non furono costretti a rivalutare le loro monete rispetto al dollaro, vale a dire a fissare nuove parità da rispettare obbligatoriamente sul mercato degli scambi.

Intanto la legge della concorrenza continua ad esercitare la sua azione sul mercato libero.

Dopo la svalutazione del dollaro anche le altre monete, fra cui il franco francese, la lira italiana o il marco tedesco, subirono un calo. In effetti, la crisi ha condotto anche all'abolizione del «sistema» di Bretton Woods insieme al suo corso del dollaro.

Ma possiamo dire che il regno della moneta-tipo dollaro si sia concluso e stia per cedere il posto ad un altro tallone monetario? Per giungere a questo bisognerebbe che tutte le banche nazionali centrali accettino una fluttuazione costante della parità delle monete. Ma se il dollaro prosegue la sua caduta, per evitare una forte rivalutazione delle altre valute si dovrà senz'altro intervenire di nuovo per difendere la valuta americana; il che creerebbe rischi di gran lunga maggiori.

Gli Stati Uniti non hanno nessun obbligo per quanto riguarda la parità del dollaro. Quando nel marzo del 1973 gli «alleati» chiesero agli USA di partecipare ai loro sforzi per sostenere il dollaro, quest'ultimi risposero che non disponevano dei mezzi necessari, poiché i legami fra il dollaro e l'oro non esistevano più da tempo. Naturalmente, gli «alleati» non permetteranno in alcun modo di riannodare queste catene.

E allora che fine faranno le altre valute? Gli americani diranno agli europei o ai giapponesi: se desiderate che noi partecipiamo alla difesa del dollaro, dovete concederci dei crediti nella vostra valuta. Il che naturalmente si traduce in una perdita per gli europei e i giapponesi, a prescindere dal fatto che i giornali considerano la nuova situazione creatasi come una «vittoria» degli europei sugli americani. In fin dei conti, il dollaro è l'unica moneta che permette di intraprendere grandi manovre al livello del commercio internazionale, ma il suo regno non può durare eternamente. Perché? Per il fatto che la bilancia

dei pagamenti degli Stati Uniti può continuare a degradarsi se le banche centrali degli altri paesi non ritirano una quantità di dollari superiore a quella che esce dagli Stati Uniti. Questo disavanzo provocherà nuove cadute della valuta americana sul mercato dei scambi, il che vuol dire che le altre valute diventeranno rivali più pericolose del dollaro.

Bisogna tenere conto anche del fatto che le fluttuazioni delle monete dei vari paesi capitalisti non toccano soltanto la *bourse des échanges**, ma fanno sentire i loro effetti anche sui crediti, sulla vendita dei prodotti e su molti altri fenomeni. Esse si accompagnano in ogni paese capitalista o revisionista anche con gravissime conseguenze sul piano esterno.

I paesi «socialisti», colpiti attualmente da un forte disavanzo, non sono in grado di assorbire tutta la sovrapproduzione dei paesi capitalisti. D'altra parte, il presunto aiuto al «terzo mondo» e i crediti che i paesi occidentali concedono agli Stati revisionisti puntano all'unico scopo di finanziare il parziale assorbimento di questa sovrapproduzione capitalista. Il resto della sovrapproduzione capitalista è di natura tale da provocare discordanza e disorganizzazione ai progetti e alle prospettive di sviluppo di ogni paese capitalista. Ecco perché, a prescindere dalle grandi possibilità di compromessi, quando l'Europa cosiddetta unita e l'«impero asiatico» dominato dal Giappone o dalla Cina diventeranno potenti entità, capaci di contrabbilanciare l'America del Nord, questi compromessi non saranno più possibili e la spaccatura del mondo capitalista sarà definitiva.

Certo, queste sono alcune nozioni semplici, generali e incomplete che io ho sulla moneta, sul suo ruolo e le fluttuazioni che subisce sui mercati nazionali e internazionali

---

* In francese nel testo.

nonché sulle manovre alle quali ricorrono le banche degli Stati capitalisti. Ma i compagni della nostra Banca, che si occupano degli aspetti finanziari della nostra economia, dei problemi del mercato dei cambi, i compagni del Commercio Estero che studiano i problemi dei prezzi internazionali dei vari prodotti, debbono dedicare maggiore attenzione a tali questioni, farsi un'idea chiara della congiuntura e degli scopi che si prefiggono a questo riguardo i vari paesi capitalisti e revisionisti con i quali intratteniamo relazioni commerciali...

Attualmente i cinesi ricorrono a sotterfugi e ricatti nei nostri confronti. Essi cercano di imporci i loro punti di vista in materia di commercio e di finanze. Tali questioni vanno trattate con la massima attenzione senza farci illusioni, mantenendo la calma e nello stesso tempo cercando di scoprire le loro mire, per combatterle, per poter esprimere e difendere i nostri punti di vista. Così avremo modo di metterli fra l'uscio e il muro o di trovare la giusta via di mezzo, una soluzione economicamente e finanziariamente vantaggiosa sia per noi che per loro, poiché l'atteggiamento unilaterale è inammissibile in materia di commercio per entrambe le parti.

Quanto all'insistenza dei cinesi a che tutti i calcoli riguardanti i loro scambi commerciali con noi siano fatti in franchi svizzeri, questo è un problema che va studiato a fondo per scoprirne i motivi. Si sa che nei loro scambi commerciali con la Cina gli altri paesi indicano con precisione i prodotti che intendono comprare ed anche quelli che vogliono vendere. E i loro prodotti, come quelli del fornitore del resto, vengono naturalmente calcolati in base ai prezzi internazionali.

Ora sorge la domanda: nelle odierne e concrete congiunture quale moneta è in calo e quale è in rialzo? Se per esempio il franco francese è in calo, allora i prezzi saliranno in Francia. Per ricuperare dei dollari la Francia può

vendere i suoi prodotti alla Cina, la quale a sua volta potrà venderli a qualche altro paese, anche all'Albania. Se la Cina compra tali prodotti a buon mercato, e si adopererà certamente in tal senso, cercherà di rivenderceli ad un prezzo più alto: noi invece dobbiamo cercare di acquistarli al miglior prezzo possibile.

Ecco perché è importante conoscere la media dei prezzi internazionali per sapere quali sono quelli che possiamo accettare. La Cina che sta conducendo questo gioco è al corrente dei prezzi, poiché effettua rilevanti scambi commerciali. Essa conosce il corso più o meno stabile di vari prodotti, come ad esempio il cromo, il rame, il bitume, il petrolio ed altre materie prime che noi esportiamo, mentre i prezzi internazionali di numerosi prodotti che noi importiamo dalla Cina sono soggetti alla congiuntura, mancano di stabilità soprattutto in questo momento di crisi dovuta alla sovrapproduzione. La Cina, intrattenendo relazioni commerciali con numerosi paesi del mondo i quali, per frenare l'inflazione e la svalutazione della loro moneta, producono merci in eccedenza e le vendono a basso prezzo sul mercato, vale a dire nel commercio all'ingrosso e non al minuto, riesce a fare degli acquisti vantaggiosi. Questi paesi possono vendere i loro prodotti a prezzi inferiori a quelli internazionali e la Cina, dal canto suo, cerca di imbrogliarci rivendendoli a noi ad un prezzo più alto, mentre essa compera dal nostro paese i prodotti di cui ha bisogno secondo i prezzi cosiddetti internazionali. Ecco perché non dobbiamo abbassare la guardia, poiché la Cina sta adottando ora un atteggiamento ostile nei confronti del nostro paese.

Per tutti questi motivi dobbiamo insistere perché i prezzi siano fissati dalle due parti di comune accordo e conformemente alla congiuntura internazionale. Dobbiamo conoscere bene i prezzi sia delle merci che vogliamo acquistare che di quelle che intendiamo vendere. Poi, prima

di firmare un contratto, dobbiamo fare bene i nostri conti per sapere quanto ci verrà a costare questa o quell'altra merce. Sapendo che un articolo costa diciamo tre dollari, un altro cinque, un terzo sette, ecc., allora il nostro Stato acquisterà a questi prezzi 20 unità del primo, 10 del secondo, 7 del terzo e via di questo passo. Quanto alla moneta da impiegare per i calcoli, questo è un affare che riguarda il venditore mentre noi sappiamo che il valore delle merci che vogliamo acquistare ammonta, ai prezzi medi internazionali, a tante migliaia di lek. Se il venditore vuole convertirli in altre monete realizzerà supponiamo, un totale di 2000 dollari, oppure di 6000 franchi svizzeri, ecc. Ma questo è un affare che non ci riguarda.

Perché i cinesi esercitano pressioni su di noi? Forse per ottenere delle agevolazioni di cambio?

Non ci credo. Essi non hanno alcuna premura di sistemare i loro conti il più presto possibile in franchi svizzeri. Noi qui abbiamo a che fare con disegni politici ed economici ben determinati. Non c'è dubbio che i cinesi vogliono assicurarsi i maggiori vantaggi possibili dai loro scambi con noi. Essi vogliono venderci i loro prodotti al più alto prezzo possibile e comprare i nostri al più vil prezzo. Dal momento che si comportano da capitalisti, inutile aspettarsi da loro atteggiamenti internazionalisti nelle relazioni con noi.

Ecco perché lo stato delle nostre relazioni con la Cina non è scevro di problemi. Al contrario, queste relazioni si presentano complicate e tale problema va affrontato seriamente poiché gli scambi con la Cina coprono una buona parte del nostro interscambio. Anche con gli altri paesi abbiamo delle difficoltà, poiché essi sono tutti uguali. I revisionisti cercano di ingannarci speculando sui prezzi o sulla qualità delle merci. Essi vorrebbero farci «prendere lucciole per lanterne». Anche la Cina si accingerà ad agire nello stesso modo.

Conseguentemente, gli imperialisti e i revisionisti non sono capaci di isolare politicamente e ideologicamente il nostro paese, ma sono in grado di recarci danni e frapporci degli ostacoli in campo economico. Dobbiamo quindi cercare di fronteggiare tutte le difficoltà che ci creeranno; dobbiamo inoltre renderci conto che la realizzazione dei piani, nelle attuali condizioni, riveste un'importanza di gran rilievo. In questo campo non esistono ricette. Ciò esige riflessione, sforzi ed anche la realizzazione, nei termini stabiliti, sia sul piano della qualità che della quantità, degli obiettivi fissati, facendo anche i risparmi programmati. E' assurdo pretendere che noi procediamo sulla via dell'autarchia. Anzi dobbiamo sforzarci di vendere i nostri prodotti e di comperare quelli di cui abbiamo bisogno, naturalmente nei limiti delle nostre possibilità. Noi vediamo gli altri ricevere crediti e indebitarsi fino al collo, assoggettando così il loro paese agli Stati creditori. Nessuno compera pietre poiché tutto il mondo ne ha a bizzeffe, ma il cromo e il rame lavorati trovano facilmente compratori, poiché tutti ne hanno bisogno. Ecco perché il nostro Partito e tutti i nostri quadri devono conoscere a fondo la situazione che stiamo attraversando, affinché ciascuno possa definire chiaramente i compiti che gli incombono...

LUNEDI
2 GENNAIO 1978

LA POLITICA DI CARTER, UNA POLITICA INTERAMENTE DEMAGOGICA

Ho davanti a me l'intervista rilasciata dal presidente Carter a Varsavia[1]. Ad una domanda rivoltagli circa le relazioni degli Stati Uniti con l'Unione Sovietica, egli ha risposto che «in questi ultimi mesi i due Stati hanno compiuto grandi progressi su numerose questioni, la più importante delle quali è il controllo dello spiegamento delle armi nucleari strategiche.» Carter si è mostrato fiducioso anche a proposito della conclusione quest'anno dei negoziati SALT.

Naturalmente, ammette Carter, restano ancora molti nodi da sciogliere, ma «in questi ultimi mesi abbiamo fatto buoni progressi» in questa direzione. Poi egli tratta una serie di altre questioni, dando loro una risposta positiva. Egli ribadisce che «noi abbiamo fatto dei progressi stabilendo i princìpi secondo cui gli esperimenti nucleari saranno completamente messi al bando in futuro». Ed egli fa questa dichiarazione allorché entrambe le parti hanno portato a termine i loro esperimenti ed accumulato scorte di armi di tutte le specie. «Noi abbiamo fatto dei passi in avanti, egli prosegue, nel senso di vietare l'installazione di nuove basi militari nell'Oceano Indiano». E si esprime in questo modo proprio quando gli Stati Uniti hanno già

---

1 In occasione della sua visita in Polonia, il 30 dicembre 1977 il presidente americano Carter ha tenuto una conferenza di stampa.

compiuto tutte le installazioni necessarie per dominare il subcontinente asiatico. «Noi (cioè gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici), prosegue Carter, abbiamo dato il via ai negoziati sulla riduzione della vendita di armi convenzionali agli altri paesi», cosa che non si realizzerà mai, poiché è chiaro a tutti che il business della vendita di armi agli altri paesi, per guadagnarsi la loro «amicizia» e impiegarli come carne da cannone, assicura loro guadagni favolosi. Questo business, essi lo hanno nel sangue. Inoltre Carter non ha mancato di ribadire che nei suoi colloqui con i sovietici sperava di giungere a dei buoni risultati «per quanto riguarda il divieto di impiego a scopi militari delle armi chimiche e batteriologiche». Tutte queste dichiarazioni di Carter non sono che una demagogia grossolana.

Questa intervista del capofila dell'imperialismo americano è, se si può dire, uno schiaffo alla politica cinese che cerca di aizzare l'inimicizia e l'ostilità fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Questi due paesi hanno certo delle divergenze fra loro, ma Carter e Breznev si coccolano e si lusingano a vicenda, danno speranze l'uno all'altro e si guardano bene dall'impegnarsi sulla via predicata loro da Hua Kuo-feng, discepolo di Mao Tse-tung e da Deng Xiaoping, discepolo di Chou En-lai.

Per quello che riguarda le relazioni degli Stati Uniti con l'Egitto di Sadat, il presidente americano ha dichiarato nella sua intervista che «le nostre relazioni con i paesi arabi, compreso l'Egitto, sono naturalmente buone e armoniose». Sarà effettivamente così, poiché Sadat si è posto interamente al servizio dell'imperialismo americano.

Mentendo scientemente, Carter ha detto che gli Stati Uniti «non sostengono alcuna soluzione militare israeliana concernente la striscia di Gaza o la riva occidentale del Giordano». Che Israele sia un satellite dell'America, questo lo ha riconfermato il presidente Carter quando ha dichia-

rato che gli Stati Uniti sono contro la creazione di uno Stato palestinese indipendente e che essi accettano unicamente la formazione di un'«entità palestinese» nel quadro del regno ascemita di Giordania.

Il fascista Carter, che fa un gran strepito sul rispetto dei diritti dell'uomo e si spaccia per suo difensore, calpesta i diritti non solo di singoli individui ma di un intero popolo il quale, da decine di anni, conduce una vita da profugo in miseri accampamenti fuori della sua patria. Questi atteggiamenti infami e questi atti abietti si addicano all'imperialismo americano, a questo nemico dei popoli e accanito fautore di guerre.

Ad un'altra questione che gli è stata rivolta sul diritto del popolo polacco di vivere libero e staccato dall'Unione Sovietica, Carter ha risposto «democraticamente» dichiarando che anche la Polonia, come del resto tutti gli altri paesi, deve essere uno Stato libero, indipendente e sovrano! «Il popolo polacco, egli ha detto, si è molto avvicinato all'Unione Sovietica sin dal tempo della Seconda Guerra mondiale ed entrambi appartengono ad un'alleanza militare comune, il Patto di Varsavia». Con ciò egli ha lasciato intendere che è affare del popolo polacco se non è entrato nella NATO.

In seguito, egli non ha mancato di sottolineare che «in Polonia esiste una grande libertà religiosa».

Carter ha lusingato Gierek, ha celebrato le lodi del popolo polacco per il suo eroismo durante la guerra e per il suo sostegno dato alla libertà e alla democrazia dello Stato americano nel corso della Guerra di Secessione, citando in quell'occasione innumerevoli polacchi che si erano battuti negli Stati Uniti e menzionando altri fatti del genere.

Proseguendo le sue chiacchiere, egli ha parlato anche dell'Atto finale di Helsinki, enumerando uno ad uno tutti i «diritti» e i «doveri» stabiliti da questo Atto e ponendo

l'accento in particolare sui diritti dell'uomo, che lui stesso e l'imperialismo americano violano più di chiunque altro.

In altre parole, anche in quest'occasione Carter si è attenuto alla sua politica interamente demagogica sviluppata nei discorsi, nelle dichiarazioni e nelle diverse interviste rilasciate a Washington all'indirizzo dell'Europa, della NATO, di Varsavia, di Helsinki e di tutti i popoli del nostro continente. La politica di Carter è semplicemente la politica imperialista degli Stati Uniti espressa in uno stile altamente demagogico e presentata in uno spirito religioso per così dire caritatevole.

Il presidente americano desiderrebbe vedere la «pax americana» regnare dovunque, ma questa «pax americana» nasconde dietro di se la guerra imperialista, la menzogna o il saccheggio dei popoli, lo sfruttamento del sudore e del sangue degli altri. Questa politica va attivamente denunciata fino in fondo. Ecco perché la direzione cinese commette un crimine sostenendo questa politica aggressiva dell'imperialismo americano, questa demagogia che sta preparando ai popoli del mondo una miseria ancora più squallida, benché rivestita delle parole melliflue di un battista, di un credente, che ha per dio il dollaro e la violenza e per principio l'asservimento dei popoli e il loro sacrificio sull'altare dei ricconi, dei magnati americani e delle loro società multinazionali.

MERCOLEDÌ
25 GENNAIO 1978

SFORZI PER ASSICURARE LA «STABILITA» CAPITALISTA

In una intervista concessa a Pechino, Raymond Barre ha detto che la Cina si preoccupava del pericolo che rappresentava l'Unione Sovietica ma ora, egli afferma, il suo atteggiamento è cambiato un tantino e non pensa più che l'Unione Sovietica possa intraprendere una guerra lampo e tanto meno che i sovietici possano attaccare per il momento l'Europa.

Da qui si possono trarre alcune conclusioni sull'instabilità della politica cinese, il che non abbiamo mancato di ribadire a più riprese. La politica della direzione cinese è antimarxista e pragmatista; è una politica delle congiunture. Gli stessi cinesi si rendono conto dell'assurdità della loro tesi secondo cui l'Unione Sovietica si starebbe preparando ad attaccare l'Europa per dare così il via ad una guerra mondiale. Essi sono consapevoli che nel caso di una simile eventualità gli Stati Uniti d'America sarebbero coinvolti in una terza guerra mondiale, cioè in un conflitto atomico.

Questa tesi cinese ha sollevato la riprovazione non solo dei grandi paesi dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti d'America, ma è stata respinta persino dai paesi del cosiddetto terzo mondo. Gli Stati Uniti d'America hanno dichiarato che non intendono inasprire le relazioni con l'Unione Sovietica. Anche i principali dirigenti dei paesi

capitalisti dell'Europa Occidentale, che fanno parte dell'«Europa Unita» e del Mercato Comune Europeo, hanno dichiarato di essere favorevoli alla distensione e all'intesa con l'Unione Sovietica e che lavorono effettivamente in tal senso. Da una parte, questi Stati hanno interesse ad intrattenere relazioni economiche con l'Unione Sovietica e gli altri paesi meno sviluppati dell'Europa Orientale e, dall'altra, fanno tutto il possibile per indebolire e scindere l'Unione Sovietica. Mentre questa politica del capitalismo mondiale è evidente, i revisionisti cinesi sostengono che l'Unione Sovietica ha interesse ad attaccare presto o tardi l'Europa e il mondo capitalista per instaurarvi la sua egemonia.

Questa tesi dei revisionisti cinesi, sebbene assurda, come abbiamo già detto, punta ad indurre l'Unione Sovietica a concentrare le sue forze in Europa per alleviare cosi la situazione lungo il confine cinese. I cinesi cercano quindi di allontanare la pressione militare dei sovietici nei loro confronti. Però l'Unione Sovietica revisionista, che incarna un nuovo e potente imperialismo è, certo, aggressiva, avida di dominio e di nuovi mercati, ma nel contempo cerca di evitare l'inizio di una guerra nucleare.

Se l'Unione Sovietica intende fare la guerra, essa la scatenerà contro l'anello più debole delle forze che la circondano, vale a dire attaccherà prima la Cina per poi colpire l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Se l'Unione Sovietica attacca la Cina, l'intervento degli Stati Uniti d'America in questa guerra non è sicuro, ma se al contrario essa lancia le sue forze contro l'Europa Occidentale, cioè contro la NATO, l'intervento statunitense è certo, poiché gli Stati Uniti ne fanno parte, sono membri di questo blocco. Dunque è del tutto evidente che se viene attaccata l'Europa Occidentale, viene attaccata la NATO, cioè anche gli Stati Uniti d'America.

L'attuale politica di Deng Xiaoping punta a rialzare

il basso livello di sviluppo dell'economia cinese e a dotare l'esercito cinese di armamenti fra i più sofisticati per ammodernarlo. A tal fine Deng Xiaoping ha bisogno di tecnologia moderna, ha bisogno di tempo, di crediti e fondi. Questi fondi e crediti la Cina se li procurerà dall'estero, ma anche nel proprio paese vendendo le sue risorse.

Gli Stati Uniti d'America, gli Stati capitalisti dell'Europa Occidentale ed il Giappone sono i paesi capitalisti sviluppati che possono concedere crediti alla Cina e farvi degli investimenti. In cambio però gli Stati Uniti d'America e gli altri Stati capitalisti vogliono avere naturalmente delle garanzie, e le migliori garanzie in tal senso sono il mercato cinese, le zone di influenza in Cina e la sottomissione stessa di questa alla loro volontà. E così crollerà anche quella facciata di socialismo che esiste in Cina. **La base economica e la sovrastruttura in Cina assumeranno l'aspetto di una formazione economica e sociale capitalistica.**

Il mantenimento di un grande esercito non permette alla Cina di uscire dall'arretratezza. Insomma questa è confrontata alla seguente alternativa : o mantenere in piedi un esercito numericamente rilevante a costo di accettare questa arretratezza, oppure ridurre il suo esercito e mettersi all'opera per ammodernarlo. Ma per raggiungere questo obiettivo, essa deve anzi tutto ridurre la tensione con l'Unione Sovietica, lungo il suo confine con questo paese. **Dunque non è da escludere che la Cina vada strisciando verso una distensione con l'Unione Sovietica, cioè verso un ravvicinamento e un miglioramento dei suoi rapporti con essa.** La Cina può agire in tal senso per allentare la tensione lungo i suoi confini, per ridurre il numero considerevole delle forze che dispone e ottenere, se possibile, dall'Unione Sovietica i crediti necessari all'edificazione di un'economia capitalista in Cina e all'ammodernamento del suo esercito. Anche in questa situazione, la

Cina serve da contrappeso nella bilancia delle relazioni sovietico-americane.

Tenendo conto dei suoi punti di vista antimarxisti, borghesi e pragmatisti, Deng Xiaoping può benissimo seguire questa linea di condotta politica. In quest'ottica va considerata anche la conclusione a cui è giunto nella sua intervista il Primo ministro francese Raymond Barre, secondo cui la Cina non intravede per il momento una guerra in Europa.

Ma perché la Cina ha cominciato a cambiare opinione? Questo capovolgimento nella politica cinese si spiega con quello che ho detto in relazione ai suoi obiettivi attuali e alle vie che intende seguire per tradurli in atto. Nulla ci sorprende in tutto ciò.

Nei suoi discorsi sulle questioni fondamentali, Raymond Barre non ha approvato la politica di Deng Xiaoping e non ha mancato di esprimersi apertamente in merito. Lui stesso non è per l'inasprimento delle relazioni tra l'Europa Occidentale e l'Unione Sovietica, anzi ne è contrario, mentre secondo l'opinione di Deng Xiaoping tali relazioni si sarebbero aggravate. A prescindere dal fatto che Raymond Barre non ha approvato la politica cinese concernente i problemi fondamentali, Deng ha sollevato la questione del rafforzamento del Mercato Comune Europeo, il che è a vantaggio della Francia, nonché del consolidamento delle relazioni di amicizia e commerciali tra la Cina e la Francia, poiché egli desidera che quest'ultima occupi un posto rilevante nel mercato cinese. La Francia non mancherà di fare sforzi in tal senso.

E' nell'interesse della Francia che la Cina conduca una propaganda rumorosa contro l'Unione Sovietica, poiché questa propaganda, per quanto assurda sia, crea in certo modo dei problemi all'Unione Sovietica e la costringe a rendere meno tesa la situazione in Europa. E se la Cina antimarxista e capitalista, questa creatura di Mao,

non fa una delle sue solite *volte-face**, la Francia desiderebbe che l'Unione Sovietica ritirasse le sue forze militari dall'Europa per schierarle lungo i confini con la Cina.

L'odierna politica cinese è una politica rischiosa. La Cina si sforza di trovare una «stabilità» capitalista nel caos politico in cui l'ha immersa l'attuale cricca revisionista di Hua Kuo-feng e di Deng Xiaoping.

---

* In francese nel testo: voltafaccia.

SABATO
18 FEBBRAIO 1978

SI MOLTIPLICANO I FOCOLAI DELLE GUERRE DI RAPINA NEL MONDO

E' vero che sono stati sospesi gli scontri armati nel Medio Oriente, ma qui è in pieno svolgimento una febbrile guerra diplomatica fra gli Stati Uniti, Israele, l'Egitto, i Palestinesi, gli altri paesi arabi e l'Unione Sovietica, che agisce però dietro le quinte.

L'egiziano Sadat si è inteso con Carter per reciproche concessioni. Dicono che Carter abbia «ingiunto» a Begin di far evacuare il Sinai ed allontanare i coloni ebrei da alcuni territori arabi occupati. Begin fa finta di ricalcitrare. Dayan si reca a Washington come un lacchè, anche lui fa finta di ribellarsi. Intanto Carter sta giocando una grossa carta. Sostiene i governi dell'Arabia Saudita e dell'Iran, s'intende per il loro petrolio, cerca di impedire il ritorno dei sovietici in Egitto, di assicurarsi la fedeltà di Sadat, di garantire l'indipendenza di Israele e via dicendo.

Gli interessi degli Stati Uniti esigono che il loro governo concentri maggiormente le sue forze armate e il suo sforzo diplomatico in Africa, dove ci sono dei punti caldi, come la guerra fra la Somalia e l'Etiopia. Queste sono guerre ingiuste, di rapina. I sovietici dominano in Etiopia, vi inviano armi e mercenari cubani che si battono per occupare il territorio dell'Ogaden e, se possibile, tutta la Somalia. Nel passato questo paese si trovava sotto l'egida dei sovietici, ma gli Stati Uniti vi sono intervenuti indi-

rettamente e così la Somalia ha voltato le spalle a Mosca ed ha occupato la regione dell'Ogaden e quella di Harar. Ora la guerra imperversa in queste zone, ma gli Stati Uniti non sono per una situazione simile. Essi vogliono guadagnarsi la Somalia alla loro causa, poiché questo paese comanda l'ingresso al Mare Rosso. Il Como d'Africa, come viene chiamato, rappresenta quindi un punto strategico e gli Stati Uniti hanno intimato ai sovietici che si trovano in Etiopia l'ultimatum di non permettere agli abissini di violare la frontiera somala e hanno costretto i somali a ritirarsi dall'Ogaden.

Nel Sud Africa invece la situazione rimane immutata. Stati Uniti e Gran Bretagna sostengono il governo reazionario e razzista di Jan Smith in Rhodesia e fanno finta di adoperarsi per la concessione di una certa indipendenza e libertà agli indigeni, conferendo loro qualche seggio al parlamento, ecc. Comunque sia, è evidente che l'imperialismo anglo-americano cerca di mantenere nelle proprie grinfie tutte queste zone, specie la Rhodesia, il Sud-Africa e il Mozambico.

E' stato creato un altro focolaio caldo in Africa fra il Fronte del POLISARIO, sostenuto dall'Algeria e, indirettamente, dall'Unione Sovietica, da una parte, e il Marocco e la Mauritania, appoggiati dagli Stati Uniti e dalla Francia, dall'altra. E così l'Africa è in fermento, le due superpotenze vi dominano e cercano ognuna per conto suo di stabilirvi la propria egemonia.

In tutti questi paesi detti del «terzo mondo» o «non allineati», ora rimbombano i cannoni e la musa non sì fa più sentire. La canzone titista o cinese non è più di moda: la realtà che vi esiste è veramente tale come l'ha definita il nostro Partito. Non esistono quindi in questo continente paesi veramente indipendenti e sovrani, poiché hanno alla loro testa delle cricche vendute a questo o a quell'imperialismo, che fanno scorrere il sangue dei popoli.

Ecco la ragione per cui i popoli di questi paesi devono alzarsi nella lotta, nella rivoluzione contro le cricche reazionarie locali, contro le due superpotenze imperialiste e le altre potenze che seguono il loro esempio. La pratica ha quindi confermato la giustezza della nostra linea marxista-leninista e la falsità della linea revisionista dei titisti, dei sovietici e dei cinesi.

Recentemente si è creata una situazione tesa in Cambogia e nel Vietnam. Questi paesi combattono l'uno contro l'altro, versano il loro sangue, ma nessuna delle parti intende cedere...

Attualmente la Cina si sforza di stringere maggiormente i suoi legami con il Giappone e di estendere la sua influenza su numerosi altri paesi. Cinesi e giapponesi hanno siglato ieri un accordo commerciale per un periodo di sette anni e per un volume di interscambi che ammonta a venti miliardi di dollari.

Tempo fa Deng Xiaoping si è recato in Birmania per rafforzare l'amicizia del governo cinese con la reazione birmana e soffocare la lotta del Partito Comunista di Birmania. Egli ha visitato anche il Nepal per rafforzare le relazioni con questo paese, al fine di servirsene come di un baluardo per arginare un eventuale attacco degli Indiani contro il Tibet. Deng andrà certamente anche in Pakistan per rinfrescare la sua vecchia amicizia con Ali Bhuto. Li Hsien-nien, dal canto suo, è corso alla volta dell'Iran e dell'Afganistan per tastarvi il terreno, poiché i sovietici si sono installati comodamente in questi paesi. Prossimamente si recherà anche nelle Filippine al fine di consolidarvi l'influenza cinese, tanto più che l'Unione Sovietica ha cominciato a ficcare il naso in questo paese e a concedergli pure dei crediti.

Vediamo quindi che la Cina cerca di attuare in Estremo Oriente la politica della macchia d'olio. Naturalmente tale apertura avviene nei paesi in cui lo permettono gli

Stati Uniti, e ciò dopo che la Cina si sia messa d'accordo con loro per fronteggiare l'altra superpotenza imperialista, l'Unione Sovietica. Ma la politica cinese progredisce anche in direzione dei paesi dell'Europa occidentale. Essa ha firmato degli accordi commerciali con il Mercato Comune capitalista, con i grandi monopoli e le grosse compagnie capitaliste dell'Europa Occidentale. Questa è una vittoria per il capitalismo occidentale, un potente aiuto che gli consente di prolungare la sua esistenza e minare la rivoluzione...

MERCOLEDÌ
22 FEBBRAIO 1978

LA CINA E GLI STATI UNITI COORDINANO LA LORO TATTICA NEOCOLONIALISTA

La Cina e gli Stati Uniti coordinano la loro tattica neocolonialista soprattutto in Africa. Questi due briganti internazionali puntano a consolidare le loro posizioni attuali nei paesi in cui hanno già affondato le grinfie ed assicurarsi nuove posizioni nei paesi in cui non sono riusciti ancora a penetrare. Complici nei loro crimini contro i popoli, essi ficcano il naso nei paesi africani sconvolti da guerre locali fomentate, naturalmente, dall'imperialismo e dal socialimperialismo.

Tito, questo vecchio agente degli Stati Uniti, non ha più voce in capitolo in Africa. Non gode di alcun credito in Egitto e in Algeria, e tanto meno in Libia e Tunisia. Così ad esempio l'incontro di Boumedienne con Tito[1] non ha dato alcun risultato, poiché il presidente algerino gli ha chiesto di sostenere la lotta del fronte POLISARIO. Ma Tito non poteva accontentarlo per il semplice fatto che non vuole guastarsi né con gli americani né con i sovietici.

Ormai la dirigenza cinese è subentrata a Tito in Africa. Tito però si è fatto un nome come intrigante, come padre e predicatore del sistema autogestivo, la diffusione del quale viene incoraggiata dall'imperialismo americano non solo in Africa, ma anche in altri paesi, al fine di con-

1 In data 14-15 gennaio 1978 l'ex presidente di Algeria Boumedienne fece una visita in Jugoslavia.

solidare le posizioni dell'imperialismo e del capitalismo mondiale o almeno di tamponarne le falle. Anche il nuovo socialimperialismo cinese cerca di applicare tale sistema in Cina e negli altri paesi, in cui riuscirà ad estendere la propria influenza.

La Cina si sforza di penetrare in Africa per raggiungere due obiettivi: in primo luogo sabotare l'intervento e la presenza dei sovietici per installarvisi comodamente e, in secondo luogo, rafforzare le posizioni dell'imperialismo americano. Mentre i sovietici e gli americani vanno in Africa da autentici neocolonialisti e imperialisti, la Cina ci si presenta rivestita di fiori e di parole d'ordine marxiste...

E' il caso di chiedersi se gli Stati Uniti temono la politica cinese in Africa? Per il momento no, poiché la Cina non dispone né del potenziale economico né della forza del dollaro e della sterlina per conquistarsi i cuori dei Mobutu, Bokassa ed altri, ma essa potrebbe costituire più tardi un pericolo per gli Stati Uniti. Perciò questi sia ora che nel futuro cercheranno di seguire attentamente e quotidianamente le mosse tanto della Cina quanto dell'Unione Sovietica che ambiscono di estendere il loro dominio in altri paesi e in altre zone. Gli Stati Uniti stanno all'erta, tengono le forbici pronte per tagliare gli artigli dei loro contendenti al primo tentativo di allungarli. Essi dispongono dei mezzi necessari a tal fine : cannoni, missili, un'economia più forte, dollari, crediti ed anche una tecnologia avanzata, di cui hanno tanto bisogno e fanno di tutto per averli anche l'Unione Sovietica e la Cina, che temono gli Stati Uniti d'America.

Perciò, ora come ora gli Stati Uniti hanno a loro disposizione due cavalli. Naturalmente, uno di questi «cavalli», quello revisionista sovietico, è un po' restio, mentre l'altro, quello del revisionismo cinese è un castrone. Anche questo finirà per assottigliarsi e allora la frusta co-

mincerà a sferzare maggiormente sui loro dorsi o fra di loro, ma anche la rivoluzione non tarderà a colpire duramente questi tre briganti che si prendono gioco dei destini dei popoli.

I popoli d'Africa e i popoli del mondo intero stanno attraversando momenti tali che gli rendono consapevoli della necessità di combattere contro tutti coloro che cercano di saccheggiarli e sfruttarli, contro i nemici interni ed esterni di qualsiasi colore siano, americani, sovietici o cinesi. Tutti questi perseguono lo scopo di asservirli e distruggere le loro culture autoctone, di opprimerli affinché non possano progredire sul piano economico e culturale, non possano migliorare il loro tenore di vita nella libertà, nell'indipendenza e godendo di una vera sovranità.

Perciò, **a tutti noi incombe il dovere di condurre un'aspra lotta per denunciare i disegni controrivoluzionari, antipopolari delle due superpotenze e della Cina.** Noi marxisti-leninisti, tramite i nostri partiti marxisti-leninisti autentici, dobbiamo coordinare ed intraprendere azioni unitarie ovunque. Dobbiamo adoperarci per diffondere la voce della verità marxista-leninista in ogni paese, lavorare in modo che gli uomini riflettano sui nostri punti di vista, sugli aspetti della vera politica marxista-leninista dei nostri partiti. Dobbiamo agire in modo che un numero quanto maggiore di rappresentanti progressisti dei vari popoli venga nel nostro paese per vedere com'è stato edificato il socialismo in Albania, come progrediscono la nostra economia e la nostra cultura, come vengono forgiati e temprati la coscienza e il patriottismo socialista della nostra gente, benché siamo circondati da un profondo pantano di degenerazione politica, ideologica, economica e morale da tutte le parti. Questo dobbiamo realizzarlo senz'altro, perché si tratta di una questione estremamente importante.

SABATO
20 MAGGIO 1978

IL RECLUTAMENTO DI MERCENARI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Le grandi potenze imperialiste, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, al pari degli imperialisti francesi, inglesi ed altri, non cessano di servirsi di mercenari per difendere le loro ricchezze o piuttosto le società che sfruttano le loro vecchie colonie, divenute ora colonie di un tipo nuovo.

Si sa che la Francia dispone da tempo di una «famosa» unità militare chiamata Legione straniera. Essa si è servita di quest'unità in Africa, nel Messico e dovunque i francesi hanno cercato di colonizzare altri paesi, di soffocare le rivolte degli autoctoni e mantenere la calma e l'ordine nelle loro colonie.

Come si sa, la Legione straniera è composta da «volontari» assoldati: si tratta di volontari di una nuova specie, di criminali. In realtà tutti gli stranieri facenti parte di questa Legione sono dei delinquenti, degli uomini colpevoli di vari crimini, di avventurieri, di *«desesperados»* che si vendono, in base ad un contratto, per cinque o dieci anni e sono comandati da ufficiali francesi o da ufficiali stranieri usciti dalla Legione stessa.

Una volta la maggior parte dei legionari erano tedeschi, italiani, austriaci ed altri, tutti trafficanti di droga, prosseneti, assassini. La Legione straniera era composta da gente fatta di questa pasta, e si capisce bene quale

morale essa potesse difendere e quali azioni abiette abbia commesso nei paesi dove veniva spedita. E' quindi superfluo dare altre precisazioni.

La Legione straniera esiste ancora e, due o tre giorni or sono, Giscard d'Estaing ha deciso di inviare 800 di questi legionari nel Katanga (nello Zaire) con il pretesto che lì ci sono dei cittadini francesi i quali lavorano come specialisti nelle miniere e che «bisogna difendere» contro i gendarmi katanghesi, venuti dall'Angola per liberare lo Zaire cominciando dalla provincia di Shaba. Questa regione, ricca di miniere d'uranio, di diamanti, ecc., è il vecchio dominio di Ciombè. Vi sono anche delle società americane, inglesi, francesi e belghe. In altre parole, il Katanga e tutto lo Zaire si trovano sotto il dominio delle grandi potenze imperialiste che li sfruttano.

E' la seconda volta che i cosiddetti gendarmi katanghesi attaccano il Katanga. Ma chi sono questi gendarmi katanghesi? Dei mercenari addestrati in Angola dai socialimperialisti sovietici e dai cubani, e che sono sicuramente accompagnati da ufficiali di questi due paesi. Essi intraprendono questi interventi per rovesciare Mobutu e fare dello Zaire un paese cosiddetto «democratico» e persino «socialista», così come potranno chiamare domani anche l'Etiopia, e porlo alle dipendenze del socialimperialismo sovietico.

Attualmente vi sono dunque nello Zaire dei mercenari belgi e francesi. Non è escluso che presto vengano anche dei mercenari marocchini, i quali vi sono stati del resto in un'altra occasione. Gli americani non vi hanno spedito ancora i loro mercenari, ma Carter ha dichiarato che invierà al generale Mobutu equipaggiamenti, armi ed altri aiuti materiali. Anche la Cina sostiene questo «famoso» generale, mentre l'agenzia HSINHUA e il giornale *Renmin Ribao* gli fanno una strepitosa pubblicità, poiché anche la Cina è avida di sbocchi.

Gli Stati Uniti d'America avevano agito allo stesso modo al tempo del presidente Kennedy in occasione del loro attacco contro Cuba nella Baia dei Porci, inviandovi dai mercenari cubani addestrati a Miami, ma questi furono sconfitti.

L'esercito cubano è diventato oggi la Legione straniera dell'Unione Sovietica e i suoi soldati dei mercenari che questa invia soprattutto in Africa, in Etiopia contro la Somalia. Colà le truppe mercenarie cubane comandano le truppe etiopiche e nello stesso tempo si battono per occupare la Somalia, vale a dire per creare una nuova colonia sovietica. Lo stesso è avvenuto in Angola dove i cubani, aiutati dai sovietici, hanno sostenuto Neto, lo hanno portato al potere e mantengono lì un numero considerevole di mercenari per combattere i suoi avversari, cioè gli uomini degli americani e degli altri ex colonizzatori, per meglio stabilirvi l'influenza sovietica in questo paese di cui vogliono fare un mercato unicamente a loro disposizione.

La Rhodesia, lo Zambia e il Sudan corrono il rischio di subire la stessa sorte. **L'impiego di mercenari è divenuto oggi di moda.** Il capitalismo mondiale li lancia contro i popoli che si sollevano per conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale, per scuotere il giogo degli sfruttatori imperialisti esterni e dei loro alleati interni. I mercenari vengono considerati, da coloro che li pagano, come un esercito di liberazione che «difende» la sovranità e la libertà di questo o quel popolo. Ve ne sono altri, com'è il caso dei mercenari albanesi negli Stati Uniti d'America e altrove, che i nostri nemici addestrano aspettando il momento propizio per lanciarli all'azione. Si tratta di elementi del Balli Kombëtar che hanno le mani macchiate di sangue e di qualche rifiuto delle altre organizzazioni di traditori i quali, nel corso dell'ultima guerra, avevano collaborato con i tedeschi e gli italiani e mangiano adesso alla greppia

americana, fanno della propaganda contro il nostro paese e si addestrano per attaccarlo. Ma gli imperialisti o i socialimperialisti non potranno giocare questa carta da noi, e guai ai loro mercenari e persino alle loro stesse truppe se osano ledere pur minimamente l'indipendenza e le frontiere della nostra patria socialista.

Il ricorso ai mercenari è dunque un mezzo che serve per difendere il neocolonialismo e mascherare l'intervento diretto delle forze armate degli Stati capitalisti nei vari paesi del mondo, o per camuffare i loro obiettivi di rispartizione dei mercati e di occupazione del territorio di Stati cosiddetti indipendenti, ma in realtà sottomessi all'influenza di un altro Stato imperialista e sfruttato da esso.

Perciò i popoli del mondo attualmente minacciati di interventi armati e azioni sovversive in varie forme ad opera degli imperialisti stranieri, in combutta con gli oppressori interni, devono stare in guardia e comprendere la natura di queste pretese insurrezioni sobillate dall'esterno e organizzate con il concorso di elementi che sono cittadini dei loro paesi. Essi devono ben rendersi conto che questi rifugiati politici sono in generale incorporati nelle «legioni straniere» delle potenze imperialiste. Fra di loro vi possono essere certo anche di quelli che hanno cambiato parere e cercano di comportarsi bene, ma in generale essi rappresentano una piccolissima minoranza rispetto alla grande maggioranza che intraprende azioni malvage, poiché sono strumenti della potenza imperialista che li utilizza a suo gradimento, individualmente o in gruppo, per sottomettere un popolo, rovesciare un governo e sostituirlo con un altro, al fine di conquistare o riconquistare un mercato. Ecco perché il popolo e i rivoluzionari di un paese come lo Zaire, oppure di qualsiasi altro paese, come l'Angola, l'Etiopia o la Somalia, dei paesi dell'Asia, ecc., devono fare la dovuta differenza fra un'insurrezione interna, preparata da elementi della reazione e

guidata dalle potenze straniere, e i moti insurrezionali organizzati dalle masse popolari, dai veri rivoluzionari, da elementi che si battono per il popolo, che sono attaccati alla libertà e all'indipendenza del loro paese e che, per conquistarle, sono pronti a compiere il sacrificio supremo.

In riferimento a questa questione, è importante definire correttamente i giusti orientamenti che si devono dare al movimento di liberazione nel paese stesso. L'orientamento più giusto e più corretto è quello marxista-leninista. Solo un vero partito marxista-leninista è in grado di dare ed attuare debitamente quest'orientamento.

MARTEDÌ
29 AGOSTO 1978

IL TRIANGOLO DELLE SUPERPOTENZE

La questione della Cina ci preoccuperà incessantemente perché essa, con la sua politica, sta minacciando il mondo di una nuova guerra imperialista di rapina. La Cina si è impegnata fino al collo su questa via ostile ai popoli e senza dissimulare in alcun modo i suoi disegni, sta adottando tutte le misure per formare insieme agli Stati Uniti d'America e all'Unione Sovietica il triangolo delle superpotenze, per imporre tutt'e tre il loro dominio totale agli Stati e ai popoli e soffocare la rivoluzione e ogni guerra di liberazione nazionale dei popoli ovunque nel mondo. Questo è l'obiettivo della Cina chiaramente espressa dalla sua dirigenza, da Mao Tse-tung a Hua Kuofeng e Deng Xiaoping. **Mao Tse-tung ha detto che spetta ai cinesi dominare il mondo.**

Questo indirizzo è ormai chiaro. La Cina, come si vede, pratica ora una politica di grande Stato, di grande potenza, finalizzata all'egemonia mondiale. A suo giudizio questo obiettivo può essere conseguito adottando la politica e le misure necessarie, vale a dire combattendo il marxismo-leninismo e il socialismo ed eliminando una delle superpotenze.

Naturalmente le due superpotenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, non desiderano veder la Cina assurgere al loro livello, ma ciò non significa che una di queste superpotenze, gli Stati Uniti d'America,

e il capitalismo internazionale non cercheranno di raggiungere i propri obiettivi facendo leva su di essa. Essi finanziano la Cina affinché questa possa realizzare il suo progetto di diventare una potenza capitalista, un bastione capitalista contro la rivoluzione proletaria e le lotte di liberazione nazionale. Il che condurrà ad un ulteriore inasprimento dei dissensi già esistenti e ad una loro intensificazione in futuro tra la Cina e l'Unione Sovietica, perché gli Stati Uniti d'America aiutano allo stesso tempo l'Unione Sovietica e la Cina. **Ciò significa che l'imperialismo americano e il capitalismo mondiale dosano l'aiuto che prestano loro.** Per essi il socialimperialismo sovietico è una grande potenza imperialista, dotata di un'industria e di un esercito potenti e moderni, mentre l'attuale potenziale della Cina consiste unicamente nella sua popolazione, essendo essa molto arretrata sul piano economico e militare. E queste potenze imperialiste, cioè l'imperialismo americano e il capitalismo mondiale, che aiutano la Cina, sono consapevoli che la grande arretratezza non le consentirà di realizzare il suo progetto di diventare una superpotenza prima della fine di questo secolo.

Certo la Cina si rafforzerà, ma non nella misura da essa prevista e desiderata. Nel frattempo si rafforzeranno anche le altre potenze capitaliste, a patto però che la politica di entrambe le parti sia coronata di pieno successo. La scienza marxista-leninista, la dialettica e lo sviluppo materialista storico della società ci insegnano che le situazioni non si sviluppano secondo i desideri dell'imperialismo, che è l'ultima fase del capitalismo. **Evidentemente gli sviluppi delle situazioni susciteranno profondi dissensi tra le stesse superpotenze ed anche tra loro e gli altri Stati e popoli che esse sfruttano.**

Perciò la politica di queste superpotenze è gravida attualmente di grandi pericoli per il mondo; poiché se ciascuna di essa cerca di prendere il sopravvento sull'altra,

è ovvio che ciò viene fatto a scapito degli Stati capitalisti più deboli e di tutti i popoli del mondo in generale.

La Cina si fa ora iniziatrice di azioni di vasto raggio per raggiungere due obiettivi:

Primo, ottenere crediti e ricevere tecnologia moderna da chicchessia nonché assicurare lo sviluppo della cultura e dell'istruzione necessario all'impiego di questa tecnologia.

Secondo, fare propaganda a suo favore, a favore dei suoi alleati americani e della borghesia capitalista mondiale, prestare loro in questo campo un aiuto efficace e a scapito dell'Unione Sovietica. Ecco perché vediamo la Cina inviare un po' dappertutto i suoi emissari per realizzare questi due obbiettivi. Lo stesso Hua Kuo-feng, il vassoio in mano, sollecita aiuti economici e nello stesso tempo fa propaganda filocinese e filoamericana...

SABATO
21 OTTOBRE 1978

LE DUE SUPERPOTENZE ED ALTRI PRETENDENTI ALL'EGEMONIA MONDIALE MINACCIANO I POPOLI

I vari imperialismi, e in primo luogo l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il socialimperialismo cinese, il militarismo giapponese e il revanscismo tedesco, stanno svolgendo un'attività intensa. Queste potenze imperialiste si danno da fare per consolidare le loro posizioni strategiche, concentrando l'attenzione sulle armi sofisticate, sullo sviluppo dell'economia e della tecnologia, sui preparativi di una guerra con armamenti moderni nonché sull'organizzazione delle loro retrovie.

Assistiamo quindi ad una vera e propria corsa agli accordi. D'altro canto, questi **imperialismi hanno dato già il via alla spartizione delle zone d'influenza o alla loro concreta delimitazione, e manifestano nel contempo la tendenza di affondare i propri artigli in alcune di queste zone,** come l'Africa, il Medio Oriente, l'Asia e il Pacifico, **o di neutralizzarvi l'influenza dei loro concorrenti.**

Constatiamo ugualmente che, **contrariamente al punto di vista cinese,** il quale è falso e reazionario, **l'imperialismo americano è passato all'offensiva mentre nelle condizioni recentemente create, il socialimperialismo sovietico si mantiene su posizioni piuttosto difensive.** E così nelle trattative a livello mondiale, che ho appena menzionato, **è l'imperialismo americano quello che esplica ora il ruolo**

preponderante nel mondo, è lui che vi domina economicamente e militarmente. Nello stesso tempo quest'imperialismo si sforza di conservare le sue vecchie alleanze e di allacciarne delle nuove a scapito del socialimperialismo sovietico o degli altri imperialisti e militaristi che possono minacciare la sua potenza.

Naturalmente, gli Stati Uniti posseggono un enorme potenziale ed esercitano un'influenza preponderante in seno alla NATO, sia sul piano militare e politico, che su quello economico. Noi constatiamo però che nonostante la sua unità, all'interno di quest'organizzazione è cominciato a comparire una certa differenziazione per quanto riguarda l'ascendente di uno Stato sugli altri.

La Repubblica Federale di Germania si rinforza di anno in anno in seno alla NATO. La sua potenza economica e politica così come il suo commercio delle armi varcano le frontiere del Mercato Comune, e si può affermare che essa si adopera sempre più per creare le proprie zone d'influenza. Ciò evidentemente non garba né all'Inghilterra, né alla Francia, i due principali partner degli Stati Uniti nella NATO.

La Repubblica Federale di Germania intrattiene soprattutto con la Cina stretti rapporti che vengono al primo posto nelle relazioni di Pechino con in paesi capitalisti dell'Europa Occidentale. E tali legami non si limitano unicamente al campo dell'economia. La Germania Occidentale è anche il più grosso e più potente fornitore della Cina in crediti, tecnologia e armi moderne sofisticatissime.

Anche l'Inghilterra e la Francia hanno degli interessi in Cina, e sviluppano quindi le loro relazioni con questo paese. Ma Pechino, partner fedele di Washington, è tuttavia molto più interessata alle sue relazioni con Bonn. E così l'Inghilterra e la Francia vedono nella Repubblica Federale di Germania un pericolo in seno all'alleanza, poiché la sua preponderanza sugli altri paesi aderenti a

quest'organizzazione può maggiormente accentuarsi. Si constata quindi che, pur invocando la loro amicizia e le loro relazioni con la Cina, i governi di Parigi e di Londra non mancano di sottolineare che desiderano sviluppare le loro relazioni economiche e di amicizia con i sovietici. Per di più essi dichiarano apertamente che, contrariamente ai punti di vista cinesi, in Europa non s'intravede ancora la possibilità di una guerra sovietico-americana, cioè tra l'Unione Sovietica e la NATO. E con questo essi vogliono lasciar intendere all'Unione Sovietica che non hanno alcun motivo di attaccare dei paesi membri del Patto di Varsavia, ma che desiderano al contrario continuare a vivere in amicizia con loro. Anche Bonn usa lo stesso linguaggio, ma sviluppa rapidamente i suoi rapporti con la Cina, che pretende di essere il principale nemico dell'Unione Sovietica. E così quest'ultima non considera la Germania Federale alla stessa stregua della Francia e dell'Inghilterra. D'altro canto, in tutta la loro strategia, gli stessi Stati Uniti evitano di inasprire i loro rapporti con l'Unione Sovietica. Proseguono con essa i negoziati SALT, benché Carter abbia dichiarato che il suo paese produrrà delle bombe al neutrone. Comunque, sia a Washington che a Mosca si osserva la tendenza a mantenere lo statu quo.

Ne consegue quindi che gli Stati Uniti e la NATO, nei loro rapporti con l'Unione Sovietica, cercano di mantenere lo statu quo. Certo fra loro esistono ancora delle contraddizioni, ma queste non confermano in nessun modo le tesi cinesi secondo le quali la guerra in Europa sarebbe imminente.

L'imperialismo statunitense aiuta la Cina a consolidarsi anche sul piano militare ed economico. In altri termini, **i capitali americani affluiscono in Cina, le grandi banche degli USA e lo stesso Stato americano vi effettuano grossi investimenti a credito.** Attualmente la Cina riceve

credili non solo dalle banche **ma anche dagli Stati stranieri, soprattutto da tutti i grandi Stati capitalisti industrializzati, compresi naturalmente gli Stati Uniti e il Giappone.**

Gli Stati Uniti giocano la carta della Cina con prudenza, anzi con la massima cautela. Nell'ambito della loro strategia mondiale, essi proseguono a giocare la carta del Giappone e desiderano rimanere in buoni termini con esso e sviluppare i loro rapporti di mutua assistenza. Secondo gli americani, il Giappone deve rafforzarsi e diventare un Israele in Estremo Oriente, nel Pacifico e nel Sud-Est asiatico, e potrebbe più tardi essere impiegato, perché no, anche contro la Cina.

Date le circostanze, la Cina ha concluso con il Giappone un trattato di amicizia e di cooperazione[1]. Questo trattato però costituisce e costituirà anche nel futuro un grandissimo pericolo multiforme e di cattivo augurio per i destini del mondo. E ciò perché fra il Giappone e la Cina verrà a stabilirsi un'unità economica e militare mirante ad assicurare a questi paesi delle sfere d'influenza particolari o comuni, specie in tutta l'Asia, in Australia e nel Pacifico. Naturalmente, all'inizio tale unità sarà avviata all'ombra dell'alleanza con gli Stati Uniti e diretta contro il socialimperialismo sovietico. In realtà l'alleanza cino-giapponese si prefigge essenzialmente lo scopo di soffocare il socialimperialismo sovietico, di cacciarlo via dall'Asia, dalla Siberia, dalla Mongolia e da altre zone, nonché di neutralizzare la sua influenza in tutta l'Asia e l'Oceania, insomma in tutti i paesi dell'ASEAN.

Ecco qual è la grande strategia dell'imperialismo americano e nello stesso tempo dell'imperialismo cinese e del militarismo giapponese. Gli Stati Uniti faranno di tutto per far pendere dalla loro parte l'ago della bilancia della potenza cinese e della potenza giapponese in ascesa, ma un

---

1 Nell'agosto del 1978.

bel giorno questa bilancia sfuggirà loro dalle mani. E così l'unità imperialista e militarista cino-giapponese si muterà in un pericolo sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Sovietica, dato che gli interessi del Giappone e della Cina, di questi due grandi paesi imperialisti dell'Asia, collimano quando si tratta di esercitare un'influenza dominante su questa grande estensione territoriale per indebolire al tempo stesso l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico. Assisteremo quindi ad un rapido evolversi di molte situazioni in detta zona...

Gli Stati Uniti cercheranno di aiutare la Cina e il Giappone per mantenerli sotto la propria ferula, per consolidare la loro alleanza con questi paesi ed aizzarli contro l'Unione Sovietica. Questa è una eventualità. L'altra invece consiste nel fatto che un bel giorno queste due grandi potenze, aiutate a raddrizzarsi, disdegnino i princìpi e animati dallo spirito imperialista e militarista si contrappongono con la loro politica diabolica, ipocrita e imperialistica, agli stessi Stati Uniti, come fece nel passato la Germania di Weimar la quale, una volta diventata una temibile potenza fascista, attaccò al tempo di Hitler gli alleati degli Stati Uniti e persino questi stessi. Queste due «superpotenze», che stanno sorgendo in Asia, mettono in pericolo anche gli Stati Uniti. Si assisterà anche ad un moltiplicarsi dei dissensi fra i paesi aderenti all'ASEAN, come fra il Giappone e la Cina, separatamente o congiuntamente, da una parte, e gli Stati Uniti dall'altra, ed anche fra queste due e l'Unione Sovietica.

L'India, questo grande paese dotato di un immenso potenziale umano, approfittando dell'assistenza sovietica e americana, cercherà di diventare a sua volta una superpotenza dotata di armi nucleari. Essa si sforzerà di accrescere il suo potenziale militare e tecnologico in competizione con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che punteranno la loro attenzione su di essa, visto il loro interesse,

comune o particolare, di sviluppare le alleanze esistenti.

Attualmente la Cina non esercita alcuna influenza sull'India, anzi vi è mal vista. Ma essa desidera migliorare in qualche modo le sue relazioni diplomatiche con questo paese. D'altro canto, l'India ha importanti rivendicazioni territoriali sul Tibet. Perciò essa cercherà in tutti i modi di neutralizzare la scarsa influenza che la Cina esercita sul Pakistan, poiché quest'ultimo è un paese strategico confinante con l'Iran e l'Afganistan, situato al limite della zona in cui cominciano a manifestarsi gli interessi per il grande bacino petrolifero del Medio Oriente. Certo, il Medio Oriente si trova sotto il dominio dell'imperialismo americano, mentre la Cina vi ha inserito solo la punta del dito ed è poco probabile che riesca a penetrarvi a fondo. Essa condurrà una politica ostile agli interessi dei popoli arabi e favorevole a quelli degli Stati Uniti. Quest'ultimi aiuteranno la Cina ed altri paesi, come l'Iran e l'Arabia Saudita, a porre una potente barriera alla penetrazione politica, economica e militare sovietica in questa zona di vitale importanza per l'imperialismo statunitense e l'imperialismo europeo, poiché, malgrado le numerose contraddizioni interne, l'«Europa Unita» legata alla NATO può essere considerata come un nuovo raggruppamento imperialista in via di formazione.

Tutto sommato, si può affermare che **se attualmente esiste un imperialismo americano e un socialimperialismo sovietico, al tempo stesso esiste un «Europa Unita» legata attraverso la NATO agli Stati Uniti.** I paesi dell'«Europa Unita» manifestano delle tendenze imperialistiche non unitarie, ma separate e possono, dandosi il caso, costituire politicamente e militarmente un pericolo internazionale così come gli altri imperialisti.

D'altro canto, assistiamo **al sorgere dell'imperialismo cinese dopo quello del militarismo giapponese. Questi due imperialismi stanno allacciando alleanze per costituire una**

potenza imperialista contrapposta alle altre; più tardi anche l'India, dal canto suo, si farà avanti per chiedere la sua parte nelle zone d'influenza degli altri, soprattutto in Asia. In queste condizioni, crescerà sempre più il grande pericolo di una guerra mondiale.

Le attuali alleanze esistono certo, ma andranno sviluppandosi o dissolvendosi. Si dissolveranno non nel loro contenuto, ma nei loro indirizzi. Le potenze imperialiste appena citate continueranno a rimanere imperialiste e belliciste fino alla loro distruzione, esse si adopereranno per spingere il mondo ad una grande guerra nucleare.

Attualmente la Cina socialimperialista opera in varie direzioni. Innanzi tutto sul piano nazionale sta forgiando l'unità fascista per assicurare il dominio della borghesia capitalista cinese sul popolo cinese, ricorrendo a tal fine al randello e alla repressione. Essa darà a quest'unità un aspetto democratico fasullo, e ciò naturalmente dopo aver unificato l'esercito e le sue retrovie per agevolare al massimo la realizzazione dei suoi piani d'invasione e di oppressione.

L'odierna tattica degli imperialisti punta ad ingannare l'umanità progressista, a mistificare i popoli e seminare dovunque la paura di una nuova guerra cruenta, a reprimere ogni resistenza popolare e qualsiasi lotta di liberazione nazionale, pretendendo che ogni azione rivoluzionaria sarebbe un atto banditesco, di terrorismo che perturba la «pace», la «calma», perché esula dal quadro della democrazia, naturalmente di quella borghese. Inoltre essi poggiano questa teoria su azioni precipitose e organizzate dalle centrali dei servizi segreti dei paesi imperialisti, come la CIA, il KGB, la «sicurezza» cinese e la «sicurezza» giapponese. Tutte queste fucine del capitale addestrano bande di terroristi che uccidono e massacrano gli elementi rivoluzionari dei popoli, i marxisti-leninisti, che li chiamano in causa per screditarli e colpirli.

Tutti gli imperialisti, assieme o separatamente, hanno escogitato varie forme per soffocare, reprimere e denigrare la rivoluzione, la sua teoria marxista-leninista e soprattutto il leninismo, che è l'autentica teoria marxista operante nell'odierna epoca dell'imperialismo in putrefazione, nell'epoca delle rivoluzioni proletarie.

Per noi, così come per tutti i popoli, è chiaro che la via della rivoluzione non è facile. Numerose forze regressive operano contro la rivoluzione nel mondo. In ogni paese queste forze agiscono mascherate all'interno e all'esterno, sotto l'impulso di motivi convergenti ed anche divergenti. Convergono fra loro quando si tratta di mantenere i popoli sotto il giogo del capitale straniero o locale, e divergono quando si tratta per ciascuna di esse di trarre il massimo profitto dal sudore dei popoli e dai prestiti asserventi che i più potenti concedono ai più deboli.

È vero che la strategia globale dell'imperialismo mondiale viene attuata da grandi potenze dotate di un immenso potenziale economico e militare, politico e demagogico. Ma di fronte a questa strategia si erge la nostra gloriosa strategia della rivoluzione, la grande teoria del marxismo-leninismo. **Il fuoco della rivoluzione divampa ovunque nel cuore dei popoli oppressi che aspirano a conquistare la libertà, la democrazia e la vera sovranità, a prendere in mano il potere e ad impegnarsi sulla via del socialismo per debellare le potenze imperialiste e i loro lacchè locali.**

A noi marxisti-leninisti, che combattiamo in prima linea della lotta rivoluzionaria ingaggiata dal proletariato e dai popoli oppressi che aspirano alla libertà contro i feroci e avidi imperialisti, incombe il compito di conoscere a fondo gli obiettivi, le tattiche, le pratiche e le forme di combattimento dei nostri nemici comuni e dei nemici particolari di ciascun paese. Ma noi non potremo assolvere debitamente il compito che ci è stato affidato se non

poggiamo saldamente sulla teoria marxista-leninista della rivoluzione, se non ci rendiamo conto che nell'odierna situazione e nella sua evoluzione futura, esiste ed esisterà una serie di anelli più deboli nella catena del capitalismo mondiale. I rivoluzionari e i popoli, ciascuno per conto suo e tutti assieme, devono condurre incessanti azioni, una lotta organizzata, spietata e coraggiosa per rompere uno ad uno tutti gli anelli di questa catena. Ciò richiede naturalmente impegno, sforzi, sacrifici e abnegazione. I popoli e la gente coraggiosa, avendo per guida gli interessi della rivoluzione considerati nell'ottica della teoria marxista-leninista, la quale indica ai popoli la via da seguire per realizzare le loro aspirazioni, sono capaci di fronteggiare e fronteggeranno le grandi forze in crescita dell'imperialismo e della reazione, che allacciano nuove alleanze fra loro e cercano di trovare una soluzione alle difficili situazioni che stanno attraversando. Sono i popoli che creano situazioni difficili a queste forze regressive, sono i marxisti-leninisti che smascherano le varie teorie e manovre imperialiste in tutti i paesi e su tutti i continenti in generale.

Ecco perché dobbiamo agire ed esprimere apertamente le nostre idee, senza tentennamenti, con coraggio e senza indietreggiare davanti ai sacrifici necessari. In questo modo noi daremo il nostro contributo alla grande lotta che i popoli conducono e devono condurre contro i loro oppressori capitalisti e imperialisti, non dobbiamo assolutamente lasciarli agire a loro piacimento e tramare complotti e intrighi alle spalle dei popoli del mondo.

I revisionisti moderni, sovietici, titisti, cinesi ed eurocomunisti, svolgono un ruolo macchiavellico al servizio dell'imperialismo e del capitalismo internazionale. Dobbiamo quindi smascherare con la stessa forza e senza pausa ciascuno loro atto in tal senso. Nulla ci deve sembrare eccessivo nella nostra lotta e sarebbe un grande errore pen-

sare che, essendo un piccolo Stato e un piccolo Partito, dobbiamo tacere e nascondere la verità, per tema che gli altri ci taccino di presunzione! Non v'è dubbio che ci chiameranno presuntuosi, poiché la verità e la giustezza delle idee del Partito del Lavoro d'Albania e dello Stato albanese li mettono in una situazione imbarazzante. Essi hanno più di una freccia nel loro turcasso per colpirci, ma dimenticano che il nostro potentissimo scudo è capace di controbattere le loro frecce avvelenate. Questo scudo è e sarà costituito dall'unità del nostro Partito, dall'unità del popolo attorno al nostro Partito, dal marxismo-leninismo, che ci fa da guida nella nostra titannica lotta.

DOMENICA
22 OTTOBRE 1978

UN PAPA POLACCO AL VATICANO

Un nuovo papa si è insediato al Vaticano. E' di nazionalità polacca. Si tratta dell'ex cardinale di Cracovia, nota come centro del cattolicesimo polacco. Si sa che la Chiesa in Polonia gode di un grande influenza. In materia di religione, la Polonia viene seconda dopo l'Italia. I cardinali polacchi, con a capo il cardinale Wyszynski, hanno resistito a tutti i governi pseudocomunisti e pseudosocialisti della Polonia, come quelli di Ohab, Gomulka, Gierek ecc., ecc., assicurandosi molti privilegi. Ultimamente Gierek si mostra particolarmente generoso; Wyszynski fa la legge in Polonia. In questo paese, lo Stato non solo permette ai credenti di riempire le chiese e le cattedrali ma costruisce con le proprie spese nuove chiese anziché centri culturali.

Ecco perché l'avvento alla testa del Vaticano di un nuovo papa è non solo un evento di grande rilevanza per la religione cristiana romana, ma assume anche un particolare significato politico. Il nuovo papa Woityla, che ha preso il nome di papa Giovanni Paolo II, seguirà una politica internazionale nello spirito della religione cristiana romana. Ci sono voluti quattro secoli per vedere al Vaticano un pontefice non italiano, e precisamente polacco. A mio avviso, l'elezione di questo papa a capo della Chiesa cattolica romana è opera della CIA, degli Stati Uniti, di Brzezinski, questo polacco che è il consigliere speciale del presidente americano per la sicurezza nazionale.

Il predecessore di Woytila, papa Giovanni Paolo I, ex cardinale di Venezia, un mese dopo la sua elezione «all'unanimità» dal conclave, un mattino fu trovato morto al letto. Si dice che è stata una «morte improvvisa», ma può darsi che la sua scomparsa così come la sua elezione non siano un puro caso. Forse si tratta di un colpo ben preparato, poiché questo papa non era tanto anziano e non soffriva nemmeno di cuore. Nei suoi confronti fu seguita una tattica molto rispettosa delle forme, egli fu eletto all'unanimità ma ben presto gli cantarono il *De Profundis* per portare a capo della Chiesa il nuovo papa polacco, questo papa designato dagli Stati Uniti d'America e che, con la sua politica, avrebbe servito in primo luogo l'imperialismo americano. L'avvento di questo nuovo pontefice sarà certo importante per molti paesi d'Europa e del mondo; egli sosterrà l'imperialismo e si adopererà per ingannare il proletariato e i popoli. Quest'avvenimento avrà ripercussioni in Polonia, come pure in Cecoslovacchia, in Ungheria e in Francia, poiché la borghesia di questi paesi è contenta di vedere alla testa della Chiesa romana un cardinale non italiano. Dal canto loro, gli italiani, specie i democristiani e in generale tutta la borghesia di questo paese, tutti i partiti della borghesia e i cattolici, sono rimasti scioccati da quest'elezione, poiché l'attuale papa non è più un loro papa, il papa della Chiesa italiana, ma un papa di nazionalità polacca e al servizio degli Stati Uniti d'America...

DOMENICA
31 DICEMBRE 1978

SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE NEL 1978

Domani comincia il Nuovo Anno. Oggi, che è l'ultimo giorno del 1978, siamo in grado di fare una sintesi dell'odierna strategia dell'imperialismo mondiale in generale e delle superpotenze in particolare.

L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, queste due grandi potenze nucleari, continuano ad armarsi senza pausa. Malgrado gli accordi stipulati ed i progetti SALT, che non sono stati ancora attuati, entrambe le superpotenze cercano di consolidare le loro posizioni nel mondo e di prevenire il pericolo di una guerra nucleare. Naturalmente nessuna di queste desidera la guerra, ma l'aggravarsi della situazione potrebbe creare una situazione pericolosa. Il conflitto potrebbe forse iniziare sotto forma di una guerra con armi convenzionali per trasformarsi poi in una guerra nucleare.

Ecco la ragione per cui l'Unione Sovietica, oltre ai suoi sforzi crescenti in materia di armamento, cerca di consolidare, tramite il Patto di Varsavia e il COMECON, le sue alleanze con i paesi a «democrazia popolare». In realtà questi paesi sono occupati dall'Unione Sovietica che li considera come un *glacis*, cioè un ponte di collegamento con l'Europa Occidentale. Attualmente l'Unione Sovietica è un paese revisionista, socialimperialista. Le leggi che la reggono non sono quelle di uno Stato socialista. A prescindere da quello che si dice, a dominare in Unione Sovietica

sono i russi, i «russi bianchi». Questo paese non ha e non potrà più avere la stabilità leninista-staliniana, non possiede più, nel caso di una nuova guerra mondiale, quell'unità e coesione che le consentirono di sconfiggere gli hitleriani. La situazione non è tranquilla in nessuna delle repubbliche sovietiche e anzi in tempo di crisi, queste potrebbero non marciare in piena unità contro un eventuale invasore. E' stato il revisionismo a creare questa possibilità di scissione. Questo è uno degli aspetti della questione.

L'altro aspetto consiste nel fatto che attualmente l'Unione Sovietica deve fronteggiare attualmente molti pericoli, soprattutto su due fronti: nell'Europa Occidentale il fronte della NATO, militarmente ed economicamente alleato con gli Stati Uniti, e in Estremo Oriente il fronte cino-giapponese, dietro il quale si profilano ancora gli Stati Uniti.

E così l'Unione Sovietica è presa fra due fuochi, il più importante dei quali è in Asia. Attualmente la Cina sta armandosi a ritmi sostenuti per un eventuale attacco contro l'Unione Sovietica naturalmente, nel caso in cui le loro relazioni dovessero rimanere allo stato attuale, poiché non è da escludere una svolta nella politica cinese nei confronti dell'Unione Sovietica, vale a dire la situazione potrebbe evolvere e i problemi non verrebbero più posti allo stesso modo come avviene oggi.

Ma la firma del Trattato fra il Giappone e la Cina e lo strettissimo ravvicinamento della Cina con gli Stati Uniti, con i paesi del Mercato Comune Europeo e il capitale mondiale rendono ancora più imminente il pericolo di una guerra contro l'Unione Sovietica sul fronte asiatico. Ecco perché questa necessariamente deve smantellare sin d'ora questo fronte prima che si consolidi al punto di diventare una minaccia per un conflitto di ampie proporzioni. A tal fine l'Unione Sovietica può sfruttare l'attuale situazione di debolezza della Cina e di incapacità degli

Stati Uniti e dei paesi dell'Europa Occidentale di dettare legge dovunque. Essa si è messa a raccogliere attorno a sè alcuni Stati, ai quali è legata sotto varie forme, per estendere il suo dominio su altri paesi, come desiderano farlo e lo fanno i suoi rivali.

Osserviamo che l'Unione Sovietica cerca di infiltrarsi in Africa, nel Medio Oriente, in Afganistan, nel Pakistan e, se possibile, anche in India. Inoltre essa sta rafforzando i suoi legami con il Vietnam e il Laos, costituendo in tal modo non solo un altro *glacis* sovietico, ma anche una base per un eventuale attacco contro la Cina a partire dal Sud-Est asiatico.

A prescindere da quello che si dice, basta studiare attentamente la situazione nel continente africano per constatare che né gli Stati Uniti d'America, né l'Unione Sovietica e neppure gli Stati della Comunità Europea sono in grado di farvi degli investimenti nella dovuta misura. Secondo le statistiche, l'Europa Unita doveva investire in Africa complessivamente almeno 15 miliardi di dollari all'anno, mentre ne ha investiti solo tre. I maggiori investimenti sono stati effettuati dalla Francia, poiché Parigi segue una politica di ravvicinamento nei confronti dell'Africa Nera. Ciò scaturisce dai rapporti coloniali di vecchia data che essa mantiene con i paesi di questa zona, e che vengono spacciati per legami culturali, sociali, economici e via dicendo. La Francia cerca di influire sulla CEE in tal senso ed a creare di concerto ad essa un blocco euro-africano, poiché l'Africa è, non solo per esse, un continente molto importante con una popolazione poco numerosa e ricco di riserve incalcolabili di materie prime. A prescindere dal fatto che l'Africa è un continente poco sfruttato in generale, l'Africa meridionale fornisce all'Europa materie di grande rilevanza strategica.

Tuttavia il problema ora consiste nel fatto che il

volume degli investimenti attuali dell'Europa Unita in Africa è molto ridotto, per cui gli Stati di questo continente cercano di stabilire dei legami con l'Africa settentrionale e l'Africa meridionale nonché di non permettere all'Unione Sovietica, così come agli Stati Uniti d'America, di affondare i loro artigli in questa zona. Questa politica incentiva la rivalità fra le due superpotenze e fra queste e gli Stati dell'Europa Unita singolarmente o presi insieme.

Gli investimenti dell'Unione Sovietica in Africa sono irrilevanti, ma recentemente essa ha cominciato a penetrarvi, cerca di installarvi delle basi navali e ogni tanto vi interviene anche con le armi, come in Angola tramite i cubani, in Etiopia e in Eritrea, in Somalia, ad Aden e altrove. Così l'Unione Sovietica agisce in due sensi: cerca di creare un *glacis* sovietico e scindere nel contempo l'unità combattiva in via di preparazione e che opera ai suoi due fianchi. Essa agirà allo stesso modo non solo in Europa, ma anche in Asia Minore. Infatti si è messa già all'opera malgrado le disfatte subite. Nonostante ciò, attualmente il Mediterraneo riveste per essa una grande importanza strategica, poiché attraverso questo mare intende intralciare i piani della NATO e minacciare di un conflitto le forze di questo patto e neutralizzare gli sforzi dell'«Europa Unita» tesi ad un'eventuale unione euro-africana.

Così l'Unione Sovietica, dal canto suo, infiltrandosi in molteplici modi, sia attraverso gli investimenti (poco rilevanti come ho già ribadito), sia attraverso la propaganda e la sovversione, cerca se non completamente almeno per i tre quarti porre sotto il proprio controllo la Siria, l'Iraq e l'Afganistan. Essa fa di tutto per prevenire il pericolo che potrebbe venirle da questi Stati e si adopera per farli suoi alleati in una guerra eventuale all'Est, cioè contro il trio Cina-Giappone-Stati Uniti oppure creare un grande *glacis* in tutta questa zona, attra-

versando il Golfo Persico e raggiungendo il Pakistan e l'India, al fine di indebolire l'accerchiamento di cui è oggetto.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, si adoperano per finanziare ed armare la Cina per farne un fattore pericoloso per l'Unione Sovietica, la quale cercherà almeno di difendere il suo impero, la Siberia, la Mongolia e l'Asia Centrale, o di «fronteggiare» un aggressore, s'intende, rafforzato di un enorme potenziale militare ed economico, ed avendo ai suoi fianchi il Giappone militarista superindustrializzato e armato fino ai denti.

Anche gli Stati Uniti, nei loro conflitti con l'Unione Sovietica, faranno di tutto per conservare l'Oceano Indiano, avere dalla loro parte l'India e la Birmania nonché impedire al loro grande rivale di infiltrarsi sia in Oceania sia nel Golfo Persico e in Asia Centrale attraverso questa lunga striscia di terra.

Attualmente, la situazione si presenta dunque come segue: si osservano febbrili preparativi di guerra; gli Stati imperialisti, e in primo luogo gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Cina continuano ad armarsi senza pausa. Questi Stati hanno fra loro delle divergenze ed attizzano conflitti locali, per evitare lo scoppio di una guerra nucleare mondiale. L'Unione Sovietica desiderebbe giungere alla distensione con la CEE e la NATO, nel contempo essa cerca di appianare le sue divergenze con gli Stati Uniti e punta, con la sua politica, a scindere i fronti. Neppure l'Europa, che nell'Unione Sovietica intravede un grande pericolo, vorrebbe pagare i cocci rotti. Essa preferisce spingere gli altri, specie il fronte dell'Est nipponico-cinese contro l'Unione Sovietica, per cavar le castagne dal fuoco con le zampe del gatto. Ecco perché la CEE non riduce i suoi investimenti nei paesi dell'Est né i suoi scambi commerciali con loro, e tanto meno con l'Unione Sovietica, con i suoi alleati e satelliti, i paesi membri del Patto di Varsavia.

In Africa la situazione è ancora instabile, poiché gli Stati di questo continente, sebbene considerati «liberi» e «indipendenti», sono in realtà dominati dalle cricche della grande borghesia, dai capi clan e dai grandi feudatari, legati naturalmente ai migliori offerenti, vale a dire principalmente agli inglesi, ai francesi, ai tedescoccidentali, agli americani, ma anche ad altri, mentre la Cina non dà loro nulla e, di conseguenza, avanza solo a piccoli passi in queste zone. Ci vorrà molto tempo prima che riesca ad infiltrarsi in Africa. E' divenuta in questa zona il portavoce un po' di tutti. Essa sostiene gli Stati Uniti, l'«Europa Unita», pregandoli di aiutarla il più possibile, a patto però di non concedere crediti all'Unione Sovietica affinché questa non riesca a raddrizzarsi. I cinesi stessi hanno fatto dichiarazioni in tal senso.

Di conseguenza, a mio avviso, l'odierna situazione alla vigilia del Nuovo Anno 1979 è gravida di pericoli, confusa e, al tempo stesso, rivoluzionaria, poiché i popoli sono contrari alla politica dei grandi imperialisti e revisionisti, che li mantengono con la forza sotto il loro giogo e diktat. I popoli sono a conoscenza dei loro intrighi, delle loro manovre, della loro strategia e della loro tattica, perciò non se ne stanno a braccia conserte. I movimenti popolari di liberazione crescono incessantemente ed esplodono apertamente, ma sono ancora deboli. Queste esplosioni possono essere momentanee, ma sono sempre esplosioni che contribuiscono ad indebolire le grandi potenze e impedire lo scatenarsi di una nuova guerra mondiale.

Per raggiungere questo obiettivo noi dobbiamo lavorare, combattere e allargare i nostri contatti con le grandi masse dei popoli del mondo. Legandoci strettamente con i partiti marxisti-leninisti e gli uomini progressisti e, tramite loro, con questi popoli, potremo far conoscere ad essi le idee dell'Albania socialista e del suo Partito del Lavoro.

SABATO
3 MARZO 1979

PIANI E SOTTERFUGI IMPERIALISTI

La guerra contro il Vietnam prosegue, anzi sta diventando più violenta[1]. Per la prima volta i cinesi hanno pubblicato un comunicato e dato per essere proiettato un telefilm di tre minuti alle reti televisive del mondo intero. Le stesse immagini sono apparse anche sul piccolo schermo cinese. Che spettacolo! Si direbbe la guerra contro il nazismo tedesco. Le bocche dei grossi cannoni e delle katiusce sputavano fuoco, mandando in fiamme il cielo. Questa era l'artiglieria della Cina di Deng Xiaoping e i suoi proiettili lanciati contro il Vietnam per ucciderne la popolazione e distruggere il paese. Mentre il comunicato cinese, con la più infame ipocrisia, dichiara che la Cina intende unicamente «dare una buona lezione al Vietnam» (dirigendo il fuoco della sua artiglieria sul popolo vietnamita!), poiché non rivendica nemmeno un palmo del suo territorio.

D'altra parte la Cina dichiara di essere pronta ad intavolare trattative con il Vietnam e a concludere un accordo con esso, a patto però di mantenere le sue truppe nel Vietnam per potergli così imporre le proprie condizioni con la forza delle armi. A tal fine il governo cinese ha inviato una nota al Vietnam, il quale a sua volta le ha fatto sapere che era pronto a discutere a condizione però che le truppe cinesi, fino all'ultimo, si allontanassero prima dal territorio vietnamita. L'ipocrisia dei cinesi non ha nulla da

1 Il 16 febbraio 1979 la Cina iniziò la sua aggressione contro il Vietnam.

invidiare a quella degli americani i quali, pur proseguendo la guerra per mettere in ginocchio il Vietnam, lanciavano nel contempo dei *ballons d'essai* e dichiaravano di essere pronti a firmare un accordo sulla sospensione delle ostilità. Così hanno agito Johnson e Nixon, così agisce ora anche Deng Xiaoping.

Ma nessuno presta fede alle parole dei cinesi. Intanto la Cina sta rinforzando le sue truppe lungo la frontiera e nelle regioni che ha occupato nel Vietnam del Nord. Dicono che i cinesi si siano impadroniti della città di Lang Son...

C'è tutto da aspettarsi dal grande avventuriero Deng Xiaoping. Come ho ribadito a più riprese, egli cerca di attizzare un'altra guerra mondiale, che potrebbe cominciare nel Sud-Est asiatico per estendersi nell'Europa Occidentale. E' ovvio che si tratta di un piano coordinato con gli americani. Per il momento questo piano punta ad accendere in varie regioni del mondo dei focolai di guerra, che potrebbero condurre un giorno ad una conflagrazione mondiale. Gli americani pensano che il coinvolgimento dell'Unione Sovietica in un conflitto contro la Cina agevolerebbe il loro compito sul fronte dell'Est e se l'Unione Sovietica attaccasse anche l'Europa Occidentale, essa sarebbe ancora più vulnerabile, poiché nell'eventualità di una guerra mondiale verrebbe a trovarsi accerchiata.

A quanto pare, i sovietici non hanno abboccato all'amo. In un discorso elettorale Breznev si è limitato a pronunciare solo due o tre righe di condanna all'indirizzo della Cina, chiedendole di ritirarsi quanto prima dal Vietnam. Breznev non ha menzionato gli Stati Uniti d'America, ma ha dichiarato che l'Unione Sovietica proponeva all'Europa Occidentale la conclusione di un trattato di pace, di non aggressione e di cooperazione. Con ciò egli intendeva dire ai paesi europei che, contrariamente a quello che pretendono i cinesi o la reazione mondiale, l'Unione Sovietica non ha l'intenzione di attaccare l'Europa

Occidentale. D'altra parte, Breznev ha dichiarato che desiderava incontrare Carter per firmare con lui il trattato sui negoziati SALT-2, definendolo se non completo al punto auspicato dalle due parti, almeno utile. E così, con questa politica, Breznev è riuscito ad isolare la Cina.

Quest'astuzia dei sovietici ha mandato in aria anche i piani dell'imperialismo americano, il quale era d'accordo con l'attacco sferrato da Deng Xiaoping e lo ha persino spinto in tal senso, pensando che l'Unione Sovietica si sarebbe irritata al punto di inasprire ulteriormente i suoi rapporti con la Cina. Gli Stati Uniti puntano a diventare il più grande fornitore della Cina in armamenti moderni e ad impegnarla in una guerra contro l'Unione Sovietica, al fine di indebolirle entrambe. In questo modo gli Stati Uniti resterebbero l'unica superpotenza mondiale capace d'imporre la sua legge. Inoltre gli USA pensano che indebolendo l'Unione Sovietica attraverso un eventuale conflitto con la Cina, essa non sarà in grado di aprire un secondo fronte nell'Europa dell'Ovest, e così essi avranno le mani libere nell'Europa Centrale e in quella dell'Est per penetrarvi con mezzi per così dire pacifici e liquidare il potere del socialimperialismo sovietico in questa regione.

Se la Cina proseguisse a lungo la sua guerra contro il Vietnam, data la situazione in cui si trova, finirà per subire la più dura disfatta che abbia mai registrato uno Stato imperialista di statura mondiale.

Se gli Stati Uniti, il Giappone e i paesi europei continuano ad indurre la Cina e non cessare la sua guerra finalizzata ad occupare il Sud-Est asiatico, ciò comporterà evidentemente rischi anche per l'imperialismo americano e l'imperialismo mondiale, poiché l'ASEAN, pur usufruendo dell'aiuto degli Stati Uniti, cerca di salvaguardare l'«indipendenza» dei paesi che la compongono, e questi naturalmente si opporranno all'espansione cinese. Ma anche i paesi capitalisti, con a capo gli Stati Uniti, non desi-

derano veder la Cina spingere più in là la sua espansione, poiché se la Cina proseguisse questa guerra di rapina l'Unione Sovietica potrebbe suscitare gravi torbidi in Iran; il che, a causa del petrolio, costituirebbe una catastrofe per l'imperialismo americano e per il capitalismo mondiale. In tal caso tutto il bacino petrolifero, cioè il Medio Oriente, verrebbe a trovarsi in una situazione di torbidi, di insurrezioni o di scontri, che difficilmente potrebbe essere sistemata. Conseguentemente l'imperialismo americano, l'imperialismo inglese, ecc. saranno costretti ad entrare in guerra contro l'Unione Sovietica.

Forse l'Unione Sovietica non interverrà militarmente in Iran, ma non è da escludere che essa si serva dell'Azerbaigian, degli azerbaigiani, dei kurdi e del partito «Tudeh» per creare delle difficoltà all'Ayatollah Khomeini e persino per rovesciarlo e carpirgli il potere, come ha fatto in Afganistan. E così verrebbe a crearsi un gruppo unificato di Stati, Irak, Iran e Afganistan, favorevoli all'Unione Sovietica.

L'India, naturalmente, è contraria a queste azioni della Cina. Essa sarà potentemente sostenuta dall'Unione Sovietica ed anche dagli Stati Uniti, a patto però che quest'ultimi cessino di aiutare la Cina nel suo piano d'invasione di nuovi territori nell'Asia Sudorientale e non le permettano di avvicinarsi alla Birmania, al Bangladesh e all'India, per raggiungere le coste dell'Oceano Indiano.

Ecco perché l'avventura di Deng Xiaoping, un avventura di tipo fascista hitleriano, si trova oggi ad un crocevia. O la Cina si ritira vergognosamente dal Vietnam o prosegue, come un grande Stato capitalista, le sue provocazioni brutali. In realtà, essa è uno Stato imperialista per gli scopi che si è prefissa, ma non per i mezzi di cui dispone. E quando non si hanno i mezzi necessari, non si può raggiungere lo scopo. Ecco perché la Cina subirà una disfatta fra le più vergognose.

DOMENICA
13 MAGGIO 1979

UN ACCORDO CHE NON IMPEDISCE LA PROSECUZIONE DELLA CORSA AGLI ARMAMENTI NUCLEARI

Le due più grandi potenze imperialiste del mondo, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, stanno facendo un gran battage circa il disarmo e specialmente circa gli armamenti nucleari.

E' stato reso noto che gli accordi SALT-2, di cui si parla da tanto tempo, sono stati firmati a Washington dal rappresentante degli Stati Uniti d'America e da Dobrinin, ambasciatore dell'Unione Sovietica. Quest'accordo dopo essere controfirmato da Breznev e Carter, dovrà essere ratificato dal Senato Americano e dal Soviet Supremo dell'Unione Sovietica.

Breznev è imbarazzato e parla a stento, mentre Carter è più loquace. Comunque sia i due imperialismi tengono l'occhio e la gola ben aperti, ed hanno preso tutti le misure affinché la corsa agli armamenti nucleari venga proseguita indipendentemente dagli accordi raggiunti. Sia Carter che Braun, segretario di Stato per la Difesa degli USA, ed anche Brzezinski hanno dichiarato che la firma degli accordi SALT-2 non cambia nulla, perché gli Stati Uniti d'America hanno preso tutti i provvedimenti necessari per difendersi, a loro dire, dal socialimperialismo sovietico. In altri termini gli USA hanno ammassato ingenti scorte di armi nucleari, come del resto altrettanto ha fatto anche l'Unione Sovietica.

Come continuano a ripetere nelle conferenze stampa i dirigenti di Washington, il problema che si pone è il seguente: il Senato americano deve approvare questo accordo senza fare rumore e ritenersi soddisfatto, poiché esso corrisponde agli interessi degli Stati Uniti. Naturalmente, dice Carter, gli accordi SALT-2 non soddisfano tutti i desideri degli Stati Uniti d'America, ma comunque sono meglio che niente.

Gli accordi SALT-2 sono finalizzati a controllare l'equilibrio delle forze atomiche fra le due superpotenze, il che vuol dire che sia l'una che l'altra devono procedere di pari passo nella produzione delle armi nucleari e degli armamenti segreti sofisticati. Hanno dunque concluso questo accordo per avere ciascuna il diritto di sorvegliare sia nel proprio paese, sia attraverso le loro basi rispettive installate nei territori dei paesi vicini, lo spazio aereo, i mari circostanti e il territorio dell'altro, per vedere se sta inventando o producendo una nuova arma o intensificando la produzione di quelle che già possiede. Quanto all'efficacia di un simile accomodamento ciò si vedrà più tardi, comunque esso non impedisce né all'una né all'altra di violare quest'accordo apertamente o di soppiatto, e nel caso di una simile violazione da parte di una superpotenza, l'altra dispone dei mezzi e della tecnologia per produrre la stessa arma. Per questo appunto lavorano giorno e notte le due superpotenze.

A quale scopo è stato firmato l'accordo SALT-2? In primo luogo per ingannare i popoli che si sono alzati e si battono in ogni senso contro l'imperialismo americano, contro il socialimperialismo sovietico e contro tutti coloro che hanno delle bombe atomiche, esigendo la liquidazione di queste armi. Tale obiettivo può essere raggiunto solo attraverso la forza rivoluzionaria dei popoli e le insurrezioni organizzate in ogni paese, però queste non possono aver luogo ovunque contemporaneamente. Attualmente il mon-

do è in fermento, ed un giorno il «coperchio del calderone» salterà in vari paesi.

La grave crisi mondiale di sovrapproduzione che investe tutti i campi, politico, militare e finanziaro, costringe le due superpotenze a ridurre in certo modo le spese militari... Si tratta di un colpo di freno temporaneo, poiché all'orizzonte non affiora alcun segno che possa attenuare la crisi, anzi sta avvenendo proprio il contrario in tutti i paesi capitalisti. La questione dell'energia è diventata un problema molto acuto, e ciò al punto che tutti, singolarmente o insieme, sia nel Mercato Comune, negli Stati Uniti d'America o nell'America Latina ecc., ecc., organizzano riunioni e prendono decisioni per ridurre il consumo dell'energia, vale a dire del petrolio.

Il petrolio dunque è un arma molto efficace contro il capitalismo, contro i paesi imperialisti e contro i paesi «modernizzati» dotati di una tecnologia avanzata. Senza energia, cioè senza carburanti, tutto viene paralizzato.

In Iran il popolo ha rovesciato lo scià e gli scioperi degli operai hanno ridotto la produzione del petrolio destinato agli Stati Uniti d'America e ad altri paesi capitalisti. La riduzione delle quantità di petrolio consegnate dall'Arabia Saudita e in generale da tutto il Medio Oriente ha costretto gli Stati Uniti d'America e i paesi europei ad adottare alcuni provvedimenti. Anche l'Unione Sovietica ha preso delle misure di risparmio per assicurarsi nuovi profitti. Ha chiuso il rubinetto ai suoi satelliti, ai quali ora una goccia di petrolio viene a costare un occhio della testa. L'Unione Sovietica sta accumulando riserve per i giorni più difficili e poco le importa se il petrolio viene a mancare ai suoi satelliti o ad altri paesi suoi clienti.

Di conseguenza, molte fabbriche hanno chiuso i battenti nel mondo, milioni di automobili private sono finite nelle autorimesse; la maggior parte della circolazione viene assicurata dagli autobus e dai treni. Ma questo pal-

liativo ha causato un’altra crisi, quella del carbone. Il carbone, fino ad ora trascurato, viene di nuovo richiesto. I paesi produttori lo vendono a prezzi alti.

Quanto all’eco suscitata della firma dell’accordo SALT-2, si può dire che le opinioni sono discordi. Per esempio questo accordo non è piaciuto al governo francese. La Francia, sin dal tempo di De Gaulle, ha creato la propria forza di dissuasione atomica per non rimanere sotto l’ombrello americano né in stretta collaborazione con gli USA, come fece l’Inghilterra. De Gaullle era convinto che in caso di una guerra in Europa, la Francia sarebbe stata privata di qualsiasi potere decisionale perché il pulsante della bomba atomica si trova nelle mani degli americani, i quali se ne serviranno solo quando saranno minacciati i loro interessi, senza curarsi di quelli della Francia. Così De Gaulle si staccò dagli Stati Uniti e la Francia proseguì il suo armamento atomico in piena indipendenza.

Ultimamente Jean François Poncet, ministro francese degli Esteri, ha dichiarato che la Francia non sottoscriverà gli accordi SALT-2, anzi svilupperà il suo armamento atomico all’infuori di tale accordo, avendo in vista i propri interessi e la propria difesa. In altri termini, Giscard d’Estaing e il suo governo non vogliono essere aggiogati al carro delle due superpotenze che hanno accumulato ingenti scorte di armi e di bombe atomiche. Mentre la Germania di Bonn, tramite il suo cancelliere Schmidt, ha approvato questo accordo.

E’ del tutto evidente che gli Stati Uniti d’America e la Germania Occidentale sono strettamente legati fra loro. Gli Stati Uniti considerano la Germania Federale come il loro avanposto in Europa in caso di un conflitto nucleare con l’Unione Sovietica. L’Inghilterra non si è ancora pronunciata in merito, ma il suo nuovo Primo ministro conservatore, Margaret Thatcher, ha lasciato intendere che

l'Inghilterra svilupperà la propria arma atomica... E ciò per premunirsi contro qualsiasi eventualità.

I popoli del mondo non si lasceranno certo ingannare dagli accordi SALT-2. I loro firmatari cercheranno senz'altro di metterli in buona luce, ma questi accordi certamente coprono altri accordi segreti e numerosi protocolli che sono una prova dell'intesa raggiunta tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica circa diverse questioni relative alle armi nucleari e convenzionali.

Carter è preoccupato e ribadisce che i rapporti tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica potrebbero inasprirsi sensibilmente se il Senato Americano non ratificasse l'accordo SALT-2 sulla limitazione delle armi segrete e delle armi strategiche. Per Carter quest'accordo è uno dei migliori conclusi fino adesso, ma naturalmente non il più perfetto. Se i senatori non l'approveranno, ciò avrà delle conseguenze disastrose per il loro paese e la pace nel mondo.

MERCOLEDÌ
13 GIUGNO 1979

UN PARLAMENTO PURAMENTE FORMALE

Il parlamento europeo è stato eletto dopo una campagna propagandistica piuttosto tiepida. L'afflusso alle urne è stato un vero fiasco come lo dimostra la ridottissima percentuale dei votanti in tutti i paesi dell'Europa Occidentale.

Il più alto tasso di partecipazione, circa 65 per cento, è stato registrato, se non mi sbaglio, nella Germania Occidentale, comunque esso è inferiore a quello delle ultime elezioni generali al Bundestag, che fu del 90 per cento. In Francia tale tasso non ha superato i 55 per cento, mentre il tasso più basso si è avuto in Gran Bretagna.

Si ricava l'impressione generale che minimi e formali sono l'interesse mostrato per questo parlamento e la sua importanza stessa. Vedremo quali saranno le sue competenze nei confronti dei paesi aderenti; per il momento ci si è limitati a far passare il numero dei suoi deputati da 200 a 450, e ciò per poter meglio adeguare questo parlamento all'«Europa Unita» e al suo cosiddetto governo.

Naturalmente questo parlamento sarà investito di competenze generali di poco rilievo e non potrà imporre a nessun paese membro le sue vedute o le sue decisioni. Ciascuno di questi paesi ha il proprio parlamento e il proprio governo, che ricevono ordini dalla borghesia capitalista locale, dai trust e dai consorzi del paese ed anche dalle società miste straniere in ragione del pacchetto azio-

nario che dispongono e che sono in grado di esercitare pressioni sui parlamenti e governi di tutti i paesi dell'«Europa Unita».

Non v'è dubbio che l'organismo chiamato **«Europa Unita» ha un carattere reazionario** e che i suoi sforzi tendono ad eliminare in qualche modo, se possibile, la concorrenza fra i paesi membri, ad impedire lo sviluppo prioritario di uno di questi a scapito degli altri, a fare in modo che ciascuno dei paesi aderenti si assicuri degli sbocchi nel mondo, ecc. A prescindere dalle presunte decisioni di agire per così dire nell'unità, in realtà abbiamo a che fare con una grande disunione, ecc.

L'«Europa Unita» è un'entità politica, economica e organizzativa dei grandi consorzi e delle società miste dei paesi summenzionati. I consorzi e le società miste, in altre parole i capitalisti o i grossi pescicani, non fanno che impegnarsi in trattative volte ad utilizzare gli organismi dell'«Europa Unita» come dei mezzi di lotta per il dominio. Solo così si può spiegare l'atteggiamento riservato della Francia verso l'«Europa Unita» e il suo parlamento; in effetti, essa si rende ben conto che sarà sempre la Germania a dominare in quest'unione, e ciò naturalmente non può farle piacere. Quanto all'imperialismo americano, esso non vede di buon occhio né l'«Europa Unita», né il suo parlamento e il suo governo, neppure il Mercato Comune, poiché, in un modo o nell'altro, l'«unità» di queste società miste e di questi consorzi, benché gli americani vi siano impegnati fino al collo, rischia di intralciare per poco che sia l'espansione statunitense. Gli Stati Uniti vedono nella Germania Federale e nei paesi dell'Europa Occidentale, presi uno ad uno o nel loro insieme, dei potenti concorrenti, e ciò naturalmente non garba loro.

Come tutti gli altri Stati imperialisti, anche gli Stati Uniti d'America applicano il motto politico «divide et impera», poiché è più facile mantenere alle loro dipendenze

questi Stati divisi che uniti. Essi non desiderano quindi vedere un'altra potenza, ad esempio l'«Europa Unita», sebbene questa non sia ancora ben consolidata, assumersi il ruolo di oppositore e di concorrente nei confronti della loro politica, del loro potenziale economico e politico.

E naturalmente, durante le elezioni al parlamento europeo, abbiamo visto Carter adottare delle misure draconiane riguardanti il petrolio, il che ha seminato lo scompiglio e la collera fra gli europei. Anzi, in relazione a questo problema, Bonn e Parigi hanno inviato a Washington rispettivamente Schmidt in persona e Francois Poncet. A quante pare, i provvedimenti americani riguardanti il petrolio e l'energia hanno causato maggiori danni ai tedesco-occidentali che ai francesi, il che si palesa almeno dal livello delle rispettive delegazioni inviate per trattare con Carter. Più tardi vedremo quello che ne verrà fuori, ma comunque sia, se gli americani applicano i provvedimenti che hanno adottato, le contraddizioni si andranno via via esacerbando.

Nemmeno l'Unione Sovietica è molto interessata a veder fiorire la Comunità Economica Europea, e ciò non per motivi ideologici, poiché l'Unione Sovietica è attualmente un paese capitalista come lo sono i paesi membri del Mercato Comune, ma per il fatto che anch'essa ha fatto i suoi calcoli e si trova ora di fronte ad un'Europa più unita. E così essa farà ricorso ad una doppia manovra: sorrisi e negoziati con l'«Europa Unita» nel suo complesso e con ciascuno dei suoi membri a parte. Naturalmente i revisionisti sovietici vogliono far credere che combattono quest'unione europea da posizioni ideologiche, leniniste. Fatto sta però che quest'organismo non piace in generale all'Unione Sovietica.

Si può dunque concludere che, nonostante le contraddizioni fra questo o quel paese, ben presto sorgeranno delle contraddizioni anche fra forze e ragruppamenti im-

penalistici, come l'imperialismo statunitense, l'imperialismo dell'«Europa Unita», l'imperialismo sovietico, gli imperialismi cinesi e giapponesi in Estremo Oriente, ecc.

Si è parlato anche, ma solo da un giornale europeo o da qualche banchiere di Chicago, stando alle informazioni delle agenzie di stampa, della creazione di un mercato comune americano-asiatico con la partecipazione degli Stati Uniti, della Cina e del Giappone. Questo naturalmente non è vero. Non è da escludere la creazione di un mercato comune simile, ma io non ci credo, poiché gli Stati Uniti, il cui livello di sviluppo è tanto elevato, non potrebbero aderire ad un simile organismo con una Cina sottosviluppata. D'altro canto, il Giappone non ha alcun interesse di essere stretto nelle ganasce di una morsa manipolata dagli americani e schierarsi ai fianchi di una Cina debole, che gli chiederà crediti e tecnologie avanzate. E poi, per quanto riguarda la loro influenza economica e strategica in Estremo Oriente, nel Sud-Est asiatico, in India ed in altre zone, gli Stati Uniti, come del resto anche il Giappone, non hanno bisogno di creare un simile mercato americano-asiatico, poiché sono in grado di agire assieme senza il concorso della Cina e di condurre nel contempo un'aspra lotta concorrenziale, persino armata, contro gli altri grandi imperialisti, se questi minacciassero i loro interessi.

Ecco perché le elezioni al parlamento europeo non sono che una bolla di sapone, una finzione per trarre in inganno i popoli e il proletariato. Nei paesi del Mercato Comune vi sono 7 milioni di disoccupati, senza contare coloro che lavorano la metà della giornata o solo qualche ora, il numero dei quali ammonta a molti milioni di persone; i prezzi salgono alle stelle; la concorrenza è intensa sia all'interno che all'esterno di questo Mercato, di quest' «Europa Unita». In effetti, **questa «Europa Unita» non ha portato nulla di buono ai popoli che la compongono,**

poiché essi continuano a vivere nella miseria. Comunque sia, questi popoli devono proseguire con risolutezza la lotta contro il capitalismo interno e contro l'«unità» dei capitalisti e dei monopoli, contro questa falsa unità che viene sfoggiata solo per attenuare un tantino gli effetti disastrosi della grande crisi che si è abbattuta sul capitalismo europeo e il capitalismo mondiale, nonché per attenuare le loro contraddizioni e la loro aspra concorrenza. Ma nulla potrà guarire il capitalismo dalle sue piaghe eterne, che attualmente sono divenute estremamente gravi.

**POGRADEC, MARTEDÌ
17 LUGLIO 1979**

I GIOCHI DI PRESTIGIO DEL PRESIDENTE CARTER

Gli Stati Uniti stanno attraversando una crisi politico-economica tanto grave e profonda che il presidente Carter è stato costretto a rivolgersi al suo popolo pronunciando un discorso alla televisione. Egli ha parlato del problema del petrolio ed anche della crisi che ha colpito la nazione americana. Egli ha detto che durante una riunione organizzata a Camp David aveva discusso per ben dodici giorni di seguito con gente presuntamente del popolo che lo aveva «criticato», che gli aveva «dato dei consigli», ma che gli aveva anche «insegnato» molte cose. Tutto ciò, vale a dire la pretesa che il presidente «esce dalla Casa Bianca per prendere delle decisioni d'importanza vitale per il suo paese discutendole con il popolo» non è che un gioco di prestigio che consente a Carter di lavarsi le mani di fronte alla grande crisi e di orchestrare la sua prossima campagna elettorale. Ma «la gente del popolo», alla quale pretende di avere chiesto consiglio, non era altro che i suoi amici governatori e forse anche qualche semplice cittadino. Mettendo a profitto l'occasione, come fanno di solito i presidenti americani, egli è ritornato ai suoi punti di vista di una volta, cioè alle idee dei trust che rappresenta. E per gettare polvere agli occhi del popolo americano, egli ha aggiunto che non avrebbe più pronunciato alla televisione il discorso già preparato, poiché aveva tratto delle «conclusioni» dalle sue discussioni a Camp David con la gente del popolo.

Carter ha detto che la gente venuta a Camp David aveva discusso francamente con lui. Ha citato fra l'altro un governatore del Sud del paese che gli avrebbe detto: «Signor presidente, voi non dirigete questa nazione, non fate che gestire il suo governo», mentre un altro suo ospite lo avrebbe rimproverato di dichiarare che «il problema dell'energia dovrebbe essere risolto allo stesso modo come si procederebbe per risolvere quello della guerra, dando alla gente dei fucili-giocattolo per combatterla».

Carter ha dichiarato che la nazione americana è minacciata da una crisi di credibilità. «Si tratta qui, egli ha detto, di una crisi che colpisce il cuore, l'anima e lo spirito della nostra volontà nazionale. Se viene corrosa la nostra fiducia nel futuro, la struttura socio-politica dell'America rischia di disintegrarsi».

In questo modo Carter cerca di convincere i suoi ascoltatori che solo ora si è reso conto della situazione, si è accorto che l'anima, lo spirito e la volontà della nazione sono in crisi, passando però sotto silenzio gli immensi profitti realizzati dalle compagnie e dai trust del petrolio. In altre parole, per quanto riguarda l'energia, Carter ha detto che la nazione americana non può continuare a consumare una quantità di energia del 20% superiore a quella che produce. «Ogni volta che importiamo petrolio, egli ha rilevato, al tempo stesso importiamo anche l'inflazione e la disoccupazione». «Noi, ha proseguito Carter, abbiamo preso l'abitudine di consumare tutto quello che abbiamo» ed ha aggiunto: «Noi abbiamo superato di una testa il tetto, mentre dall'altra parte c'è l'OPEC con un coltello in mano».

Il discorso di Carter costituisce dunque una minaccia all'indirizzo dei paesi produttori di petrolio membri dell'OPEC, una minaccia contro il Medio Oriente in quanto zona petrolifera ed anche una minaccia diretta di guerra all'indirizzo dei paesi di questa zona, se continuano ad aumentare i prezzi del greggio e ne riducano l'estrazione.

Gli Stati Uniti stanno esercitando quindi una forte e diretta pressione su questi paesi, dopo essersi enormemente arricchiti sfruttando il loro petrolio.

Carter ha inoltre detto che d'ora in poi gli Stati Uniti non importeranno nemmeno una goccia di petrolio in più di quello che avevano importato nel 1977, ossia 8,5 milioni di barili al giorno. Questa costituisce un'altra minaccia all'indirizzo dei paesi arabi che dovrebbero, secondo Carter, continuare ad estrarre il petrolio, altrimenti gli Stati Uniti sospenderanno qualsiasi acquisto di petrolio. Inoltre il presidente americano ha invitato il suo popolo a fare economia. In relazione a questo problema, egli ha dato una serie di consigli per ridurre le importazioni di petrolio nei limiti fissati dal suo governo e di risparmiare l'energia, ha ingiunto alle compagnie che utilizzano il petrolio di ridurne il consumo e di sostituirlo con altri carburanti, specie con il carbon fossile, da cui dovrebbero estrarre del petrolio sintetico. Nello stesso tempo egli ha chiesto che si facciano degli investimenti per captare e sfruttare l'energia solare, ha proposto che vengano spesi altri 10 miliardi di dollari per migliorare i trasporti di massa nel corso dei prossimi dieci anni e che sia creata una banca nazionale dell'energia solare, la quale, secondo le sue parole, «ci aiuterà a raggiungere gli obiettivi determinanti che ci siamo fissati per coprire nel 2000 il 20 per cento del nostro fabbisogno di energia». E' chiaro che questa è la conseguenza della grande crisi che si è abbattuta sul mondo capitalista.

La crisi del petrolio e dell'energia ha messo con le spalle al muro non solo l'imperialismo statunitense, ma anche tutti gli altri paesi capitalisti. Questi continuano ad esercitare forti pressioni sugli Stati Uniti. Hanno avuto luogo riunioni a Parigi, a Tokyo, a Bruxelles e altrove. Nel corso di queste riunioni è stato chiesto agli Stati Uniti di ridurre il loro consumo di petrolio. In altre parole, questi

Stati capitalisti sono propensi ad adottare misure di austerità in questo campo, a patto però che ciò non venga fatto solo a loro spese, ma anche a scapito degli Stati Uniti. Fatto sta che dopo il discorso di Carter, i dirigenti giapponesi, francesi e tedesco-occidentali hanno immediatamente rilasciato delle interviste in sostegno delle misure da lui proposte per ridurre il consumo del petrolio e dell'energia.

Si tratta di una grande contraddizione che mette alle prese le altre potenze imperialiste con l'imperialismo americano, il cui dominio è stato scosso non solo in campo militare ed economico, ma di recente anche in quello energetico.

Naturalmente questa crisi si protrarrà per anni. Ovunque nel mondo vengono varati provvedimenti affinché le industrie che utilizzano petrolio lo sostituiscano in parte con il carbon fossile e con l'energia atomica o solare. D'altra parte, i paesi esportatori di petrolio sono oggetto di pressioni, ricatti e minacce miranti a costringerli a produrre quantità sempre maggiori di petrolio e a venderlo ai paesi capitalisti a prezzi sempre più bassi. Questa situazione può provocare dei torbidi, degli scontri e dei colpi di Stato, ma anche delle guerre locali che possono segnare l'inizio di un grande conflitto mondiale.

Il petrolio è il «sangue» che scorre nelle vene del capitalismo, ed è risaputo che quando viene a mancare questo sangue finiscono per esaurirsi le forze dell'imperialismo, la sua potenza economica e militare. Perciò i popoli ricchi di petrolio debbono mantenersi su salde posizioni rivoluzionarie per difendere le loro ricchezze, la loro libertà e sovranità contro gli imperialisti rapaci e bellicisti, contro gli oppressori di tutti i popoli del mondo.

POGRADEC, LUNEDI
13 AGOSTO 1979

SERIAMENTE SCOSSA LA POLITICA DELL'IMPERIALISMO E DEL REVISIONISMO

La politica dell'imperialismo e del revisionismo moderno non si era mai trovata prima in una situazione talmente scossa com'è quella odierna. Ciò è dovuto alla grande e generale crisi economica, monetaria, politica e militare, al vasto movimento dei popoli contro l'oppressione del capitalismo monopolista, occidentale o orientale che sia, è dovuto anche alla profonda crisi che attanaglia la Cina, i paesi del Sud-Est asiatico e il Medio Oriente.

L'Africa si muove. Gli Stati africani non sono tranquilli. Sono teatro di una lotta di classe sul piano nazionale ed anche su quello internazionale contro le metropoli che vi predominano attraverso la loro politica neocolonialistica.

Cominciamo con l'esaminare la situazione negli Stati Uniti e in Unione Sovietica.

Gli Stati Uniti stanno attraversando una grande crisi, interna ed esterna. Questa situazione ha costretto il presidente Carter ad adottare provvedimenti drastici per affrontare soprattutto la crisi energetica, ma questa è di gran lunga meno importante rispetto alla diffidenza del popolo americano verso la pretesa democrazia americana. Gli Stati Uniti hanno perso il prestigio che godevano nell'arena internazionale, il dollaro americano perde quota sempre più. L'inflazione cresce rapidamente. In seguito a questa situazione gli Stati Uniti d'America si trovano

sprofondati in una grande crisi, economica e finanziaria, e conseguentemente anche politica, si sono pesantemente indebitati verso il Giappone, la Germania Federale e gli altri paesi capitalisti. In effetti l'attuale disavanzo della bilancia commerciale americana è senza precedenti.

Questa situazione estremamente difficile ha costretto Carter a cambiare molti cavalli della sua carrozza, il governo imperialista americano, mantenendo soltanto gli elementi chiave. Tali mutamenti nell'amministrazione Carter hanno leso gli interessi di alcuni trust e monopoli americani, vi hanno seminato una grande confusione e li hanno spinti a ribellarsi. Evidentemente questi trust non intendono in nessun modo aiutare Carter a consolidare la posizione del suo partito e dei trust che egli rappresenta, danneggiando così i propri interessi.

Più di un terzo del petrolio consumato negli Stati Uniti viene importato. Per fronteggiare qualsiasi imprevisto, il presidente americano si adopera in tutti i modi per sostituire il petrolio naturale con il petrolio sintetico tratto dal carbone. Ma tale sostituzione esige investimenti i quali, per effetto delle imposte sempre crescenti, pesano anche sui trust e sui monopoli, il che spiega il loro malcontento.

Tutte queste difficoltà hanno seminato nella politica interna americana una grande confusione e le posizioni di Carter quale presidente si sono ulteriormente indebolite. Benché Carter faccia appello all'industria americana di produrre quanto più possibile, se questo stato di profonda confusione perdura egli avrà poche chances di essere rieletto alla testa dell'esecutivo americano.

Ma la confusione non regna unicamente nella politica interna degli Stati Uniti, poiché le cose non stanno meglio anche nella loro politica esterna. Nell'odierna situazione l'amministrazione americana desidera mantenere lo statu quo nelle sue relazioni con l'Unione Sovietica. Lo stesso

desiderio anima l'Unione Sovietica, poiché anch'essa si dibatte in una crisi economica e politica altrettanto profonda all'interno e nei suoi rapporti con i propri satelliti e gli altri paesi.

L'Unione Sovietica, così come gli Stati Uniti d'America, sta attraversando una situazione di crisi per quanto riguarda la designazione del principale dirigente del Partito e dello Stato. Leonida Breznev, come riferiscono le agenzie di stampa, è gravemente malato. Ogni tanto appare sul piccolo schermo e si nota subito che riesce con difficoltà a reggersi in piedi. Anche se Breznev non muore a breve scadenza, dovrà pur essere sostituito con un uomo più attivo. Breznev, questo si sa, è un grande opportunista per eccellenza. Ecco perché l'imperialismo americano e il mondo occidentale temono la sua sostituzione con uomini appartenenti ad un'ala revisionista più risoluta. A causa della crisi economica, della crisi generale interna a cui ho appena accennato, ed anche della crisi politica nella direzione revisionista, l'Unione Sovietica ha bisogno di una certa tranquillità per un periodo di tempo relativamente lungo.

Conseguentemente l'attuale politica degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, in quanto grandi superpotenze, consiste nel mantenere lo statu quo e, se possibile, evitare i torbidi e le lotte di liberazione dei popoli. In altri termini, essi desiderano intendersi temporaneamente per evitare sommovimenti importanti come quelli che accadono attualmente ogni giorno.

Nel Nicaragua il dittatore Somoza, sostenuto dall'imperialismo americano, è stato liquidato dopo oltre quarant'anni di potere dittatoriale. E' stato cacciato via con la forza delle armi... Le varie agenzie di stampa comunicano altresì che, temendo rivolte o insurrezioni contro i dittatori negli altri paesi dell'America Centrale e Meridionale, il Segretario del Dipartimento di Stato americano,

Vance, ha pronunciato l'11 agosto un discorso a Quito, dove si era recato per assistere alla ceremonia di investitura del nuovo presidente della Repubblica dell'Ecuador, Roldos, per ripristinare la «democrazia» nell'America Latina.

Secondo l'agenzia France-Presse, i capi di governo degli Stati partecipanti a questa cerimonia hanno discusso per due giorni di seguito anche del ripristino della «democrazia» in America Latina, seguendo l'esempio dell'Ecuador che ha posto un termine alla lunga dittatura. Il movimento contro le dittature fasciste nel continente americano ha suscitato grandi preoccupazioni agli Stati Uniti, i quali, per mantenere la loro influenza politica e salvaguardare i loro capitali investiti nonché per evitare che altri Stati dell'America Latina subiscano la stessa sorte toccata ad alcune cricche dell'America Centrale, raccomandano ai dittatori di moderare un tantino la loro politica contro le vaste masse del popolo.

La pesante oppressione del capitale e il tallone cruente dell'imperialismo americano sono contrastati dalla resistenza dei popoli dell'America Latina. In queste condizioni Carter desidera rendere rapidamente più distesa la situazione. Egli punta a placare la concreta situazione rivoluzionaria creatasi in questi paesi e mantenere lo statu quo a favore dell'imperialismo americano, dei trust e dei monopoli che hanno affondato i loro artigli e fanno la legge in questi paesi.

Nel Medio Oriente gli americani sostengono sempre più l'alleanza dell'Egitto con Israele. Gli imperialisti americani non vogliono avere contatti con l'OLP (l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina) la quale, per il tramite di Arafat, cerca ostinatamente di sfruttare la situazione creatasi per stabilire rapporti con gli Stati Uniti ed essere riconosciuta da questi. In altre parole, essa vorrebbe che gli Stati Uniti intervenissero presso il governo di Israele affinché questo le cedesse una

striscia di terra in cui potesse istituire un governo «autonomo». Non si sa ancora fino a che punto si spingerà l'opposizione di Carter nei confronti dell'OLP. Comunque sia, l'atteggiamento di tutti gli Stati arabi sarà senza dubbio determinante in questa vicenda. Gli Stati arabi conducono una politica fluttuante come le sabbie del Sahara, dove i violenti venti del giorno e della notte formano al mattino delle montagne di sabbia che scompaiono l'indomani. Ad ogni modo sotto queste sabbie, sotto questi deserti, giace il petrolio. E per l'imperialismo americano e per i paesi occidentali petrolio significa vita.

Naturalmente, laddove si sentono «colpi di tuono» l'Unione Sovietica si affretta ad intervenirvi con i suoi agenti per sollecitare i torbidi a proprio vantaggio.

Tale è la situazione in cui si trovano attualmente le due superpotenze, una situazione imbarazzante, poiché entrambe cercano di concludere nuovi accordi che assicurino a ciascuna di esse il maggior vantaggio e nel contempo di attenuare quanto più possibile le loro divergenze. Loro principale scopo è quello di tranquillizzare l'opinione pubblica mondiale e ridurre lo scontento causato dalla grande miseria in cui versano le masse del popolo, essendo conscie del fatto che tale miseria provoca la rivolta.

Negli odierni sviluppi rivoluzionari, l'imputridimento dei regimi capitalisti-revisionisti si palesa in modo più evidente. Lo stesso dicasi del regime titista. Preoccupato di salvare la faccia e continuare ad ingannare le masse, questo regime ha per *dada** i cosiddetti paesi non allineati, che costituirebbero la grande forza del «terzo mondo» capace di fronteggiare l'imperialismo e il socialimperialismo.

In realtà però questa forza chiamata «non allineata» non è che un grosso guazzabuglio. La preparazione della Conferenza dell'Avana costituisce in sé un grande scacco.

* In francese nel testo: idea prediletta.

Certo, questa conferenza si terrà e verranno pronunciati anche molti discorsi, senza approdare però a nulla. Essa non porterà alcun risultato ai popoli del mondo.

Forse all'Avana i sostenitori dell'Unione Sovietica, che si spaccia per difensore del «mondo non allineato», cercheranno di intraprendere delle azioni a suo favore. In realtà, approfittando di questa conferenza, la *Pravda* ha fatto un grande battage pretendendo che i paesi «non allineati» rappresentano una forza rilevante che va consolidata.

Il giornalucolo ufficiale del paese che comanda il Patto di Varsavia e tiene sotto il proprio stivale i membri di quest'organizzazione, invoca l'«unità» nel «mondo non allineato» titista, esortandolo a rimanere «non allineato»! In altre parole, l'Unione Sovietica revisionista fa appello e questo «mondo» a impegnarsi al suo fianco, ad abbandonare il «terzo mondo» della Cina e a non unirsi agli Stati Uniti d'America. In fin dei conti i sovietici chiedono a questo «mondo» di mantenere lo statu quo. A sostegno di questa propaganda, la *Pravda* pubblica degli articoli fiume per convincere la gente che l'Unione Sovietica avrebbe concesso grandi aiuti ai «paesi non allineati», e che sta costruendo 430 grandi stabilimenti nei loro territori e via di questo passo. Tutto questo grande rumore è l'effetto della cattiva abitudine delle grandi potenze le quali, allorché lo esigono i loro interessi, fanno un grande e svergognato battage circa quei pochi soldi di credito che danno per mantenere sotto il loro stivale e nella miseria i paesi sottosviluppati.

Un'altra questione, recentemente comparsa sulla scena, è la «modernizzazione della Cina». Questo paese sovrappopolato è in piena confusione. Vi esistono profonde divergenze in seno alla sua direzione. La politica di Deng ha subito una vergognosa disfatta nell'arena internazionale. I paesi capitalisti non hanno più la fiducia dei

primi giorni nello «sviluppo» della Cina. Il «trionfo» di Deng è stato un fuoco di paglia. Attualmente gli imperialisti e i capitalisti, che si sono resi conto della realtà economica e politica della Cina, la giudicano ben diversamente...

Nel momento in cui sta attraversando una situazione instabile all'interno e fuori, la Cina brama di trovare una certà stabilità. Naturalmente essa chiede anche degli aiuti, e ne ha ricevuti e ne riceverà dall'imperialismo americano, dal Giappone, dalla Germania Federale e dagli altri paesi imperialisti.

Al fine di compensare il fallimento del suo disegno di far scoppiare una guerra fra le potenze occidentali e l'imperialismo americano, da una parte, e l'Unione Sovietica, dall'altra, la direzione traditrice cinese volge ora i suoi occhi anche verso l'Unione Sovietica. Abbiamo già detto che la politica cinese è stata e rimane fluttuante, come le oscillazioni di un orologio a pendolo. In autunno cinesi e sovietici scambieranno delegazioni governative per migliorare i loro rapporti attualmente tesi. Il viceministro cinese per gli Esteri sarà il primo a recarsi a Mosca per intrattenersi con il suo collega sovietico, poi quest'ultimo proseguirà a Pechino i colloqui gia avviati. L'Unione Sovietica cerca di migliorare i suoi rapporti con la Cina per contrastare l'influenza americana e quella dell'Europa Occidentale in questo grande paese vicino.

Per compensare le sue disfatte, la Cina sta riprendendo i suoi vecchi amoretti con l'Unione Sovietica. Nonostante queste iniziative politiche, la Cina non ha ancora sistemato le difficili situazioni che le si parano davanti. Intanto essa deve risolvere importanti problemi come la questione dei suoi rapporti con il Vietnam e gli altri paesi del Sud-Est asiatico. Uno degli scopi a cui mirano gli attuali dirigenti cinesi con la loro politica di riavvicinamento all'Unione Sovietica punta proprio a convincere quest'ultima ad

impiegare la sua influenza sui vietnamiti affinché questi mantengano un atteggiamento più moderato nei loro confronti...

Tutte le grandi potenze stanno riconsiderando la loro politica interna ed estera, le loro alleanze, le loro amicizie e inmicizie. Stiamo vivendo in un periodo di nuovi matrimoni. Questa situazione malsana provocherà al capitalismo una vergognosa disfatta economica, politica e militare.

I popoli del mondo, i marxisti-leninisti rivoluzionari e gli uomini progressisti debbono trarre profitto da questa situazione.

Dal canto nostro, dobbiamo analizzare la situazione alla luce del marxismo-leninismo, assumere giuste posizioni in merito a tutti gli avvenimenti e mettere a nudo la verità, che dobbiamo far conoscere, nella misura dei nostri mezzi, a tutti quelli che sono in grado di ascoltarci e comprenderci, a tutti i popoli. Ai popoli del mondo incombe il dovere di opporre una resistenza risoluta all'evolversi di questa situazione, e ciò alzandosi nella lotta di liberazione nazionale contro le cricche dominanti del paese e contro l'imperialismo e il socialimperialismo americano, sovietico, cinese e di qualsiasi altro colore, a prescindere dalla maschera con cui si coprono. Non basta strappare loro la maschera. I popoli, vittime dell'oppressione e dello sfruttamento delle grandi potenze imperialiste e delle cricche al loro servizio, devono partecipare agli scioperi e alle manifestazioni, combattere sulle barricate della lotta di classe e fare la rivoluzione. **La rivoluzione colpirà tutti quelli che cercano di mantenere i popoli in servitù e nella miseria.**

LUNEDI
31 DICEMBRE 1979

CON IL SUO INTERVENTO NELL'AFGANISTAN L'UNIONE SOVIETICA REALIZZA I SUOI PIANI STRATEGICI IMPERIALISTICI

Nell'arena internazionale l'anno 1979 si chiude con situazioni rivoluzionarie che sono il risultato delle insurrezioni popolari contro il giogo dell'imperialismo e del capitalismo mondiale. Specialmente quest'ultima settimana dell'anno è stata contrassegnata da un importante evento che ha avuto per teatro l'Afganistan, dove con un golpe è stato rovesciato il regime filosovietico di Amin il quale, a sua volta, aveva sostituito sempre con un colpo di stato il regime di Nur Tarak, anche questi un filosovietico. Ora Amin, un filosovietico, è stato sostituito da Karmal, un altro filosovietico. Questi tre governi successivi sono stati e sono delle agenzie di spionaggio dei sovietici e al tempo stesso delle fucine segrete al servizio degli americani.

Fatto sta che i sovietici intervenendo militarmente in Afganistan, hanno eliminato fisicamente il primo, poi il secondo e hanno fatto venire il terzo della Cecoslovacchia, dove era ambasciatore, per metterlo a capo del potere.

Dicono che due o tre divisioni sovietiche, appoggiate da carri armati e aerei, hanno invaso l'Afganistan così come invasero nel 1968 la Cecoslovacchia. I sovietici ora fanno la legge in questo paese con il pretesto che Amin era un traditore e agente dell'imperialismo americano, il che d'altronde può essere vero; essi pretendono inoltre che

sono intervenuti in Afganistan in base al Trattato di cooperazione e di amicizia firmato con questo paese.

Com'è noto, in Afganistan ci sono molti movimenti insurrezionali guidati da patrioti ostili al giogo dei sovietici e dei loro agenti, ma questi patrioti vengono semplicemente considerati come musulmani e i loro movimenti patriottici antimperialisti come movimenti islamici. Questo è uno slogan di cui il capitalismo mondiale si serve comunemente per risuscitare le inimicizie religiose e le guerre di religione, per dare ai movimenti di liberazione nazionale un colorito medioevale. Certo, i combattenti afgani della libertà, che si sono sollevati per scuotere il giogo dell'imperialismo, del socialimperialismo e della monarchia, sono dei credenti. L'Afganistan è uno di quei paesi dove la religione è ancora viva e attiva. Ma la religione non è l'unico fattore che spinge i popoli di questi paesi ad impugnare le armi contro gli invasori. Naturalmente, essi non sono marxisti, ma sono patrioti che desiderano ardentemente liberare la loro patria, sono i rappresentanti della borghesia democratica. Non vogliono vivere sotto il giogo degli stranieri, a prescindere dal fatto che le loro idee sono ancora molto lontane dalle idee della rivoluzione democratico-borghese per poter concretizzarsi in profonde riforme nell'interesse dei loro popoli.

Comunque, la lotta che stanno conducendo è di grande rilevanza non solo per gli afgani, ma anche per gli altri popoli. E' chiaro che con il suo intervento in Afganistan, l'Unione Sovietica realizza i suoi piani strategici imperialistici miranti ad occupare posizioni militari chiave in questi paesi ed estendere soprattutto il suo dominio imperialista nel cuore dell'Asia e del Medio Oriente. L'Afganistan è un paese confinante con la Cina ed il Pakistan. L'Unione Sovietica quindi cerca di consolidare le sue posizioni militari e strategiche di fronte alla Cina e al Pakistan filoamericano e filoinglese. Ma l'Afganistan confina

anche con l'Iran, e per di più gli insorti afgani si atteggiano ad amici, estimatori e compagni d'armi di Khomeini. Quest'ultimo avrebbe dunque interesse di vederli sconfiggere i sovietici e i loro lacchè. Certo non è un compito facile né realizzabile dall'oggi al domani, comunque sia il popolo afgano, fratello in fede degli sciiti iraniani, dà del filo da torcere agli imperialisti e ai socialimperialisti.

In seguito al loro intervento armato in Afganistan, i sovietici stanno accerchiando l'Iran dal Sud e dal Nord e, nel caso in cui gli Stati Uniti intervenissero militarmente, non mancherebbero naturalmente di impossessarsi di una parte del territorio iraniano, ma senza l'intenzione, a mio avviso, di entrare in guerra almeno per il momento contro l'imperialismo statunitense.

I sovietici si preparano dunque ad un'eventuale guerra nel grande bacino petrolifero del Medio Oriente. La Siria, dove l'influenza sovietica è più evidente, non ha ancora condannato l'intervento sovietico in Afganistan, ma gli altri paesi arabi, compresi l'Arabia Saudita e l'Egitto, lo hanno già fatto. Dunque tutti questi paesi si sono espressi contro i sovietici, hanno denunciato le loro azioni barbare in Afganistan e le loro mire espansionistiche nei confronti di questo paese. Perciò, in queste circostanze, i paesi arabi non possono accettare un intervento armato degli Stati Uniti d'America contro l'Iran.

Così tutta l'opinione pubblica mondiale si è alzata contro le azioni dei sovietici e, come riferiscono le agenzie di stampa straniere, il Cremlino è stato costretto a dichiarare che avrebbe ritirato le sue truppe dall'Afganistan immediatamente non appena la situazione si sarebbe stabilizzata. Questa è la solita solfa a cui gli imperialisti ricorrono dopo ogni loro intervento militare e la conseguente occupazione di vari paesi e popoli. Ma la reazione dell'opinione pubblica mondiale contro l'intervento sovietico in Afganistan rende meno possibile o più difficile un intervento

americano in Iran. Per farla breve, il mondo vede che gli imperialisti e i socialimperialisti sono degli aggressori, degli oppressori dei popoli e sfruttatori delle loro ricchezze.

Naturalmente, per quanto riguarda la spartizione delle zone d'influenza, le due superpotenze concludono accordi segreti tra di loro, ma questa spartizione provoca anche la violenta opposizione e la dura reazione combattiva e rivoluzionaria delle masse popolari, che subiscono le gravi conseguenze dei mercanteggi fra le due superpotenze. Questa situazione spinge i popoli a ribellarsi all'oppressione esterna ed interna del capitalismo nazionale ed internazionale.

MERCOLEDÌ
13 FEBBRAIO 1980

PANORAMA DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

... Il mondo ha conosciuto situazioni minacciose anche nel passato, ma le minacce e i preparativi di una guerra locale o di un conflitto mondiale si stanno concretizzando più nettamente dopo gli avvenimenti dell'Iran e in seguito all'aggressione sovietica contro l'Afganistan, cioè dopo l'occupazione di questo paese dai carri armati e dalle truppe dell'Unione Sovietica.

Come ho ribadito altre volte, il Medio Oriente, questo grande bacino petrolifero, è divenuto adesso un punto caldo nel mondo. E' in effetti quella parte del mondo dove si urtano e si scontrano tutti i rapaci interessi politici, economici e strategici delle grandi potenze e in primo luogo degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, poi quelli della Cina, dei paesi capitalisti dell'Europa Occidentale, del Giappone, ecc. Questo bacino è divenuto anche teatro di rivolte delle popolazioni locali che vivono sotto lo sfruttamento e la duplice oppressione delle grandi multinazionali del petrolio e delle cricche al servizio dei re, degli sceicchi, dei signori feudali, degli emiri e della borghesia capitalista di queste regioni.

Attualmente il problema dell'energia, che è strettamente connesso con la produzione e la distribuzione del petrolio, principale fonte di energia al mondo, è divenuto molto acuto. Ciò ha deteriorato ulteriormente e prolungato la crisi economica mondiale.

Naturalmente il rovesciamento dello scià ha creato rilevanti problemi in Iran e fuori. L'aspetto positivo dell'insurrezione del popolo iraniano, a prescindere dall'identità di coloro che ne hanno preso la direzione, consiste nel fatto che questo movimento ha condotto al rovesciamento dello scià, di questo lacchè dell'imperialismo americano, rendendo così meno sicuro l'approvvigionamento degli Stati Uniti d'America di petrolio. Inoltre gli USA hanno subito un altro duro colpo politico: la loro ambasciata a Teheran è stata attaccata e occupata dal popolo e dagli studenti iraniani che mantengono ancora in ostaggio tutto il suo personale e che si sono impossessati anche di tutti i documenti che comprovano l'attività criminosa della CIA e dello scià.

Gli Stati Uniti hanno tentato di uscire dagli avvenimenti dell'Iran senza subire troppi danni sul piano economico o politico. Hanno minacciato l'Iran di un attacco, inviando a tal fine e mantenendo la loro flotta da guerra nelle vicinanze del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano. Il presidente Carter ha annunciato una serie di sanzioni economiche ed altre di cui intende servirsi quali strumenti di pressione contro l'Iran. In realtà però non è stato possibile applicare tali sanzioni con l'effetto auspicato dai loro autori. Tuttavia hanno creato la situazione che si aspettava l'Unione Sovietica, da lungo tempo pronta ad intervenire in Afganistan, dove i fantocci da essa portati al potere erano minacciati dall'insurrezione popolare «islamica». Dico «popolare», poiché in verità il popolo afgano si è effettivamente sollevato contro i fantocci dei sovietici, mentre i cinesi, gli americani e i pachistani si adoperano in tutti i modi per manipolare e sfruttare la sua lotta per i loro interessi. I sovietici hanno precisamente approfittato di questa situazione confusa e dalla minaccia di Carter contro l'Iran per lanciare i loro carri armati sull'Afganistan.

Naturalmente l'aggressione e l'occupazione dell'Afganistan hanno creato nel mondo una situazione molto pericolosa, trasformando il Medio Oriente in una zona delicatissima dove le due superpotenze stanno conducendo una guerra fredda, che rischia in ogni momento di degenerare in una guerra calda.

Comunque sia, dopo la palese aggressione dell'Unione Sovietica contro l'Afganistan, l'imperialismo americano ha calato di tono nei confronti dell'Iran. Ciò non vuol dire che abbia rinunciato alle sue manovre e ai suoi complotti all'interno di questo paese, ai tentativi di giungere a qualche compromesso con l'attuale dirigenza iraniana, al fine di evitare che la guerra transformi questa regione petrolifera in un vero braciere. Gli Stati Uniti mantengono sempre le loro navi da guerra ed accrescono incessantemente i loro *marines* nella regione, rafforzano le loro basi militari nel Golfo Persico, così come in Arabia Saudita, negli Emirati Uniti e in Oman, cercano di installarne delle altre in Somalia e nello Yemen del Nord, e tutto ciò per controbilanciare i punti strategicamente importanti che il socialimperialismo sovietico è riuscito ad assicurarsi nello Yemen del Sud, in Etiopia e soprattutto in Afganistan.

In Afganistan i sovietici devono affrontare una forte resistenza. Mettendo apertamente a profitto questa situazione i governanti americani, dopo essersi intesi con la dirigenza reazionaria del Pakistan, hanno dichiarato che avrebbero concesso, come lo hanno fatto, aiuti economici e militari al Pakistan, affinché quest'ultimo avesse modo di difendersi da un eventuale attacco sovietico e che essi stessi potessero manipolare nel proprio interesse la lotta di guerriglia dei combattenti afgani.

Com'è noto, a Islamabad si è riunita la conferenza dei paesi musulmani. I partecipanti a questa conferenza si sono impegnati ad aiutare il popolo afgano e il cosiddetto Comitato che dirige la lotta contro i sovietici all'interno

dell'Afganistan. Tutte queste manovre, sovversive e palesi, sono sostenute anche dalla Cina, la quale dichiara di aiutare con armi e munizioni i rifugiati afgani in Pakistan e di fornire loro anche un aiuto economico. Possiamo quindi affermare che è in corso un nuovo scontro attorno alle frontiere dell'Afganistan fra l'esercito sovietico, che combatte gli insorti afgani, e il Pakistan e la Cina, sostenuti dagli Stati Uniti, che cercano di trarre profitto della guerra degli insorti afgani. Esiste quindi in questa regione un palese conflitto locale fra sovietici e afgani ed anche un conflitto camuffatto tra sovietici e americani e tra gli attuali dirigenti afgani e i cinesi.

Attualmente, negli altri paesi del Medio Oriente si è stabilita una specie di statu quo in cui si osserva però un certo dimenarsi nelle posizioni dei vari paesi della zona, che vogliono difendere la rivoluzione iraniana e la lotta del popolo afgano; alcuni di questi paesi tendono ad unirsi più apertamente all'Unione Sovietica ed altri agli Stati Uniti d'America.

In altri termini, gli alleati di Washington in questo bacino petrolifero si sforzano di consolidare i loro legami in primo luogo con gli Stati Uniti e nello stesso tempo di condurre l'Iran di Khomeini ad un accomodamento con l'imperialismo americano. I sovietici, dal canto loro, hanno premura di non trascurare in nessun modo la Siria e l'Iraq, affinché questi due paesi non si avvicinino agli Stati Uniti e rimangano così per sempre amici e simpatizzanti dell'Unione Sovietica.

Sicché la situazione nel mondo arabo resta immutata, con la sola differenza però che Israele e l'Egitto si sforzano incessantemente di consolidare la loro alleanza sotto l'ombrello americano, entrambi continuano a seguire con la massima attenzione e ostilità il movimento popolare in Iran, proseguono a levare alte grida e ad esortare gli Stati Uniti ad adottare contro l'Unione Sovietica delle sanzioni

più dure del boicotaggio dei Giochi olimpici, ecc. Abbiamo assistito anche all'ingerenza in Tunisia del libico Gheddafi, il quale inviò i suoi commandos a Gafsa per combinarvi un pasticcio. Naturalmente il movimento è stato domato, ma questo intervento ha inserito nella regione un altro fattore, il fattore francese. In questa vicenda la Francia ha sostenuto la Tunisia. Ne consegue naturalmente che la Francia si sta preparando a difendere militarmente i paesi francofoni cosiddetti indipendenti e sovrani, in cui il capitale francese ha rilevanti interessi di sfruttamento. Ecco la ragione per cui la Francia non intende impegnarsi nel conflitto sovietico-americano e assume un atteggiamento contrario alle proposte di Carter, come il boicotaggio dei Giochi olimpici e la convocazione di una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti per discutere l'aggressione sovietica contro l'Afganistan e le misure proposte da Washington. La Germania Occidentale, anch'essa, non sottoscrive interamente alle proposte americane circa questo problema.

Dunque esistono dei dissensi fra gli Stati Uniti, la Francia e la Germania circa alcuni problemi internazionali di grande rilevanza. Questi dissensi sono dovuti al fatto che questi due paesi capitalisti, disponendo di un'industria molto sviluppata, hanno un gran bisogno del petrolio iraniano e degli altri paesi membri dell'OPEC, cioè dei paesi del Medio Oriente, nonché di alcuni paesi africani e del Venezuela. E' del tutto evidente che questi due paesi dell'Europa Occidentale non vogliono lasciarsi trascinare nell'ingranaggio confuso degli interessi americani né fare propria la politica dell'amministrazione Carter, in altre parole questi paesi non vogliono fare il gioco della CIA. Conseguentemente la Francia e la Germania Occidentale al fine di difendere i loro interessi vitali in campo energetico, cercano non solo di non inasprire ulteriormente la situazione ma di proseguire la «distensione» fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Ecco perché Parigi, come del resto anche Bonn, hanno condannato a mezza voce l'ingresso delle forze militari sovietiche in Afganistan, ecco perché il loro atteggiamento è contrario alla politica americana in relazione a questo problema. Fra i paesi europei, l'Inghilterra è l'unica ad attuare una politica di falco. Tuttavia, sur seguendo la politica degli Stati Uniti, essa non dimentica neppure un istante di praticare la politica dell'equilibrio, oscillando fra l'Ovest e l'Est, girando un occhio verso gli Stati Uniti e l'altro verso l'Europa, di conseguenza anche verso l'Unione Sovietica e l'Europa Orientale.

Per quanto riguarda i paesi dell'Europa Orientale, satelliti dell'Unione Sovietica, essi hanno un debito estero di miliardi di dollari verso i paesi dell'Europa Occidentale. Il che costringe i capitalisti dell'Ovest, che hanno rilevanti interessi in questi paesi, a non inasprire le loro relazioni con l'Unione Sovietica e con i suoi satelliti. I paesi dell'Europa Orientale costituiscono per le potenze occidentali importantissimi sbocchi, per cui essi fanno di tutto per evitare il deterioramento delle loro relazioni con l'Unione Sovietica, come del resto sta avvenendo fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Il nostro paese segue una giusta politica verso tutti questi avvenimenti e situazioni a livello mondiale. Noi analizziamo le situazioni e prendiamo posizioni in base alle conclusioni che abbiamo tratto dall'evolversi degli avvenimenti. Fatto sta che i nostri atteggiamenti politici, espressi nelle nostre opere e nei nostri articoli, hanno suscitato una vasta eco nel mondo, essi sono apprezzati e approvati. Vari diplomatici di molti paesi, che hanno avuto dei contatti con i nostri diplomatici, giudicano favorevolmente ed approvano la nostra politica. «A prescindere dal fatto che i vostri punti di vista ideologici sono contrari ai nostri, essi dicono, noi approviamo i vostri atteggiamenti». Tutto ciò ha creato una situazione favorevole al nostro paese fra

le vaste masse dei popoli che riescono ad ascoltare la voce della nostra Radio e che leggono la nostra stampa e i nostri libri.

I nostri atteggiamenti politici suscitano eco, a seconda dei momenti e delle congiunture, anche presso molti governi borghesi. Dico questo perché quando noi denunciamo il socialimperialismo sovietico per le sue avventure sanguinarie, quando noi denunciamo l'imperialismo americano per le sue azioni aggressive, il nostro giusto atteggiamento è approvato anche dai governanti di molti Stati membri della NATO, o da molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Noi constatiamo che la nostra politica suscita un'eco favorevole particolarmente in Grecia, fra il popolo, nei circoli governativi, fra gli intellettuali o nell'opinione dei vari partiti. Quasi tutti i giornali greci annunciano con straordinaria enfasi gli eventi politici, culturali o ideologici riguardanti il nostro Partito e il nostro paese, il che ha ivi creato un'opinione molto favorevole al nostro paese e al nostro governo.

Le nostre dichiarazioni improntate all'amicizia verso la Grecia, secondo cui nessun male le verrà mai dal territorio dell'Albania, ed anche la nostra disponibilità a prestarle aiuto in caso di qualche disgrazia o aggressione proveniente da qualsiasi parte, hanno fatto sì che la nostra politica sia stimata ed elogiata dal popolo greco.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la Turchia. L'opinione progressista turca sta conducendo una vasta e forte propaganda a favore dell'Albania. Su quasi tutti i giornali turchi si possono leggere degli apprezzamenti favorevoli al nostro paese ed i funzionari turchi, nei loro contatti con i compagni della nostra ambasciata, parlano con simpatia e, in alcuni casi, persino con ammirazione della politica indipendente del nostro Stato...

In Italia la situazione è estremamente confusa e il

terrorismo si sta diffondendo su vasta scala. Il partito fascista italiano, noto con il nome di «Movimento sociale italiano, destra nazionale», ha proposto che il ministero degli Interni venga affidato ai militari e che sia ripristinata la pena di morte. Questo è un nuovo passo avanti della reazione italiana sulla via dell'instaurazione del fascismo...

Noi proseguiamo ad intrattenere relazioni commerciali con l'Italia e possiamo dire che esse vanno crescendo. Gli italiani hanno interesse a comprare le nostre merci di cui hanno bisogno e a venderci i loro prodotti di cui noi abbiamo bisogno. Sotto quest'aspetto, si può affermare che si è venuta a creare una situazione favorevole.

Tenendo conto di questo panorama della situazione internazionale, non dobbiamo in nessun momento allentare la nostra vigilanza rivoluzionaria, anzi dobbiamo rafforzarla costantemente ed elevare il livello di formazione politica ed ideologica delle vaste masse del popolo e, in primo luogo, dei comunisti. Ecco perché dobbiamo spiegare sistematicamente e far comprendere bene a tutto il popolo la situazione che stanno attraversando il mondo e il nostro paese in particolare e, tenendo conto di questa situazione, rafforzare la difesa del nostro paese sotto ogni aspetto...

GIOVEDÌ
28 FEBBRAIO 1980

RIFLESSIONI SULL'INTERVISTA CONCESSA DA ZBIGNEW BRZEZINSKI[1]

In un'intervista concessa alla rivista americana «United States News and World Report» il 7 gennaio scorso, Brzezinski ammette apertamente che gli Stati Uniti costituiscono una forza aggressiva coloniale di tipo nuovo, ma che si trovano anche di fronte a due principali sfide: «La prima sfida proviene dalla loro posizione geostrategica nel mondo; la seconda riguarda le loro relazioni con i due terzi del mondo, che nel corso di questi due ultimi decenni hanno conosciuto improvvisamente un risveglio della loro coscienza politica». In parole povere ciò significa che la posizione dell'imperialismo americano in questi paesi è scossa e messa in questione, o ancora che «i due terzi del mondo» si battono contro il giogo dell'imperialismo americano.

Il portavoce degli oppressori americani dichiara in quest'intervista che il suo Stato che aspira all'egemonia mondiale, si vede minacciato da un rivale potenziale, l'Unione Sovietica, la quale pure aspira all'egemonia mondiale. Inoltre Brzezinski è costretto a riconoscere che l'improvvisa comparsa sulla scena mondiale dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha contribuito a scuotere

1 Allora consigliere del presidente Carter per la Sicurezza Nazionale.

lo statu quo che gli Stati Uniti vorrebbero conservare ad ogni costo. A suo avviso, ciò significa «la fine del periodo eurocentrico nei problemi mondiali».

Brzezinski pretende che l'Iran, dove gli interessi neocolonialistici degli Stati Uniti sono gravemente minacciati, è compreso in questa sfera preoccupante per loro. Tale preoccupazione, o questo squilibrio, è dovuta al fatto che la politica americana seguita in questo paese e nell'arena internazionale è stata poco attiva! Queste sono le sue affermazioni, ma la realtà dei fatti lo contraddice. Gli Stati Uniti d'America hanno seguito invece in questa regione del mondo e nell'arena internazionale una politica molto attiva, una politica di dominio, di oppressione e di sfruttamento che è sfociata persino in conflitti armati, come in Vietnam e altrove. Sono proprio questi atti barbari di dominio, di oppressione e di sfruttamento dell'imperialismo americano che hanno provocato l'opposizione dei popoli da esso attaccati o sfruttati e che Brzezinski comprende nel novero dei due terzi dei paesi del mondo la cui «coscienza politica si è improvvisamente svegliata»! Brzezinski afferma nella sua intervista che ora «noi (cioè gli Stati Uniti) dobbiamo moltiplicare gli sforzi per sviluppare rapporti più sostanziali con i paesi i quali», secondo questo lacchè e ardente difensore dell'imperialismo americano, «sono stati fino adesso inattivi nell'arena internazionale». In altre parole ciò significa che l'imperialismo americano, e concretamente l'attuale amministrazione americana, deve rivedere le sue tattiche senza modificare però la sua strategia. Nella sua intervista Brzezinski si esprime testualmente in questi termini: «Io spero che l'impegno sempre più profondo in una politica di sostegno verso un mondo interamente nuovo per fronteggiarlo in modo costruttivo» finirà per «placare lo sdegno» verso gli Stati Uniti d'America, il che sarebbe come dire rendere più accettabile ai popoli la loro politica di aggressione (!).

Ciò significa, come spiega lo stesso Brzezinski, che la strategia americana sarà proseguita, che essa tenderà sempre a rafforzare la «potenza degli USA» grazie alla cresciuta produzione di armi fra le più sofisticate, a rinforzare la loro potenza economica grazie al mantenimento e al proseguo di una politica di assoggettamento delle loro zone d'influenza ad un multiforme controllo economico, politico e militare, non senza far ricorso però alla nota tattica demagogica «della carota e del bastone» per «placare la collera» dei popoli in Iran e altrove.

Rievocando la crisi iraniana e gli avvenimenti susseguenti Brzezinski afferma in quest'intervista che la politica basata sulla forza e l'intervento armato resta immutata. Ecco come il portavoce dell'imperialismo americano definisce tale politica: «... Sono convinto che l'eventuale ricorso alla potenza americana e la disponibilità del presidente di servirsene in caso di necessità sono considerazioni di cui terranno conto sia il nostro paese, sia i paesi dell'altra parte». Qui si palesa il cinismo con cui l'America denuncia qualsiasi politica «antidemocratica» e difende quello che essa chiama la «sovranità dei popoli» e i «diritti dell'uomo», tanto strombazzati da Carter. I popoli sono apertamente minacciati dall'intervento della «forza americana» se ledono gli interessi degli Stati Uniti e toccano le zone di influenza del dollaro conquistate anch'esse con l'uso della forza in varie regioni del mondo.

In termini più chiari macchiavellici, il consigliere di Carter per le questioni della sicurezza nazionale, cioè della sicurezza degli Stati Uniti nelle loro zone d'influenza dei vari continenti, dichiara che in queste zone del mondo «la forza americana costituisce la principale fonte della stabilità esistente» e vi aggiunge che «i paesi che praticano una politica moderata (cioè ligia agli interessi americani)... si debbono sentire rassicurati della loro sicurezza esterna ed essere coscienti del fatto che la loro sicurezza interna

dipende assai dalla forza americana presente nella loro regione». Ecco la sua conclusione che è, al tempo stesso, un avvertimento sotto forma di minaccia ai popoli che si sono alzati o che si stanno alzando nella lotta per la loro liberazione nazionale e sociale, contro l'oppressione e lo sfruttamento delle superpotenze imperialiste e neocolonialiste.

In quest'intervista Brzezinski non dice nulla di nuovo, anzi non fa che riconfermare la politica di sempre dell'imperialismo americano. Tuttavia, dalle sue parole traspaiono il timore suscitato dalle insurrezioni popolari in ascesa e il suo sentimento di insicurezza. Ecco perché egli è costretto a digrignare i denti e a dire alle cricche di questi paesi, che sono minacciate dai loro popoli, che il loro mantenimento al potere dipende dal sostegno militare americano. E per rincorare i suoi vassali, Brzezinski dice ad essi che gli Stati Uniti sono presenti con la loro flotta nel Golfo Persico, che seguono attentamente l'evolversi della situazione in questa zona e, per rassicurarle, aggiunge che «non permetteranno alcun intervento dall'estero»!

E così l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico mostrano essi stessi anticipatamente che nei complotti tramati per sabotare e schiacciare le insurrezioni popolari, vi è sempre lo zampino di Washington o di Mosca. Per loro il popolo, che si batte per la libertà, l'indipendenza e la sovranità che gli sono stato carpite dagli imperialisti e dai socialimperialisti in combutta con i loro fantocci, è un fattore inesistente nelle insurrezioni popolari. Presentando in questo modo la situazione, essi cercano di dissimulare la loro politica di dominio, di sfruttamento e di intervento armato, i loro intrighi e la loro demagogia a scapito dei popoli e degli altri paesi.

L'imperialismo americano prevede torbidi futuri e spera di nascondere questa realtà ricorrendo alla demagogia. Brzezinski, cercando di elaborare una politica che si

adegui alla nostra epoca e alle circostanze odierne, pretende che gli Stati del «terzo mondo», i quali costituiscono la maggioranza dei paesi del mondo, devono «sostenere» la politica degli Stati Uniti. Per convalidare questa menzogna, egli accenna alla votazione avvenuta al Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove «in relazione al nostro conflitto con l'Iran, noi abbiamo avuto il sostegno di tutti, come risulta dal voto unanime a nostro favore: 15 contro 0». Ma per fortuna le rivoluzioni popolari non prendono in considerazione i risultati delle votazioni al Consiglio di Sicurezza, anzi esse si alzano contro coloro che, in seno a questo organo dell'ONU, votano delle risoluzioni di nessun valore per i popoli del mondo.

Secondo l'imperialismo americano, l'attuale grave crisi che attanaglia il mondo ed anche la rivoluzione in ascesa dei popoli vanno controllate e dominate. Gli Stati Uniti non hanno la forza necessaria per fronteggiarle ed è per questo che Brzezinski avanza l'idea che la NATO «rimane la principale alleanza nelle relazioni internazionali degli Stati Uniti d'America, ma quest'alleanza opera in un mondo dove gli interessi della nostra sicurezza collettiva si sono estesi di molto rispetto al passato. Vi sono attualmente tre zone centrali di sicurezza interdipendenti: l'Europa Occidentale, l'Estremo Oriente e il Medio Oriente». E' dunque vero che gli Stati Uniti proteggono l'Europa Occidentale, ma questa non deve però lavarsi le mani, se si può dire, dagli avvenimenti che hanno luogo in Asia, in Africa e altrove. Secondo Brzezinski, esiste un'interdipendenza tra gli avvenimenti e gli interessi di ciascun partner, ma ciò non significa che l'Europa Occidentale debba affidare unicamente agli Stati Uniti il ruolo di gendarme intemazionale. Bisogna che tutti si trasformino in gendarmi per difendere l'Europa Occidentale ed anche gli interessi degli americani fuori d'Europa. In altre parole, gli Stati Uniti dicono alla Francia e alla Germania Occiden-

tale di non mostrarsi molto «indipendenti» nelle loro decisioni politiche riguardanti la zona del petrolio, l'Africa e l'Unione Sovietica. L'imperialismo americano si adopera per non permettere a questi Stati borghesi-capitalisti dell'Europa di disertare le file, ma vuole che procedano sulla via di Carter, come sta faccendo attualmente la Cina di Deng e di Hua.

Non v'è dubbio che l'imperialismo americano disapprova i giudizi espressi dal presidente Giscard d'Estaing nell'intervista concessa alcuni giorni or sono e nella quale, alzando il tono, egli afferma che l'Europa «deve far sentire la sua voce nel mondo» e non lasciarla soffocare dai «due grandi». In altre parole la Francia predica una collaborazione più stretta con la Germania Federale per la difesa comune dei loro interessi economici e politici sugli altri continenti e nelle loro rispettive zone d'influenza o in quelle che intendono conquistare. Così la Francia e la Germania non vogliono lasciare tutta la «preda» ai «due leoni», Stati Uniti e Unione Sovietica. Più tardi gli stessi cinesi, che mantengono oggi un atteggiamento ipocrita e docile verso gli americani, saranno presi dallo stesso appetito. Il Giappone militarista, dal canto suo, continua ad armarsi e rafforzarsi, aspettando la preda al varco e non esitando ogni tanto a contrastare rumorosamente alcuni atteggiamenti assunti nelle situazioni che vengono a crearsi nei vari continenti.

Brzezinski si sforza di dimostrare che le insurrezioni popolari contro gli imperialisti e i loro alleati interni, specialmente nella zona del petrolio, non hanno un carattere di liberazione e sociale ma un carattere «religioso», che si tratta di insurrezioni «islamiche» di carattere interamente idealista. Egli è costretto a riconoscere che «il mondo islamico sta attraversando ora un rinnovo politico e religioso», ma, secondo lui, non bisogna permettere che queste rivoluzioni, che egli chiama «manifestazioni spirituali», abbiano

effetti «negativi». L'islamismo, dichiara Brzezinski, è «una credenza a sè stante» professata da 800 milioni di uomini, «Non facciamo dell'islamismo un nemico dell'Occidente, egli aggiunge, e in particolare degli Stati Uniti». Così Brzezinski vorrebbe vedere questi 800 milioni di persone sottoposti all'imperialismo americano e all'imperialismo in generale.

Per gli imperialisti oppressori, le rivoluzioni dirette contro di loro e specialmente quelle dei popoli musulmani non hanno un carattere di liberazione nazionale e sociale, ma un carattere religioso. La religione islamica si confonde con il cristianesimo e il risveglio dei popoli che vogliono liberarsi dall'oppressione sociale viene considerato come un rigurgito della fede. Secondo loro, all'origine della «xenofobia» dei popoli musulmani sarebbe la religione. La demagogia con la quale gli imperialisti cercano di ingannare i popoli è tale da spingere Brzezinski a dire: i paesi islamici «hanno ora maggior fiducia in se stessi, perché non sono più sotto la tutela dei britannici, dei francesi o di altri».

Naturalmente, partendo da questa dichiarazione di Brzezinski, si giunge alla conclusione che «gli Stati Uniti non avrebbero alcun paese né alcun popolo sotto la loro tutela»!

Brzezinski ammette che gli sforzi delle due superpotenze imperialiste per conservare le rispettive zone d'influenza nei paesi musulmani possono sfociare in uno scontro fra loro. Ma, a suo parere, il mondo musulmano migliorerà le sue relazioni con gli Stati Uniti a prescindere dal fatto che «esistono fra loro divergenze sempre più profonde», poiché «noi mostriamo interesse per l'indipendenza di tutti i paesi musulmani, perché noi rispettiamo le loro credenze religiose» e via dicendo.

Ecco qual'è in parte la «nuova teoria» di Carter. Gli Stati Uniti credono nella religione, l'Unione Sovietica non

ci crede; gli Stati Uniti esercitano il loro dominio attraverso la rete di spionaggio impiantata dalla CIA in questi paesi, attraverso i loro investimenti, le loro banche, le società miste e multinazionali, che sono sostenuti da basi militari, da potenti flotte da guerra e da un'aviazione delle più sofisticate, mentre l'Unione Sovietica, secondo Brzezinski, «esercita un dominio fisico diretto su parecchie decine di milioni di musulmani». «L'islamismo ha molte cose in comune con il cristianesimo», per cui, a suo avviso, «tutto unisce gli Stati Uniti d'America ai paesi musulmani e tutto separa quest'ultimi dall'Unione Sovietica atea»!

Ecco quali sono le deduzioni di questo imperialista arrogante, che considera gli altri degli idioti e si vanta di aver scoperto l'origine delle crisi e degli scontri politici, militari e sociali. E per ingannare i musulmani, Brzezinski dice fra l'altro: «... Se fossi un semplice musulmano, mi chiederei come posso unirmi ad un paese che nega agli altri musulmani i diritti religiosi».

I popoli del mondo e soprattutto quelli delle zone calde o caldissime che sono venute a crearsi attualmente, devono seguire attentamente gli avvenimenti, i fatti, gli atteggiamenti politici e le azioni militari che sono di facile comprensione e, su questa base, convincersi che le due superpotenze imperialiste e i loro alleati organizzati in blocchi, o legati a questi da rapporti di interdipendenza, stanno giocando tragicamente con i loro destini. Ogni azione organizzata e intrapresa si prefigge l'unico scopo di soddisfare soltanto i loro interessi a scapito degli interessi vitali dei popoli e della pace.

Le grandi potenze imperialiste si sforzano con tutti i mezzi di conservare i loro mercati e le loro zone d'influenza nel mondo. Quando una di esse perde un mercato in una zona qualunque, tenta di conquistarsene un'altra in un'altra zona a scapito del suo rivale o dei suoi rivali. Da qui gli squilibri odierni, le contraddizioni e le divergenze che si

esacerbano al punto di sfociare in scontri armati, da qui la corsa agli armamenti, le guerre locali e parziali che vengono attizzate per spingere l'umanità verso un conflitto generale imperialistico di rapina.

Le grandi potenze imperialiste e le meno grandi pensano, agiscono e teorizzano come se fossero esse ad avere in mano il destino dei popoli e dell'umanità e, forti di questa presunzione, fanno di tutto per assoggettare i popoli. Queste potenze aggressive sottovalutano lo sviluppo e il rafforzamento dialettico delle lotte di liberazione e delle rivoluzioni. Esse non vedono chiaro e non vogliono comprendere che ogni passo in avanti dei popoli verso la resistenza all'oppressione e al duplice asservimento, esterno ed interno, finirà per aprire una breccia che si andrà allargando nel muro della prigione capitalista.

Il risveglio dei popoli del mondo è un fatto incontestabile. Esso è avvenuto contrariamente ai desideri dei vari imperialisti e capitalisti. Il risveglio dei popoli e la loro lotta per conseguire la vittoria in campo politico e sociale non sono dovuti né alle credenze religiose né alle teorie asserventi al servizio del capitale. A prescindere dall'indirizzo del fattore soggettivo in una insurrezione popolare, quest'insurrezione è stata senz'altro un importante elemento negativo per il regime precedente al potere e questo elemento negativo per la reazione si tramuta in fattore positivo per lo sviluppo della rivoluzione popolare e il rafforzamento dei fattori soggettivi che trasformano tale rivoluzione in rivoluzione proletaria.

La nostra teoria marxista-leninista c'insegna che **l'inasprimento delle crisi in seno al mondo capitalista preannuncia l'agonia e lo stato di coma di questo mondo.** Ecco perché il capitale mondiale fa di tutto per sfuggire a questa terribile morsa che la stringe alla gola e la soffoca. Ma per il sistema capitalista non c'è alcuna via di salvezza, poiché è esso stesso a generare la crisi, ad alimentarla ed

aggravarla all'estremo. Il capitalismo ha creato il proprio affossatore: il proletariato. La lotta del proletariato e dei popoli ha dato all'imperialismo «una febbre da cavallo». I negoziati e i temporanei accomodamenti congiunturali e di durata relativamente lunga fra gli imperialisti non sono che palliativi, poiché sono costruiti sulla sabbia.

Se la situazione è instabile in Unione Sovietica, secondo Brzezinski, allora perché gli americani la temono? Brzezinski considera la situazione ben stabilita negli Stati Uniti. Anche questo non è vero.

Le due superpotenze sono entrambe aggressive e vanno indebolendosi sempre più.

La lotta dei popoli, la lotta del proletariato contro i loro nemici, deve essere portata avanti rapidamente in questa grave crisi che travaglia l'imperialismo mondiale.

DOMENICA
16 MARZO 1980

LA POLITICA DEL «NON ALLINEAMENTO» — UN CASTELLO COSTRUITO SULLA SABBIA

La politica estera degli jugoslavi è tanto confusa e tentennante quanto la loro politica interna. La politica del «non allineamento» è il cavallo di battaglia dei titisti, ma questo cavallo è zoppo di entrambi i piedi e una volta morto il vecchio cavaliere, l'avventuriero Tito, anch'esso finirà per crepare.

D'altra parte **questa politica**, se così possiamo chiamarla, **era una finzione, un castello costruito sulla sabbia,** e ciò con scopi ben determinati. Era un *modus vivendi* inventato dal capitalismo mondiale per poter salvaguardare il suo impero neocolonialista e far credere ai popoli che i dirigenti dei paesi «non allineati», i quali, volenti o nolenti, sono in realtà, chi più chi meno, dei satelliti dell'imperialismo americano e delle altre potenze capitaliste, seguivano una politica «indipendente al di fuori dei blocchi».

Naturalmente le due superpotenze imperialiste, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, non potevano integrare i paesi delle loro rispettive zone d'influenza nei loro blocchi militari della NATO e del Patto di Varsavia, poiché avrebbero rischiato così di essere coinvolte in ogni momento in conflitti economici o militari, non più di carattere locale, ma riguardanti anche gli altri paesi di questo o di quell'altro blocco e, oltrepassando i limiti della guerra locale, avrebbero potuto sfociare in una guerra mondiale.

Questi paesi «non allineati» o, come pretendono i titisti, i paesi che seguono una politica di «non allineamento», o ancora i paesi del cosiddetto «terzo mondo», o più esattamente i paesi delle zone d'influenza di questo o quel paese industrializzato, sono, se si può dire, degli Stati fluttuanti, politicamente instabili sul piano economico, poiché la loro politica è un'appendice alla mercé del gran chirurgo che ne può, a seconda delle congiunture, operare o no la resezione.

Tutti questi Stati sono carichi di debiti, la loro economia è quindi un'appendice malata del grande capitale mondiale, che fa la legge in questi paesi, detta la politica che devono seguire, mantiene al potere o rovescia le cricche dominanti, a seconda delle necessità e della politica delle società miste del grande capitale finanziario.

I popoli di questi paesi patiscono tutte le sofferenze. Le grandi potenze capitaliste vi hanno istituito strutture e infrastrutture che permettono loro di opprimerli e sfruttarli e, avvalendosi di maneggi istituzionali, per così dire democratici e parlamentari, cercano di ingannarli facendo loro credere di essere liberi, indipendenti e sovrani.

A Gjirokastra, la mia città nativa, un detto popolare dice: «Ad ingrassare le pecore è Zere, ma la gente non fa che lodare Qere». Questo detto si addice perfettamente alla politica dei «non allineati». **Questa politica, elaborata e finanziata dall'imperialismo statunitense, è approvata dai suoi alleati e strombazzata da Tito.** Nel passato veniva strombazzata anche da Nasser, Nehru, Nkrumah e Sukarno, ma dopo la loro morte o scomparsa dalla scena politica, è rimasto un solo «cavallo di Troia», il sedicente dirigente della politica dei «non allineati». Questo è lo jugoslavo Tito. In realtà, lungo tutta la sua carriera, Tito non è stato che un agente dell'imperialismo americano, che lo manteneva al potere per i propri fini, e così la sua Jugoslavia è diventata un esempio di paese «socialista» indipendente

da Mosca e al tempo stesso una delle figure «importanti» nella scacchiera intemazionale. Essa doveva servire quindi di esempio ai giovani Stati che, venuti alla luce all'indomani della Seconda Guerra mondiale, avevano cambiato padrone per riunirsi sotto la guida dei nuovi colonizzatori — gli imperialisti americani, i quali, usciti molto potenti dall'ultima guerra, avrebbero indicato loro la via da seguire per poter vivere con le croste di pane ricevute in elemosina dall'America.

I capitalisti americani, inglesi, francesi, tedeschi e altri hanno effettuato, in Jugoslavia, ingenti e fruttuosi investimenti sia nel campo economico che politico per consolidare anche le loro posizioni militari. Per l'imperialismo statunitense e il capitalismo mondiale la Jugoslavia era un baluardo politico contro l'Unione Sovietica, contro i paesi una volta a democrazia popolare e, nello stesso tempo, un *glacis* tra la NATO e il Patto di Varsavia. Ho detto baluardo politico, poiché questo Stato capitalista, creato dopo la guerra e che pretendeva di costruire un socialismo specifico, doveva svolgere un ruolo sovversivo nei paesi satelliti dell'Unione Sovietica, spingendo quest'ultimi, come pure gli altri partiti revisionisti dell'Europa orientale e occidentale, a rompere l'«unità» con l'Unione Sovietica.

Con la sua politica del «non allineamento», architettata dall'imperialismo americano, Tito doveva formare, unitamente agli altri leader di questa politica summenzionati e oggi scomparsi, un branco di pecore senza capo né coda, all'insegna di «paesi non allineati», che avrebbe dovuto condurre una politica specifica per così dire distinta dalla politica dei blocchi e persino contrapposta a questi. Tutti questi paesi cosiddetti non allineati, essendo sotto l'influenza economica e politica nonché sotto la protezione dell'imperialismo e del capitalismo, si illudevono di esprimere, nel corso delle loro riunioni periodiche, la loro grande «volontà» e opposizione alla politica delle grandi potenze e dei blocchi.

Tuttavia, in questo gioco di politica internazionale, l'Unione Sovietica non è rimasta da meno degli Stati Uniti. Anch'essa aveva le sue zone d'influenza composte di Stati presuntamente indipendenti e appartenenti ai vari continenti, in cui non solo la sua politica ma anche i suoi investimenti economici svolgevano un ruolo importante. Essa permetteva a questi Stati di far parte di questo «mondo» e seguire una politica cosiddetta non impegnata. E perché no? Né l'Unione Sovietica, né i suoi satelliti non ci perdevano nulla, poiché questo «mondo non allineato» non si assumeva alcun impegno. Ognuno di questi paesi, con la cricca che lo governava, conduceva nel modo più docile verso il paese da cui dipendeva la politica che assicurava a questo il massimo profitto, essendo però libero di cambiare padrone al momento opportuno, cioè di passare da una zona d'influenza ad un'altra. Ciò naturalmente non procedeva senza urti. Ne sono una riprova anche le votazioni alle Nazioni Unite dove prima i voti erano spartiti secondo i blocchi, mentre in seguito si rilevarono oscillazioni da una parte e dall'altra. Certo, queste votazioni non avevano alcuna importanza, poiché la partita fra le due grandi potenze veniva giocata dietro le quinte. Alle Nazioni Unite il meccanismo del voto era identico a quello in funzione nei parlamenti dei paesi borghesi-democratici.

Tuttavia, contrariamente a quanto pretendono i titisti, i quali dicono che non ci può essere «libertà totale» finché esistono i blocchi, i paesi «non allineati» subivano non solo l'influenza di ciascuno dei blocchi nel complesso, ma anche quella, distinta, di ognuno degli Stati che ne facevano parte. In seno ad ogni blocco questi paesi avevano delle divergenze politiche e economiche e ciascuno di loro cercava di salvaguardare ed estendere la propria zona d'influenza alle spese dei suoi alleati sia della NATO, che del blocco sovietico. Cosicché la politica dei «non allineati» non impediva alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Re-

pubblica Federale di Germania di espandersi a macchia d'olio, una volta consolidate le loro posizioni politiche ed economiche dopo la Seconda Guerra mondiale, e soprattutto in quest'ultimi decenni. Per quanto riguarda le zone d'influenza, la NATO non agiva come blocco militare, poiché ciascuno dei suoi membri si comportava nelle proprie zone come una potenza economica e politica distinta.

Le contraddizioni in seno alla NATO varcano, naturalmente, l'ambito di quest'organismo. In realtà, essa non considera gli interessi dei suoi membri nello spirito di un'«unità» monolitica. Ne sono una chiara prova le divergenza fra la Germania Occidentale e gli Stati Uniti, fra questi e la Francia, fra questa e la Gran Bretagna, ecc., al punto che Brzezinski chiede ai paesi membri della NATO di sostenere la politica degli Stati Uniti mirante a salvaguardare la loro influenza economica, politica e militare non solo in Europa, ma in tutte le regioni del mondo in cui l'imperialismo americano ha investito mezzi economici e spiegato le sue forze politiche.

La politica americana ha fatto fiasco nel mondo e tale scacco si è riflesso anche sulla cosiddetta politica dei paesi «non allineati». E così alla Conferenza dell'Avana sono sorte contraddizioni fra i paesi partecipanti, alleati dei due blocchi. I paesi filosovietici, come Cuba e la Somalia, hanno sostenuto la politica sovietica; il gruppo che pretende di seguire la linea di Belgrado, ha difeso invece la politica americana a nome della politica di «non allineamento», della politica seguita «fuori dei blocchi e in opposizione con questi».

Tutta questa conferenza, del resto come le precedenti, è stata una mascherata e tali saranno anche quelle che si svolgeranno in futuro, per il fatto **che ogni Stato capitalista, grande o piccolo, che fa parte del mondo dei «non allineati», segue una politica estera accordata al tono del padrone che lo finanzia, che lo sostiene** e al quale ha affidato la sua sorte.

Attualmente, vedendo quanto debole sia la politica americana nel mondo, la Francia di Giscard d'Estaing e la Germania Occidentale hanno cominciato ad applicare con forza la loro linea di espansione economica, politica e militare; entrambi questi Stati, senza parlare del Giappone e dell'Inghilterra, hanno le loro zone d'influenza, hanno alle loro dipendenze degli Stati cosiddetti «non allineati», che seguono la politica dettata da queste potenze. E così i titisti possono farneticare con la loro teoria dei «non allineati», pensando di aver scoperto la tanta sognata formula che serve a salvaguardare il potere del capitale americano e degli altri Stati capitalisi industrializzati, ma invano perché tale teoria non vale nemmeno come finzione.

L'ultimo «cavallo» attaccato a questo carro messo insieme dall'imperialismo americano sta per crepare ed unitamente ad esso creperà anche questo *dada* titista. La dirigenza «collegiale» jugoslava non sarà più in grado di tenere alta la bandiera del «non allineamento» per ingannare i popoli che, in realtà, non ha potuto mai ingannare. In fin dei conti, anche i vassalli del capitalismo mondiale non vedevano nella Jugoslavia che un lacchè dell'imperialismo americano e nient'altro. Dopo la morte di Tito scomparirà dalla scena anche questo servitore degli americani, anche questo jolly che ficcava il naso un po' dappertutto come inviato del capitale mondiale.

MERCOLEDÌ
30 APRILE 1980

SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Dopo l'occupazione militare dell'Afganistan da parte del socialimperialismo sovietico e l'intervento dei commandos militari dell'imperialismo americano in Iran col pretesto di liberare gli ostaggi tenuti nell'ambasciata americana a Teheran, la situazione nel mondo si è andata perturbando e aggravando sempre più. In effetti vediamo come l'Unione Sovietica socialimperialista agisce apertamente e brutalmente intervenendo con le armi e la sovversione in Afganistan e in altre regioni del Medio Oriente, in Africa e altrove.

Notiamo inoltre che di fronte a questa politica espansionistica e a queste aggressioni del socialimperialismo sovietico, l'imperialismo americano è in dilemma se seguire o meno l'esempio del socialimperialismo sovietico, cioè se intraprendere anch'esso delle azioni aggressive. Ma questo problema si pone tanto all'imperialismo americano quanto al socialimperialismo sovietico proprio nel momento in cui sono in preda ad una grave crisi economica e politica.

Naturalmente gli Stati Uniti d'America hanno allargato le loro zone d'influenza ed ora cercano di conservarne l'integrità e di rafforzarle se possibile. Ma le loro attuali condizioni non sono più quelle di una volta. Si sa che dopo la Seconda Guerra mondiale, l'imperialismo americano riportò una grande vittoria sui suoi avversari o «alleati» riuscendo a diventare il «leader» del capitalismo mondiale.

La potenza economica degli Stati Uniti crebbe enormemente e si estese, invadendo il mercato del franco francese, della sterlina inglese, dello yen giapponese e del marco tedesco, riuscendo ad imporre le sue leggi economiche, politiche e militari ai paesi corrispondenti a questi mercati. Così le grosse società e i monopoli americani sono penetrati e si sono installati ovunque nei paesi capitalisti, nella Germania Occidentale, in Francia, in Inghilterra e nelle loro ex colonie, in Giappone ed altrove, e sono diventate, attraverso la NATO, lo «scudo» di tutto il mondo capitalista. Di conseguenza, questa espansione ha permesso all'industria militare americana di lavorare in piena efficienza per sofisticare i suoi armamenti e perfezionarli al punto di consentire agli Stati Uniti di aggiogare al proprio carro tutti i membri della NATO e diventare i principali fornitori di armi al mondo. Naturalmente questa situazione non poteva durare eternamente. E così giunse il momento in cui ai membri della NATO, che avevano degli obblighi verso gli Stati Uniti e erano ridotti allo stretto necessario nella «mensa comune», venne l'appetito e dopo aver organizzato e rafforzato il loro potenziale economico all'interno dei propri paesi, lo estesero anche all'estero; poi consolidatisi militarmente, si misero all'opera per creare un nuovo organismo reazionario, il Mercato Comune Europeo.

In processo di tempo, il Mercato Comune Europeo si è andato consolidando sul piano dell'organizzazione, della distribuzione dei ruoli e del rispettivo contributo economico dei suoi membri. Si rileva ora una certa stabilità nell'interscambio delle merci che vengono prodotte più o meno secondo un piano, ed anche una certa stabilità monetaria rispetto alle altre valute. Questo raggruppamento puntava a controbilanciare o piuttosto a contrastare, nei limiti del possibile, il diktat americano nelle questioni economiche in Europa, a frenare l'espansione statunitense sui

mercati dei paesi membri del Mercato Comune Europeo, a fare concorrenza al mercato americano e ad allargare i mercati e le zone d'influenza sia di tutto il raggruppamento che di ogni singolo Stato membro.

Tutta questa organizzazione politica ed economica veniva fatta contro il volere ed il potere economico americano. Evidentemente una simile organizzazione, sebbene piena di contraddizioni, non andava a genio agli Stati Uniti d'America anche sul piano politico, per cui essi si ingegnarono in tutti i modi ad impedire la creazione di questa nuova unione.

In quest'ambito e nel corso di questo processo rileviamo un inasprirsi delle contraddizioni tra gli Stati Uniti d'America e l'«Europa Unita», gli Stati membri della quale presi separatamente o in gruppi perseguono mire e obiettivi differenti, sia nei loro rapporti reciproci che verso gli Stati Uniti.

Quest'ultimi agiscono contro il Mercato Comune Europeo sia dall'interno che dall'esterno. Come lo dimostrano i fatti, l'Inghilterra è il paese che gioca la carta degli Stati Uniti per indebolire dall'interno il Mercato Comune Europeo ed ostacolare così la realizzazione dei suoi obiettivi. In effetti, la riunione dei Primi ministri dei paesi membri del Mercato Comune Europeo, tenutasi questi giorni a Lussemburgo, ha fatto fiasco proprio a causa del rifiuto dell'Inghilterra di corrispondere il contributo che le era stato fissato dagli altri paesi membri di quest'organizzazione.

Inoltre, dopo un periodo di relativo accomodamento, per non dire di stretta collaborazione tra la Francia e la Germania Occidentale, siamo testimoni ora di una certa tiepidezza tra di loro e per quanto riguarda alcune questioni, è evidente che la Repubblica Federale di Germania è più incline verso le posizioni americane. Si sa che la Repubblica Federale di Germania è il membro economica-

mente e forse anche militarmente più potente dell'«Europa Unita». Per esempio durante la grande crisi mondiale e specialmente durante la crisi del dollaro, è stata Bonn a sostenere in certo modo la moneta americana, mentre la Francia ha cominciato a mostrarsi più indipendente nei confronti degli Stati Uniti d'America.

La Francia di Giscard è, per così dire, il bambino terribile del Mercato Comune Europeo. Non si può dire che non abbia influenza su questo mercato. Ma i disaccordi e le contraddizioni dell'«Europa Unita», cioè del Mercato Comune Europeo, non si riducono unicamente alla sfera delle sue relazioni in quanto gruppo con gli Stati Uniti d'America. Attualmente ogni Stato membro del Mercato Comune ha cominciato a ricreare e a consolidare su vasta scala le sue zone d'influenza. Anche la Francia, dal canto suo, si mostra molto attiva in tal senso, invia soldati e commandos in Africa e particolarmente nei paesi francofoni. La Francia tiene questi paesi sotto la sua tutela ed esercita il suo potere economico e militare non solo attraverso finanziamenti e investimenti, ma anche grazie alla base culturale ed allo strato di intellettuali che fanno parte delle dirigenze di questi paesi. In questo modo questi paesi sono legati alla Francia non solo sul piano economico e militare, ma anche su quello culturale e spirituale.

Dal canto suo, la Germania Occidentale, che dispone di un grande potenziale economico e militare, va in giro con le mani piene di marchi ricavati dalle fabbriche e dalla tecnologia che vende ovunque può trovare dei mercati, e ne trova in abbondanza, poiché i paesi cosiddetti non allineati tendono la mano in tutte le direzioni e sono pronti a ricevere qualsiasi cosa e da chicchessia.

Anche l'Italia fa degli investimenti ma non ha i mezzi di questi due paesi e nemmeno quelli dell'Inghilterra, che cerca di ripristinare le sue zone d'influenza nel mondo,

benché sia stata e continui ad essere un partner per tre quarti leale degli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda l'aspetto militare, i paesi dell'«Europa Unita» membri della NATO, eccezion fatta della Francia che, pur essendo membro dell'«Europa Unita», non è impegnata militarmente nel suo ambito perché dispone delle proprie armi nucleari, ebbene questi paesi mantengono la loro alleanza con gli Stati Uniti e sotto l'ombrello, anche se stracciato, di quest'alleanza, che li «protegge» dalla pioggia, dalla grandine e dai fulmini sovietici, si danno da fare per rafforzarla in generale ed accrescere nel contempo il loro rispettivo potenziale militare.

In queste circostanze gli Stati Uniti d'America si rendono conto del doppio gioco del Mercato Comune Europeo e dei membri della NATO e va da sé che questo doppio gioco non conviene a loro, per cui chiedono che i paesi aderenti alla NATO si sottomettano a Washington o, per meglio dire, riconoscano la leadership americana sia nella NATO, cioè in campo militare, che nel Mercato Comune Europeo, cioè in campo economico. In altri termini, i paesi dell'«Europa Unita» devono seguire una politica economica che non pregiudichi gli interessi degli Stati Uniti d'America, devono anzi considerarsi una loro appendice e tenere conto dei loro interessi nei mercati in cui penetrano ed operano. Questo anche per il fatto che gli Stati Uniti d'America dispongono di un potenziale materiale e tecnologico più avanzato, il che contribuisce per così dire a «difendere» l'Occidente dagli attacchi del socialimperialismo sovietico. Ma nel mondo del capitale la legge della giungla agisce senza curarsi dei desideri dell'una o dell'altra parte, e così le contraddizioni si vanno approfondendo. Quindi noi possiamo pensare e dire che il Mercato Comune reazionario capitalista, in quanto forza economica, politica e militare nell'ambito della NATO, sta comparendo sulla scena come un raggruppamento meno dipendente e ligio nei confronti della leadership americana.

Attualmente il movimento popolare di liberazione nazionale si oppone sia all'imperialismo americano che al socialimperialismo sovietico. Anche l'«Europa Unita» deve fronteggiare il movimento e la lotta di liberazione nazionale in ascesa dei popoli per la libertà, la democrazia e la sovranità.

Oggi nel mondo, l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il nuovo imperialismo cinese e l'«Europa Unita» stanno fianco e fianco. Le contraddizioni e le crisi tra questi blocchi capitalisti-imperialisti-revisionisti si stanno aggravando. La grande crisi politica ed economica che attanaglia questi paesi è all'origine della crisi del dollaro, del franco, del marco, del rublo e di tutte le altre monete dei paesi capitalisti.

Di fronte al vecchio imperialismo, vediamo ora come il socialimperialismo sovietico stia diventando sempre più aggressivo; esso interviene militarmente in diversi paesi del mondo, penetra in mercati e zone d'influenza contesi dall'imperialismo americano e dal capitalismo mondiale. Questa è la ragione per cui tale invasione è contrastata non solo dai popoli vittime dell'aggressione sovietica, ma anche dall'imperialismo americano e dall'«Europa Unita».

In verità, attualmente l'imperialismo americano si trova in una posizione difficile e di debolezza di fronte all'azione invadente del socialimperialismo sovietico. E ciò per il fatto che ha anche delle contraddizioni con i suoi partner dell'«Europa Unita». Quest'ultima disapprova la politica avventurosa e bellicista degli Stati Uniti, si rifiuta di seguire ciecamente le azioni programmate a Washington e soprattutto le azioni contro l'Iran e i paesi del Medio Oriente. Proprio riguardo a questi ultimi due casi, il governo americano ha rimproverato i suoi alleati dell'«Europa Unita» ed altri di non averlo sostenuto, e dice loro apertamente che gli Stati Uniti d'America sono pronti ad aiutarli nell'eventualità di un attacco sovietico,

a patto però che anch'essi li aiutino a difendere le loro zone d'influenza neocolonialistiche nel mondo.

Constatiamo che le potenze occidentali sostengono solo a parole le azioni aggressive e insensate degli Stati Uniti. In realtà, esse hanno fatto marcia indietro piantando in asso gli americani. Praticamente questo l'abbiamo notato quando le potenze occidentali si sono rifiutate di approvare gli accordi di Camp David conclusi tra Israele e Egitto sotto il patrocinio degli Stati Uniti, hanno respinto le richieste di adottare sanzioni di carattere economico e politico contro l'Iran, hanno rigettato la richiesta del governo americano di boicottare i Giochi olimpici che avranno luogo quest'anno a Mosca ecc. In queste situazioni noi vediamo che la Francia non solo consolida le sue posizioni in Africa ma, pur lasciando chiaramente intendere che disapprova la politica americana nel Golfo Persico e in Medio Oriente, vi ha inviato negli ultimi tempi in visita ufficiale il presidente d'Estaing in persona. In altri termini, la Francia sta assumendo un atteggiamento apertamente contrario al vecchio statu quo, allorché gli americani con la loro politica di «leader» facevano la legge in questi paesi e in altri paesi del mondo.

Al tempo stesso constatiamo che il Mercato Comune Europeo, ossia i nove dell'«Europa Unita», tranne qualche piccola differenza negli atteggiamenti dei suoi membri, non è propenso a deteriorare le sue relazioni con l'Unione Sovietica. Anche in questo caso, a differenza dei suoi partner dell'«Europa Unita», la Francia si distingue per i suoi sforzi tesi a giungere alla distensione con l'Unione Sovietica e a proseguire il dialogo con essa. Anche il cancelliere Schmidt della Germania Occidentale procede sulla stessa via, seppure con minore impegno, mentre l'Inghilterra è altrettanto intransigente quanto gli stessi Stati Uniti d'America.

Queste considerazioni dimostrano che gli Stati Uniti

devono fronteggiare non solo l'altra potenza imperialista, l'Unione Sovietica, ma anche i disaccordi e le sempre crescenti contraddizioni con i loro partner dell'«Europa Unita», il che li pone in una posizione delicata e li costringe ad evitare un confronto con l'Unione Sovietica.

L'imperialismo americano e il capitalismo mondiale hanno investito miliardi di dollari in Unione Sovietica e negli altri paesi una volta a democrazia popolare nella speranza non solo di procacciarsi grossi profitti economici, il che è effettivamente avvenuto, ma anche di imporre all'Unione Sovietica e ai paesi del Patto di Varsavia i loro punti di vista e la loro politica per indebolire la politica egemonica ed aggressiva sovietica e a rafforzare la supremazia americana.

Ma anche l'Unione Sovietica ha saputo ottenere, in primo luogo, crediti e tecnologia moderna occidentale e americana per potenziare l'industria e modernizzare la sua tecnologia, per perfezionare l'industria degli armamenti ed accrescere la produzione e la potenza di fuoco di questi armi, cioè rafforzare il suo esercito aggressivo. Conseguentemente l'Unione Sovietica si trova ora su solide posizioni militari ed ha un economia militarizzata.

Nonostante le contraddizioni esistenti tra l'Unione Sovietica e i suoi alleati del Patto di Varsavia, e benché essa abbia permesso a questi di acquistare tecnologia occidentale attraverso ingenti crediti, essa li tiene pur sempre in briglia. Nell'eventualità di una conflagrazione mondiale o di un confronto con gli Stati Uniti d'America, i membri del Patto di Varsavia marceranno al suo fianco sotto la minaccia della frusta sovietica, mentre i paesi della NATO non andranno così compatti sotto la frusta americana. Comunque sia, finché si giunga ad un confronto, l'«Europa Unita» si mostra attualmente in un modo o nell'altro ricalcitrante verso l'imperialismo americano.

Riassumendo possiamo trarre la seguente conclusione:

Attualmente l'Unione Sovietica socialimperialista agisce secondo il suo beneplacito avendo a che fare con avversari deboli che non possono opporsi alle sue imprese aggressive, mentre l'imperialismo americano cerca di tirar la briglia ai suoi alleati della NATO ricorrendo a tal fine a ricatti militari e pressioni economiche, senza riuscire però ad agire così liberamente come l'Unione Sovietica con i propri alleati sottomessi. Questo è il «tallone d'Achille» dell'imperialismo americano, perché i suoi scopi, i suoi disegni e le sue azioni sono permeati dello spirito di aggressione e conducono ad una guerra imperialista mondiale. Questa è l'unica via rimasta all'imperialismo americano per assicurarsi la vittoria ed evitare una situazione che potrebbe diventare col tempo fatale per i suoi destini. Ma prima di esalare l'ultimo respiro, l'imperialismo americano dovrà senz'altro confrontarsi con il socialimperialismo sovietico se non oggi domani, lo vogliano o no i loro alleati della NATO e del Patto di Varsavia. **Gli alleati della NATO e quelli del Patto di Varsavia si dimenano in una politica di equilibrio alla vigilia del conflitto mondiale, ma questa politica non li salverà dall'eventuale pericolo proveniente dall'imperialismo americano e dal socialimperialismo sovietico.**

Gli Stati Uniti vogliono quindi sottoporre i loro alleati europei ad un controllo più rigoroso e al tempo stesso cercheranno, insieme alla cricca di Deng Xiaoping, di consolidare l'alleanza cino-giapponese per compensare così il loro indebolimento nell'Europa Occidentale. Se consideriamo gli sviluppi futuri in quest'ottica, l'alleanza americano-cinese assume notevole importanza per la strategia imperialista per il fatto che la Cina è per gli USA un partner più debole dei membri dell'«Europa Unita», che essa è avida di armamenti e di tecnologie per realizzare le sue «quattro modernizzazioni» e tanto più che è in inimicizia con l'Unione Sovietica. Dunque per gli Stati Uniti

d'America, **per la strategia americana, la migliore e più favorevole pedina nello scacchiere dell'attuale situazione internazionale è la Cina** e con essa anche il Giappone, benché il suo potenziale economico e militare sia di gran lunga più consistente e avanzato rispetto a quello della Cina di Deng Xiaoping.

In queste acque, in questa situazione, si dimena attualmente la putrida amministrazione di Jimmy Carter, con la sua politica assurda.

Da qui il nostro compito di sfruttare le attuali circostanze. Noi comunisti albanesi in piena unità con i popoli in lotta e con i comunisti di tutto il mondo, dobbiamo combattere con tutte le forze e con tutti i mezzi per colpire senza pietà e smascherare a fondo le mire, le mene e i complotti aggressivi nonché la politica pseudodemocratica, pseudosocialista e fascista di tutti gli Stati imperialisti che si dimenano nel vortice del capitalismo mondiale in agonia. Dobbiamo opporre ai loro sforzi la nostra lotta senza abbassare in nessun modo la guardia, e ciò non nell'indolenza e stando con le braccia conserte, ma intraprendendo azioni per sfruttare qualsiasi eventuale crepa in campo nemico. I veri marxisti-leninisti, le forze rivoluzionarie e i popoli amanti della libertà devono rendersi conto che, nonostante la pericolosità delle situazioni, queste sono al tempo stesso molto favorevoli ai popoli e alla rivoluzione.

MARTEDÌ
1° LUGLIO 1980

SI AGGRAVA LA GRANDE CRISI ECONOMICA MONDIALE

Si sta aggravando sempre più la grande crisi economica mondiale che ha preso alla gola soprattutto le due superpotenze imperialiste, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, come pure i paesi industrializzati come il Giappone, la Germania Federale, la Gran Bretagna, il Canada e l'Italia, ed anche altri paesi come la Cina di Mao e la Jugoslavia di Tito, i paesi membri del COMECON, ecc. Questa crisi è gravida di pesanti conseguenze per tutti gli Stati dipendenti dal capitale internazionale.

Questa grave crisi economica è una **crisi di sovrapproduzione, è la crisi del boom industriale, che ha però causato nello stesso tempo una profonda recessione nel campo della produzione.** Infatti, in tutti i paesi capitalisti e revisionisti ha provocato l'incremento della disoccupazione, un'inflazione galoppante, il rialzo dei prezzi, ecc. Il che significa che ora la produzione è calata ed è stato dato il via alla lotta per lo smaltimento delle scorte di merci invendute. La borghesia capitalista però intende smaltire queste scorte di merci non diminuendone i prezzi, ma rallentando maggiormente la produzione di nuove merci, cioè gettando gli operai sul lastricato. Per di più, siccome l'industria capitalista non lavora più con il rendimento precedente, ciò ha generato anche la crisi delle materie prime. Anche questa è una crisi molto grave. Tutto ciò

avviene all'insegna dell'accanita lotta fra i vari imperialisti per assicurare sbocchi alle proprie merci. Questa lotta, ora aperta ora sovversiva, ha provocato l'incremento inaudito dei bilanci di guerra nonché la crescente produzione delle armi convenzionali sofisticate e di quelle nucleari.

Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina ed altre potenze imperialiste sono diventati i fomentatori più arrabiati di una nuova guerra imperialista mondiale. La loro politica egemonica, la preoccupazione di mantenere lo statu quo imperialista da una parte e, dall'altra, il desiderio di procedere ad una nuova spartizione del mondo in zone d'influenza, hanno ulteriormente aggravato ed esacerbato le contraddizioni tra le grandi potenze stesse e tra queste e i loro complici nei crimini perpetrati contro gli altri popoli e nello sfruttamento a cui li sottopongono, che innescando così nuovi conflitti nel mondo.

Sono stati sconvolti i rapporti economici, politici e militari in seno ai vari raggruppamenti imperialisti e revisionisti. I membri di questi raggruppamenti cercano di provocare, di trovare e di mettere a profitto ogni specie di incrinature per giustificare la violazione degli impegni, dei trattati e degli accordi che hanno firmato fra di loro.

Attualmente **la lotta dei popoli oppressi e sfruttati dal capitale mondiale in crisi ha assunto proporzioni e aspetti vari senza precedenti.** Da qui trae origine la grande crisi economica che si è abbattuta sul mondo capitalista e revisionista. In apparenza i conflitti armati, i dissensi nei rapporti economici e finanziari, la grande crisi energetica, ecc. sembrano essere unicamente una conseguenza delle contraddizioni fra gli Stati capitalisti, ma in realtà hanno un'origine ben più profonda ed è questa che corrode lo Stato borghese capitalista il quale cerca di difendersi, di mantenersi in vita, di curare le sue numerose piaghe, ecc. **La forza che corrode lo Stato borghese capitalista è la lotta**

che i popoli conducono ovunque nel mondo, sotto tutte le forme e a tutti i livelli. La classe operaia e tutti gli sfruttati, in un modo o nell'altro, con minore o maggiore intensità vedono e combattono tutte le forme del regime capitalista, nazionale o internazionale, che li sfrutta, li impoverisce e li opprime economicamente e moralmente. I popoli del mondo, profondamente scontenti, sono animati da un forte spirito di rivolta.

Oggi, nella quasi totalità dei paesi capitalisti, milioni di persone scendono in scioperi e si scontrano con le forze dell'ordine. Vi sono delle rivolte armate, ma anche dei putsch; i governi borghesi capitalisti incoraggiano il terrorismo e l'anarchia; il contrabbando e il furto organizzato su scala nazionale e internazionale hanno assunto proporzioni inaudite, la corruzione politica, morale e fisica si è diffusa all'estremo, spianando così la via all'avvento del fascismo.

Stiamo vivendo oggi nell'epoca dell'imputridimento del capitalismo, dell'indebolimento, del disfacimento e del fallimento di questo sistema, di questa società degenere. L'unica via d'uscita dal caos, da questo pantano, è la rivoluzione, la rimozione del pus, la presa del potere statale da parte della classe operaia, alla quale incombe la missione di instaurare la dittatura del proletariato. Quello che Lenin ha detto di questo processo sta per avverarsi e sarà certamente realizzato.

L'imperialismo statunitense e il suo capofila, il presidente Carter, si trovano di fronte a grandi difficoltà politiche ed economiche, hanno dei problemi con i loro alleati e le loro colonie. L'imperialismo americano non sa dove sbattere la testa, non sa come fronteggiare i pericoli sempre più numerosi che lo incalzano da tutte le parti. Esso è quindi stretto fra le ganasce di una morsa da cui cerca di liberarsi attuando una folle politica di minacce, di ricatti e di pressioni economiche e politiche, di interventi militari palesi e camuffati, ecc.

Per non allontanarci dai recenti avvenimenti, citiamo a titolo di esempio la lotta condotta in questi ultimi due-tre anni dal popolo iraniano contro lo scià e gli Stati Uniti, lotta che è stata un duro colpo inferto all'imperialismo americano. **La crisi iraniana è la crisi degli Stati Uniti d'America.** I popoli del mondo conoscevano già la barbara politica degli USA come pure i loro feroci e rapaci metodi di dominio, ma in Iran li hanno visti ancora meglio in azione. Lo scià e la sua cricca, questi boia del popolo iraniano, sono stati gli strumenti degli imperialisti americani in Iran. Per interi decenni a far la legge in Iran sono stati dei banditi alleati ad altri banditi, assassini e sanguisughe interni ed esterni che, d'intesa fra loro, hanno massacrato il popolo iraniano, sono stati cioè il governo e l'amministrazione dello scià manipolati da Washington per mezzo dell'ambasciata americana a Teheran.

Ma finalmente il popolo iraniano si è alzato nella rivoluzione e con la sua ramazza di ferro ha spazzato via lo scià dalla faccia della terra, ha arrestato e incarcerato tutte le spie dell'ambasciata americana che operavano sotto il manto del diplomatico. Da nove mesi questi sedicenti diplomatici di una grande potenza, che fa la legge nel mondo, sono in prigione. *O tempora! O mores!* Quello che sembrava inconcepibile qualche tempo fa, è successo ora non solo agli americani in Iran, ma anche ad altri in altri paesi.

Gli Stati Uniti hanno subito una cocente disfatta politica alla quale non possono porre rimedio né con la diplomazia né con i ricatti economici, né con l'intervento armato, come hanno tentato di farlo nell'aprile scorso con il loro fallito raid a Tabas. Perdendo l'Iran, gli Stati Uniti hanno perso una delle più importanti fonti di petrolio e di energia, hanno perso ingenti profitti: hanno perso anche la fiducia dei loro «alleati» arabi del Golfo Persico. Il compromesso americano-egiziano-israeliano di Camp Da-

vid è stato compromesso, sono emersi *zizanies**, dissensi pubblici e sotteranei tra gli americani e i loro partner della NATO.

In queste congiunture l'Unione Sovietica affila i denti e morde. Essa ha occupato l'Afganistan, cerca di battere in breccia la NATO, ecc. Nel contempo si stanno aggravando i dissensi fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Apparentemente il Patto di Varsavia sembra «monolitico», mentre in seno alla NATO, all'«Europa Unita» e al Mercato Comune appaiano delle crepe. In realtà queste esistono anche in seno al COMECON e al Patto di Varsavia, ma qui l'esercito sovietico non lascia spazio agli «alleati» del Cremlino, mentre gli Stati Uniti stanno perdendo l'influenza di una volta sui loro «alleati», specie sulla Francia e la Germania Federale. Ognuno per sé, come dice un detto popolare. Quando si tratta di vantaggi gli Stati Uniti vogliono essere i primi a raccoglierli, essi sono l'orco che ingoia tutto, mentre in caso di rovesci da loro stessi cagionati spetta agli «alleati» soffrirne le conseguenze, cioè questi devono prendere su di sé buona parte delle disgrazie e delle disfatte subite dagli Stati Uniti.

D'altro canto continua a vigere la legge della giungla, i capitalisti non tendono la mano a nessuno, anche se questi sta per affogare.

La Francia di De Gaulle e di Giscard d'Estaing è e non è allo stesso tempo membro della NATO. Ha cacciato via dal suo territorio le basi della NATO, vale a dire le basi americane, ha consolidato in modo indipendente il suo esercito, ha fabbricato bombe atomiche e all'idrogeno e, recentemente, anche la bomba al neutrone, rifiutandosi di sottomettersi al diktat americano in materia. Nella sua odierna politica, la Francia parte dal principio secondo cui «è meglio preparare la mia difesa da sola piuttosto che aspettare che lo facciano gli Stati Uniti quando sarà trop-

---

* In francese nel testo.

po tardi». Su questo punto c'è una spaccatura fra la Francia e gli Stati Uniti. In quest'ultimi mesi gli USA e Carter si sono adoperati in tutti i modi per far partecipare soprattutto la Francia e la Germania Federale a tutte le azioni intraprese dagli Stati Uniti contro l'Iran.

Parigi e Bonn hanno condannato in linea di massima la presa in ostaggio dei diplomatici americani ad opera degli iraniani, ma non hanno aderito alle sanzioni economiche raccomandate da Washington contro l'Iran piantando così in asso gli americani. Questa è un'altra spaccatura fra gli Stati Uniti da una parte e la Francia e la Germania Federale dall'altra. Gli Stati Uniti hanno condannato l'occupazione dell'Afganistan da parte dell'Unione Sovietica, così hanno agito anche la Cina e la NATO. Anche noi l'abbiamo condannata, ma non partendo dalle loro posizioni né dai loro obiettivi. Domani essi si metteranno d'accordo con i sovietici su questo problema, mentre noi non lo faremo mai.

Quale sanzione contro l'Unione Sovietica per l'invasione dell'Afganistan, il presidente americano ha annunciato il boicottaggio dei Giochi olimpici che avranno luogo questi giorni a Mosca, ed ha chiesto a tutti gli altri paesi di fare altrettanto, ma molti di questi, fra cui la Francia e persino l'Italia, la quale ha inviato a Mosca una squadra di atletica per così dire a titolo ufficioso, hanno piantato di nuovo in asso gli Stati Uniti.

La Francia è andata ancora più in là. Giscard d'Estaing ha incontrato Breznev a Varsavia senza consultarsi previamente con gli americani. Si è recato in visita ufficiale anche in molti paesi del Medio Oriente, dove nei suoi discorsi ha messo in dubbio il valore del compromesso americano-egiziano-israeliano di Camp David ed ha proposto altre formule elastiche sui diritti del popolo palestinese. Anche in merito a questo problema si osserva una spaccatura fra gli Stati Uniti e la Francia.

Anche dopo queste disfatte Carter, nel quadro della «difesa» dell'Europa della NATO, ha chiesto lo spiegamento di nuovi missili nucleari, i «Pershing-2» e i «Cruise», sul continente europeo.

Questa proposta di Carter, benché avanzata in tono perentorio, è stata respinta sia da Giscard che dal cancelliere tedesco Schmidt. Perché? A quanto pare dalla paura che l'installazione in Europa dei nuovi missili da parte degli Stati Uniti potesse avere come controrisposta lo spiegamento ad opera dell'Unione Sovietica dei suoi «SS-20», questi nuovi missili nucleari, sul territorio dei paesi aderenti al Patto di Varsavia. E così si dice che Schmidt si recherà prossimamente a Mosca per ottenere dai sovietici una moratoria di tre anni per quanto riguarda l'installazione dei suoi nuovi missili in Europa. Carter, innervosito, ha scritto a Schmidt invitandolo a non recarsi a Mosca e a non intavolare discussioni con i sovietici circa lo spiegamento dei nuovi missili. Schmidt però ha tenuto duro e gli ha dato una risposta negativa. Anzi, a proposito di questa lettera, Schmidt ha dichiarato al *Washington Post:* «Da vent'anni ho l'abitudine di esprimere le mie idee senza consultare chicchessia», il che significa che non ha intenzione nemmeno ora di consultare Carter. Tutta questa faccenda illustra l'«unità» che esiste fra la Francia e la Germania Federale nonché le spaccature che sono sorte fra questi due paesi e gli Stati Uniti.

Nemmeno l'«Europa Unita» è effettivamente unita. Le liti, le rivalità e gli interessi opposti degli Stati membri di questa specie di Comunità Europea stanno crescendo al punto di comprometterne l'esistenza stessa. La Gran Bretagna, la più fedele alleata degli Stati Uniti, si rifiuta di pagare la quota che le è stata fissata dal Mercato Comune. Ciò naturalmente non è gradito a Bonn e a Parigi. La Francia è favorevole ad una reintegrazione della Grecia nelle strutture militari della NATO e nel Mercato

Comune, ma si oppone all'ingresso della Spagna e del Portogallo in questi organismi. Giscard sa che l'ingresso dei paesi iberici nell'ovile degli occidentali renderebbe più difficile lo smaltimento dei prodotti agricoli francesi. D'altra parte, se i paesi della Penisola iberica, la quale è un'autentica base americana, aderissero alla NATO, gli Stati Uniti avrebbero in Europa, oltre alla Gran Bretagna, alcuni alleati in più...

Nel corso della riunione dei capi di Stato e di governo dei principali paesi industrializzati del mondo, tenutasi a Venezia verso la fine del giugno scorso, sono emersi in piena luce i dissensi che esistono fra gli Stati Uniti e i paesi industrializzati d'Europa. Nel bel mezzo della riunione, che svolgeva i suoi lavori in un monastero situato in un'isola della laguna veneziana, l'Unione Sovietica ha lanciato una «piccola meteorite» diplomatica all'indirizzo di Giscard e di qualche altro dirigente. Mosca annunciò la sua decisione di ritirare dall'Afganistan una divisione e un centinaio di carri armati, lasciando però sul posto una decina di altre divisioni, se non di più. Mosca ha gettato una pietra nel piccolo stagno, ma le cerchie nell'acqua non sono durate a lungo. Si trattava di una manovra diplomatica che ha fatto cilecca. Cossiga ha chiesto ai sovietici di ritirare tutte le loro truppe dall'Afganistan, ma questi hanno mostrato il loro vero volto e, digrignando i denti, gli hanno risposto che non solo non avrebbero ritirato altre truppe dall'Afganistan, ma in caso di bisogno ne avrebbero inviate delle altre.

Il socialimperialismo sovietico sta attaccando con arroganza il canile avversario che si trova in una situazione poco felice. I dirigenti del Cremlino intendono servirsi a tal fine di Giscard e di Schmidt, ma resta da vedere in quale misura e fino a quando. Se è vero che la spada sovietica è lunga, anche gli altri però hanno messo mano alla spada. **In quest'immensa caldaia surriscaldata, nella quale**

bolle e sta bruciando il capitalismo mondiale, vediamo crescere, salire, ampliarsi e potenziarsi sul piano numerico e qualitativo anche le lotte di liberazione nazionale, i loro fattori oggettivi e soggettivi. I popoli del mondo sono in movimento. Nonostante le manipolazioni delle varie ideologie a servizio del capitale, il proletariato mondiale si batte e fa da guida alla lotta di classe.

Considerando la situazione nel suo insieme e dall'angolazione marxista-leninista, risulta che la lotta di classe si sviluppa dovunque nel mondo sotto forme classiche e non classiche. Ovunque i popoli vivono momenti di trepidazione, sono estremamente preoccupati. Il loro scontento e la loro ira nei confronti delle forze oppressive, nazionali o straniere, crescono, diventano più incisivi, si differenziano e si materializzano. Le lotte armate di liberazione nazionale non importa chi le dirige, il sangue dei popoli che si battono per la loro libertà e indipendenza, esprimono il loro odio e la loro ira contro l'oppressione capitalista, locale e straniera. Questi popoli in lotta distinguono gli atteggiamenti antipopolari di individui o raggruppamenti particolari, stringono alleanze con le forze più progressiste e più rivoluzionarie. In ogni movimento o sciopero, in ogni manifestazione di carattere politico o economico, essi protestano immancabilmente contro gli effetti disastrosi delle gravi crisi e denunciano i responsabili del loro sfruttamento e della loro oppressione, cioè quelle forze che vogliono la distruzione dell'umanità.

Nei paesi capitalisti e revisionisti, in cui operano un solo partito pseudocomunista o molti partiti pseudodemocratici, a prescindere dagli sforzi compiuti da ciascuno di questi per far ricadere la colpa sull'altro, a prescindere dal fatto che anche gli Stati borghesi, isolatamente o in gruppo, si accusano a vicenda della situazione creatasi, in questi paesi dunque nulla è mutato: i popoli continuano ad essere oppressi, ma anche la loro ira e la loro rivolta

continuano a crescere. Quest'ira e questa rivolta colpiscono, in varie forme e con varia intensità, la borghesia capitalista e revisionista.

I popoli sentono di essere minacciati da una guerra imperialista di rapina. Essi vedono anche chi prepara questa guerra, chi ne farà le spese e chi ne trarrà profitto. In questa situazione si rilevano due fenomeni: c'è della gente che ha ancora paura della guerra imperialista e ce ne sono altri che la combattono. Ma in ultima analisi i popoli, in varie forme, si impegnano nella resistenza attiva, cioè nelle prime fasi della lotta di liberazione nazionale, essi sabotano e arginano la guerra imperialista e, finalmente, si alzano nella rivoluzione. I movimenti e gli scontri nel mondo attuale non vanno considerati dall'angolazione dei governi borghesi e dei loro partiti, i quali vogliono manipolare i popoli, ma vanno invece considerati tenendo presente l'essenza del problema, la resistenza dei popoli e l'indirizzo fondamentale delle loro rivendicazioni politiche o economiche, che costringono le dirigenze borghesi capitaliste dei loro paesi a prendere provvedimenti drastici contro questi movimenti oppure, per ristabilire la loro situazione scossa, oscillare tra l'una e l'altra parte, poggiando ora sull'una ora sull'altra delle due superpotenze.

I marxisti-leninisti devono assimilare il materialismo storico ed attuarlo nella pratica. Essi devono considerare l'evolversi del mondo ed ogni mutamento che vi avviene nell'ottica del marxismo-leninismo. Colui che sostiene l'occupazione dell'Afganistan da parte dei socialimperialisti sovietici e la considera come un atto giusto e necessario, non è marxista, ma antimarxista. Anche coloro che, pur spacciandosi per marxisti-leninisti, cercano di «dimostrare» che non bisogna definire patrioti il popolo afgano, gli elementi della media e alta borghesia che hanno impugnato le armi e combattono gli invasori sovietici, non sono

marxisti, ma antimarxisti. Colui che pensa ed agisce in tal modo non ha capito nulla dagli insegnamenti del marxismo-leninismo sulle alleanze, i fronti e le lotte di liberazione nazionale. E tanto meno possono essere considerati marxisti-leninisti il giudizio e l'azione di alcuni compagni «comunisti» all'estero che non vedono il lato antimperialista della lotta dei popoli arabi, del popolo iraniano, del mondo musulmano. Sottovalutare e non mettere a profitto questi momenti antimperialisti, mostrarsi «ortodossi» pretendendo che questi popoli sollevati nella rivoluzione rinneghino da oggi a domani la loro religione, il loro modo di vivere che ne deriva, significa per lo meno mancare di maturità ideologica marxista-leninista.

Come lo confermano le vicende dell'Iran, le masse popolari esplicano un ruolo notevole, determinante nell'adempimento della rivoluzione. In questo paese esse si sono messe alla testa della lotta e hanno rovesciato la monarchia feudale dei Pahlavi, assestando così duri colpi all'imperialismo. Tuttavia non possiamo affermare che il cieco fanatismo medievale degli ayatollah abbia assicurato la vittoria alle masse sia di aiuto a queste per portare avanti la loro lotta. I comunisti devono sostenere ed aiutare le masse rivoluzionarie e le forze progressiste nella lotta che stanno conducendo. Ed è proprio questa lotta che permette ai comunisti di inserirsi in seno alle masse, di lavorare per la loro giusta educazione, di arricchire la propria concezione ideologica marxista-leninista del mondo, di poggiare sul popolo rivoluzionario, in primo luogo sulla classe operaia, e di imparare a mettere a profitto qualsiasi situazione favorevole alla rivoluzione.

In questo modo va inteso e seguito il processo di sviluppo della lotta dei popoli. Sarebbe un grave errore confondere e identificare i sentimenti dei popoli, di qualsiasi natura siano tali sentimenti, con quelli dei raggruppamenti borghesi-capitalisti che sono al potere in un dato paese. Il

popolo egiziano, ad esempio, non deve essere identificato con Sadat e la sua cricca, la quale fino a ieri era al servizio dei sovietici mentre ora è passata al servizio degli americani...

I comunisti marxisti-leninisti devono saper fare delle analisi giudiziose, definire la strategia e le tattiche necessarie, stringere alleanze che vadano a favore della rivoluzione, intraprendere giuste azioni rivoluzionari e non lanciarsi in avventure. Essi devono considerare tutti questi compiti nell'ottica della teoria marxista-leninista, poiché solo così potranno dare il loro contributo al riscatto dei popoli dal giogo del capitalismo e fare la rivoluzione.

Le guerre di liberazione nazionale sono guerre giuste. Esse scoppiano quando esistono e giungono a maturità i fattori oggettivi e soggettivi richiesti. I marxisti-leninisti devono contribuire in prima persona alla creazione di questi fattori. In caso di guerre giuste i marxisti-leninisti non devono stare con le braccia incrociate, ma parteciparvi come partiti o come gruppi, se non sono ancora organizzati in partito, e persino a titolo di combattenti individuali. Non devono mai separarsi dalle masse che si battono per la loro liberazione sociale e nazionale. Al contrario, combattendo insieme a loro, essi devono affermare anche le proprie convinzioni comuniste, organizzarsi ed assicurare il ruolo guida della classe operaia. Anche se non hanno ancora formato il loro partito, essi devono mettersi all'avanguardia delle masse e, con il loro impegno e i loro sacrifici, avviare la lotta di liberazione nazionale verso la realizzazione dei suoi obiettivi prima minimi e poi massimi.

La creazione delle condizioni per scatenare le lotte di liberazione nazionale non dipende dalla volontà di questa o quella personalità. Sono le situazioni oggettive e soggetive che scatenano le lotte di liberazione nazionale, in quanto forma superiore della lotta di classe. La classe che

si mette alla testa della lotta di liberazione nazionale e la dirige, è la classe più progressista, il fattore determinante. La più progressista di tutte è la classe operaia. Spetta ad essa guidare la lotta di liberazione nazionale. E se all'inizio della lotta non avrà ancora affermato la sua posizione di forza dirigente, ciò nonostante deve combattere in prima fila ed esporsi ai maggiori pericoli per assicurarsi la direzione politico-militare della lotta di liberazione nazionale, farle raggiungere i suoi obbiettivi e realizzare così le proprie aspirazioni.

Nell'odierna fase dell'evoluzione mondiale i partiti marxisti-leninisti, la classe operaia e i suoi eventuali alleati, i vasti strati delle masse contadine e dell'intellighenzia progressista, devono non solo rendersi chiaramente conto del pericolo di una nuova guerra imperialista mondiale, ma anche organizzarsi ed affermare in mille modi la loro volontà di prevenire questa guerra di sterminio, smascherare la demagogia e la falsità degli slogan «democratici» del capitale asservente, sottrarsi alle catene costrittive dei vari partiti pseudodemocratici e pseudopopolari creati dalla borghesia.

Ogni nuova situazione che viene a crearsi, in qualsiasi paese, in seno a qualsiasi popolo e in qualsiasi momento, va esaminata con grande cura sulla base dei princìpi del marxismo-leninismo per trarne delle conclusioni e determinare le azioni rivoluzionarie progressiste da intraprendere in comune. Niente deve sfuggire alla vigilanza di coloro che si battono per la grande causa del proprio popolo e di tutti i popoli. I marxisti-leninisti devono mettere a profitto qualsiasi evoluzione della situazione. Si tratta di una lotta che va condotta ogni giorno, poiché solo così la poderosa valanga della rivoluzione schiaccerà i nemici dei popoli e porterà la libertà e il progresso, l'instaurazione della società socialista prima e di quella comunista più tardi.

Ecco perché nelle condizioni di questa grande crisi economica del capitalismo mondiale, i comunisti marxisti-leninisti, ovunque siano, devono definire chiaramente la loro linea e i loro atteggiamenti, ma devono anche sapere attuare questa linea. In queste situazioni così complicate in cui si scontrano gli interessi di varie classi, interessi questi che non sono nettamente separati ma complessi e interdipendenti, solo un partito comunista marxista-leninista autentico può distinguere chiaramente da che parte sono i vantaggi e gli inconvenienti, dove e chi sono i suoi amici e i suoi nemici, solo un partito simile può sapere con chi allearsi e chi combattere, in quale modo impegnarsi per portare avanti questa lotta, ecc.

GIOVEDÌ
14 AGOSTO 1980

ATTRITI IMPERIALISTICI

Ho già scritto a proposito dei disaccordi che si sono manifestati in seno all'«Europa Unita» specie tra la Francia e la Germania Federale, da una parte, e gli Stati Uniti dall'altra. Questi disaccordi si sono palesati più apertamente in questi ultimi tempi, allorché il presidente americano Carter cercò di dettare ai paesi membri dell'«Europa Unita» gli atteggiamenti che devono assumere verso alcuni problemi ed avvenimenti politici internazionali.

Attualmente i disaccordi fra gli Stati Uniti, da una parte, e la Francia e la Germania Federale, dall'altra, si vanno via via accentuando e approfondendo specie dopo gli incontri di Giscard d'Estaing e di Schmidt con Breznev rispettivamente a Varsavia e a Mosca. Dopo quest'incontri e nella scia degli incontri bilaterali tradizionali decisi da tempo da De Gaulle e da Adenauer per uno scambio di vedute, Giscard si è recato ufficialmente in visita amichevole in Germania. I suoi colloqui con il cancelliere Schmidt hanno approdato alla buona comprensione politica ed economica fra la Francia e la Germania, i due Stati più importanti dell'«Europa Unita».

Questi ultimi incontri e colloqui hanno messo in evidenza una più profonda e solida unità rispetto al passato fra queste due repubbliche europee e al tempo stesso un più fermo atteggiamento da parte loro nei confronti degli Stati Uniti d'America, senza però opporsi apertamente a

questi. Ora il cancelliere Schmidt fa delle dichiarazioni in cui ribadisce la sua intenzione di proseguire i colloqui con il Cremlino, vale a dire di proseguire l'«Ostpolitik» inaugurata da Willy Brandt, ex presidente del Partito socialdemocratico tedesco al potere in Germania.

Dopo i suoi colloqui con Breznev, Schmidt ha dichiarato di avere l'intenzione di incontrarsi prossimamente con il polacco Gierek e con il tedescorientale Honecker, essendo la Polonia e la Germania Orientale, dopo l'Unione Sovietica, i due principali membri del Patto di Varsavia. I colloqui di Schmidt con questi due leaders revisionisti dell'Est avranno per tema, a mio parere, l'«aiuto» che Bonn, cioè il capitale tedescoccidentale, darà a questi due paesi che vanno incontro a grosse difficoltà economiche e politiche. Naturalmente, quest'aiuto della Germania Federale va a favore delle potenze occidentali e a disfavore dei socialimperialisti sovietici, i quali sono costretti a mandare giù la pillola, poiché la situazione nel loro paese e in seno al Patto di Varsavia non è affatto brillante.

La Germania dell'Est e soprattutto la Polonia, che hanno già ricevuto ingenti crediti dalla Germania di Bonn, ma che ne hanno ancora un gran bisogno, sono in preda ad una grave crisi economica. Attualmente la Polonia è teatro di imponenti scioperi indetti dagli operai per protestare contro la penuria di carne e di altre derrate alimentari sul mercato, nonché per chiedere l'aumento dei salari. Questi scioperi hanno posto il governo di Gierek in una situazione estremamente difficile anche sul piano politico. Essi creano delle difficoltà anche all'Unione Sovietica, così come a tutto il campo revisionista.

L'Unione Sovietica non solo non fornisce ai suoi «alleati» le quantità necessarie di materie prime, soprattutto di petrolio, di energia elettrica e gas naturale, ma per di più impone loro di acquistare al massimo prezzo degli armamenti moderni, essa agisce allo stesso modo per

quello che riguarda le altre attrezzature che è obbligata per contratto di consegnare loro. Ecco perché la Polonia, la Germania dell'Est e gli altri paesi satelliti dell'Europa Orientale si sono da tempo indebitati fino al collo non solo verso il socialimperialismo sovietico, ma anche verso l'imperialismo americano e soprattutto verso l'imperialismo tedescoccidentale.

La Repubblica Federale di Germania è oggi una potenza economica che, assieme alla Francia, sfida in certa misura anche gli Stati Uniti d'America. Questa sfida consiste nella disapprovazione della politica di Carter per quanto riguarda l'adozione delle sanzioni politiche e economiche contro l'Iran, nella disapprovazione degli accordi di Camp David sul Medio Oriente, nel rifiuto di lasciar installare nei loro paesi i missili «Pershing-2» e «Cruise» a seconda dei desideri degli Stati Uniti.

Questi problemi sono all'origine degli attriti fra la Francia e la Germania Federale, da una parte, e gli Stati Uniti dall'altra. Si capisce che quest'ultimi cercano di impedire ai loro «alleati» di spingersi troppo oltre, specie nei loro contatti con i socialimperialisti sovietici. Così, oltre alle sue pressioni dirette o indirette su Parigi e Bonn, Washington ha spinto l'Italia ad opporsi alla politica di negoziati con Mosca preconizzata da queste due capitali.

In un articolo apparso alcuni giorni or sono sul giornale la *Repubblica*, il ministro italiano degli Esteri Emilio Colombo critica la Francia e la Germania Federale per essersi appartati dalla «Comunità europea» con la politica che seguono nei confronti dell'Unione Sovietica. Egli le critica anche per il fatto di aver parlato a nome della «Comunità europea», senza aver previamente ricevuto l'approvazione dei suoi membri. Colombo ribadisce fra l'altro che quando si parla della «Comunità europea» e della sua politica, non bisogna dimenticare che esse sono strettamente legate agli Stati Uniti d'America.

Nel suo articolo Colombo afferma che lo «spirito di comprensione franco-tedesco» è necessario all'Europa Occidentale, aggiungendo però che «l'Italia non ne è gelosa». «Ma, egli prosegue, se gli altri membri della Comunità europea vengono messi davanti al fatto compiuto e che alcuni di loro cercano di definire essi stessi le grandi linee della politica europea, allora non siamo più d'accordo». Poi egli ribadisce che non esiste una completa unità di vedute fra la Francia e la Germania Federale e che queste hanno «delle divergenze sulla difesa comune». Con queste ultime parole, egli ha voluto lasciar intendere all'opinione mondiale che ci sono divergenze non solo fra la Francia e la Germania Occidentale, ma anche fra questi due Stati e l'Italia.

Questo atteggiamento illustra il totale sostegno dell'Italia a tutte le azioni degli Stati Uniti...

Malgrado ciò, in questi ultimi giorni Schmidt ha ribadito un'altra volta la sua politica di distensione verso l'Unione Sovietica e gli altri paesi membri del Patto di Varsavia. E' dunque evidente che Bonn e Parigi desiderano non solo non tagliare i ponti con Mosca, ma anche calmare gli animi, sapendo bene che un inasprimento delle contraddizioni fra l'Unione Sovietica e i paesi capitalisti dell'Europa Occidentale potrebbe condurre ad una spaventosa ecatombe sul continente europeo e che, come sempre, a trarne profitto sarebbero soltanto gli Stati Uniti. La Francia e la Germania Federale vogliono precisamente prevenire questo pericolo.

Inoltre Schmidt spera che la politica di Bonn verso l'Est avrà effetti positivi nell'ambito della prossima Conferenza di Madrid sulla «sicurezza e la cooperazione europea». A questa conferenza parteciperanno anche gli Stati Uniti d'America, benché non siano un paese europeo. Essi vorrebbero inserire nell'ordine del giorno il problema dell'occupazione sovietica dell'Afganistan, mentre l'Unio-

ne Sovietica naturalmente si oppone a una proposta simile. Ecco perché Helmuth Schmidt e Giscard d'Estaing faranno di tutto per trovare un *modus vivendi* a questo problema, cioè per non guastarsi né con l'Unione Sovietica né con gli Stati Uniti, salvando in tal modo capra e cavoli. Così, essi cercano di apparire come non implicati nelle azioni precipitose degli Stati Uniti, che perseguivano fra l'altro anche fini elettorali. Come si sa, Carter ha agito in questo modo per salvare il suo prestigio di presidente profondamente scosso dalle tegole cadutegli sulla testa; egli doveva quindi mostrare all'opinione mondiale e a quella americana che è pur sempre un presidente «forte». Ma in realtà ha mostrato quello che è.

La Francia e la Germania Federale pensano quindi che gli Stati Uniti, quando avranno un nuovo presidente, attueranno una politica più elastica verso l'Unione Sovietica e, s'intende, anche verso i loro partner e alleati, specie verso la Francia e la Germania Federale.

In questa congiuntura, anche Bonn e Parigi sono in grado di esercitare pressioni su Washington e lo fanno effettivamente, rinforzando così le loro posizioni. Va da sé che la Germania e la Francia, consolidandosi economicamente e politicamente, saranno in condizione di far la legge nella NATO e di contrastare, a modo loro, i piani americani, pur badando a mantenere lo statu quo di cui traggono vantaggi. La Germania Federale e la Francia si trovano davanti alla seguente alternativa: o procedere su questa via, continuando ad applicare la politica seguita verso l'Est, oppure impegnarsi in sanguinosi conflitti con l'Unione Sovietica, e ciò proprio nel momento in cui hanno fatto ingenti investimenti in questo paese e negli altri paesi dell'Europa Orientale e che questa politica ha provocato gravi contrasti in seno al Patto di Varsavia.

La grande crisi economica mondiale ha coinvolto seriamente l'Unione Sovietica e gli altri paesi membri del

Patto di Varsavia. Questa crisi generale del capitalismo ha investito anche la Germania Federale e la Francia, ma questi due paesi sono più potenti dei paesi dell'Europa Orientale inquadrati nel Patto di Varsavia. Quando dico più potenti, intendo dire sul piano economico, poiché dal punto di vista militare e nel caso di un conflitto in Europa. l'Unione Sovietica e i suoi satelliti sono superiori alla Francia, alla Germania Federale e alla NATO, naturalmente se gli Stati Uniti non intervengono nel conflitto.

Così, con la politica che seguono la Francia e la Germania Federale intendono dire agli Stati Uniti e alla Cina, loro alleata: «Se desiderate un conflitto con l'Unione Sovietica, fatelo in Estremo Oriente, in Siberia, e non in Europa, né nel Vicino o Medio Oriente, dove si trovano i pozzi di petrolio che forniscono di energia il nostro continente». Proprio su questo punto la politica egemonica e imperialista degli Stati Uniti è in netto contrasto con la politica capitalista e colonialista della Francia, della Germania Federale e, fino a un certo punto, della Gran Bretagna, la quale non protesta in modo tanto energico come i suoi due partner europei. La Gran Bretagna ha perso da tempo ogni personalità, è divenuta, se si può dire così, un'alleata docile degli Stati Uniti, ai quali ubbidisce senza fiatare.

LUNEDI
1° SETTEMBRE 1980

COSA NASCONDONO GLI SCIOPERI DEGLI OPERAI DEI PORTI POLACCHI DEL BALTICO?

Come ho già scritto nel mio Diario politico, agli inizi di luglio i portuali polacchi e gli operai degli altri settori dei porti di Gdansk, Gdynia, Stettino, ecc., hanno scatenato una serie di scioperi. Questi scioperi assunsero vaste proporzioni nella seconda metà di agosto.

L'evolversi degli eventi ha mostrato sin dall'inizio che questi scioperi, pur essendo organizzati dagli operai per protestare contro le difficoltà economiche che dovevano affrontare, erano incoraggiati e manipolati dall'estero e dall'onnipotente Chiesa cattolica polacca. In sostanza si trattava quindi di scioperi reazionari e controrivoluzionari diretti contro l'attuale potere antipopolare in Polonia.

Avendo seguito giorno per giorno questi eventi nel corso di questi due ultimi mesi, se ne possono trarre alcune conclusioni.

Naturalmente gli scioperi organizzati a Gdansk, Gdynia e Stettino dovevano portare ad alcuni sviluppi e risultati. Innanzi tutto hanno creato nuove difficoltà al governo revisionista polacco e al tempo stesso esacerbato la situazione politica in tutto il paese. Inoltre, e c'era da aspettarselo, di fronte alla critica situazione che si era venuta a creare, di fronte alle pressioni interne ed esterne, il governo polacco è stato costretto a firmare a Gdansk,

il 31 agosto, un accordo capitolazionista con il comitato degli scioperanti, a far loro numerose concessioni e consentire, fra l'altro, la creazione nei porti di Gdansk, Gdynia e Stettino di «sindacati indipendenti autogestiti», riconoscendo còsi agli operai il diritto allo sciopero e ad elezioni a scrutinio segreto. Questo risultato fu ottenuto, naturalmente, contro la volontà del partito e del governo controrivoluzionario polacchi ed anche contro la volontà dei revisionisti sovietici.

La creazione di questi nuòvi sindacati «indipendenti e autogestiti» costituisce un nuovo attacco della borghesia, della reazione internazionale e dei revisionisti moderni contro la teoria leninista sui sindacati della classe operaia in quanto cinghie di trasmissione che ricollegano il partito alla sua classe, in quanto unioni volontarie della classe operaia per difendere il suo potere, la dittatura del proletariato, e scuole del comunismo. Questi sindacati sono in completa contraddizione con la definizione che ne ha dato Lenin.

> *«I sindacati debbono essere i collaboratori più vicini e più necessari del potere statale, il quale è guidato in tutta la sua attività politica ed economica dall'avanguardia cosciente della classe operaia: il Partito Comunista»**.

Attualmente la creazione di questi nuovi sindacati in Polonia significa che in questo paese, all'inizio nelle tre città summenzionate, ma la loro influenza potrebbe espandersi a macchia d'olio in tutto il paese, così come potrebbe del resto essere anche liquidata in diverse forme e attraverso misure prese successivamente, — ci saranno due specie di sindacati: i sindacati «indipendenti autogestiti»

* V. Lenin, *Opere,* ed. alb., vol. 33, pp. 202-203, Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1957.

e i sindacati diretti dal Partito operaio unificato polacco. Nell'accordo firmato a Gdansk fra i delegati del governo e quelli dei comitati di sciopero, è detto che i «sindacati indipendenti autogestiti» riconoscono il ruolo guida del partito. Ma, come riferiscono le agenzie di stampa, numerosi scioperanti non hanno condiviso quest'atteggiamento della loro direzione. Essi volevano che questi sindacati fossero pienamente indipendenti in modo da poter imporsi al partito e allo Stato polacco per quello che riguarda non solo la fissazione dei prezzi dei prodotti alimentari e degli articoli industriali, ma anche su altre questioni più generiche. Ma, a quanto pare, ciò non è stato realizzato nella misura auspicata, e il dirigente di questi scioperi, Lech Walesa, ha detto agli operai che devono ritenersi soddisfatti per il momento di quello che hanno ottenuto e, davanti al viceprimo ministro polacco Jegielski, che ha firmato l'accordo a nome del governo, egli ha ribadito che il governo deve rispettare tutti i punti dell'accordo in parola, se non vuole assistere ad una ripresa degli scioperi. In breve, i cosidetti scioperanti minacciano il governo polacco.

Questi sono i fatti a nostra conoscenza fino a questo momento. Ma, a mio avviso, quest'agitazione degli operai dei porti polacchi del Baltico non è dovuta alla penuria dei generi alimentari e in particolar modo della carne, né al rincaro dei prezzi dei generi alimentari sul mercato; essa ha innanzi tutto un carattere politico. Gli scioperi scatenati non erano per nulla spontanei, anzi furono organizzati dall'estero, dai paesi capitalisti e imperialisti, e dall'interno ad opera della reazione polacca, la Chiesa e la cricca stessa di Gierek.

Cerchiamo ora di spiegare quest'analisi e queste conclusioni partendo dai fatti.

È naturale che questi scioperi siano un risultato del corso revisionista seguito dal cosiddetto Partito operaio

unificato polacco e della totale sottomissione della Polonia all'Unione Sovietica revisionista. La Polonia, in quanto paese membro del Patto di Varsavia e del COMECON, è militarmente occupata, economicamente dissanguata e politicamente dominata dall'Unione Sovietica. Per di più il popolo polacco, nel suo complesso, è stato sempre ostile all'influenza e al dominio russo. La reazione polacca e la Chiesa cattolica non hanno mai smesso di servirsi di tutti i mezzi di propaganda a loro disposizione e di trarre profitto delle difficoltà economiche e politiche per attizzare l'odio contro l'Unione Sovietica ed accentuare le divergenze con essa.

Inoltre, il sistema pseudosocialista in Polonia si è sempre attestato su posizioni capitalistiche più avanzate rispetto a quelle dei paesi che pretendono di essere retti a democrazia popolare. In Polonia non sono stato create né esistono le cooperative agricole socialiste. E' vero che ci sono alcune aziende agricole statali, ma vi predomina in generale la proprietà privata. I pan polacchi dei nostri giorni, certo con altri titoli, possiedono vaste estensioni di terre che vengono coltivate da lavoratori a giornata, da braccianti.

Nelle campagne polacche domina quindi il sistema agrario capitalista, che la propaganda capitalista occidentale e il Vaticano tramite la Chiesa polacca, che hanno piena libertà d'azione, consolidano e alimentano di sentimenti religiosi antisocialisti e antisovietici. Una situazione identica si rileva nelle città e, di conseguenza, anche negli stabilimenti industriali. Dopo la Seconda Guerra mondiale, tranne un periodo all'epoca di Boleslaw Bierut, la Chiesa cattolica ha sempre svolto un importantissimo ruolo controrivoluzionario. Essa ha conservato, consolidato ed esteso le sue posizioni ideologiche reazionarie, continua ad esercitare una profonda influenza politica sulle masse contadine e la classe operaia, senza parlare poi

dell'intellighenzia polacca che coltiva l'idealismo ed altre ideologie reazionarie. Questo ruolo rilevante è stato riconosciuto alla Chiesa cattolica da Gomulka e da Gierek e, volenti o nolenti, anche i revisionisti sovietici hanno tollerato questo stato di cose. E' del tutto chiaro quindi che la Chiesa ci ha messo lo zampino negli scioperi che hanno avuto luogo in Polonia e che essa esercita la propria influenza su questi movimenti.

La direzione revisionista polacca, a livello di partito e statale, si spaccia per un'alleata dei revisionisti sovietici, ma in realtà è antisovietica. La posizione geografica e la sua appartenenza al Patto di Varsavia e al COMECON sono elementi sufficienti per costringere la Polonia a far finta di essere unita ai sovietici. Benché al corrente di questa situazione, i revisionisti sovietici non possono in nessun modo lasciarsi sfuggire di mano la Polonia. Perché? Per il fatto che ciò comprometterebbe gravemente l'egemonia sovietica i,n tutti gli altri paesi del campo revisionista, per il fatto che la Polonia, dopo l'Unione Sovietica, è il principale e più attivo membro del Patto di Varsavia. Se l'Unione Sovietica venisse a perdere la Polonia, essa finirebbe per perdere, militarmente, anche la Germania dell'Est, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, senza parlare della Romania e della Bulgaria. In altri termini, una situazione simile sconvolgerebbe senz'altro la strategia dello stesso Patto di Varsavia in Europa e in questo caso, s'intende, i socialimperialisti sovietici non potrebbero rimanere con le braccia incrociate.

Naturalmente la Polonia, come del resto anche l'Unione Sovietica, intrattiene rapporti economici e politici assai estesi con i paesi capitalisti occidentali ed anche con gli Stati Uniti d'America. Questi rapporti sono andati via via ampliandosi. In campo economico, la Polonia ha ricevuto ingenti crediti dai paesi capitalisti. Secondo le notizie rese note in questi ultimi giorni dalle agenzie di stampa,

questi crediti ammonterebbero a 20 miliardi di dollari. Va da sé che la Polonia, proprio per questo fatto, è alle prese con grosse difficoltà economiche. Deve assolvere i suoi obblighi verso i creditori, cioè deve non solo far fronte alle scadenze dei crediti che ha ricevuto, ma deve pagare anche gli interessi, il che l'ha costretta ad aumentare le esportazioni. Ma per assolvere interamente i suoi debiti, la Polonia dovrebbe sacrificare tutte le sue esportazioni per due anni di seguito, il che le è praticamente impossibile.

In questi ultimi anni il tasso di crescita economica in Polonia è calato. Inoltre le inondazioni di quest'anno hanno costretto il paese ad importare parecchi milioni di tonnellate di grano. In Polonia mancano quindi i cereali e i foraggi per il bestiame. Da qui le difficoltà del mercato polacco e la penuria di derrate alimentari, specie della carne, sebbene la Polonia sia uno dei principali esportatori di bacon, come dicono gli inglesi ed altri; d'altra parte, fiorisce il mercato nero e i speculatori prosperano, il che non poteva non suscitare il crescente malcontento delle masse popolari e degli operai. Ma le difficoltà vanno crescendo per il fatto che gli «alleati» della Polonia, l'Unione Sovietica in testa, che le forniscono numerose materie prime, ne hanno aumentato i prezzi e non gliele consegnano né in tempo debito né nelle quantità stabilite. Ciò conferma il deterioramento dei rapporti in seno al COMECON, il che riguarda non solo la Polonia, ma anche tutti gli altri membri di questo organismo economico pseudosocialista.

Al fine di rimediare alla situazione in cui si è venuta a trovare, cinque o sei mesi fa la dirigenza polacca ha rimosso dalle sue funzioni il primo ministro Jaroszcewicz sostituendolo con un certo Babiuch, del quale dissero allora che sarebbe stato capace di migliorare la situazione economica in Polonia. Ma queste sono frottole. La col-

pa per la difficile situazione economica che sta attraversando oggi la Polonia non può essere addossata ad una sola persona, ma unicamente alla linea revisionista e capitalista del partito e dello Stato polacchi. Babiuch e Gierek pensarono che aumentando i prezzi della carne e degli altri articoli di prima necessità, avrebbero potuto migliorare la situazione senza troppa fatica. Ma in realtà non sono riusciti a superare le difficoltà economiche interne né ad assolvere i loro obblighi verso i loro «alleati» e «benefattori» capitalisti occidentali.

E così, in questa situazione, gli operai dei porti polacchi del Baltico sono scesi in sciopero. Questi scioperi e in generale la questione polacca vanno considerati nel quadro della strategia globale imperialista e revisionista ed anche tenendo conto dell'evolversi dell'attuale politica delle due superpotenze imperialiste. Prima dello scatenarsi degli scioperi in Polonia, sono sorti profondi dissensi fra gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa Occidentale, soprattutto fra la Francia e la Repubblica Federale di Germania, in relazione ad alcune questioni, come quella dell'Iran, l'installazione dei missili «Pershing-2» e «Cruise» sul territorio dei paesi membri della NATO nonché dei missili «SS-20» sul territorio dei paesi membri del Patto di Varsavia, in relazione agli accordi di Camp David fra Israele e Egitto, in altre parole sulla questione palestinese e i diritti del popolo palestinese, a proposito dei Giochi olimpici di Mosca, ecc.

L'Unione Sovietica, dal canto suo, deve fronteggiare difficoltà politiche ed economiche, persino militari, dopo l'occupazione *manu militari* dell'Afganistan. Nella situazione creatasi essa ha quindi interesse a proseguire la «distensione» e la cooperazione con gli Stati Uniti e nel caso che questi continuino a minacciarla, essa cercherà di creare almeno delle incrinature nella NATO avviando una politica di «distensione» con la Francia e la Germania Federale.

Questa stessa politica viene seguita anche dai satelliti dell'Unione Sovietica, cioè dai paesi dell'Europa Orientale. L'Unione Sovietica non può assolutamente accettare che i suoi satelliti escano dalla sua orbita, ma non può assolutamente impedire a loro di indebitarsi verso la Germania Federale, la Francia, gli Stati Uniti ed altri paesi capitalisti occidentali...

Come ho già messo in rilievo nelle analisi fatte, gli scioperi nelle città costiere del mare Baltico sono reazionari, controrivoluzionari e sono manovrati da capitalisti polacchi contro altri capitalisti polacchi, cioè contro i revisionisti al potere. Essi hanno carattere antisovietico e filoccidentale. Gli scioperanti sono al servizio della reazione, del capitale interno polacco ed anche della Chiesa cattolica.

Tenendo presente il fatto che questi scioperi sono stati scatenati sotto la spinta delle forze reazionarie interne ed esterne, ma in un momento poco favorevole per dare i risultati auspicati, si possono fare in merito due supposizioni. In primo luogo, può darsi che gli scioperi siano stati indetti senza aver fatto un giusto apprezzamento dell'opportunità del momento e della predisposizione della reazione capitalista occidentale. In secondo luogo, non è da escludere che quest'ultima abbia desiderato vedere la Polonia coinvolta in una controrivoluzione contro i controrivoluzionari al potere, ma senza oltrepassare però i limiti, cioè in una controrivoluzione contenuta.

In altre parole è molto probabile che la Francia e la Germania Federale abbiano voluto esercitare, attraverso questi scioperi, pressioni sull'Unione Sovietica e non su Gierek e la sua cricca, cioè non spingersi fino al punto di mettere a repentaglio le posizioni di questa cricca, il che avrebbe potuto compromettere tutta la loro politica di «distensione» con l'Est. Esse sapevano che spingendosi troppo in questa faccenda (il che non era impossibile, poiché esistevano da tempo le condizioni per un colpo di

forza controrivoluzionario contro un gruppo altrettanto controrivoluzionario, ma che è al potere in Polonia) non avrebbero fatto altro che provocare l'intervento armato dell'Unione Sovietica.

Possiamo quindi affermare che l'Occidente ha certamente avuto la sua parte in questo movimento controrivoluzionario polacco e che non ha mancato di gettare olio sul fuoco, però giusto quel tanto per dare il primo impulso, per svegliare, soprattutto in seno alla classe operaia, quel pregusto dell'opposizione all'oppressione sovietica, ma in una forma moderata e per niente violenta. Per conto mio, penso che anche la cricca di Gierek fosse a conoscenza di quest'orientamento e che vi ha abbia aderito per diventare «più indipendente» da Mosca. Gierek è filoccidentale, ne sono convinto. Gli Stati capitalisti d'Occidente, compresi gli Stati Uniti d'America, avrebbero desiderato avere una dirigenza polacca con a capo Gierek, Babiuch o qualche loro altro compare. Ma i paesi capitalisti d'Europa vogliono soprattutto «salvare capra e cavoli» in qualche modo. Essi vorrebbero vedere gli operai e il popolo polacchi conquistare dei diritti democratici più ampi di quelli che godono oggi, il che vuol dire che il regime polacco, autoritario e revisionista, dovrebbe diventare più moderato e compiere nuovi passi sulla via della sua liberalizzazione, senza tuttavia oltrepassare i limiti.

Resta da vedere se c'è lo zampino degli Stati Uniti in questa faccenda. Può darsi di sì, ma può darsi anche di no. La loro eventuale non ingerenza è relativa poiché, in ogni caso, essi hanno interesse di veder crearsi una situazione che irriti e metta in collera l'Unione Sovietica, il che influirebbe sui rapporti fra Mosca e i loro alleati dell'Europa Occidentale, permettendo così a Carter di realizzare i suoi piani egemonici in Europa ed indebolire al tempo stesso la relativa opposizione della Francia e della Germania Federale. Ma si può anche pensare che le contraddizioni che

opponongo questi due paesi agli Stati Uniti non sono che una mossa diplomatica su grande scala mirante a scatenare gli scioperi in Polonia o a raggiungere un'obiettivo più avanzato.

Malgrado tutto, a mio avviso ciò non è nell'interesse né della Francia né della Germania Federale. Del resto ciò appare chiaramente dalla contraddizione fra l'atteggiamento assunto dalla stampa occidentale, che ha fatto un gran strepito circa gli scioperi degli operai dei porti polacchi del Baltico, e l'atteggiamento riservatissimo dei governi francese, tedesco, inglese e persino americano. Per di più questi governi consigliavano agli operai di Gdynia, Gdansk e Stettino di essere ponderati nelle loro rivendicazioni. Persino il Papa e, s'intende, anche la Chiesa cattolica polacca con a capo Wyszynski, dicevano agli operai che erano d'accordo con le loro rivendicazioni, invitandoli però pubblicamente ad agire nell'«ordine» e nella «calma» e tenere presenti le condizioni della Polonia, dello Stato polacco e via dicendo.

In poche parole, l'Occidente temeva un intervento militare dell'Unione Sovietica il che ha condotto, come ho già detto all'inizio di questi appunti, alla sopensione degli scioperi a Gdansk e alla firma di un accordo fra i rappresentanti del governo e quelli del comitato degli scioperanti. Per il momento, un intervento armato dell'Unione Sovietica in Polonia non conviene né alla Germania Occidentale, né alla Francia, né all'Inghilterra e neppure agli Stati Uniti d'America. Comunque sia, gli scioperi indetti nei porti polacchi del mar Baltico erano di ispirazione occidentale e al tempo stesso contenuti e prudenti, affinché non si ripetesse il dramma della Cecoslovacchia e di Dubček, il quale pensò che poteva spingersi fin dove volevano condurlo il capitalismo senza esporsi alle sanzioni dell'Unione Sovietica.

Per quello riguarda Gierek e la sua cricca, anch'essi

temettero di vedere gli scioperanti oltrepassare la misura, il che avrebbe provocato l'intervento dell'Unione Sovietica mettendo in forse i loro piani e la loro stessa esistenza. Io ritengo quindi che la cricca di Gierek la quale, a mio avviso, ha messo la zampino in queste faccende, intendeva dire attraverso questi scioperi al popolo e agli operai polacchi: «Fate capire ai sovietici la vostra opposizione a qualsiasi dipendenza nei loro confronti, però in tono prudente e ponderato». Nello stesso tempo, per far vedere agli operai che il cosiddetto regime socialista in Polonia era completamente fallito, Gierek ha fatto un'autocritica «aperta», scandalosa davanti al Comitato Centrale del suo partito, davanti alla nazione polacca e davanti agli scioperanti, riconoscendo che in Polonia, soprattutto nel corso di questi ultimi anni, erano stati commessi gravi errori politici ed economici, che l'approvvigionamento del popolo lasciava molto a desiderare, che i diritti dei cittadini erano stati violati e che erano stati commessi altri errori, e tutto ciò ha suscitato, naturalmente, grande scontento fra gli operai e il popolo.

Dopo questa autocritica, la cricca di Gierek promise di riesaminare le rivendicazioni degli scioperanti, di soddisfarne alcune, ma sempre sotto la direzione del Partito operaio unificato polacco e nell'ambito della Costituzione e delle leggi dello Stato polacco. Gierek ha riversato la responsabilità della situazione creatasi su Babiuch, il nuovo Primo ministro, che aveva sostituito Jaroszcewicz da alcuni mesi. Al tempo stesso furono rimossi dalle loro funzioni alcuni ministri e sostituiti con uomini che erano stati esclusi dall'Ufficio Politico e dal CC del Partito, ed anche dal governo, proprio al momento della caduta di Jaroszcewicz. E così Babiuch ed altri sono serviti da «testa di Turco», mentre in realtà non erano i veri responsabili. Certo, essi avevano commesso innumerevoli errori, ma questi erano essenzialmente dovuti alla politica della cricca

di Gierek, che è reazionaria e capitalista. Ecco perché, se qualcuno deve assolutamente allontanarsi dalla direzione del Partito e dello Stato in Polonia, questi è in primo luogo lo stesso Gierek assieme a tutta la sua cricca.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica socialimperialista, nel corso di tutti questi torbidi in Polonia, essa ha osservato il più assoluto silenzio, tenendo però le orecchie rizzate, pronta a lanciarsi come un gatto sul topo. Non ha proceduto ad alcun movimento di truppe, poiché i suoi reggimenti sono già stanziati in territorio polacco; comunque sia, teneva le armi pronte per scongiurare qualsiasi minaccia. I revisionisti sovietici mantenevano certamente dei legami con Gierek e la sua cricca. Essi di certo non approvavano, anzi disapprovavano apertamente tutto quello che stava accadendo in Polonia: la cricca di Gierek, la sua autocritica e le decisioni che i dirigenti polacchi si apprestavano a prendere. In occasione della firma degli accordi di Gdansk, la stampa sovietica commentò brevemente gli avvenimenti e accennò appena al discorso di Gierek. Tale è stato l'atteggiamento dell'Unione Sovietica durante gli scioperi. E ciò naturalmente non poteva non preoccupare gli Stati Uniti d'America, la Francia, la Germania Federale e persino lo stesso Gierek e la Chiesa polacca.

Attualmente, noi vediamo la Francia e la RF di Germania Federale, ed anche gli Stati Uniti, tramite i loro principali portavoce ufficiali, tessere elogi a Gierek e felicitarsi con lui per il modo in cui ha risolto la crisi polacca. E così Brzezinski, consigliere del presidente Carter per le questioni della sicurezza e Poniatowski, ex ministro francese dell'Interno, hanno definito Gierek un «uomo ponderato» e dotato di «grande esperienza», un «ardente patriota» che ha saputo risolvere nel miglior dei modi i disaccordi tra gli scioperanti e il governo e il Partito operaio unificato polacco. Sta di fatto però che per il momento

le potenze occidentali desiderano che le cose rimangono al punto che sono, che le vittorie riportate in virtù degli scioperi indetti dagli operai polacchi dei porti del Baltico siano consolidate e che i loro effetti si facciano sentire in tutti i centri operai del paese. Esse desiderano inoltre che i cosiddetti sindacati indipendenti autogestiti si rafforzino e diventino un partito in opposizione al Partito comunista di Polonia.

La stampa occidentale scrive apertamente che «la vittoria riportata dagli operai polacchi è una vittoria storica» per il fatto che è stata conseguita in un paese che essa considera come socialista, dove in realtà il regime comunista ha fatto fallimento e non esiste il pluralismo politico. E così il capitalismo mondiale considera i cosiddetti sindacati indipendenti autogestiti, nati in seguito al compromesso della cricca di Gierek con gli scioperanti controrivoluzionari dei porti polacchi del Baltico, come un futuro partito politico ormai indipendente rispetto al Partito operaio unificato polacco...

La creazione dei «sindacati indipendenti autogestiti» in Polonia va considerata come un trampolino che consentirà ai paesi revisionisti di saltare da un sistema anarchico-sindacale per le sue strutture e sovrastrutture ad un sistema interamente capitalista. Quello che è accaduto in Polonia ci rievoca quello che è successo prima in Jugoslavia ad opera del gruppo traditore di Tito. Ma all'indomani della guerra la Jugoslavia, dopo una fase di regime pseudosocialista e molte peripezie, optò per il sistema autogestivo. In questo paese il ruolo del partito, in quanto partito comunista, è stato soppresso. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il ruolo dei sindacati. Il centralismo statale e il centralismo democratico sono stati sostituiti dalla decentralizzazione economica, pur conservando una specie di centralismo politico e un'amministrazione comune a livello di Federazione.

Attualmente in Jugoslavia l'autogestione va incontro a molte limitazioni. Perché? Essendo un sistema fondamentalmente anarchico, non può fronteggiare la grande crisi economica che attanaglia il paese e gli Stati capitalisti che le prestano aiuto. Con gli investimenti effettuati in questo paese, con i crediti e i prestiti che le concedono, i capitalisti occidentali e l'imperialismo americano cercano di realizzare dei profitti. Per un certo tempo, e ciò finché la Jugoslavia si stacchi definitivamente dal suo preteso sistema socialista, il sistema autogestivo ha consentito loro di conseguire i propri fini. Il sistema autogestivo però non è durato a lungo e così ora la borghesia capitalista mondiale cerca di far adottare alla Jugoslavia un altro sistema, quello del centralismo burocratico.

In Polonia, del resto come in Unione Sovietica e negli altri paesi membri del Patto di Varsavia, il revisionismo conserva le sue vecchie strutture e sovrastrutture; in altre parole il centralismo esiste nell'economia e nel potere, il partito operaio unificato polacco è alla direzione, i sindacati svolgono il loro ruolo di cinghie di trasmissione della politica del partito revisionista in seno alla classe operaia, ecc., ecc. Quindi la borghesia capitalista occidentale deve agire in modo tale da trovare una soluzione per indebolire maggiormente questo sistema statale, che essa sa di essere pseudosocialista e sotto la totale influenza dell'Unione Sovietica. E così il capitalismo occidentale e l'imperialismo americano, per indebolire il sistema capitalista revisionista nei paesi alleati dell'Unione Sovietica, devono agire naturalmente con cautela, poiché un intervento aperto dal canto loro potrebbe sfociare in avvenimenti simili a quelli che hanno avuto luogo in Ungheria, in Cecoslovacchia e in Afganistan, e di cui, a quanto pare, hanno tratto insegnamento.

Per meglio infiltrarsi in questi paesi, gli Occidentali cercano in tutti i modi di corrompere la società e di pro-

seguire l'investimento dei loro capitali, assicurandosi così dei profitti; nel contempo essi tentano di corrodere il potenziale politico, economico e militare dell'Unione Sovietica, non trascurando pertanto di far degenerare anche il sistema attualmente in vigore in questi paesi. E il miglior mezzo per raggiungere il loro abiettivo è quello di far adottare ai paesi revisionisti l'autogestione che è stata attuata in Jugoslavia, che la Cina pure sta applicando e che è tanto magnificata dagli eurocomunisti, dai partiti revisionisti francese, italiano, ecc., e che ora devono adottare anche i paesi membri del Patto di Varsavia.

Non a torto la borghesia capitalista mondiale tenendo conto dei propri interessi, ha pensato che nel momento attuale non poteva tentare un colpo simile in Ungheria, nella Repubblica Democratica Tedesca o in Romania, perciò ha scelto la Polonia. Perché? Per il fatto che in questo paese il sistema revisionista al potere si è andato via via indebolendo e la Chiesa cattolica, grazie a Gomulka e a Gierek, è divenuta una forza dominante che svolge un ruolo di gran rilievo. Volenti o nolenti, anche i revisionisti sovietici l'hanno tollerata. Conseguentemente la borghesia capitalista mondiale gode in Polonia del sostegno della Chiesa cattolica, che costituisce una forza rilevante in seno allo stesso Stato polacco; quanto al partito cosiddetto comunista, esso è corroso dall'interno e cerca una soluzione per liquidare gli elementi che si sforzano di prolungare l'attuale situazione.

Anche la borghesia capitalista mondiale fa leva sul potente antisovietismo dei polacchi ed anche sul fatto che la cricca di Gierek, a prescindere dall'aspetto formale, non si mostra molto arrendevole verso i revisionisti sovietici. L'antisovietismo di Gierek e della sua cricca consiste nel fatto che essi incoraggiano le rivendicazioni segrete di indipendenza nei confronti dei revisionisti sovietici.

In questa congiuntura coloro che manovrano dietro

gli operai in sciopero dei porti polacchi del Baltico, cercano di conferire ai sindacati creati un carattere «di libertà, di autogestione»; essi tentano di organizzare un'opposizione al partito operaio unificato polacco per poter applicare gradualmente, più tardi, il sistema autogestivo anche in campo economico, prendendo ad esempio la Jugoslavia. Non va trascurato anche il fatto che questi «operai in sciopero», incoraggiati dalla borghesia capitalista e dalla Chiesa cattolica, estenderanno la loro azione anche nelle campagne polacche e che i «sindacati indipendenti autogestiti» si sforzeranno di porre sotto il loro controllo tutte le piccole aziende e tutti i piccoli impianti per dare loro modo di «autogestirsi», tanto sul piano economico quanto su quello politico. Le nuove organizzazioni sindacali estenderanno certamente la loro attività politica e, conseguentemente, anche quella economica. Nelle aziende statali che riconosceranno il «diritto» di sciopero e tutti gli altri «diritti» contemplati nei 21 punti degli accordi di Gdansk, le cose giungeranno al punto che i sindacati, a forza di scioperi, riusciranno ad imporre le loro decisioni al governo e al Partito operaio unificato polacco.

Così la pensano la borghesia capitalista occidentale e i capifila degli operai che diressero gli scioperi dei porti polacchi del Baltico, con i quali erano indirettamente implicati Gierek e il suo gruppo, i quali nascondono il loro gioco per guadagnare terreno attraverso la via riformista ed evitare così l'ingerenza dell'Unione Sovietica negli affari interni della Polonia. Saranno in grado di raggiungere i loro scopi? Questo è l'interrogativo che si pone. Ho già espresso e tengo a ripetere il mio parere: per loro sarebbe troppo *hasardeux** spingere le cose oltre. E' poco probabile che i revisionisti sovietici e gli altri paesi membri del Patto di Varsavia, oppure le cricche che dominano in

* In francese nel testo: rischioso.

quei paesi, permettano alla borghesia occidentale e alla reazione polacca di raggiungere pienamente i loro obiettivi. L'Unione Sovietica è decisa a mantenere il suo dominio in tutti paesi del COMECON, membri del Patto di Varsavia, cioè conservare intatti tanto il potere politico, le forme statali, le strutture e le sovrastrutture pseudosocialiste, quanto il sistema economico e militare esistente. Appunto per questo i revisionisti sovietici hanno inventato la cosiddetta teoria della «sovranità limitata».

A mio giudizio, il compromesso raggiunto fra gli scioperanti e il governo polacco non è che un *modus vivendi*. L'Unione Sovietica socialimperialista non permetterà che cresca un'altra cricca ultrarevisionista in seno al proprio clan revisionista. E' evidente che l'Unione Sovietica, malgrado le sue grandi difficoltà economiche, politiche e militari sul piano nazionale e in seno al Patto di Varsavia, dispone nondimeno di sufficienti forze, stanziate nei paesi dell'Europa Orientale, i suoi satelliti, per impedire che questi maneggi minacciosi si diffondano e diventino pericolosi per lei e le cricche al suo servizio che sono al potere in questi paesi.

In relazione a tutte queste questioni, è importante che la classe operaia internazionale non si lasci ingannare e non vada a pensare che gli scioperi indetti nei porti polacchi del Baltico sono delle azioni rivoluzionarie. Questi scioperi non devono essere assolutamente considerati come tali. Di ispirazione controrivoluzionaria, essi sono diretti contro una direzione altrettanto controrivoluzionaria e si prefiggono lo scopo di strappare la Polonia dalle grinfie dei socialimperialisti sovietici, ma per farne uno strumento del capitalismo mondiale.

E' giunto il momento che la stessa classe operaia polacca se ne convinca e comprenda infine che la sua vera salvezza esige che essa, sotto la guida di un autentico partito marxista-leninista, alzi in piedi il popolo polacco nella

lotta e lo guidi sul campo di battaglia per rovesciare le cricche capitaliste revisioniste nel paese, per scuotere il giogo dell'Unione Sovietica revisionista, per liquidare il dominio del capitalismo mondiale e neutralizzare la deleteria influenza della Chiesa cattolica. La classe operaia e il popolo polacchi devono rendersi conto che il loro antisovietismo attuale, lungi dal basarsi sull'ideologia marxista-leninista, si ispira alle idee sciovinistiche della borghesia polacca.

Per quanto riguarda la nostra gente, attraverso la stampa e gli altri mezzi di propaganda dobbiamo indicarle la via da seguire per analizzare e comprendere correttamente le circostanze in cui sono avvenuti questi fatti, cioè la via del marxismo-leninismo, e fare in modo che essa non pensi nemmeno per un istante che coloro che hanno indetto gli scioperi in Polonia erano degli operai ostili alla cricca di Gierek e all'Unione Sovietica. No. Questi operai, consapevolmente o no, non hanno seguito la via della rivoluzione, ma quella capitalista. Essi erano contro Gierek, ma non per l'abolizione del sistema revisionista, essi erano contro l'Unione Sovietica, ma non per una rottura violenta con il socialimperialismo sovietico, essi erano contro la marcia in avanti sulla via rivoluzionaria, contro una svolta decisiva e la vera edificazione del socialismo in Polonia. La borghesia capitalista occidentale e la reazione mondiale possono servirsi di queste masse di operai per indebolire i loro avversari e consolidare le proprie posizioni. Per creare nuove difficoltà e fomentare nuovi torbidi, come se non ce ne fossero abbastanza, per consolidare le loro posizioni e indebolire quelle degli avversari, la borghesia capitalista mondiale e in particolare la borghesia capitalista europea e americana continueranno a procedere su questa via ricorrendo agli stessi metodi non solo in Polonia, ma anche nella Germania Orientale e negli altri paesi cosiddetti a democrazia popolare, persino in Unione

Sovietica. E ora che si sono conclusi gli scioperi nei porti polacchi e che, com'è stato annunciato, il lavoro riprende oggi, la borghesia capitalista tedesco-occidentale, cioè Bonn, ha risollevato la questione dei negoziati con Honecker e con lo stesso Gierek, relegati fino adesso in secondo piano. I giornali parlano anche di un nuovo credito di 500 milioni di marchi che la Germania Occidentale starebbe per concedere alla Polonia per «aiutarla» a superare le attuali difficoltà. Anche la Francia sarebbe disposta ad agire nello stesso modo. Vengono lanciati appelli a tutti i paesi capitalisti sviluppati affinché «aiutino» la Polonia ad uscire dal brutto frangente in cui si trova. Si prosegue quindi a stillare del veleno avvolto in un sottile strato di zucchero, per consolidare le posizioni scosse di Gierek ed incoraggiare la reazione e la Chiesa cattolica a proseguire la loro opera deleteria, a incentivare l'odio e l'inimicizia contro l'Unione Sovietica e così via. Dal canto suo, l'Unione Sovietica lavora senz'altro per costituire una nuova équipe polacca che le sia più favorevole e, appena raggiunto il suo obiettivo, manderà Gierek con le gambe in aria per sostituirlo con un altro Gierek, naturalmente filosovietico e più fidato.

Comunque sia, a quanto pare, Gierek si è salvato la pelle e al tempo stesso ha evitato un intervento sovietico. Nonostante ciò la situazione rimane torbida in Polonia, ci saranno certamente nuovi sviluppi. A mio avviso, l'Unione Sovietica non mancherà di dare un ulteriore giro di vite alla Polonia.

LUNEDI
1° GIUGNO 1981

CIRCA LA COLLABORAZIONE SEGRETA SOVIETICO-GRANSERBA

Tesi per un articolo[1]

I revisionisti sovietici non hanno parlato, come se nulla fosse accaduto, dei tragici avvenimenti di Kosova[2] provocati dal clan granserbo di Belgrado.

Anche i loro lacchè bulgari non hanno aperto il becco. Tutto il mondo ne ha parlato, abbiamo letto e ascoltato una folla di informazioni e commenti su questi fatti: i sovietici e i bulgari li hanno invece ignorati. Perché?

Per dire al mondo:

a. «Noi siamo di quelli che non si ingeriscono negli affari interni altrui, contrariamente alle accuse che ci vengono mosse costantemente».

b. «Che gli albanesi e gli jugoslavi risolvano essi stessi le loro controversie».

Questi sono due aspetti formali, tanto per salvare le apparenze, dell'atteggiamento dei sovietici e dei bulgari, che hanno spinto la Jugoslavia a non pronunciarsi contro

---

1 «Gli avvenimenti di Kosova e la collaborazione segreta sovietico-granserba», *Zëri i popullit,* 5 giugno 1981.

2 Si tratta delle dimostrazioni degli studenti e dei lavoratori albanesi di Kosova, che ebbero luogo nella primavera del 1981 e furono duramente represse dalla cricca sciovinista granserba di Belgrado.

di loro. Ma ciò costringe noi albanesi a strappare loro la maschera. Questo atteggiamento dei sovietici è un bluff, ma un bluff maldestro. Quando sono in gioco i loro interessi, essi non esitano ad intervenire negli affari interni degli altri, non solo a parole, ma anche con le armi. Gli odierni dirigenti del Cremlino hanno mostrato e continuano a mostrare che non sono di quelli che si distinguono per tatto e correttezza nelle relazioni internazionali.

L'attuale politica sovietica non può né deve essere giudicata dai loro atteggiamenti tattici ma dai loro obiettivi strategici, espansionistici e egemonici, che condizionano tutte le loro azioni, a cominciare dal silenzio diplomatico e dai cingoli dei carri armati fino agli slogan pacifisti e i complotti sotterranei.

Qual'è la realtà che dobbiamo smascherare?

1. I sovietici hanno molto interesse a veder degradarsi, se possibile fino all'estremo, le relazioni tra la Jugoslavia e l'Albania.

2. Una simile situazione assicurerebbe ai sovietici una serie di vantaggi, poiché indebolisce ulteriormente la Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, che sta sul punto di disintegrarsi ed è soggetta a profonde contraddizioni nazionali, economiche, politiche e statali, poiché nuoce alla Repubblica Popolare Socialista d'Albania, che è una roccaforte inespugnabile nella lotta contro il revisionismo moderno sovietico, contro l'imperialismo americano e la reazione internazionale, poiché rompe l'attuale stabilità nei Balcani e minaccia di disordini e insicurezza il fianco sudorientale della NATO.

3. Con queste manovre sotterranee, i sovietici sostengono il clan granserbo di Belgrado contro gli albanesi di Jugoslavia e contro la Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

Se non si pronunciano su quanto sta avvenendo in Kosova, vuol dire che intendono aiutare il clan granserbo ed evitare l'indebolimento della Serbia, affinché questa prevalga sul clan sloveno-croato che è filooccidentale e filoamericano.

4. Il clan granserbo è per il centralismo burocratico. Il clan croato-sloveno è per l'autogestione titista. Il sistema autogestivo ha economicamente e politicamente indebolito il clan granserbo. ć e il suo clan sono stati liquidati. A suo tempo, i sovietici sostenevano Ranković e il suo clan, considerando persino questo «interprete dell'inno sovietico»[1] come «il più positivo» degli altri dirigenti jugoslavi.

Dopo la morte di Tito, il clan serbo cerca di prendersi la rivincita sul clan croato-sloveno. Fra questi due potenti clan esistono profonde contraddizioni, che si andranno via via aggravando. I sovietici sono implicati nei complotti tramati dai granserbi. Il loro silenzio circa la repressione degli albanesi da parte dei serbi aiuta questo clan a indebolire il clan croato-sloveno e a sostituire così il sistema autogestivo con un sistema unitario borghese burocratico. I sovietici si servono dei bulgari e della questione macedone come di una pedina che spingono avanti o ritirano a seconda delle congiunture.

Dobbiamo smascherare questo grande e feroce complotto sovietico-granserbo. E' uno dei complotti più pericolosi per la Repubblica Popolare Socialista d'Albania e i Balcani.

L'opinione pubblica mondiale in generale e le cancellerie dei vari paesi sono a favore della «Repubblica di Kosova» e approvano i nostri atteggiamenti, esse sono contro

---

1 Così chiamavano i sovietici Ranković il quale, durante una sbicchierata con i «compagni» sovietici a Mosca, aveva intonato l'inno dell'Unione Sovietica.

questo complotto, sono per lo statu quo della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava e contro l'egemonia serba. La «Repubblica di Kosova» indebolisce il feroce sciovinismo serbo e consolida lo statu quo della Federazione Jugoslava, essa sventa tutti i piani strategici dei sovietici.

POGRADEC, MERCOLEDÌ
15 LUGLIO 1981

RIFLESSIONI

Noi albanesi, il nostro popolo, il nostro Partito e il nostro potere siamo sempre stati contro le guerre imperialiste, contro qualsiasi guerra ingiusta mirante ad asservire, insanguinare e sfruttare i popoli. Questo nostro atteggiamento è dovuto a concrete ragioni storiche. Durante tutta la sua vita il popolo albanese ha sofferto molto a causa di guerre di questa natura, che hanno direttamente intaccato la sua libertà, l'integrità territoriale e l'indipendenza nazionale del paese. Tutte queste guerre lo hanno dissanguato, sono all'origine del suo sfruttamento e smembramento ad opera degli stranieri. Questa è una realtà innegabile.

Il nostro popolo ha affrontato con eroismo queste guerre, si è strenuamente battuto contro nemici feroci senza arrendersi mai per difendere la sua libertà, indipendenza, integrità, cultura ed esistenza, tutto ciò che gli è stato e gli è sempre proprio. Allo stesso tempo, nel corso di queste battaglie esso ha imparato a lottare meglio, ha acquisito la necessaria esperienza per comprendere i problemi che si ponevano davanti a lui — gli obiettivi, le tattiche, i piani e i complotti dei suoi nemici esterni ed interni — ed ha saputo, su questa base, edificare le tattiche della resistenza che avrebbe opposto ai suoi nemici e alle loro azioni malvage. Anche ciò è una realtà. Distinguere gli amici dai nemici, i falsi amici dai veri ami-

ci, è una questione di esperienza. Un detto popolare dice: «Gatto scottato teme l'acqua fredda». Un altro detto dice: «Acqua cheta rovina i ponti». Si tratta di due sentenze, di due grandi insegnamenti che hanno le loro radici nella filosofia del nostro popolo e nella sua lunga esperienza, che gli hanno fatto da guida in tutta la sua storia plurisecolare.

La lotta di un popolo per la sua sopravvivenza in quanto nazione non dipende né può dipendere dalle combinazioni e dagli intrighi diplomatici degli altri Stati, grandi o piccoli che siano. Essa dipende dalla presa di coscienza del popolo stesso, il che gli permette di comprendere quali sono i suoi veri diritti e interessi, di aver fiducia nelle proprie forze in ogni momento e in qualsiasi situazione per difendere questi diritti e interessi con una ferrea volontà, una logica sana e attraverso la lotta rivoluzionaria. Solo allora la forza del popolo diventa invincibile, si centuplica e si scatena come un uragano.

Noi albanesi abbiamo seguito una via simile. La storia lo conferma nel miglior dei modi. Se non l'avessimo fatto, non avremmo potuto sopravvivere, saremmo stati assimilati dai nostri nemici e liquidati da essi, non avremmo potuto edificare la società più avanzata, la società socialista, dove il popolo è al potere. Dotato di questa ricca esperienza di lotte e di battaglie per la libertà il nostro popolo, sotto la guida del Partito, si è battuto, ha trionfato e costruito una società nuova. E non solo questo. Egli è deciso ora a far progredire ulteriormente questa società e non permetterà a nessun nemico, grande o piccolo, vecchio o nuovo che sia, di carpirgli la libertà, l'indipendenza e le vittorie riportate.

Noi siamo consapevoli che l'Albania e il suo popolo sono la bestia nera di numerose cricche e forze al mondo, che non possono sopportare la sua esistenza, che non vogliono che il popolo albanese costruisca la propria vita

come gli pare e piace e alle quali non va a genio nemmeno che la piccola Albania viva come uno Stato socialista in mezzo ad un oceano di Stati capitalisti aventi varie etichette.

Ma queste forze e queste cricche nulla possono fare contro l'Albania socialista. I tempi e il rapporto delle forze hanno subito profondi mutamenti in suo favore e a favore del suo popolo. Certo, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania può essere attaccata da fuori, questo lo sappiamo e non lo dimentichiamo, ma noi ci difenderemo come sappiamo farlo e vinceremo. Nel corso di tutta la sua storia il popolo albanese ha saputo difendersi. Il nostro Partito del Lavoro ha rafforzato e temprato maggiormente l'unità del popolo nella lotta per la sua difesa. Il marxismo-leninismo c'insegna che i popoli che lottano per difendere la loro libertà e indipendenza sono invincibili perché conducono una guerra giusta. Tale è anche il popolo albanese.
I nemici possono tentare di dividerci per espugnare la nostra cittadella dall'interno, ma non riusciranno mai fintantoché il popolo albanese avrà alla sua guida il Partito del Lavoro d'Albania, vero partito marxista-leninista. La nostra cittadella non è come i loro castelli campati in aria. L'abbiamo costruita sul nostro suolo con le nostre mani, essa è cementata con il sangue e il sudore dei suoi figli e delle sue figlie. Le sue mura non hanno fenditure e incrinature, poiché sono costruite con un materiale solido e di qualità non scadente. Essa è in grado di fronteggiare, come ha sempre fatto, le ondate delle guerre che si sono abbattute su di essa. I nemici imperialisti, socialimperialisti ed altri possono pur tentare di far deviare il nostro Partito dalla sua giusta via, come sono riusciti a farlo con altri partiti, ma non riusciranno mai a raggiungere il loro scopo con noi poiché il Partito del Lavoro d'Albania non si scosta neppure per un istante, in nessuna circostanza e su nessuna questione, dalla teoria del mar-

xismo-leninismo e dalle norme leniniste che ha sempre seguito durante la sua vita. Se il nostro Partito è rimasto puro e forte, ciò è dovuto precisamente al suo atteggiamento risoluto e alla sua incrollabile fedeltà al marxismo-leninismo. Esso è strettamente legato al popolo per il bene del quale esiste, vive e lotta; esso è uscito dal grembo del popolo, il quale vede crescere ogni giorno il ruolo guida del Partito nello sviluppo del paese e nel miglioramento del proprio benessere economico, sociale e culturale.

E' del tutto evidente che il popolo albanese è contrario alle guerre di rapina imperialiste. Ha provato a proprie spese le loro pesanti e terribili conseguenze. Ecco perché il nostro popolo e la Repubblica Popolare Socialista d'Albania sono per l'instaurazione della pace fra i popoli. Indipendentemente da quello che dicono i veri nemici di questa pace, l'esperienza plurisecolare del popolo albanese e l'ideologia marxista-leninista, sulla quale si fonda tutta l'attività del Partito del Lavoro d'Albania, parlano chiaramente della giustezza dell'atteggiamento del nostro popolo e del nostro Partito in merito a questo problema di grande rilevanza.

Il nostro popolo non ha mai attaccato altri popoli, non ha mai bramato né toccato i loro beni; al contrario, pur essendo vittima delle nefande e rapaci mire delle cricche dominanti di alcuni di loro, non ha mai risparmiato il suo aiuto ogni volta che ne hanno avuto bisogno. Anche questa è una realtà che nessuna propaganda e demagogia possono coprire. Non è difficile deformare i fatti storici sulla stampa e nei libri, ma non si può mai deformare la vera storia, poiché essa sopravvive in seno ai popoli che la vivono e la trasmettono da una generazione all'altra.

Tuttavia noi siamo coscienti del fatto che la pace fra i popoli può essere instaurata solo se questi conducono una giusta lotta rivoluzionaria contro coloro che, ostili alla loro libertà e sovranità, non vogliono nemmeno vederli

rompere le pesanti catene della schiavitù e del barbaro sfruttamento che le potenze capitaliste hanno avvinto al loro collo da secoli. Proprio su questo punto divergono le strade fra i popoli che amano la libertà ed i briganti imperialisti oppressori e sfruttatori. Si tratta di una lotta di classe che va condotta sia sul piano interno che sul piano internazionale. In questa lotta i nemici dei popoli, i capitalisti di ogni colore e di qualsiasi calibro, si sforzano di mantenere il loro potere d'oppressione nei loro confronti e di depredarli, mentre quest'ultimi si battono per conquistare i loro diritti e per farla finita una volta per sempre con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

I capitalisti hanno la propria ideologia che serve loro da guida nelle ingiuste guerre di rapina contro i popoli, ma anche i popoli hanno la propria ideologia, il marxismo-leninismo, le idee immortali di Marx, Engels, Lenin e Stalin, a cui si ispirano nella lotta per la loro liberazione dal capitale.

Da qui le contraddizioni e la lotta fra i due sistemi che rappresentano due società differenti, la società capitalista e quella socialista, che perseguono obiettivi e difendono interessi contrari, in lotta fra loro per quanto riguarda le vie da seguire per lo sviluppo futuro dell'umanità. Da quest'ideologia deriva anche la politica dei vari Stati del mondo aventi sistemi differenti. La politica degli Stati borghesi, capitalisti e revisionisti, è al servizio degli interessi della loro classe dominante. Questo dominio viene esercitato per mezzo di una struttura e sovrastruttura che opprimono e sfruttano la classe operaia, le masse contadine e le altre masse lavoratrici del paese. Esso viene realizzato anche attraverso le alleanze di ogni sorta che la borghesia capitalista e revisionista stringe con i grandi Stati capitalisti, imperialisti e socialimperialisti.

La potenza dell'infrastruttura dei vari Stati retti a sistema capitalistico, che si distinguono fra loro da

qualche sfumatura riguardante la forma e la denominazione del governo, variano in funzione delle differenze al livello del loro potenziale economico e sociale dovuto al loro sviluppo ineguale. Gli sforzi compiuti per eliminare queste differenze e le conseguenze che ne scaturiscono, fanno sorgere delle contraddizioni in seno alla stessa classe borghese al potere, i cui vari strati e rappresentanti si sforzano, ricorrendo a manovre politiche e demagogiche, a non lasciarsi sfuggire il potere dalle mani. Essi coprono queste loro manovre estremamente nefande per i popoli con la maschera delle cosiddette libertà democratiche nell'ambito del sistema capitalista, con la lotta che ciascuno di loro conduce «per i diritti elettorali delle masse lavoratrici», lotta che vari partiti sotto ogni sorta di etichette ingaggiono persino nell'aula del parlamento. Ma questi partiti non hanno e non rappresentano nulla di democratico. La loro «lotta» è una lotta di clan politici e finanziari, una lotta a parole, una lotta di corridoi e di salotti che non fa che ledere gli interessi delle masse lavoratrici e degli elettori. Però, appena entrati al parlamento, i rappresentanti di questi partiti, i deputati eletti attraverso «elezioni libere e democratiche», approvano leggi del tutto favorevoli alla borghesia e ai suoi enormi capitali per prolungare eternamente il suo dominio sulle masse lavoratrici.

Nella società capitalista i contrasti fra le varie correnti politiche e le riforme economiche annunciate dai vari partiti della borghesia, servono solo a garantire ad esse il potere o a spartirselo fra loro nonché ad assicurarsi profitti colossali alle spalle delle masse, cercando di creare a quest'ultime l'illusione che ci si batte per i loro interessi, mentre in realtà si cerca di impoverirle sempre più, di sfruttare il loro sangue e il loro sudore.

Nella società borghese capitalista e revisionista il fossato che separa gli oppressori dagli oppressi, gli sfrut-

tatori dagli sfruttati, tende ad approfondirsi sempre più. Rapporti del tutto simili esistono anche fra gli Stati capitalisti e revisionisti. I più grandi, coloro che sono più potenti economicamente e militarmente, dettano in varie forme la legge ai più piccoli. La dipendenza economica che i più grandi impongono ai più piccoli comporta, s'intende, la dipendenza e la sottomissione di quest'ultimi sotto ogni aspetto. L'indipendenza di tali Stati è fittizia, essa figura nelle loro costituzioni solo per abbellirle e per mistificare i popoli. E' una realtà innegabile che parecchi Stati capitalisti e revisionisti dipendono attualmente dalle superpotenze imperialiste e dalla loro politica e che, attraverso mille fili ingarbugliati, sono entrati a far parte degli organismi militari come la NATO e il Patto di Varsavia, oppure delle unioni economiche monopoliste come la Comunità Economica Europea e il COMECON. Anche gli altri Stati capitalisti e revisionisti, che non partecipano a tali blocchi, dipendono nella stessa misura dalle grandi potenze e dalle superpotenze imperialiste e socialimperialiste. Questi Stati, che pretendono di essere indipendenti, sono continuamente indebitati verso le grandi potenze capitaliste. Conseguentemente, e ciò è incontestabile, la loro indipendenza non poggia su alcuna base, poiché è noto che non ci può essere indipendenza politica senza indipendenza economica. Ciò è confermato dalla pratica internazionale passata e presente. Senza la ferrea azione di questa legge capitalista non scritta nei rapporti di sottomissione tra il finanziatore di fondi o di beni, sotto forma di crediti o prestiti, e chi li riceve, non esisterebbe più la multiforme pressione che i più grandi esercitano sui più piccoli, i ricconi e i ricchi su coloro che sono poveri o poverissimi, non ci sarebbe più instabilità nella politica degli Stati, non ci sarebbero più contrasti fra di loro per i mercati, non esisterebbero più il neocolonialismo, gli interventi di uno Stato negli affari interni di un altro, come avviene in tutto

il mondo e che spesso sfociano in cruenti conflitti locali armati. La stessa crisi generale determina la reciproca dipendenza politica ed economica degli Stati capitalisti e revisionisti.

E' un delitto grave e imperdonabile contro l'umanità nascondere agli occhi dei popoli questa situazione di sottomissione politica ed economica, non rivelare loro i veri motivi e le fonti dell'instabilità politica che regna in generale in tutto il mondo, non indicare loro apertamente chi sono quelli che li sfruttano e li opprimono, dissimulare loro con formule politiche antisociali e antirivoluzionarie l'armamento continuo e su vasta scala delle superpotenze e delle potenze imperialiste nonché i loro febbrili preparativi di guerra.

C'è nel mondo un branco di banditori che creano delle «organizzazioni pacifiste», dove discutono con grande strepito del disarmo e della pace, dividendo i popoli e i vari paesi in allineati e «non allineati», in parecchi «mondi», o in paesi sviluppati e «sottosviluppati». Essi non riescono pertanto ad impedire agli imperialisti e ai socialimperialisti, che poco si preoccupano delle assemblee o delle riunioni internazionali, a proseguire la loro politica egemonica ed espansionistica. Questi continuano a mantenere il loro dominio su altri popoli e paesi, a spartirsi fra loro le zone d'influenza politica, economica, militare e strategica, ad assicurarsi lauti guadagni dalla vendita, attraverso un commercio imposto, di grosse partite di fondi di magazzino e di armi di ogni specie, distribuendo poi qualche briciola agli altri Stati sotto forma di crediti o di investimenti, nonché ad appoggiare quei governi che accettano senza fiatare la loro politica imperialista, che assoggettano i popoli dei propri paesi e che danno concessioni alle superpotenze e agli Stati capitalisti sviluppati al fine di sfruttare le ricchezze nazionali dei loro paesi, mettendosi così sotto l'intera dipendenza delle potenze imperialiste da cui ricevono i crediti.

Si rileva attualmente nel mondo un intensificarsi e inasprirsi di molteplici contraddizioni. Vi sono profonde e aspre contraddizioni fra le superpotenze, fra le superpotenze e i paesi capitalisti industrializzati, fra questi e gli altri paesi del mondo aventi sistemi e denominazioni differenti come «paesi in via di sviluppo», «paesi sottosviluppati», «paesi arretrati», «paesi poveri», ecc. Tutto ciò aggrava maggiormente la situazione generale. Inoltre il mondo capitalista e revisionista è travagliato da una crisi economica, politica e morale senza precedenti.

La borghesia capitalista e quella revisionista fanno di tutto per far ricadere le conseguenze di questa crisi catastrofica sulle spalle delle masse lavoratrici e dei popoli dei loro paesi e di altri per mantenere intatti i propri profitti. Ecco perché questa crisi grava in primo luogo sulle spalle delle masse lavoratrici le quali, pur essendo le produttrici dei beni materiali, sono oppresse dalla classe sfruttatrice.

Questa tendenza della borghesia rende ancora più acute le sue contraddizioni di classe con il proletariato e le masse lavoratrici, approfondisce maggiormente il fossato che separa i ricchi dai poveri, aggrava le contraddizioni interimperialiste. quelle fra «alleati» nei vari raggruppamenti capitalisti e revisionisti nonché tra la metropoli e i paesi coloniali e semicoloniali.

Attualmente la più grave e più acuta contraddizione è quella che oppone il capitalismo mondiale alla classe operaia e alle masse lavoratrici di tutti i paesi del mondo. Tale contraddizione non può essere risolta nelle condizioni dei regimi capitalisti e revisionisti. Essa si manifesta in varie forme, come la lotta concreta per la liberazione nazionale, per la liberazione sociale e per le riforme, organizzando a tal fine scioperi e manifestazioni di carattere politico ed economico. Tutto ciò ha profondamente scosso

la borghesia capitalista mondiale, creando situazioni rivoluzionarie e spianando la via alla rivoluzione.

I due campi ricorrono a differenti forme di lotta nell'arena internazionale. Ricorrono più largamente alla violenza, al randello, alla demagogia capitalista e revisionista. Nell'arsenale delle armi della borghesia capitalista, intimorita dall'ondata delle rivoluzioni, sono largamente diffuse la corruzione delle cricche, clandestine o al potere, la degenerazione intellettuale e morale. Nel contempo la borghesia fa largo uso della sua arma preferita in tempo di crisi, del terrorismo, per mezzo del quale si sforza di imbrattare agli occhi del popolo indignato la sua ardente aspirazione a liberarsi dal giogo del capitale e, identificando il terrorismo all'azione dei veri rivoluzionari, cerca di intimorire le masse, di allontanarle dalla rivoluzione, di mantenere in piedi il suo regime di oppressione ed uscire da questa grave e mortale crisi senza troppi danni.

Il mondo del lavoro, il mondo di coloro che aspirano alla liberazione sociale e nazionale, valendosi dei propri mezzi, si è alzato in piedi nella lotta contro queste feroci misure di violenza della borghesia capitalista.

In questo caos di crisi economica, politica e morale in cui si dibattono, i nostri nemici imperialisti e revisionisti fanno un gran rumore circa «la situazione e la posizione isolata» del nostro paese. Ma l'Albania è veramente isolata dal mondo esterno, come pretendono e desiderano i revisionisti di ogni colore e i nostri vari nemici imperialisti?

La risposta dipende da quale punto di vista di classe e politico viene considerata la questione.

Secondo le nostre posizioni statali, ideologiche e politiche, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania non è stata, non è e non sarà mai isolata. Noi intratteniamo relazioni diplomatiche con la stragrande maggioranza dei paesi del mondo e nulla ci impedisce di allacciarne anche

con altri. Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, siamo noi che non vogliamo avere relazioni con loro. Anche con l'Inghilterra e la Repubblica Federale di Germania non avremo relazioni diplomatiche fintantoché la prima non avrà restituito alla Repubblica Popolare Socialista d'Albania l'oro che le è stato rapito e la seconda non l'avrà indennizzata dei danni di guerra che le ha causato.

Lo stesso dicasi delle nostre reciproche relazioni commerciali con molti Stati capitalisti e revisionisti. Facciamo del commercio con questi Stati in base al clearing o al regolamento *cash*. Anche in questo senso non c'è dunque nessun isolamento da parte nostra.

Abbiamo allacciato relazioni nel campo della cultura, dell'istruzione e della tecnica con molti Stati capitalisti, a patto però che tali relazioni concordino con la nostra politica e la controparte sia disposta ad intrattenerle. L'ampliarsi delle attività in questi campi dipende soltanto dalle possibilità materiali. Anche in questo senso quindi non siamo isolati.

Per quanto riguarda il turismo, noi lo sviluppiamo, certo, ma non nella misura, nelle forme e neppure a scopi di profitto e di diffusione del modo di vita degenera, come usano fare gli Stati capitalisti e revisionisti. Noi pratichiamo il turismo soltanto con gli amici e gli estimatori dell'Albania socialista, con la gente onesta che viene da paesi e Stati che mantengono un atteggiamento amichevole e corretto nei confronti del nostro paese. Da noi il turismo non è un'industria, un mezzo di corruzione e di teppismo. E poiché non è tale, i nostri nemici pretendono che la Repubblica Popolare Socialista d'Albania è un paese «chiuso, isolato». Ma quando e in quale occasione i nostri nemici imperialisti e revisionisti hanno parlato bene del popolo albanese e dell'Albania? Quando mai non hanno coperto di calunnie la nostra politica, la nostra storia antica e

recente, le nostre vittorie? Ma tutto ciò non ha causato alcun danno al popolo albanese e all'Albania. Al contrario, la loro autorità e il loro prestigio sono assurti a vette sempre più alte. La verità è che non siamo e non ci troveremo mai isolati. Ci siamo costantemente sforzati di far comprendere agli imperialisti e ai revisionisti che l'Albania non è un'osteria con due porte aperte a tutti i venti. Le città, le montagne, le pianure e il litorale della nostra patria socialista non si prestano al loro modo di vivere e di pensare degenere e ignobile.

Noi sappiamo che gli Stati revisionisti come la Jugoslavia, l'Unione Sovietica e altri, nonché gli Stati capitalisti considerano il nostro paese come isolato dal mondo esterno, perché non è entrato e si rifiuta di entrare nella loro cerchia, perché non dipende economicamente e politicamente da loro, perché non chiede ad essi né crediti né prestiti, perché non permette che la sua indipendenza e sovranità siano calpestate, perché si attiene fortemente al suo sistema e alla sua ideologia marxista-leninista. Così è stato e così sarà sempre.

A sentire i governanti di alcuni di questi Stati, la politica indipendente seguita dalla Repubblica Popolare Socialista d'Albania in tutti i campi e in qualsiasi circonstanza sarebbe anacronistica. Anche questo lo comprendiamo. Per loro è anacronistico che il nostro Stato di dittatura del proletariato non sia attanagliato dalla crisi e che la grande crisi mondiale non abbia avuto presa su di esso, che il nostro Stato è politicamente stabile, che la nostra economia si sviluppa incessantemente, che da noi i prezzi non salgono alle stelle e non c'è né disoccupazione, né emigrazione economica e politica, né scioperi e manifestazioni politiche, a somiglianza di quanto avviene in tutto il mondo, in tutti gli Stati capitalisti e revisionisti.

Possiamo invece affermare che il caso dell'Albania, con il regime sociale che sta edificando, è veramente un

caso isolato, in quanto il nostro Stato differisce dagli Stati capitalisti e revisionisti che sono in preda ad una profonda crisi politica, economica e morale. Tenendo presente la buona e sana situazione che esiste da noi, essi hanno ragione di dire che siamo «isolati» da loro e dai malanni che derivano dal loro sistema e dalla loro politica.

Perciò l'Albania, per quanto piccola sia, grazie alla sua politica di principio indipendente, al suo coraggio e ai successi tangibili riportati, svolge un doppio ruolo, politico e sociale, nell'arena internazionale: da una parte denuncia il sistema e la politica degli Stati capitalisti e revisionisti e, dall'altra, svolge un ruolo costruttivo e rivoluzionario, stimolando i popoli del mondo a lottare per la loro liberazione dal giogo del capitale.

Solo tenendo presente questo grande ruolo si può correttamente rispondere alla questione se l'Albania socialista è o non è un paese isolato.

L'Albania socialista e il Partito del Lavoro d'Albania che lo guida, amano tutti i popoli del mondo, li rispettano e li difendono. Anche questi, dal canto loro, pensano ed agiscono in unità con noi. La piccola Albania socialista è diventata un esempio e una grande speranza per le masse lavoratrici. In queste condizioni e circostanze non si può parlare di isolamento dell'Albania. Sono i capitalisti, i revisionisti, gli imperialisti e i socialimperialisti che si sono invece isolati dai popoli, che hanno perso ogni credito e sono odiati da essi. Sono loro che cercano invano di presentare la Repubblica Popolare Socialista d'Albania come un paese isolato, che si sforzano di soffocare la sua giusta voce e di offuscare le sue vittorie, il che tutto sommato rientra nei loro sforzi tesi ad isolare la teoria marxista-leninista e considerarla come superata e anacronistica. Sempre in questo ambito, essi fanno di tutto per dimostrare che l'«edificazione socialista» potrebbe essere rea-

lizzata ispirandosi a qualsiasi ideologia riformista, opportunista e persino fascista.

Quel che preoccupa gli Stati capitalisti e revisionisti in senso lato non è l'esistenza di un piccolo paese e di un piccolo popolo come il nostro, ma piuttosto l'ideologia a cui si ispira il popolo albanese e il fatto che da noi è in via di costruzione una vera società socialista, che non conosce sconvolgimenti politici ed economici e in cui fiorisce una cultura sana. Ecco la ragione per cui i nemici dei popoli fanno di tutto per nascondere la sana situazione morale e politica che esiste nel nostro paese, il suo notevole e incessante progresso economico e sociale.

Nella lotta condotta contro l'Albania socialista, i nemici dei popoli partono tutti dalle stesse posizioni di classe, ma l'intensità della loro lotta varia da paese a paese. Tuttavia, se è vero che esiste una certa unità fra i nemici del socialismo, fra i capitalisti e i revisionisti, è altrettanto vero che esistono profonde divergenze e conflitti fra loro. Esistono contraddizioni anche fra i grandi e i piccoli Stati, fra quelli più sviluppati, meno sviluppati e sottosviluppati.

Nell'attuale fase della grande crisi che attanaglia il capitalismo, gli Stati capitalisti e revisionisti dipendono politicamente e economicamente gli uni dagli altri. Certo, i più grandi e i più potenti sono meno dipendenti rispetto ai più piccoli e ai più deboli, ma sono tutti sensibli alle contraddizioni che li corrodono e che si vanno via via aggravando. L'effetto politico e economico di queste contraddizioni influisce sulle posizioni adottate da ciascuno di questi Stati nella sua politica interna e nelle sue relazioni con gli altri Stati.

L'attuale epoca può essere considerata come l'epoca della totale destabilizzazione del capitalismo, come l'epoca della sua instabilità nel campo politico e in tutti gli altri campi, come l'epoca di oscure e confuse prospettive per il suo futuro. Predomina l'idea di una guerra generalizzata

poiché a questo sfociano tutte le ingiuste guerre imperialiste, persino quelle locali, fomentate dagli imperialisti e dai socialimperialisti, i quali sono convinti che la guerra è l'unico mezzo atto a risolvere le gravi e profonde contraddizioni che li corrodono.

I popoli non possono né devono avere fiducia nella politica degli Stati capitalisti e revisionisti e neppure nella demagogia che accompagna tale politica. Attraverso i fatti concreti e la fitta nebbia con cui la sovrastruttura del sistema capitalista e revisionista copre la visione delle cose, deforma la realtà, inganna la gente e cerca di oscurare la via della rivoluzione, i popoli devono chiaramente vedere non le forme esterne della struttura dei paesi capitalisti e revisionisti, ma il contenuto, l'essenza di tale struttura, debbono vedere nelle mani di chi è quest'arma e a servizio di quale classe.

Si tratta di un grande problema, complesso e difficile da capire e risolvere, ma non insolubile. Le forze che si oppongono al giogo capitalista sono di gran lunga prevalenti e più potenti. Occorre solo risvegliarle, temprare la loro coscienza e organizzarle sul piano nazionale e internazionale. La forza del capitalismo poggia sul motto «divide et impera». Tale sistema opprime il più debole e gli preclude la via ad ogni opposizione, lo tiene legato attraverso mille fili per asservirlo vita naturai durante in quanto individuo, popolo e Stato, per sfruttarlo al massimo, creargli l'illusione che sta vivendo in un «mondo libero» e «democratico», in cui deve accontentarsi della vita miserabile che conduce ed essere riconoscente al suo padrone. A questo motto i popoli debbono contrapporre la celebre parola d'ordine di Marx «Proletari di tutti i paesi unitevi!», che ha terrificato la borghesia in ogni epoca.

Nulla in questo sviluppo caotico e ineguale può andare avanti senza molteplici sforzi e senza scontri fra oppressori e oppressi, fra sfruttatori e sfruttati. Gli Stati capi-

talisti sono in gara fra loro per la supremazia. Nella maggior parte dei casi tale rivalità si sviluppa in un'atmosfera di conflitto. Il più forte, colui che riesce a far lo sgambetto al suo avversario, ad imporgli la sua legge, a costringerlo ad accettare la sua politica di dominio, viene ritenuto più intelligente e miglior politico. Ma dovendo affrontare due tipi di avversari: quelli della propria classe per posizioni dominanti e profitti capitalistici, e il grande avversario, cioè la classe operaia e le altre masse lavoratrici le quali, avvalendosi delle varie forme della lotta di classe, corrodono dall'interno l'ordinamento capitalista provocandogli crepe e continue disfatte, anche il più forte non potrà mantenersi a lungo su queste posizioni.

Avido di assicurarsi guadagni illeciti, di asservire i popoli e di sfruttare senza scrupoli il loro sangue e il loro sudore, il mondo capitalista non troverà mai la stabilità in alcun campo. Le masse lavoratrici, pur avendo conseguito dei progressi che sono il frutto del loro lavoro faticoso, sono escluse da qualsiasi partecipazione ai profitti; essendosi polarizzate, esse rimangono eterne avversarie dell'inumana oppressione esercitata dalla borghesia capitalista.

In questa corrosiva realtà di disfatte e d'instabilità economica e politica, gli Stati capitalisti e revisionisti si sforzano di trovare una soluzione temporanea ai più scottanti e più delicati problemi, ma le soluzioni da loro proposte non possono essere considerate soddisfacenti poiché perseguono obiettivi unilaterali e vengono applicate su un terreno traballante di sconvolgimenti popolari. I profondi antagonismi esistenti in seno al capitale e quelli che oppongono la borghesia alla classe operaia e alle masse lavoratrici, rendono inefficaci queste soluzioni antipopolari.

Vista attraverso questo prisma di classe, l'attuale evoluzione del mondo capitalista rivela in tutta la sua realtà la politica seguita dal capitale per prolungare la propria esistenza nonché i metodi e le tattiche a cui ricorre nella sua lotta contro i popoli.

Qualsiasi Stato del mondo, qualunque sia il suo ordinamento sociale, ha la propria politica estera. Tale politica si basa su alcuni princìpi che hanno carattere di classe, che incarnano e servono la classe al potere e che si adeguano alle circostanze politiche createsi nel paese e ai suoi rapporti con gli altri Stati, cioè nell'arena internazionale. Ci sono Stati i quali, in alcuni momenti e in date circostanza, praticano una politica «indipendente», che differisce sotto vari aspetti da quella degli altri, una politica provvisoria e congiunturale tesa ad ottenere specifiche concessioni politiche, economiche e militari. I mutamenti di questa politica riflettono nella forma e talvolta anche nel contenuto, la forza o la debolezza della classe borghese al potere in uno Stato ed anche l'influenza di uno Stato su un altro, il che dipende dall'indebolimento o dal rafforzamento del loro rispettivo potenziale economico e militare. La ricerca ad ogni costo del profitto e del dominio, la stabilità o l'instabilità della situazione interna in questi paesi inducono gli Stati capitalisti e revisionisti a praticare una politica tentennante e a propendere verso il più forte, il più potente. Ciò conduce alla dipendenza economica e politica di uno Stato borghese da un altro o al raggruppamento di alcuni Stati contro il raggruppamento rivale. A prescindere dalle contraddizioni che li separano, questi Stati borghesi hanno interessi comuni che li spingono ad aiutarsi a vicenda e, al tempo stesso, anche interessi contrari che corrodono i loro rapporti, che generano torbidi, instabilità economica, rivolte politiche e, conseguentemente, l'indebolimento dei loro rapporti multilaterali o bilaterali. Attualmente, i fenomeni che caratterizzano i rapporti fra i paesi capitalisti hanno assunto uno sviluppo irrefrenabile e sarà difficile coordinarli, armonizzarli e stabilizzarli. Il sistema capitalista è in preda ad una grave crisi non solo economica ma anche politica.

I rapporti di produzione e la politica che sostiene que-

sti rapporti in tutti gli Stati capitalisti presi separatamente o nelle loro relazioni con altri Stati simili, stanno subendo una costante e catastrofica trasformazione. Tutto quello che avviene in ciascuno di questi Stati incide inevitabilmente sugli altri. Le metamorfosi, i mutamenti, le crisi economiche e politiche che hanno luogo in un potente Stato capitalista si ripercuotono a catena su tutti gli altri Stati da lui dipendenti, benché questi pretendano di esserne direttamente indipendenti. Tutta una serie di teorie, aventi sfumature varie a seconda delle circostanze, dei paesi e delle tendenze, cerca invano di giustificare questi fenomeni e questo sviluppo caotico. In generale tali teorie portano un'etichetta «democratica» e «rivoluzionaria», e sono sostenute in pratica con la creazione di una serie di organizzazioni con varie denominazioni che fanno di tutto per creare l'impressione di combattere i mali dell'epoca. In realtà il mondo assiste attualmente ad una lotta dei cattivi contro i cattivi. E così tutti continuano incessantemente ad armarsi e al tempo stesso pretendono di combattere «per il disarmo», tutti dichiarano di essere «contro la guerra», ma ciascuno dal canto suo, servendosi dei propri metodi e mezzi, che spesso sono gli stessi, fa di tutto per minare la pace; tutti parlano di non ingerenza negli affari interni altrui, mentre in un modo o nell'altro, con le armi, con la politica o la diplomazia, con la «cavalleria del dollaro» e dei crediti, essi intervengono brutalmente negli affari interni altrui. La borghesia ha messo a punto anche il proprio metodo di presentazione di tutti questi atti criminali e riprovevoli, ha elaborato un'etica particolare quanto al modo di esprimere le sue idee e i suoi obiettivi palesi e segreti in politica e nella pratica. Chi si allontana dalla forma e dal contenuto di quest'etica è considerato «eretico», «indesiderabile» e nemico del «mondo civile»!

Chiunque, individuo, popolo, Stato o classe che non

sia al potere, deve senz'altro camminare sulla via indicata dall'oligarchia capitalista, «onnipotente», la sola capace di trovare una «giusta soluzione» a qualsiasi problema d'importanza vitale che si pone davanti agli Stati e ai popoli. E' proprio questa assoluta egemonia che l'imperialismo, il socialimperialismo e il capitalismo monopolista cercano di conservare e perpetuare in teoria e nella pratica.

A nostro parere, questa egemonia va combattuta e liquidata senza pietà. Bisogna uscire dal circolo vizioso dell'asservimento spirituale, economico e politico moderno. Questo asservimento moderno è l'opera inumana della classe borghese capitalista e del sistema economico e politico da essa instaurato. Saranno la classe operaia di ciascun paese, le vaste masse lavoratrici oppresse e sfruttate a mettere fine a quest'egemonia capitalistica. Il marxismo-leninismo deve fare loro da guida nella rivoluzione per una nuova vita veramente socialista senza sfruttatori né sfruttati.

L'Albania socialista è un prodotto della rivoluzione proletaria. Avendo per guida la teoria marxista-leninista, essa ha costruito la società nuova, socialista. Il Partito del Lavoro d'Albania si è sempre basato sulla teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, attuandola senza esitazione, senza slittamenti né timore, in opposizione e in lotta intransigente con le ideologie capitaliste e revisioniste.

Anche nella sua politica estera il nostro Stato di dittatura del proletariato si ispira ai princìpi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Questa è una politica di principio avente una strategia immutabile. Essa sostiene il movimento rivoluzionario della classe operaia e del proletariato mondiale per la liberazione dal capitale, è dunque ostile a quest'ultimo, ostile alla sua politica di oppressione e di sfruttamento, alla sua struttura e infra-

struttura; essa sostiene la lotta dei popoli per la libertà, l'indipendenza, il progresso sociale e il socialismo e conta sulla loro solidarietà. Questa politica è contraria a qualsiasi forma di aggressione e d'intervento militare di uno Stato contro un altro Stato, contraria allo sfruttamento coloniale, alla tutela, al diktat, all'egemonia, all'oppressione nazionale e alla discriminazione razziale. Essa è fedele al principio dell'autodeterminazione dei popoli, della loro piena sovranità nazionale e della parità di tutti i paesi nelle relazioni internazionali.

Gli indirizzi chiave della politica estera della Repubblica Popolare Socialista d'Albania consistono nel sostenere i movimenti di liberazione dei popoli contro tutte le forme di asservimento e di sfruttamento a cui ricorrono le forze reazionarie locali o straniere, nell'opporsi alle guerre imperialiste e a tutte le altre guerre ingiuste, nel combattere per il disarmo e la vera pace, per l'amicizia fra i popoli, nel denunciare i loro vari nemici ed anche i vari mezzi di cui essi si servono per minare l'amicizia e la buona comprensione fra i popoli.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania mantiene nei confronti della borghesia reazionaria capitalista-revisionista e dei suoi Stati lo stesso atteggiamento avverso che questi hanno adottato nei suoi confronti. Gli Stati borghesi-capitalisti e revisionisti considerano la nostra giusta politica rivoluzionaria, che si mantiene sulle incrollabili posizioni della nostra teoria, come un'ingerenza nei loro affari interni, mentre giudicano la loro politica cospiratrice e ostile ai popoli non una politica di ingerenza ma una politica giusta e normale, che si sarebbe ormai affermata nell'opinione mondiale. I fatti però dimostrano il contrario. L'opinione mondiale, le vaste masse dei popoli rigettano le concezioni borghesi e revisioniste che servono solo a coprire l'inganno, l'oppressione e lo sfruttamento. Le masse che vedono e comprendono il nostro atteggiamen-

to politico verso i numerosi problemi di carattere internazionale, riflettono, analizzano la situazione, mettono a confronto i nostri ragionamenti e quelli dei nostri avversari e finiscono per appoggiare e adottare le nostre posizioni. Questo è appunto il grande e vero motivo che desta tante preoccupazioni fra gli antimarxisti e i revisionisti moderni di ogni colore, che li spinge a muovere calunnie contro le giuste posizioni politiche della Repubblica Popolare Socialista d'Albania e del Partito del Lavoro d'Albania. Essi agiscono in questo modo perché la nostra politica condotta dalle posizioni della classe operaia e del marxismo-leninismo, denuncia la loro politica pseudomarxista basata su posizioni capitaliste. Questa denuncia permette alle masse lavoratrici di rendersi conto che la struttura e la sovrastruttura degli Stati revisionisti, indipendentemente dalla loro forma esterna, sono identiche a quelle degli altri Stati capitalisti. Infatti il loro contenuto e i risultati della loro azione vanno nello stesso senso.

Proprio perché il Partito del Lavoro d'Albania e il nostro Stato denunciano e combattono sia con la loro politica, che con l'esempio positivo della felice costruzione del socialismo in Albania, il sistema di sfruttamento (sotto il suo doppio aspetto capitalista e revisionista), essi si sono conquistati nel mondo il rispetto non solo della classe operaia ma anche degli elementi progressisti della borghesia, della gioventù e dell'intellighenzia.

La potente voce del Partito del Lavoro d'Albania è motivo di grande preoccupazione per i revisionisti moderni, poiché sia in politica che in teoria essa si contrappone ai loro sforzi di spacciare per «marxismo rinnovato» e adeguato ai nostri tempi il revisionismo, e ciò proprio nel momento in cui, stando alle loro affermazioni, bisognerebbe salvare la società capitalista dalla distruzione, mantenere la proprietà privata dei mezzi di produzione ed evitare la rivoluzione proletaria, vale a dire la presa del potere

da parte della classe operaia. Ai revisionisti moderni non garba vedere i marxisti-leninisti denunciare le loro azioni di sabotaggio. Perciò essi considerano come un'ingerenza nei loro affari interni la denuncia da parte del nostro Partito delle loro teorie antimarxiste, dei loro sistemi economici e amministrativi nonché della loro politica interna ed estera filocapitalistici. A noi però poco importa della loro opinione.

Il nostro Partito e il nostro Stato proletario hanno incessantemente e pubblicamente dichiarato, sin dal primo giorno della loro fondazione, di voler attuare una politica estera aperta e conforme ai princìpi, una politica di buon vicinato e di buone relazioni con tutti gli Stati, fondata sull'uguaglianza, sul rispetto della sovranità, sulla non ingerenza negli affari interni altrui e sul vantaggio reciproco. Essi si sono attenuti a questa politica senza alcun tentennamento. Nel contempo essi hanno lasciato chiaramente intendere a coloro che voglino ascoltarli che seguire una tale politica non significa in alcun modo rinunciare alla lotta risoluta in difesa della nostra ideologia guida, il marxismo-leninismo, alla lotta contro l'imperialismo e il capitalismo rapaci, al sostegno delle giuste lotte del proletariato mondiale per la sua liberazione sociale e delle lotte di liberazione nazionale dei popoli contro il colonialismo e il neocolonialismo.

Non c'è forza al mondo che possa impedire al Partito del Lavoro d'Albania e al governo della Repubblica Popolare Socialista d'Albania di esprimere la loro opinione tanto sui problemi e gli eventi politici che li interessano direttamente e che concernono gli interessi supremi della nostra Patria socialista, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, quanto sulle questioni e gli avvenimenti di carattere mondiale più generale, poiché tali problemi riguardano tutti noi e non soltanto alcuni.

Nell'applicazione coerente di questa politica, il no-

stro Partito e il nostro Stato non partono da interessi congiunturali né dalla preoccupazione di accontentare o di servire questa o quell'altra potenza straniera, grande o piccola che sia. In questa loro politica essi non sono stimolati da nessuna potenza straniera, non dimenticano mai i princìpi della strategia fondamentale consistente nel difendere la libertà e gli interessi dei popoli, la causa del proletariato mondiale e la rivoluzione. Essi non mutano quindi la loro strategia a seconda delle congiunture del momento. Da qui la stabilità della nostra politica e la giustezza dei nostri atteggiamenti.

Non imponiamo a nessuno la nostra politica estera. Ci sono pertanto nel mondo molte persone, persino delle cancellerie diplomatiche, che cercano di conoscere la nostra politica e le nostre prese di posizione, perché in esse vedono qualche cosa di originale che manca agli altri Stati, siano essi capitalisti o revisionisti, vedono cioè l'autenticità, la maturità e il coraggio di esprimere apertamente i propri punti di vista. Nessuno Stato capitalista o revisionista può seguire una simile politica aperta, giusta e ponderata, a causa dell'asservimento politico ed economico a cui è soggetto in mille modi e a causa dell'esistenza delle influenze religiose e delle contraddizioni di classe di cui soffre. Quanto all'Albania socialista essa non soffre di questo complesso di fattori costrittivi e frenanti, ed in ciò appunto risiede la forza della sua influenza. Ci sono altri invece che stentano a comprendere la nostra politica, che si stupiscono vedendo un piccolo paese come l'Albania attuare una politica la quale, a loro giudizio, contiene elementi positivi e autentici che nessun altro, all'infuori degli albanesi, può esprimere.

Il Partito del Lavoro d'Albania non attinge la sua forza dal numero dei suoi iscritti, ma dall'ideologia marxista-leninista a cui si ispira e che gli fa da guida. La Repubblica Popolare Socialista d'Albania è uno Stato forte,

non per l'estensione del suo territorio e nemmeno per il numero dei suoi abitanti, ma per il fatto che essa vive, lotta e costruisce la società nuova, socialista; è forte perché il Partito e il popolo costituiscono un tutt'uno, perché sono coscienti della loro azione, della via che hanno scelto e del modo in cui la percorrono. Essi vedono chiaramente i rilevanti e cardinali problemi della vita: assicurare l'edificazione del presente senza dimenticare il passato, prevedendo e preparando il futuro.

Alcuni potrebbero pensare che un simile modo di procedere è temporaneo, non è né normale né regolare ed è legato alla vita e all'azione di alcuni dirigenti, che non si può «uscire» dall'ordine di evoluzione stabilito dalla società borghese capitalista e dai suoi *sous-fifres*[1], i revisionisti moderni. Anche in questo caso essi si sbagliano di grosso perché non vogliono vedere e non vedono la grande forza del socialismo e della nostra dottrina trionfante, il marxismo-leninismo, che distrugge la vecchia società e costruisce la società nuova. Essi non conoscono il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese, non conoscono né possono comprendere i legami morali, spirituali e materiali che li uniscono.

La grande instabilità della società capitalista, sprofondata in una crisi multilaterale, è proprio opera dei popoli scontenti e della loro lotta contro il sistema asservente ed anche, senza dubbio, dello spirito che loro infonde l'ideologia rivoluzionaria, il marxismo-leninismo, per trovare la giusta via nelle tenebre dell'epoca moderna.

Noi, comunisti albanesi, siamo coscienti delle difficoltà a cui andiamo e andremmo incontro sulla nostra via, ma al tempo stesso siamo convinti che le supereremo con successo perché abbiamo imboccato la giusta via. Noi procediamo avanti con passo sicuro e misurato, dopo avere ben analizzato ogni cosa, siamo consapevoli del periodo in cui

1 In francese nel testo — tirapiedi.

viviamo, osserviamo con occhio critico marxista-leninista tutte le trasformazioni e le evoluzioni che avvengono nel mondo, ci sforziamo non senza successo di giudicarle correttamente, definendone i lati positivi e gli aspetti negativi, mettendo a profitto i primi e combattendo gli altri. Basandoci sulla nostra incrollabile strategia rivoluzionaria, le nostre tattiche vengono edificate senza violare i princìpi e senza tener conto dell'interesse del momento.

Noi comunisti albanesi, figli e figlie di questo popolo, siamo partecipi delle sue gioie e delle sue preoccupazioni, costituiamo la più potente base di tutte le vittorie riportate unitamente al popolo albanese e al Partito del Lavoro d'Albania. Qui risiedono le solide fondamenta dei nostri successi in tutti i campi, politico, economico e culturale. Da noi la società socialista è stata edificata da un popolo antico ma al tempo stesso giovane, volentoroso, intelligente e coraggioso. La storia gli ha insegnato a lottare per la libertà, per una vita migliore e per la giustizia, gli ha insegnato inoltre a distinguere i popoli dai loro detestabili e perfidi dirigenti che li opprimono, ad amare gli altri popoli, a voler bene loro e a non nuocere mai ad essi, a non diventare mai uno strumento nelle mani di alcuni per opprimere gli altri, ma a proseguire la lotta per la conquista dei propri diritti e dei diritti degli altri. Sono stati il Partito e la sua ideologia marxista-leninista che hanno radicato e consolidato queste virtù nel sangue puro del nostro popolo, e gli hanno permesso di prendere coscienza.

Il nostro è un popolo modesto e lavoratore che non ha l'abitudine di vantarsi davanti a nessuno e per nessun motivo. Esso ha capito che l'indipendenza e le vittorie conquistate con le armi in pugno vanno difese con le armi e in caso di bisogno anche con il sangue, che queste vittorie bisogna portarle avanti con le proprie forze e risorse, con incessante impegno. Alcuni pensano che ciò non è realizzabile poiché, secondo loro, non si può andare avanti

senza i prestiti e i crediti dei capitalisti e dei revisionisti. Questo non è affatto vero. La libertà, la vera indipendenza ben concepite da un popolo e ben garantite dalla sua dirigenza, gli aprono la via del benessere, dello sviluppo e gli fanno prendere coscienza del proprio destino. I prestiti e i crediti ricevuti dallo straniero non sono stati e non sono mai nell'interesse dei popoli, portano loro solo disgrazie. Sono come la corda al collo, come lo dimostra la vita quotidiana dei paesi vicini al nostro o più lontani.

La luminosa via seguita dal popolo albanese è quella di tutti i popoli che lottano per la loro liberazione nazionale e sociale, per il socialismo. I popoli del mondo che hanno imboccato la via della lotta con tutti i mezzi e sotto ogni forma, sono i potenti alleati della piccola ma indomita Albania socialista. Ciò consolida le giuste posizioni della nostra politica marxista-leninista ed accresce l'autorità del nostro paese nell'arena internazionale. In quest'ambito noi dobbiamo incessantemente rafforzare il nostro Partito del Lavoro, la nostra Repubblica Popolare Socialista e la nostra economia, migliorare ancora di più il benessere delle nostre masse lavoratrici, elevare il loro livello culturale e proseguire la felice costruzione della società nuova, socialista.

FEBBRAIO 1982

SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Panorama

Dall'odierna situazione internazionale noi dobbiamo trarre alcune conclusioni per meglio comprendere l'evolversi degli avvenimenti nel mondo e di conseguenza adottare tempestivamente le dovute misure.

Al suo VIII Congresso[1] il Partito ha analizzato la

---

1 L'VIII Congresso del Partito del Lavoro d'Albania svolse i suoi lavori dal 1° al 7 novembre 1981. Il compagno Enver Hoxha, nel suo rapporto, smascherando il corso e le mire aggressive dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico, fra le altre cose ribadiva:

«Tale corso si esprime anche nella nuova «dottrina» di Washington, ideata da Carter e ulteriormente sviluppata da Reagan, secondo cui la pace nel mondo e la sicurezza dei popoli potrebbero essere raggiunte attraverso l'«accrescimento della potenza e della supremazia americane». In realtà questa «dottrina» stimola e rende più prossima la guerra imperialista generale...

La politica egemonica ed espansionistica di dominio mondiale, la linea avventurosa di preparazione e di incitamento alla guerra caratterizzano oggi anche il socialimperialismo sovietico, la cui strategia globale e soprattutto il modo come questa viene applicata sono divenuti più aggressivi.

Sin dall'occupazione della Cecoslovacchia, la politica dell'Unione Sovietica è andata assumendo sempre più un marcato carattere militarista, che si esprime nel ricorso alla forza militare per la realizzazione dei suoi obiettivi espansionistici». (Enver Hoxha, *Rapporto presentato all'VIII Congresso del PLA*, pp. 175-176 dell'ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1981).

situazione internazionale, facendo giusti apprezzamenti circa la sua evoluzione, le sue prospettive e le cause che ne sono alla base. L'esperienza e gli avvenimenti in corso confermano incessantemente la fondatezza di questa analisi ed anche dei giusti atteggiamenti politici di principio adottati dal Partito del Lavoro sui problemi internazionali e la politica estera del nostro Stato.

Le reazioni del mondo diplomatico e i numerosi articoli possiamo dire favorevoli della stampa mondiale mostrano che i lavori del nostro Congresso sono stati seguiti ovunque con grande attenzione non solo dai nostri amici, dagli uomini progressisti e dalle masse lavoratrici, ma anche da alcuni dei nostri nemici che hanno avuto modo di leggere il rapporto del Comitato Centrale. Questa è un'occasione molto vantaggiosa per il consolidamento delle posizioni internazionali del nostro Partito e del nostro paese. La comunità internazionale vede ancora una volta che, a prescindere dalle situazioni, la politica del nostro Stato, piaccia o non piaccia a qualcuno, è una politica di principio, risoluta e coerente. Il mondo apprezza il fatto che la Repubblica Popolare Socialista d'Albania è un paese che non dipende da nessuno e che segue una politica indipendente senza lasciarsi influire da chicchessia, è l'unico paese al mondo che non deve niente a nessuno e che costruisce il socialismo facendo assegnamento sulle proprie forze, riportando senza pausa nuove vittorie in tutti i campi e preparandosi nel contempo a fronteggiare qualsiasi eventuale aggressione. Insomma, la politica estera del Partito e del nostro Stato ha avuto un'eco positivo ovunque nel mondo, è considerata come una politica ponderata che suscita il rispetto di tutti. Dobbiamo consolidare ulteriormente questa situazione favorevole attraverso i nostri giusti atteggiamenti politici, un'accurata analisi degli avvenimenti mondiali, attraverso le nostre corrette prese di posizione socialiste nei rapporti con gli altri Stati, ecc.

La crisi economica generale e, di conseguenza, anche la crisi politica si stanno aggravando di giorno in giorno, investendo tutti i continenti e tutti i paesi del mondo, ad eccezione dell'Albania, fenomeno questo sorprendente e irreale per gli altri ma del tutto naturale e reale per noi. Comunque sia, ci sono nel mondo piccoli Stati e gente progressista che si rendono conto di questa realtà e vogliono per questo seguire l'esempio della Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

Attualmente la situazione internazionale è esplosiva e gravida di pericoli per i vari popoli e paesi del mondo. Le due superpotenze, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, sono immersi in una profonda crisi politica ed economica. Da qui la sfrenata gara per assicurarsi ciascuna la superiorità sull'altra soprattutto in campi di importanza vitale come quello degli armamenti, pur cercando di evitare un conflitto armato tra di loro. Nel contempo però, esse non hanno mai cessato i preparativi per una nuova guerra mondiale. Questi preparativi febbrili, che costano loro colossali investimenti ed aggravano maggiormente la crisi economica che ha colpito i loro alleati, gli altri paesi e le stesse due superpotenze, diffondono e mantengono viva la psicosi della guerra e spaventano i loro rispettivi alleati, il che serve ai due supergrandi per imporre la loro politica a questi e ad altri paesi.

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica lottano attualmente per mantenere ed allargare le loro zone di influenza nonché per rafforzare il neocolonialismo. Le guerre locali, fomentate dalle due superpotenze e dai loro alleati, sono oggi all'ordine del giorno. Simili focolai di guerra esistono un po' ovunque nel mondo: in Africa, in Asia, nell'America Centrale e nell'America Latina, in Medio Oriente e altrove.

Un'altra realtà dei nostri giorni consiste nel fatto che le due superpotenze e il capitalismo mondiale, dopo averli occupati militarmente o con altre forme, stanno sfrut-

tando i popoli e ordendo intrighi contro di loro, ma non si sentono sicuri come prima; non riescono ad assicurarsi i vantaggi desiderati e neppure a creare delle situazioni che convengano a loro. Ovunque nel mondo, qua con le armi, là con gli scioperi di carattere politico ed economico e altrove con atteggiamenti ostili, palesi o silenziosi, i popoli creano difficoltà al capitalismo mondiale. Nel suo insieme, questa resistenza attiva, multiforme e incessante costituisce una forza crescente contro il neocolonialismo e le forze aggressive imperialiste e revisioniste. Sicché non solo le retrovie degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sono malsicure, ma anche le loro alleanze militari ed economiche sono in preda ad una crisi profonda.

La grave situazione intemazionale, le crisi e i molteplici pericoli a cui devono far fronte i popoli, hanno accresciuto la loro vigilanza, il senso di autodifesa e di resistenza ed hanno moltiplicato le rivendicazioni all'indirizzo di coloro che li governano, che li opprimono e li sfruttano. Di conseguenza il mondo capitalista e revisionista deve fronteggiare ora l'opposizione sempre crescente delle masse lavoratrici. Questa situazione si riflette nei momenti politici che stiamo vivendo. Né gli Stati Uniti d'America né l'Unione Sovietica sono in grado di stabilire la loro egemonia nel mondo. Attualmente le due superpotenze cercano di uscire dalla crisi con mezzi inefficaci i quali, lungi di ridurla, non fanno altro che aggravarla ulteriormente rischiando persino di provocare un conflitto mondiale.

L'odierna situazione ha per tratto caratteristico gli sforzi incessanti delle due superpotenze per riversare gli effetti della grave crisi economica che attanaglia i loro paesi sulle spalle di altri Stati, siano o no questi membri del Patto di Varsavia o della NATO. Un simile modo di agire destabilizza le alleanze, crea profonde contraddizioni in ciascuna di esse e provoca squilibri politici, economici

e militari in ogni blocco e persino nelle due alleanze aggressive, la NATO e il Patto di Varsavia.

La crisi economica è all'origine anche della crisi politica e militare che travaglia ora i due campi opposti. Stiamo assistendo quindi ad un fenomeno noto che è proprio al capitalismo: il più forte cerca di imporre la sua volontà e le sue leggi al più piccolo, al più debole e agli altri in generale. Praticamente, in questa situazione destabilizzante l'Unione Sovietica cerca di stabilire la sua egemonia totale sui paesi membri del Patto di Varsavia e gli Stati Uniti d'America su quelli della NATO. Questo è un obiettivo difficile da raggiungere sia per l'una che per l'altra controparte, comunque sia l'Unione Sovietica va incontro in tal senso a difficoltà minori rispetto agli Stati Uniti.

Tra gli Stati Uniti d'America e i suoi partner europei esistono profondi disaccordi economici, politici e militari. Tali disaccordi si riscontrano sia nei rapporti con l'«Europa Unita» per questioni economiche, sia nell'ambito della NATO per questioni militari. Ma esistono dissensi anche fra gli USA e ciascuno dei suoi partner e alleati europei. Ecco perché l'amministrazione Reagan ricorre a minacce quasi palesi per intimorire i paesi dell'Europa Occidentale con il pericolo che rappresenta la supremazia militare sovietica. Proprio con questo slogan gli Stati Uniti d'America cercano di installare i loro missili a testata nucleare «Pershing-2» e «Cruise» in Europa, esigendo che i membri della NATO s'impegnino a sostenere un maggiore volume di spese militari. La Germania Occidentale, che possiede un importante potenziale economico e militare, se non il più importante dei paesi membri della NATO, non intende rassegnarsi alla volontà né alla politica di Reagan.

D'altra parte, specialmente il governo di Bonn, in contrasto con la politica americana, dichiara apertamente che la crisi attuale è dovuta agli alti tassi di interesse prati-

cati negli Stati Uniti d'America e non alla questione polacca. Perciò Bonn, pur essendo coinvolta in questa vicenda, si rifiuta di sostenere la politica delle sanzioni economiche di Reagan contro la Polonia e l'Unione Sovietica. I contrasti tra Bonn e Washington sono seri e gravidi di conseguenze per la politica della CEE, corrosa anch'essa dalla crisi e dai disaccordi tra i suoi vari membri. Le conseguenze di questi contrasti si avvertono anche nell'ambito della NATO.

I rapporti dell'«Europa Unita» con gli Stati Uniti d'America sono contrassegnati da profonde divergenze politiche, economiche e monetarie. Attualmente l'«Europa Unita» tende a diventare un raggruppamento capitalista, travagliato naturalmente da molteplici contraddizioni fra i paesi che la compongono e in opposizione con gli Stati Uniti d'America. In queste circostanze, questi hanno spinto l'Italia a proporre la conclusione di una specie di trattato politico-economico tra la Comunità Europea e gli Stati Uniti d'America. Ma dopo i colloqui Haig-Colombo svoltisi ultimamente, la proposta italiana non ha avuto ulteriori risonanze, il che conferma le profonde divergenze tra l'«Europa Unita» e gli Stati Uniti.

In effetti la politica americana in Europa, nel Medio Oriente e in America Latina e Centrale non concorda alla perfezione con la politica dei loro alleati occidentali i quali, dal canto loro, mirano ad obiettivi diversi da quelli degli Stati Uniti d'America. Gli alleati europei intendono conservare la NATO per contrastare la pressione militare e politica del Patto di Varsavia, mantenere i loro rapporti economici con gli Stati Uniti d'America nell'ambito della complicata situazione creata dalla grave crisi economica del capitalismo e delle multinazionali, nonché opporsi agli USA con sfumature assai accentuate.

La questione polacca, originata dal fallimento politico ed economico dello Stato revisionista polacco, dalla politica

sovietica di oppressione e dalla crisi del COMECON e del Patto di Varsavia, ha schiuso un nuovo campo d'azione agli Stati Uniti d'America, agli Stati occidentali e a tutte le forze reazionarie del mondo e, in primo luogo, al Vaticano e alla Chiesa cattolica polacca. Per quanto riguarda quest'ultima questione, se ne possono trarre le seguenti conclusioni: Tramite la Chiesa polacca e la «Solidarnosc», la questione polacca si è mutata in una crisi acuta che ha portato all'instaurazione del potere militare in questo paese, all'imbavagliamento temporaneo della «Solidarnosc» e alla limitazione fino ad un certo punto dell'attività onnipotente e apertamente ostile della Chiesa polacca. Il Papa è divenuto il ministro degli esteri della Chiesa polacca e della reazione mondiale; gli sforzi degli americani tesi a screditare l'Unione Sovietica, spingendola ad intervenire *manu militari* in Polonia e coinvolgerla in un'avventura militare e politica, analoga e quella della Cecoslovacchia, si sono conclusi con un fallimento. In virtù del Patto di Varsavia, l'esercito sovietico si trovava già in Polonia, ma i sovietici preferirono manovrare i fili dal retroscena, lasciando all'esercito polacco il compito di ricorrere alla maniera forte. La propaganda e i potenti scioperi in Polonia, le quotidiane omelie del Papa, le minacce e le sanzioni di Reagan non ebbero il successo desiderato. Inoltre i paesi dell'Europa Occidentale non solo si rifiutarono di sostenere senza riserve la politica americana in Europa e le misure concrete dagli Stati Uniti, ma si sono attenuti alla loro politica di negoziati e di non deterioramento dei loro rapporti con i paesi revisionisti dell'Est, ed hanno anzi intensificato i loro legami economici con essi e con l'Unione Sovietica. Gli Stati dell'Europa Occidentale, e in primo luogo la Repubblica Federale di Germania, hanno fatto ingenti investimenti in questi paesi, concedendo ad essi rilevanti crediti e prestiti. Questa è la ragione per cui non vogliono rinunciare né ai profitti, né

all’influenza che questi mezzi assicurano loro in detti paesi.

Per impaurire gli europei «caparbi», un’ala dell’estrema destra americana li minaccia con la dottrina di «Monroe». Ma l’attuale isolazionismo americano è un *non sens* nell’intricato meccanismo del capitalismo mondiale. Nell’attuale società dei consumi una politica isolazionista sarebbe fatale per gli Stati Uniti d’America e i loro partner.

Anche il COMECON è corroso da profonde e insolubili contraddizioni. Il totale disfacimento di quest’organismo è impedito unicamente dalla presenza militare dei sovietici che fanno la legge in tutti i paesi membri del Patto di Varsavia. L’Unione Sovietica e i suoi alleati sono indebitati fino ai capelli verso gli Stati Uniti, la Repubblica Federale di Germania e gli altri paesi capitalisti. L’economia dei paesi del COMECON ha fatto bancarotta. Come in Occidente, anche in questi paesi si rileva una crescita galoppante dell’inflazione, della disoccupazione e dei prezzi. Nei paesi dell’Est mancano i generi alimentari di prima necessità. Sia la NATO che il Patto di Varsavia hanno subito forti scosse all’interno. Tali scosse sono più visibili nella prima mentre nel secondo sono silenziose a causa della spada di Damocle sovietico.

Attualmente i trattati e gli accordi intemazionali hanno subito delle incrinature dovute alla congiuntura creatasi in seguito al confronto tra i due supergrandi e i loro partner. La conferenza di Helsinki non ha dato alcun risultato e il susseguirsi degli eventi ha dato ragione a noi che l’abbiamo denunciata per tempo. Questa conferenza come del resto la recente conferenza di Madrid nonché la teoria di Tito e degli jugoslavi sul «mondo non allineato», ecc. hanno fatto un clamoroso fiasco. Come ha detto il nostro Partito, le due superpotenze, Stati Uniti d’America e Unione Sovietica, ed il capitalismo mondiale manipolano ogni cosa allo scopo di soffocare la rivoluzione. L’invasione dell’Afganistan e l’intervento in Angola da parte dei so-

vietici e quello del Salvador ad opera degli americani, l'aggressività di Israele, il conflitto Iran-Iraq, la crisi polacca, la lotta di guerriglia nell'Irlanda del Nord, la catastrofe economica e politica della Jugoslavia titista nonché l'accesso al potere dei partiti socialisti in alcuni paesi europei, sono altrettanti elementi che mettono in risalto la putrefazione del capitalismo mondiale, la confusione che regna nell'odierna situazione internazionale gravida di rivoluzione. I provvedimenti adottati dal capitalismo mondiale, il terrore a cui ricorre, le manovre e le manipolazioni dei partiti borghesi, compresi quelli revisionisti i quali si sono trasformati in semplici partiti socialdemocratici di secondo ordine, non riescono a placare la collera delle masse che osteggiano sempre più risolutamente e persino con le armi questa politica.

E' importante sottolineare che la Jugoslavia titista non è più sull'orlo della voragine, ma è già dentro. I conflitti politici e nazionalisti tra i vari clan di questo paese sono evidenti e lo saranno ancor di più in avvenire. La crisi economica ha raggiunnto la sua punta massima. La Jugoslavia è indebitata fino al collo, e i debiti non si possono assolvere contrattandone di nuovi. Essa è afflitta da una forte disoccupazione, l'inflazione è galoppante e i prezzi salgono vertiginosamente diventando inaccessibili agli operai comuni.

Il clan granserbo è potente, ma per motivi tattici è costretto a lasciare la gestione degli affari al clan croato-sloveno che ha maggiori possibilità di stabilizzare la situazione attraverso un'apertura verso l'Occidente. Attualmente l'Occidente sta seguendo con grande preoccupazione il riavvicinamento dei granserbi all'Unione Sovietica.

La popolazione di Kosova e gli altri albanesi che vivono nei loro territori in Jugoslavia continuano ad essere oggetto di una feroce repressione. Intanto essi stanno intensificando la loro resistenza, si difendono in modo ener-

gico e si oppongono con risolutezza alle ingiustizie e al terrore dei granserbi, dei macedoni e dei montenegrini. La giusta resistenza degli albanesi di Kosova ha fatto di questa questione un preoccupante problema internazionale a disfavore della Jugoslavia. Nonostante ciò, proseguono il terrore e i tentativi di denazionalizzione degli albanesi. Ma i serbi non riusciranno mai a realizzare i loro disegni nefandi.

La soluzione proposta all'VIII Congresso del Partito del Lavoro d'Albania circa la questione di Kosova e degli altri albanesi che vivono nelle loro terre in Jugoslavia, era la più giusta[1]. I granserbi e la Repubblica Socialista Federativa Jugoslava respinsero questa soluzione, mentre l'opinione pubblica mondiale la ritenne giusta e l'approvò. Con i loro atti ostili verso i Kosovari e la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, gli jugoslavi si sono smascherati sia all'interno del paese che nell'arena internazionale. Tutte le loro calunnie e la loro ostilità nei confronti della Repubblica Popolare Socialista d'Albania subirono una clamorosa sconfitta. Siamo stati noi a spuntarla perché difendiamo una causa giusta. La Repubblica Popolare Socialista d'Albania e la politica del nostro Partito hanno visto crescere il loro prestigio nell'arena internazionale, il che ha consolidato maggiormente le nostre posizioni.

---

1 Nel rapporto presentato all'VIII Congresso del PLA il compagno Enver Hoxha, trattando la questione degli albanesi di Kosova i quali rivendicano lo statuto di Repubblica nel quadro della Federazione Jugoslava, ha detto:

«Solo una soluzione ben ponderata della questione nazionale..., una soluzione accettata e approvata dalla popolazione di Kosova. può liquidare questa situazione così complessa, creata non dai kosovari, ma dallo sciovinismo granserbo... La rivendicazione di veder riconosciuto lo statuto di Repubblica nel quadro della Federazione, è una rivendicazione giusta che non pregiudica l'esistenza della Federazione». (Enver Hoxha, *Rapporto presentato all'VIII Congresso del PLA,* p. 220, dell'ed. it., Edizioni «8 Nëntori», Tirana, 1981).

Oggi la voce dell'Albania è ascoltata con simpatia e la sua politica seguita con attenzione.

E' molto importante per noi avere dalla nostra parte la sana opinione pubblica internazionale. Inoltre è di notevole importanza per noi accrescere il rispetto dei governi dei vari paesi del mondo, con i quali intratteniamo relazioni diplomatiche, verso la giusta politica marxista-leninista del nostro governo.

Il mondo progressista ci ammira e ci rispetta per la risolutezza e per il nostro coraggio, per lo spirito d'indipendenza e per la nostra correttezza nelle relazioni con gli altri, per la nostra onestà e per la linea marxista-leninista che il nostro popolo e il nostro Partito seguono nell'edificazione del socialismo nella Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Perciò, il Partito e noi stessi, la sua direzione, dobbiamo consolidare sempre più questa vittoria, com'è stato ribadito anche all'VIII Congresso, mantenendo sempre pura la linea del nostro Partito marxista-leninista. Mettiamoci quindi all'opera con tutte le forze, con intelligenza e con grande premura, per rafforzare ulteriormente la situazione interna ed esterna del nostro paese.

LUNEDI
10 MAGGIO 1982

LE ISOLE MALVINE APPARTENGONO AL POPOLO E ALLO STATO D'ARGENTINA

Ho discusso con i compagni della necessità di preparare un articolo in cui venga esposta il nostro atteggiamento sugli avvenimenti di queste ultime settimane nelle isole Malvine[1].

Dobbiamo difendere la sovranità di queste isole occupate dall'imperialismo inglese, ma che appartengono al popolo e allo Stato d'Argentina.

Innanzi tutto dobbiamo fustigare duramente l'Inghilterra facendo rilevare che una volta era una potenza coloniale rapace la quale, non contenta di aver occupato dei territori stranieri, si è preso gioco delle frontiere e della sovranità di varie nazioni, distribuendo e ridistribuendo i loro territori ai suoi favoriti e a coloro che si erano fatti i gendarmi e i tutori dei suoi interessi nel mondo. Dobbiamo ribadire che Londra è stata nella storia il luogo dove le potenze imperialiste redigevano trattati segreti e pubblici conclusi a fini di rapina. In tal modo percotendo il basto noi avvertiamo l'asino, cioè denunciamo tutti quelli che si sono presi gioco delle frontiere e della sovranità dei popoli, perpetrando aggressioni e firmando trattati ingiusti, compresi quelli contrari agli interessi del nostro paese e del nostro popolo.

---

1 Il 13 maggio 1982 è apparso sul giornale *Zëri i popullit* l'articolo intitolato «L'Argentina difende i suoi diritti innegabili».

Poi ho impartito direttive affinché l'articolo mettesse in risalto che i tre compari della Conferenza di Helsinki, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, i quali hanno firmato e sigillato in modo strepitoso l'«Atto finale sulla sicurezza e la cooperazione europea» o la «Carta di Helsinki», come la chiamano alcuni e in cui si parla non solo della sicurezza europea, ma anche di quella dei paesi degli altri continenti, hanno ridotto essi stessi tale documento in uno straccio di carta, in un atto privo di qualsiasi valore per la sicurezza dei popoli. Dopo aver smascherato la Gran Bretagna, ed anche gli Stati Uniti che la sostengono sul piano politico, diplomatico e militare nella faccenda delle isole Malvine, noi dobbiamo mostrare chiaramente che l'Unione Sovietica non cessa di parlare a favore delle «difesa» della sovranità dell'Argentina, e ciò nondimeno essa stessa ha invaso alla luce del sole la Cecoslovacchia, ha attaccato più tardi l'Afganistan, entrando con la forza delle armi in questo paese sovrano e ora continua combattere il popolo afgano. Ecco perché le dichiarazioni sovietiche a favore dell'Argentina non sono che frottole. In realtà l'Unione Sovietica tenta di trarre vantaggi da questi avvenimenti per realizzare le sue mire ostili nei confronti degli Stati Uniti e di placare fino ad un certo punto la collera dei popoli per gli atroci crimini che sta perpetrando contro il popolo afgano, ecc. Questo è il modo di agire delle superpotenze. Esse non tengono in alcun conto i trattati e gli accordi, e violano persino quelli che hanno esse stesse firmato.

In poche parole, in quest'articolo noi dobbiamo smascherare ad un tempo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e le altre potenze imperialiste...

MARTEDÌ
25 OTTOBRE 1983

GLI STATI UNITI D'AMERICA OCCUPANO LA PICCOLA ISOLA DI GRENADA

Oltre 2000 *marines* scortati da numerose navi da guerra hanno improvvisamente occupato stamane lo Stato libero e indipendente di Grenada, una piccola isola nel mare dei Caraibi. Le agenzie di stampa parlano di reparti specializzati, paracadutati da elicotteri o provenienti dal mare. Esse riferiscono inoltre che l'esercito e il popolo di Grenada hanno opposto una stenua resistenza all'occupante americano.

Lo stesso presidente degli Stati Uniti Reagan ha definito l'occupazione di questo piccolo paese come un atto necessario «per difendere gli interessi dell'America» nell'area caraibica!

Che vergogna per gli Stati Uniti d'America di pretendere che un piccolo paese e un piccolo popolo pacifico, com'è quello di Grenada, «minaccino gli interessi» di una delle superpotenze imperialiste del mondo!

Per giustificare gli interventi militari negli affari interni di un numero di Stati sovrani dell'America Centrale, come l'Honduras, il Nicaragua, il Salvador e il Panama, o di alcuni paesi dell'America Latina, gli Stati Uniti d'America adducono il pretesto del pericolo che costituirebbe l'intervento o l'instaurazione dell'influenza di Cuba o dell'Unione Sovietica in questi paesi, nonché i loro tentativi di installarvi delle basi militari contrari agli interessi americani.

Non si esclude che Cuba o l'Unione Sovietica o, piuttosto quest'ultima tramite la prima, cerchino anch'esse di ingerirsi negli affari interni di questi paesi per assicurarsi mercati e zone di influenza. Ma nel caso concreto abbiamo e che fare con gli intrighi dei circoli imperialisti americani volti a sabotare e colpire la lotta di liberazione nazionale dei popoli dell'America Latina nonché ad aiutare i monopoli, le multinazionali e i circoli finanziari di Washington affinché non vadano perduti gli investimenti effettuati in questo continente e le ricchezze che vi rapinano.

MERCOLEDÌ
30 NOVEMBRE 1983

GLI «EUROMISSILI»

Le due superpotenze hanno cominciato ad installare i loro nuovi missili a medio raggio d'azione «Pershing-2», «Cruise», «SS-20», «SS-21», «SS-23», denominati anche «euromissili», nei paesi membri delle loro alleanze militari aggresive, la NATO e il Patto di Varsavia.

I primi missili americani sono stati trasportati nel massimo segreto, ai primi di questo mese, nella base aerea inglese di Greenham Common. Due o tre giorni fa si è saputo che elementi smontati di missili americani sono cominciati a giungere anche nella base militare navale americana di Sigonella in Sicilia, per essere successivamente installate nella base aerea di Comiso. Lo stesso sta accadendo anche nelle basi aeree della Germania Federale. Si aspetta che vengono inviati missili anche in Olanda. Si sta costruendo così, come dicono, una barriera di circa 572 nuovi missili americani contro l'Unione Sovietica.

I socialimperialisti sovietici, dal canto loro, non sono rimasti con le braccia conserte. Personalità del più alto livello hanno minacciato di adottare le dovute misure di «difesa». Infatti, alcuni giorni fa lo stesso ministro della Difesa dell'Unione Sovietica, il maresciallo Ustinov, ha dichiarato che nella Repubblica Democratica Tedesca e in Cecoslovacchia sono cominciati già i lavori per l'installazione dei nuovi missili sovietici «SS-20», «SS-21», «SS-23», ecc., senza precisarne però il numero.

E’ cominciata dunque la gara degli «euromissili», che rappresenta un nuovo e grave pericolo per i popoli d’Europa.

Io penso che si tratta di un ulteriore escalation della lotta fra le due superpotenze per ottenere la supremazia nucleare in Europa ed anche per farsi reciproche pressioni. Dobbiamo dunque stare in guardia. Nemmeno gli altri popoli e soprattutto quelli d’Europa non devono abbassare la guardia. Le potenti dimostrazioni di protesta contro gli «euromissili», che hanno luogo da alcuni giorni nell’Europa Occidentale nonché la tacita opposizione dei popoli dell’Europa Orientale, sono i migliori indizi di una maggior presa di coscienza degli uomini di fronte al gravissimo pericolo della guerra con cui le due superpotenze imperialiste, Stati Uniti d’America e Unione Sovietica, li minacciano.

VENERDÌ
27 APRILE 1984

REAGAN A PECHINO

L'agenzia HSINHUA ha annunciato oggi che il presidente americano Ronald Reagan, accompagnato dalla consorte, è giunto a Pechino per una visita ufficiale di sei giorni. Dopo Nixon e Carter, questo è il terzo presidente americano che visita la Cina «comunista».

Reagan, con un seguito di numerosa personalità e esperti politici, economici e militari, di giornalisti e telecronisti, di agenti della sicurezza americana, ecc., dicono 600 persone circa, equipaggiate di un gran numero di apparechiature e radio speciali per permettergli di essere in continuo contatto con la Casa Bianca e il Pentagono, è stato accolto a Pechino, imbandierata per l'occasione, con ovazioni e grande sfarzo.

I suoi lunghi spostamenti in Cina Reagan gli farà a bordo del suo aereo presidenziale, mentre percorrerà le città nella sua auto blindata. A quanto pare, ai cinesi non rimane che «proteggerlo» solo da imprevisti meno pericolosi per la sua vita, come per esempio le uova fradice e i pomodori che qualcuno potrebbe lanciargli.

Staremo a vedere cosa verrà fuori dalla nuova osmosi cino-americana per i cinesi e per gli americani, ma anche per coloro che, come i socialimperialisti sovietici e i militaristi giapponesi, vedono con preoccupazione il grande ravvicinamento cino-americano. Non senza scopo i cinesi si sforzano di presentare la visita di Reagan come una cosa

del tutto «normale». «Il presidente americano, dicono, avrà colloqui con alti funzionari cinesi sulle relazioni cino-americane e su questioni internazionali di comune interesse.» Gli americani sono un po' più entusiasti. Lo stesso Reagan, ancor prima di giungere a Pechino, ha parlato delle «buone prospettive delle relazioni cino-americane», mentre la stampa americana dichiara con soddisfazione che Reagan potrà constatare in Cina come i cittadini possono ora «vedere dei film occidentali e fermarsi davanti ai cartelloni che fanno la pubblicità alle «stereo» giapponesi, alle banche europee, alla coca-cola e ai shampoo americani»!

Apparentemente tutto sembra andare per il verso giusto. Ma quello che si vede è solo la cima dell'iceberg. In effetti, durante i colloqui a quattr'occhi e a porte chiuse, «i due amici per la pelle — Deng e Reagan» dovranno affrontare problemi difficili e complicati riguardanti i rapporti tra questi due paesi imperialisti. Eccone alcuni: Il futuro di Formosa, che Deng rivendica ma che Reagan non intende lasciare; la svendita delle richezze nazionali cinesi; i rapporti con il Giappone, con l'Unione Sovietica, con il Vietnam, la Cambogia, ecc.

Reagan ha anche un'altra preoccupazione: con la sua tournée in Cina e il successo che cerca di ottenere da questo viaggio, egli spera di accrescere il numero dei suoi sostenitori ed essere rieletto presidente per i prossimi quattro anni. Deng può dargli una mano ed anche una spinta in tal senso.

MERCOLEDÌ
13 GIUGNO 1984

SITUAZIONE ESTREMAMENTE TESA NEL GOLFO PERSICO

Da qualche tempo nel Golfo Persico regna una gravissima situazione di tensione politica, che può degenerare in un vasto conflitto. Questa situazione di tensione e di crisi coinvolge non solo i paesi arabi del Golfo e l'Iran, ma anche un gran numero di paesi capitalisti industrializzati dell'Europa Occidentale, il Giappone, ecc. L'Iran e il popolo iraniano sono fra quelli più seriamente e apertamente minacciati. In realtà gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica potrebbero intervenire militarmente in questo paese adducendo qualsiasi pretesto, soprattutto quello della rottura dell'equilibrio o aizzando contro di esso un regime reazionario vicino.

Ormai tutto il mondo sa che sono gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica socialimperialista a gettare olio sul fuoco anche nel Golfo Persico, come del resto fanno nel Vicino o Medio Oriente, in Africa e altrove.

Prendiamo ad esempio la lunga guerra fra l'Iran e l'Iraq che ha già causato innumerevoli vittime e ingenti danni ai due belligeranti. A quanto pare, questo conflitto si protrarrà ancora a lungo. Entrambe le superpotenze sfruttano questa guerra per vendere armi, il cui valore ammonta a miliardi di dollari per controllarne concretamente l'effetto distruttivo, per rapinare il petrolio a prezzi irrisori, per sabotare e minare il movimento progressista

dei popoli dell'Iran e dei paesi arabi e schiacciare la loro lotta di liberazione. In poche parole, per mettere le loro mani insanguinate negli affari interni dei popoli di questa regione.

Ho già scritto in altre occasioni che il grande bacino petrolifero del Medio Oriente è l'obiettivo principale dei complotti e dei piani strategici delle due superpotenze e delle altre potenze imperialiste[1]. Esse non se n'andranno mai da questa regione, poiché non vogliono perdere o vedere minacciate le posizioni economiche, strategiche e militari privilegiate che si sono conquistate con la forza. Perciò non cesseranno mai di attizzarvi i focolai di discordie e i conflitti locali, sosterranno militarmente e politicamente i regimi reazionari, solleveranno i popoli gli uni contro gli altri e prima ancora che un conflitto si sia spento, ne accenderanno un altro. E' proprio quel che è avvenuto l'anno scorso in Libano dove, in seguito all'attuazione del piano che prevedeva un nuovo e duro attacco contro i combattenti palestinesi, il fuoco della guerra diminuì in certa misura, ma nel contempo si intensificarono il conflitto fra Iran e Iraq e la crisi nel Golfo Persico.

Oggi, con questi brevi appunti che sto scrivendo nel mio Diario, non intendo rievocare il Medio Oriente nel suo insieme, ma solo la grave crisi che coinvolge il Golfo Persico, spiegandone i collegamenti e la vera causa.

A mio avviso, essa è essenzialmente dovuta al petrolio, che costituisce ai nostri giorni la principale fonte energetica dell'economia mondiale. I paesi arabi e soprattutto quelli che costeggiano il Golfo Persico o, come viene chiamato anche altrimenti, il Golfo Arabico, sono i più grandi produttori ed esportatori di petrolio. Essi riforniscono di petrolio la schiacciante maggioranza dei paesi capitalisti industrializzati dell'Europa Occidentale, il Giappone e un

---

1 Vedi Enver Hoxha, *Riflessioni sul Medio Oriente,* Casa editrice «8 Nëntori», Tirana, 1984.

certo numero di altri paesi. Alcuni di questi paesi importano da 40 a 85% del loro fabbisogno di petrolio dai paesi del Golfo Persico, mentre il Giappone ne importa il 90%. Le riserve di petrolio scoperte nei paesi arabi e in Iran ammontano a 367 miliardi di barili, ma tale cifra è di gran lunga inferiore a quella reale, mentre le esportazioni annue del greggio non superano i 15 miliardi di barili, di cui 4 miliardi destinati ai monopoli statunitensi. Ecco perché gli interessi che si ricollegano all'aggravamento della crisi e all'esplosione di un conflitto generalizzato per il petrolio, sono vari e, nella maggior parte dei casi, inconciliabili fra loro.

Questa enorme quantità di petrolio che viene trasportata soprattutto via mare con gigantesche petroliere, passa obbligatoriamente per lo stretto di Hormuz che collega il Golfo Persico con il Golfo di Oman e da qui viene poi convogliata verso l'Oceano Indiano, il Pacifico e l'Atlantico.

Come sono riusciti a far salire la tensione e a mantenerla artificialmente alta nel Golfo Persico?

Questi ultimi due anni l'Iraq, che acquista armi moderne (aerei, missili, pezzi di artiglieria) dall'Unione Sovietica ma anche da altre potenze imperialiste, come la Francia (aerei «Mirage» e missili «Exocet») e l'Inghilterra, senza escludere gli Stati Uniti, tenta di mettere in ginocchio l'Iran o di costringerlo a firmare l'armistizio in condizioni inaccettabili. A tal fine esso ha bombardato alcune città, dove è concentrata in parte l'industria iraniana di trattamento del petrolio, come Abadan, Bandar-Khomeini, l'isola di Karga e ha danneggiato con i suoi missili innumerevoli petroliere iraniane che si dirigevano verso lo stretto di Hormuz. L'Iran, da parte sua, a cui preme la difesa dei suoi diritti, ha dichiarato che se l'Iraq non sospende il bombardamento delle città industriali e non rinuncia ai suoi tentativi volti ad impedire il trasporto del petrolio iraniano, chiuderà qualsiasi passaggio attraverso lo stretto di Hormuz.

Questa misura avrà come effetto, naturalmente, la sospensione delle forniture di petrolio a tutti i paesi capitalisti industrializzati d'Europa, al Giappone, ecc. e, di conseguenza, la crisi energetica avrà in questi paesi delle ripercussioni incalcolabili. Sarebbe inutile da parte mia soffermarmi a spiegare questi fenomeni, poiché l'esperienza del passato e specie quella del 1973 ha provato che in mancanza di petrolio molti paesi capitalisti sono costretti a sospendere in parte la loro attività industriale e la crisi economica raggiunge il suo punto culminante, comportando anche gravissime perturbazioni politiche, economiche e sociali. Per una goccia di petrolio governi e partiti vanno alla malora, per una goccia di petrolio scoppiano scandali che infangano alte personalità della borghesia capitalista.

Ecco perché la minaccia iraniana di chiudere lo stretto di Hormuz ha provocato nel mondo capitalista una situazione di enorme preoccupazione, di sgomento e di caos senza precedenti. Gli Stati Uniti d'America, leaders dell'imperialismo mondiale, hanno tempestivamente risposto annunciando che avrebbero difeso con tutti i mezzi «i loro interessi nazionali e quelli dei loro alleati» nel Golfo Persico. Hanno poi immediatamente spedito verso lo stretto di Oman una parte della loro flotta da guerra, dell'aviazione e delle truppe e reparti specializzati nella lotta di guerriglia campale e urbana nonché nello sbarco in massa. I capifila dell'imperialismo americano hanno pubblicamente dichiarato che queste forze interverranno immediatamente in Iran se Teheran decidesse a chiudere lo stretto di Hormuz. In realtà queste forze d'urto hanno un piano ben determinato e sono pronte ad eseguire gli ordini del Pentagono per un simile intervento, a prescindere dalla fine che potranno fare e dall'accoglienza che sarà loro riservata dal popolo iraniano. Gli americani non dovrebbero dimenticare il vergognoso scacco subito dalla

loro operazione a Tabas nel 1981. Ora il popolo iraniano si è destato, nutre un profondo odio verso l'imperialismo americano ed è deciso a non permettere a nessuno che s'immischi nei suoi affari interni.

Nel frattempo, su istigazione delle potenze imperialiste e dell'Unione Sovietica, l'Iraq, le cui relazioni con l'Iran si sono andate deteriorando a causa dell'ingerenza dell'Unione Sovietica nei suoi affari interni, ha proseguito i suoi bombardamenti colpendo diecine di navi cisterna che facevano rotta verso l'isola di Karga per caricare petrolio o che ripartivano verso gli oceani e i mari al di là di Hormuz. Il 90% del petrolio iraniano viene caricato sulle petroliere al grande terminale dell'isola di Karga. Ecco perché quest'isola è divenuta il principale bersaglio degli attacchi iracheni. Queste operazioni hanno aggravato maggiormente la situazione già tesa. Negli ultimi tempi questa ha raggiunto il suo punto culminante rischiando di traformarsi in un conflitto generalizzato, nel quale sarebbero state coinvolte, oltre alle superpotenze, la maggior parte dei paesi arabi del Golfo Persico. Di fronte a un simile pericolo, è stato chiesto a più riprese la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza; ripetuti appelli sono stati lanciati per «calmare gli animi» e così via.

Ma sono pronti e disposti a provocare un conflitto nel Golfo Persico tutti i governi dei paesi capitalisti la cui economia si fonda sul petrolio arabo? Non credo. I governi capitalisti, e quando dico i governi ho in mente i monopoli e le multinazionali che dipendono dal petrolio dei paesi del Golfo, non sono tutti d'accordo di imporre all'Iran delle condizioni che lo costringerebbero ad adottare delle misure fino a chiudere lo stretto di Hormuz, poiché, come ho appena detto, ciò creerebbe una gravissima situazione non solo per la loro economia ma anche per le loro forze armate. Il Giappone, per esempio, e ciò la stampa mondiale l'ha ribadito a più riprese, non desidera

in alcun modo che la situazione degeneri in guerra. In apparenza i giapponesi sono contro quello che sarebbe per loro un harakiri nel Golfo Persico, a prescindere da quello che dicono o vogliono gli Americani. Così la pensano anche molti paesi dell'Europa Occidentale. Si rilevano quindi profonde divergenze di interessi a breve e a lunga scadenza. **Questo è il primo punto.**

Secondo: La grande Penisola Arabica e l'Iran, che si trova ad est del Golfo Persico, costituiscono un'importante zona strategica e militare che controlla la più breve via di comunicazione fra l'Europa, l'Asia, l'Africa e i grandi oceani. In questa regione l'equilibrio fra le due superpotenze è in bilico. In caso di rottura di tale equilibrio, esse dovrebbero obbligatoriamente entrare in conflitto fra di loro. Ciò vuol dire che un eventuale intervento degli Americani in Iran o altrove, sarà seguito senz'altro da una risposta dei socialimperialisti. Nel gran bacino petrolifero del Medio Oriente ciascuna delle superpotenze sorveglia le azioni dell'altra come il gatto fa la posta al topo. Perciò non è da escludere che in un certo momento l'umanità venga a trovarsi confrontata ad una reazione a catena che potrebbe avere gravissime ripercussioni non solo nel Medio Oriente, ma dovunque nel mondo. Dobbiamo tener presente però un altro fattore: certo, le superpotenze si sono spartite le zone di influenza, ma ognuna di esse non teme la mala fede dell'altra. Quando i loro interessi lo esigono, esse sanno benissimo intendersi e chiudere un occhio. Ecco perché i legami fra la Casa Bianca e il Cremlino sono stati perfezionti, installando a tal fine delle teletype, dei telefono rossi e gialli, usando la radio, i manipolatori Morse, il sistema delle immagini, ecc. Un'intesa simile si osserva anche ora nella grave situazione di crisi che si è creata nel Golfo Persico. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata fatta in merito a questo problema, ma corrono voci che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si sareb-

bero messi d'accordo di non intervenire nel caso di una generalizzazione del conflitto fra l'Iran e l'Iraq o di un deteriorarsi della crisi nel Golfo Persico, ma di assumere un atteggiamento «neutrale». Essi si manterrebbero in disparte o almeno non interverrebbero direttamente. Ciò significa che entrambe le parti si sono messe d'accordo per mantenere la situazione di crisi, per prolungare la guerra fra l'Iran e l'Iraq e, se possibile, provocare nuovi conflitti in altre regioni. Poco importa loro se i popoli arabi si uccidono e si dilaniano a vicenda, purché continuino a servire da carne da macello alle loro mire rapaci.

Sta ai popoli arabi, agli arabi progressisti e rivoluzionari scoprire i tranelli che loro tendono gli imperialisti americani, i socialimperialisti sovietici, i vari reazionari e i loro falsi amici per non cadere nelle loro reti, il che avrebbe gravissime conseguenze per la loro libertà e la loro indipendenza, per le loro ricchezze e il loro avvenire.

MARTEDÌ
19 GIUGNO 1984

CHE COSA STA SUCCEDENDO IN SENO ALLA DIRIGENZA SOVIETICA?

Leggo giorno per giorno nei bollettini delle agenzie di stampa notizie e commenti fra i più vari sul conflitto in seno alla direzione del Partito e degli organi supremi dell'Unione Sovietica socialimperialista. Benché queste notizie provengano da fonti occidentali, cioè dalle agenzie di stampa e dai giornali del mondo capitalista, che sono avidi di scandali politici concernenti i paesi una volta socialisti, esse non devono essere totalmente prive di fondamento.

Questo rumore, se non mi sbaglio, è di vecchia data, anzi sin da quando era in vita il condottiero Leonida. L'indomani stesso della sua morte, si sono messi a strombazzare che esistevano gravi dissensi in seno alla dirigenza sovietica. Si trattava di sapere chi sarebbe succeduto a Breznev, Andropov o Cernenko, ma quando Andropov fu designato segretario generale del Comitato Centrale e poi anche capo dello o Stato, scelta che fu salutata in Occidente, allora si disse che la stella di Cernenko e del suo clan era ormai tramontata.

Neanche Andropov ebbe la vita lunga. Breznev lo invitò come consigliere nell'altro mondo. E le trombe ripresero a suonare a stormo: «Chi subentrerà a Andropov? Cernenko o Gorbaciov?»

Questa volta è stato il primo ad avere la meglio. Al-

l'interno stesso dell'Unione Sovietica la propaganda ufficiale si è messa immediatamente all'opera per esaltare la figura di Cernenko, a pubblicare le sue incessanti dichiarazioni, le sue promesse sull'avvio di un nuovo periodo e via dicendo. Nello stesso tempo si è lasciato intendere che la linea adottata si scostava da quella di Andropov.

E' vero?

A mio avviso non c'è ragione di dubitarvi. In realtà che cosa vediamo? Apparentemente nella direzione del Partito e dello Stato sovietici si affrontano due correnti contrapposte ma, intendiamoci bene, entrambe partite da posizioni controrivoluzionarie, revisioniste e capitaliste e manovrate dietro le quinte. A buon diritto si può pensare che Cernenko rappresenta il compromesso temporaneo a cui sono giunte le due correnti.

Quali sono gli elementi che mi fanno pensare e mi inducono a fare queste affermazioni?

Andropov è rimasto al potere solo 14 mesi, nonostante ciò gli hanno tessuto grandi elogi per le misure prese nell'organizzazione del Partito ed in campo economico e politico. Volumi interi sono stati dedicati alla sua persona, hanno persino eretto statue in suo onore e dato il suo a nome a parecchie città.

Lo stesso sta accadendo ora con Cernenko; quattro mesi appena dopo il suo accesso al potere, gli vengono tessuti lodi, si vantano le sue grandi capacità organizzative, la sua competenza in materia di politica, di economia e via dicendo. Nello stesso tempo i cambiamenti avvenuti nell'amministrazione, i licenziamenti, le nomine, la sostituzione dei quadri superiori al centro e alla base, testimoniano uno scostamento dalla linea di Andropov. Quest'ultimo aveva portato al potere i suoi uomini, ed ora Cernenko sta facendo lo stesso sostituendoli con i propri.

Mentre Andropov, dicono, si era mostrato un po' più aperto nei rapporti con gli Stati Uniti e con le altre po-

tenze imperialiste, Cernenko appare più «duro», più «deciso», ecc. Nonostante ciò il capo di stato maggiore delle forze strategiche della difesa contrarea dell'Unione Sovietica, il quale diede l'ordine di abbattere l'aereo civile sudcoreano che aveva violato lo spazio aereo dell'Unione Sovietica, incidente a proposito del quale gli Stati Uniti fecero un gran rumore, in un primo momento fu coperto di elogi e poi silurato.

Sto rievocando questi fatti per meglio mettere in evidenza la situazione instabile che regna nella dirigenza dei socialimperialisti sovietici ed il conflitto sotterraneo fra i vari clan che lo corrode all'interno.

Il fatto che alla direzione del partito e dello Stato dell'Unione Sovietica, una delle due superpotenze imperialiste mondiali, siano stati portati susseguentemente un uomo come Andropov, la salute del quale era molto precaria e poi, alla sua morte, un altro uomo lo stato di salute del quale suscita ugualmente molti commenti, testimonia chiaramente che ci troviamo davanti ad una situazione transitoria e che il rapporto delle forze non propende nettamente né da una parte né dall'altra. C'è chi dice che Cernenko è gravemente ammalato, altri pretendono che ha delle difficoltà nel respirare e parlare, e così via. Effettivamente, basta vederlo sul piccolo schermo per capire che riesce a malapena a reggersi in piedi e che è molto contratto.

Allora spontaneamente sorge l'interrogativo: Quali sono alla direzione suprema dell'Unione Sovietica le vere forze che agiscono dietro figure come Andropov e Cernenko?

E' difficile fare previsioni ma, a quanto pare, si tratta di forze interne, senza escludere l'influenza delle forze esterne e soprattutto dei circoli dirigenti militari e del KGB, questa terribile arma dei socialimperialisti sovietici.

Quanto durerà questo stato di cose e come andrà a finire, questo lo vedremo e non credo che dovremo aspettare a lungo. La via sulla quale procedono le forze revisioniste dell'Unione Sovietica, la grave situazione economica del paese, i conflitti e i dissensi con i loro «alleati» del Patto di Varsavia e del COMECON, la difficile e molto complessa situazione internazionale che debbono affrontare nonché le incessanti pressioni dell'imperialismo americano e della borghesia internazionale, sono altrettanti fattori che genereranno sicuramente nuovi e rapidi sviluppi in Unione Sovietica. E tali sviluppi non preannunciano nulla di buono per i popoli dell'Unione Sovietica.

MERCOLEDÌ
20 GIUGNO 1984

LE DUE SUPERPOTENZE IMPERIALISTE E LE LORO CHIESE ORTODOSSE

Benché siano pronti a piantarsi a vicenda il coltello nel cuore, gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici non mancano di abbracciarsi «cordialmente» ogni volta che se ne presenta l'occasione. A tal fine essi fanno uso di qualsiasi mezzo, senza escludere l'espediente della religione e delle chiese.

Come annunciava ieri la TASS, una delegazione del Consiglio Nazionale delle Chiese degli Stati Uniti d'America ha fatto una visita di due settimane in Unione Sovietica. Questa delegazione, composta niente meno che di 270 «amici», vescovi, preti e religiose, vi si è recata per «conoscere la vita del popolo sovietico» ed esaminare «la situazione delle chiese e delle organizzazione religiose nell'Unione Sovietica». L'agenzia TASS aggiunge che «gli americani sono molto interessati» in questo problema.

Un gruppo di questa «delegazione», circa 140 persone, si sarebbe recato al Comitato della Pace dell'Unione Sovietica, il cui segretario avrebbe parlato loro del «ruolo di campione della pace» assunto dall'Unione Sovietica, dei suoi sforzi tesi «a prevenire un conflitto nucleare in Europa e ovunque nel mondo», e avrebbe detto loro che una legge «sul divieto di qualsiasi propaganda di guerra» sarebbe stata promulgata in Unione Sovietica, che la «pace» sarebbe stata introdotta come materia didattica in ogni

scuola del paese, ecc., eco. Ma la TASS non dice se il «segretario del comitato» ha parlato ai suoi ospiti dell'occupazione della Cecoslovacchia e dell'Afganistan, dell'abbandono del popolo palestinese alla propria sorte, ecc.

Sempre secondo l'agenzia TASS, gli «amici» americani sarebbero rimasti soddisfatti della loro visita e non c'è ragione che non lo fossero stati. Uno di loro avrebbe persino dichiarato: «Desidero esprimere la mia profonda gratitudine alla Chiesa ortodossa e alle autorità russe per averci creato la possibilità di stabilire contatti diretti con le personalità religiose del paese». Io aggiungerei che per il tramite di questi «amici» vengono stabiliti contatti anche con gli agenti della CIA, del Pentagono, dei monopoli e delle multinazionali imperialiste.

DOMENICA
30 DICEMBRE 1984

PANORAMA

... Come abbiamo già rilevato, la situazione internazionale si presenta grave e complicata, anzi complicatissima. Stiamo vivendo un periodo di pericolose provocazioni. Le superpotenze hanno intensificato la corsa agli armamenti estendendola persino allo spazio cosmico nell'ambito dei preparativi delle cosiddette guerre stellari, il che è gravido di grossissimi pericoli per l'umanità. Nel contempo si sono moltiplicati i focolai di guerre locali; gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno accentuato la loro politica di aggressione armata e minacciano sempre più di impiegare armi sofisticate e micidiali; prosegue il sabotaggio della lotta di liberazione nazionale dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; prosegue il sabotaggio della giusta lotta del popolo palestinese e degli altri popoli arabi mentre le forze fasciste crescono e si consolidano, ecc. Nulla impedisce alle due superpotenze di farsi largo a gomitate per soppiantarsi a vicenda persino quando milioni di persone sono vittime di una cattiva gestione degli affari nei loro paesi o di calamità naturali, com'è il caso dell'Etiopia dove, con il pretesto della carestia che minaccia la vita di parecchi milioni di persone di cui l'Unione Sovietica, il «grande alleato» di questo paese, non riesce a soddisfare le più urgenti necessità alimentari, altri Stati imperialisti e, in primo luogo, gli Stati Uniti d'America sono intervenuti per «soccorrerle»...

Per quel che riguarda i rapporti «tesi» fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, cioè fra le due superpotenze imperialiste che pretendono di essere le uniche ad avere il diritto di fare il bello e il brutto tempo su tutti i problemi del mondo, le uniche ad avere il diritto di prendere decisioni e ritrattarle su tutto ciò che riguarda gli altri popoli e paesi, la fine del 1984 è stata contrassegnata da un «ammorbidimento». In questo contesto, dopo la rielezione di Reagan per altri quattro anni come presidente degli USA, i teletype «rossi e neri» hanno crepitato a Mosca e a Washington per annunciare al mondo intero la «lieta notizia»: Schultz e Gromiko si incontreranno a Ginevra all'inizio del 1985 per decidere sull'avvio dei negoziati volti a concludere un accordo sulla sospensione della corsa agli armamenti nucleari «sotto e sopra terra», insomma un accordo fra «gentlemen» o, per dire il vero, fra truffatori.

Questa «lieta notizia» è stata accompagnata da una scambio di sorrisi e di dichiarazioni demagogiche a fini di propaganda sulla «buona disposizione» degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nel senso delle «pace», del «disarmo» e via dicendo.

Oggi però i popoli non si lasciano piu ingannare facilmente dai «riavvicinamenti» e «allontanamenti» periodici delle due superpotenze imperialiste, dai «sorrisi e dalle smorfie» dei loro rappresentanti del massimo livello. La vita ha insegnato loro di non aspettarsi nulla buono né di positivo dalle superpotenze che ambiscono entrambe a dominare il mondo.

Cosa nascondono i recenti passi diplomatici e politici di Mosca e di Washington? Cosa stanno ordendo segretamente i governanti degli Stati Uniti e quelli dell'Unione Sovietica alle spalle dei popoli? A quale scopo essi si siederanno al tavolo dei negoziati segretissimi di Ginevra? All'unico scopo di difendere gli interessi della loro politica di rapina.

Temendo ciascuna di vedere la sua rivale avere la meglio nella sfrenata corsa alle armi convenzionali e sofisticate, le due superpotenze cercheranno anzitutto di strapparsi a vicenda qualche segreto riguardante un'arma particolare o un sistema di armamenti e ciò, ben inteso, nei limiti del possibile, poiché, come dice il nostro popolo, «il serpente non lascia mai vedere i suoi piedi». In secondo luogo esse tenteranno di esercitare pressioni l'una sull'altra, minacciando di ricorrere alle loro nuove armi, per procedere ad una nuova spartizione del mondo in zone di influenza politica, militare ed economica. Poiché la spartizione delle zone d'influenza sulla superficie della terra è cosa ormai quasi fatta, le due superpotenze hanno cominciato a fare a gomitate per soppiantarsi a vicenda in altri campi, per spartirsi in zone d'influenza lo spazio infinito del cosmos, per impadronirsi di questo o quel pianeta del nostro sistema solare, per «cercarvi e scoprirvi» dei preziosi minerali strategici tanto necessari alla loro industria di guerra, e per installarvi anche delle basi allo scopo di colpirsi a vicenda.

Le superpotenze hanno cosparso lo spazio cosmico di satelliti spie, di missili e antimissili dotati di raggi micidiali laser, di apparecchiature di collegamento, ecc. Si tratta di un vero caos che moltiplica i pericoli di una conflagrazione. I capifila imperialisti-revisionisti parleranno a Ginevra anche di questi problemi, della possibilità di mettere un po' di «ordine» e di trovare un *modus vivendi* nell'«amministrazione» dello spazio, e ciò fino al giorno in cui non siano ripresi dalla psicosi della disfatta in questa gara.

Nello stesso tempo, sfoggiando in modo dimostrativo la potenza delle loro armi e facendo un grande strepito circa la loro efficacia, le due superpotenze cercano di intimidire i popoli del mondo che si battono per la loro liberazione nazionale e sociale, le forze rivoluzionarie, il proletariato e le altre masse lavoratrici.

Le due superpotenze cercano dunque di mantenere l'equilibrio delle loro forze militari di distruzione, di disporre di una quantità uguale di armamenti, di mezzi di guerra e di effettivi, e ciò per imporre la loro volontà agli altri paesi e agli altri popoli e trovarsi così su posizione di forza nel mercanteggio per la spartizione e ripartizione del mondo in zone d'influenza, evitando lo scoppio di una guerra che si concluderebbe con la distruzione e la scomparsa dalla scena di entrambi i contendenti.

Il nostro Partito si è da tempo pronunciato in merito: non c'è e non ci può essere disarmo da parte delle superpotenze imperialiste. Esse non pensano al disarmo e tanto meno lo desiderano. Altrimenti dovrebbero rinunciare alla loro politica di occupazione del mondo, agli enormi profitti che traggono dalla corsa al riarmo, alle loro azioni miranti ad incitare e organizzare focolai di guerra civile, a sabotare le giuste lotte dei popoli e le rivoluzioni sociali. Sì, esse sono per il «disarmo», ma per il disarmo dei popoli amanti della libertà, del proletariato mondiale e delle masse lavoratrici, al fine di realizzare quanto prima e più facilmente i loro odiosi complotti.

Le vane speranze e le illusioni che gli ideologi borghesi e revisionisti vorrebbero creare nei popoli circa i «risultati positivi» degli incontri sovietico-americani di Ginevra, sono molto pericolose e gravide di disastrose conseguenze per i destini dei popoli, per la loro libertà e indipendenza nazionale. I popoli che soffrono sotto il dominio colonialista e neocolonialista, che si battono per conquistare la libertà, le vere forze marxiste-leniniste e i proletari rivoluzionari non devono lasciarsi impressionare dall'apparente potenza economica, politica e militare del capitalismo americano o del capitalismo sovietico, a prescindere dalle armi di cui dispongono. Il capitalismo è potente fintantoché non viene combattuto con risolutezza e determinazione. La sua «potenza» si sbriciola di fronte alla

forza colossale dello slancio rivoluzionario e del sentimento di attaccamento alla libertà dei proletari e dei popoli.

D'altro canto, un'altra grossa preoccupazione apparsa alla luce del sole anche nel 1984 ha costretto le due superpotenze ha mostrarsi «ponderate» e «ragionevoli». Tale preoccupazione si connette alla situazione inquietante nelle loro retrovie, in seno ai loro raggruppamenti politici, militari ed economici, la NATO e il Patto di Varsavia, il Mercato Comune e il COMECON. E con ciò ho in mente non solo l'opposizione dei popoli dei paesi aderenti a tali raggruppamenti nei confronti delle pericolose azioni politiche e delle pressioni economiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che calpestano la loro indipendenza e dignità nazionali, ma anche quella di alcuni governi e circoli dirigenti di questi paesi. Non è difficile capire che l'opposizione di questi governi e circoli dirigenti non è l'espressione del rigurgito di veri sentimenti nazionali ma piuttosto della paura di fronte all'ulteriore risveglio dello spirito e dell'azione rivoluzionari dei popoli e delle masse lavoratrici dei paesi europei.

In alcuni casi il diktat di questa o quella superpotenza nei confronti di questo o quell'«alleato» ha talmente punto sul vivo quest'ultimo da provocare disaccordi palesi fra lui e il «grande padrone», che non cessa di dare giri di vite. Così, ad esempio, non a caso lo spiegamento degli «euromissili» («Pershing-2» e «Cruise» ad opera degli imperialisti americani e «SS-20» da parte dei socialimperialisti sovietici) nella Germania Federale, in Italia, in Inghilterra, in Cecoslovacchia e nella Repubblica Democratica Tedesca non si è svolto senza incontrare resistenza, senza pressioni e manovre politiche e diplomatiche. E persino alcuni governi, come quelli dei Paesi Bassi, del Belgio e della Danimarca, continuano ancora oggi a porre delle condizioni e ad opporsi all'installazione di questi missili sui loro territori. Ormai gli «alleati» hanno capito bene

che nel caso di un conflitto fra le due superpotenze i loro paesi sono destinati a diventare campi di battaglia di una guerra termonucleare. Questi governi si rendono conto che Washington e Mosca, per proteggere i propri territori dai reciproci attacchi, possono far spuntare nei loro paesi in qualsiasi momento, improvvisamente e slealmente, i funghi atomici con disastrose e incalcolabili conseguenze.

Di fronte a questo pericolo mortale, i capi di Stato e di governo di molti paesi aderenti alla NATO si sono recati a Washington per chiedere «spiegazioni» e «garanzie», sottolineando lo scontento suscitato nell'opinione pubblica europea dall'azione inconsulta e arrogante degli Stati Uniti. D'altro canto, il presidente e il vicepresidente degli USA, i segretari americani del Dipartimento di Stato e della Difesa si soffermano a lungo nelle capitali dell'Europa occidentale per convincere i loro «alleati» ad accettare il fatto compiuto, e fanno ciò ricorrendo a pressioni e al diktat politico ed economico e persino minacciando di ritirare tutte le forze militari americane dall'Europa Occidentale per lasciarla sola di fronte ad un'eventuale aggressione da parte dei socialimperialisti sovietici.

Anche nella cosiddetta comunità socialista la situazione non è stata più tranquilla. Alcuni «alleati» dell'Unione Sovietica reclamano maggiore libertà di intrattenere relazioni con i paesi ricchi dell'Europa Occidentale e di applicare delle «riforme» economiche di tipo titista; altri rivendicano maggiori diritti nell'ambito del Patto militare di Varsavia. Le agenzie di stampa e i giornali in generale parlano, e a dire il vero non senza basi, di «disaccordi» in seno al COMECON, di «voci» che si alzano contro la pressoché totale dipendenza dai sovietici nonché di «tendenze» contrarie ad un rinnovamento del Patto di Varsavia o, per lo meno, favorevoli ad un ammorbidimento di alcune sue clausole che conferiscono agli ufficiali sovietici il controllo e il comando dittatoriali esclusivi di tale Patto.

Non c'è fumo senza fuoco. In Polonia questo fumo e questo fuoco sono divampati fin sopra i tetti. Non è la prima volta che nei momenti in cui si esacerba la grave crisi economica che attanaglia il mondo capitalista e revisionista. l'Unione Sovietica si avvale dei suoi rapporti economici con i paesi alleati membri del Patto di Varsavia come di un mezzo di pressione politica su quel paese che si mostra «ricalcitrante» o propende oltre misura verso l'Occidente; il che naturalmente ha provocato delle reazioni. Honecker, Ceausescu e Živkov avevano progettato di recarsi in visita ufficiale nella Germania Federale poiché, tradizionalmente, essi hanno sempre intrattenuto buone relazioni con i circoli dirigenti politici, economici e militari di questo paese e sono disposti a rinnovarle al più alto livello. Nessuno di loro nega che la potenza economica di Bonn li attrae particolarmente. Ma Mosca è intervenuta e queste visite sono state rinviate *sine die*. Qualcheduna di queste «personalità» ha protestato, ha alzato la voce, manifestato segni di scontento, si è mostrato ricalcitrante, ecc. ma poi, sotto la minaccia della bacchetta del direttore d'orchestra moscovita, ha dovuto cedere.

Così nei raggruppamenti politici, militari ed economici delle due superpotenze ci sono dei «figlioli prodighi». Alcuni sono più restii, altri più docili, altri ancora più sinceri e infine altri più dissimulati. Comunque sia, la pratica conferma quello che il nostro Partito ha affermato molti anni fa e cioè che questi raggruppamenti sono dei covi di vipere che litigano e si morsicano a vicenda, senza fare concessioni e senza troppi complimenti.

Le prospettive e le previsioni sono fosche. L'anno 1985 non annuncia alcuna schiarita per le superpotenze, anzi prevede un tempo nuvoloso accompagnato, in alcuni paesi, da piogge o nevicate, da venti violenti e uragani.

INDICE

DELLO STESSO AUTORE

Opere tradotte in lingue straniere

- L'«AUTOGESTIONE JUGOSLAVA» — TEORIA E PRATICA CAPITALISTE (1978)
- IMPERIALISMO E RIVOLUZIONE (1978)
- RIFLESSIONI SULLA CINA, vol. I, II (1979)
- CON STALIN (1979)
- L'EUROCOMUNISMO E' ANTICOMUNISMO (1980)
- I KRUSCIOVIANI (1980)
- IL PERICOLO ANGLOAMERICANO IN ALBANIA (1982)
- I TITISTI (1982)
- RIFLESSIONI SUL MEDIO ORIENTE (1984)
- QUANDO SI GETTAVANO LE BASI DELLA NUOVA ALBANIA (1984)
- DUE POPOLI AMICI (1985)
- OPERE SCELTE

  vol. I (1974)
  vol II (1975)
  vol III (1980)
  vol IV (1982)
  vol V (1985)